fol. 30

Ex libris
Joannis Käneller Monacensis
Aº 1704.

Medicina. Pathologia. Institut.

690.

Thesaurus vitae humanae in 4 libros divisus.

In primo pertractatur de qualitate et causis morborum.

in 2do sequuntur varia experimenta a d. autore variis in mundi partibus habita

in 3tio clauduntur Epistolae authoris tam physico quam chirurgico.

in 4to autoris secreta insigniora revelantur.

Ex lib: Joannis Kändler Monacensis

TESORO
DELLA VITA HVMANA,

Ad Conv: *Dell'Eccellentiss. Dottor, e Caualier* Monacens.

M. LEONARDO FIORAVANTI
Ord. Er. BOLOGNESE. S. Aug.

DIVISO IN QVATTRO LIBRI. 1719.

Nel Primo, si tratta delle qualità, & cause di diuerse infermità, con molti bei discorsi sopra di ciò.

Nel Secondo, si descriuono molti esperimenti fatti da lui in diuerse parti del Mondo.

Nel Terzo, vi sono diuerse lettere dell'Autore, con le sue risposte: doue si discorre così in Fisica, com'in Cirugia.

Nel Quarto, & vltimo, sono riuelati i secreti più importanti di esso Autore.

Di nuouo Ristampato, e con diligenza Corretto.



VENETIA, Per il Brigna. M.DC.LXXIII.

CON LICENZA DE' SVPER. E PRIVIL.

R

Medicina. Pathologia. Institutt.

690.

Thesaurus vitae humanae
in 4 libros divisus.
In primo pertractatur de qualitate
et causis morborum.
in 2do referuntur varia experimenta
ab authore variis in mundi partibus habita
in 3tio laudantur Epistolae authoris tam
physico quam chirurgico.
in 4to antonio secreta insigniora
revelantur.

P. 415.

TESORO

DELLA VITA HVMANA,

Dell'Eccellentiss. Dottor, e Caualier

M. LEONARDO FIORAVANTI BOLOGNESE.

DIVISO IN QVATTRO LIBRI.

Nel Primo, si tratta delle qualità, & cause di diuerse infermità, con molti bei discorsi sopra di ciò.

Nel Secondo, si descriuono molti esperimenti fatti da lui in diuerse parti del Mondo.

Nel Terzo, vi sono diuerse lettere dell'Autore, con le sue risposte: doue si discorre così in Fisica, com'in Cirugia.

Nel Quarto, & vltimo, sono riuelati i secreti più importanti di esso Autore.

Di nuouo Ristampato, e con diligenza Corretto.



VENETIA, Per il Brigna. M.DC.LXXIII.

CON LICENZA DE' SVPER. E PRIVIL.



TAVOLA DE' CAPITOLI, CHE NELLA PRESENTE Opera si contengono.

LIBRO PRIMO.



LIBRO SECONDO.

Cura

LIBRO TERZO.

Lett.19.

le cose

Al

LIBRO QVARTO.

Dell'-

A fare

Il Fine della Tauola.

AVVER-

AVVERTIMENTO

Grandissimo, & importantissimo

Alli Medici, che curano l'infermità interiori.



Conoscendo io l'infermità essere causate, non solamente da humori, & mala qualità della natura, ma ancora essere causati da certe sorti di spiriti, che nell'aria vanno vagando, ne mai truouano riposo, se non tanto, quanto essi stanno inchiusi dentro i miseri corpi viui. & che ciò sia la verità, il diuin Platone lo conobbe per istinto naturale, quando egli disse le anime esser create tutte ab eterno. ma per non hauere il vero lume della Fede Catolica, non puote hauer vera cognitione di tal cosa. ma quello, che ci certificò questo, che io dico esser la verità, fu il nostro Redentor Christo Giesù, quando scacciò il demonio, di sopra quello indemoniato, & di sopra la figliuola della Cananea, & molti altri. e per più certezza egli disse a gli Apostoli, quando li lasciò al mondo. in nomine meo demonia eijcient. & di questa mia opinione fu il gran Sessa, Rainaldo da Villanoua, Raimondo Lulio, & il diuin' Ettor Ausonio, qual al presente viue, & è medico sopra Eccellentissimo. & la causa, che questo huomo sia tanto dotto, è perch'egli conosce l'infermità causate dalla mala qualità del corpo, da quelle che son causate da tai spiriti, come disopra ho detto & tutti quei medici, che non haueranno tal cognitione, non valeranno mai niente. e questa cognitione non si può acquistare con la scientia della natural filosofia: ma si bene col mezo della sacrosanta Teologia, & esser'amico della somma bontà di Dio. & se il mondo vorrà conoscer questi tali, faccia così: veda quei che hanno timor di Dio, & che fanno buona vita. & questi saranno quelli che lo intendono: ma quelli che disprezzano questo, & vogliono attribuir'il tutto alla natura, & dicono mal di coloro, che caminano per la vera strada. questi saranno li Platonici ciechi, & che non intendono la cura de i corpi humani. Si che a questo modo, ogn'vno potrà sapere quai sieno gl'intelligenti, & quai sieno gl'ignoranti. & per tanto, io consigliaria ogn'vno

di tal

di tal professione, a far buona consideratione sopra questo nostro indotto discorso, fatto solamente per illuminare quei che son ciechi nella professione. Et per tornare al nostro ragionamento cominciato, & concluder quel che io voglio dire, Dico, che molte infermità che patiscono le creature viuenti, sono causate, da questi spiriti, & per saper discernere quali son quelle, io voglio insegnare a tutti, acciò il mondo, mediante tal ricordo, possi riceuerne beneficio. Le infermità adunque, causate da spiriti, sono quelle, alle quali le medicine che sogliono sanare molte specie d'infermità, non li giouano niente, anzi li nuocono. & però quando il medico vedrà che in vna infermità non li gioua il salasso, nè il vomito, nè l'euacuationi per abasso, nè il sudore, nè le vntioni & altre cose simili, che sono atte & appropriate a sgrauare la natura; in quel caso sarà certificato, che le infermità sono causate da tal maledettione. & il rimedio di queste sarà il ricorrere a Dio benedetto, & applicarli medicine spirituali, insieme con le materiali. & a questo modo il rimedio hauerà honore, & l'amalato beneficio assai. & questo son cose alte & grandi. & se alcuno vorrà esser valente, non li potrà mai arriuare, se prima non entrarà in questa nostra opinione. perche ella è certa & vera, & per tale la approbo io, per hauerne visto molte esperienze, in diuersi luochi, & in diuersi tempi. & questo è stato causa, di farmi conoscere al mondo. & quello ch'io dico è la verità; poiche la sacra, & diuina scrittura lo afferma in tanti luochi. si che per concluder questo nostro discorso, io dico, che ogn'vno faccia matura consideratione sopra di ciò, prima che entri nel seguente proemio, & che seguiti a vedere le cause delle infermità, & le esperienze fatte da me. & ciò facendo, sarà grato al mondo, & vtile a gli infermi; per il che viuerà lieto, & felice.

DEL



IL PROEMIO

Ragionamento importantissimo A' LETTORI.



SI legge nelle antiche Historie de' Filosofi, che il sapientissimo Apollonio Tianeo, non ostante, che fosse letteratissimo, & dottissimo Filosofo, & molto esperto nelle cose della Naturale Filosofia, si partì di Grecia, passò il mar Rosso, caminò le grandi Indie, & peregrinò quasi tutto il mondo, & non ad altro effetto, che per hauer intiera cognitione di tutte quelle cose, che a' Filosofi si appartengono. Non dirò di Hippocrate Greco, di Galeno Pergameno, di Plinio, di Trogo, di Laertio, & infiniti altri, quali tutti caminarono il mondo per tale effetto: & io ad imitatione di questi tali, già molti anni sono, che mi partij della mia dolce Patria Bologna, & cominciai a caminar la terra, & solcare il

mare, vedendo molte città, & Prouincie, & praticando con diuerſe qualità di gente, medicando molti huomini; & donne di diuerſe ſorti di infermità: & frà queſto tempo, ho voluto hauere cognitione di tutte le ſcientie, & arti; che in queſte noſtre parti di Europa ſi vſano, come nel mio Specchio di Scientia vniuerſale ſi può vedere. & tutto queſto ho fatto non ad altro effetto, ſe non per ſpogliarmi della ignoranza nella quale molti ſiamo inuolti: & veſtirmi di virtù, & conoſcenza delle coſe, praticando ſempre con Reuerendi Theologi, con Filoſofi, Medici, Cirugici, diſtillatori, & tutte ſorti di eſperimentatori: mediante i quali, ſono interamente venuto prima in cognitione della Santa Fede Catolica del Noſtro Signore Gieſù Chriſto; & poi della filoſofia, & altre ſcientie, & arti, delle quali ho conoſciuto la verità del tutto; & ſubito venuto in tal cognitione, mi ſon meſſo a ſcriuere gli otto volumi, quali ho dato in luce, ſcoprendo in eſſi molti abuſi, & monſtrando la verità a tutti; & maſſime nella medicina & cirugia; arti le più importanti di tutte l' altre, perciochè con quelle ſi conſerua la vita de gli huomini. Et poi che per la diuina gratia, ſon venuto in cognitione delle ſopradette coſe, mi ſon meſſo a ſcriuere nel preſente volume molte belle materie di grandiſſima vtilità al mondo, & voglio ſcoprirui molti ſecreti occulti, che ſaranno di grandiſſimo profitto a coloro che gli intenderanno: perciochè io gli moſtrarò la verità intieramente di tal profeſſione, coſi come già hò

fatto

fatto in Palermo di Sicilia, in Messina, in Napoli, in Roma, in Venetia, & altri luochi, doue hò dimorato & medicato varij, & diuersi infermi, & fatto veder' al mondo di memorabil proue, come nel presente libro ciascun potrà intendere, ancor che per voler scoprir tanti alti secreti son stato molto perseguitato, & massime in Roma, & in Venetia; come ben molti possono sapere, nondimeno la verità delle cose mie hoggi risplende per tutta Europa, essendosi stampati tanta quantità de i nostri libri, & dispensati per tutte le Città di queste nostre parti: Farò dunque vedere al mondo qual sia la vera medicina, & in che modo si dee vsare; perche al dì d'hoggi è tanto confusa, che pochi sono coloro che la intendano; perche a voler' intender bene la medicina & cirugia, è necessario saper diuerse arti & scientie. e però nessuno si marauigli se io hò scritto il mio Specchio di scientia qual tratta di tante materie: percioche chi non intende altro che vna sola professione, non sarà mai perfetto in quella; come nel seguente capitolo farò vedere a ciascuno, & poi di mano in mano andarò seguitando il mio ragionamento, qual sarà di cose molto vtili & grate a tutti, si che chi leggerà questo libro, consideri bene tutte le cose che in esso vi trouerà scritte, che ne pigliarà grandissima consolatione, & ne cauarà gran frutto, & tutto questo hò voluto auertire a' lettori, acciò non gli rincresca il leggere queste nostre fatiche.

Discorso importantissimo sopra la medicina, & sua scientia, & arte.

SI legge nell' antiche Istorie di diuersi Istorici, che la nostra medicina doppo che ella fù conosciuta al mondo, hà hauuto molte persecutioni in diuersi tempi, se Strabone, Diodoro & Plinio dicono la verità. perciocbe dicono, che molte volte ella fù bandita da diuersi regni. Trogo, Laertio, & Lattantio dicono, che i Greci doppo la morte di Hippocrate stettero vna infinità di anni, che non la volsero amettere in Grecia. non già perch' ella non fosse buona, ma perche i ministri di quella erano tristi. nondimeno si seruiuano dell' herbe, delle pietre, delle parole, & de gli animali per rimediarsi nelle loro infermità, & questa opinione de' Greci fu molto laudata & osseruata da Romani, & altre nationi, & massime da moderni: perche veggono che la scientia della medicina, & cirugia non fù mai in tanta confusione come al dì d'hoggi ella è. & che ciò sia il vero, noi vediamo che si troua vn numero grandissimo di espositori di essa medicina & ogn' vn di loro hà voluto proporre questioni, soluer dubij, & inuestigare cose incerte, col voler sapere gli effetti dell' intrinseco nostro; cosa veramente, che per scientia humana non si può sapere. & questi tali di vna semplice pratica & esperienza, l'hanno ridotta in vna profondissima scientia, o theorica come vogliam dire; che a

volerla

volerla imparare in quel modo che questi tali l'hanno ridotta, non bastariano tre età di huomini a poterla intendere. & le cause di ciò son due l'una per hauerla tanto ingarbugliata, con diuerse ragioni, & diuisa in tante opinioni. l'altra perche è scritta in Greco, Arabo, & Latino: lingue molto diuerse dalla nostra. & mentre che i giouani sono atti a imparare la scientia, bisogna perdere il tempo a imparare la lingua. & quando si doueria praticare & imparare la esperienza, perdono il tempo a imparare la theorica, & così passa il tempo, che l'huomo non se ne auede; & si resta senza saper la verità della cosa. ma doppo che hanno studiato & praticato, non possono saper niente. & che ciò sia il vero, quelli che non sanno altro che la theorica & la pratica della medicina, non possono mai diuenire perfetti in quella. percioche il medico è ministro della natura. & volendo rimediare à gli infermi bisogna esser molto esperto nelle cose naturali, & intendere diuerse scientie, & pratiche. perche molti theorici, si sono ingannati nel scriuere le virtù & qualità de' semplici, & le operationi delle medicine, & i successi dell' infermità, cose tutte, che bisogna far la barba bianca prima che si intendano. ma quanti sono che non sanno che il polipodio fresco è solutiuo, & quando è secco è ristrettiuo? l'elleboro verde è velenoso, & secco è salutifero? le rose verde son solutiue, & le secche ristrettiue? & infinite altre cose simili, che molti s' ingannano nelle loro operationi. però bisogna intendere la

agricoltura chi vuole hauere cognitione dell' herbe, delle pietre, & de gli animali, & hauendo cognitione dell' aere & dell' acque, bisogna hauer cognitione di molte arti per saper condire tutte le sorti de' medicamenti, & chi non hauerà queste parti, potria bene essere che sapesse parlare di medicina, ma non già medicare: perche è molto differente il medicar con parole, dal medicare co i fatti. La theorica dunque è quella, che col mezo delle parole si può passare alla esperienza, mediante la quale gli infermi si riducono alla sanità. Chi auertirà dunque a tutto quello che io ho scritto, tanto in questo libro, quanto ancor ne gli altri, & procederà in questo modo, venirà a cognoscer la verità & vscirà delle tenebre, & verrà alla luce, & caminarà per la retta strada: nella quale mai si può perire, delle qual cose ragionarò nel seguente capitolo, e poi verrò alle cause di molte infermità, & così di mano in mano andarò fino al fine, a laude di Dio, & beneficio del mondo.

Ragionamento dell'Autore molto esemplare.

SI troua scritto nell' antiche historie de Romani, che vna volta l'Imperator Nerone ricercò a Seneca filosofo, ciò che li paresse di Scipione Africano, & di Caton Censorino. A cui rispose Seneca in cotal guisa, Parmi, o sacro Imperatore, che fosse tanto mistieri,

che Ca-

che Catone nascesse per la republica, quanto Scipione per la guerra. perche l'uno con li buoni consigli toglieua i vitij della republica, & l'altro con l'inuitto animo & con l'armi occupaua sempre le forze de' nemici. doppo questo che Seneca dice, diciamo hora noi, che non fu manco neceßario, che nascesse Hippocrate Greco, & Creonte Agrigentino Siciliano, perche l'uno messe in regola la scientia della medicina, & l'altro ritrouò la esperienza; delle qual due cose ragionerò in questo libro, & farò la distintione qual sia meglio & più sicura per medicare, o la scientia, o la esperienza; & lo prouarò con efficacissime ragioni, in modo tale, che ogn'vno ne restarà capace, & prima dirò della scientia d'Hippocrate, & poi della esperienza di Creonte; & seguitando i nostri ragionamenti, farò vedere & conoscere al mondo, che molto più vale la simplice esperienza, che vna grandissima scientia. perche tutti quelli che si medicano di qualche infermità, si seruono della esperienza, e non della scientia. La scienza adunque vogliono i sapienti del mondo, che sia quella, con laquale i medici truouano le cause dell'infermità, & la esperienza le riduce a sanità. sopra della qual scientia dirò il mio parere, acciò ogn'vno possi esser capace della verità. Se noi adunque verremo alle cause delle febri continue, vogliono i Dottori che siano causate dalla putredine del sangue, qual si corrompe nelle vene. & questo assegnano per la vera causa di tal specie d'infermità; la qual cosa non niego

già io, anzi la credo veramente: perciochе mi pare cosa che habbi del verisimile; perche la esperienza lo dimostra quando a questi tali si caua sangue delle vene, & che si truoua alterato, & corrotto. & però essendo vero questo, la esperienza nel dimostra, & lo fa chiaro e manifesto. si che essendo. così, noi dobbiamo credere alla esperienza che ci mostra la verità. e non alla scienza, quale è dubbiosa: nondimeno dirò io che si può credere ancor' alla scienza, non essendo molto differente dalla esperienza in tal caso. perche la vera scienza non è altro, che la theorica della esperienza, come ben si può vedere da coloro che sono esperti in tal professione. La scienza di tal' arte adunque non hebbe mai principio da altro, che dalla esperienza: perciochе prima che fossero scoperte le virtù dell' herbe, delle pietre, & de gli animali, non si truoua mai che fosse huomo alcuno al mondo, che scriuesse la theorica. & se questo è vero, chi sarà colui, che possi negare, che l'esperienza non sia la vera scienza? e però chi vuole eßer valente in tal professione; attenda con ogni industria alla esperienza delle cose, mediante la quale acquistarà laude al mondo, & gloria eterna nella celeste patria.

Quì

Quì si comincia a trattare delle cause di molte infermità in generale, & prima delle febri. Cap. I.

DVe cause sole truouo io, per le quali si genera ogni sorte di febre, l'vna appartenente alla fisica, & l'altra alla cirugia; quelle specie che sono appartenenti alla fisica son febre continue cottidiane, terzane, effimere, ettiche, quartane, & altre specie, qual tutte si generano da corruttione di humori da male qualità del fegato, o da alteratione del sangue ò oppilatione della milza ò del polmone, ò dalla colera ò flemma ò pituità, & altre cause tutte interiori. L'altre sorti di febri sono causate dal dolore per causa di ferite, di aposteme & di vlcere; cause tutte esteriori, che si vedono & toccano con mano. & che quello che io dico sia il vero, noi vediamo che tutte le specie di febri causate interiormente si curano tutte con questi rimedij, cioè con cauar sangue, siroppi, purgationi, vntioni, fregagioni, epitime, elettuarij, & reggimento del viuere; & queste cose noi altri medici le vsamo quasi sempre in curare tal specie di febri. & da questo si può credere, che siano quasi tutta vna medesima materia, medicandosi tutte con tal'ordine. L'altra specie di febre causata dal dolore, è quella, che viene nei casi cirugicali. & questa non accade medicarla, come l'altra sopradetta, perche si vede che sempre

nelle

nelle aposteme viene accidente di febre; & come l'apostema viene à suppuratione, & si rompe, subito la febre cessa senza altro; & questo suole ancor fare molte volte nelle vlcere & nelle ferite, ne mai si vede succeder tal febre, fin tanto, che non vi è il dolore; & partito il dolore parte ancor la febre. si che dica pur chi vuole, che chi considera bene la stà così, e lasciamo pur dire gli antichi ciò che vogliono, & ciarlare a lor posta, che l'è come dico io; & se alcuno non lo credesse, potrà ageuolmente vedere la esperienza, & sarà chiarito, & questa ragione parmi che basti, per far conoscere al mondo, che io dica la verità, e però chi vorrà chiarirsi se la opinione mia è vera, ò falsa, potrà cominciare a curare le prime specie di febre, con tal' ordine che si chiarirà in tutto & per tutto, ma l'altra specie di febre, non si soluerà giàmai, se prima il Cirugico non lieua il dolore di quella sorte di piaghe, o aposteme che causano la febre, & per tanto non mi estenderò più à lungo sopra tal materia, per eßer cosa troppo chiara, & per hauerne scritto nel mio Libro intitolato la Cirugia del Fiorauanti, qual di nuouo hò dato in luce; ma seguitarò ne i seguenti capitoli à dire le cause di molte altre sorti di infermità; & discorrerò sopra di esse alcune belle materie, che saranno vtili, & grate à tutti coloro che vogliono seguitar la mia dottrina. Percioche con grandissima facilità gli insegnarò il vero camino da caminare per la retta strada, nella quale mai nessuno può fallire.

Delle

Delle cauſe dell'Vlcere, ouero piaghe in generale. Cap. II.

TVtte le ſpecie di Vlcere ſon cauſate da due coſe, o dalla mala qualità del fegato, & del corpo, ouero da ferite, o rotture della carne, che ſon mal curate, & chi conſidera bene ſopra di ciò trouarà eſser coſi; ſe bene vi ſono centenaia di Autori che ſcriuono in contrario, e che vogliono diuider queſte due ſpecie in più di ſettanta modi: ma hauendo io in molti luochi promeſſo di dire ſolamente la verità, non poſso in modo alcuno alterarla; & perche la verità occupa poco luogo, & ancor biſogna far poche dicerie; & però dico che tutte le ſpecie di vlcere ſono cauſate da due coſe come di ſopra, & ſi curano in due modi, cioè. quelle che ſon cauſate dalla mala qualità de gl'interiori, che da lor poſta naſcono, ſi curano col cauar ſangue in diuerſi modi, & col purgare i corpi con medicine ſolutiue, & rettificarli il ſangue, con beuande, & altre coſe. L'altra ſpecie che è cauſata da cauſe eſteriori, come di ſopra hò detto, ſi cura col mortificarle con vnguenti mortificatiui, & poi incarnarle; e coſi in queſto capitolo ſi contiene tutta la Cirugia, & in quel di ſopra tutta la medicina; & tutto quello che coſtoro dicono di più, ſon tutte dicerie ſenza propoſito: ma ſolamente per ampliare queſta ſua intricata arte, e non per altro, & però torno à dire che chi vuol far bene,

& non

& non ingannare il mondo, & l'anima ſua, faccia matura conſideratione ſopra quel che io dico, percioche trouarà grandiſſimo contento, & ſarà capace di intender bene il mio libro intitolato la Cirugia del Fiorauanti, nel quale ſaranno coſe molto importanti, & preſto ſi darà in luce, ad honor di Dio, & a beneficio del mondo.

Delle cauſe delle infermità interiori in generale. Cap. III.

LE infermità interiori, vengono per due cauſe: l'vna per cauſa di apoſteme, ò vlcere che ſi fanno nel fegato, nel polmone, nella milza, & altri luochi: l'altra cauſa è per vna certa mala qualità, o alteratione, che ſi fa nel ſtomaco, o altri luochi del corpo ſenza vlcere, ne apoſteme. Quelle che ſono per cauſa di apoſteme, o vlcere ſon molto difficili da curare. percioche non ſi poſſono vedere, ne toccare: e per queſto la cura loro è incerta. ma le infermità che vengono per la ſeconda cauſa, ancor che ſieno importantiſſime, ſon molto facili da curare. percioche ſi curano con medicamenti per bocca, che ſoluono eſſa mala qualità. & queſto ſi può fare con li noſtri ſecreti occulti & paleſi. & ciò facendo ſi vedrà miracoli al mondo; queſte due cauſe adunque ſon quelle, per le quali poſſono venire tutte le ſpecie d' infermità interiori, & tutto il reſto è ciancia. e però chi conſiderarà bene ſopra queſti noſtri

trattati,

trattati, intenderà le cause delle infermità con grandissima facilità, & chi scorrerà per questo volume, trouarà il modo da medicarle, e sanarle facilissimamente: cosa che sarà di molto profitto a studenti di tal professione, percioche con tal mezo verranno nella vera esperienza, per la quale si faranno immortali appresso il mondo.

Delle cause delle infermità in particolare, & modo di curarle,& prima della febre continua. Cap. IV.

LA febre continua, è causata da alteratione & calidità di sangue ne i corpi. & tale alteratione si fa da mala qualità di aere, che è contraria alla complessione di quei tali. e per questo alcuni si amalano di tale infermità, & alcuni nò, e queste tal cause sono così occulte, che non si possono sapere. ma il modo di curare tali alterationi di febri continue, sarà il cauarli sangue, farli far dieta, purgarli il corpo, & metterli ventose. la dieta si fa prima per placare l'alterationi del corpo. il sangue si caua per quietare l'alteratione. le purgationi per rinfrescar il corpo, & purgare le putredine. & le ventose si mettono per dare esalatione all' humor' intercute. & con questo ordine si rimedia a tal specie di febre.

Delle

Delle cause della febre terzana, & regola da sanarla. Cap. V.

Le febri terzane son causate da humor colerico, & mala qualità dello stomaco, & ne sono di due specie; l'vna viene col freddo, con dolor di stomaco, & vomito; l'altra viene col caldo, senza freddo, & senza dolor di stomaco. quella che viene col feddo, viene vna volta il giorno: & quella che viene col caldo, quasi sempre viene due volte il giorno. quella che viene col freddo si cura col vomito, con vntioni, & con ventose & regola del vitto. quella che viene col caldo, si cura con la flebotomia, con purgarli il corpo & con sudore; & con tal' ordine si soluono tal sorti di febri terzane.

Delle cause delle febri quartane, & come si possono sanare. Cap. VI.

E' Causata la febre quartana dall'humor malenconico, & della colera; & questa alcuna volta è semplice, & alcuna volta è doppia, cioè alcuna viene ogni tre giorni vna volta, & vn' altra viene due giorni sì, & vno nò. & questa è la doppia; & tal specie di febri suol durare molto tempo sopra quei, che ne patiscono; & la cura loro, è il farli vomitare, & vsare cibi caldi, ongerli tutta la persona con vntioni calidissime, &

me, & che habbino virtù di conseruare da putredine; & questi tali rimedij saranno sufficienti di guarire la febre sopradetta con facilità, & breuità.

Delle cause delle febri di riprensione, & sua cura. Cap. VII.

LA febre di riprensione viene dal troppo affaticarsi; onde il sangue si altera, & prouoca il sudore, & rafreddandosi poi senza mutarsi la camiscia, quel freddo oppila i pori della carne; & congela il sangue, & da tal congelatione viene la febre; & tal specie di febre è accidentale: percioche soluendo la riprensione del sangue; la febre si sana; & questo si fà con metter ventose, far fregagioni, applicare vntioni, prouocar sudori, & dar potioni che habbino virtù di liquefare il sangue, & mondificare le carni dall'humor extra venas intercute, che già il sangue hà mandato fuori; e però bisogna vsare tali artificij.

Della causa delle febri etiche, & suoi mortali pericoli. Cap. VIII.

LE febri Etiche sono causate da due cause l'vna delle quali è per la debilità della natura, che incomincia a generare mala qualità ne i corpi, & comincia à putrefare il polmone, apre le bocche delle vene, & il sangue si comincia à partire, & esce per la bocca,

bocca, & lo ſtomaco ſi raffredda, & genera mala qualità, vien toſſe, & ſi ſputa marcia. & queſta è totalmente incurabile, che non ſi può ſoluere. vn'altra ſpecie di febre etica ſi troua, quale è cauſata da vn'altra infermità antecedente. come ſaria da longo accidente di altre ſpecie di febri, ò da mal franceſe, ò altre coſe ſimili. & queſte tal ſpecie di febri etiche ſon curabili. & ciò ſi fa col conoſcere le cauſe antecedenti, & curar quelle, & con tal ordine & auertimenti, ſi ſanaranno in tutto; ma biſogna eſſer molto intelligente.

Delle cauſe della doglia di teſta. Cap. IX.

L*A doglia di teſta può venire per due cauſe; l'vna interiore l'altra eſteriore. La eſteriore è per cauſa di inciſione, di contuſione, o alcuna ſpecie di apoſtematione. & queſte ſpecie ſi curano con rimedij locali, che ſi mettono in ſuperficie. la cauſa interiore è per repletione, & mala qualità del ſtomaco, & alteratione del ſangue, che manda i vapori ad alto. & tali vapori fanno doler la teſta. & la cura di queſto male è il far vomitare il patiente, farlo ſtranutare, ſputare, applicarli vntioni del ſtomaco, & elettuarij, o altre coſe per confortare lo ſtomaco. & queſto è il vero ordine.*

Delle

Delle cauſe della doglia de' denti. Cap. X.

DOgliono i denti per cauſa di troppo abondanza di humore, che diſcende dalla teſta, & cade nelle maſcelle, doue i denti ſono radicati, & come le radici cominciano a patire humor ſtranio, i denti ſi guaſtano & dogliono fortemente. & il rimedio di queſto, è il purgarſi lo ſtomacho, vſare a tenere in bocca pilatro greco, maſtici, & alume di rocca: percioche eſſi rimedij purgano la teſta, fanno ſputare, & lieuano via l humor peccante: per il che la natura ne ſente grandiſſimo beneficio; & molte volte ſi reſta ſano in tutto.

Delle cauſe del dolor di ſtomaco, & modo di curarlo. Cap. XI.

IL dolor di ſtomaco è cauſato da humor putrido & corrotto in eſſo ſtomaco, che non laſcia fare la debita digeſtione, come ſi conuerria. & perche la natura truoua molti impedimenti, che non la laſciano operare, ſi inferma; dalla quale infermità lo ſtomaco ne patiſce gran nocumento; & precipue dolore: & queſte ſon le cauſe del dolor di ſtomaco: & il rimedio da curarlo, ſarà il vomito per vacuare l'humor putrido & corrotto, & farli vntioni, elettuarij, acque artificiate,

& ſimil coſe, che ſiano appropriate alla purificatione di eſſo ſtomaco, per ſgrauarlo, & leuarli il dolore.

Delle cauſe de i dolori di corpo, con ſuoi rimedij veri. Cap. XII.

SOn cauſate le doglie di corpo da due cauſe principali: l'vna è ventoſità graſſa, che non può paſſare per i meati ordinarij. & che ciò ſia vero ſi vede, che quelli che patiſcono tal dolore ſogliono fare molta ventoſità per la bocca, & ancor vomitare con difficoltà di orina; effetti tutti, che confermano, che quello ch'io dico ſia la verità. e queſta è la prima cauſa; l'altra cauſa, è vna alteratione concetta nel ventre, che oppila il corpo, che non può fare gli effetti ordinarij: perche tale alteratione impediſce il corſo natural del corpo: & queſta è la ſeconda cauſa. Il rimedio della prima cauſa, ſono vomiti, criſtieri, & il mangiar cibi aſciutti: la cura della ſeconda cauſa ſarà medicine ſolutiue, vntioni eſſiccanti, & beuande aperitiue: & con tal'ordine la coſa andarà bene.

Della cauſa della doglia di ſciatica, & come ſi può ſanare. Cap. XIII.

LA doglia di ſciatica è coſì detta, perche viene in quel luoco del corpo che ſi chiama ſio: & queſta è cauſata da mala qualità, & da humor groſſo, che ſi

ferma

ferma in quel luoco, per non poter passar a baßo: & questo la esperienza ne'l dimostra chiaramente; perche doue è tal dolore, è sempre alteratione. & la cura di questo sarà seruitiali, vomitorij, purgationi & vntioni, percioche i seruitiali, o cristieri euacuano il luoco più vicino, & sgrauano l'humore, il vomito netta lo stomaco, le purgationi per secesso purgano il corpo, e le vntioni dissoluono la ventosità; & così col mezo di tai rimedij, la sciatica si guarisce; & ciò hò fatto io molte volte, con grande honor mio, & satisfattione de gli infermi.

Delle cause del mal Francese, & sue medicine appropriate. Cap. XIV.

IL mal francese viene per due cause sole: l'vna per vsar carnalmente con donne corrotte di tale infermità: & i segni di tal morbo quando si piglia son tre, caruoli, bugnoni alla cossa, & scolamento di reni: l'altra causa è per mangiare & dormire con quei che patiscono tal specie d'infermità: & il segno quando si piglia per tal causa è rogna, indispositioni di stomaco, & doglie; & il modo di curarle è con quattro operationi, cioè vomitare, cacare, sudare, & sputare: & chi farà tutte le sopradette quattro cose, si sanarà da ogni cruda specie di tal morbo: & questo è tutto il secreto, perche questo male è di così pessima natura, che corrompe tutte le parti del corpo: & perche i corpi hu-

mani ſon compoſti di quattro elementi, ſono predominati da quattro humori, & hanno quattro compleſſioni, & li modi di curarli ancor ſon quattro, come di ſopra ho detto: & di queſta ſpecie di morbo ne ho ſcritto ne' miei libri poſti in luce; & con grandiſſima facilità hò moſtrato il modo da curarlo: e l'anno del 1567. fù fatto vna raccolta di tutti quei che hanno ſcritto di mal franceſe, & ne fù ſtampato in Venetia vn bel volume, ilqual ſi vende in Merzaria alla inſegna della Stella, per Giordan Ziletti, nel qual libro fù meſſo l'ordine mio; & dipoi eſſendo conſiderato ſopra di ciò da certi medici, lo fecero leuar via, dicendo che il mio nome oſcuraria quello di tutti gli altri ſcrittori in tal libro. e così ne fui leuato: ma per gratia di Dio ſono ſtampati tanti de' miei libri, che poco biſogno haucrò io di eſſer notato in quello; ne manco vorrei, perche la dottrina & eſperienza mia ſopra di ciò è tanto chiara e certa, che non hà biſogno d'altri in queſto fatto, come ben lo sà il mondo. chi vorrà dunque ſapere diſtintamente l'ordine da curar tale infermità, potrà leggere ne i miei libri doue ne hò trattato a ſufficienza.

Delle cauſe della rogna, & modo da guarirla. Cap XV.

LA rogna è cauſata da due cauſe, cioè da repletione di corpo, e da alteratione di ſangue: la repletion di corpo cauſa la humidità, & la alteratione del

ſangue,

sangue, la calidità: le quali due cose, sono la vera causa, per cui si genera la rogna; perche la humidità superflua ne i corpi, non haurebbe mai esito, se la calidità del sangue non la mandasse alle parti esteriori; in quel modo che noi vediamo ch'ella fa; & la cura di tale infermità è col cauar sangue, purgare il corpo, e rettificare lo stomaco; cose tutte tre molto necessarie in tal curatione: e però chi la vuole curare, è mistiero d'intendere la causa; & sapere la esperienza, ma questa causa è molto occulta, e la esperienza è molto difficile; nondimeno a gli huomini ingegnosi, il tutto gli si rende facile, quando però il giudicio sarà sano. La rogna adunque è facile e difficile da curare: facile a chi sà, e difficile, a quei che non sanno altro che vna certa theorica antica, quale è falsa e bugiarda.

Delle cause della tigna, con vn bel discorso sopra di ciò. Cap. XVI.

LA tigna è di due specie, e causata da due cause: la prima specie è naturale, e l'altra accidentale. la naturale è causata da vn certo humor corrotto nello stomaco, il quale è calido & humido, & manda i vapori alla testa, e fa scaturire fuori quelle pustole ò brozze che si veggono: l'altra è causata da corrottione di morbo gallico, o mal francese, preso col latte della nutrice: la prima specie si cura con buona regola del viuere, col rifrescare il sangue, & vntioni;

la seconda si cura col cauar sangue, con purgationi, & vnguenti & cerotti: & questo è il vero modo da medicare tal sorte di infermità. E adunque la tigna causata, come di sopra ho detto, & non è cosa di marauiglia se io hò detto che la seconda specie sia morbo corrotto di mal francese: perciochè molte volte le creature son notrite da donne, che son corrotte di tal morbo, & col latte, & col fiato attaccano tale infermità alle tenere creature. & però chi vorrà curar la tigna, sarà prima mestieri di conoscere di qual specie ella sia, & appresso sapere con qual sorte di medicamenti si debbe curare. & quando sarà medicata con quei modi che si ricercano, & co i rimedij proprij, sarà facile da sanare: e chi vorà andare per vie estraordinarie & strauaganti, non vedrà mai il fine: ma chi vorrà vedere questo ordine più chiaro, legga gli altri miei libri, che il tutto trouarà scritto con facilità.

Della causa di quelle piaghe corrosiue, che si chiamano mal di formica. Cap XVII.

IL mal di formica è vna certa sorte di piaghe, che vanno serpendo per la carne: le quali son causate da vna specie di mal francese inueterato: & di questa specie di vlcere gli antichi non hebbero mai cognitione della causa, nè manco le seppero mai curare. & che ciò sia il vero, loro la chiamauano fuoco di S. Antonio: & perche di sua natura questo male andaua man-

mangiando & serpendo per le carni loro, faceuano tagliar gambe & braccia doue erano tali specie di piaghe, acciò non andasse più auanti. Il che in questi nostri tempi non si vede più, percioche io & molti altri siamo venuti in vera cognitione di tal morbo, & hàbbiamo ancor trouato il modo da guarirlo con facilità & breuità: & la cura di tal male son purgationi, vomiti, sudori & sputi, & le piaghe mortificarle, mondificarle & incarnarle : & a questo modo l'infermità sarà facile da ridurre alla pristina sanità.

Della causa de i caruoli che vengono al membro. Cap. XVIII.

LI caruoli che vengono al membro son di due specie, & fanno due effetti, ancor che tutti siano causati da vna istessa causa, che è la corruttione della donna con cui si vsa. Vna specie di questi viene sopra la pelle solamente: & questi sogliono produrre alteratione in gola, & far cadere i capelli & la barba; l'altra specie viene nella propria carne del membro, & questi producono panocchie ò buboni alla coscia, & brozze per tutta la persona. e la cura di tal malatia, sarà purgationi, & benigne vntioni, & salasso con bonissima dieta, & sudare.

Della causa dell' emorroidi, & vn gran secreto da curarle. Cap. XIX.

SOn causate l'emorroidi da infermità del fegato, e dell'intestino, e la maggior parte delle volte & quasi sempre le patiscono coloro che hanno mal francese, ò che l'hanno hauuto; & che ciò sia vero, l'ho visto infinitissime volte quando ho medicati quei che patiuano tale infermità. perciochè come sono stati liberi dalla mala qualità di tal morbo, l'emorroidi da se senza altro si son sanate in tutto e per tutto. Chi vuole dunque sanare l'emorroidi, curi il mal francese: ma li rimedij in particolare di tale infermità sono vomitorij, vntioni di olio di vouo, che sia di color nero, olio di cera, olio di lino, di rasa, e altre cose simili: ma vn grandissimo secreto occulto voglio riuelare in tal' infermità, il quale è molto facile da fare, & piaceuole da vsare; & è questo, cioè, pigliare il dente del cauallo marino, detto Hippopotamo, e di quello fare vn'anello, & portarlo in dito, & le emorroidi in poco tempo si seccaranno, & non doleranno più: e questo è vno di quei secreti occulti, che voleua riseruare appresso di me: ma perche son tanti al mondo, che patiscono tal maledittione, non ho voluto lasciare di manifestarlo, per beneficio vniuersale di ciascuno.

Della

Della causa delle buganze, & lor rimedio. Cap. XX.

LE Buganze che vengono alli talcagni, & alle mani son causate da vn'humore humido, del quale la natura si vuole sgrauare, discacciandolo dalle parti più nobili: & essa humidità essendo cacciata camina per gli organi delle braccia, e delle gambe, fino all'estreme parti che sono i piedi, e le mani, & come non può passare più auanti, si ferma: e trouando i pori oppilati per causa del freddo, non può esalare. e tanta quantità ve ne concorre, che fanno rompere à chi le mani, & à chi li piedi: e questa è la vera causa. & la cura sua sarà con olij, & altri vnguenti, che siano calidi, & esiccanti, come olij di rasa, di cera, di terebintina, e simil cose che habbino virtù calida, & esiccante, acciò possino soluere tale humore.

Della causa de i calli, che vengono à i piedi. Cap. XXI.

I Calli che vengono a' piedi son causati da vn certo humor viscoso, e sostantioso, ilquale la natura manda alle estreme parti: è di tanta calidità, che in quel luoco doue vorrà esalare disecca la pelle, & l'augumenta, e fà i calli, e tal specie di calli per il più viene a coloro c'hanno patito qualche specie di mal francese,

cese, come ben dalla esperienza si può vedere in quei tali che ne patiscono. & la cura di tale infermità sarà col tagliarli via col rasoio, fin tanto che si truoua il viuo, & medicarli col balsamo artificiato. & questo è il più perfetto rimedio che si possi trouare per tale infermità.

Della causa della tosse, & come si cura. Cap. XXII.

LA Tosse, che viene nel petto è causata da più, e diuerse cause, come da catarro, da raffreddamento, da febre etica, da mal francese, & altre cause. ma però la causa che fà il moto della Tosse è cosa che viene tutta da vn medesimo luogo, cioè dalla testa; & questo è vn vapore dello stomaco che sale alla testa, & trouando i meati oppilati, per causa del freddo non può hauere esalatione, & non potendo esalare, ritorna a basso, & entra per il condotto doue viene il fiato, luoco che non può tollerare cosa nessuna; & la natura che non può riceuer tale humore col moto della tosse cerca di discacciarlo. & questa è la vera causa della tosse, se bene (come hò detto) tale accidente è causato da più indispositioni d'infermità: & che quel ch'io dico sia la verità, lo prouo con la esperienza di quei che son saui & di buona voglia, che mangiando, o beuendo, col moto del fiato tireranno vna picciola quantità di cibo in quel condotto, & subito giunto muoue vna grandissima

dissima tosse fastidiosissima, ne mai cessa fin tanto, che quel luoco non è benissimo espurgato . & però s'ingannano coloro che credono , che la tosse stia solamente nello stomaco. La cura adunque della tosse, sarà cauar sangue al patiente, sotto la lingua, farlo vomitare, & ongerli la testa con olij stillati, che sieno calidi, & essiccanti; & a questo modo la tosse cessarà .

Delle cause della difficultà d'orina, con alcuni rimedij da curarla . Cap. XXIII.

VIene la difficoltà dell'orina per più & diuerse cause, ma più importante è quella che è causata da mal francese, come quella che genera renella: vn'altra , che si orina alcuni filacci : altri orinano marcia viscosa , che si chiama gonorrea . & altri non possono orinare per causa di alteratione di meati : & questa si chiama carnosità, difficoltà tutte, che non son causate da altro che da mal francese : & la cura di queste tali specie di infermità o difficoltà di orina , sarà il curar il morbo principale, che è il mal francese: può ancor venir difficoltà d'orina per altre cause , come saria per mal di pietra, che non possono orinare per causa che la pietra serra il condotto della orina , & non la lascia vscire : si patisce ancor difficoltà di orina per causa di idropisia : percioche la natura ne gli idropici distribuisce la orina nelle parti del corpo, & non la manda per il corso naturale : & il modo di curare queste tali

specie,

specie, sarà il rimouer la causa co i rimedij appropriati: e chi li vorrà sapere pigli gli altri nostri libri, doue è scritto il tutto: onde non occorre replicarlo più in questo luoco.

Delle cause del flusso di corpo, & suo rimedio. Cap. XXIV.

SVol venire il flusso di corpo per varie, & diuerse cause; ma due ve ne sono, che son le più notabili: l'vna delle quali è il flusso epatico, ilquale è vn distemperamento del fegato, per causa di febre, o altri accidenti di sua natura calidi. V'è poi vn'altra specie di flusso che si chiama disenteria, & questo è causato da mala qualità del corpo: V'e ne è poi vn'altra specie, che è causato da mala qualità di mal francese. Ma sia come si voglia, che tutti son di sua natura cattiui, & vna medesima curatione li soluerà quasi tutti: e ciò si fà col far vomitare il patiente, & cacare, perciochè il vomito euacua lo stomaco da humori corrotti, & l'andar del corpo sgombra le male qualità, già concette nelle budella: e così il corpo resta priuo di quelle materie, che lo offendeuano prima, e resta sanato. Et questo è il miglior'ordine che si possa tenere per sanar questi flussi: ma quello che è causato da mal francese, si solue in tutto col fare vntioni, o profumi appropriati a tal' infermità: si che bisogna auuertir bene nella curatione di tale infermità, perche son molti che vogliono

sanar-

ſanarle col far rimedij riſtrettiui: ma queſti tali s'ingannano all'ingroſſo, perche chi vuole riſtringere il fluſſo, ſerra il nemico in caſa: ma alli fluſſi epatichi, e diſenterici, ſi può fare vn faciliſſimo rimedio, del quale ſono ſtato io l'inuentore, e queſto lo ſcriuerò nel libro delle eſperienze alla giornata di Africa, & è coſa molto facile, e ſalutifera, come in eſſo capitolo ſi potrà vedere.

Delle cauſe del mal de gli occhi, & ſuo rimedio. Cap. XXV.

IL mal de gli occhi è cauſato da due cauſe principali: l'vna è humore dello ſtomaco, che manda vapori ad alto: l'altra ſono humidità che diſcendono dalla teſta per li nerui opici, & altri luochi ſecreti: & alcuni di queſti diſcenſi paſſano per gli occhi, alcuni ſotto gli occhi fanno certe apoſtemette, che ſi chiamano fiſtole lacrimoſe: altri vanno nelle palpebre, e le fanno ſcarpelate, e roſſe: la cura di quelle che ſono cauſate dallo ſtomaco, ſarà col purgare il corpo, e lo ſtomaco; & la cura di quelle che vengono dalla teſta ſarà col fare ſputare aſſai, & ſcaricar la teſta, & eſiccar tale humore con calide, e ſecche vntioni: & à queſto modo il mal de gli occhi cauſato da tal cauſe, reſtarà ſanato in tutto.

Della

Della causa delle Risipille, & suo rimedio. Cap. XXVI.

Le risipille sono vna certa alteratione con rossezza & dolore, che la maggior parte delle volte ò viene alle gambe, ò viene alla faccia; & sempre nel principio viene con grandissimi accidenti di febre: & questa tale infermità non procede da altro, se non da repletione & mala qualità dello stomaco: & che ciò sia vero, si vede dalla esperinza di coloro, che tale infermità patiscono, che subito che vomitano, il male comincia a cessare: la prima cura adunque della risipilla, sarà la purgatione dello stomaco: la seconda, sarà il dare esalatione alla risipilla, & ciò si farà con cose calide & attrattiue che aprino i pori, & faccino esalare l'humore calido già concorso al luoco; & non ripercuoterla mai con vntioni vntuose, nè con suchi di herbe frigide: percioche ristringendo tale humor dentro, molte volte poi si rompe, & fa piaga: & però non si debbono ripercuotere, ma darle esalatione per non cadere in tali errori.

Delle cause delle ferite, & modo di curarle. Cap. XXVII.

Le cause delle ferite son due: l'vna è quelli che per qualche disgratia si feriscono da lor posta: l'altra

l'altra son quelli che vengono feriti da' lor nemici; quegli che si feriscono da sua posta è contra la lor volontà, ma quelli che son feriti da altri è per causa il più delle volte c'hanno fatto qualche ingiuria a quei tali: & queste son le due cause delle ferite, & il modo da curarle con facilità & breuità, sarà vnir le parti & ligarle strette, & medicare in superficie, si come io ho insegnato ne i miei libri, posti in luce: & chi tal cosa farà acquistarà fama immortale appresso il mondo.

Delle cause di tutte l'infermità in genere. Cap. XXVIII.

TVtte le specie d' infermità che patiscono i corpi humani, son causate dalle male qualità de gli huomini & delle donne. & tutte son causate da due cause: & ò sono naturali, ò sono accidentali. Le naturali son quelle che vengono da lor posta: & le accidentali son quelle che per causa d'alcuno accidente sogliono interuenire; & queste sono i feriti, quelli che si rompono alcun membro, ò che si dislogano piedi, gambe, braccia, & simil cose: a quelle che la natura genera da se, per curarle bisogna rimouere gl' impedimenti; & in quelle che sono per accidente, attendere a confortare il luoco, & soluere il male; e chi ciò vorrà fare, scorra tutto questo nostro volume, perciochè vi trouerà le cure fatte da noi in diuerse infermità, & senza troppo studiare, ma solamente col giudicio potrà

medica-

medicare quaſi in tutte le infermità, & farà veder miracoli alla gente: e con queſto farò fine al primo libro, & entrarò nel ſecondo, nel quale deſcriuerò belliſſime eſperienze fatte da me in diuerſe Città di Europa, con molta ſatisfattione di tutti coloro, che da me ſono ſtati curati.

(·:·)



DEL



DEL TESORO DELLA VITA HVMANA.

Dell'Eccellentiss. Dottor & Caualier

M. LEONARDO FIORAVANTI BOLOGNESE.

LIBRO SECONDO.

Ragionamento dell'Autore, & introduttione dell'opera. Cap. I.



On già passati molti anni che io come per auanti hò detto, mi partij della mia dolce Patria Bologna, solamente con intentione di andare caminando il mondo per hauer cognitione della natural Filosofia, acciò potessi meglio esercitare la medicina, & Cirugia, di quello che io faceuo in quei primi tempi, che gli incominciai a dare opera: & così hò caminato in varie, & diuer-

diuerse prouincie, sempre essercitando l'arte doue mi son trouato, nè mai mi sono stancato di studiare & andar cercando bellissimi esperimenti, così di dottissimi medici, come ancora di simplici Empirici, & d'ogni altra sorte di gente, come villani, pastori, soldati, religiosi, donniciole, & d'ogni altra qualità; & la medicina e cirugia quale era diuisa infra tante sorti di persone, io con molti stenti & fatiche la sono andata raccogliendo insieme, & raccolta, ho voluto metterla in teorica con mille belle ragioni, & questo acciò che il mondo ne possi godere. Fù adunque la partenza di mia casa l'anno 1548. quando la Maestà Catolica del Rè Filippo di Spagna venne in Italia a Genoa nel mese di Ottob. nella qual venuta mi trasferij fino a Genoa, & dimoratoui alquanti giorni, passai nel fertilissimo regno di Sicilia, nella felice Città ci Palermo, nella qual Città, stetti molti giorni con mio gran piacere, & solazzo, senza che huomo nissuno sapesse la profession mia: e paßato che fù il Carneuale, fui scoperto che io era medico, e di nation Bolognese: & in quel tempo era di età di 30. anni: & ancora non sapeua più di quello che comunemente sanno tutti li medici, per non hauer ancor' acquistato il dono della verità, si come dapoi hò fatto in longo spatio di tempo; nondimeno essendo già scoperto per medico e forestiere; furono molti che desiderauano, che io li curassi di diuerse infermità; pensando che io per esser venuto di lontan paese, fossi qualche huomo di gran dottrina, & molto esperto

nell'in-

nell'infermità, ancor che in buona parte si ingannasſero; perche come hò detto, la esperienza mia era poca e con tutto ciò fù vn gentilhuomo Palermitano, il qual ſtaua appreſſo San Franceſco, e ſi chiamaua meſſer Aleſſandro Sampier di roſa, il qual gentilhuomo patiua di vna longa e crudel ſpecie d'infermità di febre quartana doppia, & era già ridotto a tale, che era poco lontano dalla morte; & io eſſendo ſoprachiamato da medici valenti di quella città, reſtai quaſi mezo confuſo: li medici erano Pietro Apparo, e Saetta medici ambedui valentiſſimi: & io eſſendo in caſa dell'infermo ragionando co i detti medici, doppò molti ragionamenti di diuerſe materie, mi pregorno, che ſe io come foreſtiero haueſſi hauuto alcun ſecreto per guarire tal febre, che eſſo infermo mi haueria beniſſimo rimunerato, e molte altre parole amoreuoli mi diſſero queſti medici: & io raccordandomi hauer letto diuerſi autori, che nell'humor malenconico laudano grandemente il vomito, e ſapendo ancor che l'eccellente dottor M. Pietro Andrea Matthioli Seneſe, & il diuin Theofraſto Paracelſo Tedeſco, laudano tanto il vomito in tal ſpecie di febre, e maſſime lo ſtibio, e il precipitato: Riſpondendo gli diſſi, Eccellentiſſimi dottori, non è dubbio neſſuno, che queſta infermità non ſia doppia quartana, e che ella non ſia cauſata da humor malenconico: la cura della quale dicono gli antichi, che ſia difficiliſſima, & che però i poeti fauoleggiando l'hanno dipinta frà vn medico & vno ſpe-

ciale. & che a tutti dui fa le fica: volendo inferire, che non hà paura della scientia del medico, ne teme le medicine dello speciale; nondimeno se così vi piace, mi pareria che li douessimo dare l'vno ò l'altro, percioche euacuando la malenconia, facilmente la febre si soluerà. Vdita la mia proposta, molto li piacque, & fù concluso, che la mattina seguente se gli douesse dare x. grani di precipitato misto con meza oncia di zuccaro rosato: ilche fù fatto: lo feci vomitare gran copia di colera & flemma mista: & fù tale la sua operatione, che gli leuò la metà della infermità. & frà sei giorni vn'altra volta se gliene fece pigliare vn'altra presa come la prima: la quale gli leuò in tutto & per tutto la febre: & con poco altro aiuto in breue tempo fù fatto sano & gagliardo come prima: & questo fù del mese di marzo 1549. & questa esperienza fù tale, che mi fece conoscere quasi a tutta la Città, & da lì in poi mi vennero molte cure per le mani, & hebbi ancor buona sorte in curarle: delle qual cure, ne recitarò in questo libro vna gran parte, & dirò in che tempo, in che qualità di persone; & di che età & complessione furon fate. & questo sarà cosa da illuminar molto la mente a tutti coloro, che tal'arte vogliono seguitare.

Cura di mal francese, con doglie e piaghe. Cap. II.

DEll'anno 1549. *del mese di Marzo fui chiamato a visitar vn gentilhuomo Spagnuolo; appresso il castello di palermo, ilquale si chiamaua il Signor Simenes, huomo di età di* 31. *anno, di complessione colerica adusta, che era molto vessato da cruda specie di mal francese, con doglie & piaghe in testa, & in vna gamba, & nel braccio destro; & il pouero gentilhuomo da bene, credendo che io fossi vn qualche gran valent'huomo di grand'esperienza, mi si raccomandò con tanta affettione, che ad vdirlo haurebbe mosso a compassione ogni duro cuore: & io vedendolo tanto affettionato verso di me, lo confortai in quel miglior modo che io potei, con prometterli di curarlo fedelmente, & con quella maggior diligenza & prestezza, che fosse possibile: & così mi partij, e me ne andai a casa, & cominciai a scartabellare il Ferro, il Massa, il Faentino, & altri auttori, che sopra tal morbo hanno scritto: & così mi risolsi della cura, che a questo tale douea fare: gli ordinai prima vna presa di pillole cochie, le quali lo fecero euacuare grandemente, & doppo questo gli feci pigliare dodici mattine il siroppo di capeluenere con infusione di siena, che lo euacuò molto bene; e fatto questo, gli ordinai vna potione di legno santo, fatta con vna libra di scorzo, & mezza di legno, con*

fiche, vue passe, e mel comune, infuso in libre 40. di acqua: e fatto bollire fin tanto che calasse i tre quarti; e calato, gli feci aggiongere libre quattro di bonissimo vino, & once due di cardo santo, e bollire anco vn pochetto, e poi colarlo. & questo gli lo feci pigliare per siroppo sera e mattina caldo, secondo l'ordinario; con farlo sudare. e sopra le feccie di detto siroppo, vi feci mettere xx. libre di vino, e xx. di acqua, & vna libra di zuccaro, & lo feci bollire mezza hora: & questa era la beuanda da bere a pasto e fuori di pasto, e col siroppo caldo li faceua bagnar le piaghe; e così volse la sua ventura e la mia buona sorte, che costui guarì; cosa che non hà potuto far nessuno altro medico. & per esser Spagnuolo molto conosciuto in castello, & quasi da tutta la Città, quella cura si diuulgò tra quei popoli, di modo tale che mi riputauano per vn grand'huomo: e Dio sà quanta era la mia esperienza in quei tempi; & per causa di queste due cure, fatte da me, molte di quelle genti cominciarono a venire alla casa mia, chi per consiglio & chi per aiuto. & frà gli altri, vi concorreano molti Spagnuoli soldati, che in quel tempo veniuano dalla guerra della Alemagna, che in quei tempi era già finita; di modo tale, che tutto il giorno la casa mia era piena di diuerse persone; & chi diceua vna cosa & chi vn'altra; & molti raccontauano diuerse cure fatte sopra di loro, in più sorti d'infermità, & chi haueua vna ricetta & chi vn'altra fatte da diuersi medici del mondo: & cosi ogn'vno scopriua

priua la sua: & io che era desideroso d'imparare, apriua gli occhi a tutte queste cose, & le stabiliua nella mia memoria, per potermi accomodare a tempo e luoco dell'esperienze altrui: & a questo modo mi cominciai a suegliare, & aprir meglio gli occhi di quello che per adietro hauea fatto. & così di giorno in giorno sempre andauo scoprendo nuoui secreti & bellissime esperienze. & così cominciai a pigliar animo grande, di modo che frà lo studio, & gli esperimenti d'altri, & la mia buona sorte e fortuna, mediante l'aiuto della S. Trinità, cominciai a far molte opere belle, & cominciai ad acquistare molto credito in quella Città: e così di mano in mano andai facendo bellissimi esperimenti, come ne' seguenti capitoli farò mentione, cosa che non sarà meno vtile, che diletteuole a coloro che leggeranno.

Cura di vn leproso. Cap. III.

DEl medesimo mese di Marzo sopradetto fui chiamato a medicare il S. Barone di Gubitello huomo di 34. anni, e di complessione colerica e sanguinea, qual patiua vna sorte di scabie, che l'hauea fatto diuenir leproso, & era talmente vessato da questa infermità, che bisognaua voltarlo nel letto co' lenzuoli. e quando io vidi quest huomo così mal trattato dalla fortuna temetti forte d'accettar la cura sua. Percioche dubitauo di qualche inconueniente; nondimeno

vn suo caro amico Spagnuolo che si chiamaua Gio: Vasches, m'astrinse ad accettar'il carico di medicarlo: & io accettato che l'hebbi, mi risolsi di cominciar tal cura, & il primo medicamento ch'io gli ordinai, fù il siroppo di cicorea con reubarbaro, & il siroppo bisantino con acqua di endiuia: & questo gli lo feci pigliare dieci mattine continue; & fatto questo gli feci pigliare vn dattolo di confettion'amech diaprunis simplice, & hiera pigra Galeni, qual gli fece operation diuina: & tolto questo dattolo, gli feci fare vn'vnguento di litargirio crudo soluto con aceto & olio rosato, & tanto rimenato nel mortaro di bronzo, che diuenne linimento sottilissimo, colquale lo feci tutto ongere dal capo a' piedi per vna volta il giorno: & fù tale l'operatione, che fece questo vnguento, che'l barone in pochi giorni restò libero di tal lepre. & sanate che furon tutte le broze, gli feci cauar sangue, e di nuouo gli feci pigliare vna presa di pillole auree & cochie; & appresso questo, gli fece pigliar per xx. mattine continue il siero di capra, col mel rosato, e succo di fumusterre; e con tai rimedij, esso Barone restò in tutto libero. & di questa cura tutta la Città ne restò marauigliata; perciochè tutta quella vernata era stato in letto: & questo causò ch'infiniti popoli mi veniuano a trouare per causa di varie & diuerse infermità: & io vedendo questo, presi vna buona casa al largo della marina appresso S. Maria della catena, e quì cominciarono a venire Spagnuoli, & altre sorti di otiosi, riuerendi religiosi, &

altri

altri virtuosi, quai tuttauia disputauano di diuerse cose; & io staua molto attento, & notaua tutte quelle cose che à me erano grate: & questo fù il principio del mio scriuere l'opere, che già hò poste in luce: percioche, parte col mio studio, parte con l'vdire le opinioni altrui, & parte con la lunga, & vera esperienza mia, l'hò ridotte in quel termine che hoggi il mondo vede. Seguirò adunque a scriuere ne i seguenti capitoli, come vn'altra volta ho detto, molte esperienze fatte da me, da quel tempo fino al presente: quali sono state assai, come leggendo ciascuno potrà intendere.

Cura di Scrofole. Cap. IV.

NEl medesimo mese soprascritto fui chiamato a medicare vna giouane che si chiamaua Giouanella, figliuola di Bertuccio da Carinalo, che staua alle beccarie, giouane di età di 14. anni, & di complessione colerica, e malenconica, qual patiua di scrofole nella gola, a tutte due le bande. & io la viddi, & considerata la qualità di tale infermità, gli feci intendere quanto era necessario in tal cura: & così loro si contentarono. & io subito diedi principio alla cura; & il primo rimedio che gli feci, fù la infusione di reubarbaro, con trocisci di agarico, e aceto squillitico, & acqua di capeluenere. misce. le qual cose, gli feci vsare dieci giorni continui. & doppo questo gli cominciai a medicar le scrofole, con ceroto gratia dei, & cantarelle; & questo

questo faceuo per estraere la malignità, che in tal specie di vlcere si truoua: & tal medicamento glie lo applicai per xv. giorni continui; il qual medicamento li cauò gran quantità di materia fuori di esse vlcere: & fatto questo, gli feci pigliare per xx. giorni continui, il decotto della salsa pariglia con buona dieta: e poi applicai sopra le piaghe vn ceroto di gomma maestrale di Gualtifredo di Medi, il qual ceroto in poco tempo la liberò da tale infermità: & perche era già quattro anni, che la detta giouane patiua di tale infermità, parse a coloro che la conosceuano, che fosse stato vn miracolo in sanarla; e da questa cura, e dall'altre che prima haueuo fatte, che per gratia di Dio erano riuscite bene, mi riputauano vn'altro Esculapio: ancor che molte cure volea fare, che non mi riusciuano così bene: delle quali tacerò per due cause l'vna per l'honor mio: l'altra perche voglio che quei che non sanno imparino dalle cure, che son riuscite bene: & che non si scandalezzino di quelle, che non hanno hauuto effetto: & queste son le ragioni, per le quali non scriuo, se non i felici successi; ma da questo tempo in poi, non hò mai cessato punto ne momento, di andar sempre inuestigando le cose naturali, e scoprendo bellissimi secreti, & nuoue inuentioni; di modo, che nella Cirugia hò trouato i profondi secreti, e mirabili esperienze, che mai nessuno de gli antichi, ne de' moderni non solamente hanno potuto passare, ma non anco arriuarui di gran lunga, come ben'ho dimostrato nella nostra

Cirugia,

Cirugia, & recitarò in questo libro, quando sarò à luochi suoi; & nella Fisica hò trouati così alti secreti, e gran rimedij, che'l mondo fin hora ne resta stupito; & chi vorrà vedere & chiarirsi di tal materie, potrà vedere gli altri nostri cinque libri posti in luce. hor seguirò altre esperienze fatte da me in detta Città, & in molte altre, doue io sono stato, che saranno vtili & grate ad ogn'vno.

Cura di mal Francese. Cap. V.

QVesto medesimo anno del mese d'Aprile, mi capitò alle mani vna Spagnuola, che si chiamaua Maricca Toledana, perche ella era della nobile Città di Toledo; la qual'era di età di 27. anni, & di complessione colerica, & sanguinea, più presto grassa & allegra, che altramente, & patiua di mal Francese: & tutto il suo male era in vna gamba, nella quale haueua vna specie di vlcere, che si chiama formicola: perciòche và serpendo per le carni, si come fanno le formiche per la terra; & in detta gamba erano ventisette piaghe, tutte separate l'vna dall'altra, con gran dolore; & io pigliai il carico di volerla curare: & il primo rimedio ch'io gli ordinai, fù vn siroppo fatto in questo modo, cioè Recipe scorzo di legno polipodio, capeluenere, cardo santo, siena, vino, & acqua: & di tutte queste cose le sue dosi, & decotto secondo l'arte; & di detto decotto gli ne faceua pigliare ogni mattina

vn

vn bichiero ben caldo, & la faceua sudare quanto più fosse possibile : & questo decotto gli lo feci pigliare venti mattine, & frà questo mezo, la cominciai à medicare con vnguento di litargirio, cera, olio, & termentina. misce le sue dosi, & cuoci fin tanto che diuenga negrissimo ; & con tale vnguento la predetta Maricca si sanò la gamba : & per quella volta tanto restò sana, & allegra : quello che succedesse dipoi non lo sò, ma per quanto io credo, & che dipoi hò visto per esperienza, non sarà stata perfetta cura, perche tal male si solue con gran difficoltà; ma sia come si voglia, l'huomo che vuole dar saggio di se in vna tal specie di infermità, facendo questo, farà opera che sarà grata à tutti; per il mezo della quale, acquistarà honore, & fama.

Cura di mal di occhi. Cap. VI.

NEl medesimo anno, del medesimo mese, fui chiamato da vn certo M. Iacomo Sandese Genouese, filatoio da seta, che staua alle beccarie noue, ilquale haueua vno schiauo negro di età di 22. anni, che per causa di acutissimo dolor di testa, gli era disceso vn'humore negli occhi, che gli haueua generato vn pannicolo a guisa di vna tela sopra gli occhi, & gli hauea coperto la luce, che gli occhi pareuano tutti di carne, & io vedendo questo caso, che mai più per auanti non hauea visto, ne manco dopoi, mi parse cosa strana, in veder

der cotal accidente: dicendo a colui che era ſuo patrone, Caro M. Iacomo queſta è vna ſtrana infermità, & appreſſo di me la tengo per incurabile : ſi che è ſtato tempo perſo in venirlo a vedere: & coſtui mi replicò dicendo: caro ſignore, già vn'anno queſto ſchiauo haueua gli occhi ſcoperti come noi altri ; & vi sò dire che lui hà gli occhi ſani, & che la luce non è guaſta, però egli è cieco: & io sò che voſtra ſignoria hà gran fama in queſta Città, & ſapete aſſai: queſto come ho detto è cieco, e per tal ve lo dò, acciò tentiate in qualche modo di ricuperarli la viſta: perche ſe lui vedeſse quel Signore dal qual lo comprai, mi darebbe 150. ſcudi d'oro, perche è vn ſchiauo molto valoroſo. Si che vi prego a douerlo medicare, & non guardate a ſpeſa, nè ad altra coſa. Hor hauendo inteſo quanto queſto M. Iacomo mi haueua detto, venni conſiderando che eſſendo così queſto pannicolo forſe ſi hauerebbe potuto leuare in qualche modo: & penſando ſopra di ciò, mi venne a memoria di applicarli alcuna ſorte di rottorio per diſtruggere quella pellicola che copriua l'occhio: & così conſiderando trà me, che ſorte di rottorio gli douea applicare, che non foſse nociuo a gli occhi, mi ſouenne l'appio riſo, ch'è vn'herba molto conoſciuta per tale effetto. Tolſi adunque di queſta, la piſtai, & ne applicai ſopra l'occhio deſtro, & gli la feci tenere per 24. hore continue: e poi la leuai via, & trouai che hauea viſcigato quel pannicolo, & quaſi cauterizato; & io gli meſſi butiro con foglia di cauolo,

& tan-

& tanto purgò, che quella tela ſi conſumò, & ſene vſcì tutta: & l'occhio reſtò ſcoperto; e lo ſchiauo ricuperò la luce di quell' occhio. Feci il ſimile all' altro, & così ricuperò la viſta di tutti due: hor quanta foſſe l'allegrezza dello ſchiauo & del patrone, lo laſcio conſiderare a ciaſcuno; ma fu coſa che ſi diuulgò ſubito per la città eſſendo ſtato conoſciuto il detto ſchiauo dalla maggior parte della città per huomo valente con l'armi in mano: tutti ſi marauigliorno quando viddero, che di cieco hauea ricuperata la luce & da queſta cura andò tanto rumore per la città, che prima che paſſaßero dieci giorni, credo che tutti i ciechi non ſolo di Palermo, ma di Carinulo di Termine, & altri luochi circonuicini foſſero condotti tutti auanti di me, acciò gli rendeſſi la luce, penſandoſi, ch'io poteſſi operare, come operò il noſtro Redentor Chriſto Gieſù, quando fecit lutum, & lo poſe a gl'occhi di quel cieco a natiuità & lo mandò in Siloe alla fonte a lauarſi, & vide lume; ma queſti tali che haueano tanta fede in me, reſtorono ſcarſi della lor credenza: nondimeno frà tanto numero ve ne furono due che patiuano mal franceſe, & haueano gli occhi così mal trattati, che non vedeano coſa neſſuna. e queſti due gli pigliai a curare: la cura de' quali ſcriuerò nel ſeguente capitolo acciò che ogn'vno ſi poſſi ſeruire di queſta noſtra dottrina & eſperienza.

Altra

Altra cura di mal di occhi. Cap. VII.

DEl medesimo anno del mese d'Aprile mi vennero questi due che ho detto, quai tutti due erano grauati di vna medesima infermità: l'vno de i quali si chiamaua Domenico Baratto da Parma di Lombardia, huomo di età di 36. anni, e di complessione adusta, e l'altro si chiamaua Anello Napolitano, giouane di età di ventun'anno, di complessione colerica, & malenconica: l'vno staua a Monreale poco distante da Palermo. l'altro staua in Palermo, & era fruttaruolo, appresso Santa Maria de' Miracoli, al largo della marina. quai tutti due volsero che io li curassi. & hauendo accettata la cura di tutti due feci venire il Lombardo che staua a Monreale, a Palermo, in casa del Napolitano, & ambidue in vn letto li medicai: & la cura che io gli feci, fu questa cioè: la prima cosa che io gli feci fu vna presa di pillole, de quatuor rebus, così all'vno, come all'altro: & appresso gli feci cauar sangue del braccio destro, della vena della testa, & poi, li feci pigliare alcuni siroppi solutiui per noue mattine continue: & poi gli feci pigliare il legno santo con scorzo & legno misti: & in luoco di acqua, per la seconda cotta, vi feci mettere, tanto vino: & questo gli lo feci pigliare secondo l'ordinario di tutti, & per quaranta giorni continui con bonissima regola: & fatto questo, li feci fare profumi di cinabrio, con incenso e mirra,

mirra, per cinque mattine continue:gli venne alteratione alle gengiue: sputarono assai. & fatto questo, gli feci vsare vn'acqua ne gli occhi, quale era questa: cioè, acqua di eufragia, di celidonia, & di fenocchio, con zuccaro, verderame, & tutia; qual'acqua li clarificò gli occhi in modo tale, che in dui mesi ambidui viddero a caminare per le piazze, con gran contento loro, & di tutta la città, che tale esperienza degna viddero: & da questo ogni giorno mi moltiplicauano più le facende, d'ogni sorte d'infermità: & io ne abbracciaua assai, così per guadagnare, come anco per fare molte esperienze, & di venire più pratico in tal professione.

Cura di vna donna a cui cauai la milza. Cap. VIII.

QVesto anno istesso del predetto mese di Aprile, fui chiamato a visitare vna donna greca, che staua appresso il giardino del Marchese di Terra nuoua, che era moglie del capitano Matio greco, qual morse poi l'anno 51. alla guerra di Africa: & questa donna si chiamaua Marulla, giouane di età di 24. anni, allaquale si fece vna oppilatione nella milza grandissima; & tanto crebbe nel corpo, che più non vi poteua capire; & causaua che tutte due le gambe erano vlcerate, malissimamente; di modo che la pouerella non poteua già più viuere. & essendo visitata da diuersi medici, gli fù detto, che volendo guarire era necessa-

necessario cauarli la milza del corpo, con dirle che era cosa facile, e senza pericolo; & cose simili; di modo che la pouerettа, che era stata la più bella donna di quella Città, & molto fauorita, fece deliberatione di voler morire o guarire, & incominciò a pregare il capitano suo marito, che gli trouasse vno, che li cauasse quella milza, & tanto lo pregò che il pouero gentil huomo incominciò à cercare vn medico, per fare tale effetto. & così cercando, li fui messo per le mani io. Mi venne a trouare in casa, & mi condusse a casa sua a vedere questa donna, & io la viddi, le ragionai, & la confortai quanto meglio potei; & questa mi dimandò se mi bastarebbe l'animo di cauarli la milza, & io le dissi di sì allegramente, ancor che per auanti non ne hauea mai cauata nessuna: ma di poi in Napoli ne hò cauata vn'altra, come quando sarò al luoco suo, lo descriuerò: si che io le promessi di fare lo effeto: & promesso, costei ogni giorno mi sollecitaua: & io, per dire il vero, se bene gli hauea promesso, non li voleua attendere per non fare qualche farfallone: ma non ostante questo, io mandai a chiamare vn certo vecchio del regno di Napoli di vna Città, che si chiama Palo, il qual vecchio haueua nome Andriano Zaccarello, che in quella Città operaua di taglio, cauaua cataratte, e simil cose, & era molto esperto in tal professione; & il detto vecchio subito venne alla casa mia, & io gli dissi, Caro messer Andriano, l'è venuta vna bizaria alla moglie del Capitan

Marco greco, di volersi far cauare la milza, vorrei sapere da voi s'egli è cosa che si poteße fare senza pericolo: mi rispose il vecchio, signor sì che si può fare, perche è cosa che si è fatta più volte in vita mia: soggionsi io, orsù bastaui l'animo a voi, di far questo? mi rispose, che insieme con meco lo faria, ma altramente nò: & così pigliassimo lo apontamento di volerlo fare; & io andai a trouare la donna, e messi ordine con essa, e col marito, e messo l'ordine andai alla giustitia a darla per morta, come s'vsa di fare: & hauuta licenza andassimo vna mattina in casa di detta donna, & il buon vecchio tolse vn rasoio, & tagliò il corpo alla donna, sopra la milza: & tagliata la milza, saltò fuori del corpo: l'andassimo separando dalla reticella, & la cauassimo tutta fuora, & cuscissimo il corpo, lasciandoli solo vn poco di spiracolo, & io la medicai con l'olio d'ipericon composto, & poluere d'incenso, mastici, mirra, e sarcacola, & gli ordinai vna beuanda di acqua cotta con mel comune, consolida, ipericon, betonica & cardo santo: & ogni giorno la faceuo pigliare vna presa di teriaca: e così l'andai aiutando, di modo tale, che la poueretta in ventiquattro giorni fù sanata: & andò a meßa alla Madonna de i Miracoli, appreßo la dogana, & fù sana & salua: & la milza che fù cauata del corpo, pesò trentadue once: fù portata alla loggia de' mercanti, & vi stette tre giorni, che tutta la Città la vidde: & la gloria di tale esperimento fù data a me: & da questo le genti concorreano a

me, co-

me, come ad vno oracolo; & sempre ogni giorno disputauo con diuersi, & imparauo di molte cose al mio proposito: di modo, che oltra il guadagnare & praticare, imparauo ancora di molti secreti, & per dire il vero, non è la meglior cosa per imparare, quanto è l'andar per il mondo; percioche ogni giorno si vede cose nuoue, & s'imparano varij & diuersi secreti importanti.

Cura di vna grandissima apostema. Cap. IX.

TRà *molte cure, che in quel tempo io faceuo, ne racconterò vna per cosa molto degna & importante da sapersi, qual'è questa. Si trouaua all'hora in Palermo, vn mercante Lucchese, qual si chiamaua Lucio Frezza, huomo di cinquantadue anni, di complessione malenconico, al quale venne vna apostema calida nel ginocchio destro, la quale essendo già venuta a suppuratione, li medici la fecero aprire da vn cirugico, che staua a San Nicola, & si chiamaua Francesco Lombardo: il quale nel tagliare essa apostema sfondò troppo a basso, & incise il muscolo, di modo tale, che gli cominciò à venire spasimo grandissimo, & quiui tutti i medici della Città vi erano intorno, con farli infiniti rimedij: nondimeno niente li giouaua, di modo che io fui soprachiamato: e perche in quel tempo non sapeuo ancor fare nessuna cosa, se non quello*

che trouaua scritto ne i libri, si come ancora faceuano tutti gli altri, non seppi altro che fare, se non laudare quello che gli altti operauano; me n'andai in casa, & in quel tempo tenea in casa mia, vno Alchimista, per imparar l'arte distillatoria: alquale Alchimista raccontai questo fatto; & lui mi disse, Signor mio, se vi piace, farò bene io che n'haurete honore grandissimo; voglio che li mettiate olio di solfo dentro, l'è ben vero, che fa grand'abruggiore, ma poi passato quello, restarà senza dolore alcuno: & tanto mi seppe bene persuadere, che io tornai dal mercante, & lo trouai in gran conflitto, mi abbracciò basciandomi, & mi disse, Ah caro signore, se voi voleste, sò che mi poteste sanare; & io gli risposi: certo è, che a me bastarebbe l'animo di farui grandissimo seruitio: ma credo che voi non sopportareste il dolore, perche sarebbe necessario applicarui vn'olio, che dà grandissima doglia: & egli mi rispose, applicateui pur ciò che volete, che voglio più tosto morire, che restare in tanto dolore: & io intendendo la volontà sua, feci portare vn poco di quello olio, & gli bagnai tutta la piaga dentro e di fuori: & vi prometto, che lo feci saltare per due hore; & poi cessò, & gli passò il dolore in tutto e per tutto, che mai più non sentì cosa nessuna: si medicò poi con altri vnguenti, & guarì in breue tempo. & questa operatione viddi io dell'olio del solfo, che mai per auanti non ne haueua hauuto notitia in modo alcuno.

Cura

Cura di vno che patiua di tigna. Cap. X.

QVesto medesimo anno del mese di Maggio mi capitò alle mani vn giouane di età di 14. anni, figliuolo di Gianuccio dalla licata, quale staua in Palermo, appresso S. Domenico: ilquale patiua vna crudelissima specie di tigna, medicata già da molti medici: & io che sapeuo, che tale infermità era molto difficile da sanare, non mi poteua quasi risoluere a medicarlo, nondimeno io gli messi pur le mani adosso, e la prima cosa che gli feci, lo cominciai a purgare, dandoli siroppi di fumusterre e di cicorea con reubarbaro, & acqua di capeluenere; & ogni quattro giorni li faceua pigliare vna dramma di pilole cocchie, con quattro grani di precipitato dentro: & in testa li feci vn capelletto con pegola e rasa di pino, ma poco profitto facea: & vn giorno leggendo vn'antichissimo Autore, trouai, che egli laudaua molto il salasso sotto la lingua, per l'infermità dello stomaco & della testa: & così io feci salassare il detto giouane sotto la lingua: doue gli vscì grandissima quantità di sangue, che gli giouò grandemente: nondimeno parendomi che tardasse assai a risoluersi, mi deliberai toccarlo con l'olio di solfo; e così feci, gli toccai tutte le piaghe, & vi prometto, che per vn pezzo, egli hebbe che fare, per causa del grandissimo abruggiore che sentiua: li durò vn pezzo, e poi passò via: e io lo medicai con vnguento fatto

di biacca, cera, & olio rosato, col quale in spacio di 25. giorni fù sanato del tutto: & questa fù vna cura, che tutta la Città ne hebbe che dire; perche questo putto era molto virtuoso & conosciuto quasi da tutti in quella Città, & da questa & da altre cure non meno importanti, che alla giornata faceuo: molta gente di quelle mi veniuano a trouare, & quiui non mi mancaua da fare molte esperienze: & io che ancor non era troppo pratico, sempre andaua cercando huomini & donne, di quei che sapeuano alcuni secreti veri per esperienza: & così chi mi diceua vna cosa, & chi vn'altra: & io faceua esperienze assai: & ogni giorno scopriua bellissime cose, con le quali mi pareua di fare miracoli: & giuro da quel che io son, che a questo modo imparaua più in vn giorno, che non harrei fatto in vn'anno à studiare libri: & così bisogna che facciano tutti quei che desiderano di sapere qualche cosa, altramente staranno sempre dormendo nel letto della ignoranza, come ben dalla esperienza si può vedere continuamente.

Cure fatte nell'hospitale de gli incurabili di Palermo. Cap. XI.

SPandendosi il nome mio per quella città di Palermo, andò all'orecchie della moglie di Don Giouanni da Vega Vicerè di Sicilia, delle belle esperienze, che in quel tempo io faceuo in essa Città; laquale essendo

donna

donna molto diuota, & amica de i poueri, & protettrice dell'hospitale de gli incurabili di quella Città, mi mandò a chiamare: & volse sapere da me molte cose, come della patria mia, della professione, & altre cose simili: & doppo molti ragionamenti, ella mi disse, Signor dottor, io chiero che vostra mercè per amor de Dios vaia con migo, a los incurables para veer a queglios dolientes y curar a los que podiera y io haro che darà mui bien satisfechio de sus mercedes, y le prometto pro vida di Don Giouan mi marido che todas lasmercedes che chera da nos otros non le faltaremos nada, y pero magnana mui de magnanica io tengo de yr aglià y el tanbien vendra con migo y veremus placiendo a Dios curar muchios di eglios: & così io li promessi di andarui: & la mattina a bonora, si come era mio solito, andai a messa a S. Maria della catena: & vista la deuota messa, andai all'hospitale, & aspettai la Viceregina, qual venne presto. & così arriuata, entrai insieme con essa, nell'hospitale: & andassimo visitando tutti gli infermi, quali erano molti, & piagati di diuerse piaghe di mal francese: & fatta la visita a tutti, ella mi disse, Signor Dottor, io soi quan grande es su saber y pero io chiere che agga todo su poder para sanarles a todos y esto la hara para amor di Dios y aum por amor mio y hà da impezar luego: & io inteso la volontà sua, subito cominciai a dar ordine per cominciare: e la prima cosa che io feci fù vna decottione nella quale entrauano questi infrascritti ma-

 teriali

teriali, cioè legno santo e suo scorzo, riopontico, ermodatili, canella, aloe, colloquintida, folliculi di siena, cardo santo, cicorea, saluia, rosmarino, iua artetica, vino acqua, miele, zuccaro, & acqua rosa: della qual decottione, ne facea pigliare a tutti gli amalati mattina e sera 4. once per volta, calda: e li facea sudare. & tal decotto gli lo feci pigliare per xx. giorni continui: e li faceuo mangiar bene, acciò potessero durar al sudore, & alle euacuationi: & il lor bere era vino bollito con legno santo: e fatto questo, a tutti li diedi vna presa di precipitato, col zuccaro rosato: e con questo se ne sanarono da 32. che andarono per li fatti loro, & a gl' altri ch'erano impiagati feci pigliar arsenico, solimato, sal armoniaco e aceto, e gli feci bollir insieme: e con tal compositione, li feci vnger le piaghe a tutti, che passauano più di 140. e chi hauesse vdito i gridi, per causa de i gran dolori che patiuano, credo che nell'inferno non siano tanti stridori trà l'anime dannate, quanto si sentì quella volta in quell'hospitale: l'altro giorno appresso, con aceto caldo, gli feci lauare le piaghe a tutti, e medicare con vnguenti marciatori fin tanto, che furono mondificate: e poi con vnguento diapalma: e con questo, ne guarirono assai: e quelli che restarono, gli feci ongere da mal francese. de' quali alcuni, ma pochi, ne morsero, e tutti i viui restarono sani e ne restò marauigliata tutta la Città: e da questo nome vi concorreano tanti infermi, ch'era cosa di marauiglia, e molti ne sanauano ancor che poco tempo dipoi vi dimorai:

perche

perche veniua la State, & il Vicerè si partì con tutta la famiglia per andare a Messina, & io fui forzato lasciar l'impresa, & andare con la corte: & così mi partij di Palermo contra mia voglia, & andai a Messina, doue il Vicerè Don Giouanni da Vega, mi fece dare alquanti scudi; & volse che io stessi tutto quell'anno à Messina. & io andai ad alloggiare alla porta di Canizari, in casa di Madonna Caterina Catelana; che teneua mercanti a dozena, & vi stetti molti mesi con molto mio piacere: e frà questo tempo, feci molte cure in quella Città: delle quali farò mentione di alcuna delle più importante: & così andarò scorrendo di mano in mano, fino al presente, narrando molte diuerse cose, che ho viste, & fatte in diuersi tempi, come ciascuno leggendo potrà intendere.

Cura fatta in vno attossiccato con l'arsenico. Cap. XII.

E*Ssendo dunque io alloggiato in detta casa, stando a solazzo con molta mia satisfattione, cominciai a dare opera all'arte destillatoria insieme con quel mio da Palermo: & quiui per non hauer da medicare, cominciai a lauorare sopra diuerse cose; come fare acqueuite simplici, & composte, preparare l'antimonio, fare il precipitato, & stillare diuerse sorti di olij, & fare elettuarij, pilole, & altre compositioni da poter fare diuerse esperienze: & frà questo mezo occorse*

corse vn grandissimo caso, & fu questo, cioè, vna figlia di detta Mad. Catarina mia patrona, giouane di 22. anni, era maritata in vn giouane che era taglia pietra, & era tutto piagato di mal francese, già quattro ò cinque anni continui, e non vi si trouaua rimedio alcuno, & la pouera giouane si vedeua a mal partito, vedendosi giouane, e bella, & ricercata da molti, & esser maritata in vno così marcio & mal trattato dalla fortuna, gli cominciò a entrar'il demonio nel ceruello, & si pensò volerlo cauar del mondo, per restar libera. e la buona giouane, vn giorno si fece comprare dui grana di arsenico, che valea in quel tempo sei grani l'oncia, di modo che veniua ad esser vn terzo di oncia: & vna sera lo mise in vna scutella di riso: & gli lo fece mangiare: & come il poueretto l'hebbe in stomaco cominciò a gridare, a sudare e vomitare, di modo che mise tutta quella casa sottosopra: & all'hora vi alloggiaua vn gentil'huomo Genoese che si chiamaua messer Agostin Grimaldo, in quel tempo esattore delle bolle di sua Santità; il qual gentil'huomo era molto letterato e pratico delle cose del mondo. ilquale s'accorse, che costui era stato auuelenato: & mi fece chiamare alla mia camera, & io andai doue era costui, e lo trouai quasi morto; & vedendolo così a mal partito, chiamai la moglie, & gli dissi, Cara sorella questo huomo è morto, & voi sarete fatta morire dalla giustitia; ma se voi mi volete dire che cosa gli hauete dato, forse lo aiutarò, & vi cauarò voi di tanto pericolo; e doppo
molte

molte parole ella mi disse , Caro signor mio; aiutatelo, acciò non patisca: io gli ho dato dentro la minestra di risi, dui grana di arsenico, che mi ha comprato donna Betulla, che pratica quì in casa: ma vi prego a tenermi secreta:& io intendendo questo, feci portar vino di sauca, che è il meglio di quel paese; e lo cominciai a far bere . & costui a vomitare e cacare . & lo feci vnger tutto con olio d'ipericon & di scorpioni : & tanto lo feci bere , che euacuò tutto quel veleno ; ma li restò tutta la gola & la bocca infiata , sputò assai , & io li feci seguitare quella vntione:& ogni mattina li faceuo pigliare Teriaca liquefatta nel vino , & ogni tre giorni gli daua vna presa di pilole aggregatiue; & vltimamente gli feci vsare acqua vita composita , di modo tale , che prima che passassero 40 . giorni, questo tale fu guarito sano e saluo , come era auanti, che cadesse in tale infermità . & frà pochi mesi diuenne bellissimo giouane , & molto amato dalla sua consorte; & io gli detti ad intendere , che quel tossico era stato vn rimedio, che gli haueua fatto dare io per guarirlo: & questo , acciò non li restasse odio con la moglie . Si che la cosa passò a questo modo:ma cinque anni dipoi, volsero andare in Napoli del regno,& imbarcati , & andando al suo camino furo assaltati da vna grandissima fortuna , qual li condusse all'isola di Crapi doue si annegorno tutti dui , insieme con molti altri, & per esser morti non ho voluto lasciar di farne mentione di questo caso , acciò i professori della medicina vedano

che

che il risagallo non è velen mortifero quando se gli dà il suo antidoto, che è il vino, la Teriaca, & l'acqua vita in vltimo, & per locali quei dui olij che ho detti: & questa fù la prima operatione, che io feci in Messina. ma dipoi mi feci conoscere col mezo del Vicerè, & della Viceregina, & incominciai a fare molte facende in quella Città, trà le quali farò mentione de i casi più notabili, da' quali se ne possi cauare alcuni documenti, per beneficio vniuersale di ciascuno.

Cura fatta in vna vecchia Spagnuola. Cap. XIII.

IN questo istesso anno 1549. al principio di Luglio hauendo già curati molti infermi nell' istessa Città di Messina, fui chiamato a visitare vna donna Spagnuola di età di 62. anni, quale era di complessione colerica, e malenconica, e già tre anni era stata vessata da vna crudelissima infermità di stomaco con continui accidenti di febre: e già era ridotta a tale ch'era poco lontano dalla morte: & essendo sopra chiamato io, ad vn medico già mio amico in Bologna, che si chiamaua Armeleo, huomo di gran dottrina, & anco molto pratico, mi fu da lui raccontata l'infermità, & i rimedij fatti a quella donna, e mi disse che tutti i rimedij gl'erano contrarij, e mi soggionse queste parole. Voi hauete inteso gli accidenti di questo male, & i rimedij applicati, se voi hauete mò alcun secreto particolare,

lo po-

lo potreste vsare, perche ad ogni modo in quanto a mè la tengo per espedita: & io vdendo tutto questo, gli proposi di darli il precipitato preparato, dicendoli, la infermità di questa donna non è dubbio nissuno, ch'ella è nello stomaco: & essendo così, il precipitato sarà molto a proposito: percioche prouoca il vomito, e sgraua lo stomaco da molte materie offensiue: il che non fanno gli altri medicamenti. & questo piacque molto al detto eccellente Armeleo, & io la mattina seguente gli feci pigliare xij. grani di precipitato col mel rosato: & preso che l'hebbe, io me ne andai per i fatti miei: & quando tornai a casa, mi messi insieme con gli altri a desinare: & così stando a tauola, venne vn soldato Spagnuolo a chiamarmi, che io andassi subito a vedere quella donna, se io desideraua vedere vn caso grandissimo: & io subito montai a cauallo, e con prestezza mi transferij alla casa di quella. & trouai che ella haueua vomitato gran quantità di materie cattiue: & frà l'altre haueua vomitato vna mola grande, come vna mano, & era viua: & io vedendo cosa che mai più haueua visto, restai stupefatto: la tolsi, & la feci portare alla speciaria dell'eccellente Medico Leonardo Testa, & la lasciai là, che tutta la Città l'andò a vedere per miracolo: & visto quella, voleuano ancor veder la donna, che l'haueua vomitata: e detta mola visse due giorni intieri, dentro l'acqua tepida: & questa fù cosa, che dette da dire a tutta la Città: & la detta Spagnuola si risanò, e stette benissimo. e da questa cu-

sta cura, io acquistai tanta fama a Messina, che vi prometto, che non mi mancauano facende & guadagno: & la maggior causa di questo fu questa esperienza, che ho raccontata: seguirò appresso a raccontare altre esperienze fatte in diuerse infermità.

Cura di mal francese. Cap. XIV.

P*Ochi giorni dopoi che io hebbi curata questa donna, fui chiamato da vn nobile Messinese, qual' era Barone, & il suo titolo era Barone di Furnero, giouane di ventidue anni; ilquale era di complessione colerica & malenconica, e molto mal trattato dalla fortuna; perciochè egli era molto vessato da tale infermità, patiua doglie grandissime, quasi in tutta la persona, & io presi il carico di curarlo: & la prima cosa, che io li feci, gli ordinai vn dattolo di cassia diapliri, & 4. grani di antimonio, & gli lo feci pigliare la mattina a digiuno: ilqual dattolo, lo fece vomitare, & euacuare per abasso: delche sentì grandissimo giouamento. e poi gli ordinai il decotto della salsa periglia, che in quel tempo era cosa nuoua: & ogni volta, che pigliaua il siroppo li faceua mettere dentro quattro grani di olio di vitriolo: & lo faceua viuere regolatamente, & questo fu tanto potente medicamento che in venti giorni fu libero di tale infermità. & questo fu vna tromba per quella città, & fu causa, che io ne medicassi assaissimi, & mandai in Napoli, & mi feci portare vetri*

di

di ogni ſorte per ſtillare : & feci far forni di più ſorte , & continuamente faceuo lauorare quel mio diſtillatore , & tutta la Città correa a veder tal'arte , come coſa nuoua : perche non haueuano più viſto tal coſa : & a queſto modo acquiſtai credito grandiſſimo , & ogni giorno faceuo più facende, & guadagno aſsai .

Cura di vna Gamba vlcerata. Cap. XV.

IN queſto iſteſso Meſe mi capitò alle mani vn certo Petruccio dalla Caſtania , caſale poco lontano da Meſsina, huomo di età di 36. anni, di compleſsione colerico & ſanguigno : ilquale hauea la gamba deſtra tutta impiagata , & la piaga era di tanta importanza, che i Medici, & Cirugici di quella Città la voleano ſegare ſotto il ginocchio : & io lo ſtonſigliai molto , & feci sì che non volſe conſentire : & lo cominciai a medicare, & il primo rimedio che gli ordinai, fù vn decotto maeſtrale, nel quale entraua cicorea, ſaluia, ramarino, citrac, ſcolopendria, eupatorio, riopontico, cardo ſanto, aneſi, canella, ſiena, aloe patico, mel comune, vino & acqua : & di queſto decotto gli ne faceuo pigliare quattro once la ſera , e quattro la mattina per dieci giorni continui . & frà queſto mezo faceua medicare la gamba con vino , nel quale era bollito malua, conſolida maggiore, cardo ſanto , & mel comune : & in queſto , ſi bagnauano le pezze doi volte il giorno, &

no, & si metteuano sopra le piaghe: & finito di torre il decotto del legno santo: fatto con legno & scorzo, iua artetica, cardo santo, polipodio, & riopontico, con vino e zuccaro: & gli feci la sua beuanda con acqua e vino bollito insieme, e con buona dieta: & questo gli lo feci pigliare ventiquattro giorni continui: & poi lo feci profumare con cinabrio tre volte: & prima che passassero tre mesi, questo tale fu guarito in tutto e per tutto: & credo che sia ancor viuo, perche l'anno del 1566. lo viddi in Venetia, fresco, e di bonissima ciera: la infermità di questo tale veramente era mal francese, & quelle piaghe erano di quella specie, che comunemente si chiama formicula: & chi bene considera i medicamenti che questo tale vsò in detta cura, sono i rimedij proprij da curare tal specie d'infermità: auuertendo coloro che leggono questi miei esperimenti: ma bisogna scorrere ancor gli altri nostri volumi, che auanti questo son posti in luce, se vogliono intender bene questi soggetti: e ciò facendo potranno cauar di questo assai construtto, perciochè ogn'vno di questi esperimenti può seruire per vna lettione, a chi si diletta di imparare, & vi prometto, che non è huomo che potesse credere quante varie e diuerse infermità ho curate per il mondo; & quanto io oltra le fatiche durate ho hauuto buona sorte, & chi non farà com'ho fatto io, non saprà mai niente, come per esperienza si può vedere.

Cura

Cura fatta ad vn gentilhuomo che patiua di gotte. Cap. XVI.

QVello anno istesso del mese di Agosto, fui chiamato a visitare vn nobilissimo gentil'huomo di quella Città, che si chiamaua il S. D. Christofalo dalla Rocca, huomo di età di cinquantatre anni, & di complessione colerico sanguigno, il quale era malamente vessato dalle gotte, o vero podagre; & perche era il principio di Agosto, che gli antichi medici nostri antecessori hanno prohibito in tutto e per tutto il pigliare in quei tempi medicine solutiue, rispetto a giorni canicolari: quali hanno dipinto tanto pericolosi e mortiferi, nondimeno io feci chiamare Armeleo & Leonardo Testa medici ambedui eccellentissimi, da i quali volsi sempre il lor parere, & con essi consigliare il caso: tennero conclusione, che non si douesse entrare in medicine: & io gli prouai, come la gotta era calida oltra modo, e che se egli è vero il precetto di Auicenna, doue dice quòd contraria contrarijs curantur, *che non ostante la stagione calida, se gli poteuano fare alcuni rimedij frigidi, per mitigare la superflua calidità: e gli proposi vn decotto fatto con epatica, scolopendria, citrac, lattuga, dattoli, vue passe: fichi, zuccaro, & acqua di cicorea, & aromatizato con muschio & acqua rosa, del quale douesse pigliare ogni mattina quattro o cinque once, & per la alteratione delle gotte bagnarui*

sopra a tre o quattro volte il giorno con l'acqua del balsamo; percioche ella penetra, apre i pori, assottiglia & dissecca l'humore offensiuo, & proposi anco per il vitto suo, che mangiasse pan di orzo fresco, percioche di sua natura rinfresca il sangue, & è facilissimo da digerire:. & gli ordinai che per ogni modo si guardasse da brodi grassi, & volsi che'l suo bere fosse temperatissimo: & a questo mio parere condescese Armeleo ma il Testa era di contraria opinione; nondimeno quel signore esso ancora volse accostarsi al parer mio: & così io gli ordinai tai rimedij: ma in detta decottione vi aggionsi la nostra quinta essenza solutiua, che nessuno se n'accorse:& cominciò a pigliare tal decotto,& ogni giorno andaua tre o quattro volte del corpo, senza strepito nessuno: gli feci bagnare le gotte con l'acqua del balsamo:& il primo giorno cominciò a sentire gran giouamento, & il secondo più:di modo che frà sei giorni furono leuati quasi tutti i dolori, che haueua: io gli applicai poi il nostro secreto de i secreti per tale specie d'infermità: ilquale in tre giorni lo liberò: gli feci poi vsare alcuni rimedij per bocca, per diffensiuo: & così restò molto contento e satisfatto; & da questa esperienza, molti della Città concorreano a me: & io di continuo seguitaua in medicare, & ogni giorno tenea ragionamento con riuerendi religiosi, gentil'huomini, mercanti, marinari, barbieri, e soldati, & quiui fioccauano i secreti, & tante ricette mi capitauano per le mani, ch'era cosa di stupore,&

pore,&

pore, & io di continuo staua su'l lambicare, & far diuerse esperienze, di modo che ogni giorno imparaua cose nuoue: perche chi mi portaua vn'herba, chi vn legno, chi vna pietra, & chi altre cose esperte in diuerse infermità, & io di tutte queste cose tenea memoria, chi mi diceua vna ragione & chi vn'altra: di modo che se io fossi stato di legno, era forza d'imparare. & ogn'vno che farà così sarà superiore a tutti in tal professione.

Cura di flusso epatico antico. Cap. XVII.

DEl presente mese di Agosto sopradetto, fui chiamato visitar a vn mercante Raguseo, che si chiamaua messer Lazaro Scuti, huomo di età di 42. anni, di complessione colerico adusto, ilqual staua, a S. Giouanni presso la fontana, & patiua flusso epatico, & lo hauea portato già vndeci mesi, che mai gli hauea trouato rimedio nessuno: & io come lo viddi, lo cominciai ad interrogare delle passate infermità, & venni scoprendo, che già dui anni hauea preso caruoli, & vn bubone, alla coscia; qual caruolo & bubone hauea portato per molti mesi, & passato esso bubone, hauea portato gran dolore di stomaco per quattro mesi continui. e poi gli cominciò il flusso, & il dolore dello stomaco passò; & il flusso andò sempre perseuerando fino al giorno che io lo vidi; & io hauendo inteso tutto il successo di tale infermità, feci consideratione sopra di

ciò, & fermai il mio giuditio, che tal flusso fusse infermità gallica, come bene era in effetto, & stabilito che hebbi nell'animo mio, dissi a questo mercante, messer Lazaro carissimo, questo flusso è molto importante, & che ciò sia il vero, voi vedete che questi signori medici, in tanto tempo non vi hanno potuto giouare cosa veruna, & hora state peggio che mai, & egli mi rispose, così non fosse, volesse Iddio: ma se alla S. V. bastasse l'animo di farmi qualche giouamento, io farò quel tanto, che essa mi comandarà; perche sò che in Palermo sete stato riputato vn gran valent'huomo; & anco in questa Città hauete fatto cose grandi, come bene a tutti è noto, e per questo crederò che ancor farete il simile con meco. & vi prego a far presto, & io veduta che hebbi la sua deliberatione, accettai la cura insieme col suo solito medico, il quale era Spagnuolo, Andrea santa Croce nomato, della città di Cordoua, e ragionassimo longamente insieme, sopra la indispositione di questo mercante: & io proposi di volerlo purgare, & il detto M. Andrea era di opinione contraria, con dire, che bisognaua restringeglo, & io gli risposi, che il restringere era male: & gli addussi quel testo di Galeno, che dice fluxus fluxum curat: & gli allegai molte altre ragioni potentissime: alle quali si lasciò condescendere: & così la prima cosa che io gli ordinai, fù vna presa di precipitato col zuccaro rosato, che lo pigliasse la mattina a digiuno, & così fù fatto. & tolto che l'hebbe, poco stette, che cominciò a vomitare &

vomitò

vomitò cinque o sei volte, & ancor' andò per abasso tre volte, & con quel solo rimedio riceuette grandissimo beneficio: & io stetti alquanti giorni senza farli altro; & poi fui a visitarlo, insieme pur col medico suo primo: & quando esso medico lo vidde così ben risanato, restò tutto stupefatto, parendoli cosa miracolosa. Dopò questo gli ordinai vn decotto con cicorea, buglosa, agrimonio, petrosino; legno aloe, sandali delle due specie, zuccaro, coloquintida, mirabolani delle quattro specie, acqua comune & vino della qual decottione gli ne faceuo pigliare ogni mattina quattro once: & questo lo faceua purgare per abasso quattro o cinque volte il giono. & tolto questo per dieci giorni continui, gli ordinai la salsa periglia per dodici giorni, & gli la feci pigliare con grandissima regola: & con tai rimedij restò libero di tal flusso: & queste sono le considerationi che debbono hauere coloro, che vogliono medicare, & non fidarsi solamente di quello che hanno studiato: perche questo mercante patiua flusso epatico, & li medici di Messina lo haueuano curato per tale, & infinite volte riuoltai i testi di Galeno, & aforismi di Hippocrate: e nondimeno mai gli haueuano potuto fare pur' vn minimo giouamento; & io per conuerso lo cominciai a esaminare della vita passata, & de gli accidenti più propinqui al flusso, e col giuditio mio diciferai la occulta infermità. & appresso di me la feci palese, & la medicai co i rimedij proprij, & fù sanato in breue tempo: cosa che col

mezo di Galeno, & Hippocrate, non si era potuto fare: & queste son le viue, & vere esperienze, che son fondate sopra la ragione vera, e certa.

Cura di vno auuelenato di morso di vipera. Cap. XVIII.

IN *quel medesimo tempo la Vigilia della Madonna d'Agosto mi fu portato in casa vn pouero huomo, che si chiamaua il Riccio Calabrese, huomo di età di ventiquattro anni; ilquale era andato a Melazo Città in Sicilia, non molto lontano da Messina, con vn certo erbolaio per pigliare alcuna specie di bisse negre, grosse, & molto longhe, delle quali questo erbolaio ne faceua vn'olio, & lo vendeua in banco, ilqual olio faceua buona esperienza in diuerse specie di doglie ongendo con esso: & così caminando per certe collinette, doue si trouauano tali specie di bisse, o serpe, come vogliam dire, questo pouero Riccio trouò vno di questi animali curto, e grosso, secondo che lui riferì, e lo volse pigliare; e questo animale lo morsicò, & il morso fu tale, che questo pouer huomo si cominciò ad enfiare, & venirli strani accidenti. e come videro questo, lo misero in vna fregata, che veniua a Messina, laqual fregata arriuò alla porta di Canicciari, doue staua io. Et essendo visto questo pouerello così enfiato, furono alcuni che mi conosceuano, che lo fecero portare in casa mia. & costui mi mostrò la mano, doue era il morso. Et io*

che

che viddi, che il veleno lauoraua via, subito li volsi rimediare: & il rimedio fu in questo modo, cioè, la prima cosa gli feci leuar via tanta pelle, e carne, quanto è vn quattrino, sopra il morso, & subito vi feci mettere vna ventosa, che tirò sangue assai, e fatto questo, mandai subito alla botega di vn pignattaro, e mi feci portare creta liquefatta, come linimento, con laquale impiastrai tutto questo pouero huomo, & li feci pigliare bolo armenio per bocca, e lo feci metter sopra vn letto, e lo lasciai così, & andai fuori che erano 19. hore, e quando tornai in casa lo trouai mezo disensiato; lo feci impiastrar e vn'altra volta con la creta, & la sera gli feci mangiare pan bagnato nell'aceto forte: & la mattina fu guarito, e non senza causa; percioche questo è il vero medicamento per tal specie di veleno: & che ciò sia il vero, noi vediamo che sono molti, che in tal cura vsano il bolo, e la terra sigillata: & quei che vanno per il mondo, dando la gratia di S. Paolo, danno certi trocisci rossetti, & vogliono che quando vno sarà morsicato, se gli metta di quello sopra il morso, & che se ne beua con acqua: & questo veramente è ottimo rimedio: ma io mi raccordo hauer visto, & medicati sei di questi morsicati da bisse, & sempre hauerli guariti con la creta semplice, laquale solue ancora tutte le infermità velenose, come febri pestifere, mal di mazucco, & altri mali simili, che la virtù della terra subito li smorza.

Cura di morbo caduco. Cap. XIX.

DEl medesimo mese d'Agosto fui chiamato a visitare vna giouane, che si chiamaua Gatuzza figliuola di messer Mattio Stineroccio, che staua in terra noua la qual giouane patiua di morbo caduco, & era di 17. anni, di persona più presto grande che altramente, e cadeua alcuna volta quattro ò cinque volte al mese: e prima che gli venisse lo accidente, vn giorno auanti si sentiua gran debolezza nello stomaco: e quando gli cominciaua a venire l'accidente, lo conosceua vn quarto d'hora prima, che cadesse, & in questo tempo si andaua a mettere sul letto ò in altro luoco sicuro: & lo accidente li duraua vn'hora in circa, prima che ritornasse in se: & ritornata, staua per tutto vn giorno così stornita, & poi si passaua la vita assai bene: essendo dunque chiamato io per rimediare alle afflittioni di questa giouane; & inteso tutto il soggetto della infermità, visto la giouane & parlato con essa, mi messi a considerare sopra di ciò, & mi souenne che tal specie di morbo fosse vna discesa di testa; che calasse allo stomaco, & alla region del cuore: & fatta tal consideratione, terminai il modo, col quale io l'hauea da medicare: & la prima cosa, che io feci vsare a questa fù vna presa di stibio preparato: ilquale gli prouocò il vomito tre o quattro volte: & la fece euacuare alle parti da basso; & questo le fù di grandissimo

gioua-

giouamento: & è ragioneuol cosa: percioche dalla mala qualità dello stomaco ascendono i vapori al ceruello, e tanto inhumidiscono quelle parti; che per forza bisogna, che quelle humidità discendano a basso: fu adunque il vomito potentissimo rimedio per tal infermità: & appresso di questo, gli feci vsare la ierapigra di Galeno quindici giorni continui; percioche euacua gli humori viscosi, e grossi, & solue le ventosità, & humidità, operationi tutte necessarie alla solutione di tale infermità: fatto questo, gli feci vsare l'olio del balsamo per ongersi tutta la testa, ogni sera nell' andar nel letto: il qual olio è caldo e secco, e penetrante oltra modo: & dissecca le humidità, & solue le ventosità. Oltra questo la feci vsare il diapliris con muschio per molti giorni, & ogni mese gli faceuo pigliare vna presa di precipitato con osimel squilitico: e con tai rimedij, ella sentì tanto beneficio, che rare volte cadeua: & io prima che mi partissi di quella Città, ella era stata sei mesi, che mai tale accidente le era venuto: e questo è vn caso degno di consideratione, & vna cura ragioneuole, come bene ho dimostrato con ragione, & con esperienza si può considerare da coloro, che questo capitolo leggeranno.

Cura di mal francese. Cap. XX.

DI quest' anno istesso al principio di Settembre, andai a visitar vno, che si chiamaua Lorenzo della

serra

serra di Sauca, luoco non molto distante da Messina, doue nascono vini preciosissimi. Ilqual Lorenzo era malamente vessato da crudelissime gomme, & doglie di mal francese, & le gomme erano sù gli schinchi delle gambe, su'l braccio destro, & sù la testa: & era tanto grande il dolore che patiua il poueretto, ch'era quasi intolerabile: & così lo visitai insieme con vn dottore, che si chiamaua messer Giouanni Lora da Randazzo. Il qual dottore per auanti gli hauea dato l'acqua del legno santo, & fattolo pigliare varie, & diuerse sorti di medicine, & pilole: nondimeno non gli hauea giouato: & così discorrendo col detto Medico, sopra tale infermità, mi disse, che il mal francese era infermità moderna, & che al tempo di Galeno non era tale infermità. & perciò coloro che seguitano la dottrina de gli antichi, non possono sapere più che tanto, & io li replicai, & li prouai il mal francese essere antichissimo, se bene Hippocrate, Galeno, & altri Auttori non lo haueuano inteso, come dipoi ne ho scritto nel mio Capriccio Medicinale distintamente, & prouato con viue, & vere ragioni, che tal morbo fu antichissimo: alla qual ragione il detto messer Giouanni si quietò, & mi disse tutta la cura che egli hauea fatto a questo messer Lorenzo, & io, oltra molte ragioni che gli assignai, gli proposi vn medicamento, del quale hauea visto miracoli in Palermo, e così terminassimo di farlo: & il rimedio fu questo, cioè, che si pigliasse vna palla di colloquintida bianca, & leggiera, &

ra, & si mettesse a molle dentro vn mezo gotto di vino bianco, dolce, & lasciarlo in infusione per vna notte: & la mattina spremerlo bene, & aggiongerui tre once di mel rosato, & vna dramma di muschio soluto con acqua di rose, & tepido darlo all'amalato, e coprirlo benissimo in letto, & dipoi mettere a cuocere vn bonissimo capone con vin dolce, & acqua comune ana, & zuccaro, & canella. & come la infusione hauea incominciato a operare darli vna buona scudella di quel brodo consumato, e farlo mangiare quanto più potea del capone, & poi coprirsi bene, & sudare quanto più poteua: il che fu fatto. & il poueretto cacò tanto, & con tanti estremi dolori, che quasi stramortiua: se gli dette il brodo, & il capone, & si fece benissimo coprire, & sudò tanto, che in 24. hore, quasi tutte le gomme si conuertirono in niente, & le doglie si partirono: & quando messer Giouanni vide tale esperienza, restò tutto marauigliato, & terminassimo frà tre giorni di darli vn'altra volta simil cosa: & così fu fatto: la tolse & gli dette manco fastidio assai della prima, & restò quasi sano in tutto; nondimeno fì à trè altri giorni, gli dessimo la terza volta, alla quale restò sano in tutto, & per tutto: ancor che questo medicamento non sia senza gran ragione; perche la colloquintida euacua le materie grosse, & viscose, il mel rosato mondifica, il vino conforta, & il muschio dissecca, & risolue i tumori, e prouoca il sudore: la canella conforta lo stomaco, & il zuccaro nutrisce: effetti tutti molto ne-

to ne-

to necessarij, in tal cura: si che il detto M. Lorenzo guarì con molta facilità, e breuità di così horrenda infermità; e da quella volta in poi ne ho guariti assai con tal rimedio.

Cura fatta in vno che patiua asma. Cap. XXI.

DOppo, che hebbi fatta questa cura sopradetta, & anco vna infinità di altre infermità communi, del Mese di Ottobre fui chiamato a visitare vn giouane che si chiamaua Messer Francesco figliuolo di Giacopello Orlandi, che staua alla Mater Chiesa, giouane di ventitre anni, di complessione colerico, e malenconico: il qual patiua grandemente di asma: & lo medicaua vn medico Calabrese, che si chiamaua Messer Giacopo Zaccarello, il quale oltra li rimedij che insegna Galeno, & Auicenna, gli hauea fatto vn mare di esperimenti, de' quali nessuno gli hauea giouato. & così essendo andato a visitare questo tale, volsi che vi fosse anco il detto Messer Giacopo, suo medico; & perche questa è vna specie d'infermità, che pochi rimedij si trouano che li facciano giouamento, parlato che hauessimo dello stato della infermità, cominciassimo a discorrere sopra i rimedij fatti, & a molti che si potriano fare, & io inteso il tutto dissi; eccellente Messer Giacopo carissimo la S. V. sà meglio di me, che l'asma non è altro se non vna ostruttione fatta nel fegato, e nel

polmo-

polmone, che restringe i meati doue passa il fiato, e per tal causa si genera vna certa viscosità maligna che non lascia rifiatare se non con grandissima difficultà, & a volere rimediare a questo è necessario di leuare quell' ostruttione & aprir i pori, acciò che con facilità il fiato possa vscire: & la prima cosa da fare, mi pare che si debba salassarlo, & che il salasso si faccia sotto la lingua a quelle vene che nascono proprio dal luoco offeso: percioche per quella strada si euacua vn certo humore, che veramente causa essa infermità: & fatto questo, si potrà vedere quello che si hauerà da esseguire; & così ambidui restassimo d'accordo: & terminato di far questo, facessimo chiamare vn barbiero, e facessimo tagliare all'infermo quelle due vene, che sono sotto la lingua: di doue gli vscì gran copia di sangue nero, e putrefatto: & insieme col sangue vscirono gran quantità di fila, come corde da liuto, lequali erano bianche di colore: & vscito che fù il detto sangue, l'amalato incominciò a respirare benissimo & a dormire; fatto questo, fussimo insieme col medico, ilquale si marauigliò molto di tal miglioramento, e mi disse; Horsu caro Signore, per gratia di Dio hauete fatto buon principio, vediam'hora quello che si hà da seguitare, per compire di sanare questo nostro fratello. & io gli dissi, Signor mio carissimo, dapoi che la maestà di Dio ci hà fatto vedere così grande effetto di questo salasso, voglio che seguitiamo rimedij eccellentissimi per sanarlo, & proposi dui rimedij, cioè, vn'olio fatto

per di-

per diſtillatione con raſa di pino, olio di abezzo, incenſo, maſtice, mirra, conſolida maggiore, garofoli, canella, & acqua vita, & vn'acqua diſtillata da torre per bocca, fatta con mele, zuccaro, canella, aneſi, grana paradiſi, eupatorio, citrac, & acqua vita, i quai rimedij, il detto meſſer Giacopo approbò per eccellenti, & così li feci fare in caſa mia: ma prima che io haueſſi finiti i detti rimedij, gli detti vna mattina a digiuno, vna preſa di precipitato, che lo fece vomitare coſe eſtreme & di marauiglia. & finite che furono le due diſtillationi, ſubito con l'olio li faceſſimo ongere tutto lo ſtomaco & il petto, ogni ſera doppò cena, & li faceſſimo pigliar ogni mattina, per bocca due dramme di tal' acqua: & con buona regola del viuere, & vſando queſte coſe ſi ſanò, & ſempre mentre che io lo conobbi ſtette beniſſimo; & da queſta eſperienza fatta, molti aſmatici concorſero da me, & ne ſanai aſſai: tra' quali farò mentione di vn ſolo nel ſeguente capitolo: il quale patiua d'vna ſpecie d'aſma molto diuerſa dalla prima, da noi raccontata; & da queſte due ſpecie di aſme, l'huomo potrà venire in cognitione di molte & diuerſe coſe, apertinenti all'arte della medicina, che ſaranno per illuſtrare quei medici, che ſopra di ciò faranno matura conſideratione: e però chi leggerà queſti dui capitoli, diſcorra bene l'infermità, le cauſe, gli effetti & rimedij, che crederò che chi coſi farà, reſtarà in tutto ſatisfatto.

Vn'al-

V n'altra cura di asma di altre specie. Cap. XXII.

Finita questa cura di messer Francesco sopra detto mi venne per le mani vn'altro asmatico, che si chiamaua messer Cesar Parco, stà sotto il castel vecchio appresso l'ospitale, huomo di età d 38. anni. il qual patiua vna specie d'asma che lo cruciaua molto. & perche haueua visto, la cura fatta nella persona di messer Francesco suo caro amico, volse che io lo medicassi per ogni modo, & io prima che li volessi mettere mano, volsi vedere l'orina, & essaminarlo molto bene della vita passata: perciochè vedeua l'asma esser molto differente da quell'altra: perche quella era materia asciutta, & questa humida; quella calida, e questa frigida; colui non poteua tossire, & diueniua pauonazzo, & costui hauea abondanza di sputo, & non si mutaua di colore. quella veniua dalle cause dette nel sudetto capitolo, & questa era causata da morbo gallico; & così i medicamenti ch'io gli applicai furono molto differenti da gli altri, perciochè quelli erano da vmettare, & questi da essiccare. Fù dunque il primo rimedio, che io gli feci, vn vomitorio, il quale fece così buona operatione, che in vn giorno le suscitò quasi da morte a vita: & fatto questo, li feci pigliare noue siroppi solutiui, co i quali fece mirabile euacuatione: & appresso di questo gli ordinai il decotto della salsa periglia

riglia

riglia per quindici giorni con buona regola; & appreſ-ſo lo feci profumare con incenſo, mirra, & cinabrio: co i quali profumi reſtò ſano in tutto & per tutto: & però chi vuole medicare, è neceſſario di intender bene le infermità: perche ſe bene l'infermità tutte fanno vno effetto ſimile: nondimeno, ſono poi molte contrarie in qualità; ſi come queſte due ſpecie d'aſme, che ogn'vna di eſſe ſtringeua lo ſtomaco, & impediua il fiato: nondimeno erano poi molto differenti l'vna dall'altra. Sono molte febri terzane, che cominciano con freddo, & poi caldo, che in apparenza pareano vna coſa iſteſſa, e poi in qualità ſon molto differenti: & così ancora ſi trouano diuerſe ſpecie di quartane, che paiono vna coſa iſteſſa, & poi ſon differenti: e di tutte queſte coſe i medici mi ſaranno teſtimonij, perche curano le ſpecie delle infermità con gl'iſteſſi rimedij, alcuni de' quali ſanano, & alcuni nò: e ciò non procede da altro, ſe non per non eſſer inteſe le cauſe vere; come ſarebbe auuenuto a M. Ceſare, ſe io non haueſſi ben conſiderato ſopra la ſua infermità, & hauerla inteſa, e medicata co i rimedij proprij, & guarito: & queſto è vn'ordine, che tutti douerebbono oſſeruare, perche mai ſi farebbe coſa mal fatta: & a queſta ſcrittura doueriano molto aprir l'orecchie quei che ſon giouani, & mal'eſperti in tal profeſſione: percioche queſto ſarebbe vna luce, la quale illuminarebbe coloro che non vedono tanto lontano, quanto fa biſogno di vedere, e beato il mondo ſe ogn'vno atendeſſe ſolamente alla verità, & laſciaſſe

gli

gli abusi, che ci hanno antiposti molti de gli antichi; che molte volte son causa di farci cadere ne gli errori irremediabili; come bene infinite volte si vede in diuersi luochi, da quei che non sono troppo pratichi in tal materie.

Cura di vna gamba vlcerata. Cap. XXIII.

TRà molti ch'io medicaua di diuerse infermità, mi capitò alle mani vn'huomo, che si chiamaua Lorenzo Busotto, huomo di età di 42. anni, di complessione malenconica, il qual'hauea vna gamba vlcerata con dieci o dodici bocche separate tutte l'vna dall'altra: & queste erano vlcere corrosiue, altramente dette mal di formica: & il poueretto era disperato in tanto, perche gli era stato detto; che bisognaua tagliarli via la gamba. & io lo pigliai a medicare. Et la cura che io li feci fù questa, cioè, la prima cosa gli ordinai vn fior di cassia, con riobarbaro, siena e trocisci alandoli: lo pigliò, & operò benissimo: & questo lo feci per sgrauare il corpo da diuerse materie, che harebbono potuto impedir la cura dell'vlcere. Et fatto questo gli ordinai il siroppo di epitimi per sei giorni continui, acciò euacuasse meglio il corpo dalle superfluità di humori: & fatto questo, lo cominciai a medicare della gamba: & il primo medicamento fù il nostro caustico, scritto nella nostra cirugia: ilqual caustico mortificò tutto l'humor corrosiuo, e mortifi-

tato lo cominciai a medicare con vnguento marciaton, fin tanto che la eſcara fatta dal cauſtico, cadette via: & doppo che fù caduta l'eſcara, lo cominciai à medicare con vnguento fatto di litargirio, cotto in olio, con cera & vn poco di acqua vita: & con tale onguento fù ſanato in breuiſsimo tempo, con gran marauiglia di tutti quelli che lo conoſceuano, & che ſapeuano la importanza del ſuo male: & queſta cura non è ſenza gran ragione: perche le purgationi di tal ſpecie ſon proprio l'antidoto dell'vlcere di tal ſpecie, riſpetto alla colloquintida che euacua gl'humori groſſi & peccanti: l'epitimo ſimilmente è il vero rimedio per le vlcere maligne, & il cauſtico mortifica tutto quello humore che è cauſa della corrottione dell'vlcere: Si che non fù gran coſa ne marauiglia, ſe M. Lorenzo ſi ſanò con tanta facilità e preſtezza, eſſendo ſtato curato con ragione & eſperienza. & tutti quei medici che ſeguiranno tal ſtile faranno miracoli al mondo.

Cura fatta in vna donna che hauea dolori di matrice. Cap. XXIV.

Q*Veſto medeſimo anno, dell'iſteſſo meſe di Ottobre, fui chiamato da vn mercante Lucheſe, che ſi chiamaua meſſer Georgio Valotti, per viſitare madonna Margarita ſua moglie, quale era donna di età di quarantaun'anno, e patiua dolori matricali,*

già tre

già tre anni, che la trauagliauano molto forte, e la faceuano stare molto trista, allaquale erano stati fatti molti rimedij così da medici, come da altre sorti di genti, ne mai hauea trouato cosa che gli hauesse giouato; & andato che io fui in casa sua, la cominciai ad esaminare se hauea fatto figliuoli: ò nò, se si purgaua del suo tempo, che infermità era solita di patire & simil cose; & ella mi disse, che non hauea mai fatto se non vna figlia, & che già era maritata, & che quattro anni auanti senza hauere alcuna infermità gli erano caduti tutti i capelli, e doppo hauea hauuto vna grandissima rogna, che gli era durata più di vn anno: & che hauea patito scolamento di reni, & che ancora ne patiua. & io sentendo tutto questo, cominciai a fare consideratione sopra di ciò, & trouai da queci segni, che questo era mal Francese, & così si determinò chiamare due altri medici, e ragionare insieme, per concluder quello che si doueua fare per liberarla da tale infermità. & così fù concluso per il giorno appresso, che alle venti hore douessimo esser insieme per terminare, quanto si douea fare per sanarla o almeno rimediarla, che non patisse tanto dolore: i medici furono, il Saetta, e Pietro Paro. e così all'hora terminata fossimo insieme alla casa del detto messer Zorzi. e perche essi dui medici l'haueuano curata insieme longo tempo; vno di loro che fù il Saetta cominciò a parlare & esponere la sua infermità. con dire, che era vn humor colerico, qual gli haueua salito in testa, e fattoli cadere

 i capelli;

i capelli, & che poi per discenso era calato alle parti del fegato, & in tal modo lo hauea distemperato era vscita quella scabia alle parti estrinseche, & che il rimedio era flobotamia. cornetti in stuffa, vntione, e pigliare il siero di capra con succo di rose & di fumusterre & fare vita tenue, & che con tal ordine saria sanata. Rispose Pietro Paro, che quello, c'hauea detto sua Eccell. era ben detto, condire certe altre cosette di poco momento sopra di ciò, & fece fine, & poi toccò a me, come a quello ch'era stato soprachiamato a quella cura: & io risposi, che tutto quello che loro haueano detto, era ben detto: nondimeno che la infermità corrotta, & che in tal caso si ricerca di fare purgationi alquanto gagliarde & longhe, acciò il corpo resti ben purgato, & che ancor il vomito è molto salutifero in tai casi, & decotti e simil cose; non dicendo però io che cosa douessero esser tal sorte di rimedij, ne manco feci pronostico, ne altro: & quando io hebbi parlato, & riferito alla donna, li piacque il mio consiglio: & così restai solo alla cura, perche i dui medici si voleano scaricare di tal trauaglio, & io douendola medicare; la prima cosa che io gli ordinai, fù vn dattolo di fior di cassia, con vn scropulo di elleboro negro, il qual dattolo la fece vomitare & andare per abasso, & molto la sgrauò: appresso di questo le feci pigliare dodici siropi solutiui tutti l'vno appresso l'altro; & doppo questo tolse il legno santo 36. giorni: & finito detto legno, la feci profumare con cinabro incenso & mirra, per

cinque mattine continue, & con questo ordine restò sana con gran marauiglia di tutta la Città, & ancor de i dui medici sopradetti, e da quì nacque vn gridore per la Città che pareua che io fossi vn santo, e da questo douerebbero pigliare essempio tutti i medici, perche non vi è altro che vna bella & candida pratica, che si acquista dalla osseruatione di molte infermità, che già si son praticate, & curate, & non volere seguitare le teoriche, che non possono mostrare la verità delle cose. Se i medici dunque osséruassero questo, saria molto meglio per loro: perciochе sarieno adorati come santi.

Cura fatta in vna giouane che patiua scrofole. Cap. XXV.

NEl medesimo anno del mese di Nouembre fui chiamato a visitare vna giouane c'hauea scrofole in gola, laquale era figliuola di madonna Clemenza vedoua, che si chiamaua Daria, di età di tredici anni, & staua alla doana: & io vedendo vn tale spettacolo in quella pouera giouane, restai quasi merauigliato: nondimeno la cominciai a medicare, & il primo rimedio che io gli feci fù il farli pigliare per bocca vn scropulo di elleboro negro poluerizato, con vna oncia di mel rosato. & questo perche le scrofole son causate da humor malenconico, & non vi si truoua rimedio più salutifero, quanto è lo elleboro, pigliandolo per bocca; perciochе purga lo humor malenconico, e fatto

queſto, gli cominciai a far pigliar alcuni ſiropi ſolutiui che purgano il proprio humore, e la medicina con vnguento di litargirio cotto, con poluere di ſcrofolaria, e così incominciò a ſtar bene, & in poco ſpatio di tempo fù liberata con grandiſsima marauiglia di chi la conoſceua: & da queſta cura me ne vennero tante per le mani, che a volerle raccontare tutte, biſognaria fare vn grandiſsimo volume, che non conteneſse altro. nondimeno voglio che queſto ſia a baſtanza di quanto voglio dire ſopra di ciò.

Del modo come io venni nella vera cirugia. Cap. XXVI.

NEl tempo che io ſtetti nella detta Città di Meſſina praticai con vn certo vecchio che ſi chiamaua maeſtro Mattio Guaruccio terzo habito di S. Franceſco, ilquale medicaua di ferite diuinamente, & faceua opere miracoloſe al mondo: & queſto tale molte volte era chiamato in diuerſi luochi di quel regno a medicar feriti di molta importanza: & ſapendo io tal coſa, cominciai a tenere la ſua amicitia, con animo di vedere ſe io poteuo imparare quel ſuo medicamento tanto eccellente: e così lo menauo molte volte a mangiar meco: lo preſentaua, & gli facea vedere tutte le mie cure che faceuo in quella città: & fù tanta l'amicitia ſtretta frà noi, che vn giorno ſi offerſe volermi moſtrare quel ſuo medicamento, ilqual teneua molto

ſecreto:

secreto: & io finsi non curarmene. & questo vn'altra volta essendo a cenar con meco, mi disse, Caro Signor mio voglio mostrarui il mio secreto da medicar ferite, che sò che vn giorno vi sarà caro : & io gli risposi Maestro Mattio mio , sempre mi saranno care le cose vostre : & io ancor vi mostrerò cose che vi saranno grate & di molta vtilità & honore in questa Città : e così il buon vecchio mi mostrò a fare tre rimedij , co' quali medicaua diuinamente ogni sorte di ferite : & questi erano aqua, poluere, & olio.& io hauendo veduto tal cosa mi messi ad vsarli, & viddi di essi mirabile esperienze:ma di poi mi son messo a farli,& tanto gli hò raffinati,& fatti con grande arte,che quello che facea colui in vn mese lo faccio io in sei giorni , & con tal stile hò poi fatto altri rimedij molto salutiferi , & di grande autorità , come ben lo sà il mondo . ma gliè ben vero,che io presi il stile da costui,& le cure che hò poi fatte io in materia di feriti son state miracolose . Et così per grandissimo desiderio che io hauea di medicare feriti con tal ordine feci deliberatione di partirmi da Messina,& andar a Napoli,doue ogni giorno se ne feriscono molti.Et così m'imbarcai per Calabria per andare a Napoli; ma prima andai a vna Città di Calabria che si chiama Turpia , nella quale in quel tempo vi erano dui fratelli l'vno nomato Pietro , & l'altro Paolo , huomini nobili & facoltosi in quella Città , & cirugici dignissimi , i quali faceuano il naso a coloro che per qualche accidente l'haueuano perduto:nella

to: nella qual Città mi fermai con animo di vedere se io poteua in qualche modo sapere, come questi tali operauano nel fare tale operatione; & ciò che successe lo dirò nel seguente capitolo.

Del modo che teneuano quei dui fratelli nel fare i nasi. Cap. XXVII.

R*Itrouandomi dunque io in Turpia benissimo a cauallo, & con vn seruitore, andai alla casa di questi dui medici, dicendoli ch'io era gentilhuomo Bolognese, e ch'era andato là a parlar con loro, perche io hauea vn parente ch'alla rotta di Sarraualle in Lombardia gli era stato tagliato il naso, combattendo co i nemici, e che desideraua sapere se douea venire sì ò nò: & perche a Bologna vi era vn figliuolo di vn Senatore, che si chiamaua messer Cornelio Albergati, che in tal luoco gl'era stato tagliato il naso da vn Stradiotto, e costoro già ne haueano hauuto nuoua per lettere, & così io dissi volerlo aspettare, & ogni giorno andaua alla casa di costoro che ne haueano cinque da farli i nasi: e quando volean fare quelle operationi mi chiamauano a vedere, & io fingendo di non poter veder tal cosa, mi voltaua con la faccia a dietro, ma gli occhi vedeano benissimo. & così viddi tutto il secreto, da capo a piedi, & lo imparai. Et l'ordine è questo, cioè, la prima cosa, che costoro faceuano ad vno quando li voleuano fare tale operatione lo faceuano purgare,*

& poi

& poi nel braccio sinistro trà la spalla, & il gombito, nel mezo pigliauano quella pelle con vna tanaglia, & con vna lancetta grande passauano trà la tanaglia, e la carne del muscolo, & vi passauano vna lenzetta, ò stricca di tela, & le medicauano fin tanto che quella pelle diuentaua grossissima. & come pareua a loro che fosse grossa a bastanza, tagliauano il naso tutto pari, e tagliauano quella pelle ad vna banda, & la cusiuano al naso, & lo ligauano con tanto artificio, e destrezza, che non si poteua muouere in modo alcuno fin tanto, che la detta pelle non era saldata insieme col naso; & saldata che era, la taglianano all'altra banda, & scorticauano il labro della bocca, & vi cusiuano la detta pelle del braccio, & la medicauano fin tanto, che fosse saldata insieme col labro. & poi vi metteuano vna forma fatta di metallo, nella quale il naso cresceua a proportione, e restaua formato, ma alquanto più bianco della faccia, & questo è l'ordine che questi tali teneuano nel fare i nasi: & io lo imparai tanto bene quanto loro istessi, & così volendo lo saprei fare, & è vna bellissima pratica, & grande esperienza.

Cura di Cirugia fatta à Nicotra di Calabria. Cap. XXVIII.

Visto ch'io hebbi l'ordine del fare i nasi, m'imbarcai dentro vna picciola barchetta, per circondare la costiera di Calabria, e veder quei luochi. Et in

quel

quel tempo staua vn nostro Bolognese col Duca di Monte Leone, ilqual si chiamaua messer Giulio Fornarino da Bologna, fattore d'esso Duca, & era dedicato sopra le fortezze: & staua per stanza in vna terra, che si chiama Nicotra, poco distante da Monte Leone: & io passando iui circonuicino, mi parse ragioneuol cosa di andarlo a visitare. & così mi sbarcai, & andai in detta terra, oue trouai il detto messer Giulio, qual mi fece gratissima accoglienza: perioche in pueritia erauamo stati carissimi compagni di scuola. Et visitato che io l'hebbi, e desinato con esso lui, mi volsi partire, & lui già hauea mandato alla marina a pigliar le mie bagaglie, acciò dimorassi con lui alquanti giorni: & io credendo partirmi, mi menò in casa, & mi mostrò le mie casse, dicendomi, questo non è segno da partirsi così in pressa, e però habbiate patienza, che non voglio che vi partiate fin tanto, che non hauete veduto tutto lo stato del Duca mio Signore, & ancor basciate le mani alla Duchessa, quale è a Monte Leone, doue al presente è la fiera. & così fui forzato restarmi, doue che il detto M. Giulio non attendeua ad altro se non a darmi tutti i piaceri del mondo, & a mostrarmi la sua grandezza, acciò arriuando a Bologna, ne potessi far fede: & così ogni giorno andauamo alla caccia, & a pescare. & vedendo terre & luochi dello stato del S. Duca. & vltimamente fussimo a basciar le mani della signora Duchessa: & io me gli offersi per sempre seruitore, & essa accettò, il

che

che essendo poi a Napoli, mi fu grandissimo vtile & honore, perche sempre perseuerò la nostra amicitia; hor hauendo visto quasi tutto lo stato, tornassimo a Nicotra, doue trouassimo, che certi gentilhuomini si erano feriti insieme, & vno di quelli hebbe tre grandissime ferite, vna in testa con frattura di osso, vna sopra la man sinistra, molto importante, & l'altra passata la coscia destra da vna banda all'altra: & così intendendo tal caso il signor Giulio volse che io lo medicassi & io che già a Messina hauea fatti quei medicamenti di quel messer Mattio, & gli hauea in cassa, lo cominciai a medicare nel modo istesso che hauea veduto fare molte volte al detto messer Mattio, mettendo prima di quell'acqua, e poi l'vnguento e la poluere: e subito cominciato a medicare cominciò a star bene, & in spatio di 22. giorni fu sanato in tutto: & fra questo tempo ch'io mi intertenni a medicar quel gentilhuomo feci varie & diuerse cure di più sorte di infermità in quella terra, & furono con tanto bel successo, che tutti ne restarono marauigliati. & tra l'altre cose che io feci sanai tre persone di flusso di corpo, con grandissima facilità. & questo fu col farli vesigatorio sopra la spina tra le spalle, & darli vn vomitorio per vno. & questo ancor non fù senza gran marauiglia di tutti quei della terra. & fatto questo, mi tolsi licentia da tutti e m'imbarcai per andare alla volta di Napoli, scorrendo e vedendo tutta quella costiera di Calabria, per saper poi ragionare, ritro-

uandomi

nandomi in altri paeſi : & così ſpiegando le vele al vento mi partì al mio viaggio. & ciò che mi ſucceſſe, lo dirò nel ſeguente capitolo.

Cura di vna donna che patiua ſtranij accidenti. Cap. XXIX.

N*Auigando per quel mare con felicità, & paſſate molte terre, e luochi di quei paeſi, arriuaſſimo ad vna terra che ſi chiama Egropule poco diſtante dalla nobiliſſima Città di Salerno, doue per il mal tempo ci fermaſſimo ſotto la detta Terra in vn picciol porticello, per aſpettar il buon tempo da poter ſcorrere fino alla gentil Città di Napoli, doue già era il termine del noſtro viaggio : ma il tempo ci intertenne molto; & vn giorno paſseggiando per quel porto, venne vn gentil'huomo di quella terra, e cominciò a parlare col patron della barca, dimandandoli di me, che huomo io era, & che profeſſione era la mia : a cui riſpoſe il patron non lo ſapere : & quello gli diſſe, Caro patrone addimandatili ſe mai foſſe medico : & così il patrone venne a me, e mi diße, Signor mio, quel gentilhuomo che mi hà parlato m'hà dimandato, ſe voi per auuentura foſti mai medico; & io ho detto non ſaperlo : e però la Signoria Voſtra mi dica ciò che vuole che io gli riſponda: & io gli diſſi, meſser patrone ritornate a lui, & diteli di sì ch'io ſon medico nell'vna, & nell'altra profeſſione al ſuo comando : & che ſe io la*

poſso

posso seruire che mi comanda che son per farli seruitio: & così il buon patrone se ne andò da quello, & gli riferì quanto io gli hauea detto, & subito inteso; mi venne a trouare, dicendomi che hauea la sua consorte qual patiua vna grandissima infermità; & se io era contento transferirmi fino alla sua casa, che oltra il pagamento li faria grandissimo piacere: & così essendo pregato da quello, mi transferij fino a casa sua, & visitai la moglie che staua in gran conflitti per causa di vna grandissima infermità del stomaco, e del petto, che già era vicina alla morte: & io vista, & considerata bene tale infermità, conobbi che nel stomaco vi era qualche grande impedimento: & frà me pensai, che il vomitare li faria grandissimo seruitio: & così la mattina seguente li feci pigliare vna presa di diacatolicone, con dentro della nostra pietra filosofale, qual la fece vomitare grandemente. Et frà l'altre cose vomitò vna mola viua: & vomitato quella subito fu sanata con grandissima allegrezza del marito. perciocbe hereditaua grandissima facoltà: & la mola viua fu mandata a medici di Salerno per vn grandissimo miracolo, & quello mi restò per sempre grandissimo amico, & fin ch'io stetti in Napoli, costui sempre mi visitò, e presentò, & sempre hebbe caro l'amicitia mia.

Parten-

Partenza mia di Egropoli per Napoli: & ciò che ſucceſſe. Cap. XXX.

DEl meſe di Decembre 1549. mi partij di quel porto, e me ne andai a Napoli nobiliſſima città nel regno; & giunto, andai ad alloggiare al largo del caſtel nuouo di Napoli, doue poi ſtetti più anni, & nel medeſimo luoco tolſi vna caſa per habitarui, & ſubito fui conoſciuto da molti Spagnuoli, che m'haueano conoſciuto nel regno di Sicilia & in altri luochi; & conoſciuto che io fui, mi cominciorono a venir molte cure per la mani, & io cominciai a medicare, & raſſettato che io fui, cominciai a far fornelli, comprar bozze, e dar principio a diſtillare, & far molte ſorti di belliſſimi medicamenti importanti, che fanno miracoli nelle cure delle infermità. & in caſa mia cominciarono a praticare alchimiſti e diſtillatori di diuerſe nationi: & quiui ogni giorno ſi faceuano coſe nuoue, & eſperimenti rari: & io mi meſſi a raffinare i medicamenti delle ferite imparati a Meſſina, e li riduſſi a tal perfettione che non ſi può paſſare più oltre, & così ſeguitando entrai medico in caſtello al ſeruitio del gran Don Pietro di Toledo, mio Signore. Et così medicaua ogni giorno molta gente: de' quali farò mentione di alcuni di quelli, che a me pare che ſiano caſi più notabili. Il primo adunque che io medicai di coſa importante, fu vn ſoldato Spagnuolo, che ſi chiamaua Carabaſal

rabasal di Cordoua, di età di trentadue anni in circa. Il qual patiua di crudelissimo mal francese con doglie & piaghe. Et fra l'altre piaghe ch'hauea costui, hauea vna coscia tutta impiagata, come se fosse stata mangiata da cani, & con grandissimo dolore. Et la cura che io gli feci fu questa, cioè, la prima cosa che io gli cominciai a fare, fu vna presa di zuccaro rosato, con dodici grani della nostra pietra filosofale, qual lo fece grandemente vomitare, & euacuare per da basso: & fu così grande e buona la sua operatione, che ne sentì molto giouamento, & tolto questo gli ordinai vn decotto di legno santo solutiuo, qual'ho poi scritto ne i nostri Capricci medicinali; con vna beuanda fatta con vino & legno. Et questo gli feci pigliare venticinque giorni, & poi lo feci ongere col nostro vnguento magno. & in termine di quaranta giorni fu sano e libero, con grandissima marauiglia di tutti coloro, che lo conosceuano. Et da questa cura fatta con così felice successo, me ne vennero poi infinite altre di grandissima importanza, come ne i seguenti capitoli farò mentione per documento di tutti coloro, che tal arte vogliono seguitare.

Cura di mal di fianco con ritentione di orina. Cap. XXXI.

D*Ell'istesso mese di Decembre del 49. fui chiamato a visitare vn'huomo di età di 36. anni, quale*

quale staua in luoco detto Elpendino; & si chiamaua Marco di Chiussune, ilqual patiua vn grandissimo dolor di fianco. & fattoli molti rimedij, niente gli haueа giouato. & io subito gionto gli ordinai vn vomitorio, il qual tolto che l'hebbe, non lo tenne mezz'hora, che cominciò a vomitare, & andar del corpo. & il dolor di fianco subito cessò: gli feci poi vngere tutta quella parte del corpo con olio di noce moscata, & di rossi di vouo, messi insieme, & con tale vntione restò sanato in tutto e per tutto. Et da questa cura fatta con così felice successo, me ne vennero infinite altre di diuerse sorti d'infermità, dellequali ne scriuerò alcuna di quelle che son più importanti, & molto note alla città, & così di mano in mano, andarò mostrando le più notabili cure che io feci in quella gloriosa città di Napoli, acciochе ogn'vno si possa seruire de i medesimi medicamenti, & fare ancora le medesime cure, che faceua io ad honor di Dio, & a beneficio di tutti gli huomini viuenti.

Cura fatta in vno Spagnuolo ferito. Cap. XXXII.

IN quel medesimo tempo, che medicaua questo Carabasal di Cordoua, fui chiamato a visitare vn'altro Spagnuolo, che si chiamaua Zamora, huomo di età di trenta quattro anni, di complessione colerico, e sanguigno, ilquale era ferito in testa alla banda sinistra

sopra

sopra il petto, con incisione dell'osso, & perche Napoli è malissimo aere per i feriti di testa, per esser acre sottilissimo, li medici dubitauano molto, & io pur considerando a quel testo d'Auicenna che dice che le ferite della testa ne i luochi secchi, e di sottile aere son difficili & pericolose da sanare, dubitaua alquanto: nondimeno lo cominciai a medicar col nostro liquore e col balsamo artificiato tenendo la ferita serrata quanto più poteua, medicando in superficie, & il detto Zamora fù sanato in quattordici giorni con tanta marauiglia de i cirugici di quella Città, che nol potrei dire; & da questa cura fatta con così felice successo me ne vennero poi infinite, delle quali farò mentione di alcuna solamente delle più importanti, & che meritano di essere scritte per beneficio vniuersale di tutti; & da quì in poi feci tanto studio nelle cose di cirugia, & feci così buon frutto, che per gratia dell'altissimo hoggidì non hò inuidia a quei, che son morti ne alli viui, ne manco a quelli c'hanno da venire, perche hò ridotto la cirugia in vn grado tale, che non si basta a passar più auanti; & di questo il mondo fin'hora lo sà, così per i miei scritti posti in luce, come anco per le migliaia esperienze, che hà viste di me, nelli casi di fisica, ogn'vn potrà vedere in questo nostro libro con quanta destrezza io habbia scoperta la verità in tal arte, & con quanta agilità io l'habbia ridotta a perfettione. & chi nol crede, lo potrà vedere nelli seguenti capitoli, doue si mostrarà nell'vna & nell'altra

scientia, quanto sieno rationali & di grande esperienza tutti i nostri medicamenti.

Cura di vn Marchese, & altri che patiuano di gotte. Cap. XXXIII.

ESsendo già diuulgato il nome mio per Napoli, & per esser forestiero, mi veniuano molte cose per le mani, e frà l'altre fui chiamato a visitare il Marchese di Castel Vetro, ilquale staua prigione nella Vicaria di Napoli ad instantia dell'Imperatore; ilqual Marchese era grandemente vessato dalle gotte, & gionto che fui alla sua presenza, cominciai a discorrere sopra la sua infermità, & di passo in passo gli assignai molte ragioni di modo, che detto Marchese mi pigliò tanta affettione, che volse che io di mia autorità propria & senza altro consiglio, lo medicassi, & subito gli cominciai a far rimedij, & in termine di ventiquattro hore, gli leuai tutto il dolore, & lo sanai di sì fatta sorte, che mai più in sua vita sentì dolor nessuno; & andata la voce per Napoli, di questo fatto, fui chiamato da diuersi huomini illustri che patiuano di tal specie d'infermità; frà quali fù l'illustre S. Giouan Francesco Caraffa, gentil huomo del seggio di nido, il Sig. Agnolo Schio Mastro di casa del Sig. Duca di Termine, il Sig. Conte di Cifune, e molti altri, che lascio per non tediar chi legge, quai tutti furono sanati da me con grandissima facilità & breuità; per

causa

causa de i quali il mio nome accrescette molto in quella Città, & da indi in poi, ne medicai infiniti. Et il modo & medicamenti che io vsai con questi, non lo scriuo, perche lo voglio riseruare appresso di me, perche mi apporta ogni giorno grandissimo vtile & honore: percioche la maggior parte di Europa si serue delli nostri rimedij, per tal infermità: & si possono mandare per tutto, con facilità, & si adoperano con tal facilità, che è vn stupore: & così io me ne stò a Venetia, che è il centro d'Italia: & posso seruire a tutti con grandissima loro satisfattione, e non solo de i rimedij delle gotte, ma per qual si voglia altra infermità, come di mal francese, ferite, & altre infermità.

Cura fatta in vn gentilhuomo che patiua mal di formica. Cap. XXXIV.

D*Ell'anno* 1550. *del mese di Gennaio, interuenni in vna cura di vn gentil'huomo Napolitano, che si chiamaua il signor Giouan Francesco Gaetano, quale staua a San Pietro a Maiela, huomo di età di* 38. *anni, il qual patiua vna grandissima infermità in vn braccio & in vna gamba, di quella specie di piaghe corrosiue, che si chiama mal di formica: & questo tale era huomo di complessione colerico & malenconico, & queste piaghe andauano serpendo per le carni saldando in vn luoco, & rompendo nell'-*

altro , & nel braccio haueua noue piaghe , & nella gamba quattordici : & queſto nobile huomo, era ſtato medicato circa due anni : nel qual tempo hauea tolto ſiropi infiniti, dattoli, pillole & medicine;& tolto due volte il legno ſanto , & la cina , e la ſalſa periglia : nondimeno mai era ſtato poſſibile di poterlo ſanare ; & coſtui come huomo diſperato , mi pregò caldamente che io li deſſi medicine forti , e pungenti , grandi & terribili , che foſſero baſtanti di guarirlo o di amazzarlo ; perche non voleua più ſopportare tal pene : e così io lo cominciai a medicare . Et la prima coſa,che io gli feci,gli detti vna oncia di ierapigra Galeni, con xx. grani della noſtra pietra filoſofale,qual lo fece vomitare , e cacare molte volte & appreſſo di queſto , gli feci pigliare per dodici mattine continue , del noſtro ſiroppo ſolutiuo,qual lo euacuaua ogni giorno per il meno ſette ò otto volte,& fatto queſto,gli feci pigliare vna medicina con pietra filoſofale & ellebore negro;la qual medicina lo fece eſſa ancora vomitare e cacare molte volte; & tolta detta medicina,gli feci fare vn ſiroppo con legno ſanto, ſcorzo,iua artetica , e cardo ſanto , nel qual faceua mettere ſei libre di vino & vna di zuccaro, & poi faceua fare la beuanda con acqua vino & mel comune per bere a paſto e fuor di paſto , & gli lo feci torre circa ventiſei giorni , & poi lo feci ongere col noſtro vnguento magno , per cinque volte , ſenza fuoco ilquale vnguento lo fece ſputare aßai materia , & trà l'altre lo fece ſputar

ſangue

ſangue aßai : & poi gli feci fare vn bagno di herbe, come è ſcritto nel noſtro reggimento della peſte : & le piaghe continuamente feci medicare col noſtro cerotto maeſtrale : & così in termine di trentaotto giorni, fù ſanato in tutto e per tutto con gran marauiglia de i medici di Napoli, & ancora di tutti quelli, che lo conoſceuano. & da queſta cura ne pigliai poi diuerſe altre, per lequali acquiſtai gran fama in quella Città. Et così perſeuerando nella profeſſione, medicai vn mar di gente inferma, & ſempre con feliciſſimo ſucceſſo:& coſi di mano in mano ne andarò recitando alquanti, per documento di quelli, che tal'arte vogliono ſeguitare.

Cura di vna donna che patiua vna grandiſſima toſſe. Cap. XXXV.

DI queſto medeſimo anno del 1550. dell'iſteſso meſe di Genaro, fui chiamato in caſa d'vn nobile della Città, che ſi chiamaua il Sig. Aleſsandro della Monaga, il quale hauea vna ſua parente in caſa che ſi chiamaua Ortenſia, donna di età di 42. anni, la quale patiua vna toſse crudeliſſima, che mai giorno ne notte potea dormire : & queſta era donna di compleſſione aduſta & molto colerica, & da diuerſi medici era ſtata curata. & in quel tempo era alla ſua cura vno eccellentiſſimo medico, che ſi chiamaua Trolio di Lauro, nobile Napolitano. & collegiando inſieme, mi diſse

la tosse esser causata dalla colera; & che per liberarla, hauea fatto diuersi rimedij, con autorità; & ancor molti esperimenti: ma che nulla gli hauea giouato: io che già hauea la esperienza in mano, gli feci sapere che sotto la lingua sono due vene, che hanno origine dalle parti più vicine alle interiora & allo stomaco, & che con ogni ragione queste vene si doueuano aprire per sgrauare i luochi circonuicini. il che trà noi fù concluso, & si fece, doue ne vscì grandissima quantità di sangue putrefatto, dal qual ne sentì gran miglioramento. & fatto questo li proposi che se gli douesse dare meza oncia di loc sano, con dodici grani della nostra pietra filosofale: il che fù fatto, & la operatione fù tale, che quasi restò guarita; nondimeno se gli fece fare di mio ordine vno elettuario fatto con radici di althea, enula, & consolida, col mele & con canella, zafarano, zeduaria, e garofali, del quale ordinai che ne togliesse ogni mattina vn cuchiaro, & la sera si vngesse il petto con vntione fatta con olio di mandole dolci, butiro, & olio di noci moscate; il che tutto fù fatto, & la gentildonna in xx. giorni fù libera da tal pessima indispositione; & molti delli medici che l'haueuano curata, la volsero vedere, come cosa di gran marauiglia; & ancor volsero saper i rimedij co i quali si era sanata. i quai medici furono Donato Antonio Altomare, Francesco di Durazzo, Lion de' Lioni, Mario di Auersa, & Aluigi della Caua. i quali tutti conclusero che quella flobotomia fosse stata la salute di

quella;

quella; & da indi in poi, fù molto vsata da quelli, & con grandissimo beneficio de gli amalati, e honor delli medici: & questa l'ho vsata & vso io di continuo, e mi fà grandissimo honore in tutti i casi: & questa fù la cura, che con tanta facilità, sanò la sopradetta gentildonna.

Vn caso grande e terribile da vdire. Cap. XXXVI.

NEl medesimo tempo, che medicaua la sudetta gentildonna, interuenne vn grandissimo caso, poche volte vdito da nessuno. & la cosa fù questa, che vna giouane maritata, laquale staua appresso a S. Pietro a Maiella, poco distante dalla sopradetta, laquale era grauida, & volendo partorire; non puote, e la creatura gli morse in corpo; & stando in quelle pene di non poter partorire, la maestra che raccoglie le creature, tolse vn gamaut da cirugico, & cominciò à tagliare la creatura morta nel ventre della matre, & a cauarla fuori a parte a parte; & nel far tale operatione, la buona donna tagliò la matrice e la vesica della giouane: & cauata che hebbe la creatura del ventre, essa giouane restò quasi all'vltimo estremo di sua vita: e così fui chiamato io per visitarla, doue andai volontieri, e la trouai a mal partito. & interrogata la sua indispositione, il tutto mi fu riferto: & inteso il caso, la volsi vedere alle parti da basso, & la trouai

con grandiſſima alteratione, in quel luoco, & con febre aſsai; & perche la giouane non ſi hauea purgato quaſi niente, le feci cauar ſangue della vena della matre, & gli cominciai a far pigliare alcuni ſiroppi fatti con riopontico, conſolida maggiore, betonica, ſaluia, ramarino & ipericon, fatti ſecondo l'arte: frà queſto mezo li medicaua la inciſione della matrice, e della natura con magno licore & quinta eſsenza, e ſeguitando tal medicamento, vn giorno medicandola, ecco che mi ſi rappreſenta vna certa coſa alla bocca della natura, & io credendo che foſse vna pezza, la cauai via, & era tutta la matrice della donna, che vſcì fuori tutta in vna volta: & io la feci lauare & empire di ſemola, acciò ſi poteſse moſtrare. & il giorno ſeguente feci il ſimile: la veſica venne fuora tutta in vna volta tutta putrefatta, & io la feci eſsa ancor lauare & ſerbare, & atteſi a medicar la donna dentro & di fuori con quanta induſtria & ſolicitudine foſse mai poſſibile, & in tempo di dui meſi, la giouane fù ſanata in tutto & per tutto, & caminaua come ſe mai haueſse hauuto mal neſsuno; I medici che inteſero queſto caſo, lo volſero vedere, altramente non lo credeuano. in ſomma molti lo viddero, & lo credettero; frà i quali l'vno fù Giouanni di Seſsa grandiſſimo & eccellentiſsimo cirugico, Aluigi della Caua, Donato Antonio Altomare, il Brancaleone, & molti altri che i nomi loro non mi ricordo. quai tutti ò la maggior parte ſono viui, e teſtimonij di queſto fatto; & la donna ancor viue, & è diuenu-

è diuenuta bellissima di corpo, e di fattezze; ma con questo difetto, che la vrina sempre distilla, perche non hà ricettacolo, ma di continuo bisogna portar sponge, & pezze a basso per raccoglierla, e pur ella viue senza matrice, e senza vesica, & è la verità.

Cura di vno che era in principio di ethesia. Cap. XXXVII.

DI questo istesso anno del mese di Marzo fui chiamato a visitare vn giouane, che si chiamaua Pietro Anello, figliuolo di maestro Giouan Vicenzo Gruotto da Maior, giouane d'età di sedici in disdotto anni, di complessione colerico, e malenconico. il quale era entrato in vna specie di ethesia, & hauea sputato sangue della bocca, & hauea febre di continuo; & io lo cominciai a medicare: & il primo rimedio che io gli feci, fu vna presa della nostra pietra filosofale, col zuccaro rosato; e questa lo fece vomitare, & andar del corpo: appresso questo, gli feci fare vn decotto con consolida maggiore, alther, enula, saluia, ramarino, incenso, mirra, sarcacola, legno aloe, aloepatico, mel comune, fichi, dattoli, vua passa, & aqua di capeluenere, di betonica, e di cardo santo, e di questo decotto, gli ne feci pigliare per xx. giorni sera, e mattina vn gotto, e frà questo mezo lo faceua ongere il petto, e lo stomaco, col nostro magno liquore: & finito di pigliare i detti siroppi, li feci vsare vn elettuario fatto di mucilagine di

althea

althea & di enula, con mele, & aromatizato con canella, zaffarano & garofali, & ogni dieci gorni lo faceua vomitare; & con questo ordine in dui mesi fu sanato; & di questa cura molti ne restorno marauigliati imperoche in Napoli pochi ne guariscono di tale infermità, & da questa cura, molti me ne vennero per le mani, che patiuano tale infermità, & ne guarij molti che sarebbono morti, & tante altre infermità di continuo mi veniuano per le mani, che nol potrei dire, & io faceua molte esperienze in diuerse infermità.

Cura di febre terzana. Cap. XXXVIII.

MEntre ch'io curaua costui, sopradetto, fui chiamato a visitar vn certo mercante che si chiamaua Orlando da Ariens, il quale alloggiaua alli Continuli in casa di Madonna Agnese Lombarda, & era infermo di vna terzana, che li pigliaua col freddo, e poi gli sopragiongeua il caldo con grande affanno & vomito: & costui era di età di 34. anni, di complessione adusto, & era stato medicato dall'eccellente messer Trolio di Lauro, & dal Brancaleone, medici ambidui di molta autorità: i quali gli haueuano cauato sangue, fattoli pigliar cassia, dattoli, siroppi, vntioni, ventose, elettuarij, acque cotte, con la regola del viuere, & fattoli infiniti altri rimedij: nondimeno la febre mai hauea voluto partirsi da dosso. Et io accettata

tata questa cura di nuouo lo cominciai a purgare con la nostra quinta essenza solutiua, con laquale hoggi dì tanti si purgano, per esser cosa tanto nobile & sicura, & veramente da principi grandi: imperoche con così poco rimedio, si fa così mirabile effetto, & è cosa che si può mandare in tutte le parti del mondo, con grandissima facilità, & di questa sono infiniti che al presente si seruono perche è pretiosa medicina; Cominciai dunque a purgare il detto infermo con questa quinta essenza: laquale li faceua pigliare nel brodo, col zuccaro: & fu tanto la virtù e potentia di questa quinta essenza, che in sei giorni la febre si partì, ma restò alquanto debole e col stomaco disconcio: & io considerando di doue procedea, lo feci salassare sotto la lingua, & il giorno appresso li detti due dramme del nostro dia aromatico, qual lo fece vomitare assai materie putrefatte, & poi gli allargai la mano nel viuere, & ogni mattina lo faceuo pigliare mezza oncia della nostra quinta essenza vegetabile, la quale humetta il stomaco & conforta la virtù, & diffende da corrottione, effetti tutti necessarij in vn corpo debile, per causa di longa infermità: & così il detto Orlando si sanò prestissimo: & questo non fu senza gran marauiglia di quei medici, che prima lo haueuano medicato: perciochè li pareua vn miracolo, che con così poco medicamento fosse sanato: & non solo questo, ma vna quantità ne medicai in quel tempo, quai tutti sanorono con felice successo, & questo è il

vero medicamento, colquale breuemente si possono sanare dette febri con facilità, e gran prestezza.

Cura di vno Spagnuolo, che patiua terzana doppia. Cap. XXXIX.

Q*Uesto medesimo anno 1550. del mese di Maggio, andai a visitare vn gentil'huomo Spagnuolo a Sant'Iseppo, che si chiamaua il Sig. Ramos di Alicante, huomo di età di ventiotto anni, e di complessione colerico, e sanguigno; il quale era vessato di vna terzana doppia, che molto lo cruciaua, & la orina che faceua questo tale, era così bella, che medico nessuno harebbe giudicato ch'egli hauesse male, nondimeno il caso era importantissimo, & io accettai la cura insieme con Mario di Auersa, medico di matura età, & che faceua molte facende: ma in questa cura il più delle volte erauamo in discordia: perche lui era Auicenista, & voleua osseruare quella regola, che dice,* Cibi humidi, & frigidi febricitanti sunt conuenientiores: *& volea cauarli sangue, & non darli medicine. & io era di contrario parere, perche a questi tali l'orzo è molto nociuo, l'acqua li riscalda; e le cose dolci li fanno molestia, & la dieta li ammazza; cose tutte che voleua vsare il mio compagno, & io per non accordarmi con lui, mi absentai dalla cura di quello: & in capo di tre giorni, costui si accorse, che la mia era buona opinione, perche li rimedij che vsaua per conse-*

conſeglio di Mario di Auerſa, li noceuano tutti. Tornò di nuouo a chiamarmi, & io andai, & diſſi al medico, Eccellente dottor, ſe la S. V. vuole eſſer con meco in queſta cura, io lo voglio medicare altro tanto tempo, come hauete fatto voi, a mio modo, & vedere ciò che ſi può fare, & così fuſſimo ambidui d'accordo, & io gli ordinai vn brodo conſumato con oro, perle macinate, canella, & zuccaro, del quale li ne facea pigliare ogni mattina vna ſcudella con dentro vna dramma della noſtra quinta eſſenza ſolutiua: & nel vitto ſuo ordinai che beueſse vino, e mangiaſse bene, & il ſecondo giorno che lo medicai, li feci metter ventoſe, & il terzo giorno gli detti vna preſa della noſtra pietra filoſofale; & così in quattro giorni migliorò grandemente. Li feci poi cauar ſangue della vena, & fù ſanato in tutto. Et di queſto, il medico mio compagno reſtò tanto marauigliato, che fù coſa grande in veder vn tal medicamento contra la ſua opinione eſsere tanto profittoſo: ma per dire il vero; molti ſi ingannano nella materia delle febri, perche vogliono che ſi faccia dieta troppo grande, e non ſi accorgono di quel quarto afforiſmo di Hippocrate, che dice; le ſottil diete, e ſtudioſamente oſseruate, ſono ſempre pericoloſe nelle longhe infermità, & maſſime in tal ſpecie di terzana, che è cauſata dalla colera, & flemma, quali biſogna euacuare con medicine, e con eſſiccarle con la dieta, perche la dieta affligge i corpi, e la infermità gli amazza: ma chi vuol ſeruirſi delle medicine, laſci la

dieta

dieta in tutto, & per tutto, essendo che non possono stare insieme. Si sanò adunque il Sig. Ramos senza far dieta, ma con medicine & altre cose confortatiue & ristauratiue della natura: & il medico mio compagno restò vno stiuale, vedendo tal cosa; ma chi intende ben Hippocrate, Galeno, & Auicenna, non potrà mai errare nelle cure delle infermità. Io per me quando le febri non sono mortali, non passo mai dieci giorni in sanarle: & di questo tutta Europa me ne sarà testimonio: & perche ne ho medicato a migliara, con grandissima facilità & breuità.

Cura di febre continua, calida. Cap. XL.

DEl *medesimo anno del mese di Giugno hauendo già sanati molti infermi, mi capitò alle mani vno che si chiamaua messer Giouan Domenico Zauaglione, agente della Illustre Signora donna Lucretia Alcamona, Duchessa di Termine: il quale era huomo di età di 36. anni, in circa, di complessione colerica adusta, che era infermo di febre continua con grandissimo calore, & io vista la vrina & toccatoli il polso, lo trouai molto alterato, e volendolo rimediare, mi souenne quell'Afforismo d'Hippocrate, che dice, Di sopra purgarai con medicine li magri, & quei che ageuolmente vomitano, & mediocremente sono carnuti: & così gli ordinai vna medicina vomitatoria, con la quale vomitò grandemente. & ancor euacuò per se-*

cesso

cesso grandemente: e perche le febri continue son causate da humor calido, gli feci metter ventose alle spalle: & per estinguerli la sete, gli faceua beuere acqua cruda, in grandissima quantità: & beuuta, lo facea coprire & sudare. & doppò fatte queste operationi, gli concessi il vino, & gli daua ogni mattina due dramme della nostra quinta essenza solutiua. & così in sei giorni fu sanato: & di questi tali infermi, ne sanai molti, e tutte le medesime specie di febri si sanano con quattro rimedij, cioè vomito, ventose, purgationi, & quinta essenza vegetabile, di nostra inuentione: & questi sono i più rationali rimedij, che in tal febre si possino vsare. perche l'origine sua è dallo stomaco, per causa delquale si corrompe tutto il corpo, & euacuando lo stomaco per vomito, & il corpo per abasso, & l'humor intercute con le ventose, e poi ristaurare il corpo con la quinta essenza, non è dubio nessuno, che tutti questi non si sanino, quando però la infermità non sia mortale. Mi raccordo io hauerne medicati vn' infinità con questo ordine, & quasi tutti sono sanati con grandissima prestezza. & massime vna volta, ritrouandomi in Capua Città del Regno di Napoli, di questo istesso anno, doue erano quasi tutti amalati, & ne moriuano vna quantità grande; & io ne medicai molti che tutti si sanorno, & lasciai questo ordine in quella Città, col quale poi si medicorno tutti, ne mai più ne morse quasi nessuno, perche il male era furioso, & il sangue, le medicine, & la estrema dieta, che li faceuano

ceuano

ceuano fare i medici, li conduceuano a morte, senza remissione alcuna.

Cura di vna febre causata da mal francese. Cap. XLI.

DEllo istesso anno 1550. del mese d'Agosto, andai a visitare vn gentil'huomo Napolitano, che si chiamaua il Sig. Giouan Antonio Imperato, huomo di trenta anni, di complessione colerico & malenconico, il quale era grandemente vessato da vna specie di febre, causata da mal francese: qual febre li pigliaua ogni giorno continuamente, & l'hauea portata noue mesi continui, & sempre medicatosi, ne mai medico nessuno gli hauea fatto pur vn minimo giouamento; & arriuato io, & interrogato che l'hebbi, venni in cognitione di tal febre, & il detto S. Giouan Antonio, voleua che io fossi insieme con altri medici, & io non volsi, dicendo, che nessuno di quegli che lo haueano medicato haueano conosciuto la natura di tal febre: & che non conoscendo l'infermità, manco la poteuano saper medicare & sanare; ma che se lui volea, io lo sanarei, mediante Iddio benedetto, in poco tempo: & così fu contento; & io lo cominciai a curare. & la prima cosa che io gli feci, fu il dia aromatico, che gli ne feci pigliare due dramme; ilquale gli leuò la metà della febre; & appresso di questo, li feci vsare il nostro siroppo solutiuo, per dodici giorni continui; & poi lo

pro-

profumai con profumi fatti con incenso, mirra, bengioi, & cinabrio; i quai profumi lo sanorno in tutto e per tutto, & in termine di ventisei giorni che lo medicai, caualcò per Napoli, con gran marauiglia di tutti coloro, che lo conosceuano; e massime de i medici che tanto tempo lo haueano medicato. & così tutto questo anno feci grandissime facende, & le cure che io feci furono assai & marauigliose: & se io le volessi recitar tutte in questo luoco, non saria mai possibile; le lasciarò dunque da parte, e dirò della andata mia alla impresa di Africa, con lo Illustrissimo Capitano & generale delle galee di Napoli Don Garcia di Toledo.

Andata mia in Africa. Cap. XLII.

TVtto questo anno 1550. andai perseuerando nella mia professione, e medicando così ne i casi di cirugia, come di fisico, e per le mirabile & stupende opere fatte da me, il S. Don Pietro di Toledo Vicerè di Napoli elesse me per protomedico di Don Garcia suo figliuolo, in armata. & così l'anno 1551. del mese di Maggio, ci partissimo da Napoli con tutta l'armata dell'Imperator Carlo V. d'Austria: e con vento prospero passassimo in Barbaria, e s'accostassimo ad vna Città antica, chiamata Monasterio: nella quale nacque il glorioso S. Agostino, Dottore nella Chiesa Santa Romana; & arriuati a detta Città smontò l'essercito

in terra, e con l'artiglierie cominciaro a dar batteria alla pouera Città, e doppo la batteria si diede l'assalto, e fù presa, e senza alcuna remissione saccheggiata, e fatto schiauo tutto il popolo che restò viuo, e così restò distrutta, ma non senza gran mortalità & disturbo de' nostri soldati Christiani, perciochè oltra quei che vi rimasero morti, ne furono feriti gran quantità, quali così feriti furono messi nelle galee, & portati nell'isola di Sicilia in vna Città, chiamata Trapano, che dicono che fù edificata anticamente da vn idolatro, che si chiamaua Tarpos: nelli hospitali della quale, i detti feriti furono lasciati. Et io lasciai vn barbiere alla cura di quei che erano sotto la mia giurisdittione, & gli lasciai ancor molti medicamenti, co i quali se hauessero a medicare. Et così in breue tempo, quasi tutti furono sanati, & l'armata tornò à Napoli con la preda fatta nella infelice Città di Monasterio. & rinfrescò le galee, e di huomini, e di vettonaglia e monitione, & alli 15. di Giugno fessimo vela alla volta di Palermo Città in Sicilia, e quando fossimo a mezo il golfo, trà Napoli, e Palermo, interuenne vn grandissimo caso, & fù questo, che nella galea del Signor Giordano Capitan Generale delle galee del Duca di Fiorenza, essendo esso Generale a tauola, con molti Capitani & gentilhuomini, & così stando a mangiare, vn certo Capitano hebbe parole con vn'altro, e gli tirò vn pane nella faccia senza hauer punto di rispetto al S. Giordano, & esso S. Giordano vedendo tale insolentia,

si leuò

si leuò in piedi, e prese quel Capitan nel cauezzo, e gli dette cinque pugnalate nel petto, tutte penetranti, e lo lasciò steso per morto, & poi fatto questo si pentì, & comandò ad vno della sua galea che subito venisse alla galea di Don Garcia, & che subito mi conducesse là a medicarlo: & così il mio Generale Don Garcia, mi comandò che con ogni diligenza douessi seruire il S. Giordano. & così andai alla galea, & trouai il pouero capitano quasi morto: nondimeno lo medicai con gran diligenza, & il medicamento che io gli feci fù questo, cioè li buttai nelle piaghe della nostra quinta essentia, e sopra lo medicai, col balsamo artificiato, & per bocca gli detti vn vomitorio col qual vomitò sangue assai: & poi ogni mattina li daua a bere meza oncia di acqua di balsamo: & così in dui giorni che stessimo ad arriuare a Palermo, il Capitano fù guarito con marauiglia grande, così de' Generali, come anco di tutto lo essercito, e arriuato in Palermo, molti amici miei mi visitarono, e dui giorni che vi stessimo, ne visitai molti che erano infermi, & guadagnai molti denari, e presenti, & il mio Generale accrebbe molto l'affettione verso di me; ci partissimo adunque di Palermo, & andassimo alla Città di Trapano, doue erano il restante delle galee & li stessimo circa quattro giorni, si fece il ragionamento, e la vigilia di San Giouanni andassimo ad vna isola, che si chiama la Fauignana: & in quel luoco facessimo la festa solenne di San Giouanni, & poi ci partissimo con tutta l'armata, & andassimo

alla volta d'Africa, & la vigilia di San Pietro smontassimo in terra, ne i giardini di quella Città, & scaricassimo monitioni, artiglierie, & vettouaglia, e subito si assentò lo essercito, e così cominciò a far trinciere per dare la bateria alla Città; & così fossimo accampati, & stati che fossimo in quel luoco, circa venti ò venticinque giorni, lo essercito si cominciò a infermare di vna infermità di flusso, che molti ne moriuano ogni giorno: & il mio generale intendendo questo, mi chiamò, & mi disse, che se possibile era, vedessi di rimediare a tale influentia di flusso; alche risposi, che volontier lo farei, sì perche era debito mio, come anco per salute dello essercito dell'Imperatore, & io li promessi fermamente, che mediante il diuino aiuto, in breue tempo sanarei tutti quei che patiuano di flusso. Et fatta tal promessa al Generale, la cosa si spanse per l'essercito, e come io passeggiauo per il campo, tutti mi si raccomandauano, come se io fossi stato vn santo, & io promessi a tutti di liberarli, & così diedi principio a curarli, & il conseglio che io gli diedi, & le medicine che operai le scriuerò nel seguente capitolo, acciò il mondo se ne possi valere in ogni occasione, che potesse succedere, così ne gli esserciti maritimi, come terrestri, & in ogni altro luoco.

Cura

Cura di flusso, con laquale sanai l'essercito Imperiale in Africa. Cap. XLIII.

ESsendo come ho detto di sopra la maggior parte dell'essercito Imperiale, vessato da crudelissimo flusso, che li cruciaua, & molti ne moriuano ogni giorno senza esserui huomo, che li sapesse rimediare, ne manco vi erano rimedij da poterli medicare: & io che haueua la esperienza in mano, del tutto mi burlaua, & mi rideua; & il rimedio col quale li sanai tutti fù questo, cioè, li faceua mangiar bene, & di ciò che haueuano, & vna mattina li daua vn vomitorio, & poi ogni giorno doppò che haueuano mangiato li faceua andar alla marina, & li faceua star nudi nell'acqua salsa, per spatio di quattro ò cinque hore almeno. Et ciò facendo, in termine di cinque ò sei giorni al più, erano sanati. Et doppò che l'esercito fù liberato da tal morbo, vi restò ancor tutta la medicina, con laquale si sanorono, che fù l'acqua del mare. Et giuro da Caualiero, come io sono, che se la mia persona non fosse stata in quell'impresa, che forse non si saria fatta, rispetto al flusso, c'haueria amazzato l'esercito: perche di quattordici ò sedici mila anime ch'erano a quella impresa, non vi restarono due mila, che non fossino amalati di tal flusso: & questo è rimedio rationale più che tutti gli altri, perche il flusso è vno distemperamento del fegato, causato da calidità superflua;

qual calidità distempera lo stomaco, & fà il continuo flusso: & il primo rimedio che è il vomito, è rationalissimo rimedio: percioche euacua lo stomaco dall'humor putrido, & l'acqua salsa rinfresca la calidità, e restringe il flusso. Et che siano rimedij rationali, la esperienza nel dimostra aperto e chiaro, da tante migliara di persone che con tal rimedio si sanorno: & non senza grandissima marauiglia, non solamente dell'essercito, ma ancor di tutta Europa, che tal diuino esperimento videro nelle loro proprie persone, come ben è noto a tutti.

Bellissimo rimedio trouato da me nelle ferite di testa. Cap. XLIV.

ERano le ferite di testa così pericolose in quel luoco, che di ogni cento che erano feriti in testa, non era possibile camparne dieci: & ciò auueniua perche in quella regione erano due cose molto contrarie: l'vna, che il giorno faceua tanto caldo, che il tutto abrugiaua: & la notte per contrario tanto freddo, ch'era cosa intolerabile, e da non credere: & per questo distemperamento, come il craneo era scoperto, che l'aria lo poteua toccare subito moriuano, senza poterli aiutare. io che vedeua questo, cominciai a speculare sopra tal cosa, desiderando pur di trouare alcuna cosa, che fosse bastante di aiutarli: & così pensando pur sopra questo fatto, mi venne a memoria, che fosse l'aere che causasse la

se la morte in quelli, come era;& subito feci intendere à barbieri,che erano sotto la mia giuriditione,che non medicaßero nessuno ferito di testa, senza la mia presenza, & così fù fatto. & quanti ne erano feriti, la prima cosa che io li faceua in luoco di tagliare e scorticare,secondo il comun'vso,io vniua le parti,e le cusiua & medicaua sopra con la nostra quinta essenza, & col balsamo & magno liquore; & in breuissimo tempo, la maggior parte si sanaua & non moriuano più così disperatamente: & questo al giuditio di ogn'vno fù vna bellissima inuentione, non mai più vsata da nessuno:& questo modo di medicare è molto rationale, perche la natura nel dimostra nelle herbe, nelle piante,& nelle pietre,che non possono stare disunite:& tanto maggiormente le carni humane,non possono stare disunite senza gran tormento del patiente; ne mai fin che stanno disunite, è possibile di potersi sanare: & se gli è così, è adunque rational cosa l vnire le ferite. è il medicamento di virtù tale, che doue si applica non lascia concorrere humori, ne putrefarsi il luoco offeso: & se ciò è, come dalla esperienza si vede, dobbiamo ancor credere, che sia rimedio molto salutifero & rationale. Si che io affermo, che l'vnire le parti nelle ferite di testa, & altri luochi della persona, sia cosa molto salutifera, & di gran satisfattione de gli amalati, perche non sentono mai dolore, ne gli vien febre, ne altra sorte di accidenti. Et di questi ne hò medicati molti, con felicissimo successo. Sì che ogn'vno

 può ha-

può hauere inteso, e la theorica e la pratica, & mediante questo discorso, ogn'vno si potrà far capace di tal procedere, per honor suo, & beneficio del mondo.

Cura di vno, che gli attacai il naso. Cap. XLV.

IN questo tempo che io era in Africa successe vn grandissimo caso & bello da raccontare. Il caso fù questo, cioè, vn gentil'huomo Spagnuolo, che si chiamaua il Sig. Andres Gutiero, d'età di 29. anni, vn giorno passeggiando per il campo venne a parole con vn soldato, & messero mano alle armi, & quel soldato con vn man rouerso tagliò il naso al Sig. Andres, & li cadette nella arena, & io lo viddi, perche erauamo insieme; fù dispartita la Zuffa, & il pouero gentilhuomo, restò senza naso; & io che lo hauea in mano tutto pieno di arena, li pisciai suso, & lauato col piscio gli lo attaccai, & lo cuscij benissimo, & lo medicai col balsamo, & lo infasciai, & lo feci stare così otto giorni, credendo che si douesse marcire: nondimeno quando lo sligai, trouai che era ritaccato benissimo, & lo tornai a medicare solamente vn'altra volta, e fù sanno e libero, che tutto Napoli ne restò marauigliato; & questo fù pur la verità, & il Sig. Andres lo può raccontare, perche è ancor viuo e sano.

Cura

Cura di vn braccio del Sig. Giordano Vrsino. Cap. XLVI.

DI questo istesso tempo vn giorno il Sig. Giordano Vrsino il S. Antamo Sauello Romano, il S. Astor Baglione,& altri montarono a cauallo,& andaro à spasso fino ad vn'oliuaro, che era circa due miglia lontano dal campo; e gionti in quel luoco, si scopersero alcuni caualli di Mori, i quali assalirno questi signori, & vnMoro,con la lancia passò vn braccio trà il gombito,e la spalla al Sig. Giordano Vrsino,ilqual si ritornò al campo con grandissimo dolore, e subito fui chiamato,& visto il caso, lo lauai dentro con la quinta essenza, e sopra lo medicai col nostro balsamo, e magno liquore,e lo infasciai stretto,e lo lasciai così, & in cinque dì fù guarito sano,e saluo: & il quinto dì che fù la presa di Africa,si armò, & andò all'assalto, & entrò come valoroso capitano: & questo molti lo sanno, per esser Generale di Firenza, come egli era: & questa fu riputata bellissima cura,in tutto il campo.

Vn grandissimo caso interuenuto nell'assalto di Africa. Cap. XLVII.

QVando si dette l'assalto generale ad Africa, & che si prese, vi era vn gentil'huomo Fiorentino, che staua col S. Giordan Vrsino,e si chiamaua Mille-

Millematti, che è il cognome della sua casata: il qual Millemati, andò all'assalto con spada, e rotella, & essendo sù la batteria, quelli di dentro scaricauano molte artigliarie, & per mala sorte, ne dette vna nella rotella di questo Millematti, e passò la rotella, & la balla gli dette nel petto, & tanto quanto prese smagliò tutte le piastre di vna corazina, che portaua indosso, e non ruppe la carne, ma li fece vna grandissima maccatura, & lo buttò in terra per morto, & i beccamorti lo voleuano sepelire dentro vna mina, & io lo viddi, & lo feci portare alla tenda del Sig. Astor Baglione, e gli cominciai a buttare in bocca della nostra quinta essenza, & il sangue si cominciò a liquefare, & vscir per la bocca: & io gli feci vno empiastro di cenere, & olio, & caldo gli lo messi sullo stomaco, & lo mutaua sera, e mattina, & sempre li detti della nostra quinta essenza in bocca; di modo tale, che in poco tempo fù guarito, & ancora è viuo, e sano. Et questo fù il maggiore, e più nobil caso, che mai si sia visto al mondo, a dire che vna balla d'artigliaria, con tanto strepito, non li potesse romper la carne; & questo fu per alcune parole che il detto Millematti portaua scritte in carta, e cusite nel petto che lo diffesero da tale infortunio. E però si suol dire in verbis, & in herbis, & in lapidibus sunt virtutes; *& questo mi fà credere, che alcuna cosa portasse sopra di lui, che nessuna morte violenta poteua patire, come per esperienza si è visto in questo.*

Cure

Cure di ferite auuelenate, & d'altre sorti. Cap. XLVIII.

DVrando questa guerra in Africa; molte volte i nostri Christiani si azuffauano co i Mori, & quiui da vna banda, & dall'altra sempre ne ritrouauano di feriti di armi, e massime di frezze, & quasi sempre auuelenate. perche i Mori quando vanno contra Christiani cacciano i ferri delle frezze dentro vna cipolla squilla, & le attossicano col suo succo. & questa come entra nelle carni comincia a fare vn bruggiore così grande, che induce lo spasimo, & in breue tempo si muore. Et fino a quest' hora non si era ancor trouato altro rimedio, che tagliar via tutta la carne, che il ferro hauea toccato, o vero darli il fuoco due, o tre volte, per estinguer quel veleno: & io, mediante la gratia del Nostro Signor Dio Eterno, ritrouai il vero rimedio da sanarli tutti con grandissima facilità, & prestezza, e senza detrimento de i feriti. Et il rimedio è questo; cioè metter della nostra quinta essenza dentro la piaga, & sopra metterui del magno licore, rimedij tutti due, che amazzano il veleno della squilla. Et se alcuno volesse far questa proua, per esser chiaro della verità, faccia così. Pigli vn poco di squilla, & grattila con l'onghia, e poi freghisi il dito dietro l'orecchia, o in altro luoco, che si sentirà subito vn brusor tanto grande, che sarà insopportabile, & per estin-

estinguerlo in vn subito, pigli della nostra quinta essenza, & bagnisi sopra il luoco, che subito passarà il brusore. Et questo secreto doueria esser molto caro a coloro che vanno nelle guerre maritime, doue ne vengono feriti molti con le frezze; & molti ne muorono per causa di esse. Si che io son stato l'inuentore di vn così precioso rimedio come questo; ilquale in Africa mi valse assai, & vi risanai molti feriti, perche non vi era altri che io c'hauesse tal rimedio, per sanar dette frezzate.

Rimedio trouato da me contra il veleno di vn pesce. Cap. XLIX.

QVando io mandaua tanti amalati di flusso alla marina, vi erano certe sorti di pesci, che come toccauano le carni ad vn'huomo, subito si infiammauano, & crescea tanto quel veleno, che in dui, o tre giorni faceua piaga corrosiua, che in poco tempo amazzaua coloro che da tai pesci erano toccati; & ne morsero molti senza mai trouarsi rimedio alcuno. & io vedendo tai casi disperati, vn giorno visitai vn giouane Romano, che era impiagato ne i testicoli, & con tanto spasimo che hormai rendeua l'anima a Dio: & io haueua in mano vna ampollina con della mia quinta essenza, & gli scopersi la piaga, & la bagnai con detta quinta essenza: subito li passò via tutto il dolore: lo medicai poi con vnguento fatto col

grasso del pesce; & questo & infiniti altri che erano nelli medesimi frangenti, co i detti rimedij furono tutti sanati in breue tempo. Si che questa quinta essenza è regina & madre di tutti i medicamenti: perciòche così di dentro, come di fuori gioua a tutte l'infermità, che patiscono i corpi humani, & però il medico non deue mai restar di affaticarsi per trouare nuoui esperimenti, da poter giouare al mondo, così come feci io in questa giornata, che trouai i veri rimedij di quattro infermità crudeli; cioè del flusso, delle ferite, delle frezzate, & del tossico di quei pesci. Et furono rimedij non mai più visti ne vditi da nessuno. Et oltra di questi ne hò ritrouati infiniti altri, che sono di grandissima importanza, per salute de gli humani viuenti, de i quali ho fatto mentione in tutti i libri miei, acciò il mondo se ne possi seruire in ogni occorrenza, quando sarà necessario.

Della presa di Africa, e sua distruttione. Cap. L.

L'*Anno* 1551. *alli* 11. *di Settembre alle* 19. *hore si dette l'assalto generale alla infelice Città d'Africa, Città già tanto famosa, & in termine di due hore fù presa, & saccheggiata; & in tutto distrutta dall'essercito di Carlo V. Imperatore: nella qual presa morsero assai dall'vna, e l'altra parte, e ne furono feriti tanti, che fu cosa di stupore, doue i medici hebbero*

che

che fare per vn pezzo, & io li medicaua col magno liquore, e col balſamo, & ſanauano tutti: & preſa che fu la città, lo eſſercito, & le galee ſi ſtettero così per tutto Settembre, & alli quattro di Ottobre, che fu il giorno del Serafico Franceſco, l'armata fece vela per andare ogn'vno a ſuernare ne i ſuoi porti: e così noi ancor tornaſſimo a Napoli a paſſar lo inuerno. ma poco vi ſteſſimo: perche fu biſogno andare a Siena, che ſi era ribellata all'Imperatore: & così andaſſimo col Vicerè Don Pietro da Toledo: ilquale non tornò più, perche morſe a Firenza: & di queſte coſe non accade a me a ragionarne, perche le iſtorie narrano il tutto: ma dopò acquiſtata Siena, tornaſſimo a Napoli a ripoſare. & quiui foſſimo ſul fare di belliſſimi eſperimenti: de i quali farò mentione di alcuni de i più importanti: & queſto non ad altro effetto, ſe non per moſtrare a profeſſori dell'arte, come le mie nuoue inuentioni nella medicina & cirugia, ſono degne di eſſere commendate nell'vniuerſo: & chi vorrà intender bene queſta mia dottrina, legga tutti i libri miei poſti in luce, ſenza laſciarne neſſuno. percioche il tutto è diuiſo in detti miei libri: farò adunque fine in queſto luoco delli ragionamenti d'Africa, & ſeguirò a moſtrare alcuni eſperimenti, & cure, fatte da me in diuerſe perſone, come leggendo ſi potrà intendere. e ſaranno coſe, che al giuditio mio, non diſpiaceranno a chi le leggerà.

Cura

Cura di mal francese in testa . Cap. LI.

DApoi ritornai nella gloriosa e nobilissima città di Napoli , trà molti anzi moltissimi , che io curaua ; mi capitò alle mani vn Spagnolo, che si chiamaua il Sig. Dieghe di Menas, huomo già d'età di 36. anni in circa, e di complessione colerico adusto: il quale era vessato da mal francese , e nel fronte hauea vna gomma ò tumore che li hauea guasto vna gran parte del craneo: il quale si vedea scoperto, per causa di vna grandissima piaga , che haueua in fronte : & questo era stato medicato diuerse volte, ne mai si era potuto risoluere per modo alcuno: & io lo presi nelle mani per medicarlo : & la prima cosa, che io gli feci, fu il farli pigliare noue de i nostri siropi solutiui , scritti nel Capriccio medicinale . & appresso gli detti vn vomitorio , e poi lo feci pigliare la cina per dodici giorni continui, & doppo la cina lo feci profumare, con incenso, mastice, mirra & cinabrio, & con questi rimedij si risolse benissimo di tale infermità, ma l'osso marcio restò scoperto ; & io li faceua tener sopra vno de i nostri cerotti maestrali, & seguitando cosi in breue tempo l'osso si separò da sua posta. & vn giorno lo cauai tutto in vn pezzo : & era di grandezza per il meno della quarta parte dell'osso della testa: & quando lo cauai, trouai che sotto hauea fatto il porro sopra la membrana,

brana, così forte e sodo, che il detto Sig. Diego subito cauato, caminò per tutta la terra, come se mai hauesse hauuto male: & andaua mostrando il detto osso a chi lo voleua vedere. Et questa fu riputata vna delle mirabili cure, che in tal caso si potesse mai fare: & furono molti cirugici, che viddero quest'osso, che non poteuano credere, che foße il suo, dicendo, che era per impossibile di poter campare. E pur era la verità.

Cura di vna ferita di testa molto grande. Cap. LII.

DI questo anno 1551. del mese di Nouembre, venne in casa mia vno Spagnuolo, quale era ferito in testa, che si chiamaua Giouan Ruiz di Zamora; e la ferita era sopra l'orecchia sinistra, quasi in cima la testa, con gran frattura di osso, & iovnij le parti della ferita, & con l'aco la cuscij con diligenza, & dentro vi buttai della nostra quinta eßenza, & sopra la medicai col magno liquore e col balsamo, & gli feci vna gentilissima ligatura, con vn velo di seta, & lo mandai a casa sua, dicendogli, che il dì seguente alla medesima hora tornasse da me, che io lo medicarei: & quelli che erano circonuicini, si risero della mia poca prudenza, con dire che indubitatamente sarebbe morto di tal ferita; & che io voleua che andasse per l'aere; & io gli rispo si, che sicurissimamente egli potea venire, & senza dubio nessuno, se non che altramente

facendo,

facendo, io non lo medicarei. & così si partì & andò al suo alloggiamento. Et il giorno seguente venne in casa mia, & io gli leuai il ligamento della testa, ma nõ già gli leuai le pezze, ma sopra vi buttai della quinta eßenza & del balsamo & per tre giorni non lo toccai più: & in capo di tre giorni lo slegai vn'altra volta, & lo medicai sopra le pezze, & lo feci star così per fino a gli otto giorni, e poi lo slegai, e tolsi via le pezze, & trouai la ferita saldata di modo, che non li apparea quasi segno alcuno. Et di questo caso restarono tutti stupiti, dicendo, che non era possibile tal cosa, & che non era possibile in modo alcuno che questo tale potesse esser guarito: ma che farebbe postema, & che patirebbe qualche gran trauaglio: nondimeno passò vn mese e doi, e quattro, e sei, che mai fece moto nessuno. & frà questo tempo ne medicai molti di ferite di testa nel medesimo modo, & tutti sanarono con quella medesima facilità che era sanato quello. Et di questo le genti Napolitane si stupiuano, perche in Napoli i feriti di testa per picciola ferita che fosse, non si medicauano se non per huomini morti: & questo perche l'aere di Napoli è pestilentiale per medicar ferite di testa: perche subito che penetra al craneo, amazza i feriti. Ma nel modo & con l'ordine che io li medicaua, era per impossibile che morissero, saluo se le ferite non fossero state totalmente mortali: perche lo vnir le parti, il conseruare il luoco offeso, e diffenderlo dalla concorrenza de gli humori, & il medicarli senza

aprir la ferita, ſon tutte coſe, che non hanno contraditione alcuna.

Vn belliſſimo & importantiſſimo caſo da vdire. Cap. LIII.

DI queſto medeſimo anno per le feſte di Natale, interuenne vn caſo notabiliſſimo in Napoli, & fù queſto, cioè. Era in quella Città vn giouane marinaro, d'età di 26. anni, che ſi chiamaua Franceſco di Giouanni Raguſeo, dell'iſola di Mezo: il quale facendo alle cortellate con vno Spagnuolo, cadette in terra sù il molo grande: & come fù in terra, lo Spagnuolo li dette vn man dritto a trauerſo il corpo, appreßo la cintura, & tagliò i panni e la carne, & fece vna ferita di longhezza di vn palmo di canna; la qual sfondò tanto a baſſo nel ventre, che tagliò vn pezzo della milza a trauerſo: fù portato al ſuo alloggiamento, alla ruga Catelana, nel fontego longo in caſa di donna Catte Schiauona, & lo feccero cuſire ad vn barbiere, & poi il giorno ſeguente fui chiamato. Io andai, & lo trouai che era mal cucito, & lo tornai a diſcucire, & li trouai il ventre tutto pieno di ſangue: & quando io viddi queſto, feci orinare a più perſone, & con quella orina lo lauai beniſſimo, & nel cauar fuori il ſangue, venne fuori vn pezzo della milza, che era tagliata, & io la lauai, & la detti a tenere a vn marinaro, & il patron della naue, che era preſente, la tolſe lui, e la portò

portò via. hor io lo tornai a cusire, & li lasciai vn spiracolo a basso, doue potesse esalare la materia, & lo medicai, con la quinta essenza, col balsamo, e col magno liquore, & in termine di 22. giorni fù guarito in tutto e per tutto. & questo lo volsero vedere infiniti huomini & donne di quella Città, quai tutti restarono marauigliati di vna cosi presta & bella cura.

Cura di vna fistula nelle parti da basso. Cap. LIV.

DEll'anno 1552. del mese di Marzo, fui introdotto à medicar vn Cimador da panni, che alloggiaua al Pendino, luoco molto notabile in Napoli: il qual si chiamaua Giouan Cola zuffo, huomo di età di quaranta anni in circa, di complessione colerico e malenconico; e patiua vn'humor fistolo alle parti da basso, il quale era di questa natura, cioè, che hauea alterato le borse de i testicoli, il membro, e tutto alcirconcirca, con vndici busi infistoliti: per ciascaduno de i quali orinaua, e con abbrugior grandissimo, quasi insopportabile, e con accidente di febre quasi continuo: e questo tale era stato curato da diuersi medici: haueua hauuto flobotomia, siroppi, dattoli, medicine & legno santo; & nessuna cosa mai lo hauea potuto sanare: & quando io lo cominciai a medicare, il primo rimedio che io gli detti, fù vna presa di dia aromatico, il quale lo fece vomitare assai, e ancor euacuare per abasso. &

fatto questo, gli feci pigliare dodici giorni continui della nostra quinta essentia solutiua. & doppò questa, vna presa di elettuario angelico, & poi li feci pigliare vn mio grande secreto per tal cosa: ilquale non si manifesta in questo luoco; & fatto questo, lo feci sputare con vna certa mia confettione, e con questi rimedij restò sano del tutto, e non senza gran causa, perche il dia aromatico fa grande effetto, come altre volte hò detto, & la quinta essenza solutiua, & altri rimedij come ne gli altri miei libri hò narrato. Si che con tai rimedij questo huomo da bene restò molto satisfatto, & gli amici suoi molto marauigliati; perciochè lo viddero sanare di vna così importante infermità, laquale tanto tempo lo hauea cruciato malamente.

Di molti che medicai in Napoli. Cap. LV.

DA questo tempo in poi stetti nella gloriosa & nobile Città di Napoli, per fino all'anno 1555. del mese di Febraio, che mi partij per andare a Roma, Città santa, doue in questo tempo medicai a migliaia di persone, e ne sanai con l'aiuto di Dio tanta quantità, che a raccontarli tutti saria cosa per non finir mai questo volume: perche era tanta la quantità de i villani de i casali, che concorreuano alla mia porta, che era cosa di stupore: & con quattro rimedij fatti & composti da me, li sanaua quasi tutti di ogni infermità. Li rimedij erano questi, cioè vna pillola fatta con

pietra

pietra filosofale , ellebor negro , olio di solfo, & olio di miele, impastate col marzapane, e fattone pillole: il secondo rimedio era pillole solutiue fatte con aloe patico , colloquintida , siena & olio di vitriolo impastate col zuccaro & mel comune: il terzo rimedio, era vna vntione fatta con saluia , ramarino , absintio , ruta , menta, noce moscata, garofali, canella, mastici, rasa, tormentina , & cera noua con olio comune . il quarto rimedio , era la nostra quinta essenza. & questi quattro rimedij daua io a questa gente per rimedio delle loro infermità, & gli ordinaua che togliendo tai rimedij mangiassero bene, & di buoni cibi sostantiosi, & sempre si lodauano grandemente di questi tai rimedij . & questo non era senza gran ragione: perche le pillole prime li euacuauano lo stomaco da ogni impedimento, & lasciauano la natura sgrauata : le seconde pillole euacuauano il corpo dalla putredine : la vntione confortaua lo stomaco, & aiutaua la digestione, & mitigaua i dolori. La quinta essenza confortaua lo stomaco, faceua buona digestione, purificaua il sangue, & confortaua la testa . Sì che da queste fondatissime ragioni , si può cauare , che i detti quattro rimedij potessero giouare a tutte le indispositioni intrinseche del corpo : & per causa di tai rimedij, quei popoli mi adorauano come vn profeta , & sempre mi hebbero in grandissima veneratione , fin che io stetti in quei paesi , & ancor al dì d'hoggi si raccordano de i gran beneficij che io li faceua .

Delle marauiglie de Napoli, & suo paese. Cap. LVI.

E' Napoli vna delle belle, famose, e nobili Città, che hoggidì sia sopra la terra, imperò così la Città, come il territorio è miracoloso; & in quel luoco sono e li medici, e le medicine: perciochè ardisco quasi dire, che i medici Napolitani sieno i più dotti nelle lettere, & i più esperti nella pratica, che si possa trouare in molti luochi: e il paese di Napoli produce manna, reubarbaro, turbit, aloe, e vna infinità grande di simplici rarissimi. Et oltra di ciò nelle campagne di Napoli vi sono bagni, stufe, sudatorij, laghi, & diuerse miniere, doue le genti vanno di lontan paesi per ricuperare la perduta sanità; Et chi non hà visto e considerato la gran bellezza di quei luoghi, non saprà manco render ragione delle cose del mondo. In Napoli sono monasteri reali, cosi di huomini, quanto di donne. Vi sono Signori in grandissima quantità: e trà tante genti, che hò detto vi è sempre grandissima copia d'infermità stranee: e Iddio, e la natura hanno ancor dato i rimedij naturali per sanarsi: imperoche dentro la Città appresso Santa Lucia al lito del mare, vi è vna fontana, che sorge di acqua ferrata, che sana quelli che patiscono flusso di corpo, beuendone quattro ò cinque giorni: nasce, non molto lontano dalla Città, vna radice di herba simile alla zengia, che in quel paese la chiamano radice di

San

San Francesco, laquale pistandola, & dandone per bocca sana quasi tutte le specie di febri, che vengono con freddo: & se la fosse quartana, vi aggiongono vn'herba che la chiamano cercugnolla. vn'altra herba ancora vi nasce, che fa, rompendola latte bianchissimo, colquale acconciano delli fichi sechi in questo modo, cioè, pigliano li fichi ad vno per vno, e li aprono in due parti, & dentro vi fanno cadere due ò tre goccie di quel latte. & poi li tornano a serrare, & li acconciano dentro vno bariletto. & quando vna persona hà febre calda, li danno a mangiare vno di quei fichi, e la febre se ne và. Vi è ancora poco distante di Napoli vn bagno di acqua bollente, che si chiama il bagnuolo di buon huomo, del quale ne fanno portare in Napoli: & così caldo, vi si bagnano dentro, & si sanano dalle male indispositioni di stomaco: in vn'altro luoco sono alcune camerette fabricate in vna riua, doue si và a sudare per causa di impedimenti di bracia o di gambe, e si sanano. Vi è ancora vn bagno, nel quale le donne sterili si vanno a bagnare e si ingrauidano: in vna montagna ancor'al litto della marina, vi è vna grotta, doue vanno a sudare quelli che patiscono doglie per tutta la vita, e si sanano. sono ancora nel regno di Napoli huomini che rifanno il naso a chi l'hauesse perso. Nasce nel regno di Napoli salsa pariglia che sana quasi la maggior parte dell'infermità, beuendo la sua decottione: & molte altre cose che sono veramente di gran marauiglia: le quali lascio per breuità, & per-

che ne son piene tutte le scritture . & così l'anno 1555. del mese di Febraio, mi partì di così bello & delitioso paese, per andare a Roma Città santa: nella quale stetti poi quattro anni, medicando & facendo di molte esperienze, delle quali ne addurò alcune alla memoria de' Lettori, acciò quei che seguitano questa professione, possino venire nella perfetta esperienza, si come hanno fatto alcuni miei discepoli, quai lasciai nel regno predetto, che hora son diuenuti famosi, & molto facoltosi , l'vno de' quali fu lo ingenioso Federico da Gaiaza, qual'al presente è in tanta riputatione in quei paesi; Giouan Andrea dalla Grotaria Calabrese, che in quei paesi è venuto in tanta estima: Ludouico dell' Eccellente, che è così grato ne suoi paesi. il sapientissimo Iosesso Moleto Siciliano , che hora in Venetia è huomo di grandissimo conto, e dottor & lettor celeberrimo. & altri che lascio per non fastidire i lettori, quai tutti sono stati mie discepoli, che al presente son diuenuti huomini di molta riputatione: & il simile faranno tutti quei , che seguiranno questa nostra dottrina: percioche non si tratta se non la verità candida, e netta, senza alcuna abusione, e però chi si affaticherà, & seguirà l'ordine nostro, farà cose grate a Dio, & vtili al mondo.

Partita

Partita mia di Napoli per Roma, & ciò che feci. Cap. LVII.

L'Anno 1555. alli 21. di Febraio, mi partij della gloriosa Città di Napoli del Reame, per andar nella Santa Città di Roma, e così circa il mezo giorno mi imbarcai con grandissimo dispiacer de gli amici miei, e per riconsolarne alquanti vi lasciai il sapientissimo, e prudentissimo giouane messer Ioseffo Moletò Messinese sopradetto, in quel tempo mio discepolo, acciò ne medicasse alcuni, che erano vessati da diuerse infermità. Et così col nome di Dio, & di S. Domenico mio protettore, & aduocato, mi partij di Napoli, & andai a Roma. Gionto che fui in Roma, pigliai vna bella casa, appresso la Chiesa di S. Pantaleone luoco molto noto in quella Città, sì per il Santo, come ancor per le nobili case di Romani, che vi habitano, come i Marcolini, la nobilissima casa di Mazatosti, di Massimi, Cassij, & altri, nella qual casa mi assettai, & alli 14. di Marzo predetto cominciai a caualcare in pratica, per Roma, & a visitare molti infermi: fra' quali visitai Giouan Iacopo Venetiano palafrenieri del Clariss. Imbasciator della Illustriss. Sig. di Venetia, che era stato ferito in testa, & in vna mano, ilquale essendo medicato da altri, staua molto male, per causa della grande alteratione, che era sopragionta nelle ferite: & il medico che lo medicaua, era vno che si chiamaua Real-

ua Realdo Palombo Cremonese, il qual li medicaua la testa con vino, & olio, & la mano con tormentina, & olio rosato: & sopragiongendo io, gli dissi che mi pareua, che si douessino mutar quei medicamenti: percioche alla ferita della testa non li conueniua quel medicamento, perche l'olio crudo putrefa, & il vino è ripercussiuo, e non lascia esalare la putredine che genera l'olio. E per tal ragione, quel medicamento non si douea vsare: quanto al medicamento della mano dissi, che la tormentina non conueniua: perche doue sono offesi pelle, carne, vene, nerui, & ossi, la tormentina non è buona, perche è calida, & putrefa col mezo dell'olio, & fa infiammatione, & che ragioneuolmente non si douea operare; ma che così alla testa, come alla mano, si doueua applicare vna sorte di medicamento, che confortasse il luoco offeso, & che assottigliasse la marcia, & incarnasse: & che questo saria medicamento con ragione: mi fu risposto dal detto Realdo, che la mia saria buona opinione, quando si trouasse rimedio, che facesse tali effetti. & io m'offersi trouare il rimedio: & così lo mandai a pigliare alla casa mia, & lo medicai in questo modo, cioè. La prima cosa in testa li buttai della nostra quinta essenza fredda, e poi vn poco di balsamo freddo; il che parue strano a Realdo, & poi sopra la medicai con il magno licore, & sopra le pezze vi buttai vn poco della nostra poluere secreta, & il simile feci alla mano: & così in quattordici dì le dette ferite furono guarite in tutto con gran ma-

rauiglia

rauiglia delli medici , & ancor dell'Imbasciatore , & sua fameglia, & quel giorno istesso cominciò la inuidia ad operare contra di me , ne mai mi lasciò per fin che stetti in Roma: & per questa esperienza fatta con così bel successo, molti mi conobbero in quella Città , & da diuersi altri fui operato in diuerse occorrenze , & in varij, & diuersi casi di più specie d'infermità, come leggendo ne i seguenti capitoli, ciascun potrà vedere.

Cura di ethesia nel principio . Cap. LVIII.

DI questo istesso anno 1555. del mese di Marzo mi capitò per le mani vn giouane Milanese, che era scultore , di età di venticinque anni , ilquale era entrato in vna specie di ethesia , & hauea gran sputo di sangue, e febre continua. Et questo tale staua in casa di Monsignor Reuerendissimo Cardinal di Medici, in casa del quale medicaua io in quel tempo . Et così visto il pouero giouane virtuoso stare a mal partito , feci deliberatione di volerlo aiutare a Dio piacendo , & il primo rimedio , che io gli ordinai fu il salasso sotto la lingua alla banda destra ; & appresso di quello li ordinai vna presa di dia aromatico con aqua di piantagine : perciochè il salasso euacua il sangue superfluo del petto: qual la natura lo manda fuori da per se, & il dia aromatico con l'acqua di piantagine è frigido, e secco : cosa che conuiene molto a tale infermità : perche euacua

tua lo stomaco, ripercuote & mitiga tale alteratione: & fatti i sopradetti rimedij, gli feci vsare la nostra quinta essenza solutiua, per euacuare il corpo rispetto alla putredine già concetta ne gli intestini, & ancor gli feci vsare la quinta essenza del fior di fiori, & vngersi lo stomaco col magno licore, & anco vsare il nostro elettuario di althea: & con questi tai rimedij si sanò, che ancor al presente è viuo, e sano, & è diuenuto grande nella scoltura: & con questi tali rimedij, ne ho sanato gran quantità, quando però son stato ne i principij della infermità, che ancor non è confirmata, & fatta incurabile: & perseuerando nel medicar di molti casi così apertinenti alla fisica, come alla Cirugia messer Iacomo Piamontese copiero del detto Illustriss. Cardinale sopradetto, era vessato da crudel specie di mal francese; & volse che io lo curassi: & io fui contento. & la prima cosa che gli feci, fu il farlo vomitare: la seconda fu il farlo cacare: la terza sudare: la quarta spntare: & poi lo feci stuffare: & con tali operationi fu sanato con gran satisfattione del Cardinale, vtile suo, & honor mio. fu ancor ferito nell'istessa casa vn giouane pittore, che si chiamaua Alessandro Oliuieri da Cortona, alquale li fu passato vn braccio tra la spalla, & il gombito: & oltra il braccio passò ancor nel costato, e penetrò fino dentro del corpo; ferite tutte due pericolose. & io lo bagnai con la nostra quinta essenza, & sopra lo vnsi col balsamo, & in termine di quattro giorni, fu sano, e gagliardo, come prima: & da

queste

queste tre cure fatte in vna casa così Illustre, presi molto credito in tutta Roma, & da indi in poi, fui molto chiamato, & adoperato in varie, & diuerse infermità.

Caso grande interuenuto sù la Piazza di San Pantaleone. Cap. LIX.

D*El mese di Marzo 1555. morse la felice memoria del Sommo Pontefice Giulio III. per la cui morte la Santa Sede Apostolica vacò per alquanti giorni: e come ogn'vn sà, nelle sedie vacanti si fanno molti insulti, & homicidij in Roma. Essendo adunque la sedia vacante del mese d'Aprile, sù la piazza di S. Pantaleone dauanti la mia casa, fu ferito vn certo Alessandro orefice, che staua alli capellari: al qual furono date tredici ferite; e lasciato in terra per morto: & ritrouandosi l'Illustriss. Sig. Paolo Giordano Orsino, in quel luoco, lo fece portare in casa mia; & io dentro il mio studio lo feci mettere suso vna tauola, e lo feci spogliare nudo, e gli cuscij tutte le ferite, che erano da cuscire, e lo medicai, e non con altra cosa che con la quinta essenza, balsamo, licore, e con la nostra poluere secreta. Co i quai rimedij, il detto Alessando in 16. giorni fu sano, e saluo di tutte le ferite. Et questa bella, anzi miracolosa esperienza, fu sommamente lodata da' medici di Roma, che la viddero, parendogli vn'insonio, e come se fosse stata vna cosa inuisibile, & la cosa fu*

tale,

tale, che mai più mentre che io stetti in Roma nessun ferito d'importanza si volse medicare senza la mia presenza.

Cura fatta in vn putto, che patiua grandemente di vermi. Cap. LX.

DI *quello istesso anno 1555. visitai vn putto picciolo, che si chiamaua Giulio Cesare, figliuolo d'vna gentildonna vedoua, che s'addimandaua madonna Laura Borgogna, quale staua a San Pantaleone: & il detto putto era molto vessato da vermi; & io volendolo aiutare, non hauendo bastato l'animo a nessun'altro medico di giouarli, feci pigliare vna oncia di mel rosato, & vna dramma d'argento viuo, & dentro vn mortarino lo feci benissimo incorporare, & gli lo feci pigliar per bocca. & il fantolino, che era di età di vndici anni, subito cominciò a vomitar vermi, & andarne per abasso; quai vermi furono tutti saluati: & quando tornai a visitarlo, mi furono mostrati. & io li feci contare, & erano tra grandi e piccioli quarantatre: & con questo sol rimedio il putto fu liberato e da vermi, e dalla morte, con grandissima satisfattione della afflitta madre. Et questo medicamento non fu senza gran ragione: imperoche dalla esperienza si vede, che l'argento viuo ammazza pulici, pedocchi, piattole, vermi, & molte altre sorti di animaletti simili.*

Cura

Cura di vna vlcera putrida in vn braccio. Cap. LXI.

QVesto medesimo anno del mese d'Agosto mi capitò alle mani vn certo gentil'huomo dello Imbasciatore di Portogallo, che si chiamaua il Signor Iare, huomo di età di trentadue anni, di complessione malenconica: ilquale haueа nel braccio sinistro appresso la spalla, vna vlcera putrida, laquale l'haueа portata circa tre anni, & era grande quasi come vna mano, e profondissima, & i cirugici mai l'haueano potuto, non solamente sanare, ma pur giouarli cosa alcuna, & ragionando io con questo gentil'huomo, gli dissi, che la causa di essa piaga era di sangue corrotto e putrefatto, & che per tal causa il fegato patiua mala qualità, & che volendosi sanare era necessaria cosa di leuare la causa. La qual cosa era molto difficile, perche bisogniaua euacuare alquanto di sangue, & questo per darli il moto nelle vene. & appresso euacuare lo stomaco da molte materie che lo grauano & impediscono la digestione del cibo, & non lasciano generar buon sangue: & poi ancor saria necessario euacuare il corpo per le parti da basso, acciò la putredine non mandasse i vapori alle superiori parti del corpo, & impedisse la curatione della vlcera: & fatto tutto questo che bisognaria euacuare l'humore intercute, con sudori, acciò tutte le parti del corpo

po

po fossero purificate, & che a questo modo la piaga facilmente si potria mondificare, incarnare, & cicatrizare. & saria cura certissima. Alla qual proposta il gentil'huomo si accostò molto, & gli nacque nell' animo di voler far tutto quello che io gli hauea proposto: perche voleua ò guarire ò morire, essendo disposto di non stare più in quel modo; & così col nome dello Spiritosanto cominciassimo: & la prima cosa che io gli diedi, fu vn vomitorio, che gli scaricò bene lo stomaco. Il che gli piacque molto: & da quello cominciò hauer grandissima speranza di salute: perche questo vomito li cauò gran parte del dolore della vlcera: seguitai poi à purgarlo con la nostra nobilissima quinta essenza solutiua: & questa purgatione fu per otto giorni continui: fatta questa, gli feci fare alcune fumentationi, con lequali sudaua fortissimo, e sputaua assai: & io gli feci cauar sangue sotto la lingua: & fatto questo gli vntai tutta la piaga col nostro caustico, ilquale mortificò tutta la putredine in quella: & poi la medicai con il magno liquore, & il nostro cerotto maestrale. Et con tal rimedio in poco spatio di tempo il detto gentil'huomo fu guarito, libero con grandissima marauiglia dell'Ambasciatore & di tutti coloro che lo conosceuano, & per causa di tal cura medicai subito vn'altro gentil'huomo del medesimo Ambasciatore chiamato il S. Diego Iaimes, d vna difficultà d'orina, che molto lo cruciaua. & questo fu solo col farli pigliare tre volte della nostra pietra filosofale,

& vna

& vna volta sola succo di scorze di sambuco. Sanai ancora in detta casa vn febricitante dato per espedito col nostro olio di mele, & col balsamo, dalle qual cose riuscite con così bel successo lo Ambasciatore che patiua alquanto di gotta, volse che io lo medicassi, & lo medicai & sanai così bene, che in tre anni che io stetti in Roma di poi mai più si sentì cosa neßuna, e da questa cura ne medicai poi infiniti in Roma pur delle gotte, come ne i seguenti capitoli farò mentione: e questo Ambasciatore si delettaua oltra modo di cose secrete & virtuose, & tanto mi stette intorno, & con tanti prieghi, che volse che io li mostrasse il secreto delle gotte, & non solamente si contentò delle ricette, ma ancor ne volse medicar lui cinque, per vedere la vera esperienza: e tutti cinque si sanorono con gran prestezza: per il che lo Ambasciatore, che hauea forse da ventiquattro secreti, alti e grandi in più professioni, me gli mostrò, & me ne dette la copia; secreti in vero di gran consideratione. & oltra i secreti, detto Ambasciatore mi voleua condurre in Portogallo dalla Maestà del suo Rè, & io non li volsi andare, perch'io desideraua di andare a Venetia per stampare le opere mie, & darle in luce al mondo. Et così esso Ambasciatore mai si vedea satio di vedere delle mie cure, & io con lo aiuto del Sig. ogni giorno sempre medico diuersi amalati in varie Città del mondo, senza vederli: basta che essi mi scriuano la natura della loro infermità, e non altro: & io gli mando il conseglio & i rimedij

secreti che son più importanti: & così in tutte le Città d'Italia, come anco fuori d'Italia sempre ne medico infiniti, e sempre riescono con felice successo, come nel terzo libro ogn'vn potrà vedere: perciothe vi son lettere di diuersi, che hanno riceuuto il beneficio: & doppo tutto quello che hò scritto in questo libro, stetti ancor tre anni in Roma, & dalle cure stupende, che io faceua ogni giorno, crebbe tanto la inuidia di alcuni medici maligni, che indussero gli altri a far lite con meco, cercando di probibire, che i miei rimedij non si adoperassero; & che io non vsassi questa bella dottrina, e questi miracolosi esperimenti, ritrouati da me. cosa veramente empia e crudele. Et di questo fatto delli medici di Roma lo tacerò in questo luoco, perche ne hò scritto a pieno nel nostro Capriccio; al capitolo doue si insegna a suscitar i morti; & nello Specchio di scientia, al capitolo della inuidia: cosa da far piangere ogni virtuoso, considerando che per il ben fare l'huomo debba così esser cruciato: nondimeno sperarò nella somma bontà Diuina; che il mondo conoscerà la verità mia: & sarà abbracciata, & magnificata da tutti: & la malignità de i maligni sarà in tutto estinta, e dalla memoria de virtuosi molto allontanata. Ma chi leggerà questo nostro libro, insieme con gli altri, & farà matura consideratione sopra i seguenti capitoli, si potrà valere di tal dottrina in ogni luoco.

Diuer-

Diuerse cure fatte in Roma, che i Lettori non debbono lasciar di vederle. Cap. LXII.

DA l'anno 1555. fin'al 1558. alli 25. d'Ottobre stetti nella Città santa di Roma, nel qual tempo feci varie & diuerse cure stupende & di marauiglia, così nell'vna come nell'altra professione: frà le quali l'vna fù in persona del S. Ricardo Mazatosta. & fù che vna notte venendo dalla casa del S. Paolo Giordano Vrsino, gli fù sparato vno archibugio nel petto, da certi suoi nemici: dentro del qual archibugio v'erano di quelle balottine picciole in gran numero, & otto ve ne colsero in diuerse parti della persona, & frà l'altre vna gli ne dette in testa sopra il fronte, e sbrisciò dietro all'osso, fino alla comessura coronale, & vi rimase dentro, & lo curai io insieme con maestro Giacomo da Perosa, & molti altri medici: i quali erano tutti di opinione, che la balla non vi fosse restata: imperoche, non la trouauano in modo alcuno; & io li diceua, che era cosa ragioneuole, che la balla vi fosse; perche gli era l'entrata, ma non già la vscita; & che vedendosi doue era intrata, & non vedendosi doue era vscita, era di necessità, che vi fosse: e così restassimo discordi del parere: nondimeno passando alcuni giorni, la natura mandò la balla alla sommità della carne; li tagliai sopra, & la cauai fuori, & con la quinta essenza, & il balsamo la saldai in due volte, ch'io la medicai:

& tutte l'altre ferite con lo istesso rimedio le medicai pur in quattro giorni;della qual cura tutta la Città ne restò marauigliata . ma di queste & di altre molto maggiori ne feci in gran quantità. Doppo questo venne il gran Francese Monsignor di Ghisa in Roma , al tempo del Sommo Pontefice Paolo IV. Caraffa , per guerreggiare contra la Maestà del Rè Catolico di Spagna : & vn giorno smontando da cauallo esso Monsignor di Ghisa, se gli strauolse la spada trà le gambe, & si tagliò malamente lo schinco ò thibia della gamba sinistra.per laquale esso Monsignor credeua patir molto,nondimeno il Duca di Paliano nepote di sua Santità,& mio amico vecchio,mi mandò a chiamare,acciò medicaße eßo monsignor di detta ferita . & così lo medicai in quattro giorni, con grandissima sua satisfattione , & di tutto lo esercito . & esso Monsignore volse, che io doppo medicato, gli insegnassi il secreto di comporre, & fare tai medicamenti:& oltra che io gli detti le ricette , volse che auanti di lui fossero fatte le compositioni: & detto Monsignor,mi insegnò molti secreti dati alla casa di Ghisa dalli maggiori medici che che habbia hauuto la Francia: fra i quali secreti ve n'è vno da curare tutte le difficoltà di orina,come ritentione, viscosità, carnosità, & altre simil materie, con tanta facilità & breuità, che è cosa da stupire la natura humana, e pur egli è vero: vn'altro secreto mi mostrò contra tutte le specie di gotte,& vno per tutte le infermità di occhi, tutti tre secreti che son di tanta impor-

importanza, che è cosa da stupire il mondo., per la grande esperienza che di essi si vede; e detti secreti mi furono dati con giuramento grandissimo, che mai li douessi riuelare a persona nessuna. e così son constretto, e dal giuramento, & dalla conscienza a tenerli secreti: ma se alcuno si trouasse vessato da alcuna di dette infermità, mi offero darli il rimedio da sanarle, ad ogni sua volontà, & se bene fossero lontani da Venetia mille migliara di miglia, li lo mandarò insieme col modo di operarlo: & così se bene non insegnarò il secreto, darò almeno il rimedio fatto da poterséne seruire, che al giudicio non sarà poco. Medicai poco di poi vn giouane, che si chiamaua Menechino figliuolo di Domenedio hoste al colombo nelli capellari, che hebbe otto ferite grandissime in diuersi luochi della persona, & in breue tempo fù sanato: della qual cura tutta Roma ne restò marauigliata. Medicai dipoi messer Paolo da Camerino gentil'huomo del Reuerendissimo Cardinal di Trani il vecchio, ilquale hauea nelle parti da basso sette fistole, per le quali orinaua & vsciua sterco; alla cura del quale era maestro Giacomo da Perosa, maestro Antonio da Pauia, & maestro Scipion Milanese, tutti medici celeberrimi in Roma. e io fui sopra chiamato, & col mio ricordo, & ancor con le mie cose secrete che vsaua in abscentia de i detti medici, si sanò in tutto. & fù cosa che tutta quella corte ne hebbe che dire; appresso di questo, medicai messer Fausto Bresciano custode maggior della

Libraria Pontificale, di vna grandissima indispositione de gli occhi, & con difficoltà di orina, & di questa cura esso Fausto ne fece honorata mentione nelli suoi epigrammi. Medicai ancor il Duca di Paliano delle gotte, & difficoltà di orina, con grandissima sua satisfattione. Medicai di più messer Marco Antonio da Cortona maestro di casa del Reuerendissimo Cardinal Veraldo, di vna grandissima piaga in vna gamba, qual hauea patito longo tempo. curai di poi maestro Eusebio Ricardo Romano di vna crudelissima specie di mal Francese con gomme, piaghe & doglie, con tanta facilità & prestezza, che quasi tutta Roma ne restò marauigliata. & infinite altre cure feci degne di memoria, lequali lascio per breuità, & per non fare ingiuria a coloro che l'hanno patite in persona propria. Ma si bene mi offero per sempre in tutte le soprascritte infermità consigliare & aiutare tutti quei, che tale infermità patiscono, ancor che lontano siano da Venetia, perche la natura mia è sempre stata, & è, & sarà, di far seruitio, a tutte le genti del mondo, in quelle cose doue io vaglio & posso. Et con questo farò fine alle cure di Roma, & ne addurò alla memoria de' Lettori molti di quelle, che hò fatte in Venetia. & così farò fine a questo libro.

Par-

Partita mia di Roma per Venetia. Cap. LXIII.

L'Anno 1558. alli 25. di Ottobre in Mercore mi partij della Città Santa di Roma per venire a Venetia, con animo deliberato di far stampare le opere mie, così come per gratia di nostro Signor Dio hò fatto: & così scorrendo di terra in terra, arriuassimo alla Città di Spoleto, & alloggiassimo fuori della Città ad vna hosteria, nella quale trouassimo la moglie dell'hoste grauata d'vna grandissima indispositione di stomaco, con la quale era stata forse 25. giorni, che mai hauea potuto riposare nè giorno nè notte: & come mangiaua e beuea gli veniuano accidenti grandissimi; & arriuato in detta hostaria fui conosciuto dall'hoste, che già mi hauea visto in Roma, & mi fece molte carezze. & volse, ch'io visitasse essa sua moglie inferma, chi si chiamaua Dorothea, & io la visitai, & la essaminai molto bene, & trouai la sua indispositione non essere in altro luoco, che nello stomaco: io vedendo così, gli detti due dramme di dia aromatico, quella medesima sera auanti cena; perche il giorno seguente doueuamo partire per seguire il nostro viaggio: & così tolto il detto dia aromatico, due hore dipoi cominciò a vomitare, perche così è la operatione di detto dia aromatico: & tutta quella notte vomitò vn mare di poltronaria dello stomaco. & frà l'altre cose vomitò vna

cosa simile ad vna mola, ma di forma rotonda e pelosa, & era viua della qualle cosa restai molto marauigliato per non hauer mai più visto cosa simile a quella: & io la lauai, & la messi dentro vna scattola con bambagio acciò la potessi mostrare al mondo per cosa marauigliosa. ma gionti che fussimo à Pesaro Città bellissima del Duca d'Vrbino, la volsi vedere, & la trouai tutta soluta, che era restata in così poca quantità, che non hauea forma nessuna: nondimeno quando la donna la vomitò, era grande & marauigliosa, come hò detto: & essa donna secondo, che io intesi di poi per lettere scritte a me dal suo marito, ella sempre stette bene: & questo hò voluto scriuere per essere cosa non mai più vista da me, & anco poche volte da altri.

Cura di vna donna matta, cosa stupenda. Cap. LXIV.

ESsendo gionti nella Città di Pesaro per causa del mal tempo, ci fermassimo alquanti giorni in vna casa per aspettar il tempo buono. & in quei giorni era vna donna matta per quella Città, che andaua ramengando come sogliono fare coloro, che per alcuno accidente perdono il ceruello. & alcuni voleuano che questa fosse fatturata, altri inspiritata, altri humori malenconici, & altri altre diuerse sorti di pazzie; & io vedendo la furia della pazzia di questa donna, mi

na, mi

na, mi venne voglia di farle alcuno rimedio, per tentare se io gli poteua giouare in alcuna cosa: & così la chiamai, e sotto specie di farli mangiar alcune confettioni, le feci ancor mangiare due dramme di dia aromatico, col quale vomitò tanta materia dello stomaco, che per tre giorni non fece più pazzie: e poi vn'altra volta cominciò a straparlare, e far delle solite stoltezze; & io di nuouo li tornai a dare il medesimo rimedio, dentro vna minestra di risi; & le ne detti maggior quantità, & vomitò manco della prima volta, ma tutta malenconia; e l'altro giorno, le ne detti vn'altra presa, che fu la terza, e li crescetti la dose, & ella diminuì il vomito. Fatto questo gli feci radere la testa, & sopra vi messi vno visicatorio, ilquale li cauò fuori della testa vna grandissima quantità di acqua; & poi ogni sera la faceua ongere col nostro balsamo, & in poco tempo si quietò, che non fece più pazzie: & tutta la terra restò marauigliata, quando la viddero, che non facea più le solite materie. Et da questa in poi ne ho sanati infiniti: perche la pazzia non è altro, se non vna mala qualità concetta nello stomaco nelle parti secrete, che offendono il cuore, & il ceruello; & questo lieua l'intelletto, & fa che quelli che sono infermi di tale indispositione, fanno simil pazzie. Et questi che diuengono matti per tal causa, si possono tutti sanare con facilità. & che ciò sia il vero, vi dò l'esempio di quei ch'hanno quella specie d'infermità che si chiama mal di mazucco, mentre che la infermità

è in

è in stato, sempre quei tali dicono vn mar di pazzie, e fanno mille materie; & poi che la natura & l'arte hanno operato in estinguere la infermità, i detti infermi restano nel suo primo sentimento, e così fanno ancora i matti: & come ho detto si possono curare, & per ragione e per esperienza, così come ancor fece quella donna in Pesaro, che restò sana per tal cura fattali da me.

Di alcune altre cure fatte da me in Pesaro. Cap. LXV.

PEr causa di quest'esperienza fatta in quella matta, fui molto conosciuto da tutto il popolo di quella città, di modo, che in cinquanta giorni, che vi stetti, tutti gli infermi importanti vennero da me per consiglio & per aiuto. Et la prima cura che io feci fu di mal francese con doglie & gomme, & vna piaga nel braccio destro, & fu in vna cortesana, che si chiamaua Marietta Padouana, alla quale feci pigliare siroppi solutiui, vomitorio, vin del legno & vntione, & bagni, & fu sanata. Medicai ancor vn certo messer Pasqual da Forlì grande, ilquale era leproso, & io gli feci cauar sangue della lingua, & torre diece mattine continue della nostra quinta essenza solutiua col brodo di capone & zuccaro, & poi gli detti vn vomitorio: & fatto questo, lo feci vngere col nostro balsamo artificiato, & così in poco tempo fu sanato di

tal

tal morbo. medicai ancor vna certa madonna Violante da Pesaro, che staua appresso la Rocca, di vna indispositione di stomaco, & della matrice; alla quale feci pigliare diece mattine del nostro siroppo contra l'humor malenconico scritto ne gli altri nostri libri, & la feci vomitare, & nella bocca della matre feci mettere vna pappatella fatta con noce moscata, garofali, gengero, cantaridi, & altri odori, & per bocca gli feci vsare vn decotto di origano con zuccaro per dodeci giorni, & fu sanata. Medicai ancor vn gentil'huomo Anconitano, che patiua delle gotte stranamente, & in vndici giorni da me fu guarito: medicai ancor dui marinari feriti, l'vno sù la man sinistra, e sù la spalla medesima: & l'altro sù la testa sopra la orecchia destra: & questi li medicai con quinta essenza, balsamo, e magno licore, & in dodeci giorni furono fatti sani: & oltra questi, ne medicai vna infinità di altri, quai lascio di dire per non essere tedioso a chi legge, & ancor per breuità.

Andata mia da Pesaro a Venetia. Cap. LXVI.

Doppò fatte le sopradette cure in Pesaro, si acconciò il tempo, & io mi imbarcai per Venetia, & così con l'aiuto di nostro Sig. Dio, & il prospero vento, in breui hore arriuassimo alla inclita Venetia: Doue mediante Iddio spero viuere, e morire: & arri-

uato

uato tolsi vna casa in contrada di S. Giuliano, & iui stetti quattro anni continui, & dopò andai a stare a S. Luca, appresso la Chiesa, doue ancora stò, & starò piacendo alla diuina bontà, & così da quei primi giorni incominciai ad esercitare la medicina, e Cirugia, curando infiniti huomini, e donne, in detta Città di Venetia, de' quali farò mentione d'alcuni: ma perche il tempo è stato longo, non terrò quell'ordine, che ho fatto nel principio, ma solamente narrarò alcuni casi de i più importanti, acciò i professori delle dette arti, si possono valere della esperienza in tutti i casi occorrenti: ma prima che io entri in tai casi curati da me, voglio ridurre alla memoria de i lettori vn caso di gran pietà, & degno di essere inteso: & la cosa è questa. Quando io sono stato in questa sempre felice Città, & che ho cominciato a fare delle stupende, e miracolose cure, come in altri luoghi per gratia di Nostro Sig. Dio ho fatto, son venuti aduersum me i medici, i Cirugici, li speciali, per prohibirmi che io non douessi vsare i miracolosi rimedij, fatti da me, & dui anni continui hanno litigato con meco, & non ostante, che tre volte fossi dottorato, mi è stato forza quest'anno 1568. del mese di Marzo andarmi di nuouo a dottorare in filosofia, e medicina: & così sono ritornato a Bologna, mia patria, & mater Studiorum, doue nell'arti son huomini celeberrimi, e di grande autorità, dauanti a quali mi sono presentato, & da loro adottorato in filosofia, & medicina. Et oltra il grado di dottore, per lor benigni-

tà, mi

tà, mi hanno fatto Conte, e Caualiere, con grandissima autorità. Et così al presente per gratia di Nostro Sig. Dio son diuenuto autore autentichissimo, & ho molti amici della mia professione, l'vno de' quali è il gran Rasario, huomo veramente dotto, così nella Greca, come nella Latina lingua, & è stato quello che hà tradotti i Testi di Galeno, e ridotti alla vera lettura: & oltra di questo, hà tradotto vn mar di libri dal Greco in Latino, come ben lo sà il mondo: vi è poi il gran filosofo, e medico messer Bonifacio Montio da Vrbino, messer Agostin Gadaldino, messer Decio Bellobuono, messer Camillo Lione, M. Ettor Ausonio, messer Aluigi Luisino, e M. Dauid Calonimos: huomini tutti di grandissima autorità nelle facoltà loro, e sono di tanta esperienza, che il mondo si stupisce; e tutti per gratia loro sono miei cordialissimi amici: & tutto questo ho voluto dire, prima che io entri in narrare alcune cure in diuersi tempi, in questa Città, con le quali farò fine a questo secondo libro.

Cura di flemma salsa, & morbo caduco. Cap. LXVII.

GIonto che fui in Venetia, cominciai a medicare, & frà tutte l'altre cure, mi capitò alle mani vna certa madonna Sarra sorella di M. Marco Ventura, & moglie di vn samitaro, che staua a S. Girolamo, la qual patiua d'vn'humor salso, & di morbo caduco,

che

che molto la cruciaua; & essendomi data la cura, di tal donna, la cominciai a purgare con siroppi solutiui, & di poi a purgarli lo stomaco con vomitorij, & essiccarli la salsedine con vntioni, & estinguere l'humor dello stomaco con elettuarij confortatiui. Et a questo modo la donna Sarra mediante Iddio, & tai rimedij, restò sana e libera di tale indispositione, & non senza gran ragione & esperienza; perche la salsedine che tanto crucia quei corpi, che tal cosa patiscono, non è causata da altro, che dal sangue corrotto. e perciò a volerlo sanare, è necessario di purgar'il sangue, & mettere il fegato in buona dispositione, e il morbo caduco, se li antichi scrittori e professori della medicina non ci ingannano, è causato da vna humidità, che cade dalla testa alla regione del core; & come cade sopra il core che è membro principale, che non può tolerare alcun nocumento, subito viene quel fastidio, e si cade in terra come morto: & però la euacuatione dello stomaco è conueniente, le vntioni calide & essiccanti similmente conuengono, & massime per tale infermità.

Cura di vna grandissima ferita di testa. Cap. LXVIII.

ERa in Venetia vn dottissimo huomo, che si chiamaua Dionigio Attanagio, huomo veramente di gran giuditio & di buone lettere Latine & Toscane; al qua-

al quale vna sera andandosene à casa, fu data vna grandissima ferita in testa con vn pistolese, & fu tanto il gran colpo, che tagliò la carne e l'osso, & penetrò nel ceruello, più che non è grosso vn dito: & subito gli vennero tutti quelli accidenti, che sogliono venire a quelli che hanno per tal causa offeso il ceruello, cioè febre, rigori, vomiti & vigilia, & il detto fu medicato da vn valentissimo barbiero, che si chiama messer Battista di Cesconi, & doppò medicato, fui chiamato io per visitarlo, & andai e lo scopersi, e vi messi dentro la ferita del mio magno ellesir, & tutta la testa e lo stomaco gli vntai col nostro balsamo, e lo lasciai così per quella notte, & la mattina quando lo tornai a visitare, lo trouai che pareua che non hauesse quasi mal nessuno: nondimeno fu visto da diuersi medici, quai tutti lo sententiarono à morte, & fu scritto in diuerse parti lui esser morto; nondimeno altro che io non li messe le mani sopra, & con lo aiuto dell' altissimo in quindici giorni fu sanato in tutto: & i rimedij co i quali lo medicai furono il nostro magno ellesir, la quinta essenza, il balsamo, il magno licore, & le nostre polueri da ferite, rimedij tutti che sempre sono appresso di me per seruirmene ne i casi oportuni & necessarij, quando fa di bisogno.

Vna

Vna bellissima cura di mal francese. Cap. LXIX.

SI trouaua in Venetia, vn nocchiero di naue che si chiamaua Angiolo da Corfu, huomo di età di 42. anni, di complessione colerico & sanguigno, quale habitaua in luoco detto a Castello, & questo hauea le gambe tutte vlcerate, la testa impiagata, & doglie grandissime; per laquale infermità era quasi diuenuto alla morte vicino, & essendo chiamato io a visitarlo, & per douerlo medicare, quando io lo viddi così mal trattato dalla mala fortuna, & dalla infermità, mi venne compassione di lui: nondimeno hauendolo visto cominciai intra di me a considerare & disputare sopra tale infermità, & questo per non sapermi risoluere a qual parte douea prima cominciare: pur terminai di volerlo purgare, ancora che poco fiato vi fosse: nondimeno gli cominciai a far pigliare ogni mattina vna scudella di brodo col zuccaro, e dentro metterui vna cuchiara della nostra quinta essenza solutiua, & questo era cibo, nutrimento, & medicina: perciochе ogni volta che pigliaua questa tal cosa, euacuaua benissimo del corpo, & non euacuaua altra cosa se non alcune materie offensiue della natura, & io frà tanto lo faceua nutrire di bonissimi cibi, & bere buon vino: & a questo modo, lo purgai, & nel medesimo tempo lo ristaurai. Fatto questo, gli detti vna presa del nostro

elettuario

elettuario angelico, col quale si purgò lo stomaco: & purgato che fù, gli feci pigliare la cina condita nel modo, che osseruamo noi; & con quella si ristaurò assai bene; & mentre che pigliaua la detta cina, lo faceua vntare ogni sera col nostro vnguento magno mischiato con la terza parte del nostro balsamo, & in pochi giorni, il detto messer Anzolo si sanò benissimo; & questo non fù senza grandissima ragione & esperienza: imperoche la nostra quinta essenza solutiua, è fatta con grandissimo magisterio, & è di tanta virtù, che pigliando vn quarto d'oncia ogni mattina, purga il corpo più d'ogni altra medicina, & solue quasi tutte le infermità, che con purgationi si possono soluere, & in somma è pretiosissima, & è di contento di tutti: perche molti personaggi grandi ne mandano a pigliare da me in Venetia, & tutti mi scriuono, che ella fa miracoli. & non è cosa fastidiosa da vsare, si come sono l'altre medicine solutiue, e questa stà solo appresso di me, per esser magisterio alto & grande. Il vomitorio poi è operatione molto salutifera. imperoche in vna hora euacuo lo stomaco, & fa quello che la natura non faria in vn'anno; & questo ancora è secreto appresso di noi: la cina è quella radice gloriosa dell'Indie, che quando è condita, secondo noi è miracolosa in quietare tutti i mali humori de gli indisposti corpi: L'vnguento magno misto col balsamo, è di tanta virtù, che rinfresca, dissecca, conforta, e sana tutte le vlcere maligne, che da tal morbo sono causate: & questo fa con

grandissima facilità & prestezza; le quali operationi tutte che hò detto, furono fatte nel sopradetto Anzolo: & questi & altri rimedij miracolosi & diuini; ritengo appresso di me, al seruitio di tutti coloro, che se ne vorranno seruire in tutti i luochi del mondo, così come hoggi dì fanno molti di diuerse Città di Europa. quai tutti saranno testimonij a quel che io dico: perche è la verità: & di più faccio sapere a tutti, che chi patisse di tal'infermità, & fosse quasi disperato, io con l'aiuto del mio dolce Giesù, in breue tempo gli renderò in tutto sani così come anco hò fatto il sopradetto.

Vn grandissimo caso interuenuto in Venetia. Cap. LXX.

SI trouaua in Venetia vn Barone Illustrissimo il qual viue alla corte di Ferrara, appresso la Eccellentia del S. Duca, che si chiama il Caualier Bernier, Parmigiano, huomo nobilissimo, & di gran conto, & passeggiando vna sera per Rialto con molti caualieri appresso di lui, fù da certi assassini tolto in fallo per vn'altro, & messero mano alle spade contra di lui, & lo ferirono in testa sopra il fronte, & il suo Cancelliere, che si chiama M. Paulo Emilio da Corio Ferrarese fù ferito nella man sinistra tra la giontura & le dita, e tagliatoli la mano fino al mezo, ferita disperatissima. hor per tornare all' Illustre Signor Caualiere, che alloggiaua à S. Luca in casa del Zoppo barbiere, loggiamento

giamento in Venetia molto honorato, & poco distante dalla casa mia, fui chiamato a medicarli. & il primo fù il signor Caualiere, al qual cattai vn grandissimo pezzo di osso, fuor della testa, & penetraua sino alla vitrea: & lo medicai col nostro magno ellesir, col balsamo, con la quinta essenza, il magno liquore; & con le poluere, & il medicamento fù tal, & di tanta virtù, che senza fastidio, ne alcuna sorte di alteratione in 11. giorni fù fatto sano, & si partì per Ferrara; & messer Paulo Emilio in 25. giorni, fù guarito della mano, & in termine di altri dui mesi, maneggiò la mano, come prima; ma è ben vero, che i detti medicamenti son più presto diuini che humani, & non sono senza grandissima ragione: imperoche il nostro magno ellesir è composto & fatto di simplici incorrottibili & amici della natura, & conseruatiui della carne; & il balsamo è composto di gomme & altri simplici, che conseruano i corpi da putrefattione: la quinta eßenza è conseruatiua & prohibisce il dolore: perciochè ogni volta, che viene dolore in vna piaga, subito che si bagna con detta quinta essenza, si parte il dolore: il magno licore vmetta, fà crescer carne, & cicatriza: & la poluere sana la infiammatione: & questi sono gli effetti, che fanno i sopradetti medicamenti: e però non è da marauigliarsi se quei, che si medicano con essi, riescono con così felice successo nelle ferite.

Cura di febre putrida con bellissimo successo. Cap. LXXI.

FVi chiamato in corte nuoua à S. Maria Formosa a visitare vn certo messer Antonio Armenio, ilquale era grandemente vessato d'vna crudelissima spetie di febre putrida, & era già quasi vicino alla morte: faceua orine negre, & era molto forte alterato. Et io trouandolo in tale afflittione lo salassai sotto la lingua ad ambedue le parti: & il giorno appresso gli feci pigliare due dramme del nostro elettuario angelico: & il terzo giorno gli diedi della nostra quinta essenza col vegetabile sulfureo, & gli feci vngere lo stomaco col nostro olio di mirra: & con questi quattro rimedij fù sanato con mangiare, & bere ciò che voleua. Et questa cura feci con grandissima ragione; percioche la febre putrida non è altro, che vn grandissimo distemperamento di natura concetto nello stomaco, & nell'interiora: mediante ilquale il sangue si corrompe, & si altera in modo tale, che se non se gli soccorre con prestezza, & con pronti rimedij, cresce tanto la alteratione, che soffoca gli infermi, e però il salasso sotto la lingua è molto conueniente per due ragioni: l'vna perche esala gran parte dell'humore putrido; l'altra perche euacua alle parti circonuicine, e senza molestia alcuna: lo elettuario angelico conuiene molto per due ragioni, la prima, perche tira l'humore dalle parti

lontane:

lontane: l'altra, perche euacua lo stomaco dall'humor putrido, & per questa ragione dico, che fa grandissimo giouamento. La ontione dell'olio di mirra conuiene per tre ragioni: la prima, perche conserua da putredine, fa digerire il cibo & conforta lo stomaco, cose tutte trè più che necessarie: in tal caso la quinta essenza conuiene per due potentissime ragioni; l'vna perche solue la ventosità, e fortifica la virtù digestiua: & però non è da marauigliarsi, se questa così importante cura, riuscì con tanto bel successo; & chi non tenirà questa strada nelle cure delle febri putride, il più delle volte gli riuscirà male; perche se noi vogliamo cauarli sangue del braccio è molto lontano, e se noi vogliamo mettere gli infermi in dieta, non conuiene per due ragioni; l'vna perche non è possibile di poter sapere i cibi, che son grati & tollerabili a quelli, che patiscono tale infermità: l'altra, perche lo stomaco debilitato per tal causa non può tollerare la vita tenue, & però non si debbono mettere in dieta: i seruitiali ancor non conuengono ne i principij per due ragioni: l'vna, perche mettono ventosità nell'intestino, l'altra, perche institichisce gli amalati. Sì che bisogna aprir gli occhi nelle febri putride, chi non vuole far de gli errori, & esser causa della morte del prossimo, come molte volte interuiene.

Cura di vn morso di cane in vn piede. Cap. LXXII.

NElla Zuecca in vn luoco detto in rio della Croce, medicai vna donna che si chiamaua Armelina, laquale fù morsicata da vn cane in vn piede, & il veleno del morso del cane, fù così grande, che in breue tempo putrefece il piede con quasi tutta la gamba: & io fui soprachiamato, & come io viddi tal sfacello, mi venne compassione, & la cominciai a medicare interiormente, & esteriormente, & il primo rimedio, che gli detti per bocca, fù vn vomitorio: & questo perche sempre che vna persona patisce dolore & spasimo, se gli putrefa lo stomaco: per il che non può digerire; & facendo detta euacuatione, lo stomaco si sgraua, & non può mandare cosa nessuna alle parti offese; & io considerando questo gli feci torre detto vomitorio; e il piede lo medicai con la quinta essenza: perciochè ella solue la ventosità, & calidità concorsa al luoco offeso; & sopra metteuo vnguento di cera nuoua, olio rosato, & acqua di piantagine stese sopra vna foglia di cauoli o verze, come si dice in Lombardia: & con questi dui rimedij la medicai fin tanto, che fù tutta mondificata; & questo perche esso vnguento rinfresca & mitiga il dolore, & la foglia de' cauoli attrae & mondifica, & risolue le male qualità de i tumori; & risolta che fù per cicatrizarla, la medicai col nostro linimento di litargirio

targirio maestrale, il quale è frigido, & così con i sopradetti rimedij, la detta Armelina, mediante Iddio, fù sana e salua, & è ancor viua e sana: ma se gli altri cirugici, hauessero seguitato tal cura, così come haueano principiato, la cosa saria forse andata in sinistro: percioche vsauano mollificatiui, & putrefattiui cosa che accresceua ogni giorno più il male: sì che chi vuole medicare, è necessario, che intenda prima quello che deue fare.

Cura di febre continua con altri accidenti. Cap. LXXIII.

NEl medesimo tempo, che io medicaua la sopradetta Armelina, fui chiamato nel medesimo luoco a visitare vn'altra madonna Angiola, la quale hauea febre continua con schirantia in gola, e il corpo infiato: & io benissimo considerato sopra li tre accidenti, che patiua essa donna, mi risolsi di voler rimediare prima alla schirantia, & gli feci forare le due vene, che son sotto la lingua: & appresso gli toccai la gola con la nostra acqua reale, e così la schirantia fù sanata. fatto questo la comintiai a purgare del corpo, & la febre si partì & per disfare la alteratione del corpo, la feci vngere col nostro olio philosophorum, & con tai rimedij restò sana in tutto, & questa fù cura, di cui tutti i circonstanti ne restorno marauigliati: & questo non fù senza gran ragione, perche il salasso del-

la lingua, è molto conueniente per diſalterare quelle parti delle trachee, quando ſono alterate, eſſendo che euacua il proprio luoco offeſo, & lo laſcia ſgrauato; il vomito euacua lo ſtomaco, & ſcarica la teſta, & diſecca le materie: l'acqua reale mondifica, & diſecca, & ſolue la alteratione; le purgationi euacuano il corpo & ſgrauano la natura, & euacuano la putredine, & la vntione riſcalda penetra, & riſolue l'alterationi, coſe tutte ſenza le quali non ſi può ſoluere tal ſpecie di infermità.

Cura di vn panariccio molto notabile. Cap. LXXIV.

IN *queſti tempi, era in Venetia vno che ſi chiamaua Battiſta di Putei, Compoſitor di Stampa, ilquale haueua in vn detto della mano vna di quelle apoſteme calide, che vulgarmente ſi chiamano panaricci: le quali di ſua natura ſon molto faſtidioſe, & danno eceſſiuo dolore; & queſto tale ſopportaua gran pena per cauſa di tale panariccio: & in concluſione mi venne a trouare, & mi moſtrò il deto che era molto alterato, & io gli meſſi ſuſo olio di ſolforo fatto a campana, perche non ſi truoua ſopra la terra medicamento più appropriato a tale infermità, quanto è queſto: percioche penetra, amazza il male fino alle radici, & lo ſolue. Amazzato che io l'hebbi, lo medicai col magno licore, e col balſamo. Et ancor che ſia infer-*

infermità che fa cader le deta, mortifica i nerui, e fa gran corruttione: nondimeno in breuissimo tempo lo ridussi, mediante Iddio, alla pristina sanità, con grandissima sua satisfattione, & honor mio. Et questo è viuo, e sano hoggidì, come ogn'vno lo può sapere; percioche è huomo molto conosciuto frà Stampatori di Venetia.

Cura di febre putrida con grandissimi accidenti. Cap. LXXV.

IN *Venetia nella contrada di San Nicolò, medicai vno, che si chiamaua Berto Lizaura, di vna febre putrida maligna, con grandissima doglia di stomaco, e di testa: & quando io fui chiamato, il poueretto era già quasi vicino alla morte. Et io vedendolo così afflitto dalla febre, dal dolore di stomaco, & dalla dieta, non mi sapeuo quasi risoluere ciò che io douessi fare; nondimeno terminai di farli dui rimedij, il primo de' quali fu il salasso sotto la lingua per alleuiare alquanto la doglia dello stomaco: l'altro rimedio fu il farli dar brodi consumati, oui freschi, pesto di carne di capone, & stillato sostantioso da bere. Et con questo si fortificò alquanto: & come io viddi che la natura in questo era fortificata, lo feci pigliare vna dramma, e meza di elettuario angelico, qual di sua natura attrahe a se gli humori putridi dalle parti lontane, & prouoca il vomito, rimedij*

tutti

tutti dui molto importanti per la ſolutione di tal ſpecie di febre; perche il ſalaſſo ſotto la lingua fa l'effetto, come poco auanti ho detto, diſputando in vn'altro capitolo: & il vomito euacua lo ſtomaco dalla malignità & humor corrotto, & laſcia la natura ſgrauata: fatto i detti dui rimedij, lo purgai per alquanti giorni con la noſtra quinta eſsenza, rimedio veramente di grandiſſima autorità, & degno da eſser conoſciuto dal mondo: percioche con meza ſcudella di brodo con zuccaro, e canella, & meza cuchiara di detta quinta eſſenza, beuuta a digiuno purga vn corpo come qual ſi voglia medicina; & ſenza faſtidio di coſa neſſuna: & vno che foſſe ſtitico del corpo, con tre goccie di eſsa quinta eſſenza, tolte col miele roſato, farà andar del corpo ogni giorno: e perche è medicamento tanto nobile, volſi purgare con eſso il ſopradetto. & purgato gli feci vngere molte ſere il ſtomaco, col noſtro magno licore, & bere ogni mattina meza oncia della noſtra quinta eſſenza. & queſto perche il magno licore riſcalda lo ſtomaco di vn certo calor naturale, che conforta oltra modo: & la quinta eſsenza, come più volte ho detto, conforta lo ſtomaco, ſolue la ventoſità, & aguzza l'appetito; rimedij tutti che ſon più che neceſſarij a coloro, che tal infermità patiſcono.

Cura

Cura bellissima di vna ferita in vn braccio. Cap. LXXVI.

FV vna donna in Venetia in calle de' Fusari, in corte del forno, che si chiamaua madonna Caterina barbiera, la quale fu ferita nel braccio sinistro, frà la mano, & il gombito; con la qual ferita fu tagliato il muscolo a trauerso, & intaccato l'osso di modo, che subito gli venne lo spasimo con grande accidente. Et a questa cura fui chiamato io; nella qual ferita, subito posi del nostro magno ellisir, e sopra del balsamo, & al circoncirca della nostra poluere da ferite, & poi che io l'hebbi medicata la prima volta, non sentì mai più dolore di sorte alcuna: & in termine di dodici giorni fu sana, e libera come prima. Et questa fu riputata bellissima cura frà tutte l'altre, che ho fatte in Venetia.

Cura di morbo caduco bellissima. Cap. LXXVII.

MEntre che faceua diuerse cure nella Inclita Venetia, mi capitò alle mani vn certo Saluador Barbaza da Puueian, luoco poco distante da Venetia, il quale era caduto della percossia, o goccia, come vogliam dire: & era stropiato tutto alla banda destra. Et io volendolo curare, la prima cosa che io li feci, fu il

fu il farli radere la testa, & li messi vn certo vesigatorio, ilquale li cauò grandissima quantità d'acqua della testa; & fatto questo lo cominciai a vngere in testa col nostro olio philosophorum di cera, & tormentina: & appresso gli diedi vna presa del nostro dia aromatico, ilquale lo fece vomitare assai, & poi li purgai il corpo per dieci giorni continui: & poi li diedi vn'altra volta da vomitare: & col nostro balsamo lo feci vntare molte volte, & gli ordinai che facesse regola della bocca, ma non dieta. perche la regola sempre è buona, quando si viue regolatamente, ma la dieta, vuole Hippocrate che sia la vita tenue, ancor che io non la intendo cosi, ma intendo io per la dieta che sia il non mangiar cose nociue alla infermità & allo stomaco & non ritenersi di mangiare, perche sempre che vn'huomo, o amalato o sano che sia, facendolo stare senza mangiare, o vero mangiar poco, diuerrà così debile, che non si potrà sostentare. E però io gli ordinai la regola, e non la vita tenue: Et così con i sopradetti rimedij, & con il regolato viuere restò sano in tutto. Et di queste medesime infermità ne ho medicati infiniti nel medesimo modo, & tutti son sanati con prestezza; & però quello che dico di questo, lo dico di tutti gli altri.

Cura

Cura di ferite miracolosa. Cap. LXXVIII.

SI truoua in Venetia vn gentil'huomo Bolognese mio compatriotto, che si chiama messer Francesco Desiderio: ilquale facendo costione co' suoi nemici, la mala sorte volse, che hebbe alquante ferite, frà le quali ne hebbe due importantissime: l'vna delle quali fu su'l fronte, con tagliarli via la punta del naso: l'altra fu vna stoccata nel braccio sinistro dal gombito fino alla spalla: & passaua per mezo il muscolo: ferite veramente importantissime, lequali medicai con la quinta essenza, col balsamo, col magno licore, & con la poluere nostra vsuale dalle ferite. Et il detto gentil'huomo in ventidue giorni fu sanato in tutto e per tutto, con grandissima sua satisfattione, & honor mio.

Cura miracolosa di vna ferita di testa. Cap. LXXIX.

MEntre che io medicaua il sopradetto M. Francesco Desiderio, fui chiamato da vn'altro gentil'huomo mio compatriotto, che si chiama messer Rufin dalla ragazza, giouane di età di venti anni, in circa: qual fu ferito insieme col sopradetto, di vna stoccata nel fronte, ch'entrò dentro quanto è longo vn deto: fu medicato da eccellenti medici, e trapanato, e

dato

dato per morto; & io fui chiamato a medicarlo. & così lo medicai col nostro magno ellesir, & con la quinta essenza e balsamo, magno licore & poluere, & in breue tempo fu sanato : & di questi feriti, & altri che son caduti o feriti si da sua posta, in vndici anni, che sono stato in Venetia ne ho medicati seicento & ottantadui. come appare per le note ch'io tengo appresso di me ; ne mai alla cura mia ne è morto nessuno, che con verità si possa dire : & tutti gli ho medicati con questo nostro ordine. il quale veramente è diuino : & oltra quelli che ho medicati io in Venetia, se ne sono medicati in diuerse altre città co i medesimi medicamenti vna infinità, & di continuo si manda de detti rimedij in diuerse parti, & sempre intendo miracoli grandi.

Cura di vno Veronese, che patiua dolori colici & altri accidenti. Cap. LXXX.

DI quest'anno istesso capitò in Venetia vn gentil'huomo Veronese, che si chiamaua M. Francesco Zerbin, & era alloggiato a Sant'Angiolo in corte de' Santi, in casa di donna Catarina Barila : ilqual gentil'huomo era vessato grandemente da dolori colici, mal di fianco, e ritentione di orina. & staua così male, che si dubitaua della morte, & i medici hormai si sconfidauano di poterlo aiutare, & credo certissimo, che saria morto, se non fosse, che io li fui soprachiamato: &

mato: & subito gionto, & visto la sua indispositione, senza metterui tempo di mezo lo feci pigliar due dramme del nostro elettuario angelico, ilquale lo fece vomitare: & subito, se gli apersero i meati, & cominciò alquanto a suspirare. lo feci dipoi ongere col nostro balsamo, il quale è calido e penetrante, che lo confortò molto: di poi gli feci vsare la nostra quinta essenza, col siroppo vegetabile, & olio di solfo; con le quali cose in breue spatio di tempo, fu sanato in tutto & per tutto, e non senza causa: percioche lo elettuario angelico scarica lo stomaco, apre le porosità, frange la renella, & solue la infermità; la quinta essenza conforta lo stomaco, il siroppo vegetabile mondifica, allegra il cuore, e solue la ventosità; l'olio di solfo, dissecca le alterationi, & rompe la pietra, e però non è marauiglia se tai rimedij fecero così grand'operatione in questo gentil'huomo, percioche in essi, vi è ragione & esperienza.

Cura di mal di occhi mirabile & grande. Cap. LXXXI.

IN Venetia si truoua vn valoroso Capitano della Serenissima Signoria, qual si chiama il Capitano Giouanfrancesco Patella Siciliano, della nobilissima città di Palermo, huomo d'età di quarantaotto anni in circa, ilquale per esser stato Capitano nella Isola di Cipro, & hauere vsata molta diligenza così di giorno

come

come di notte, & affaticatoſi molto, gli era venuta vna infermità nella teſta di ſorte tale, che gli haueua alterati & impiagati gli occhi, di modo che erano in tutto perſi; & eſſendo ſtato medicato da molti, ſenza eſſerli fatto giouamento alcuno, ſi era in tutto ſconfidato di poter ſanare; & così li fui propoſto io. mi fece chiamare per intendere il mio parere; & io vi andai, & ſubito viſto, conobbi, che gli occhi non erano perſi, ma che ſi poteuano ſanare: & doppò molte parole, lo cominciai a medicare, & il primo rimedio che io li feci, fu il ſalaßo ſotto la lingua per euacuare quelle parti più circonuicine a gli occhi, & tagliare la ſtrada a quelle materie che offendeuano gli occhi: & fatto queſto, li feci mettere vn viſicatorio in teſta per eſalare la grande humidità & calidità, che hauea in teſta, e dipoi lo feci pigliare il noſtro dia aromatico per euacuarli lo ſtomaco; e con queſti rimedij, la infermità ceßò che non andò più auanti: li feci dipoi profumi eſſiccanti col cinabrio, incenſo, e mirra, & di continuo li feci vſare il noſtro olio incompoſtibile per vngerſi il petto, & alcuna volta pigliare della noſtra quinta eſſenza ſolutiua, & infra poco tempo fu ſanato con grã marauiglia di tutti coloro, che lo conoſceuano. Sì che a queſto vorria che tutti i medici aprißero gli occhi, perche queſta non ſi può dir cura, ma miracolo: e queſto tutti lo potrieno fare quando voleſſero ſeguitare il noſtro ſtile, & medicare co i noſtri rimedij, quali la diuina bontà gl'ha riuelati al mondo per mezo noſtro.

Cura

Cura bellissima di catarro cō tosse. C.LXXXII.

FRà questo tempo io hò hauuto per le mani vn bellissimo caso & degno da essere inteso. & il caso è questo, cioè è venuto in Venetia vn'huomo forestiero, che si chiama Andrea Gambarello da Lusignana, huomo di 42. anni in circa; il quale patiua di vn crudelissimo catarro, con tanta tosse, che si soffocaua: & venne a trouarmi in casa mia, ricomandandosi a me, come se io fossi stato vn santo, nondimeno per esser stato curato da tanti medici, poca speranza hauea di guarire il poueretto: pur si lasciò consigliare da me: & lo indussi à fare il mio volere; & la prima cosa che li feci, lo feci salassare sotto la lingua; & appresso li detti vn vomitorio, & poi lo feci vsare il nostro elettuario precioso di althea, & li feci vngere lo stomaco col nostro balsamo; & con questi rimedij si ristaurò in poco tempo, & restò sano, & libero di tale infermità, con molta sua satisfattione, e marauiglia di tutti coloro, che lo conosceuano: ma di questo non mi merauiglio punto io, perche i detti rimedij hanno sanato vna infinità di diuersi infermi, quasi miracolosamente. Et per esser questo l'vltimo capitolo di questo libro non voglio lasciar di rascontare le miracolose grandezze di questi nostri rimedij, acciò che i professori della medicina & cirugia, con maggior animo si possano valere di essi in ogni tempo, & in ogni occasione & prima dirò del dia aromatico, & così di mano in mano sotto

breuità scorrerò per tutti essi rimedij; Il dia aromatico dunque è vna confettione, che gioua a tutte le infermità interiori: perciocbe tutte, o la maggior parte son causate dallo stomaco, come altre volte hò detto, & esso dia aromatico prouoca il vomito, & euacua lo stomaco; La quinta essenza solutiua euacua il corpo dalla putredine, senza fastidio, & però è nobilissima sopra tutte l'altre purgationi. Le pillole di aquilone probibiscono la corruttione dello stomaco, rinfrescano la calidità, e sanano i flussi. La quinta essenza vegetabile hà virtù di confortare, riscaldare, & risoluere. Et questo conuiene nelle indispositioni dello stomaco. Il lettuario di altbea hà virtù di mollificare & confortare; e questo conuiene nelle alterationi dello stomaco. L'acqua del balsamo hà virtù di essiccare & di riscaldare. & questa conuiene molto ne i dolori di fianco & di ventosità. La pietra vegetabile hà virtù di abstergere, essiccare & confortare: & questa conuien molto nell'esulcerationi interiori; L'ellisir vite è calido, liquefa il sangue nelle vene, e fortifica la virtù naturale. & questo conuiene molto a quei che sono in punto di morte, perciocbe li fa riuenire, viuifica di modo, che ritornano alquanto. Il balsamo dato per bocca hà virtù di riscaldare, e confortare, e dissolue la ventosità; & questo conuiene ne gli humori frigidi & ventosi dello stomaco, L'olio philosophorum di nostra inuentione conforta, dissecca, & risolue i tumori: & questo conuiene nell'alterationi, e frigidità. La quinta essenza del mele

penetra,

penetra, risolue, & conforta; & questa conuiene molto alla vista ne gli occhi. Le pillole angeliche purgano il corpo con molta destrezza: perciochè soluono senza alcuna sorte di fastidio. L'elettuario angelico solue le febri, & fa vomitare: il magno licore, purga le ferite, conforta il luoco, & incarna, e però conuiene molto nelle rotture della carne. La poluere da ferite diffende che non vi concorra materia; & fa saldar presto; & questi sono gli effetti che fanno i sopradetti rimedij: & alcuni altri rimedij mi riseruo, per hauere alcuna cosa secreta appresso di me, come saria a dire il rimedio delle gotte, della tosse, della febre quartana, delle piaghe marcie, & simil cose, che coloro che ne haueranno bisogno, voglio che scriuano a me il lor bisogno: & io a tutti darò fidelissimo ricapito, sì come sempre hò fatto, & di continuo faccio: & con questo farò fine a questo secondo libro, con fare intendere a tutti coloro, che lo leggeranno, che se si vogliono preualere di esso mio libro, bisogna hauer tutti gli altri miei libri che son cinque; e massime il Reggimento della peste, nel quale sono scritti bellissimi & potentissimi rimedij, senza de' quali nessuno può seguire questa nostra dottrina. Altro adunque non mi occorre, se non pregare la diuina maestà, per tutti coloro che escono della diritta strada, & che tutti ci confermi nella sua santa Legge, acciò in questo mondo viuiamo nella sua gratia, & nell'altro ci doni eterno riposo.

Il fine del Secondo Libro.



DEL TESORO DELLA VITA HUMANA.

Dell'Eccellentiss. Dottor & Caualier

M. LEONARDO FIORAVANTI BOLOGNESE.

LIBRO TERZO.

IL PROEMIO.



Diceua Anasarco sapientissimo, & dottissimo filosofo, che vna delle più degne cose, che il mondo possi hauere in questa vita è l'essere conosciuto dal mondo, per intelligente nella sua professione. Et che ciò sia il vero, noi veggiamo, che se fossero huomini a milioni dotti & esperti, in vna medesima professione, quelli solamente che si affaticheranno a farsi conoscere, quei tali saranno riputati degni di laude, & la fama loro non

non morirà in eterno. Onde io considerando questo, mi sono affaticato a imparare, & doppo imparato, metterlo in esecutione. & vltimamente mi sono affaticato di fare che il mondo mi conosca per tale, e cosi hauendo giouato a diuersi huomini, con parole, con consigli, e con fatti, e hauendo scritto molti libri, nella professione di medicina & cirugia, son stati molti, & infiniti che si sono valuti & si vagliono di me : & per testimonio di quello ch'io dico, si può vedere vna grandissima quantità di lettere, che vengono da diuersi luochi, delle quali ne farò stampare alcune in questo nostro volume. Et tutte saranno in confirmatione della nostra verità, & saranno molto vtili a Medici, & a cirugici, che le leggeranno. perciochè in esse vdiranno bellissimi casi, che da diuersi mi sono stati scritti. & intenderanno di molte infermità, che con i nostri rimedij sono state sanate; medianti le qual cose le genti si faranno esperte, & molti che patiscono diuerse infermità, si risolueranno a curarsi, co i nostri medicamenti, che sono tanto facili da fare, e così profitteuoli da vsare, che è cosa di marauiglia: ciò non voglio che sia creduto a me solo, ma a tanti testimonij che saranno notati nelle seguenti carte; & se alcuno si trouasse grauato da qualche infermità, ad imitatione di questi tali potrà pigliar animo di curarsi con tale ordinationi nostre, ancor che absente dalla mia persona, & in lontani paesi si ritrouasse, sì come molti hanno fatto & di continuo fanno. Nel presente libro

adunque non si trattarà altra materia se non lettere di diversi, scritte a me doue si contengono proposte & risposte, medicamenti, consigli, sanità & infermità. Nel seguente libro poi si vederanno diuerse lettere nostre in risposta di altre lettere scritte a noi da diuersi huomini di più prouincie & Città dell'Europa: delle quali lettere se ne potrà cauare grandissima vtilità: percioche in esse si discorre di molte materie sopra diuerse infermità, rimedij, & altre cose oportune, & necessarie in tal professione. Chi scorrerà adunque questo nostro volume, trouarà cose di molta sua satisfattione.

Molto magnifico & Eccellente Signor mio osseruandissimo.

VNa di vostra Sig Eccellent. hò riceuuta in risposta di vn'altra mia di Settembre passato: nella quale hò inteso quanto mi scriuete circa la mia indispositione: & certamente vi confesso la verità, che voi intendete molto meglio la infermità mia, che non faccio io stesso, che la sopporto, perche mi hauete saputo dire tutti gli accidenti, che passano, & la infermità che cosa sia, & il rimedio che da voi mi fù ordinato, mi è stato tanto gioueuole, che non ve lo potria mai dire; & quella vntione che mi mandaste da Venetia con quell'elettuario, pare che siano rimedij celestiali e diuini, che così presto non gli operai, che io sentij tanto

tij tanto giouamento come se io fossi stato al tutto sano: mi restarono alquanto enfiati li piedi, ma tuttauia andauano declinando: & io non potei hauer patientia, che mi fù forza rompere il vostro comandamento, che mi haueuate comandato, che per nessun modo io non mi lasciasse consigliare di far bagni ne stuffe alli piedi; & io nella mia mal'hora, essendo vna sera in vna speciaria col vostro Capriccio medicinale, per veder fare il vostro elettuario imperiale, sopragionsero dui medici della nostra Città, quali entrorno nella speciaria, & viddero che io ordinaua detto elettuario, & detti medici volsero vedere il libro, & me lo portarono via, ne mai più l'hò potuto ricuperare; & questi mi consigliarono, che io facessi vn bagno di vino, con rose, mortella, balausti, ramarino, scorze di radice di noce, comino, e mill'altre diauolarie, & le facesse bollire fin tanto, che calasse vn terzo, & poi tener li i piedi dentro tanto caldo, quanto si potesse sofferire: e stare così fin tanto, che'l bagno non fosse più caldo, & io asino battezzato mi lasciai voltare: & la prima sera che io lo feci, peggiorai: la seconda più, & la terza molto più: di modo che sono già passati dui mesi, che non posso caminare: & hò i piedi & le gambe enfiate: & quando io viddi che peggioraua, mandai per quei valenti medici, che diceuano contra la vostra opinione, & gli mostrai la vostra amoreuolissima lettera, nella quale si conteneua, che per nullo modo mi lasciassi indurre a far bagni; & essi che si vid-

dero scornati , non seppero quel che dire , se non che Auicenna comandaua che si facesse: basta, per credere più ad vn morto, che ad vno viuo, son quasi morto: nondimeno lasciando tutto questo da parte, vegga pur vostra Signoria quello che si può fare , perche stò bene della vita , hò appetito , dormo , non hò altro , che la enfiagione delle gambe & delli piedi : & se io non camino , non mi dogliono : fate mò voi ciò che vi pare , consigliatemi , scorticatemi , medicatemi, che io starò obbediente alli vostri precetti . Et se alcuna cosa bisogna portare da Venetia , il presente latore sodisfarà il tutto. & ancor farà vn presente alla S.V. di sei scudi, quai goderà per amor mio , & questi non sono per pagamento, ma solamente per segno di amore, perche farò il debito mio , come si ricerca . Ho dato commissione al presente latore , che mi porti tutti i vostri libri , & secreti del Falopia : Vostra Eccellentia , in cortesia, si degnerà farglieli hauere ben ligati , & ben registrati , perche hò inteso, che sono bellissimi libri, e molto diletteuoli da leggere. Et con questo farò fine, per non fastidir più vostra Signoria Eccellent. & in tutto e per tutto me gli raccomando . Di Cesena, alli 8. Nouembre 1564.

Di V.S. Eccell. affettionatissimo seruitore,
Lazaro Palatin da Imola.

Al Ma-

Al Magnifico M. Lazaro Palatino da Imola mio carissimo, in risposta d'vna sua delli 8. di Nouembre 64.

Vna di Vostra Signoria delli 8. di Nouembre del 64. ho riceuuto con sei scudi d'oro, delli quali vi rendo infinite gratie, & si poteua far senza: perche faccio maggior capitale di vn par di Vostra Signoria che di quanti dinari sono al mondo: perche li denari si vanno, & il buono amico resta: hor per la presente vostra lettera, ho inteso quanto mi scriuete; il che mi hà dispiacciuto in quella parte che mi hauete disobbedito nel lasciarui consigliare a fare bagnuoli: perche il bagno humido e calido, attrae a se gli humori, & fa alteratione. ma mi piace bene, che vi siate chiarito, perche vn'altra volta crederete meglio. Vi mando per il presente latore vostro amico, tre rimedij. l'vno è la nostra quinta essenza vegetabile, della quale ne pigliarete ogni mattina vna quarta di oncia a digiuno: il secondo rimedio è l'olio philosophorum di tormentina, & cera, con quale vi ongerete ogni sera le gambe quando andate in letto senza scaldare; & vi mando 25. pillole angeliche, scritte da noi, delle quali ne pigliarete ogni tre giorni vna presa, cioè tre per volta la sera due hore auanti cena: & non fate disordine della bocca, ne con donna, & fate esercitio, perche vi conuiene molto. Vi si mandano tutti i nostri Libri stampati che a punto

pochi

pochi giorni ſanno che ſon finiti di ſtampare li due vltimi: e ſe altro vi occorre, comandatemi, che ſempre ſarò pronto alli ſeruitij voſtri, & con queſto mi raccomando. Da Venetia alli 2. di Decemb. 64.

Di V. S. amiciſsimo Leonardo Fiorauanti.

Magnifico, & Eccellente, come fratello honorando.

DOppò la partita voſtra di Roma, ſon ſtati molti, che vi hanno deſiderato, perche veramente ſi può dire, che Roma habbi perſo la iſteſſa virtù, & corteſia: vi sò dire, che molte volte ſete raccordato, & quel voſtro libro detto Capriccio medicinale, è molto deſiderato da tutti, eccetto da quegli infelici medici, c'hauete così mal trattati in detto libro, ma tutti gli altri, che erano della voſtra fattione, vi sò dire, che ſi ridono; ma vi prometto, che tutta Roma vi deſidera. Et ſe voi voleſte tornare i gentil'huomini Romani, vi farebbono vna ſtatua in Campidoglio. Si che priego il Signor Dio, che vi inſpira a douer tornare. Ma frà tanto è biſogno, che la Eccellentia Voſtra mi dia vn conſeglio, & anco aiuto. La mia conſorte, che è ſolita a patir quel catarro, che ſapete, hora gli dà tanto faſtidio, che non gli può reſiſtere: ſupplico dunque Voſtra Signoria, che ſe egli è alcuno rimedio per aiutarla, che non ſi manchi, & mandatemi voi, ciò che vi pare con l'ordine da pigliarli, che non ſi preterirà,

rirà, perche hà gran diuotione in voi: perche sà quanto hauete fatto alla Comar Camilla, & alla Signora Laura di Borgona, & alla Fornara de' Massimi, & a molti altri; & precipue a lei quando la medicaste, mi dice che non vuol fare più auanti ne più indietro, se non quello che gli ordinarete: & di più il mio putto picciolo di sette anni, è tutto pieno di scrouole: & l'ho fatto medicare a messer Giouanbattista, ma è poco manco di vno anno, che lo medica, & non gli ha ancor fatto giouamento alcuno: anzi stà ogni dì peggio. Sò che voi ne guariste tre, che mi ricordo, & con tanta facilità: & però se la Eccellentia Vostra, si volesse degnare di mandarmi, o la ricetta, o il rimedio, mi farà somma gratia, & scriuermi ciò che si hà da fare, che tanto si farà. Ho dato due frizate Romane delle grandi a messer Francesco Mazza, che stà al Pelegrino, che ve le mandarà alla Speciaria del Dolfino, in Merzaria a Venetia. Vostra Signoria le faccia ricuperare, & se le goda per amor nostro. ma non si scordi di noi suoi seruitori: altro non dirò, attenderò a pregare Nostro Signor Dio, che lo prosperi come desidera.

Di Roma alli 24. Marzo 1565.

Di V. S. Eccellente seruitor amoreuole,
Tomaso Luchese.

Al

Al Magnifico M. Tomaso Luchese amico carissimo, in risposta di vna sua di Roma delli 24. di Marzo 65.

CArissimo messer Tomaso: Vna vostra delli 24. di Marzo ho riceuuta per il corriero ordinario, nella quale ho inteso quanto mi scriuete: circa li miei libri, quello che ho scritto di quei medici, non l'ho detto per dir male, perche non è mio costume, ma io l ho scritto solamente, perche Roma & tutto il mondo sappia la verità: quanto al tornar mio a Roma non ho tal pensamento in modo alcuno, perche voglio che si stampino tutte l'opere mie, che saranno da sette, o otto Tomi: correranno molti mesi prima che siano finiti. Ho di più inteso la infermità di madonna Ortensia vostra consorte, & della indispositione del putto, ilche mi rincresce molto, per non esser presente, a poter fare quel tanto che io desiderarei; farò dunque così, vi ordinarò ciò che hauete a fare, & voi sarete il medico; & l'ordine sarà questo, cioè per madonna Ortensia potrete andare alla doana da meßer Giouanni Giuaualuti speciale, con questa littera, & farui dare vna presa del nostro dia aromatico; & glielo farete pigliare vna mattina a digiuno; & questo la farà vomitare, perche bisogna scaricare lo stomaco: & appresso questo vi farete dare dal medesimo messer Giouanni dieci siroppi solutiui di nostra inuentione: & fatenegli pigliare ogni

matti-

mattina, vno; e fatto questo, la farete vngere ogni sera quando và in letto, col nostro olio incompostibile, qual vi darà pur detto speciale; & che non disordini della bocca, che piacendo a Dio presto sarà sanata. Quanto al putto, andarete da messer Bachio speciale, & fateui dare dodici dramme di elettuario angelico partito in otto volte, & ogni tre giorni gli ne darete vna presa, & fareteui anco dare del nostro cerotto negro per scrofole, & con quello lo medicarete, ne mai fate altra sorte di medicamenti: percioche con questi hauerete l'intento vostro, così dell'vno, come dell'altro: & non mancate di auisarmi il successo di quello che farete, & raccomandatemi all'vno, & all'altro speciale: quanto alle frizate, se verranno a saluamento, & che mi sieno date le goderò molto volontieri per amor vostro. Et con questo faccio fine, & restarò pregando Nostro Sig. Dio, che vi dia il vostro desiderio, & vi sana li vostri infermi. non altro. Di Venetia alli 14. d'Aprile 65. in Sabbato scritta.

Tutto vostro Leonardo Fiorauanti.

Molto Magnifico, & Eccellente Signor Dottor carissimo.

HO inteso buona nuoua di vostra Signoria, per il che mi son rallegrato. A questi giorni passati, mi ritrouai alla curia di notar Giouanpietro, dou'erano molti de gli amici suoi, & vostri, che ragionauano

bono-

honoratamente della signoria vostra , & trattauano di condurui in Napoli per vno de'medici della città, con ducento ducati all'anno di prouisione : perche al presente non vi sono medici liberi, che vogliano tal carico, se non principianti, & i seggi non li vogliono accettare : ma vn par di V. S. haueriano somma gratia d'hauerlo, & in quella curia si ragionaua di tante belle esperienze fatte in questa città : chi diceua ha guarito il tale, & chi la tale; cose grandi. & haueuano vn libro vostro, che tutti lo voleuano vedere; cosa che mi diede tanta consolatione, che non lo credereste. Et così lo dissi alla signora, & a Cattarina mia che tutte si allegrorno. Monsignor nostro è fatto Legato di Venetia, & presto verrà, & io spero di venir con lui, & ci vedremo, che mi pare che se io vi veggio vn'altra volta, che morirò poi contento. Sapete bene, che quel bianco che la signoria vostra ci insegnò a fare, che l'hauemo fatto assai volte, & trouamo, chi lo paga vn tarì l'oncia, che è bonissimo guadagno. Il compadre Francesco & io facciamo a metà, & si fa alla sua casa di continuo ; ma sarà forza a venire a Venetia a comprare orpimento, perche quà è carissimo, & non se ne truoua. Et se fosse in piacere di vostra Signoria vorriamo la ricetta da fare il balsamo & la quinta essenza, perche son cose molto desiderate per i medicamenti delle ferite : & quel vostro messer Iseppo Moleto Ciciliano si andò a partire di Napoli, che haueria guadagnato lo munno, se vi fosse stato. Et così questa città

è resta-

è restata priua della vostra virtù, che era tanto apprezzata: vorrei ancora vno di quei vostri libri, che hauete fatto stampare, che intendo che parlano di tante belle cose: ma quì non se ne può trouare per dinari. Circa al fatto mio, Vostra Signoria saperà, che mi è tornato ancora vn poco di quell'humor salso, che io soleua patire, & mi dà gran fastidio: vorria vna di quelle medicine, che mi deste in casa della Signora Vecchia, & in Napoli non sò come trouarla: se voi mi la poteste mandare per il procaccio, costa ciò che si voglia, di gratia non restate di mandarmela. Et con questo restarò, basciando le mani di Vostra Signoria per mille volte. Il Signor Giouantomaso, la Signora Faustina, Catarina mia, notar Gianpietro, la Signora Ausilia, & molti de' vostri amici, vi si raccomandano

Di Napoli alli 13. Febr. 1565.

Seruitore amoreuolissimo di V. Sig.
Giouandomenico Zauaglione.

Al mio cariſſimo amico M. Giouandomenico Zauaglione Napolitano, in riſposta della sopraſcritta.

M*Agnifico amico cariſſimo, vna di V. S. delli 13. di Febraro 1563. ho riceuuta a me gratiſſima, per hauer inteſo quello, che la S. V. mi ſcriue della buona memoria, che tengono quei ſignori Napolitani*

litani del fatto mio. Quanto al bianchimento ho caro, che vi riesca così bene. Circa li miei libri che dimandate, presto ne saranno portati in Napoli alla bottega di Messer Marco di Maria, sotto la casa del Sig. Marin Spinello protomedico del Regno: e là ne potrete hauere: l'vno è intitolato Specchio di scientia vniuersale, & l'altro Compendio di secreti rationali; libri veramente che ne pigliarete gran gusto nel leggerli, perche trattano di varie & diuerse materie importanti & vere. Quanto all'orpimento, in Venetia se ne truoua a centenara di cantara, tanto ne voleste per voi, mi rallegro assai della venuta di Monsignore, perche è mio signore e patrone, & voi sete mio suiisceratissimo amico: & la maggior allegrezza, che mi poteuate dare è la vostra venuta. Quanto all'humore solito che mi scriuete, che vi è tornato a dare vn poco ai fastidio, che vorreste la medicina, che vi diedi in casa della Signora Vecchia, potrete andare da messer Sigismondo Grandiglio, già mio speciale, & dirli che vi dia vna presa di dia aromatico in beuanda, & lui vi seruirà; & la pigliarete ne più ne meno come l'altra volta; & piacendo a Dio, vi sanarà in tutto: & se vi paresse, potreste vsare il nostro elettuario imperiale, scritto nel nostro Capriccio medicinale col modo di farlo & operarlo; & è cosa che molto vi conuerrà: altro non sò che dirui, se non che mille migliara di volte mi raccomando: & vi supplico a raccomandarmi a tutti gli amici

miei,

miei. & con questo fò fine. Di Venetia alli 3. Marzo 65. in Sabbato scritta.

Di V.S. amicissimo Leonardo Fiorauanti.

Magnifico Signor mio osseruandissimo.

PEr la presente mia intenderete buone nuoue del caso nostro: la Sig. vostra saperà come, alli 16. d'Aprile passato, riceuei vna di vostra Signoria insieme col consiglio in scritto sopra la mia acerbissima infermità. & io ad instantia di Monsig. nostro mi consigliai con maestro Stefano, con maestro Iacomo da Perosa, e con maestro Giustinian Finetti, doue maestro Stefano, & maestro Giustinian Finetto non voleuano consentire per modo alcuno, ch'io entrassi, in tal impresa, dicendomi ch'era per impossibile, che io non morissi prima che passassero x. giorni; ma il benigno maestro Iacomo disse a Monsignor nostro, che facendo tai rimedij saria sanato in pochi giorni; & così mandai per messer Giouanni alla doana, che è nostro speciale, & gli detti il vostro Capriccio medicinale, & il consiglio scritto da Vostra Signoria: il qual M. Giouanni, mi fece tutti i rimedij ordinati da V.S. & subito li cominciai pigliare: ma vi sò ben dire, che quel vostro dia aromatico mi dette da fare per longo e per trauerso, con tanto vomito che vi stupireste, & quando fù circa 19. hore, volsi pranzare, & tolsi vna scudella di brodo con due zambellette fresche, & vn pero stufato,

& beuei vn mezo gotto di vno sansuerino piccolo, & pranzato, che hebbi, Monsignore mi venne a vedere; & ragionando con lui mi venne vn gran fastidio, che mi pareua, che tutto il palazzo si voltasse sotto sopra, & mi venne vn vomito così grande, che vomitai il pasto con più di dieci libre di colere & flemme, & trà l'altre cose, io buttai vn verme, beretino peloso, longo vn palmo & mezzo; ilquale fù cosa di gran marauiglia; & subito, comincidi megliorare grandemente: & così pigliai animo grande, & tolsi i siroppi solutiui il vino, & tutte l'altre cose: & adesso per gratia di Dio, mi sento tanto bene, & son così sano, che non hò inuidia a huomo di Roma, & per non peccare nel peccato della ingratitudine verso vostra Signoria li mando dodeci ducati di camera, che se li goda per amor mio, & mi faccia gratia di mandarmi vn fiaschettino di quella sua quinta eßenza, che ne sento gran giouamento; e con questo, me li offero & raccomando.

Di Roma alli 24. di Agosto 1561.

Di V. Sig. seruitor perpetuo Filippo Arcioni da Viterbo.

Al Magn. M. Filippo Arcioni di Viterbo, Cameriere di Monsig. di Troia; in risposta della sua di 24. d'Agosto 1561.

M*Agnifico messer Filippo carissimo. Vna di V. Sig. delli 24. d'Agosto 61. hò riceuuta con dodeci*

dodeci

dodeci ducati di camera, delli quali vi ringratio per infinite volte. & ancor che non gli habbi guadagnati con le mie giuste fatiche, li accetto, & li goderò per amor vostro: hò sentito grandissima consolatione nell' intendere il felice successo della vostra infermità, che sia così ben guarita: perche sò che Monsignor Reuerendiss. l'hauerà hauuto molto caro; perche sò che V. S. è il suo occhio destro, e che senza quella non viuerebbe contento al mondo: & hà gran ragione, perche voi sete il suo rifugio, in tutto & per tutto: li mando vna fiaschettina della nostra quinta essenza, secondo che mi hauete scritto, la quale sarà dentro le casse del vetriario o bicchieraro, che stà alli Massi, lui ve la darà, perche l'hò consignata a lui, insieme con quattro bicchieri, per bere vin greco o corso: non hò potuto più, per non grauare il pouero mercante. Altro non dirò per hora, se non che a Monsignore, & alla S. V. mi raccomando, e gli bascio le mani. Di Venetia alli 30. d'Agosto in Sabbato scritta.

Di V. S. amico, & come fratello
Leonardo Fiorauanti.

Molto Magnifico & virtuoso Signor mio osseruandissimo.

A*Lli giorni passati, tolsi vna presa del vostro elettuario angelico, secondo l'ordine vostro il quale mi dette non poco fastidio: vero è che auanti pranzare fui*

re fui fuori di trauaglio, & di lì à quattro giorni, il nostro messer Francesco mi fece torre vna presa di quella vostra poluere, qual essa ancor mi fece vomitare, & andar del corpo: & se ne hauete voglia, vi farò ridere; andai a seruire il Cardinale, perche quella mattina era a pranzo con lui il Cardinale Monte Pulciano, & il Vescouo di Troia: & dando bere al Cardinal nostro, mi si mosse vn vomito con tanta furia, che non potei vscire di sala, che vomitai, e poi andai alla camera mia, & vomitai vn baciletto pieno di materia molto diauolosa: & fatto questo, in capo di tre giorni, mi messi quel cerotto su la gomma della gamba, ilquale vi so dire, che mi cauò tanta dell'acqua, che mi cauò via il dolore: & quasi mi hà disfatta la gomma. ma poi non hò fatto altro di quello che mi hauete ordinato, perche del tutto stò bene, eccetto della testa & del testicolo. Se V.S. vuole mò ch'io seguiti quanto mi ordinò, quella mi auisi, che son per far tutto quello che mi comandarere. Il nostro scultore non hà mai più sputato sangue, & stà benissimo, & vi si raccomanda; & il Sanese vorria; che vostra Signoria li mandassi quattro di quei manuscristi che li deste altre volte. non altro, se non che se a Vostra Signoria occorre cosa da Roma, quella mi comanda, che stò molto desideroso di seruirla: & così me gli offero, & raccomando.

Di Roma alli 17. Decembre 61. in Mercore.

Di V.S. affettionatiss. & che desidera farli seruitio Iacomo Saracco Piamontese.

Al Ma-

Al Magnifico M. Giacomo Saracco Piamontese, in casa dell'Illustrissimo Cardinal di Medici, in risposta di vna sua delli 17. Decemb. 1561. scritta a me in materia di infermità.

Magnifico M. Iacomo cariss. Vna di V. S. delli 17. Decembre 61. hò riceuuta a me gratissima, per hauer'inteso buona nuoua di voi, e dello scultore, che non hà sputato più sangue: & vi prometto, che mi è venuto da ridere quando hò inteso quella burla del vomito, che vi successe in sala. Hò inteso quello c'hauete fatto, cioè, c'hauete tolto lo elettuario angelico e la poluere, e fatto il nostro visicatorio, e che mò hauete voglia di seguitare. & se così è pigliate il nostro Capriccio medicinale, & trouate il capitolo in materia di mal francese con gomme, & farete tanto quanto in esso capitolo si insegna, che farete bene per voi; & di mano in mano fatemi intender il tutto: messer Bacchio Speciale nostro vicino vi seruirà, perche lui è molto instrutto da me in tale infermità. Circa li manuscristi o cirelle che dimanda lo scultore, si chiamano per nome dia aramatico, e messer Giouanni Speciale alla doana le tiene: lui lo potrà seruire: & così non mi occorrendo dir altro, restarò alli seruitij vostri, supplicandoui, che basciate le mani da parte mia a Monsignor'Illustrissimo, ilquale prego nostro Signor Dio, che lo possiamo veder Pontefice, come

merita. Di Venetia alli 27. Decembre, in Sabbato ſcritta.

Di V. Sig. amico, & come fratello cariſſimo
Leonardo Fiorauanti, medico Bologneſe.

Magnifico & Eccellente M. Leonardo.

IO mi ſono trouato quì in Roma, in vn luoco, doue ſi leggeuano i voſtri Capricci medicinali: & eſſendoui date molte lodi da molti, & maſſime da chi vi conoſce: commendando in voi l'ingegno & la verità delle ſcienze maſſime che anco leggeuaſi quell'altro voſtro libro di diuerſe ſcienze & arti, nel qual venendoſi così ſcorrendo a legger'il modo di far quella voſtra ſorte di nauilij, non mai più viſti ne vditi da altri, & la nuoua inuentione della ſtupenda pegola, ſubito fù inteſa la zifera, ancor che poi l'inſegnate in vn capitolo particolare, & ancor che ſia da ſe faciliſſima da intendere, ma nelli Capricci, doue voi inſegnate di conſeruar la vita, coſa ch'è di tanta importanza, furono molti che ſi marauigliorno, anzi vi taſsorno, con dire, che facendo voi profeſsione di giouare a tutti, e mandando e ſcoprendo tanti belli ſecreti a voi ſolo noti, e poi moſtrate in coſa tale, voler eſser auaro al proſsimo, con dir maz mazetti, zam zametti, e parole ſimili, che non ſi poſsono intender per modo alcuno, fù detto che manco voi le intendeuate: & io preſi la voſtra diffeſa, come quello che vi amo per

obligo

obligo che vi tengo di vna infermità, che mi sanaste longamente portata, ne mai da altri medici conosciuta, & per tanto, hò tenuto conclusione, che V. S. non haurebbe, scritto in simili libri cosa senza fondamento: & che in quelle parole è misterio altissimo: ma perche sono restati suspesi; & io che vi amo, & che non vorrei che vi acquistaste il nome di nemico della salute dell'huomo, con non volere che si intenda vn secreto tale, mi hà parso con questa pregarui a volere a me, come amico fedele, che li sono; riuelare tal secreto, acciò possa far fede a ciascuno, che volesse dire in contrario. & volendomi dare risposta potrete indirizar le lettere in piazza di monte Giordano in casa di messer Dolce Gacciuola procuratore. & a voi mi offero & raccomando per sempre.

Di Roma alli 29. Luglio 1565.

Di V.S. Eccell. amico, & come fratello
Hercole di Romani.

Al Magnifico M. Hercole di Romani, in risposta della sudetta.

M*Agnifico M. Hercole carissimo. Vna di vostra Signoria delli 29. Luglio 65. hò riceuuta a me gratissima, nella quale hò inteso quanto mi scriuete: vi ringratio pur assai & con tutto il cuore, che hauete presa la mia diffesa, contra coloro, che mi voleuano tassare di alcune cose, & voi tanto amoreuole, mi ha-*

mi hauete auiſato: & io vi riſpondo, che molto volontieri non ſolamente a voi, ma anco a tutto il mondo, chi lo vorrà ſapere: ma biſogna ſcorrere tutti i noſtri libri, ne i quali trouarete il tutto per ordine ſcritto non ſolamente quelle, che ancor tutte l'altre coſe, che non vengono inteſe: & queſto hò fatto, acciochè chi vorrà ſapere le coſe noſtre, ſi affatichi ancor'a ſtudiare i noſtri libri, per ſaper & poter render conto, di ciò che in eſsi ſi contiene. Si che anco la S. V. s'affatichi a ſcorrere per tutte l'opere noſtre, che trouerà quanto il deſiderio ſuo ricerca; haueria hauuto più caro, che mi haueſte mandato a dimandare vn conſiglio per qualche infermità, che cercate di ſapere vna vanità, & queſto è quanto io vi voglio dire in riſpoſta della voſtra litera: ſe altro poſſo per voi comandatemi, che ſempre ſarò pronto alli ſeruitij voſtri: & con tal fine, me gli offero & raccomando.

Di Venetia alli 3. di Agoſto 65. in Venere.

Tutto voſtro Leonardo Fiorauanti.

Molto Eccellente Dottor Magnifico.

LE rare virtù & qualità di Voſtra Sig. mi hanno talmente inclinato ad amarlo, che mai per alcun tempo laſcierò di eſſerli ſeruitore; & queſta così ſtretta amicitia hò concetta con V. S. leggendo ne' ſuoi libri, ne' quali hò trouato così bella e chiara dottrina, & così bell'ordine di medicare, tanto in fiſica, quanto

in ciru-

in cirugia, che se stesse a me solo, abbruggiaria quanti libri si truouano in tal professione, eccetto li vostri, che son tutti pieni di verità, senza alcuna simulatione, & quello che m'ha fatto veramente credere a V. S. Eccellente è stato quattro esperienze grandissime viste de i vostri rimedij, quai rimedij hò fatti io nella mia bottega, cioè il balsamo, la pietra filosofale, il liquore, & l'olio benedetto, & il dia aromatico, & lo ellesir vite: la prima esperienza che ho vista è stata in vn canonico della nostra Città, ch'era infermo di gotte; & il nostro medico della communità gli hà fatto pigliare due dramme del dia aromatico, & vnto le gotte col balsamo, & subito è sanato. Vn'altro maestro, che fa carta, hauea dolori colici, & io senza conseglio di medico, gli ho dato il dia aromatico, & subito è sanato. Mia madre di età di 58. anni, cattarrosa, & mal conditionata, li ho fatto vsare lo ellesir vite, & vngersi lo stomaco, col balsamo; & al presente stà benissimo, che i nostri medici dicono che credono, che lo spirito di Esculapio, sia suscitato in voi. La quarta esperienza, è stato vn nostro gentil'huomo, qual è cascato da cauallo fuor della Terra in certi grebani, & si hà tutta frantumata la testa, & io gli ho fatto mettere al nostro cirugico dell'olio benedetto; & in quattro giorni è sanato, di modo, che prometto a Vostra Sign. Eccellente, che da mò auanti in Tiuoli non si medicarà se non secondo l'ordine vostro, il quale è facile & sicuro: e per tanto vorrei, che V. Sig. Eccellente mi facesse

gratia

gratia di chiarirmi li infrascritti capitoli, che non intendo nel Capriccio il cap. 39. del secondo libro, & il capriccio 16. & 17. del terzo libro. & in somma desiderarei intendere quella lingua, se fosse possibile: & se io posso alcuna cosa per V. S. Eccellente quella mi comanda, perche son disposto frà pochi giorni, di venire a ritrouarui per chiarirmi di molti dubij. Et se fra questo mezo, vi dignarete darmi risposta, potrete indirizare la lettera in Roma al Signor Ricardo Mazatosta, che lui me la mandarà subito, e sò che è vostro amico. non altro nostro Sig. Dio vi conserui longamente.

Di Tiuoli alli 23. Aprile 1565.

Di V. S. Eccell. affett. seruitore Giouanni di Agnolo speciale in Tiuoli.

A messer Giouanni di Agnolo speciale a Tiuoli, in risposta della stessa.

MEsser Agnolo, mio carissimo. Vna litera vostra delli 23. Aprile 65. ho riceuuta a me gratissima oltra modo, per hauere inteso buona nuoua delli vostri nuoui rimedij, che fanno così buoni effetti nelle cure dell'infermità; seguitate pure, che vi prometto, che Roma verrà alli esperimenti di Tiuoli, perche ho presentito da alcuni amici miei che in Roma sono alcuni medici, che cercano con ogni industria, di fare che

detti

detti rimedij, non vengano in luce: & mi piace molto, che voi fate ogni cosa in Tiuoli, perche molte volte mi vien scritto da Roma, che li manda di tai rimedij, & io li scriuerò che vengano da voi, che sarete più commodo, che non sono io. Quanto alla dichiaratione del capitolo 11. *del secondo libro de' Capricci medicinali, e il cap.* 16. & 17. *bisogna che pigliate tutti i nostri libri, & che gli scorriate dal principio fino al fine, che trouarete che in essi libri si dichiarano tutte le cose: di prima faccio non si intenda. & ciò ho occultato acciò gli ignoranti non l'intendino; & che se la vorranno intendere, scorrano tutte l'opere mie: & scorrendole diuenteranno sapienti, se però consideraranno bene sopra le cose che leggeranno: & se ancor voi leggerete, intenderete la lingua, il capitolo & i Capricci: & così non accaderà ch'io m'affatica in daruelo ad intendere: & con questo fo fine: & se io posso altro per voi comandatemi, che semper sarò pronto a seruirui: non altro.*

Di Venetia alli 28. *Aprile* 65.

Tutto vostro Leonardo Fiorauanti.

Molto Magnifico Signor Lunardo Patron mio carissimo & sempre osseruandissimo.

LA Vostra Sig. Eccellente forse si marauigliarà, che io li scriua la presente mia litera, rendendomi certo, che vostra Sig. non mi conosce, ne sà quello ch'io

ch'io ſia; ma bene io conoſco V. S. col mezo delle ſue dottiſſime opere, mandate in luce, col mezo delle quali ho fatto tante bell'eſperienze, che ho fatto ſtupire tutta la noſtra terra: ma poi vn medico, che ſi chiamaua maeſtro Iacomo di Raſponi, & vno ſpeciale ſuo parente ſono andati alla fiera di Lanciano, & hanno comprato quattro de' voſtri libri, & quando ſono tornati a Ciuita hanno ſcoperto, che io oſſeruaua la dottrina voſtra: e perche la V. S. Eccellente promette di mandar fuori vn libro intitolato Teſoro della vita humana, nel quale promettete riuelare ſecreti altiſſimi non mai più viſti, ne vditi, che ſaranno di gran profitto al mondo; deſiderarei aſſai, che V. Sig. Eccellente me ne mandaſſe vno, ſe però ſono ſtampati; che vi prometto non aprir mai più altri libri, che li voſtri, e tutti gli altri non li veder mai più; poi che come V. S. dice è vna theorica incerta, & è la verità: nondimeno il mondo non ſi accorge di tale errore, ma vn dì tutti ſi riuederanno, quando vederanno le voſtre fondatiſſime ragioni, vn'altra coſa ho da dire alla V. Sig. Eccellente, che quì in Sant'Agoſtino ſi truoua vn Reu. Padre Predicatore, che ſi chiama frate Iacopo dalla Serra, che dice hauerui conoſciuto in Napoli, & in Roma, ilqual perde la voce a poco a poco, non ha appetito, & li duole il capo, effetti tutti cauſati da materia gallica: lui vi ſcriue nell'incluſa l'origine di tutta l'infermità, ſupplicando la V. S. Eccellente che gli manda conſiglio, & aiuto; & così io ve ne priego: & ſe hauete qualche bel

ſecreto,

secreto, vi supplico a mandarlo, che vi prometto esser vna tromba per voi, che vada sonando la fama vostra; Vorria di più vn poco della vostra pietra filosofale, & del balsamo vostro: il presente portator di questa, sarà messer Pietropaulo Micinello: il quale vi porta quattro presutti, & vn bariletto di olio: & sei pezzi di cascio. V. S. Eccellente accettarà da noi il buon animo, & si degnerà darci risposta per il presente latore: non altro; Nostro Sig. Dio da mal vi guardi.

Di Ciuita di Chieti alli 29. Aprile 66.

Di V. S. Eccell. amico, & come buon fratello
Francescomaria Lamberto medico.

Al Magnifico, & Eccellente Dottor medico M. Francesco Maria Lamberto, in risposta della soprascritta.

MAgnifico, & Eccellente Sig. Dottor mio carissimo. Per meßer Paulo Micinello, vostro carissimo, ho riceuuta vna vostra insieme con quelle del Reuerendo Padre F. Iacomo dalla Serra, e l'vna, e l'altra a me gratissime, per hauere inteso qualmente le nostre deboli fatiche, sono grate alla Vostra Eccellenza: e così prego Nostro Sig. Dio, che siano grate a tutti, per beneficio vniuersale: ho ancor riceuuto dal sopradetto messer Paulo quattro presutti, vn bariletto di olio, & sei pezze di cascio, presente da vn principe, non che da vn par mio: nondimeno l'accettarò di buon'animo,

e con

e con tutto il cuore, offerendomi a renderui la pariglia, quando mi si rappresentarà la occasione. Quanto al Padre fra Iacomo della Serra vostro amico, ho inteso per la sua quanto mi scriue, & io per suo ristoro gli mando quattro rimedij, per sanarlo se a Dio piacerà. & vostra Eccellentia gli li darà. Il primo de' quali sarà vna presa del nostro dia aromatico: & appresso, noue prese della nostra quinta essenza solutiua. & dopò questa vsarà ogni mattina la nostra quinta essenza vegetabile. & ogni sera vngasi lo stomaco col nostro magno licore. & i predetti quattro rimedij, vostra Sig. Eccellente li farà vsare secondo l'ordine nostro, scritto nel nostro Capriccio. & mi raccomandarete a sua Paternità Reuerenda. Vi mando il rimedio delle gotte col modo di operarlo, cosa che mai ho voluto fare a nessuno, perche lo voglio godere io fino che sarò a questo mondo. Vi mando di più la pietra filosofale, & il balsamo, & se altra cosa posso per V. Eccell. quella mi comandi, che sempre mi trouarà paratissimo a seruirla. & con questo li bascio le mani.

Di Venetia alli 11. Maggio 66. in Sabbato.

Di V. Eccellentia amico, & come fratello
Leonardo Fioravanti.

Mol-

Molto Magnifico Sig. mio osseruandissimo.

IO hauerei a caro saper se quella, arteip elafosolif, qual mi ha mandata vostra Signoria; è quella che è scritta nel capitolo secondo, del secondo libro, che si mette nell'aromatico, & nel vostro elettuario angelico; o vero se egli è quella medicina, dellaqual si fa proitione; cioè quella che è scritta nel terzo libro al capit. 77. Perche vn mio cugino, il quale ha operato in Roma circa tredici mesi mi hà detto, che il sipal ad melos, riesce a tal qualità, o che poco varia: & per tanto piacendomi molto l'vna, & desiderando l'altra, prego vostra Signoria a darmi vn cenno, quando a vostra Signoria sarà commodo, insieme con la risposta dell'altra mia litera: & se a vostra Signoria parerà con questo, nobil gentil'huomo portator della presente, quale è vno de i buoni, & de primi di questa terra: il quale ciò che si potrà farà nel far corrispondere i dinari, quando vi mandarò alcune delle vostre sante medicine, che con tanta industria hauete fabricate. & però quando io ne vorrò sarete contento mandarmene, insieme con la nota delli precij, che si vendono, che vi farò satisfare quì a Monza: lo ellexir vite, che mi hauete mandato, lo adopero in vna infermità della mia consorte, che già quattro anni continui l'ha patita, & di nessuno altro rimedio, che ha fatto, ha sentito tanto giouamento, quanto di questo ancorche è tutta distrut-

ta, e

ta, e magra, come quella inuidia che descriue Ouidio, & hora, che son tornato da Brescia, vedrò di fare qual, che cosa: aspettarò dunque la saputa del prezzo de' rimedij, perche quì pagano molto male i medici, & peggio i cirugici: & se io potessi hauere quel rimedio contra peste, qual V. S. ha motteggiato, nel 27. capitolo del suo Reggimento della peste, io l'hauerei molto caro, & prometto a V. S. tenirlo secretissimo, che mai huomo del mondo sarà per saperlo, se voi sete di quell'animo. Il Padre Fra Iacobino vi si raccomanda, & stà aspettando da V. S. Eccellente qualche suffragio per le sue gotte, & la Monaca parente delli Cinquevie, stà disposta volersi curare, secondo l'ordine vostro, credo che presto si mandarà per li rimedij: & frà tanto, se io posso alcuna cosa per voi, comandatime, che ancor che il poter mio sia poco, l'animo è grande, per seruirla: & con questo li bascio le mani.

Di Monza alli 7. Maggio 65.

Di V. S. Eccell. minimo, ma fidelissimo seruitore
Clemente Branco.

Al Magnifico M. Clemente Branco da Monza, in risposta della soprascritta.

M*Agnifico messer Clemente carissimo. Vna di Vostra Sig. delli 7. Maggio 65. ho riceuuta a me gratissima, per hauer inteso il vostro ben stare: nella*

qual

qual litera hò inteso quanto Vostra Sig. mi scriue in materia di medicare, & che al presente sete tornato da Brescia. Mi scriuete, che vi manda il prezo de' rimedij di nostra inuentione, mi son informato da coloro, che li fanno, & dicono che del balsamo non vogliono manco di vn ducato dell'oncia: la quinta essenza solutiua, il magno liquore, e l'olio incompostibile, vn mozenigo dell'oncia: il dia aromatico, il latuario angelico & le pillole d'acquilone, dodici soldi la dramma: la vntione per le gotte dui mozenighi l'oncia: il latuario maestrale, il siropo vegetabile, & il cerotto maestrale, soldi dodici dell'oncia: e questo è il manco che vogliono fare: la quinta essenza vegetabile di anisi, vn ducato la libra. Si che questo è quanto alli prezzi che desiderate sapere. Quanto al resto, se io posso alcun'altra cosa per V. Sig. quella mi comandi, che sempre mi tronarà pronto alli suoi seruitij. Circa al Padre frà Iacobino, li mando le pillole angeliche, & la quinta essenza solutiua, & la vntione delle gotte: le qual cose opererà secondo l'ordine nostro, nella cirugia & nel Compendio de' secreti: e con questo faccio fine, pregando nostro S. Dio che vi conserui per sempre felice.

Di Venetia alli 22. Maggio 65. in Luni scritta

Di V. S. amico, & che desidera seruirla sempre, Leonardo Fiorauanti medico & cirugico Bolognese.

Molto Magnifico & Eccellentiſſimo, & quanto patron M. Leonardo.

IN queſti giorni paſſati, mi è venuto alle mani certi libri belliſſimi & pieni di grandiſſima dottrina & belle eſperienze, compoſti per V.S. Eccell. doue hò trouato ſopra vno d'eſſi libri intitolato de' Secreti rationali, vn rimedio per guarire il bruſor d'orina, con pigliar cinque o ſei mattine vn ſiroppo maeſtrale, compoſto da V. Eccell. e ſimilmente ſe ſi pigliarà ogni mattina vna dramma di elleſir vite: & così la ſera; & che così facendo ſi ſanerà: e per tanto ancor che V.S. non mi conoſca, io come pouer gentil'huomo, la ſupplico a farmi tanta gratia di mandarmi delle dette coſe fatte, da Venetia, eſſendo che quì in Milano non ſe ne trouano di fatte, ne manco ſi può trouar la ſtrada di farle fare: & il coſto delle dette robbe, vi ſarà pagato dal portator di queſta; offerendomi io ancor doue ſarò buono, farli piacere ne mai reſtarò di pregare Noſtro Signor Dio per la ſalute ſua: harei ancor deſiderio, che V.S. mi faceſſe hauere qualche coſa di buono per le ferite, che l'hauerò molto caro: e non mi occorrendo dire altro, reſtarò: pregando V.S. che mi conſerui nella ſua buona gratia, & vagliaſi di me. Di Milano alli 9. Marzo 65.

Di V.S. Eccell. affettionatiſſ. ſeruitore, Gierolimo Legnano, ſtò a porta Verzelina, alla caſa delle ſtriggie.

Al Ma-

Al Magnifico messer Gierolimo Legnano Milanese, in risposta della soprascritta.

Magnifico M. Gierolimo carissimo. Vna vostra delli 9. Marzo 65. hò riceuuta, nella quale hò inteso quanto V. S. mi scriue, intorno alla sua infermità di bruggiore d'orina, & che vorreste il siropo solutiuo, & lo ellesir vite: & ancor oltra di questo la Signoria vostra vorria li rimedij delle ferite: il che intendendo io, hò fatto diligenza con lo speciale, & vi hò fatto seruire di tutto quello che desiderate: & per le ferite, vi mando quattro rimedij, la quinta essenza vegetabile, il balsamo, il magno liquore, & la poluere: le quali cose le operarete secondo l'ordine nostro scritto nel Compendio de' secreti rationali, & quando altro vi occorrerà, non hauete se non a comandarmi, perche son desideroso di seruire Vostra Sig. & tutto il mondo. quanto al costo delle robe il Chiesa ha sborsato per pamento di ogni cosa tre scudi d'oro, e sei reali, come per il conto dello speciale potrete vedere: & non mi occorrendo dirui altro per hora, farò fine: & perdonatemi se non mi dilato troppo nello scriuer in longo, perche l'hò scritta in prescia, non altro, nostro Sig. Dio vi conserui. Di Venetia alli 17. Marzo 65. in Sabbato scritta.

Di V. S. amico, & come fratello Leonardo Fiorauanti, medico & cirug. Bolognese.

Eccellentissimo Signor mio carissimo
messer Leonardo.

QVella di V.S. Eccellente hò riceuuta insieme con lo siroppo solutiuo, e'l lettuario angelico, le misture da fare il siroppo, & l'vnguento magno: & subito gionti essi rimedij, hò cominciato a medicar messer Battista nostro, iusta l'ordine di vostra Eccellentia senza preterire, in cosa alcuna: ma lui con gran fatica hà soportato questa cura: nondimeno passati molti tormenti, è restato così sano, che il suo padre & tutti i parenti si marauigliano: & per vsarui vna poca cortesia, vi manda dui sacchi di farina, & vno staro di noci, & vn barilotto di vino, insieme con vna sua litera; & la informatione di vn'altro suo parente amalato di vna grande infermità. Vostra Eccellenza vedrà le sue incluse, & li darà risposta: & in quanto a me, mi pare, che tutto quello che io hò studiato a Bologna sia vn fumo, rispetto alla vostra dottrina: e credo, che verrò presto a star vn mese con voi, per imparare alcuna cosa. V. Eccellentia mi aspetti adunque, & frà tanto quella mi conserui nella sua buona gratia.

Di Brisghella alli 14. Ottobre 66.

Tutto vostro Francesco Pardo, medico del comun.

Al Ma-

Al Magnifico & Eccellentiſſimo Dottor di medicina M. Franceſco Pardo, in riſpoſta della ſopraſcritta.

M*Agnifico meſſer Franceſco cariſſimo. Vna voſtra delli 14. Ottobre 66. hò riceuuta, inſieme con le due incluſe, & con dui ſacchi di farina, vno ſtaro di noci, & vna barila di vino: lequal coſe mi ſon ſtate tutte cariſſime: ma quello che ſopra tutto mi è ſtato caro, è l'hauere inteſo, che meſſer Battiſta noſtro ſia ſanato di vna così cruda infermità, in così breue tempo. Et queſto hò hauuto molto caro, più che tutte l'altre coſe; perche tocca dell'honor mio, che lo ſtimo più che tutte le ricchezze del mondo inſieme. Hò inteſo quanto loro mi ſcriuono circa la infermità del ſuo parente. deſiderarei molto che voſtra Eccellentia lo haueſſe veduto, perche ſecondo loro mi ſcriuono queſta è idropiſia già confermata. Et quanto a me, non li voglio conſigliare coſa neſſuna, ſe prima V. Eccell. non lo vede lei, & che mi dia informatione, perche doue non è ſperanza di ſanità,* melius eſt dimittere quam curare. *Sì che io li riſoluo a queſto modo, che loro vi conducano fin là, & ve lo faccino vedere, & viſto ſcriuetemi il tutto. Et ſe loro ve lo faranno vedere, guardate a tre coſe, che vi dirò io, cioè ſe la lingua è bianca e fredda, ſe il membro virile è entrato dentro, & ſe ſi veggono alcune venette per la*

pancia, perche questi sono i veri segni della idropisia. & visto, auisatemi il tutto. Et con tal fine a V. Sig. Eccell. mi offero & raccomando, & vi aspetto a Venetia. non altro.

Di Venetia alli 26. Ottobre 66. in Sabbato.

Di V. S. amico, & come fratello carissimo Leonardo Fiorauanti, medico Bolognese.

Molto Eccellente & Patron mio osseruandissimo.

SCrissi alcuni mesi sono, vn'altra del medesimo tenore all'eccellentia vostra, che mi volesse far gratia di darmi auiso delle infrascritte cose; come a quel seruitore, che me li son dedicato per le rare virtù, & qualità sue. & in primis, per ritrouarmi molto mal trattato dalle podagre, leggendo vn giorno il primo libro delli suoi Secreti rationali al capo 30. delle gotte ouer podagre, hauer la eccellentia sua mediante il nostro Signore Iddio ritrouato il vero medicamento, da risanare in tutto & per tutto le gotte, che non torneranno mai più, cosa non mai più scritta, fino a questa nostra età. ma hauendone fatte infinite esperienze in diuersi luochi con breuità & facilità, senza farli spender cosa nessuna, ne poi quella pone che cosa sia il rimedio: secondario leggendo di poi nel libro suo del Reggimento della peste al capitolo 77. doue scriuete hauer hauuto vn rimedio miracoloso & diuino contra la

tra la peste, dal Sig. Giouanbattista Ferusino della Città d'Alessandria di Lombardia, ne descriuete altrimente che cosa egli sia: terzo desideraria anco sapere, quanti grani sia vn caratto: delche più volte fate mentione nel vostro libro de' Capricci: quarto hauerei carissimo che vostra eccellenza mi mandasse vn poco della sua pietra filosofale, che in questi nostri paesi per hauer carestia de' vetri, non la possiamo fare: & di più mi farete gratia, di scriuermi, se il libro intitolato Thesoro della vita humana, molto commendato da vostra Signoria, è mandato in luce: & se altro sete per dare in luce al presente; & se io hò pigliata presontione in scriuerli queste poche parole, & darli questa fatica, la supplico a perdonarmi: atteso che per esser medico vecchio, & molto affettionato all'opere vostre stampate, che certissimo tutte l'altre opere di medicina, & cirugia, si douerebbono abruggiare, lasciando solamente le vostre, con le quali si faria ogni esperienza vera in qual si voglia malattia: sì che per amor di Dio, non manchi la eccellentia vostra in farmi questa gratia, che ne le restarò obligato in eterno, & pregarò Iddio che li dia longa vita con sanità come desidera.

Da Solmona alli 14. Agosto 1565.

Di V. S. Eccell. seruitore, & che desidera seruirla Alessandro Giusto, medico in Solmona.

Al molto Magnifico & Eccellentiſſimo Dottor di medicina, M. Aleſſandro Giuſto da Solmona, in riſpoſta della ſopraſcritta.

Molto Magnifico, & Eccell. Sig. mio oſſeruandiſſimo. Vna ſua dalli 14. Agoſto 65. hò riceuuta a me gratiſſima, per eſſerſi degnato a ſcriuermi e dimandarmi delle coſe mie. il che è ſegno, che elle ſono buone & di eſperienza: coſa che molto mi piace: & hò inteſo quanto mi ſcriuete in tutta la preſente lettera: quanto al rimedio della peſte, il ſecreto reſta appreſſo il Sig. Giouanbattiſta Feruſino, e quello delle gotte vi mandarò il rimedio, ma non il ſecreto, perche lo voglio appreſſo di me: perche hormai queſta miracoloſa eſperienza è diuulgata per tutta Europa, & molti huomini illuſtri mandano da me a pigliare eſſi rimedij: & ancor mi mandano di molti preſenti: & ſon cauſa ch'io poſſo ſtudiare & ſcriuere: & così io potrò mandare molte opere in luce a beneficio del mondo: vi mando vno ſcatolino di pietra filoſofale, perfettiſsima per fare il dia aromatico, & il lattuario angelico. Il noſtro Teſoro della vita humana, & la cirugia intitolata la Cirugia del Fiorauanti, non ſono ancora ſtampati, ma preſto ſi daranno in luce: & la Cirugia ſarà belliſsima, perche è coſa vera, ne mai più ſcritta da neſſuno nel modo, che noi l hauemo ſcritta: & in eſſa cirugia hò trattato ſopra la anatomia coſe belliſsime, che

me, che faranno conoscere la verità al mondo: & subito che saranno stampati, ve li mandarò. Et se frà tanto io posso altro per V. Eccell. quella mi comandi, che desidero seruirla in ogni sua occasione: & con questo farò fine, pregando V. Eccell. che si degni a conseruarmi nella sua buona gratia.

Di Venetia alli 31 Agosto, in Venere scritta.

Di V. S. Eccell. amico, & seruitore Leonardo Fiorauanti medico Bolognese.

Eccellentiss. Signor mio cariſſimo Meſſer Leonardo, ſalutem.

IO ho riceuuto l'olio philosophorum, & l'acqua celeste, che mi hauete mandata per quel giouane de' Giugni, e subito che l'ho hauuta; io l'ho applicat a secondo l'intento vostro; imperò nel quinto giorno si è cominciato a migliorare grandemente, di modo che suo padre ha pigliato vna contentezza ferma, che senza dubbio habbia da risoluersi. e per tanto mi hà pregato, che voglia auisarui, se V. Eccell. gli vuole fare altro, perche si troua vn poco debole, per la gran dieta, che gli han fatto fare i nostri medici Bresciani: se'l paresse dunque a V. Sig. di mandarci di quel lattuario, & acqua celeste, come si fece per quell'altro, mi pare che saria buona cosa: & perche non ha beneficio del corpo, V. Sig. gli potrai mandare della quinta essenza solutiua, che se gli ne darà alcuna volta: perche in vero è

ro è il meglio medicamento per ſoluere il corpo, di quanti ne ſiano mai ſtati fatti al mondo; e per tanto harei caro di ſapere la voſtra volontà: & vi prometto da real Chriſtiano, che queſta vuole eſſere vna belliſſima cura a confuſione di queſti medici che di continuo abbaiano come li cani, e non fanno poi niente. Vlterius vn meſſer Alfonſo Oceano ſtropiato delle gotte ha fatto interrogar ſottilmente quel ſenſale, quale è guarito di ordine della S. V. e dice voler venir da voi, e darui mille ſcudi tutta volta che riceua tanto beneficio, quanto ha fatto il ſenſale; verrà ancor quel gentil'huomo della viſta: hò fatto vedere le voſtre opere a molti, quali le laudano grandemente: & così io ſono difenſore della fama, & honor voſtro, & non vogliate pigliar cordoglio circa queſti, che mordeno: imperò che durerà poco tempo. perche hormai la noſtra città è chiara del valor voſtro: io ho cercato il voſtro diſcorſo di cirugia, & non l'ho potuto trouare quì; & per tanto V. S. ſarà contenta di fare queſta carità, di mandarmelo da Venetia: item mi è capitata vna ſorella di vn medico fiſico, la quale ha vn cancaro in vna mamella: ſe vi pareſſe che io pigliaſſi la impreſa, mi darete auiſo, & io farò quel tanto, che da voi ſarà ordinato: non altro, ſe non che di continuo mi offero alli ſeruitij di quella.

Data di Breſcia alli 28. Agoſto 64.

Di voſtra Eccellentia bon ſeruitor, Franceſco Bonſeruo da Pauia cirugico.

Al

Al Magnifico M. Francesco Bonseruo da Pauia, Cirugico à Brescia, in risposta della soprascritta.

MAgnifico messer Francesco carissimo: la vostra delli 28. Agosto 64. ho riceuuta a me gratissima, per hauere inteso il vostro bene stare, & che voi fate delle facende in quantità; & anco che li nostri rimedij vi fanno grande honore: ilche a me è stato di gran contento. Quanto alla quinta essenza solutiua, di quel figliuolo del magnifico messer Piero Giugno ve la mando, & voi gliela potrete far torre col brodo di capone, con zuccaro e canella, & vna cuchiara di detta quinta essenza, e poi fatelo cibar bene, che presto si rihauerà. Quanto a quello, che M. Alfonso Oceano patisce di gotte, sarò sempre pronto per farli seruitio, venga pur quando si voglia, che lo farò restar contento. Mi scriuete che ogni volta che io li farò tanto beneficio quanto hauemo fatto al sensale, che mi vuol donare mille scudi, & io mi contentarò di noue cento nouanta noue e mezo, & l'altro mezo lo voglio donare a voi, per comprarui vn par di scarpe. Vi mando il Discorso di cirugia, legato e ben conditionato: & se altro volete da me, scriuetemi, che sempre mi trouarete pronto alli vostri seruitij: & non mi scriuete più di quei cani, che abbaiano, perche conosco i dottori Brisciani, anzi tutta la città per huomini generosi &

amici

amici delle virtù, & virtuosi; cosa che è tutta in contrario di quello che dicete voi, perche sò io che da molti di loro mi è stato scritto lettere amoreuolissime, e però transeat; attendete a star sano, & conseruateui: non altro. Di Venetia alli 7. Settemb. 64. in Giobbia scritta.

Di V. S. amico, e come fratello carissimo Leonardo Fiorauanti medico, & cirugico Bolognese.

Magnifico, & sapientissimo Signor mio osseruandissimo.

ESsendomi venuto alle mani vn suo libro pieno di nuoui, & bellissimi soggetti, & secreti medicinali, con alcune soffistiche ricette; le quali cose quanto alla medicina, meritamente si possono nomare secreti, & quanto all'alchimia cose difficili, non mi son poßuto trattenere, che dopò che ho letto distintamente quella sua opera non habbia giudicato V. Signoria dotto, & sapiente, sì per il proceder nuouo co i suoi fondati discorsi per non alienarsi longo dalla vera fisica, e cirugia, opera in vero da studioso, & prudente; ma quando poi a piena voce, & fama và frà di noi intorniando il sublime nome di Vostra Signoria, la benignità, con la vrbanità, & cortesia: poi la sua honoreuole, & grata ciera alli huomini, onde che io vedendo la buona fama consimile all'opere sue, quasi diuine ho preso ardire di salutar Vostra Signoria Eccellente con la presen-

presente mia , offerendomi a quella da buono amico , famigliare, & quanto fratello, sempre prontissimo alli seruitij suoi : & V. S. mi perdoni se così al primo scontro li richiedo alcune resolutioni sopra l'opera, perche questo non faccio per aggiongere ne diminuire cosa alcuna dell'opera sua,ma perche lo intelletto mio è sempre intento in varij discorsi : & quantunque la professione mia non sia di fisica ne cirugia , nondimeno il desio mio è sempre intento , saper render qualche scintilla di ragione, così di fisica, & cirugia, come alchimia, arte distillatoria, & altre scientie frà gentil'huomini, & signori , a proposito, & a tempo, e luoco ; & così dico , che essendo , per il sapientissimo Mattioli , venuta in luce quella trasparente pietra dell'antimonio preparato , & regulo pur di antimonio preparato : delli quali secondo la esperienza fatta solum quanto pesa tre, o quattro grani , fa miracoli in molte infermità , estraendo gli humori grossi , & putridi per vomito,& per abbasso; non però desiderarei sapere da V. S. qual più sicuramente si può vsare o questo , o la pietra filosofale di sua inuentione nelle sue opere tanto commendata , & non dimando già questo per disgradare i secreti di V. S. ma più presto per ridurre in memoria il valore , & virtù così del regulo dell' antimonio,come della pietra dell'istesso antimonio preparato: delli quali supplico dirmi la sua intentione , come ho detto, con vna sua risposta , e qualche altra bella cosa di nuouo , & mi sarà grato saper chi è il speciale , che

serue

ferue V.S. Eccellente, & che cosa de i suoi secreti tien di preparato, & ordinato, cioè se ha dell'aromatico Leonardi, della pietra filosofale, dell'elettuario angelico, delle pillole angeliche, del cerotto maestrale, & dell'onguento magno Leonardi, & altri con il prezzo, acciochè occorrendo a miei amici possino seruirsi di questi diuini secreti, & per non tediar più V. S. col longo mio dire, con infiniti saluti, baciando le mani farò fine, & volendo V.S. darmi risposta indrizzarà le sue all'orologio di piazza, alla bottega del Prouenza, alla insegna del Turco.

Da Brescia l'ultimo di Luglio, del 65.

Di V. S. seruitor Giouanbattista Nazari.

Al Magnifico M. Giouanbattista Nazari da Brescia, in risposta della soprascritta.

MAgnifico M. Giouanbattista carissimo. Vna sua delli 31. Luglio 65. ho riceuuta. a me gratissima, nella quale ho inteso quanto vostra Sig. mi scriue: & io ho compreso, che vostra Sig. sia vno rarissimo & delicato ingegno: perciochè discorre benissimo in quello che scriue: per ilche gli ho preso affettione. della quale mi è nato desiderio di seruirlo: perche io sono molto affettionato, anzi affettionatissimo alli virtuosi. e per tanto la Signoria vostra mi scriue, che vorrebbe sapere che sia meglio da vsare o l'antimonio dell'Eccellentissimo Dottore & Caualiere, messer Pie-

tro Andrea Matthiolo Sanese, o la nostra pietra filosofale, & io gli rispondo che l'vna & l'altra fanno vna medesima operatione nelli corpi humani perciochè tutte due prouocano il vomito, & fanno cacare: ma la pietra filosofale è contra vermi, rispetto al mercurio, che gli amazza. solue il flusso, rispetto al ferro, che di sua natura solue i flussi: conforta il stomaco & allegra il cuore, rispetto all'oro che fa tali effetti: sana il mal francese, perche la natura dell'argento viuo è di sanare tal'infermità. disfa & rompe le colere, & mondifica il stomaco, perche la natura dell'acqua forte, è di fare tale effetto: l'antimonio, al giudicio mio è buono esso ancora per quei che hanno il stomaco ripieno, & che non possono cacare. & questo è il poter mio & il giudicio: lo voglio lasciar fare a coloro che sanno più di me: di nuouo poi non vi posso dar'altro, se non il rimedio delle gotte, qual è miracoloso, e ne ho scritto nella mia cirugia a sufficienza: Gli Speciali che mi seruono con diligenza, sono questi due, l'vno è M. Sabba di Franceschi a Santa Maria Formosa all'orso: l'altro è M. Giouaniacomo a San Luca alla fenice. Et di questi mi seruo io al più: quanto alli prezzi delle robe, non ve lo posso dire per hora, ma per il primo corriere, vi auisarò il tutto. Fra tanto conseruatemi nella vostra gratia, & comandatemi senza rispetto, perche desidero seruirui senza cerimonie. Et con questo vi bascio le mani. Da Venetia alli 5. Agosto 65. in Dominica.

Di V. Sig. amoreuole, & che desidera seruirlo,
Leonardo Fiorauanti.

Mol-

Molto honorando Sig. mio osseruandissimo.

ALli dì passati hebbi le tre fiaschettine della sua quinta essenza, che mi fu caro assai: che inuero posso dire, hauer passato questa inuernata per volontà del Sig. Dio, e con l'aiuto della detta quinta essenza di V. S. doue me ne seruo quasi ogni sera, quando vò in letto, di vn cuchiaro. & similmente la mattina di vn' altro cuchiaro, al far del giorno: perche quasi di continuo nel far dell'alba, lo stomaco mi trauaglia, & è forza, che li dia qualche aiuto a romper la grossa ventosità, ch'è dentro il mio stomaco ogni notte, per causa della mala digestione, benche la sera non mangio cosa alcuna, ma solo mangio vn pasto al giorno, che è la mattina. Si che prego V. S. mi mandi due fiaschettine d'vna libra l'vna della sua quinta essenza quanto più presto sia possibile, dandole al portator di questa, qual sarà M. Giouan Sghiauardo nostro Cremonese; Vorrei ancor pregar V. S. che si dignasse farmi due libre d'acqua di canella, perche pare, che mi conferisca assai bene, & il portator di questa pagarà il tutto a V. S. oltra di questo, li restarò con perpetuo obligo. & hauendo V. Sig. qualche acqua più al proposito del mio stomaco, per romper detta ventosità, & confermarlo pur che non mi offenda il fegato, venendo il caldo, mi farà cosa grata mandarmene quellaquantità, che li parerà a lei: Questi nostri medici vorrebbono che tolessi que-

sto

sto Maggio in cambio di disnare, il latte di capra, con zuccaro per humettar'il mio stomaco, & poi stare così fino a sera a mangiare, & però hauerò caro il parer di V. S. perche dubito durar fatica a mutar l'habituatione del stomaco, cioè di commutar il mangiar, che faccio la mattina, & volerlo transferire alla sera, se'l portator di questa vorrà portare vn cestino di salumi, lo mandarò a V. Sign. se non, lo mandarò per il primo, che mi capiterà, qual goderà per amor mio, & potendo seruirla in queste bande la prego a comandarmi, & a Vostra Signoria mi raccomando per sempre.

Di Crèmona alli 25. di Aprile 65.

Di V. S. amico, & come fratello Pas Calauria.

Al molto Magnifico Signor Pace Calauria Cremonese, in risposta della soprascritta.

MOlto magnifico Sig. mio osseruandissimo, vna di vostra Sig. delli 25. d'Aprile del 65. hò riceuuto a me oltra modo grata, nella quale hò inteso quanto vostra Signoria mi scriue della riceuuta della quinta essenza; gli ne mandarò dell'altra, come mi scriue; & ancor gli mandarò l'acqua della canella, & di più li mandarò vn poco del nostro ellixir vite, da torne ogni dui o tre giorni vna dramma per volta, perche è cosa, che conuiene molto allo stomaco & al fegato: perche riscalda & aiuta alla digestione; & facendo buona digestione il fegato si verà à corroborare, & si

P sgrauarà

ſgrauarà da molte offenſioni : ma quanto alla coſa del torre il latte, & mutare il paſto, poi che voſtra Signoria mi dimanda il mio parere, gli lo dirò ſotto con breuità ; & è queſto . E' da ſapere, che'l mutare vſo nelle coſe naturali, è la peggior coſa, che poſſi eſſere . dirò verbi gratia per eſſempio ; vn'huomo ſarà vſato di mangiar poco, & bere aſſai: & vn'altro, di bere aßai & mangiar poco; & chi vorrà far mangiar l'vno aſſai & bere poco : & l'altro farlo mangiar poco & bere aſſai, la natura crede che l'vno ſtaria male, & l'altro non ſtaria bene ; chi eſce del carneuale, & entra nella quareſima, non ſtà bene per molti giorni. e coſi diſcorrendo di mano in mano, trouo io che le mutationi ſon cattiue; e però auertiſca bene voſtra Sig. quello che fà, nel mutare il cibarſi la mattina, & poi traſmetterlo alla ſera, che non faceſse qualche errore : nondimeno mi rimetto al giuditio di coloro, che ſanno più di me, & alla volontà della Signoria voſtra, alla quale per infinite volte mi offero & raccomando . Di Venetia alli 12. Maggio 1565. in Sabbato.

Di V. S. amiciſs. & che deſidera ſeruirlo in ogni occaſione, Leonardo Fiorauanti medico Bologneſe.

Molto Magnifico & Eccellentiſſimo, ſalutem.

ALli giorni paſſati, ritrouandomi in vna delle noſtre librarie, doue ſi ragionaua honoratiſſimamente

mente di V.S.Eccellente fù vn mercante,che disse,che già noue anni sono vostra Eccellentia lo haueua curato in Roma , in casa del Cardinal Medichino di vna infermità incurabile; & disse di più , che V. S. haueua medicati più di ottanta, che hauea visti & conosciuti lui; & così ragionando, il libraro sfodrò fuori quattro de' vostri libri , liquali comprai tutti quattro , & gli hò letti tutti, con mia satisfattione.& disse che n'haueuate dato in luce vn'altro, nomato Reggimento della peste, & vno intitolato Tesoro della vita humana . doue promettete di riuelare cose importanti & grandi ; i quai libri son molto desiderati quì in Genoa; & io che hò inteso la fama vostra , & visto per esperienza le gran ragioni che date delle cose vostre , mi hà parso scriuerli la presente , con narrarli vna infermità , che patisce mia mogliere , & vn'altra che patisco io già molti giorni sono . quella di mia mogliere , fù che li venne scolamento di rene , & lo portò da quattro mesi in circa , e poi li restò vna pizza dalle parti da basso alla natura , che mai la notte poteua riposare ; fù medicata dalli nostri medici per colera ne mai si potè sanare , e poi da lì alquanti mesi , se li ruppe la testa, del medesimo humore,doue se gli è fatto tanti rimedij , che i bossoletti credo che caricarieno mezo il molo; nè mai cosa nessuna gli hà giouato,& il principio del suo male è circa tre anni e mezo . Et io patisco difficoltà d'orina , & orino filacci : & due volte l'anno mi viene vn poco di gotta alli piedi &

 alle ma-

alle mani;& per tanto supplico vostra Eccellentia,che faccia consideratione sopra queste infermità,& se possibile è,darmi rimedio. Il presente portator di questa è mio cognato, & si dimanda messer Iacomo Guerra,ilqual ragionarà con V.S.& bisognando portar rimedij da Venetia ò conseglio ò altro, lui farà il tutto.& anco riconoscerà V.S. come merita. Si che caro Sig. non mi mancate, che vi prometto di esser'vna tromba risonante,che spanda la fama sua per tutti questi paesi, & se Dio mi aiuti, non mi scordarò mai di voi. & con tal fine gli bascio le mani. Di Genoua alli 17. Ottobre 64.

Vostro buon seruitor amoreuole, Battista Pelegrino da Pontremolo,scrisse con molta affettione.

Al Magnifico messer Battista Pelegrino da Pontremolo,in risposta della soprascritta.

MAgnifico messer Battista carissimo. Vna di V.S. delli 17.Ottobre 64.hò riceuuta con grandissimo mio contento, nella quale hò inteso quanto V.S. mi scriue in materia della infermità di sua moglie, & ancor della vostra difficultà d'orina; & perche veggio che mi dimandate conseglio & aiuto, non hò voluto mancare, come il debito mio è, di farui buona consideratione: ma perche mi dicete la cosa coperta, bisogna che io la dica scoperta, & dire la verità, se io voglio essere creduto da voi. Saperete dunque che l'-

origine

origino della vostra infermità, è stata mal francese, & hora è morbo gallico; & ciò dico per non parere ignorante; & prima che io vi habbia scritta la presente mia litera, hò voluto dire questa mia oppinione a messer Iacomo Guerra vostro cognato, & lui mi hà confessato il tutto, & come egli hà visto & udito che io la intendo, mi hà molto solicitato a douerui scriuere, & ancor mandarui alcuno rimedio ò qualche consiglio, per ilquale vi possiate liberare tutti dui da tale infermità; & così io dalla importunità di vostro cognato mi son messo a scriuerli e consigliarli ciò che debbono fare. Però se la Signoria vostra si vuole medicare, così lui come la sua moglie; la prima cosa da fare sarà il torre vna presa del nostro dia aromatico, & appresso pigliare otto, ò dieci siroppi solutiui di nostra inuentione, & doppo fatte le dette purgationi, pigliare il nostro vin del legno per xx. giorni, e poi vntarui col nostro vnguento magno fin tanto, che sete libero, & tutti i detti rimedij trouarete scritti nel nostro Capriccio medicinale, col modo di vsarli, cioè la theorica & la pratica; & sanato che sarete, farui tre bagni di herbe odorifere, cioè quello che è scritto nel nostro Reggimento della peste, & ciò facendo, mediante Iddio, sarete sanato in tutto & per tutto. Quanto al vitto, mangiarete poco, e buono, come carne di manzo, di vitello, polastri & altre simil cose, & ancor dell'voua, biscotto, vua passa, mandole, & simil cose; & il bere vostro sarà il vino del secondo de-

cotto del legno ; & se per caso vi si alterassero le gengiue, per sanarle farete vn decotto di malua, biete, orzo, mel rosato, e alume di rocca; & questo è quanto vi posso dire in tal materia; & se volete sanare vi auuiso che in questo male bisogna cacare, sputare, & sudare; il che tutto sarà in voi. non altro, Dio vi conserui in sanità. Di Venetia alli 30. di Nouembre 64. in Giobia scritta.

Tutto alli seruitij vostri Leonardo Fiorauanti medico, & cirugico Bolognese.

Molto Magnifico & Eccellente Signor mio osseruandissimo.

ALli giorni passati, io scrissi vna mia a V. Eccellentia, nella quale vi scrissi il modo da fare vna poluere da schioppo senza solfaro, & questa poluere hà virtù tale, che non puzza & non tinge ò imbratta, come l'altre poluere communi; cosa che io sò che piacerà a vostra Eccellentia, & l'ordine di farla è questo, cioè, che in luogo di carbon comune si piglia carbon fatto di canna di sorgo, ouero di ferula, & in vece di solfo, si piglia pure di detto carbone; nel resto si pista & si granisce come la comune, & la ragione, è che li carboni di questi dui materiali, sono atti ad essere esca da fuoco, e però fanno questo effetto senza solfaro.

Gli scrissi di più hauer letto li dottissimi libri suoi,

dalla

dalla lettione de' quali hò imparato molte cose in varie & diuerse materie, delle quali con maggior mia comodità gli ne farò più longo discorso; & piacendo all'incomprensibile Iddio, gli dirò molte cose importanti & forse nell'altra impressione, alcuna di esse si potranno accommodare; percioche quandoque bonus dormitat Homerus; *però vedendo io li libri vostri, non solamente degni di esser letti, ma dignissimi di perpetua memoria, non posso fare, che non mi compiaccia molto in essi, essendo come io sono molto desideroso di sapere varie & diuerse cose nuoue. Hor quella che io desidero & bramo dalla molta cortesia di V. Eccell. è, che si degni per sua bontà scriuermi l'ordine & metodo suo nella cura delle gotte & sciatica; non già perche io mi persuada di non saper ancor io qualche cosa: ma però mi rendo certo di douer imparar molto da lei. desidero di più sapere per qual cagione vostra Eccellentia nella compositione sua della pietra filosofale vi metta ferro, & poi acciaro: essendo che lo acciaro non è altro che ferro dipurato con quindici hore di fuoco; & certo magisterio che saria lunga diceria da raccontare, & questo lo sò io & per scientia & per pratica di anni cinque, che io son stato in simil negotio. Altro che io scriua a vostra Eccellentia, per hora non mi occorre; saluo che la prego mandarmi la risposta a Genoua indirizzata a messer Antonio Maria Pignamo, cirugico Milanese, a San Marcellino, sotto la volta, che hauerà bonissimo ricapito; & con tal*

fine a vostra Eccellentia mi offero & raccomando per sempre. Di Genoua alli 6. d'Aprile 66.

Buono amico & seruitor di V. Eccell. Tomaso Bouio Nouarese.

Al Magnifico M. Tomaso Bouio Nouarese, in risposta della soprascritta sua lettera.

Molto magnifico & Eccell. Signor mio carissimo. Vna di V. S. delli 6. d'Aprile 1566. hò riceuuta, laqual mi è stata carissima oltra modo per hauere inteso nuoua di V. S. Eccell. nella quale hò inteso quanto V. S. mi scriue in materia della poluere, che mi è stato di molto contento, è cosa, che io l'apprezzo assai. Quanto a quello che vostra Eccell. mi ricerca delle gotte, volontieri e di buona voglia li mostrarò l'ordine di curarle, & gli mandarò gli rimedij; ma il secreto, Iddio benedetto per sua misericordia, pietà & bontà, l'hà voluto riuelare à me, acciò me ne serua io nelle mie occorrenze e non lo butti via; basta che vi mandarò tanti rimedij, quanti vorrete adoperare, & vi faranno honore; valeteui di me in tutte le vostre occorrenze, che sempre mi trouarete pronto alli seruitij vostri. & con tal fine a V. Eccell. mi offero & raccomando. Di Venetia alli 15. d'Aprile 66. in Lunedì scritta.

Di V. S. E. amico & come fratello carissimo Leonardo Fiorauanti medico, & cirug. Bolognese.

Molto Magnifico, & virtuoso Sig. mio.

DApoi che vostra Signoria ha mandato in luce il suo libro intitolato Capriccio medicinale ne ho comprato vno, nel quale ho veduto tanti varij, & diuersi secreti, che hauete scritti in esso, tutte cose non più viste in luce; che essendo riuscibili come credo; al parer mio, tutti gli altri libri si potranno riposare, & seruirsi solamente di questi vostri. Hò di più visto il vostro Specchio di scientia vniuersale, & il Compendio de' secreti rationali, dequali mi son molto compiacciuto nel leggerli; perche vi ho trouato di grandissime cose, buone, & vtili da eßere adoperate da quei che ne hanno bisogno; & perche io mi diletto forte di leggere libri quai sieno vaghi, & massime di quei che hanno cose nuoue: perciochè non si può fare che l'huomo che legge, non impari qualche cosa di buono, e massime in quelli di Vostra Signoria per contenersi in essi cose da conseruare l'huomo in sanità, & sanarlo da ogni infermità; ma perche pare, che sieno secreti fuor del commune vso, & che a farli bisogna seruirsi dell'arte distillatoria, laquale arte pochissimi sono quelli che la sanno fare, son molte persone che restano di operarli nelle loro occorrenze, & io hauendo inteso qualmente Vostra Signoria Eccellente fa la sua residenza in Venetia, mi son deliberato di scriuerli la presente mia litera, con pregarlo che si degni intendere i miei bisogni, & an-

& ancor aiutarmi in quello che ſi potrà. & perche ho letto il capitolo dell' elettuario angelico Romano, & trouato eſſo elettuario eſser buono a molte infermità, & maſſime in quella delle gotte, qual ho patito io queſto anno, che ſon della mia età anni cinquanta; & ſecondo me la mia è gotta calida, perche è con enfiatione & roſsezza, e non mi ha dato noia, ſe non alli diti groſſi de' piedi, con gran dolore, ma non molto tempo; & perche voſtra Eccellentia lauda molto detto elettuario angelico per detta infermità, & ancora dice in eſſi ſuoi libri di volerla ſanare in tutto & per tutto, che mai più tornerà, ma ſon molti che dicono, che gli pare coſa impoſſibile il ſoluerla in tutto; ma imperò eſſendo la infermità mia di poco tempo, penſarò che ſia facile da guarire; & per tanto piacendo a lei di voler mi dar riſpoſta, me ne ſarà ſomma gratia, & la potrà dare al preſente portator di queſta, qual ſi chiama Quatrin nauaiuolo da Cremona; & anco volendoli dare alcuni elettuarij, pillole ò olij, & ſcriuere il modo di operarli, & mandarmi il pretio che coſtano, che tutto li ſarà ſatisfatto. non altro, ſe non che a V. S. Eccellente mi offero & raccomando.

Di Cremona, alli 12. di Settembre 1564.

Di V. S. amico, & come fratello
Giouan Tomaſo Cauitello.

Al Magnifico Signor Giouan Tomaſo Cauitello Cremoneſe, in riſpoſta della ſopraſcritta.

Molto magnifico Signor mio oſſeruandiſſimo. Vna di V.S. delli 22. di Settembre del 64. ho riceuuta a me gratiſſima, nella quale ho inteſo quanto V. S. mi ſcriue in materia di hauer letti li miei libri, & le gran laudi che gli dà, & quello che dice dell'elettuario angelico, & quello che mi ſcriue in materia della ſua gotta, & vltimamente che li debbia mandare quei rimedij, che pare a me per Quatrin nauaiuolo, & coſi li mando il lattuario angelico, che ſi piglia come nel capitolo ſuo ſi inſegna, & gli mando la quinta eſſenza ſolutiua, & il dia aromatico, & il magno liquore; lequal coſe voſtra Signoria le potrà vſare ſecondo che ſi inſegna nelli loro capitoli ſcritti in eſſi volumi, che ho ſperanza con lo aiuto del Signor Dio, che preſto intenderò buone nuoue di V. Sig. perche ſono tutti rimedij importantiſſimi, & di gran virtù; & oltra di queſto, ſe io potrò altro per la S. V. quella mi comandi, che ſempre ſarò prontiſſimo a ſeruirla, & con tal fine, me gli offero & raccomando.

Di Venetia, alli 19. d'Ottobre del 64.

Di V.S. amico, e ſeruitore, Leonardo Fiorauanti medico & cirugico Bologneſe.

Al Molto Magnifico, & Eccell. Sig. mio.

HAuendo da venire a Venetia M. Giouan Andrea mio compagno, & amico carissimo, per alcuni suoi negotij, & perche io sò che lui conosce V. S. Eccell. l'hò pregato, che sia contento di venire a visitarlo insieme con questa mia, nellaquale ho voluto farli intendere della riceuuta della purgatione, qual mi mandò per Francesco sordo nauaiuolo; & per dirli della opera, che mi ha fatto li dico, che non potria hauer fatto meglio; perche certo mi ha euacuato tanto diuinamente che molto mi son contentato, e proprio quella mi ha mandato è vna purgatione da Imperatore, che ben mi scriue; del che sempre gli ne sarò obligato, e col tempo non sarò ingrato a quella: e di più per dirli della mia infermità della gotta V. S. saprà, che per fino ad hora, non mi ha ancor dato nullo fastidio, benche alli piedi mi ho sentito formigare alquanto: ma però non è stato cosa alcuna, & sono alcuni in questa terra, che son stati a vedere il successo delle mie gotte, i quali essi ancor desiderano di voler venire a trouarui. Euui ancora vn gentil'huomo molto mio amico, che quasi la maggior parte del tempo stiamo insieme, qual'è di età di 50. anni, & è molto tempo, che patisce debilità di stomaco, laqual debilità li causa grandissima ventosità nello stomaco, che gli risponde hora in vn fianco, & hora nell'altro, & li dà molta noia; & per causa di ciò ho

prouato

prouato molti medici, oltra tutti quelli della nostra Città, & non si truoua cosa alcuna che li gioui, se non la dieta, laquale pare a lui, che sia la meglior cosa, che egli possi fare. Questi due anni adietro, li nostri medici di Cremona gli hanno fatto torre del latte di capra, dicendo esserli molto appropriato, per ingrassarli lo stomaco, per esser lui huomo picciolo, & magrissimo; però all'vltimo mi pare, che non si truoua cosa che li gioua; & perche il detto gentil'huomo mi ha sentito molto raccordare le virtù vostre, & predicar di voi come sete certissimo, & che V.S. non si cura di altro, solum che della buona fama: di modo che vedendo questo, mi ha pregato, che io li voglia scriuere, se quella hauesse qualche secreto da poterlo aiutare, o almeno ridurlo a miglior natura. Et però se V.S. hauesse alcun rimedio, mi scriua il suo parere, che li farò intendere il tutto, & vi prometto, che quello non mancarà di fare il debito suo; & per dirli quello che dicono i nostri medici di Cremona, la sua infermità procede dalla debil digestione dello stomaco. Et però V.S. consideri bene, e poi mi auisa il suo parere; & non vi scordate di me, & a V.S. per infinite volte mi raccomando.

Da Cremona, alli 13. Maggio 1565.

Come fratello minor Giouan Tomaso Cauitello.

Al

Al Magn. M. Giouan Tomaso Cauitello Cremonese, in risposta della soprascritta.

Molto magnifico Signor mio osseruandiss. ho inteso per vna sua delli 13. di Maggio del 65. il successo della sua gotta, il che mi ha dato grandissima consolatione in vdire, che la Signoria vostra è restata satisfatta in tutto dell'ordine nostro, & che i rimedij che ho mandati alla Signoria vostra, gli hanno molto giouato, & oltre di ciò ho inteso quanto V. S. mi scriue in materia di quel gentil'huomo vostro amico & compagno. ilquale ha quella indispositione di stomaco; & come là, non si truouano rimedij che siano bastanti a sanarlo. & che bastandomi l'animo a me, che io vi auisa il parer mio, perche si vuole rimediare. al che vi rispondo, che se quel nobile gentil'huomo vorrà, io li farò grandissimo giouamento, essendo la infermità tale, quale voi mi scriuete, e ciò li potrete dire; & se lui farà deliberatione alcuna, mi potrete auuisare, & io prouederò a quanto sarà necessario. & con tal fine a vostra Signoria & a quel gentil'huomo mi ricomando. Di Venetia alli 30. di Maggio del 65. in Mercore.

Di V. Sig. amico & seruitore Leonardo Fiorauanti Bolognese.

Eccel-

Ecclente Signor mio osseruandissimo.

A Me pare, che la purità dell'animo, & il proceder con vna certa lealtà senza fintione & adombramento di parole, si conuenghi molto alli professori dell'arti liberali; però lasciando io da parte i modi rettorici, me ne verrò alla libera con V. Eccell. con dirli, che io desidero esserli buono amico, & con pregarla che mi voglia accettare nel numero de gli eletti suoi; & oltre di ciò, perche ho inteso da molti valent'huomini predicare delle sue rare virtù & qualità, e delli stupendi effetti, che fanno i medicamenti, ò compositi medicinali, ritrouati nuouamente dal diuin ingegno di V.S. & hauendo già fatto alcune esperienze, ho voluto mandare a posta vn messo a Venetia a pigliare fino a 10.o 12.oncie di quel lattuario magno di vostra inuentione. imperoche ancora pochi giorni sono, che ne mandai a pigliar per Scarlichio pittore per vna certa donna da Dignano, credo che fosse due oncie nellaqual donna ha fatto miracoli; ne ho poi dato ad vn'ethico, & gli ha giouato molto. E però vorrei seguitare longamente, per vedere se si potesse ridurre alla pristina sanità. E per tanto V.S. sarà contenta fare, che detto messo sia ben seruito di detto elettuario, & vorrei libre due del vostro siropo solutiuo tanto diuino: & se il presente latore non hauesse tanti dinari, che bastassero, V. Eccell. gli faccia pur dar il tutto, & mi auuisi il costo, che io satisfarò il tutto con prestezza, &

za, &

za, & farò quel tanto, che ad vn par mio si conuiene. Et con tal fine, li restarò basciando l'honorate mani. Di Albona d'Histria alli 14. di Genaro del 66.

Di V. Eccell. amoreuole seruitore, Francesco Giaccarello fisico da Rauenna.

Al Magnifico & Eccellente Dottor di medicina M. Francesco Giaccarello, in risposta della soprascritta.

Magnifico & Eccell. M. Francesco. Alli giorni passati ho riceuuta vna vostra delli 14. di questo a me gratissima, nella quale ho inteso quanto V. Eccell. mi scriue in essa sua litera; & anco il presente portator d'essa mi ha ragionato molte cose a bocca. Quanto a quelle che V. Eccell. mi richiede, sarà benissimo seruito, gli ho fatto dare vna libra di elettuario, che costa vn ducato, & due libre del siropo solutiuo monta cinque lire, che sono lire vndici: li resta ancor della doppia altre cinque lire, che sono restate in mano del detto vostro mandato: & se di quà vi accaderanno altre cose delle nostre, o di altri, V. S. mi auuisi, che sempre sarò pronto a seruirla: & con tal fine me gli offero & raccomando. Di Venetia, alli 27. di Gennaro del 66, in Domenica scritta.

Di V. Eccell. amico, & come fratello Leonardo Fiorauanti, medico, & cirugico Bolognese.

Mol-

Molto Magnifico Sig. mio osseruandissimo.

NOn potendo per la lontananza & per lo poco mio valore, far conoscere a V.S. quanto gli sono obligato, & che di cuore lo amo con ogni sincerità, voglio che V.S. in cambio del premio, che io li deuo, accetti il mio buono animo, per infino che piacerà a Dio: & conoscendomi buono per farli seruitio, si degnerà comandarmi, senza alcuno rispetto: e per tanto voglio contarli ciò che mi è interuenuto alli giorni passati, che per la mia poca cura non mi sono accorto se non quando la mia pouera barba cascaua a furia, non pensando mai di potermi coprire, che dalla gente non fossi befato; ma per la gratia di Dio, & con l'aiuto di V.S. sono, cred'io, liberato: perciochè hauendo io quella presa di poluere che V.S. mi mandò per quella donna, & a lei non bastò l'animo di pigliarla, acciò non si scoprisse alla famiglia di casa, doue che hauendomi accorto di ciò, che vi hò detto mi son seruito io di tal poluere, & l'hò pigliata in tre volte, ma l'vltima volta hà fatto poca operatione, rispetto alle due prime: perciochè le prime mi hanno fatto buttar fuori tante colere, che io stupisco in considerarlo quando io penso alla roba che mi è vscita dello stomaco; & hora hò incominciato a pigliare la decottione, & seguirò fino al fine: ma hier sera per la mia mala disgratia roppi l'ampolla dell'olio filosoforum, col quale mi vngeua la barba, qual'era tanto pretioso, che a me pare

che mi habbia suscitato, a quello ch'io era: onde che di nuouo sono astretto forzar con preghi, V. S. che sia contenta di mandarmene vn'altra ampolla, come quella, del medesimo della speciaria dall'orso: perche mi par miracoloso sopra tutti gli altri. & di più vorrei due prese di dia aromatico di vostra inuentione, che ne hò grandissimo bisogno, non già per me, ma più che se fosse per me. E però di nuouo la supplico a non mancare, & far sì che sia per due persone, cioè vn'huomo & vna donna. Et se per la donna si potesse fare, che lo pigliasse in pilole l'hauerei più caro per il suspetto, che hò che non la possa pigliare in quel modo, che stà; e però il mio caro Signore sia certa V. S. che hora m'incatena, se il rimedio giouarà, sì come hà fatto à me, & se V. S. mi conosce huomo a farli qualche seruitio, la prego si degni a comandarmi, che mi trouarà pronto sempre alli suoi seruitij: Et con questo faccio fine, & le bascio le mani da amoreuole seruitor che li sono.

Di Cagli di Vrbino, alli 21. di Genaro del 66.

Di V. S. Eccell. amoreuole seruitore
Gerolimo Berardo.

Al Magnifico & come fratello mio honorando Messer Gerolimo Berardo in risposta della soprascritta.

M*Agnifico messer Gerolimo carissimo, Vna di V. S. delli 21. di Genaro del 66. hò riceuuto*

a me

a me oltra modo grata, nella quale hò inteso quanto voi mi scriuete in materia delle poluere, & come hauete rotta l'ampolla dell'olio philosophorum, il che m'è rincresciuto per amor vostro: nondimeno insieme con la presente, vi mando vna scattoletta, & dentro vna ampollina del medesimo olio filosoforum, e sei prese del nostro dia aromatico, come V.S. mi scriue, tre prese in cirille, e tre ne hò fatto fare in pillole, come mi chiedete: le qual pillole si possono pigliare la mattina a digiuno, o vero la sera due hore auanti cena, & faranno bonissimo effetto: non mi stenderò molto in longo, perche V.S. è hormai fatta medico, & sà come si vsano i nostri medicamenti: & se altro posso per lei, quella mi comanda, perche desidero seruirla; & con questo li bascio le mani. Di Venetia, alli 2. di Febraro del 66.

Tutto vostro Leonardo Fiorauanti Bolognese.

Molto Mag. & Eccell. Sig. mio carissimo.

PEr la presente mia faccio intendere a V. E. qualmente egli tiene in Asti vn bonissimo amico & affettionatissimo seruitore, qual s'addimanda per nome Secondo Botalli cirugico. E per tanto V. Eccellentia hà da sapere che alquanti giorni sono, che io viddi le sue delicate opere, e così cominciandole a leggere, tanto mi furon piaceuoli & care, che in breui giorni le trascorsi tutte da capo a piedi; doue mi furo-

no di grandissima satisfattione e contento, per hauere visto in esse tante belle & stupende cose, così marauigliose & vere, che è cosa da stupire ogn'vno: alli giorni passati capitò quì in Asti vn corrier, per Francia, al quale detti tutte le vostre opere, che le portasse all'Eccellente messer Leonardo Botalli mio fratello, che stà con la Regina di Francia per suo medico, & anco del Rè; il quale mio fratello alli giorni passati mi riscrisse, che hauea hauuto le dette opere vostre; quali oltra modo li piaceuano; & esso ancor hà scritto & stampato vna sua opera, che tratta di fisica & cirugia, delle quali vna me ne hà mandata alli giorni passati, la quale mando a vostra Signoria Eccellente per il presente latore: hor essendo io tanto affettionato alla Eccell. vostra; & desiderando di farli piacere, gli mando l'vltimo testamento di Raimondo Lulio, che mai si è stampato, nel quale vostra Eccellentia vedrà cose alte & grandi, che si stupirà in tutto: perche veramente egli è cosa da passare per le mani di vostra Eccellentia & così la supplico, che se di quà posso alcuna cosa per lei, che quella mi comandi senza alcun rispetto: & alla sua buona gratia mi offero & raccomando per sempre, pregando nostro Signor Dio, che la feliciti nella gratia sua, & di compagnia tutti quelli che l'amano.

D'Asti di Piemonte a i 28. di Genaro del 66.

Di Vostra Eccellentia bonissimo amico & fidelissimo seruitore, Secondo Botalli cirugico.

Al Ma-

Al Magnifico & Eccellente Dottor M. Secondo Botalli di Asti, in risposta della soprascritta.

Molto mag. & Eccell. Sig. Dottor carissimo. Una di V. Eccell. hò riceuuta per l'Eccellentiss. Imbasciatore di Sauoia mio Sign. & Patrone: nella quale hò inteso quanto V. Eccell. mi scriue; il che a me è stato gratissimo, in hauere inteso come le opere mie sono andate in Francia all'Eccellent. suo fratello, & che li sono piacciute. Ma oltra modo hò hauuto caro i dui libri, cioè quello di vostro fratello, che mi hauete mandato, & il testamento vltimo di Raimondo, libro veramente degno di consideratione: ma mi hauete messo vn fuoco adosso, che non sò come renderli il contracambio di vna tanta amoreuolezza, che mi hà mostrato, senza esserci più conosciuti: della quale ne tenirò perpetua memoria, con aspettar occasione da poterle render il contracambio; nondimeno se frà tanto posso alcuna cosa per lei, la supplico a comandarmi, che sempre mi trouarà prontissimo alli suoi seruitij; & la prego, che si degni alcuna volta scriuermi, con auisarmi il suo ben stare: ilche mi sarà carissimo: & con questo farò fine pregando N. S. Dio, che conserui V. S. per sempre felice come desidera: & così gli resto basciando le mani per infinite volte. Di Venetia alli 26. di Febraro del 1566. in Marti scritta.

A seruigi di Vostra Eccellentia Leonardo Fiorauanti Bolognese.

Molto Eccellente Dottor quanto Patrone honorando.

NEl mese di Decemb. prossimo passato detti a M. Giouanbattista Chiesa cauallaro ordinario, vna mia insieme con duii scudi d'oro da essere consignati a V.S. Eccell. per parte & a buon conto delle robe, qual V.S. mandò a me in Milano; & per non sapere il costo di questa che V.S. mi mandò per il medicamento delle ferite di testa o altro loco; & perche il detto M. Giouanbattista Chiesa è ritornato a Milano, & non m'ha portato risposta nessuna, io di nuouo li torno a scriuere per il presente, pregandola che voglia esser contenta di andare dal mastro delle poste, & veder se gli hauesse hauuti, perche lui dice di hauerli dati al detto maestro delle poste. Et poi V. Eccell. sia contenta darmi risposta del tutto col primo corriere: & oltra di ciò vorrei che fusse contento mandarmi vna zucchetta del vostro magno liquore, di quello che si fa nella speciaria dall'orso, e che il vaso fosse vn poco grandetto, & mandarmi a dire il costo, che per il primo spazzo le mandarò i denari. Et oltra di questo gli restarò per sempre obligatissimo: le faccio sapere di più, qualmente io ho fatto l'esperienza dell'acqua celeste sopra la testa d'vn pouer' huomo, qual'è stato ferito da certi molinari di due grauissime sassate; & essendosi fatto medicar due volte dalli nostri medici, l'hanno aperto in croce, & staua a

mal

mal partito, ma ritrouandosi dui gentil'huomini molto miei cari amici, mi dissero di costui, & io andai, & gli messi quest'acqua celeste, & del balsamo, & sopra del magno liquore; & il buon'huomo in cinque giorni si partì di letto: cosa che quanti gentil'huomini, & altri, che l'hanno saputo, la reputano per vn grandissimo miracolo; & si marauigliano molto forte: doue che contandoli come da V. S. ho hauuta la medicina, tutti restano obligatissimi alle rare virtù vostre, & per infinite volte vi si raccomandano, & così io restandoui per sempre obligatissimo, offerendomegli per sempre buono amico, & fedelissimo seruitore, pregandola che si vaglia di me in ogni occasione. Et con tal fine me gli offero & raccomando. Di Milano alli 7. di Marzo del 66.

Di V. Eccell. buon amico, e seruitore

Gerolimo Lignano.

Al Magnifico M. Gerolimo Lignano Milanese, in risposta della soprascritta.

M*Agnifico M. Gerolimo carissimo. Vna di V. S. delli 7. di Marzo ho riceuuta a me gratissima, nellaquale ho inteso quanto V. S. mi scriue, ilche è stato di molto mio contento: in quanto alle cose, che vi mandai, non ho hauuto niente, nè si è visto il Chiesa caualaro, nè manco ha lasciato i dui scudi al corriere. trouaretelo, & fareteueli restituire, acciò non li perdiamo e voi, & io, quanto al costo delle robe, è tre du-*

 cati.

cati. Io hò inteso di più la mirabile esperienza che vostra Signoria hà fatto sopra di quel pouer'huomo. Ilche mi hà piacciuto molto, che li nostri rimedij siano approbati in Milano. Vostra Sig. adunque seguiti l'intento suo, & faccia di queste belle proue: con la presente mia vi mando vn vasetto con dentro oncie sei del nostro magno liquore, delquale ve ne seruirete secondo la vostra intentione: & se altro potrò per lei, quella mi comandi, che sempre mi trouarà pronto a seruirla. Et con questo le bascio le mani. Di Venetia, alli 16. di Marzo del 66. in Sabbato scritta.

Di V.S. amico, & come buon fratello Leonardo Fiorauanti medico, & cirugico Bolognese.

Molto Magnifico & Eccell. Signor mio osseruandissimo.

SE la cortesia, bontà, & amoreuolezza di V. Eccell. dalli fatti non mi fossero per isperientia conosciute; io non pigliarei pensier di scriuergli la presente mia lettera: però con quella fiducia gli scriuo; con la qual son certissimo hauerne lo sperato ragguaglio. Gli significo dunque; come questi giorni passati ho messo in essecutione la cura delle podagre, che già vostra Sig. mi scrisse, & è in vn gentil'huomo di questa Città; ilquale è il magnifico messer Marcantonio Palauicino: & nel fine della cura, per l'alteratione della bocca, lo feci salassar sotto la lingua, come essa mi scrisse: ma di

più gli

più gli vennero le morrhoidi con gran flußo di sangue, & dolore per causa della vntione, alle quali gli ho fatto trar sangue assai copiosamente con le sansughe : ne però ho potuto far tanto, che il medesimo corso dell'humor podagroso non li habbia ricercato tutta la parte sinistra, primamente, & poi ancor nella destra : ma non già con tanti dolori & tormenti come prima, non però senza alcuna passione : & perche esso gentil'huomo è di natura & ha lo stomaco flemmatico, hora gli faccio pigliar del mitridato per bocca, sera e mattina, per fortificarli il detto stomaco, e per ingagliardirli la virtù digestiua ; & tengo anco opinione di fare l'olio suo di mirrha, & darli ordine che ne pigli due ò tre volte il mese, pure per ingagliardirgli lo stomaco, & tenerlo mondato dalle molte flemme ; & se mò vostra Eccellentia haueße altro, come credo, eßendo così ricca di nobilissimi rimedij, mi farà gratiosissimo fauore, auuisarmi di quanto io potessi ò douessi fare per beneficio di questo ben nato e ben creato gentil'huomo, ilquale oltra che lo riconoscerà, gli ne tenirà perpetuo obligo. Et con questo, s'io son buono a far cosa per lei, la supplico comandarmi, & tenermi nella sua buona gratia.

Di Genoua alli 16. d'Aprile del 66.

Di V. E. amoreuole amico & seruitore
Tomaso Bouio.

Al

Al Magnifico & Eccellente M. Tomaso Bouio Nouarese da Genoua, in risposta della soprascritta.

Magnifico & Eccellente Signor Tomaso carissimo. Vna di vostra Signoria Eccellente delli 26. d'Aprile ho riceuuta, e letta con grandissima mia dilettatione, nella quale ho inteso quanto quella mi scriue: & massime in materia di quel Signor Palauicino, che hauete curato delle gotte. il che è stato tutto ben fatto. ma perche vostra Signoria li possi dare il compimento della sanità, li mando del nostro olio incompostibile, colquale gli ongerà per tutto doue li duole: & questa vntione si fà la sera, quando si và in letto, senza scaldarla, ne farui infasciamenti di sorte nessuna; & anco vi mando vna zucchetta della nostra quinta essenza vegetabile, della quale li ne farete pigliare ogni mattina vna cucchiara per bocca, così come stà: & questi sono dui rimedii importantissimi, & di gran virtù per tale infermità. perciochè l'olio incompostibile è di mirabile esperienza, per sanar le gotte di ogni specie: & la quinta essenza conforta, conserua, & accomoda li stomachi guasti; per i quali effetti è necessario che faccia gran giouamento: e questo è quanto mi occorre a dire in risposta della vostra; & se di quà posso altro per vostra eccellentia, quella mi comandi, che sempre mi trouarà prontissima a seruirla:

& con

& con tal fine, me gli offero & raccomando. Di Venetia, alli 13. di Maggio, in Marti scritta.

Di V.E. amico, & come fratello Leonardo Fiorauanti, medico & cirugico Bolognese.

Eccellente Signor mio cariſſimo.

VNa di vostra Eccellentia ho riceuuta, la quale mi è stata molto grata, per hauer inteso, come per gratia di messer Domenedio voi sete sano: io ho riceuuto le cose che voi mi hauete mandate tutte benissimo conditionate, & ho dato ogni cosa a coloro che andauano, & similmente le litere ho dispensate a tutti. & vi auiso come tutti i vostri amalati stanno benissimo, con grand'ammiratione & marauiglia di tutta Ferrara; perche tutte quelle infermità erano incurabili appresso i nostri Dottori, & per questo è nata tanta marauiglia in questo popolo Ferrarese, & da questo è nato che io insieme con lo Eccellente messer Alfonso Barozzi ne hauemo da 27. nelle mani, quai tutti curamo, secondo la dottrina vostra; & vi sò dire, che il Capriccio medicinale, lauora bene; ma hormai tutti lo hanno comprato, & sotto mano ogn'vno se ne serue: & tutti fanno i medesimi miracoli. Vorrei da vostra Signoria Eccellente vna gratia, che mi mandaste vna oncia della pietra filosofale, & due libre di quinta essenza, & sei oncie di ellexir vite, & dieci oncie del vostro siropo benedetto: & vorrei più presto

che

che sia possibile, perche hauemo gli amalati nelle mani, che aspettano con grandissima deuotione. Si che vi prego a far presto ciò che hauete a fare , & io per il primo corriero vi mandarò il costo de' detti rimedij: e se di quà vi posso seruire in alcuna cosa, comandatimi senza nessun rispetto, che da me sarete seruito con fideltà & amore; il Signor Alfonso Barozzi vi si raccomanda per infinite volte: io detti la vostra al Sig. Caualier Bernier, il qual mi commise che io vi scriuessi, che si raccomandaua a voi, & che se lui poteua alcuna cosa per voi, che gli comandaste, che sempre saria pronto a farui seruitio, non altro, nostro Signor Dio da mal vi guardi.

Da Ferrara alli 8. di Marzo del 68.

Tutto alli seruitij vostri Pietro Albanese Barbiere alla Chà di Dio.

Al mio carissimo amico, mastro Pietro Albanese da Ferrara, in risposta della soprascritta.

CArissimo mastro Pietro honorando. La vostra delli 8. d'Aprile del 68. ho riceuuta, nella quale ho inteso quanto mi scriuete; mi rallegro grandemente, che voi facciate delle facende assai, & che gli amalati, che vi lasciai, stieno bene. Vi mando tutto quello, che nella vostra mi chiedete, con pregarui, che andiate dal Sig. Caualier Bernier, a visitarlo da mia parte, &

racco-

raccomandarmi a Sua Illustrissima Signoria, & offerirli da parte mia quanto io vaglio, e posso per farli seruitio, & il simile farete col Sig. Alessandro dall'armi, & con l'Eccellente Sig. Alfonso Barozzi mio amoreuolissimo: & poi di mano in mano mi raccomandarete a tutti: quanto al costo delle robe che vi mando, è scritto sopra i vasi, doue lo potrete veder voi. Et se altro posso di quà comandatemi. Et con tal fine mi vi raccomando. Di Venetia alli 14. di Aprile del 68. in Giobbia scritta.

Tutto vostro il Caualier Leonardo Fiorauanti.

Eccellente Sig. Dottor osseruandissimo.

LA presente mia sarà per farli sapere, come io ho adoprato tutti li rimedij che mi ordinò V. Eccellentia: & la prima cosa che io feci, tolsi vna mattina lo elettuario angelico romano, & volsi dormirgli vn sonno sopra, ne mai fu possibile da poter dormire: ma doppo tolto, cominciai a sputare gran quantità di sputo: & questo fu per due hore, e mezza continua: e poi si mi mosse vn vomito, che vomitai vn cadino di materia: vomitato, subito mi dormentai, & dormij vn' hora; e poi mi suegliai, & stando a ragionare con mio compare Rizzo da Muian, mi venne vna orbità di occhi, & tutto lo stomaco mi si riuoltaua: e così parlando, mi venne vomito, & vomitai tre volte le più cattiue colere che mai si vedessero, con gran sudore al

petto

petto & alla teſta: & poi ſi ruppe per abaßo, & ſono andato noue volte del corpo vn cadino pieno quanto ve ne potea ſtare, in tal modo, che quel giorno medeſimo mi ſi leuò la doglia di ſtomaco e della teſta, & la notte ſeguente cominciai a ripoſare, ma reſtai molto ſdegnato per due giorni, che non mi piaceua il mangiare ne'l beuere, ma però la doglia della teſta mi andò via quaſi tutta: cominciai dipoi a torre quei ſiroppi così amari la mattina a digiuno come mi diceſte, & andaua facendo i fatti miei per caſa fino a hora di diſnare, & ſubito che hauea diſnato andaua del corpo cinque ò ſei volte alla fila con certe torſioni di corpo, che mi durauano due hore; & qualche volta la notte ancora mi leuaua ſuſo per andar del corpo e ſempre mi faceua vno effetto; come hebbi compito queſto, cominciai a torre il ſiroppo delle due zucche noue; ſera e mattina caldo, ſecondo mi ordinaſte: e la notte ſudaua molto forte, ma la mattina non poteua mai ſudare niente ſe non con gran ſtento; & come io l'hebbi tolto dieci giorni mi cominciai a vngere con quell vnguento, & alle quattro volte tutte le doglie mi ſi partirono, ne mai più ho ſentito niente; & la piaga non mena più coſa alcuna, ne mi duole, ma mi è venuto tanto male nella lingua, & in tutta la bocca, che non poſſo mangiare ne dormire dal gran fogore che mi eſce della bocca. Vi prego di gratia caro Eccellente, che ſiate contento di arriuare fin quì quanto più preſto ſia poſſibile a darmi rimedio a queſta mia bocca, che del reſto io

ſto io

sto io son tanto ben guarito, che non lo credeua già mai: laudato sia Dio. Vi aspetto dunque domani, che saranno quì due persone, vn Padre di San Lorenzo, & vn gentil'huomo quì da Mestre, che hanno visto la cura mia: & vogliono che medicate loro ancora. & vi aspettano come a Dio, & io voglio che vediate ancora mia mogliere, che non si sente troppo a suo modo; & v'aspetto a disinare, e vedete d'hauere vn paro di barile con voi, che voglio che ve le portate piene di vin bianco garbo, che vi piacerà. & sopra il tutto portate con voi da farmi rimedio alla mia bocca. Altro non dirò, se non che vi prego a non mancare.

Di Mestre alli 12. di Marzo del 64.

Di V. Eccell. seruitore, & che vi desidera ogni felicità, Giouanmaria Bagatin.

Al mio carissimo messer Giouanmaria Bagatin da Mestre, in risposta della soprascritta.

MEsser Giouanmaria carissimo; per la vostra di hieri che fu alli 14. di Marzo del 64. ho inteso quanto mi scriuete intorno alla cura, che voi hauete fatto. mi rallegro molto che siate restato satisfatto delli nostri rimedij. quanto alla bocca, vi mando vn'ampolla di acqua, con la quale vi lauarete spesse volte, & fregateui bene le gengiue, perche non posso venir fin Venere, che saranno li 17. di questo, & sarà il mercato a Mestre. & così seruirò a tutti: & voi fra tanto tene-

teneteui lauata bene la bocca, fin tanto che venirò io a rimediare al tutto: & quelli che vogliono ragionar con noi, fate che si truouano da voi la matina auanti le sedici hore: perche non potrò stare troppo con voi; essendo che adesso sono tempi di troppo facende: non altro per hora: Venere a matina come ho detto, a Dio piacendo, sarò con voi, saluo riseruando, se non fosse qualche tempesta di mare, che m'impedisse. Non altro, N. Sig. Dio vi conserui per sempre felice. Di Venetia alli 15. di Marzo del 64. in Mercore scritta.

Tutto alli seruitij vostri per farui piacere Leonardo Fiorauanti medico, e cirug. Bolognese.

Magnifico Signor mio osseruandissimo.

SOn certissimo, che la bontà & sincerità dell'animo di vostra Sig. non può mancare a quanto ha promesso ne i suoi diuini scritti, posti in luce: & perche quà in Pisa fra letterati ogni giorno si fa qualche disputa, & si conclude di fare alcuni di quei vostri medicamenti, & poi tutti passano per le mani mie, mi hanno fatto fare la pietra vegetabile, dellaquale ne son state fatte bellissime esperienze: ho fatto ancor le pillole angeliche, che fanno miracoli: & ho fatto vntioni, vnguenti, elettuarij, e altre cose, che fin'hora arriuano al numero di 17. si vuole hora fare il dia aromatico, lo elettuario angelico, le pillole di acquilone: ma quà non sappiamo fare la pietra filosofale: vorrei pregare la S. V. che

V. che foße contenta di mandarne per il presente portatore di questa oncie quattro: & vi sarà pagata tutto quello che volete voi, pur che ella sia fina al parangone; & questo sò che lo farete di buono animo; perche è cosa doue và lo interesso dell'honor vostro; facendoui sapere che se questi rimedij faranno l'esperienze che hanno fatto & fanno gli altri rimedij, ne riportarete corona, & venirete in tanto credito appresso questi scolari, che vi adoreranno; perche già sete in gran predicamento in questa Città, & i vostri libri si vendono con gran riputatione: & hora non ve n'è nessuno per miracolo in queste librarie: la S. V. sarà contenta di mostrare a costui, doue ne potesse hauere dodici per sorte, che li sono stati ordinati da diuersi, & se haueste vn poco di ellexir vite, vi supplico a mandarne vna fiaschettina: non voglio lasciar di dirui alcune cure stupendissime che son state fatte in questa Città co i vostri gloriosi rimedij: l'vna è stata, che alli giorni passati, due scolari fecero costione insieme, & messero mano; vno era Senese, & l'altro Genouese. il Sanese si chiamaua Altieri Berlingutio: ma il Genouese non sò chi fusse. il Senese lo conosco per esser della mia patria; & tirandosi coltellate, il Genouese diede vn man dritto sopra l'orecchia del gentil huomo Senese, & gli spiccò giù tutta l'orecchia, con tanto della codega, quanto è larga vna mano, & vn'altra ferita in testa fino sù l'osso: & vn medico da Vulterra, che si chiama messer Hortensio Panuntio, lo cuscì, & io era presente:

R li fece

li fece sopra vna stoppata con chiara di oua, & lo infasciò; & partito che fù, io gli gettai sopra della vostra quinta essenza; la quale li fece molto brusore, & da lì a due hore; tornai, & gli gettai similmente dell'olio philosophorum di vostra Signoria, & quella notte riposò bene: & quando il medico tornò a medicarlo, lo trouò quasi sano: & io gli dissi ciò c'haueuo fatto: & terminassimo di non mutarli medicamento; & così lo medicassimo come è scritto nel vostro Discorso di cirugia: & sempre stette senza dolore, & si sanò in 24. giorni, senza restarui segno in modo alcuno. Vn'altro haueua febre quartana, & con vngerlo col balsamo ogni sera & la mattina, con farli pigliare tre dramme di acqua di balsamo per bocca, in dieci giorni fù guarito: & vno che sputaua sangue, con darli otto ò dieci volte dell'olio di mele per bocca, fù guarito: & molte altre esperienze si son fatte, che con l'aiuto del Signore, & col mezo de i vostri rimedij son sanati con breuità, & con grandissima ammiratione di tutti i medici & scolari: & vi prometto, che hoggi dì si studiano più i vostri libri, che quelli di Aristotile: & meritamente; perche non vi si truoua se non verità: & con questo farò fine basciando le mani.

Di Pisa, alli 5. d'Aprile del 65.

Tutto alli seruigi di V. S. Eccellente Giouanni Bruccij Senese, speciale in Pisa.

Al Ma-

Al Magnifico messer Giouanni Bruccij Sanese, in risposta della soprascritta.

Magnifico M. Giouanni carissimo, vna vostra delli 5. d'Aprile del 65. hò riceuuta a me gratissima, nella quale hò inteso quanto in essa si contiene: mi piace che si faccia li nostri medicamenti, perche si faranno ancor belle esperienze: quanto alla pietra filosofale, non se n'è potuto hauere tanta quantità, ma con gran fatica, se ne è potuto hauere vna oncia qual vi mando insieme con tre oncie di ellexir vite: & se ve ne accaderà di più, mi potrete auisare, perche frà pochi giorni ne potrete hauere assai: hò inteso quelle due belle esperienze, che hauete fatto del ferito della orecchia, & di quello della febre quartana, cure tutte due molto notabili: ma se voi seguitarete l'ordine nostro, farete ogni giorno maggiori miracoli, & acquistarete grandissima fama in Pisa: sì che vi esorto a seguitare, perche vi farete honore, & se io di quà potrò alcuna cosa, per voi, comandatemi, che sempre sarò pronto a seruirui, & a consigliarui: & con tal fine restarò pregando nostro Signor Dio che vi conserua per sempre felice, come desiderate. Di Venetia alli 14. d'Aprile del 65. in Sabato.

Tutto vostro & che desidera seruirui, Leonardo Fiorauanti medico, & cirugico Bolognese.

Molto Magnifico & honorando Sig. mio.

SCriuo la presente a Vostra Eccell. a prieghi di vn carissimo gentil'huomo, qual per esserli affettionato & a suoi degni scritti, si è destinato a mettere in opera molte delle sue belle inuentioni; e massime quella della pietra filosofale, con ogni diligenza possibile: ma nell'operare egli n'è restato scarso; perciochе nel farla gli è restato nel fondo della boccia quasi la metà dell'oro, qual per non se ne trouare in fogli, lo prese di ducato vecchio sottilmente battuto, & amalgamato col mercurio diligentissimamente: & nel fondo della bozza si è trouato quasi la metà dell'oro in vna spoglia sottilissima asciutta & rossigna; & nel collo di essa boccia, vi era vna gran parte del mercurio viuo, con altra materia; e sopra vi eran due dita del collo di materia di diuersi colori: & sopra quella vi era vna materia bianca & leggiera; nel capello poi era anco copia di quella materia bianca, qual si è disfatta in acqua, & andata nel recipiente, & era l'acqua chiara come li fù posta; alche non sapendo qual parte di essa sia la pietra, ricorra dalla Eccellentia vostra, sì per pregarla che la ci facci fauore di mandargliene vn'oncia ò due, ò quel tanto che li pare per il presente latore: & questa vuole come parangone, acciò tornando a fabricarla di nuouo, veda qual debba riuscire: sì anco perche ella si degni dirli qualche cosa intorno al-

l'opera

l'opera fatta, se ella è di vtile alcuno ò nò: perche più volte m'hà pregato ch'io la esperimenti ne' cacoetici, ò nelle gambe fracide; ma io gli risposi, che non lo farei sin tanto che io non hò voce da V. Eccell. ò vero ch'io l'habbia lauata e sfumata & preparata come si fà la tutia, & il precipitato, & l'altre cose suspette di mala qualità: perche così preparato è sicuro hò dato per bocca il precipitato, & lo antimonio per idropisia, & ad altre egritudini, & mi son riusciti non troppo bene; ma la quinta essenza scritta ne i Capricci, lo elettuario angelico, & lo elettuario di solfo & le pillole per morbo gallico, & lo elleboro preparato alla sua foggia, & tutte con gran salute de gli infermi: desidero anco di isperimentar, e poi mettere in opera il suo tanto laudato aromatico, lè pillole di aquilone, & quello vnguento magno Leonardi, quando però vostra Signoria Eccellente ci facesi fauorire di mandarcene per il presente, pagandole però, & darci buono indrizzo per poterne fare la compositione perfetta, col mezzo di essa benedetta pietra filosofale, acciò si spanda col mezo delle buone opere, la fama di Vostra Signoria Eccellente quì da noi, come ella è altroue, & ridurre la grandezza della medicina in piccol numero di prouigioni & rimedij. Confidatosi adunque il gentil'huomo & io nella sua innata cortesia, laquale hà arricchito il mondo di tante belle inuentioni speriamo non habbi ad esserci auaro del suo fauore promettendoli ad altro tempo, darli altro saggio di noi, che altri

sì facciano, & forse grato. Et con questo faccio fine baciandoli le honorate mani: preghiamo il Santissimo Iddio, che la conserui longamente, & gli feliciti i suoi alti disegni.

Di Reggio, il penultimo di Febraro del 64.

Alli seruitij di V. E. paratissimo Tomaso Bonauiti, medico.

All'Eccell. Dottor di Medicina M. Tomaso Benauito, in risposta della soprascritta.

Molto magnifico & Eccellente messer Tomaso carissimo. Vna di vostra Eccell. del penultimo di Feoraro 1564. hò riceuuta con molta mia satisfattione, per hauere inteso quanto V. Eccell. mi scriue in più materie, & massime nel fabricare la pietra filosofale, che non è riuscita: & la causa di ciò, è stato perche bisogna soluer l'oro da per se con l'acqua forte; e vn poco di sale armoniaco: & il ferro si fonde & solue da per sè, e il mercurio da per sè; e quando le acque saranno chiare; si nuotano tutte dentro vna storta, & se hauessero fatto alcuna residenza di fondaccio, lasciarlo fuori: & messe che saranno dentro la storta, accomodarla sopra vn fornello, e darli fuoco lento; fin tanto; che sia vscita tutta l'acqua forte. e poi seguita il fuoco; fin tanto; che si veggano apparere certi colori, come di ferro; nel collo della storta: all'hora si lascia rafreddare, e sarà fatto: & come sarà rafreddato si rompe la

bozza,

bozza, e macina la materia, & macinata, lauasi bene con aceto stillato; e poi con acqua rosa, lasciasi seccare al sole, la pietra filosofale sarà fatta. Ve ne mando vna oncia, secondo che mi scriuete, & se altro vi accaderà ch'io possa, vostra Eccellentia mi auisi, che subito sarà seruito di ciò che vorrà: & con questo a V. Eccell. mi offero & raccomando per sempre; & la prego a comandarmi. non altro. Di Venetia alli 12. di Marzo in Domenica.

Di V. Eccell. amico, & come fratello Leonardo Fiorauanti medico Bolognese.

Molto Magnifico M. Leonardo, da Patron mio osseruandissimo.

PEr esser'io tanto affettionatissimo delle sue opere mandate in luce, come li Discorsi di cirugia, i Capricci medicinali, lo Specchio di scientia vniuersale, il Compendio de' secreti rationali, e il Reggimento della peste; opere già meriteuoli di ogni gran lode, con lequali lasciandosi qnante opere in medicina si truouano, con esse si farrebbe sicurissimamente più giouamento alli amalati in breuità di tempo, che in niun'altro modo si possi fare; & volesse Iddio, che ogni medico fosse della mia openione, che tutte l'altre opere di medicina, mandarei al fuoco, riserbando solamente le vostre: & essendo così, mi hà parso pigliar sicurtà di vostra Signoria, come medico, ch'io sono di cinquantatre anni,

R 4 *& poda-*

& podagroso di mala maniera, che mi voglia far gratia di darmi quel suo verissimo rimedio, da guarir le gotte, come descriue nel libro primo del Compendio de secreti rationali, al cap. 30. non facendo altrimente mentione de' detti rimedij, che ne li restarò obligato in eterno: e ne lo prego per amor di Giesù Christo, non mi voglia mancare; & oltra di questo mi farà gratia, di darmi vn vero rimedio di mandar via i porri delle mani, perche hò vn mio figliuolo, che ne patisce grandemente, ne vi hò trouato fin'hora rimedio nessuno, che sia vero: & di più hauerei caro sapere il caratto del musco, come descriuete più volte nel vostro Capriccio, quanti grani sia; & se quell'altro libro di varie & diuerse lettere in tal professione hauete mandato in luce: & anco se quel libro del quale fate mentione nello Specchio di scientia vniuersale, sia stampato, cioè il Tesoro della vita humana; & se vostra Signoria mi potesse dare vn poco della sua pietra filosofale, atteso che quà non hauemo vetri da poterla fare: & così dico della pietra vegetabile. & se quel secreto della peste, che vostra Signoria scriue, li piacesse darmi la risposta, ò vero la ricetta, sarei felicissimo al mondo, & per non darli più fastidio, me gli raccomando di cuore, come affettionatissimo seruitore, che li sarò sempre.

Di Salmona alli 22. di Genaro del 66.

Di V. S. seruitore, Alessandro Giusto, medico.

Al Magnifico, & Eccellente Dottor di medicina M. Alessandro Giusto, in risposta della soprascritta.

Molto Magnifico, & Eccell. Sign. mio amantissimo. Vna di V. Eccell. fin delli 22. di Genaro del 64. ho riceuuta a questo di 6. di Marzo, laquale mi è stata cara oltra modo, e ho benissimo inteso quanto V. S. mi scriue, della grande affettione ch'ella porta alle opere mie poste in luce; del che la ringratio assai, e per il presente portator di questa le mando, vn vasetto della nostra vntione per la gotta, & le mando le tre prese di pillole, & la pietra filosofale; quanto poi alli porri del vostro nepote, pigliate herba di vento, & cauatene il suco, & in detto suco bagnateui delle pezze, & infasciatele sopra i porri, che vederete miracoli di tal cosa: quanto alli libri miei, che si hanno da stampare, crederò io che staranno ancor' vn par di anni a stamparsi, perche son cose che portano via tempo assai: nondimeno quando si stamperanno V. Eccell. lo saperà subito; & non mi occorrendo dir'altro, restarò pregando N. Sig. Dio che vi conserui per sempre felice, & in sanità, come desiderate.

Di Venetia al dì 9. di Marzo, in Sabbato scritta.

Di V. E. amico, & come fratello
Leonardo Fiorauanti.

Mol-

Molto Magnifico Signor mio sempre osseruandissimo.

VNa di queste sere passate, essendo appresso il fuoco doppo cena, riuolgendo certi libri, per leggere, mi venne alle mani a caso il suo Compendio de i secreti rationali, il quale esaminandolo mi occorse leggere il capitolo 30. del primo libro, qual tratta dell' infermità delle gotte ò ver podagre. qual capitolo hauendolo letto almeno tre volte, viddi come vostra Signoria, circa tale infermità, si offerisce di voler mostrare al mondo, la vera risolutione di esse gotte: però essendo così, oltre la promessa di guarirle come nel detto capitolo, & per relatione ancora di persone degne di fede quà in Cremona, quai fanno fede della sua mirabilissima esperienza, & sapientia; & essendo io stato sempre amico de' virtuosi pari suoi, acciò si manifesti al mondo tal si può dir miracolo, per mia relation fatta ad vn mio parente de i primi della Città quì di Cremona, nobilissimo & ricco, qual tal diffetto di gotte patisce, ho hauuto commissione di scriuerli, che quando vostra magnifica Signoria si contenti liberarlo di tal male, si daranno denari quanto quella vorrà, in deposito a qualche suo confidente in questa Città: & se gli viene vno scudo, voglio che n'habbi vno, e mezzo. oltra che fatto il suo debito pagamento, il gentil'huomo è cortesissimo; sò che il magnifico Signor Leonardo

Fiora-

Fiorauanti si laudarà della gratiosissima cortesia di esso gentil huomo, & oltra di ciò acquistarà vn'amicitia, non forse discara dall'altre: delche non ho potuto mancar di fare quanto mi è stato imposto: però perche detto gentil'huomo aspetta celerissima risposta, supplico sua magnifica Signoria sia contenta di risponder quanto più presto sia possibile a questa mia, acciò possi fare star allegro questo gentil'huomo: & di quanto quella si contentarà, farmi partecipe del tutto con sue lettere, indrizzandole quì in Cremona nello studio dell' egregio Causidico Signor Giouantomaso Raimondo, che haueranno bonissimo ricapito; & come ho detto, detto gentil'huomo non sparagnerà dinari, pur che habbi l'intento suo. Altro non occorrendo, andarò aspettando la sua gratiosissima risposta; & le bascio le mani.

Di Cremona, alli 6. di Luglio del 65.

Di V. magnifica S. seruitore Diomede Alduino Cremonese.

Al Magnifico M. Diomede Alduino Cremonese, in risposta della soprascritta.

MAgnifico M. Diomede carissimo: la vostra delli 6. di Luglio del 65. ho riceuuta, nella quale ho inteso quanto V. S. mi scriue: il che mi è stato carissimo, che V. S. si degni a scriuermi, & mi porti tale affettione. Quanto a quello che V. Sig. mi scriue di quel

nobile

nobile gentil'huomo suo parente, che patisce delle gotte, & si vorria sanare, li rispondo, che sempre che esso gentil'huomo, si vorrà curare, non voglio che faccia deposito nessuno: & io mi basta l'animo di curarlo; & mediante Iddio liberarlo: crederò pur che sappiate, che in Cremona ne ho sanati alcuni di detta infermità, & però V. S. li potrà riferire questo, che io vi scriuo, & prometterli da mia parte, che ogni volta che lui si deliberarà di volersi medicare, che io farò opera che li sarà grata; e sperarò nella gratia del Sig. Dio: di farlo star contento: & non mi occorrendo dir'altro, non mi stenderò più in longo, ma farò fine, offerendomi quanto io vaglio, & posso, per farli seruitio: & con questo bascio le mani di V. S. per infinite volte.

Di Venetia alli 23. di Luglio in Marti scritta.

Di V. S. amico & come fratello Leonardo Fiorauanti, Bolognese.

Magnifico, & honorando Sig. mio.

HAuemo riceuuta vna sua il Sig. Caualier, & io, laquale mi è stata gratissima oltre modo: & il Sig. Caualier m'ha detto, che al presente non gli occorre cosa nessuna: saluo vna fiaschetta di quinta essenza, che conosce che gli dà la vita, così a lui, come anco alla sua consorte, e dice che si rallegra molto, ch'il vostro intento vada ad essecutione; & si offerisce ad ogni vostro seruitio. Quanto a me, mi rincresce di non poter

con

con tutte le mie forze di mostrarui quanto l'animo mio è grande, e desideroso di mostrarui con fatti quello che io scriuo con parole, & massime conoscendo la vostra innata bontà, e cortesia che hauete vsata verso di me: ma se la mia lingua fosse pur bastante, e col sangue proprio, farei vedere a V. S. gli effetti: ma non è bastante cento delle mie lingue, a laudar la sua amoreuolezza, & il suo saggio intelletto: ma lasciarò da parte la Theorica, e la supplicarò a conseruarmi nella sua buona gratia. Et circa il mio male non li dirò altro, se non che li bolettini che mi hauete mandati li ho attaccati tutti dui insieme, & gli ho messi sù la piaga: vero è che chi volesse coprir tutta la gamba gli ne vorria vno che fosse altrotanto: ma subito l'ho posto suso, e mi ha tirato fuori vna essitura bianca, & viscosa, che mi ha subito leuato ogni dolore; & con la quinta essenza, e la vntione, mi son così bene riformato lo stomaco, che mi pare esser vn'altro, come madonna Cassandra vi narrerà a bocca, perche è stata quì: la vntione delle gotte del Sig. Conte, gli hà tanto giouato, che in cinque giorni si è leuato, e camina per la terra, che tutto il mondo se ne marauiglia; altro non sò che dirui, se non pregarla, che mi habbi per scuso, che al presente non posso far più di quello ch'io faccio: mi offero ad ogni suo seruitio, & mi farà sommo fauore a comandarmi.

Di Verona, alli 4. di Maggio del 63.

Di V. S. fidelissimo seruitor, Benedetto Apollonio.

Al

Al Magnifico M. Benedetto Apollonio Veroneſe, in riſpoſta della ſopraſcritta.

MAgnifico meßer Apollonio cariſſimo. vna di V. Sig. delli 4. di Maggio del 63. ho riceuuta, nella quale ho inteſo quanto V. S. mi ſcriue. il che mi è ſtato gratiſſimo, per hauer inteſo buona noua delli noſtri rimedij: & anco della voſtra ſalute: mi piace aſſai, che il Signor Conte habbi riceuuto tanto beneficio, della vntione delle gotte, & anco il Caualiere: quanto alla quinta eſſenza, ne mando per il preſente corriere vna fiaſchettina a V. S. che gli la darà, & la ſupplico che me gli raccomanda: & ſe di quà poſſo alcuna coſa per le Signorie voſtre quelle mi comandano, che ſempre mi trouaranno prontiſſimo alli lor ſeruitij. & con tal fine me gli offero & raccomando. Di Venetia alli 9. di Maggio del 63.

Di V. Sig. amico, & che deſidera ſeruirla Leonardo Fiorauanti medico, & cirug. Bologneſe.

Molto Eccellente Signor Dottor mio cariſſimo.

PRendete queſta mia con la man del cuore, ancor che tarda veramente, ma tutta ripiena di quel ſicuro & fedeliſſimo amor, che portar ſuole il fedel ſeruitore al clemente patrone & Signor ſuo: per laquale

io con

io con grandissimo affetto d'animo, rendo alla Eccellentia Vostra tutte quelle gratie, quali fin hora i cieli concesso hanno a mortali, & sono per concedere, che con tanta cortesia & gentilezza & amore la si degni d'insegnar a Propertio mio figliuolo, e quanto artificio la usi per farlo intertener & pigliare affettione a così bell'arte. più cose intorno a ciò mi ha scritto Propertio, della paterna diligenza, che V. S. per sua humanità gli mostra. Ilche tutto mi affermarno Detio & Galeno a questi dì passati, quando furno quà a Vicenza, per la mia infermità: questo prometto a V. Sig. che sia certissima lei far seruitio, e piacer ad huomini raccordeuoli, & quali sempre stanno ad aspettar l'occasione di rendergli il contracambio duplicatamente. E per tanto la supplico caramente a seguitar l'impresa cominciata, e fargli come se fosse vostro figliuolo. Non starò più sopra tal materia a fastidirui, sapendo hor mai la natura vostra, e come amate li miei figliuoli. & questo sia il fine.

Di Vicenza, alli 6. di Marzo del 65.

Da minor fratello Prudentio Bello buono.

Al Magnifico M. Prudentio Bello buono, in risposta di vna sua quì soprascritta.

Magnifico & amantissimo messer Prudentio mio carissimo. vna vostra litera delli 6. di Marzo del 65. ho riceuuta con molta mia satisfattione,

tione, per hauer inteso il vostro ben stare: nel restante della quale ho inteso quanto V. S. mi scriue in materia del suo & mio diletto figliuolo messer Propertio, & con quanta affettione V. S. me lo raccomanda, il che appresso di me è superfluo, perche è mio discepolo, & la buona, & mala dottrina, che lui imparerà da me come suo maestro, il mondo attribuirà a me, e non ad altri, & però douendo esser così, come io dico, bisogna che io mi sforza di fare opera ch'egli sia ben disciplinato: ma vi giuro da quel ch'io sono, che il giouane è di tanta integrità, virtuoso, & di così buoni costumi, che tutti l'amano, & honorano. & è così destro nell'imparare, che è cosa di marauiglia. Si che caro il mio M. Prudentio, state sicuro, che non sarete niente difraudato di quello, che voi desiderate: & state sicuro, che hauerete lo intento vostro: perche hormai egli è giunto a tal termine che fra pochi giorni, non haurà più bisogno di maestro, ma si bene d'infermi da curare; non però seguitarò fin tanto ch'egli sia dottore. Et poi li donarò la mia santa benedittione. Et così nostro Sig. Dio vi dia tal contento. Et con questo farò fine, pregando nostro Sig. Dio, che vi conserui per sempre felice come desiderate. Di Venetia alli 6. di Marzo del 65. in Venere scritta.

Di V. S. amico & come fratello Leonardo Fiorauanti, medico & cirugico Bolognese.

Ma-

Magnifico & Eccellente Sig. mio cariſſimo.

SE gli amici non ſi ſeruiſſero l'vno con l'altro, non ſi potria veramente chiamare amicitia, & con queſta fiducia mi ſon moſſo a ſcriuerli, & a ſupplicarlo, che ſi degni così come l'altre volte non ſi è ſdegnato di conſigliarmi, & aiutarmi, che così ancor queſta volta non ſi ſdegni a ſeruirmi in alcuna coſa, che hò di biſogno, vorria da V. Sig. Eccellente conſeglio & aiuto: intorno però alla profeſſione noſtra: la S. V. sà che mi conſegliò l'altra volta ſopra la cruda infermità di Silueſtro da Monmaran, & che mi mandò quei rimedij per lo Scandiato patron di barca: quai rimedij confeſſo, che appreſſo di me ſono incogniti, & credo che Galeno & tutti gli altri poſſino ſtare in vn cantone, riſpetto a quello che hauete trouato voi: vi prometto, che quando hò viſto guarito quel Silueſtro, che ſono ſtato di voglia di buttar ſu'l fucco quanti libri hò nel mio ſtudio; ma vi prometto bene, che alle pancie & ſtomachi di queſti paeſi, non vi vuole altro; che il dia aromatico e la vntione: ma la quinta eſſentia paſſa battaglia, perche è coſa molto confortatiua, che veramente tutti la douerebbono vſare per conſeruarſi in ſanità: hor per tornare al noſtro propoſito, dico, che hò biſogno di aiuto dalla V. Eccellentia, perche quì ſon molti amalati importanti, frà quali vi è il magnifico meſſer Sebaſtian Triuiſano, con la

S moglie,

moglie, vna cugnata, la figliuola, & il fattore, che tutti sono in letto: vi è di più il Signor Gierolimo Condrumer, la moglie di messer Giouanni Barbo, & altri; quai tutti patiscono: & perche nella terra, come sapete, non hauemo speciaria, hauerei bisogno che V. S. mi mandasse la ricetta di quel suo siroppo solutiuo; che mi mandaste; perche ne hò visto miracoli. Vorrei ancor sapere quelle pillole, che voi chiamate angeliche, che per dirui la verità son troppo rare; & fanno troppo stupende operationi. Vorrei ancor tutti i vostri libri, & studiarli; perche hò inteso, che vi son cose molto belle; ma tutte queste cose non le voglio miga come l'altre di bando, ma voglio pagare il tutto, fino a vn minimo bezo, ò altramente non le voglio. E però cariss. Sig. mio non mi mancate questa volta, e vn'altra poi farò altrettanto per voi, ma la supplico bene che mi comandi qualche cosa, acciò vn'altra volta con maggior'animo possi ricorrere da lei, ne' miei bisogni: altro non li dirò per hora, se non che lo supplico a conseruarmi nella sua buona gratia, & si degni comandarmi.

Di Pola, alli 27. di Agosto del 65.

Di V. S. E. amico & seruitor, Ottauiano Galeazzo, medico in Pola.

Al Ma-

Al magnifico & Eccell. Dottor M. Ottauiano Galeazzo, medico di Pola, in risposta della soprascritta.

Molto magnifico & Eccellente Sig. Dottore. Vna di V. S. delli 9. d'Agosto del 65. hò riceuuta, nella quale hò inteso quanto vostra Eccell. mi scriue circa delle laudi, che indegnamente mi attribuisce: nondimeno il tutto acetto, come da amico, che sò che mi ama, & desidera l'honore & vtile mio quanto alle cose che vostra Eccellentia vorria sapere da me tutte le trouarà scritte nel nostro Capriccio medicinale: il quale capriccio glie lo mando, acciò lo possa studiare, imparare, & mettere in pratica tutto quanto desidera: quanto alla infermità del magnifico messe Bastian Triuisan, & sua fameglia, me ne duole assai; ma spero in Dio che frà poco tempo sarò con voi in Pola; perche hò da venir là per le cose de i beni inculti; & ci goderemo piacendo à Dio: per adesso non mi occore a dirui altro, se non che frà tanto mi conseruiate nella vostra buona gratia: & se altro vorrete da me auisatemi subito, che il tutto vi portarò in persona alla mia venuta. state sano.

Di Venetia alli 16. d'Agosto del 65.

Di V. E. amico, & come fratello
Leonardo Fiorauanti.

Magnifico & Eccellente Signor mio osseruandissimo.

QVanto sia estrema l'affettione, qual porto a V. Eccell. ne faranno fede molti gentil'huomini di questa magnifica Città, & con li quali mai mi posso satiar di laudarla, & meritamente esaltarla. Et di questa tanta affettione oltra la publica fama delle virtù di V. Eccell. ne è stato causa l'hauer trascorso le sue opere illustri, & massime i Capricci medicinali. Onde frà tanti singolari & eccellenti medicamenti vostra Eccellentia apre il sentimento alli gentili spiriti, che si dilettano di alchimia: quand'io leggo le sue opere, certo che io stò in gran dubbio, qual sia maggior in vostra Eccellentia, ò la cognitione vniuersale di tante scientie, ò l'amoreuolezza in farne parte a tutto'l mondo: io per me confesso, che vostra Eccellentia m'hà fatto capace di molte cose, che a vna per vna, che me ne hauesse fatto parte, li sarei restato con perpetuo obligo: quanto adunque sarà quello che io porto a vostra Eccellentia hauendomi a vn tratto fatto dono di sì honorati & famosi volumi? per ilche hauendo preso fiducia, hò voluto con questa mia offerirmegli per quello affettionatissimo seruitore, che io gli sono, & supplico la si voglia degnare, di pigliarsi fastidio in considerare questo vnguento, qual li mando, il qual'è di tanta virtù, che vngendo

gendo chi patiſce dolori colici, ſubito ceßano, & dandone per bocca; alla quantità di vn cece, riſuſcita chi foſſe per tal mal quaſi morto; coſa molto ſtupenda: & vngendo ſopra la gotta fa ſubito ceſsare i dolori, & ritrouandomene pochiſſimo, & non ſapendo doue pigliarne più per eſsere ſtato portato di Barbaria; hò voluto far ricorſo a voſtra Eccellentia, qual sò col ſuo maturo giuditio ſaprà formarne vn ſimile: poi voglio ſupplicar voſtra Eccellentia, ſe l'hà hauuto quelli rari ſecreti di maſtro Traſſedio, quali mi promette nell'vltima riſtampa de' ſuoi Capricci, volermi far partecipe del ſecreto, per l'apertura, & con queſto li reſtarò con perpetuo obligo, offerendomi paratiſſimo ad ogni ſuo ſeruitio: tornando di nuouo a ſupplicarla, che ſi degni a comandarmi, & mi ſia data riſpoſta ſubito.

Di Milano, alli 24. d'Agoſto del 66.

Di V. Eccell. affettionatiſs. ſeruitore,
Paulo Emilio Ceruti.

Al Magnifico M. Paolo Emilio Ceruti Milaneſe, in riſpoſta della ſopraſcritta.

MAgnifico meſser Paulo Emilio cariſſimo. vna di V. S. delli 24. d'Agoſto del 66. hò riceuuta a me gratiſſima, nella quale hò inteſo quanto Voſtra Signoria mi ſcriue, & con eſsa hò hauuto vn vaſetto con la moſtra di quello vnguento, che fà così mirabili

esperienze:il quale subito l'hò conosciuto,perche è stato fatto di mia mano . & a V. S. è stato cacciate carotte: e ben vero,che egli è cosa miracolosa,& diuina, e per le gotte , & anco per tutti i dolori , ma non è già vero , che sia stato portato di Barbaria , perche nel mondo,non credo che vi sia altro che io che sappia fare tal compositione , & in fede del vero vi mando il vostro, & anco la mostra del mio,acciò conosciate,che io dico la verità , che io sono il maestro: & quando V. S.sene vorrà accomodare;la seruirò io con sincerità & verità.Quanto alli secreti di messer Prasedio cirugico & Caualiero, non li hò possuti hauere, perche li vuole per lui, & hà ragione, non vuol fare come hò fatto io, che hò acquistati tanti bei secreti con la propria vita, & poi li hò donati al mondo, a molti, che non li meritano , anzi mostrano di disprezarli , e poi se ne seruono nel secreto: sì che quanto a questo, non accade pensarui:ma se V. S. vuole cosa che habbia io,mi comandi , che sempre sarò prontissimo a seruirla:e con questo bascio le mani di V.S. per infinite volte. Di Venetia alli 2 di Settembre del 66.in Lune scritta .

Di V.Sig. amico,& che desidera farli seruitio Leonardo Fiorauanti,medico, & cirug.Bolognese.

Magnifico Signor Dottor mio osseruandissimo .

A*Ncor che V.Eccellentia non mi conosca presentialmente , gli fo intendere, qualmente io le son*

molto

molto grandemente affettionato, per il viuo & vero testimonio, che hò di lei. ilqual testimonio, son li scritti suoi dati in luce, ne i quali si veggono tante belle & vtili inuentioni, che è cosa di merauiglia: Io son medico, & già di età di sessant'anni, nel qual tempo hò studiato, esperimentato, & molto mi sono affaticato nella pratica, & vi giuro per la mia fede, che è Christiana, e Catolica, che mai in vita mia hò visto autore più sincero, & più leale di V. Eccellentia in scriuere & insegnare le sue virtù, con tante chiarezze; cosa che mai più da nessuno è stata fatta. & da questo si conosce la nobiltà & grandezza dell'animo vostro, in esser così, non voglio dire liberale, ma prodigo, in donare quello che veramente è vostro. Io mi son messo già otto mesi fanno, a prouare molte delle vostre ricette, & tutte son riuscite, secondo che voi dite; cosa che mi fà stupire: & alcuna volta mi vien voglia di buttare tutti i libri d'Hippocrate, Galeno, & Auicenna, sù'l fuoco, acciò non li veda mai più; poi che hanno scritto tante fandonie, senza punto di verità: & tutto quello che hà scritto V. Eccellentia è lo euangelio. Et per questo mi pare a me, che non si deuerebbe seguitare altra dottrina, che la vostra, & massime essendo accompagnata da così vera esperienza, come ella è: hò fatto come io dico, molte delle sue esperienze, & hora nel Capriccio ho trouato vn capitolo nel secondo libro, che è capit. 62. a carte 163. che dice a discacciar da se ogni tristezza. il qual capitolo

non si truoua in questi paesi chi lo intenda, & io credo che sia cosa importante: & però vi prego, se i preghi miei vaglino appresso di voi, che me lo insegnate, acciò tanto maggiormente mi possa gloriare di esser vostro discepolo. Vorrei di più sapere le pillole di marte militare, come si fanno, perche non sò dar da bere a marte. Due altri capitoli de' Capricci nel terzo libro, alla conseruatione della vita non s'intendono. tutto questo haurei caro di sapere, quando vi fosse in piacere: e poi mioffero schiauo vostro in perpetuo. Et se io di quà posso cosa alcuna per V. S. quella mi comandi, come faccio io a V. Sig. & con tal fine li resto basciando le mani per infinite volte.

Da Gama tessa, alli 3. di Settembre del 66.

Di V. E. amico & come fratel minore

Cola Riguzzo, medico.

Al Molto Mag. & Eccellente Dottor M. Cola Riguzzo, medico, in risposta della soprascritta.

MOlto Magnifico & Eccellente messer Cola: vna di Vostra Eccellentia delli 3. de Settembre del 66. mi è capitata alle mani, laquale mi è stata gratissima oltra modo, per hauere inteso, quanto vostra Eccellentia mi scriue. Quanto a quello che vostra Eccellentia mi scriue del capitolo 62. a carte 163. vi dico, che quel capitolo non è altro, se non il nostro siròpo

solutiuo

solutiuo scritto nel detto libro a carte iij. capitolo 12. se Vostra Eccellentia leggerà esso capitolo quello, e l'altro è tutto vno: quanto alle pillole di Marte militare, che non sapete dar da bere a Marte, questo non è altro, che precipitare il ferro, come si fa il Mercurio: e di eßo precipitato fare le pillole, secondo la nostra ricetta: & operarle, che faranno miracoli: circa poi alli capitoli della conseruatione della vita, quelli non si insegnano: perciòche sono facilissimi da essere intesi: ma se V. Eccellentia vorrà altro, che io possa, quella mi comandi, che sempre mi trouarà pronto alli suoi seruitij: & con tal fine restarò pregando N. Sign. Dio, che lo conserui per molti anni felice; non altro.

Di Venetia alli 29. di Settembre, del 66. in Domenica.

Di V. E. amico & come fratello Leonardo Fiorauanti, medico & cirugico Bolognese.

Magnifico, & Eccellente Signor Dottor osseruandissimo.

SOn circa otto mesi, ch'io stando in casa d'vn mio compare, doue si ragionaua di molte cose, & frà l'altre cose si ragionò d'vn prete canonico, che era stato forse dui anni in letto per causa di vna certa sua mala indispositione di catarro nelle gambe, e ne' piedi, con grandissima indispositione di stomaco, & che con vn libro che gli era capitato nelle mani, si era sanato

sanato con fare vn certo confetto, che si chiama dia aromatico, che a farlo bisogna far prima vna certa pietra filosofale, che si fa con gran fatica, dellaqual pietra si adopera per far quel confetto, dicono, che in cinque volte che lui ne ha pigliato, è stato bene: & perche ho mio padre, che patisce di simile malatia, desideraua di hauer tal confetto: ma quel prete non n'ha voluto dare, se non quanto fussero due faue, e non più, ne mai ho potuto hauer gratia di poter veder esso libro: ma io son andato dal suo speciale, che è compare di vn mio fratello, ilquale mi ha detto, che ha fatto quel confetto, & che ha fatto distillare certo olio a vn frate di San Francesco per vngersi le gambe: & dice che il libro si chiama Capriccio medicinale dell'Eccellente messer Leonardo Fiorauanti, che sta in Venetia: & io come ho hauuto lume del tutto, mi son messo a scriuere questa lettera a Dio & alla ventura con gran desiderio di conoscerui, se non presentialmente, almeno per vostre lettere, con pregarui che se quel confetto dia aromatico, si potesse hauere, & ancor l'olio distillato, & sopra tutto il libro, che il presente M. Mattio portator di questa soluerà il tutto: & oltra di ciò, vi voglio contare l'infermità di mio padre, acciò che che se si potesse aiutare, lo facessimo: & prometto a V. Sign. che non perderà niente, perche mai la casa nostra fu scortese, nè ingrata de' beneficij riceuuti: la infermità dunque di mio padre, fu, che si dilettaua assai d'andare a caccia, & massime lo inuerno per le neui, & ghiacci

a volpi,

a volpi, & a porci seluatichi: & patiua gran freddo. hora due anni al carneuale, gli venne vn catarro nello stomaco, che lo cruciò molti giorni & poi si risolse alla Primauera, & la state seguente gli venne tre volte dolor di fianco, con impedimento d'orina, che li daua molto trauaglio: & come venne verso San Martino, li cominciò a calare ne' piedi alcuni dolori, & se li cominciò ad enfiare, & perse l'appetito, quasi in tutto: & alla Primauera, i nostri medici da Gubio lo purgorono, & lo fecero andare a certi bagni, che sono a Bolsena, ma non li giouò niente: ancora sta come prima. Et perche il canonico, staua molto peggio di lui & è guarito, & non vuol dir come, di poi che hauemo saputo che V. S. sta in Venetia, & medica publicamente, ricorremo alli piedi vostri, come la Maddalena alli piedi del Signor Giesù Christo, sperando col vostro conseglio & aiuto, la sanità di mio padre; qual sò certo, che col mezo vostro la conseguirà. Et però hauendo inteso la infermità, non mancate di darli tutto quel rimedio, che sia possibile, che'l predetto M. Mattio spenderà quanto sia bisogno. Non lasciarò ancor di dirui quattro parole circa la mia consorte, quale è donna di 27. anni, ne mai in otto anni che siamo insieme ha fatto figliuoli, & hora patisce vna certa fumana di stomaco, con dolor di testa grandissimo; & sono già vndici mesi, che non li viene il corso che suol venire alle donne. Credo che quello sia causa di tutto'l male. & questa è la sua infermità: V. Sig. li farà vn poco di

discorso

diſcorſo ſopra: & ſe alcun rimedio ſe gli può dare, lo potrete mandare inſieme col modo da operarlo; & con queſto farò fine, alla mia troppo longa diceria, ſupplicandola a perdonarmi.

Di Gubbio, alli 4. di Settembre del 66.

Di V. S. Eccell. ſeruitore, Fauſto Framelio.

Al Magnifico M. Fauſto Framelio da Gubio, in riſpoſta della ſopraſcritta.

MAgnifico M. Fauſto cariſſimo. Vna di V. S. delli 4. di Settembre ho riceuuta, laquale mi è ſtata gratiſſima oltre modo, per hauere inteſo quanto mi ſcriuete intorno alli noſtri rimedij, & ho inteſo quanto V. S. mi ſcriue circa la indiſpoſitione di ſuo padre, & di ſua mogliere; ſopra delle quali ho fatto grandiſſima conſideratione, & propoſto in trà di me volere ſanare l'vno, & liberare l'altro, mediante però il diuino aiuto, ſenza del quale non ſi muouono le frondi de gli arbori. Vi mando adunque tre onnipotentiſſimi rimedij, per voſtro padre, che lo ſanaranno in tutto, ſe però lui hauerà patientia di vſarli: i quai rimedij ſon queſti, cioè il dia aromatico che ha ſanato il canonico, l'olio incompoſtibile, & la quinta eſſenza ſolutiua, i quai rimedij ſi vſano in queſto modo, cioè la prima coſa ſi piglia vna delle tre preſe del dia aromatico, & appreſſo di queſto ſi piglia ogni mattina vn cuchiaro della noſtra quinta eſſenza, con meza ſcu-

za scudella di brodo di pollo, & vn poco di zuccaro, & seguitarla fin tanto, che sia finita; & frà tanto, ogni sera quando và in letto, vngersi lo stomaco, & il petto, con l'olio incompostibile; & finita di torre la quinta essenza, pigliare vn'altra presa del nostro dia aromatico, e pur seguitare la vntione dell'olio, fin tanto, che sia finita: & questi sono rimedij importantissimi: perciocbe il dia aromatico, euacua lo stomaco da vn mare di poltronarie, che lo impediscono: & la quinta essenza purga il corpo, & l'olio conforta lo stomaco, & fa digerire il cibo, effetti tutti, che non possono mancare di non ridurre il corpo alla pristina sanità; & per la vostra moglie vi mando due prese di pillole angeliche, & vna ampolletta di quinta essenza solutiua, vna vntione, & vna zucchetta di quinta essenza vegetabile: le qual cose glie le farete vsare in questo modo, cioè le pillole, si pigliano la mattina a diginno, & son per due prese: la quinta essenza si piglia la sera due hore auanti cena vna cucchiara per volta: la vntione si opera la sera quando si và in letto: & finito di torre la quinta essenza solutiua, si piglia ogni mattina vna cucchiara della quinta essenza vegetabile: & ciò facendo, così vostro padre, come vostra moglie, riceueranno grandissimo beneficio: ma non restate di auisarmi spesso il successo delli medicamenti, acciò possa rimediare doue sarà necessario, & messer Mattio vostro hà sborsato tutti li dinari del costo delli detti medicamenti,

menti, che costano scudi cinque d'oro & tre giulij, come per la lista dello speciale potrete vedere: & con questo farò fine, & restarò pregando nostro Signor Dio, che vi dia il vostro contento: non altro.

Di Venetia, alli 19. di Settembre del 66. in Giobbia scritta.

Di V. S. amico, e come buon fratello ilqual desidera seruirui Leonardo Fiorauanti medico Bolognese.

Eccellente Signor mio osseruandissimo.

LA presente mia sarà per auisar V. S. come per gratia di Nostro Signor Dio io insieme con Andreazzo mio frate, stamo bene di sanità & il simile desideramo intendere di voi; insieme con la Signora Paula vostra conjorte: alla quale ci raccomandiamo per infinite volte; & li mando la inclusa, qual'è venuta dall paese, & è di sua sorella, & la signora mia madre & nostre sorelle, se gli mandano a raccomandare per infinite volte, pregandola che si degni donarli auiso del suo ben stare: & noi altri quà in Pesaro stamo a piaceri, ma con desiderio grande di andare al paese. Vna di queste sere, il Principe nostro mi chiamò, & mi adimandò di voi, & diedemi commissione, ch'io vi scriuessi, & che vi mandasse vna dozena di cascicaualli, & vna gran pietra di sale, & alcuni occhi di sale, & vna scatola di manna di fronde, quale è bellissima. Il che ho fatto: & tutte queste cose ho date

a Batti-

a Battista Farinella Chiozotto marinaro, ilqual dice conoscerui, & ve le portarà sicuro e presto; è partito a i 17. di questo, quì da Pesaro, andarete mò voi alle barche a trouarlo; & il porto è pagato. La Signora Duchessa m'ha detto, che vi scriua per vn'ampolla di quell'acqua, che fa bianchi i denti, & vn'altra di quella che si bagna la faccia; ma sia grande, & vna zucchetta della nostra quinta essenza: & io vorrei vn poco delli medicamenti delle ferite: & vi prego con quella maggior prestezza, che sia possibile, perche queste signore hanno visto miracoli di quella che io gli ho data: e però ne cercano dell'altra. Non voglio lasciar di dirui due bellissimi casi, l'vno è che'l nostro cocchiero è caduto, & si ha amaccata tutta la testa, & fatta vna gran rottura sopra l'orecchia destra: & io l'ho fatto medicare con li vostri medicamenti, & in sette giorni è guarito: l'altro è stato vn gentil'huomo di corte del Sig. Duca, al qual gli erano venute le gotte, che gridaua il giorno, e la notte, & io gli ho dato vna di quelle rodelette secondo mi scriueste, & l'ho fatto ongere con quell'vntione delle gotte, & in 12. hore è sanato, che più non ha sentito dolore nessuno: onde tutta la città si è marauigliata di tale esperienza, & i medici di Sua Eccellenza hanno voluto vedere tutti i vostri rimedij, che mi hauete mandati, & io gli ho mostrati, & vna di loro ha voluto prouare vna di quelle cilelle, & ne ha mangiata circa vna sesta parte, che l'ha fatto vomitare assai, con piacere &

risa

risa di tutti quelli che l'hanno saputo ; & dice esser guarito d'vna sua infermità, che hauea patito molti mesi: & hora vi vuole scriuere, e fare amicitia con voi, & mi ha detto, che verrà a Venetia col Sig. Duca, & vi verrà a visitare: Altro per hora non mi occorre a scriuerui, se non pregarui, che se io son buono per seruirla in qualche cosa, che quella mi comanda, & almeno mi conserua nella sua buona gratia.

Di Pesaro, alli 5. di Maggio del 66.

Di V. Sig. amico, & come fratello
Giouangirolamo Gonzaga.

Al Molto Magnifico, & Eccellente Dottor M. Giouangirolamo Gonzaga, in risposta della soprascritta.

M*Olto Magnifico, & Eccell. Sig. Dottore; quella di V. S. delli 5. di Maggio del 67. ho riceuuto con grandissimo mio contento; nella quale ho inteso quanto V. S. mi scriue: io ho riceuuto tutte le robbe, che mi hauete mandate, & ben conditionate, delle quali ringratiarete il Sign. Principe da mia parte, vsandoli quella sorte di parole, che V. S. come oratore saperà fare; per Stefano Chiozotto patron di barca, che viene a Pesaro carico di merce, vi mando ciò che mi addimandate, & già detto Stefano è partito hier sera, che fu Venere: V. S. stia attento come arriua a farsi consignare la scatola, nella quale sono lettere di*

Madon-

Madonna Paula, che vanno al paese: V. Sig. sarà contenta darli ricapito, & tutto quello che di quà potemo per voi, non ci sparagnate: perche siamo desiderosi di farui a piacere & di più ci raccomandarete al Sig. Andreazzo per infinitissime volte: ho hauuto grandemente caro le due esperienze che V. S. hà fatte con li nostri rimedij, acciò il mondo conosca che non sono baie, ma che sono cose di autorità & degne di esser conosciute. & con questa farò fine, supplicando V. S. che si degni conseruarci nella sua buona gratia, & raccomandarci a tutti quei Principi. non altro nostro Signor Dio vi guardi da inuidiosi & da traditori.

Di Venetia alli 17. di Maggio del 67.

Di V. Sig. Eccell. amico & seruitore Leonardo Fiorauanti medico, & cirugico Bolognese.

Magnifico Signor mio carissimo.

LA gran fama che di V. S. si spande in questi nostri paesi, & le belle & rare esperienze, che con li suoi libri si fanno, sono di grandissima marauiglia & stupore, ancor che molti de' nostri medici dicono il contrario: ma fin hora è stato conosciuto, che lor dicono per malignità, percioche con questi vostri rimedij così miracolosi, si sono fatte opere stupende e grandi, & ogni giorno si vanno mettendo in vso assai de' vostri medicamenti, con grandissima vtilità, de gl'infermi, e gloria delli medici: & per tanto

T hauendo

hauendo io scorso tutti i vostri volumi in diuersi luoghi ho trouato di quelle parole in lingua barbarana, che da neßuno possono eßere intese. Vorrei supplicare la S. V. che si degnasse farmi intendere il capitolo che dice otercef elibarim ad eraf che è il capitolo 58. del primo libro de' Capricci, a carte 81. in circa: & quell altro capitolo dell'vnguento magno, & quello da nettare il corpo da ogni bruttezza, perche credo che in quei capitoli vi siano secreti di molta importanza, scritti sotto quelle parole, perche sarà causa di gran bene quì nel nostro conuento, perche di continuo hauemo di molti frati amalati di diuerse infermità, i quali non hanno bisogno di altri rimedij che di quelli di V. S. Eccell. perche presto liberano gl'infermi dalle loro infermità, ancor che grandi & fastidiose elle sieno; & ciò dico, per hauerlo visto con la esperienza di dui de' nostri Padri: l'vno de' quali patiua di gotta, & con li rimedij vostri subito si è liberato: l'altro patiua dolor di fianco, con ritention di orina, & subito datoli le pillole di aquilone, & onto col balsamo, fù liberato di modo tale, che se io volessi accomodare le genti della Città di quei medicamenti delle ferite, & altre cose, che se ne sono già viste molte esperienze non bastaria l'entrata del conuento. tutti questi nostri padri desiderarieno vn gran fauor da V. S. che foste contento insignarli quella acqua, che fa così buona vista, offerendosi di continuo a pregar Iddio per la felicità vostra. & non mi occorrendo dir' altro, gli

restarò

restarò in perpetuo obligo. Di Sisa, alli 15. di Zugno del 67.

Di V.S.E. amicissimo, & che desidera seruirla
F. Domenico di Volterra infermiero.

Al Reuerendo Padre Fra Domenico di Volterra, in risposta di vna sua quì soprascritta.

REuerendo Padre carissimo: la vostra delli 15. di Giugno del 67. ho riceuuta a me gratissima, per hauere inteso quanto V.P. mi scriue: prima quella mi scriue, che hà scorso tutti li miei libri: ilche non è il vero, perche se fosse la verità, non mi scriuereste adesso quello che mi scriuete, perche nel nostro Specchio di scientia vniuersale, sono dichiarate tutte quelle cose, che mi ricercate: leggete adunque esso Specchio di scientia tutto, senza che vi resti parola, che trouarete il tutto dichiarato, e però in questa mia scritta in prescia, non mi stenderò in longo a mostrarui quello che senza fatica e vostra e mia potete vedere: sì che caro Padre se voi come ho detto volete sapere bene tutta la nostra intentione affaticateui a leggere, che intenderete il tutto; & così non mi occorrendo dire altro in risposta della sua, farò fine, offerendomi per sempre à farli seruitio. Non altro, N. Sig. Dio vi conserui per molti anni, & pregate Iddio per le miserie nostre.

Di Venetia alli 3. di Luglio del 67. in Giobbia.

Di V. Paternità Reuerenda amico, & che desidera farli seruitio Leonardo Fierauanti.

Magnifico & Eccellente Signor Dottor carissimo.

LA sua delli 13. d'Aprile ho riceuuta insieme con l'ampolletta & i cerotti, & anco quelle rodeline dentro la carta: ma perche il nostro medico mi purgaua, & faceua fare certe lauande alla gamba, non ho fatto niente di quel che mi hauete ordinato. ma quando son arriuato al mese di Maggio, & che non hauea hauuto nessun beneficio, tolsi la nostra scrittura, & la lessi, & il dì di Santa Croce tolsi quelle rodeline, & andai alla Chiesa; & quando si diceua il vangelio, mi venne vn mancamento, che mi sentiua morire, & si mi mosse vn vomito così grande; & con tanta furia, che vomitai vna buona zucca di poltronaria: & mi fù forza partirmi da messa, & andare a casa: e come gionsi a casa, andai in letto, & come fui disteso mi venne vn gran sudore, & vomitai vn'altra volta, & mi si mosse il corpo, & con riuerenza andai tanto del corpo, che io credeua andar le budelle. mi leuò l'appetito, & in effetto io sentij molto trauaglio: ma gliè ben vero, che la doglia della piaga mi andò via quasi tutto, & mi lasciò dormire la notte, che erano più di tre mesi, che mai non poteua dormire niente: & io vedendo questa esperienza, mi vnsi la piaga con quella vntione; laqual per vn dì vi prometto, che mi fece saltare, e mi abbrusciò tutta la carne, che diuentò

negra

negra come carbone. & più non mi dolse: andai poi dietro medicandola con quello vnguento del bossolo, & in termine di otto giorni; la carne negra cascò via, e sempre s'è andata incarnando, secondo che voi mi scriueste. ma hora io ho finito l'vnguento, & vn medico mi hà ordinato vn'altro vnguento, che mi fa peggiorare: prego la Sig. vostra che mi mandi quello; & presto; perche l'aspetto con gran desiderio: il presente portator di questo, vi darà dui scudi d'oro, per liquali; vno sarà per V. Signoria, l'altro mi mandarete tanto vnguento, & della vostra gloriosa quinta essenza con li auisi, per risuscitare mia mogliere da que' suoi dolori, ogni volta che li vengono. Et con questo basciarò le mani di V. Sig. per infinite volte.

Di Petrasanta, alli 27. di Maggio del 67.

Di V. S. E. buon seruitore,
Biasio de' Gianotti.

A messer Biasio de' Gianotti da Pietrasanta, in risposta della soprascritta.

MEsser Biasio carissimo, ho riceuuta la vostra delli 27. di Maggio del 67. qual m'è stata carissima, & in essa ho inteso quanto voi mi scriuete in materia della vostra cura mi piace, che voi: & il vostro medico vi siate chiariti del tutto: & se voi haueste fatto presto; la cosa sarebbe andata molto meglio di quello, che ha fatto, perche'l tardar vostro a medicar-

vi hà causate due cose male in voi: l'vna che'l male è cresciuto; & si è habituato, & li rimedij hanno perso di virtù, il che è stato di molto vostro danno; nondimeno mi piace, che voi siate ridutto a questo buon termine; vi mando per il presente messer Giouanni vostro amico, l'vnguento & la quinta essenza, che mi chiedete nella vostra; & oltre di ciò, vi mando tre prese di pillole angeliche, le quali si pigliano la mattina a digiuno ogni tre giorni vna volta, & del resto poi voi hauete la vostra lettione; credo che con questo sanarete in tutto. Io ho hauuto li due scudi da messer Giouanni. Et se altro potrò quà per voi: comandatemi, che desidero farui seruitio. Non altro, Dio da mal vi guardi. Di Venetia alli 12. di Zugno del 67. in Giobbia scritta.

Tutto vostro Leonardo Fiorauanti medico & cirugico Bolognese.

Eccellente Signor Patron mio osseruandissimo.

DApoi che mi partì da V. S. sono stato molto trauagliato e massime quel giorno quando tolsi quel dia aromatico, che mi leuò tanto lo appetito, che per tre giorni non ho mangiato ne beuuto cosa che mi habbia gustato, saluo del pane mollato in aceto, & della insalata; nondimeno ho seguitato a torre tutti quei rimedij, che portai fuora con meco, & mi hanno

molto

molto giouato, che non mi duol più niente. Vorrei mò sapere da V. S. se mi bisognarà far altro prima che siano da tagliare le biaue: perche mi bisogna poi andar al campo a vedere i fatti miei; & se bisogna cosa nessuna, mandatemela, che non mancarò del debito mio: la mia consorte hà doperato l'olio philosophorum a vngersi le crepature de' piedi & delle mani, & gli hà fatto molto seruitio; ma non ne hà più. Vi prego mandargline vn pochetto, & anco vn poco di quella vntione, che fà rinascere i capelli, perche ella è veramente miracolosa per tale effetto, che in 26. giorni gli hà fatto nascere tutti i capelli, che non ve ne manca pur vno; di gratia siate contento di mandarne vn poco: il mio compare si raccomanda, & presto vuol venire a Venetia a trouarui, perche è guarito; cosa che lui ne nessuno lo credeua già mai: dice che già tre giorni sono ha compito la quinta essenza, & che per quello vuole venire a ritrouarui per farne dell'altra.; & se io non hauessi tanto da fare, verria anco non lui; ma perche son occupato in certi miei seruitij, mi restarò: altro non mi occorre a dirui per adesso, saluo che vi godiate queste poche voua, & due formagielle per amor mio; adesso non hauemo altro. del resto la S. V. mi comanda, che io li son seruitore.

Da Campo noghero, alli 7. d'Aprile del 67.

Di V. S. buon seruitore, Pietro de' Trapolini.

A messer Pietro de' Trapolini, in risposta di vna sua quì soprascritta.

MEsser Pietro carissimo: la vostra delli 7. di Aprile del 67. ho riceuuta, nella quale ho inteso quanto mi scriuete: ilche m'è stato gratissimo, per hauer inteso, come per gratia di Dio voi sete sanato, & che il vostro compare Mattio è guarito, & anco la vostra consorte stà assai bene: di modo che li nostri rimedij hanno fatto buona operatione. per il presente latore vi mando l'olio philosophorum per la vostra consorte, & per voi mando vna presa di pillole angeliche, le quali pigliarete vna mattina a digiuno, & poi del resto non voglio che li facciate altro; perche tolte queste pillole starete bene in tutto & per tutto, per gratia del sommo fattore; & così non mi occorrendo dir altro, restarò pregando nostro Signor Dio che vi conserui per sempre felice come desiderate. Sarete contento di raccomandarmi a vostro compare. Non altro. Di Venetia alli 10. d'Aprile del 67. in Giobba.

Tutto vostro Leonardo Fiorauanti medico & cirugico Bolognese.

Molto Eccellente & virtuoso Signor mio osseruandissimo.

VNa di V. S. delli 14. di Marzo, ho riceuuta insieme col dia aromatico Leonardi, e la vntione delle

delle gotte, e la quinta essenza; quali tutte mi son state date ben conditionate, & non come l'altra volta, che mi portò ogni cosa rotta. Il gentil'huomo mio compare, & vostro amicissimo, tolse il dia aromatico vna sera a 22. hore, & alle 24. volse cenare, & come hebbe beuuto vn gotto di vino, se gli mosse vn vomito, & buttò fuori quel poco c'hauea mangiato, & venti volte di più, & tutta la notte non fece altro che cacare, & vomitare, e con quel trauaglio non si ricordò di ongersi i piedi, & le mani, ma poi si vnse la mattina, & il medesimo dì si partì i dolori delle gotte, nè più gli ha sentiti in modo alcuno; & ne stà molto allegro. Vi è mò vn'altro mercante, che si chiama M. Ambrosio Falcucci, che è stato in letto forse tre mesi, e non si può mai risoluere, e vorria li medesimi rimedij: vn'altro gentil' huomo mio amico, vorria quattro fiaschette di quinta essenza, perche ha prouato della mia, & ha visto tanta esperienza per indispositione di stomaco, & per dolori matricali, che hora ne vuole questa quantità, & io ne vorrei due fiaschette; & vn cirugico mio amico, vorria del magno licore once due, di balsamo onc. vna, poluere da ferite onc. vna, olio benedetto onc. vna; & tutte le ditte cose sieno accommodate dentro vna casettina, come hauete fatto questa volta, & consegnatela a meßer Giouanbattista Chiesa, il quale sborsarà i denari; ma V. Sig. ci auuisi il costo a cosa per cosa, acciò ogn'vno sappia il fatto suo, & prometto alla Sig. V. che'l nome suo è già tanto

grande

grande quì in Milano,che ogn'vno lo conosce. Sono capitati quì da trenta de'suoi ritratti; con certi altri disegni , & in manco di due hore si sono venduti tutti, tanto sete amato. Altro non dirò per hora,se non pregar la Signoria vostra , che mi comandi , che trouarà vn buon fratello per seruirlo in ogni occorrenza.

Di Milano,alli 20. di Giugno del 67.

Di V.S. Eccell. amico & seruitore,Francesco Pardo da Carauazzo.

A messer Francesco Pardo da Carauazzo , in rispolta della soprascritta .

M*Esser Francesco carissimo. Vna vostra litera ho ricenuta delli 20.di Giugno del 67.nellaquale ho inteso quanto voi mi scriuete; il che mi è stato gratissimo oltra modo , perche mi hauete auisato buone nuoue . Vi mando tutte quelle cose , che mi ricercate dentro vna scatola , & sopra i vasi vi sono i bolettini, che dicono , che cosa è , & quanto è , & per chi è , & quanto costa , & ogni vaso ha due di questi bolettini , acciò che se per sorte vno si rompesse, l'altro resti; acciò che possiate sapere il fatto vostro . Et se altro vi accaderà , mi potrete scriuere, che farò sì,che il tutto vi sarà portato con prestezza ; & vi potrete seruire ad ogni vostro commodo senza alcun fastidio . Et con tal fine,restarò pregando nostro Signor Dio,che vi conserui per sempre felice come desiderate. Et sarete contento*

tento

tento di raccomandarmi al Sig. Cinque vie, & dirli da mia parte, che se io posso alcuna cosa per lui, che mi comandi. Non altro. Di Venetia alli 2. di Luglio del 67. in Mercore scritta.

Di V. E. amico, & come fratello Leonardo Fio-rauanti, medico & cirugico Bolognese.

Magnifico & Eccellente Signor.

PEr la buona relatione, che ho della degna fama di V. S. son forzato scriuerli la presente, & insieme supplicarlo che si degni di accettarmi nel numero de' suoi più fedeli amici; & massime essendo io medico, & mi diletto molto della sua dottrina & gloriose esperienze. Io vi prometto, che son circa tre mesi, che mi trouai alla fiera di Foligno, & comprai il vostro dottissimo Capriccio medicinale, & me ne andai a casa, & lo scorsi tutto, & gli ho trouato alcune parole, che mai l'ho potute intendere; & in esso ho visto, che hauete dato in luce altri quattro libri, & io subito ho messo vno a cauallo, & gli ho mandati a torre alla fiera, & nello Specchio di scientia ho poi trouato il modo da intendere le dette parole: ma vi sono alcuni capitoli, che non li posso intendere, come nello Specchio di scientia alcuni capitoli delle sue nuoue inuentioni, e nel Capriccio quel capitolo, che dice, se il dolce con l'amaro farà compagnia; & nel Reggimento della peste, quel capitoletto che comincia odnelou, & ancor

nel

nel Compendio de secreti, ve ne sono alcuni, quali tutti desiderarei sapere; & ancor quando gli fosse in piacere hauria grandemente caro, d'intendere queci sette secreti che dice hauersi riseruati in lui, promettendoli con giuramento non li reuelar mai, & vi prometto, che hauendo, & intendendo tutte le sopradette cose, io voglio gettare tutti gli altri miei libri al fuoco, ritenendo & osseruando solamente i vostri, perche ho fatto più di vinti proue de' suoi libri, & tutte mi son riuscite, & riuscendo l'altre come queste, i medici non hanno bisogno di altri libri, da intricarsi il ceruello; & io per me credo, che il Signor Dio vi habbi mandato al mondo per edificar la vera medicina & cirugia. Si è fatto proua quà delli medicamenti da ferite, & ne son stati medicati molti, che son guariti con tanta facilità & prestezza, che è cosa di stupore, di modo che di quà sete tenuto per vno Esculapio, & meritamente. Vorrei mò supplicare V.S. Eccellente, che si degnasse farmi gratia delle cose dette di sopra, & ancor di vn poco della vostra pietra filosofale, & tutto darete al corriere di Roma, che haueranno bonissimo ricapito; & se io di quà posso cosa alcuna per lei, quella mi comanda, che sempre sarò paratissimo a seruirla.

Di Ronciglione alli 26. di Agosto del 65.

Di V. Sig. Eccell. seruitor, Filippo Paruti, medico.

All'

All'Eccell. Dottor di medicina M. Filippo Paruti da Ronciglione, in risposta della soprascritta.

MAgnifico & Eccell. M. Filippo carissimo. Vna di V. Eccellentia delli 26. d'Agosto del 65. mi è capitata alle mani a questo dì 7. di Ottobre della quale mi son marauigliato come ella sia stata tanto tempo ad essermi data: nondimeno mi è stata carissima, per hauere inteso quanto in essa si contiene. Quanto alli capitoli che V. E. mi scriue, che non intende, potrà leggere tutto il nostro Compendio di secreti rationali, che in esso trouarà quanto desidera di sapere. Mando a V. Eccell. della nostra pietra filosofale dentro vn'ampolletta, in vn scatolino, qual viene, insieme con la presente mia lettera. Et se V. Eccell. vorrà altra cosa, che io possa, quella mi comanda, che sempre sarò pronto a seruirla; auuertendo a V. S. che la pietra filosofale è con tutte le sue preparationi, & ve ne potete seruire in tutte quelle cose, che vi piacerà, secondo però l'ordine nostro. Et con questo farò fine, pregando N. S. Dio, che vi conserui per sempre felice, & si degni ricomandarmi a suo fratello. Non altro.

Di Venetia alli 12. di Ottob. del 65. in Venere.

Di V. E. amico & come buon fratello Leonardo Fiorauanti, medico & cirug. Bolognese.

Molto

Molto Magnifico Signor mio honorando.

TRe mie vi ho scritte, delle quali non ho hauuto risposta nessuna. delche ne son stato molto marauigliato, non sapendo la causa. ma poi ho inteso, che il Signor Giouan Alfonso castaldo, di commissione dello Imperatore, vi voleua condurre in Vngaria per seruitio della guerra contra il Turco. nondimeno ho poi inteso da vn seruitor di quei Signori di casa della Marra, qual'è venuto a Napoli, che V. S. sta bene, e che vi sete risolto di non andare, & al giuditio mio hauete fatto bene, perche non hauete figliuoli, di lasciarli la robba, & hauete tanto, che vi superchia, potete attendere a viuere senza andare a consumarui la vita, o morire tanto lontano da' vostri amici; che poi patirieno non hauendo voi. E però caro Sig. mio, attendete a godere Venetia, & a far' appiacere alli vostri seruitori. Vi auuiso, come Catarina mia è stata benissimo, & si raccomanda assai alla Signora Paula vostra, & vi prega che siate contento di mandarli di quel pretioso & benedetto vnto, che fa nascere & crescere i capelli, perche alla Signora Faustina ne son caduti assai, & ha commesso a Catarina, che mi faccia scriuere a V. S. che le ne manda, & ancor di quell'acqua mollicina, che conserua la faccia, cosi bene; & io, ancor che sia guarito della maggior parte della infermità mia, tuttauia mi risento alquanto alcune volte d'vn braccio.

cio. Supplico V.S. che mi manda, ò almeno mi auuisi ciò che ho da fare, perche mi è forza risoluermi in tutto; & se V. S. vuole mandar queste cose, le mandi a Termine di Abruzzo in mano del Signor Duca nostro, ilquale li farà hauere bonissimo ricapito; & se di quà possiamo alcuna cosa per V.S. quella ci comandi, che sempre stamo alli seruitij suoi.

Di Napoli, alli 4. di Settembre del 65.

Di V. S. seruitore, & che desidera seruirla,
Giouandomenico Zauaglione.

Al Magnifico messer Giouandomenico Zauaglione, in risposta della soprascritta.

M*Agnifico messer Giouandomenico carissimo. Vna di V.S. delli 4. di Settembre del 65. ho riceuuta a me gratissima, nellaquale ho inteso quanto V.S. mi scriue. Quanto all'andare all'Imperatore, non è niente, perche non andaria manco al Monarca del mondo, se io non andasse con grande autorità; sì che di questo voi potete ben star sicuro, che non mi partirò da Venetia senza il perche. Mi piace che voi state bene insieme con la vostra consorte. Quanto all'olio & l'acqua della Signora, l'ho mandata dentro vna cassettina, per vn certo messer Giouanuicenzo della Serra, che sta in Termine, & in detta cassettina vi è ancora certi rimedij per voi, con le ricette da operarli; & tutto l'ordine che hauete da tenere nel curarui; & se voi*

farete

farete a mio modo, crederò che restarete contento. però leggete bene la dispensa ch'io vi mando, & osseruate quanto in essa si contiene, che sperarò certo che sarete sano in tutto, & se alcun'altra cosa io posso per voi, comandatemi, che sempre sarò prontissimo alli suoi seruitij. raccomandatemi assai al Sig. & alla Signora. Non altro. Di Venetia alli 29. di Settembre del 65. in Sabbato scritta.

Di V. S. amico, & che desidera seruirla sempre Leonardo Fiorauanti medico, & cirug. Bolognese.

Molto Magnifico Eccellente Signor Dottor carissimo.

Dapoi che la vostra Eccellentia si partì da San Vito, li son stati infiniti amalati, & io mediante la bontà vostra, ho fatto cure stupende & rare; & ciò ho fatto col mezo de' vostri secreti, cioè con la pietra filosofale, il siroppo solutiuo, il magno liquore, & altri suoi secreti. & ho guadagnato più in questi cinque mesi, che non ho fatto in due anni; perche ho curato certe infermità vecchie & importanti, & prima ho voluto far patto con quei tali, & mi son fatto pagar benissimo; ma hora non mi trouo più pietra filosofale, nè posso più far miracoli, come faceua, nè manco mi trouo magno liquore. Del resto poi mi vado accomodando. Vi voglio contare alcune belle esperienze fatte con la pietra filosofale. Gliè quì in San Vido vn

certo

certo Daniello; che fà corone, qual'è stato a Venetia; & dice hauerli moglie, & conosce V. Eccell. il quale essendo amalato di febre acuta con grandissima doglia di stomaco & di testa, con zauariamenti grandi, io lo salaßai sotto la lingua, la sera alle 21. hora, & la mattina seguente gli detti due dramme del vostro dia aromatico; & quel giorno istesso fù sanato; cosa veramente incredibile. In casa del Signor Nicola Sauorgnian, staua vn Napolitano che si chiamaua messer Vicenzo di Pie di monte; ilquale hauea vn sacco di mal francese, & non si poteua voltar per il letto; & io lo medicai con i vostri rimedij. & in 22. dì fù sanato. Vn'altro dalla villa, che patiua quasi ogni giorno dolori colici, gli detti il dia aromatico, e mai più non ha sentito cosa nessuna; & molti altri ve ne sono, che se io ve li volesse citar quì; non bastariano dieci fogli di carta. Ma per tornare al nostro proposito, io ho mandato il presente latore di V. S. che sia contenta farmi tanto fauore, di mandarmi once quattro della vostra pietra filosofale, & libra vna del magno liquore; ilqual vi sarà pagato quel tanto, che vorrete voi; & sarà contenta mandarmi ancor la pietra; & vi prego per amor di Giesù Christo, che non mi mancate in questo, & poi comandatemi a me, che mai mi vedrò satio di seruirui. Il Signor Dottor vi si racomanda, & il genero di messer Aluigi de' Cai vi si raccomanda. sua moglie dipoi che la visitaste stette bene, & sempre è stata; & così non mi occorrendo dir'altro, restarò con per-

V petuo

petuo obligo a V. Eccellentia, & così me gli offero & raccomando. Da San Vito di Friuli, alli 16. di Nouembre del 65.

Di V. E. amiciſſimo & ſeruitor Bartolomeo Carero medico del comun.

Al Magnif. & Eccell. M.Bortolomeo Carero medico, in riſpoſta della ſopraſcritta.

MAgnifico & Eccellente Sig. mio. Vna di V. Eccell. delli 16. di Nouembre, ho riceuuta, nella quale ho inteſo quanto quella mi ſcriue, ilche mi è ſtato molto grato, anzi gratiſſimo, in hauere inteſo le belle & ſtupende cure, che voi hauete fatte in quel luoco. Mi piace aſſai, che'l Sig. Giouanuicenzo noſtro ſia guarito, & anco il coronaro, perche tutti due ſono miei cariſſimi amici. Vi mando dunque la pietra filoſofale & il magno liquore, per il preſente voſtro mandato, ilquale lui hà sborſato li danari, credo 26. lire di moneta Venetiana; & ſe voſtra Eccell. vorrà altro, che io poſſa, la ſupplico che ſi degni a comandarmi, che ſempre mi trouarà prontiſſimo alli ſuoi ſeruitij; & vorria pregare voſtra Sig. che mi faceſſe hauere quattro preſutti, che ſiano ben ſalati, & che non ſiano ſcortigati, & queſto carneuale me gli mandarà, & io ſatisfarò il tutto: & con tal fine, me gli offero, & raccomando, ſupplicandolo che ſi degni raccoman-

coman-

comandarmi al Signor Nicolò Sauorgnano. Non altro. Di Venetia, alli 22. di Nouembre del 65.

Di V. S. amico & come buon fratello ilqual desidera seruirui Leonardo Fiorauanti medico Bolog.

Eccellente Signor mio honorando.

SOn tardato assai a scriuerui, & la causa è stata perche subito che fui leuato del letto, son stato forzato d'andare con vn clarissimo gentil'huomo da chà Leon, al mercato della Rouere, per comprare due caualli da cocchio; & ancora mi sento alquanto dolere il piè destro, non però che mi dia troppo fastidio, ma pur mi voglio liberare in tutto. Sò che adesso sarei fuori d'ogni sospetto, se non fosse, che ho fatto questo stracollo, & ho ancor fatto disordine della bocca; perche andando in simil luochi, & con simil persone, è forza a fare molti disordini. Tutti i rimedij son già compiti, eccetto il stroppo; ma è diuentato tanto garbo, che non lo posso più torre. Prego vostra Eccellentia che sia contenta prouedermi di tutto quello che mi fà bisogno, perche Mercore che sarà alli 17. di questo, io sarò con voi, & vi portarò il vostro resto, delli dinari, che auanzate con meco. Mia mogliere è risolta di ogni cosa, ma la gamba hà ancora tanto di piaga, quanto sarebbe l'onghia del deto minuello, e non hà più cerotto maestrale. Sarete contento di far similmente quelle cose che vi pare, che sieno al suo proposito, & che tutte

ſiano in ordine per mercore. Gliè vn mio compare, c'hà vna piaga terribile in vna coſsa, ch'è grande vna volta e meza più della mano, & alle volte hà tanto dolore, che non troua luogo, che lo tenghi; & vuol venir con meco da V.S. per veder ſe vi baſta l'animo di fare, che ſi ſani, & ſe lo ſanarete, vi pagarà bene, meglio che non fo io, perche gliè ricco; coſi foſs'io, che farei meglio il debito, che non ho fatto. Non altro N.S. da mal vi guardi. Di Aſola di Treuiſana, alli 5. di Decembre del 66.

Di V.S. Eccell. ſeruitore, Tomio de' Lazari.

A meſſer Tomio de' Lazari di Aſola, in riſpoſta della ſopraſcritta.

M*Eſſer Tomio cariſſimo. Vna voſtra delli 5. di Decembre del 66. ho riceuuta, la quale mi è ſtata gratiſſima, per hauere inteſo quanto mi ſcriuete che già ſete quaſi riſoluto, & che voſtra moglie ſtà bene, ilche veramente mi piace. Ho inteſo di più per la voſtra, che Mercore verrete a Venetia, piacendo a Dio, & io farò che il tutto ſarà in ordine ſenza fallo; ma ſe voi vorrete ſiate contento portarmi vn centinaro di oua freſche, & quattro o cinque para di galline, che ſiano buone, il che vi ſarà ſatisfatto. Quanto poi a quel voſtro compare, il quale hà quella piaga coſi grande nella coſcia, fatelo pur venire allegramente, perche piacendo alla diuina bontà lo rimandarò in-*

dietro

dietro satisfatto; altro non mi occorre a dirui per hora, douendo voi venire cosi presto. Vi mando insieme con questa vn poco del cerotto maestrale per vostra moglie, acciò finisca di sanarsi della gamba. Non altro, se non che mi raccomando a voi. Di Venetia, alli 7. di Decembre del 66. in Sabbato.

Tutto vostro Leonardo Fiorauanti.

Magnifico, & Eccellente Signor mio osseruandissimo.

LA *vostra delli 29. del passato ho riceuuta insieme con li rimedij, che mi hauete mandati, quali mi son stati grati anzi gratissimi, tanto per me quanto per quel mio parente, e sua moglie, che vi prometto che faceuano le vigilie della notte di Natale, per hauer visto la esperienza mia, son tanto inanimati, che vna hora li paria cento anni, che questi medicamenti arriuassero, per comenzare, & quando hanno aperto quel dispensario del modo di torre le medicine, & del reggimento della vita, lo hanno letto & basciato più di mille volte, hanno sentito tanta consolatione, che in tre dì hanno fatto buona ciera, & stanno cosi allegri, che a loro pare di esser guariti. Quelle prime medicine, che tolsero, li fecero vomitare grandissima materia, & la donna vomitò vn verme longo vn palmo & peloso, & hanno visto tale operatione de vostri medicamenti che si son grandemente marauigliati,*

gliati, & hanno interrogato la qualità della medicina, l'odore, & il ſapore, & io gli ho moſtrato il voſtro libro, e per forza me lo voleano torre; & io che ancor faccio rimedij per mi, non l'ho voluto dare, ma tutti loro hanno terminato di mandarne a comprare a Venetia. Stanno tanto marauigliati della cura mia, & della ciera che hanno fatta queſti miei parenti, in così pochi giorni, che sì ſtupiſcono, & dicono, che ſe la V. Sig. Eccellente è huomo, che è il primo medico del mondo. ma che credono che più preſto ſiate vna fantaſma, che huomo; dicendo che loro ancora hanno ſcritto & ſtudiato e praticato, e non poſſono fare tai miracoli. Ma quando li hauemo moſtrato quelle liſte del modo di vſare i rimedij & della qualità ſua, & lo effetto che fanno, allhora vi ſono reſtati ſchiaui. Il mio parente adunque và ſeguitando l'ordine, e ſimilmente ſua moglie; preſto vi mandaranno diſdotto o vinti ducati da preparare tutto quello che li fà dibiſono; & io vſarò queſta quinta eſſenza, della quale io veggio miracoli, ma poco mi durerà, perche in caſa e fuor di caſa ogni mattina me ne biſogna dar'a più perſone; fanno giuſto come colombi al comino, non mi laſciano viuere, e però ne voglio almanco cinque o ſei libre; mettetela in ordine, che vi mandarò li danari; vò ſeguitando ancor l'acqua de gli occhi qual fino adeſſo mi hà fatto buttare via gli occhiali, che tutti ſi marauigliano, credo che molti di queſta Città ne vorranno. V. S. mi perdoni ſe io ſon ſtato longo, perche la materia porta

con sè

con sè longhezza in volerla narrare come bisogna, vn'altra volta mi passarò più sommariamenee; & così per hora farò fine, pregando il Signore, che vi prosperi felice, a beneficio di tutto'l mondo. Da Reggio di Lombardia, alli 24. di Maggio del 67.

Di V. Eccellentia perpetuo seruitore,
Francesco Fasani da Formigine.

A messer Francesco Fasani da Formigine, in risposta della soprascritta.

MEsser Francesco carissimo. la vostra delli 24. di Maggio, ho riceuuta a me gratissima; nellaquale ho inteso quanto in essa si contiene, il che m'hà piacciuto assai, per hauere inteso il vostro ben stare, & similmente ho inteso delli vostri parenti, che già hanno incominciato a vsare i rimedij, & fino adesso hanno fatto buona ciera, & ho inteso come quei medici si sono così marauigliati di veder quel verme, & il successo della cura de' vostri parenti, & io ringratio la bontà diuina, che mi dona tal gratia. quanto alla vostra quinta essenza vegetabile, io la metterò in ordine, & la serbarò fin tanto, che la verrete o mandarete a pigliare. Et se frà tanto, altro vi occorre, comandatemi, che sempre mi trouarete pronto alli seruitij vostri. Et così non mi occorrendo dir'altro, restarò pregando N. S. Dio, che vi conserui

per sempre felice come desiderate. Di Venetia, al primo di Giugno del 67. in Domenica scritta.

Tutto vostro, & che desidera seruirui Leonardo Fiorauanti, medico Bolognese.

Signor Eccellente mio carissimo.

PEr non voler credere a V. Sig. Eccellentiss. quando io fui a Venetia, in casa di madonna Caterina Schiauona, io son giunto a tale, che non vorria quasi essere al mondo, considerando quanto ho speso & perso il tempo, & hora mi trouo peggio che mai con alcuni furfanti medici, che si tengono per Esculapij; ma nelle loro operationi son zaratani; e per me son stati diauoli; & quando io penso che guariste il Signor Mattio Biancone da Tolmez, ch'era tutto stroppiato dalle gotte, in cosi breue tempo, & con tanta facilità, che tutti si sono marauigliati, & io poueretto che'l mio male non era niente, in luoco di guarire mi son stroppiato; & hora che ho visto venire Giouan Zali da Camin a Ciuidal guarito di tante piaghe, & tanta ruina, che hauea sopra, & dice che V. S. Eccellentiss. l'ha sanato, mediante Iddio, io son restato vn stiuale, & ho fatto deliberatione, di voler tornare a Venetia, & mettermi nelle mani sue, perche voglio ò morire ò sanare. E per tanto V. Sig. sarà contenta dare vn poco questa lettera inclusa a madonna Caterina, e del tutto darmi risposta, & quando volete che io

venga

venga a Venetia, farmelo sapere, che subito senza metterui tempo di mezo, sarò con la S. V. & si darà principio a leuarmi di tante tribulationi; & di gratia caro Signor mio, non mi mancate, che ancor io non sarò ingrato a V. S. di quel tanto, che con le mie forze potrò; & questo è quanto io voglio dirli nella presente. Nostro Signor Dio da mal vi guardi.

Di Ciuidal di Friuli, alli 21. di Luglio del 64.

Di V. S. Eccellentissima seruitorissimo,

Giouanni Patauino.

A M. Giouanni Patauino, da Ciuidal di Friuli, in risposta della soprascritta.

MEsser Giouanni carissimo, & amantissimo mio. la vostra delli 21. di Luglio del 64. ho riceuuta con molta mia satisfattione per hauer inteso quanto in essa mi scriuete, ma ben mi dispiace molto, della vostra infermità; che non trouate rimedio alcuno. Io ho data la lettera a Madonna Caterina, laquale mi ha detto, che si marauiglia di voi, che li scriuete vna tal lettera, che più presto vorria vn paro di caponi, che tal lettera: perche dice che senza scriuere lettera, che sapete bene, che la casa, & la patrona sono al comando vostro. Signor intendete, potrete mò venire a vostra posta, che io sarò sempre pronto a farui seruitio, & state allegro, perche piacendo a Dio verrete amalato, & ritornarete sano. Et se fra tanto vi occorresse

resse cosa alcuna, comandatemi, & mi raccomandarete al Sig. Guarniere, & a vostro padre. Et con tal fine restarò pregando N. Sig. Dio, che vi dia patientia per soffrire. Di Venetia, alli 29. di Luglio del 64. in Martedì, col corrier di Udine.

Tutto vostro Leonardo Fioravanti Bolognese.

Magnifico Signor mio osseruandissimo.

LA presente mia sarà per farui intendere come per gratia di Dio io son sano, e tutto al vostro comando. Vi faccio sapere come quella quinta essenza & quell'olio incompostibile che V. S. mi donò quando mi partì da Venetia, ha fatto grandissimo giouamento a vna infermità di mio fratello, che nullo altro rimedio gli hauea mai possuto giouare, & hora la supplico per quanto amor li porto, che mi faccia gratia mandarmene vna zuchettina, come quella; laqual darete a colui che vi darà questa mia, che lui viene a Ricanati, & li darà ricapito. Monsignor nostro tuttauia corre adietro alla morte, & la và fuggendo; saperete come egli è andato alle fumarole di Pozuoli, non sò che sarà; Iddio gli la mandi buona; forse se hauesse fatto a vostro senno, che non saria in tante tribulationi, come si truoua, & lui lo conosce bene. Vi voglio dar ragguaglio di vn mio caro parente, ilqual molti mesi sono, c'hebbe la pelarella, & li cascorono tutti i capelli, & la maggior parte della barba; ma subito gli tornorono a

nascere

nascere tutti i caduti peli; ma poi rinati i peli gli è venuto tanto scadore alli testicoli, che si gli saria mangiati; e poi vsciua vn'acqua cesarina, che gli abbrusciaua terribilmente; & doppo questo gli venne male alle gambe, & a gli occhi; & con quell'vnguento che gli mandassimo da Venetia si liberò. Alcuni medici molto indotti, che dirò così, lo fecero pigliare l'acqua del legno santo, laqual'acqua gli fece tanto male, che lo ridusse a mali termini, & sempre è stato male; & al presente ancora stà; ma oltra il male delle gambe, ha doglie per tutta la vita, & gli è venuto vna alteratione in testa, come vn'vouo; & perche è capitato quì questa Pasqua vn certo pescatore di quei luoghi di Venetia, che si chiama Fedele, che stà per stanza in Ancona, qual Fedele, dice che V. S. l'ha medicato lui, & la moglie di grauissima infermità, & che lo hauete sanato perfettamente, gli è venuto tanto desiderio di vederui, che non si può tenere, & ha fatto deliberatione voler venire a trouarui, V. S. per amor mio gli vsarà tutta quella diligenza, che sarà possibile, che non buttarà via le sue fatiche, che sarà benissimo premiato, perche è persona commoda. Et con questo farò fine, basciando le mani di V. S. per infinite volte. Non altro. Di Ricanati, alli 5. d'Aprile del 68.

Di V. S. seruitor amoreuolissimo,
Giacomo Constantino.

Al

Al Magnifico M. Giacomo Constantino di Ricanato, in risposta della soprascritta.

Magnifico M. Giacomo carissimo. Vna di V. S. delli 5. d'Aprile del 68. ho riceuuta a me gratissima; nella quale ho inteso quanto voi mi scriuete, il che mi è stato carissimo in hauere inteso nuoua di V. Sig. ma ben mi doglio assai della gran mala sorte di Monsign. Sauli, che patisca tanti tormenti. Ho di più inteso la infermità grande di quel vostro, il quale senza vederlo, non vi saperia dire cosa nessuna; ma quanto alla vostra quinta essenza, ve la mando, per quel vostro amico, che mi ha portata la lettera, il qual dice che viene a Ricanato; & oltra questo se voi vorrete altro da me, auuisatimi, peroche non hauerete se non a farmi vn ceno, ch'io subito sarò pronto a farui ogni seruitio, & con quella maggior diligenza, che sia mai possibile per amor dell'antica nostra amicitia; & così non mi occorrendo dir'altro, restarò pregando N. Sig. Dio che vi conserui per sempre felice, come desiderate. Non altro. Di Venetia alli 17. d'Aprile del 68. in Sabbato, scritta in prescia.

Di V. S. amico, & che desidera seruirlo, il Caualier Leonardo Fiorauanti Bolognese.

Eccel-

Eccell. Sig. mio osseruandissimo.

PEr le grandissime pioggie, & diluuij d'acqua, non ho potuto mandar più presto; sono forse noue giorni, che non ho fatto niente, per non hauer più nessuna sorte di rimedij. Io ho compito di torre quell'elettuario, & mi ha fatto grandissimo giouamento; & ancor quelle specie, per andar del corpo mi son state molto appropriate; perche son facili da vsare, & euacuano senza saper come. Io per me credo, che voi siate vn' huomo diuino, perche non ho mai visto nessuna sorte di medicina, che meglio purga il corpo, quanto questa; & vi voglio dire, che ne ho dato a vna mia cognata, la quale quando voleua andar del corpo, non poteua andare senza cridare, tanto li doleua; & con questa tal poluere dentro le minestre, senza sua saputa è andata del corpo, & gli ha fatto tanto giouamento, che hormai è sanata. Io stò assai bene, con quelli rimedij, che io ho fatti. Vorrei mò che Vostra Signoria vedesse quello che mi fa bisogno per compir di guarirmi, & mandarmelo per il corriere ordinario, & scriuermi quanto debbo fare, che son disposto non voler leuar mano fin tanto, che non sia risolto in tutto, e per tutto; e la S. V. non lascia di faticarsi per sanarmi, che vi prometto sopra la fede mia, che acquistarete quì tanta fama, che mai altro medico non è stato in tanto credito in questi paesi. Si parla molto della

Sig.

Sig. V. & si son visti molti de' vostri libri, che piaceno sommamente a tutti coloro, che li leggono; perche V. S. ha inteso tante facultà & scientie, & è stato inuentore di tanti bei secreti, ch'è vna cosa grande, & da dare che dire a tutti. Io ancora ho comperato due de' vostri libri, doue son certe parole in lingua barbarana, qual V. S. dice, che tutti le possono intendere con facilità; se gliè così, prego la S. V. che mi faccia fauore d'insegnarmele, che gli ne tenerò perpetuo obligo. Et con questo, me gli offero & raccomando per infinite volte. Della Pieue, alli 28. di Marzo del 66.

Di V. Sig. Eccellentissima seruitore,
Domenico Lazarino.

A messer Domenico Lazarino della Pieue, in risposta della soprascritta.

MEsser Domenico carissimo. vna vostra lettera ho riceuuta delli 23. di Marzo del 67. nella quale ho inteso le vostre necessità, & per il compimento della vostra sanità per il presente Gio: Iacomo vi mando tre prese di pillole, sopra delle quali è signato prima, seconda, e terza; lequal pillole sono senza regola nessuna; le prime si pigliano la matina a digiuno; le seconde in capo di tre giorni, & vuole essere la sera due hore auanti cena, & quella sera cenar poco, & l'altre che saranno le vltime, si pigliano la matina a digiuno

digiuno tre giorni di poi le seconde, & si digiunano per il meno tre hore; & quel giorno si mangia leggiermente, non intendendo però come fece vna volta vno, che il medico gli ordinò che douesse mangiare leggiermente, & questo tale quando volse mangiare si spogliò in camisa per mangiare leggiero, e poi si empì bene la pancia; Sì che non fate cosi voi, mangiate poco; & questo è quanto alle pillole. vi mando di più vna ampollina di vna vntione, con laquale vi vngerete lo stomaco la sera quando andarete in letto, & ciò facendo; mediante Iddio sarete sanato. Quanto alla lingua barbarana, che voi non intendete, bisogna se voi la volete intendere, che leggiate tutto lo Specchio di scientia, nel quale trouarete la dichiaratione di tal lingua, & del resto se io posso alcuna cosa per voi, comandatemi. Non altro.

Di Venetia alli 31. di Marzo del 67. in Lunedì.

Vostro Leonardo Fiorauanti Bolognese.

Molto Magnifico & Eccellente Signor mio osseruandissimo.

LA buona fama che di lei si spande in queste parti, & le grandi esperienze che di lei si senteno, mi ha dato animo di scriuerli la presente mia, ancor che sò, che V. Sig. E. non mi conosce per nome, ne per cognome, ma ben io la conosco lei già molti mesi sono: perche son pochi quei giorni, che io non ragioni con lei,

cioè

cioè leggendo i suoi libri, che tanto mi son cari & dilettevoli, per esser tutti pieni di bellissimi discorsi. ne' quali la S.V. dimostra scientia & esperienza, non solo della medicina & cirugia, ma anco di diverse altre scientie & pratiche, che son molto dilettevoli da leggere, & da intendere: ma vi son certe zifre, che mi hanno dato vn pezzo fastidio: nondimeno nello Specchio di scientia vniuersale, ho trouato il modo d'intendere; ma non ostante questo, ho trouato tre ò quattro capitoli, che non si possono intendere, & questi tre ne sono nel Capriccio medicinale, cioè quello che dice, mazmazetti; & l'altro dice, tiene innanzi aprezcola, e il quarto è nel Reggimento della peste, nel principio; prima desiderarei per mia satisfattione & diletto, intender tai capitoli, & oltra di ciò desiderarei hauer a fare alcuni de i vostri rimedij. come il magno liquore, il lattuario angelico, le pilole d'aquilone; ma perche nel magno liquore v'entra il balsamo, vorrei meza libra di balsamo, per fare le cose sopradette, & anco vorria vna libra di quinta essenza, & quattro once di ellexir vite, & vna oncia di olio di solfo; e per tanto V.S. Eccell. sarà contenta di dare indrizo al presente portator di questa, doue possi hauere tal cose, perche le pagarà benissimo, Vorria di più vn fauor della S.V. gliè vna donna nobile & mia parente, che ha forse sedici vlcerette in vna gamba profonde e strette, & ne ha cinque nel braccio destro, tra la spalla & il gombito; & io le ho fatto cauar sangue della vena purgata, & all-

all'ultimo gli ho fatto pigliare il legno santo, & fattola medicare d'un valente cirugico mio amico, guarisce, ma poco stanno a rompersi un'altra volta; & perche io sò che V. S. Eccellente è espertissima in queste materie, vorrei il suo parere, perche son certo, che sanarà con prestezza; perche ho inteso è visto cose troppo grandi di lei; & di più ho inteso V. S. Eccellente esser il più humano & più cortese di quanti huomini calpestano la terra, & questo non può essere in contrario, eßendo stato tanto liberale nelli suoi scritti, che hà dato in luce per questo non mi sconfido che V. S. non mi debba compiacere di questo che gli domando. Gliè quì una gentildonna, che hà un cancaro in una tetta alla destra, & è stato detto che in Venetia è un frate dell'ordine di San Domenico, che guarisce tale infermità con molta destrezza & facilità. Vorrei, che V. S. foße contenta auuisarmi se gliè vero o nò; perche essendo vero, si faria qualche buona deliberatione. Sò che son stato longo & tedioso in questa mia, ma però V. S. mi perdoni & faccia il simile verso di me; perche son tanto desideroso di conoscerla in presentia & seruirla in absentia, che nol potreste mai credere, & se la S. V. mi comandarà qualche cosa, mi darà animo a seruirmi di lei, & con questo, voglio che l'amicitia nostra sia contrattata insieme, & che duri in eterno, cioè quanto dureremo noi; & io per la mia parte vi prometto, che son di opinione non veder mai più altri libri, che li

voſtri, eſſendo come ſono di tanta eſperienza. molte coſe hauea propoſto di ſcriuerui, ma per non vi tediare, mi paſſarò con queſto; ma vn'altra volta vi ſcriuerò più a longo il mio concetto, & inſieme con la lettera, vi mandarò due para di perſutti, & altri tanti marzolini, che li godiate per amor mio. Et con tal fine a V.S. Eccellente mi offero & raccomando. Di Bertenoro, alli 5. di Luglio del 66.

Di V. Sig. E. amiciſſimo & ſeruitore fedeliſſimo
Battiſta di Paſquale fiſico.

All'Eccell. Dottor di medicina M. Battiſta di Paſquale, in riſpoſta della ſopraſcritta.

MOlto magnifico & Eccellente Dottore. Vna di V. Eccell. delli 5. di Luglio del 66. ho riceuuta, nella quale ho inteſo quanto V. Sig. mi ſcriue. il che mi è ſtato, oltra modo grato, & maſſime per hauere inteſo, che V. Sig. Eccellente è tanto innamorato delli noſtri ſcritti & rimedij; quanto a quelli capitoli, che non intendete, con maggior mia comodità vi ſcriuerò il tutto. Ho fatto ſeruir bene il voſtro mandato di tutte quelle coſe, che voi adimandate; ma hà ſpeſo di molti ſoldi, come in vna liſta farà vedere a V. Sig. Eccellente. Circa poi di quella voſtra parente, V. S. ſaperà come tale infermità è quella, che vulgarmente ſi chiama mal di formica; & ſe voi la volete ſanare come ſi deue vedete nel noſtro Compendio de' ſecreti rationali,

& nella

& nella Cirugia al capitolo della formica, & medicatela secondo l'ordine nostro, che infallanter ella sanarà piacendo a Dio. Quanto a quel padre che cura li cancari, non è in la terra, è andato in Puglia alla sua patria; ma si crede che tornarà presto. Altro non vi sò dire di sua riuerentia. Se di quà posso qualche altra cosa, per farli seruitio, quella mi comandi, che sempre mi trouarà prontissimo a seruirla. Et cosi non mi occorrendo dire altro, restarò pregando la maestà di Dio, che vi conserui per sempre felice. Di Venetia, alli 17. di Luglio del 66. in Mercore scritta.

Di V.E. amico & come buon fratello Leonardo Fiorauanti medico, & cirug. Bolognese.

Eccellente Signor mio honorando.

SOn già passati tre mesi, che io vi scrissi in materia di quella mia parente monaca, quale patiua di quello humor stomacale, si hebbe il vostro parere in scrittura, con quei tre vasetti; ma questi nostri medici quì, non furono di parere, che si douesse far quel tanto, che la Eccellentia vostra hauea ordinato. e cosi fù messa nelle mani loro, & l'hanno medicata 66. giorni, & all'vltimo se non si leuaua delle man loro, moriua; perche quelle cose che voi gli hauete prohibito loro l'hanno fatto vsare, cioè la dieta, come hà cominciato a mangiare, hà pigliato vigore, & hà fatto deli-

beratione di voler torre i vostri medicamenti, & hà tolto quel lattuario del scatolino, ma vdirete bene vn miracolo grande. Lo tolse alle 12. hore, come V. S. gli scrisse, & gli dormì sopra circa vna hora, & come fù suegliata cominciò a vomitare, & vomitando gli venne in gola vna cosa, che la soffocaua, & già era morta, se non che la infermiera del monasterio sopragiunse, & gli aperse la bocca, & con vn fazoletto li cauò fuori della gola vna mola grande, come la mano, & era viua; & subito vscita che fù detta mola, la pouerina ritornò da morte a vita: andò del corpo, & andò 14. vermi, fra' quali ve ne era vno peloso e rosso: & il giorno seguente si cominciò a sentir meglio. tolse poi quella poluere, che la vacuò per di sotto brauamente: & hà fatto la vntione, & stà bene per gratia di Dio; ma desidera quella quinta essenza, che gli hauete scritto, & vi manda otto scudi con questa, & vna lettera, nella quale vi danno informatione di tre monache, che sono meze amorbate; delle quali vna ve ne è, che è ricchissima, & vi potrà molto ben pagare, se farete così bella esperienza, come hauete fatto in questa. Hora la S. V. hà inteso quanto apartiene ad altri, & non gli ho narrato quello che importa a me. A questi giorni passati, messer Clemente Branco, che tien scola a Monza, e si diletta di medicare, m'hà detto, che la S. V. hà vn'acqua per gli occhi, che fà ritornar la vista e buttar via gli occhiali; e mi hà mostrato vna pizochera, & vn fabro, che hanno vsato detta

acqua,

acqua, & hanno ricuperata la vista, & mi hà di più mostrato vn certo frà Iacobino, & due altri, che hauete liberati delle gotte, cosa che non sapeua io, & ne ho molto di bisogno; perche patisco di gotta, & non vedo senza occhiali: & ancor con gli occhiali vedo malissimo: & io vorrei aiuto & conseglio dalla Sig. V. & che non si habbi rispetto a spesa, ne manco a medicina: perche m'ha detto messer Clemente, che la S. V. dà medicine gagliardissime, ma che fanno l'effetto brauamente; e però sarete contento di mettermi in ordine tutto quello che vi pare, che sia necessario per la mia salute: & io col primo coriero mandarò a torre ogni cosa: & dal detto coriero vi sarà pagato: & mi scriuerete il modo da operare i detti rimedij, acciò mi sappia gouernare per me solo, non vi potendo esser voi. Et con questo farò fine, pregando vostra Signoria Eccellente che non mi manchi, che io non mancarò a lui del debito mio. Non altro.

Di Como, alli 9. d'Ottobre del 67.

Di V. S. E. seruitore, Lazaro Cardino da Riua.

Al Magnifico messer Lazaro Cardino da riua, in risposta della soprascritta.

Magnifico messer Lazaro. Vna di vostra Signoria delli 9. d'Ottobre del 67. ho riceuuta a me gratissima, nella quale ho inteso quanto V. Signoria mi scriue in materia della monaca, io ho apiacere

certo, acciò che quei medici, che niegano la verità la possano conoscere & non vituperarla: ho anco riceuuto due lettere delle monache, nelle quali mi danno informatione di certe monache amalate, & mi scriuono tanto confusamente, che quasi non le posso intendere: nondimeno io gli mando il nostro dia aromatico, che lo piglino vna volta per vna, & poi mi auisino ciò che hanerà fatto, & io gli darò il restante per curarsi. Quanto a quello, che mi scriuete per voi, non sò che risponderui, perche mi scriuete che ancor voi patite di gotte, & che apparecchia il rimedio, senza dire altro: ma bisogna prima sapere in che tempo esse gotte vi danno fastidio, & in che luoco, & che qualità di fastidio elle vi danno: & poi come sarò informato bene lasciarete fare a me: il corriero, che mi portò le lettere, le portò in casa, & le lasciò insieme con 16. monete milanesi, che vagliono vn terzo di scudo l'vna, & voi mi dite otto scudi: forse o lui o voi o le monache hanno pigliato errore, vedete vn poco, & se fosse per malignità del caualaro, auisate, che lo farò castigare. & così non mi occorrendo altro che dire, farò fine. Di Venetia alli 18. di Ottobre del 67. in Sabbato scritta.

Tutto vostro, & che desidera seruirui Leonardo Fiorauanti medico & cirugico Bolognese.

Ma-

Magnifico & Eccellente Signor mio osseruandissimo.

LI vostri medicamenti hanno fatto miracoli, ma è stato gran difficultà, perche questi cirugici non hanno mai voluto adoperare essi rimedij per modo alcuno: e quando io ho visto crescere il dolore, & enfiarsi la ferita della mano, mi son deliberato volerlo medicare io con le mie mani, ho tolto la vostra lista, & letta forsi diece volte, & poi ho tolto i rimedij; & prima con la quinta essenza ho bagnato le ferite, e poi ho vnto col balsamo, e sopra messoui del magno liquore caldo, & poi la poluere giusto, come scriue V. S. & in due giorni la mano è disenfiata, & il dolore se n'è andato in tutto, & la testa è guarita in dieci giorni, & la mano già è saldata, & non restarà stroppiata, come diceano questi medici: anzi sarà libera in tutto & per tutto; cosa c'ha dato che dire ad ogn'vno: la ferita dunque è hormai saldata; se gli vuole altro, supplico la S. V. a farmelo intendere, ò mandarlo, acciò si finisca di sanare. Et con questo li bacio le mani, offerendomi quanto vaglio & posso per farli seruitio.

Di Porto Bufalè, alli 3. di Genaro del 68.

Di V. S. seruitore, Francesco Gasparotto dalla Meduna.

A messer Francesco Gasparotto dalla Meduna, in risposta della soprascritta.

MEsser Francesco carissimo. Una vostra delli 3. di Genaro, ho riceuuta a me veramente carissima: nellaquale ho inteso quanto mi scriuete in materia delle ferite di vostro fratello, le quali sono sanate contra la voglia di quei vostri cirugici: è pur gran cosa, se Dio mi aiuti, che gli huomini vogliono morire nella loro ignoranza & perfidia, ne vogliono credere alla verità: ma per loro dispetto voglio che voi medicate quanti che saranno mai feriti in quel luoco; perche per dire il vero, ogn'uno harà caro di guarir presto e bene: hor per tornare a nostro proposito, quello che io voglio dire è questo: vi mando vn vasetto di olio di voua, colquale l'vngerete caldo ogni sera: & questo mollificarà i nerui, saldarà la ferita, & leuarà il segnale: sì che questo è quanto vi bisogna: se poi vi accadesse altra cosa, auisatemi, che sempre sarò pronto a seruirui: vi ringratio assai del presutto & dell'voua che mi hauete mandate. Non altro, se non che a voi mi raccomando.

Di Venetia alli. 9. di Genaro del 68.

Tutto vostro, & che desidera seruirui il
Caualier Leonardo Fiorauanti.

Molto

Molto Magnifico, & Eccellente Signor mio honorando.

SE io son tardato tanto a scriuerui, la causa è stata, che'l nostro Duca è venuto a Parma, & io non ho mai potuto fare quei rimedij insino adesso, che la forza mi ha astretto: perche non poteua più caminare. Io ho tolto quel confetto, & lo lattuario, & fattomi cauar sangue, & quando io sono andato alla speciaria per farmi fare quel siroppo del legno, lo speciale non lo voleua mai fare, dicendo, che era cosa che mi faria morire: & io che credo più alle scarpe vostre, che a quanti medici, & speciali si truouano, l'ho voluto fare, ma non già da quello speciale, ma l'ho fatto fare dallo speciale de' frati zoccolanti, quale è frate & l'ha molto lodato, & io l'ho tolto secondo l'ordine vostro, & mi ha fatto tanto giouamento, che credo di esser guarito in tutto, perche le doglie mi son partite via: mi manca ancor sei giorni a finire, prego Vostra Signoria, che veda mò se mi bisogna altro, & ordinarlo, & mandarmi la lettera per le barche ordinarie, perche io voglio fare tutto quello, che vostra Sign. mi comandarà, senza preterire cosa alcuna, & accadendomi alcuna cosa, che pensate che non fusse quì, mandatimela voi, che farò che sarete ben satisfatto, che non vi lamentarete di me. Vorrei ancor veder per mia mogliere, perche non si sente troppo bene, patisce

alcune

alcune doglie di testa, con dolor di stomaco. & questo è perche già sono cinque mesi, che non li viene le sue bagaglie, come il solito, & a questo dà la colpa, non ha appetito, & assai notte non può dormire; V. Sig. sia contenta di studiare vn poco sopra tal cosa, & vedere ciò che si potesse fare; perche ho paura, per dirui il vero, non l'hauere imbrattata. & se tal cosa fosse la vorrei aiutare, fin che'l male è fresco: & se vi pare di ordinare alcuna cosa per lei, fatelo, che io la farò medicinare, & far quanto sarà bisogno. altro non dirò per hora, la S. V. accettarà questa pezza di formaggio, con 200. oua, & le goderà per amor mio: ma non voglio però, che questo sia il pagamento vostro, perche voglio fare il debito mio; non altro, nostro Signor Dio vi prosperi felice per molti anni.

Di Parma, alli 24. di Luglio del 68.

Di V. S. Eccell. seruitore, che desidera seruirlo
Paolo Zanotto dal Borgo.

A M. Paolo Zanotto dal Borgo, in risposta della soprascritta.

MEsser Paolo carissimo. Vna vostra delli 24. di Luglio del 68. ho riceuuta a me gratissima, nella quale ho inteso quanto mi scriuete: il che mi è stato gratissimo, per hauer inteso il buon successo della vostra infermità, & delle doglie che sono partite; già che voi hauete finito, stateui mò così a vedere, perche

sperarò

sperarò in Dio, che non habbiate più hauer bisogno di cosa alcuna. Quanto a vostra moglie, se si sente quelle sorti di accidenti, che voi mi dite, non è dubbio nessuno, ch'ella è imbrattata del vostro male, & ha bisogno di curarsi, come voi; altramente come voi tornate con essa, sarete come prima: & però vi mando i medesimi rimedij, che mandai a voi: faretegli operare come hauete fatto voi; li mando di più vna ampolina di olio, col quale si ongerà ogni sera lo stomaco, doppo cena, & poi come ella hauerà cominciato, auisaretemi di mano in mano; percioche accadendo cosa alcuna, io vi soccorrerò di mano in mano; & così non mi occorrendo dire altro, restarò pregando nostro Signor Dio, che vi conserui per sempre felice, supplicandoui che mi raccomandiate al nepote del Sig. Caualiere. Non altro. Di Venetia, alli 4. di Agosto del 68. in Mercore.

Tutto vostro il Caualier Leonardo
Fiorauanti Bolognese.

Magnifico, & Eccellente Signor
osseruandissimo.

PEr la presente mia, vi auuiso, come per gratia di Dio, io son sano, & col mezo delle rare virtù vostre, perche se non fosse stata vostra Eccellentia, io sarei o morto o mal trattato dalla fortuna, & dalla infermità: & per esser io sanato di tale infermità di gotte, molti si sono marauigliati, & ogni giorno mi sono

intorno

intorno infinite perſone, per ſapere come ſtà il fatto: & io celebro V. E. per huomo diuino, come veramente egli è, a dirlo ſenza ſimulatione; perche è tanto publica la fama ſua, che credo, che tutti vi ſieno ſchiaui, per le rare virtù voſtre. Meſſer Diomede Altieri non ſi può dar pace, delle gran carezze & corteſie, che gli hauete vſato in caſa voſtra, col farlo alloggiar con voi, & ſempre ogni giorno banchettarlo, & dice che di continuo ſon con V. S. Tedeſchi, Polacchi, & altre nationi, che ſtudiano ne i ſtudij di Padoua, & di Bologna; & di più dice che gli hauete fatto conoſcere il Dolce, il Ruſcelli, il Borgheruccio, & l'Attanaſio, tutti huomini letterati: & tante altre coſe dice della Signoria Voſtra, che quì, tutti ſono innamorati di lei. Et vi prometto, che non vi è huomo, che non deſidera ſommamente di conoſcerla, & ſeruirſi di lei; sì come ha fatto il Capitan Ruggiero Bonardo, & Meſſer Giouanni Zornea, quali hauete medicati in Venetia, quando medicaſte il Capitan Mariano di Aſcoli delle gotte. Ma per tornare a quello che io vi voglio dire, la Signoria Voſtra ſaperà, come gli è quì vn mio cariſſimo amico, che ſi chiama Meſſer Donato da Roncheualle, huomo di età di trentaſette anni, il quale è tutto ſtroppiato da certi humori, che dicono quì, che ſon doglie artetiche; altri dicono eſſer catarri, & altri mal franceſe; & queſto credo io, che ſia: ſi è medicato per tutte le dette infermità, nondimeno non ha fatto niente. Et ſi è meſſo in teſta volerui venire a

trouare

trouare a Venetia, & verrà presto: prego V.S. Eccell. che per amor mio, gli vsi tutte quelle diligenze, che sia possibile, perche è huomo che riconoscerà il benefi. cio. Et con questo bascio le mani di V. S. Eccellente per infinite volte. Non altro. Di Imola, alli 4. di Settembre del 68.

Di V.S.E. seruitore Aleßandro da Brisighella.

Al Magnifico messer Alessandro da Brisighella, in risposta della soprascritta.

MAgnifico M. Alessandro carissimo. Vna di vostra Signoria delli 4. di Settembre del 64. ho riceuuta a me gratissima, nella quale ho inteso quanto vostra Signoria mi scriue in materia di diuerse cose: quanto a messer Diomede Altieri, che mi comenda tanto, egli è per sua virtù & cortesia, perche ho fatto a lui solamente quello che di mia natura soglio fare a tutti, cioè farli carezze, farli vedere le cose notabili della città, dirli la grandezza, bontà & integrità delli Senatori Venetiani, & farli conoscere i virtuosi & letterati; & tutto questo ho fatto a lui perche è huomo che merita tutto. Quanto a meßer Donato Roncheuallo, che mi vuole venire a trouare, la S.V. li dica, che sia pur il ben venuto, che non li mancarò della mia solita amoreuolezza, & da me li saranno vsate tutte quelle cortesie, che saranno possibili: del resto poi mi rallegro assai, che la Signoria Vostra

stia

stia bene di sanità, perche faremo dire le bugie a quegli amici, che si burlauano delle nostre nuoue inuentioni: ma sia laudato Dio, che le cose nostre son tali, che si manifestano per se stesse: & così non mi occorrendo dir'altro, restarò pregando nostro Signor Dio, che vi conserui per sempre felice. Di Venetia, alli 14. di Settembre del 64. in Giobbia scritta.

Di V. S. amico & come fratello Leonardo Fiorauanti, medico & cirugico Bolognese.

Magnifico Signor mio osseruandissimo.

QVesti giorni passati, quì in in Padoua tra scolari si disputaua sopra delli compositi di V. E. & massime sopra il Dia aromatico, con dire che era impossibile che potesse giouare a tutte le infermità, si come V. Eccell. scriue ne' suoi Capricci: & io pigliai la sua diffesa, & tenni conclusione contra sei scolari, che saria come V. E. scriue. & dissi volerli far veder l'effetto: & vno di quelli gentil'huomini Teceschi mio paesano, hauea vn seruitor, che hauea flusso di corpo con premito, & io li detti due dramme di dia aromatico, & in due giorni fu guarito: & vna certa madonna Caterina, che stà al pozzo della vacca, si trouaua molto mal disposta dello stomaco, e doleuali la testa, & io li detti vna presa di dia aromatico, & è guarita: & la mia patrona haueua vn cane picciolo tutto leproso, & li dette di quello, & è guarito: & tutto que-

to questo ho fatto vedere a quei scolari, & li ho fatto prouare della quinta essenza, & restano marauigliati della diuina virtù di tal liquore, & hora tutti vi vogliono bene, & hanno comprato i vostri libri; ma solamente vn Capriccio hanno potuto comperare, in Padoua, perche non ne hanno: vorrei supplicare la S. E. che mi facesse gratia di comprarne per vn scudo senza eßer ligati, & mandarli per il porta lettere. & di questa piastra mandar tanto dia aromatico & ellexir vite, la mità di vno & la metà dell'altro; perche volemo ancor far più esperienze. l'altra settimana verranno due scolari di nostra natione a trouarui per parlar con V.E.& veder delle sue cose, perche vogliono fare altra esperienza de' Capricci, ma non la sanno fare. vogliono prima parlar a V.E.& vogliono tutti li suoi libri stampati. Et anco vno scolar' Italiano, che m'ha dimandato di sua Eccell. perche patisce di morbo gallico, lo vuol venire a trouare, & si vuol guarire, & io aspetto dinari perche voglio andare al paese mio, ma prima venirò da sua Eccell. per conseglio & andarò a casa mia a curarmi per hauer più commodità, & comprarò anco quello che mi farà bisogno per curarmi. Et non mi accadendo dir' altro basciarò le mani di sua Eccellentia.

Di Padoua, alli 21. di Marzo del 66.

Vostro seruitore, Giouan Cromer.

Al

Al Magnif. Scolaro M. Giouan Cromer Todesco in risposta della soprascritta.

Magnifico messer Giouanni carissimo. Vna di vostra Signoria delli 21. di Marzo del 66. ho riceuuta a me gratissima, nella quale ho inteso quanto V. Sig. mi scriue, in materia della disputa fatta tra scolari, sopra li nostri medicamenti: & ringratio la diuina maestà, che mi ha dato lume per scriuere la verità, & à voi ha dato scientia e fortezza per difendere essa verità mia. Ho riceuuto lo scudo, & il talero, & vi ho comperato otto Capricci medicinali, & della pietra. vi mando tanto dia aromatico, & ellexir vite; & se altra cosa vi accade, la Signoria vostra mi comandi, perch'io sono grandemente desideroso di fare piacere a chi vuole imparare. Si che attendete pur a far dell'esperienze, che io non mancarò di aiutarui. Et con tal fine, alla S. V. mi offero & raccomando. Di Venetia, alli 23. di Marzo del 66. in Sabbato scritta.

Di V. S. amico & che desidera seruirla Leonardo Fiorauanti medico Bolognese.

Eccellente Signor mio carissimo.

Mi ha parso scriuerli la presente, ancor che a Dio piacendo presto sarò con sua Eccellentia, & fino hora sarei venuto, se non che vn gentil'huomo mio amico,

amico, che hà gran bisogno dell'opera vostra mi hà intertenuto, perche vuole venir con meco, acciò lo conduchi dauanti di V. Sig. Eccellente, che gli vuole parlar a lungo, & narrarli la sua indispositione, con speranza di ribauere la sua sanità. & se non in tutto, almeno in parte: in quanto a me, per gratia di Dio son guarito di tutto, eccetto della gamba, che mi resta solamente tanta piaga quanto è vn quatrino, senza nessuna sorte di dolore, che mi dia fastidio: nondimeno voglio fare tutto quanto si può per restar libero in tutto, perche non voglio far la vita mia in questo modo, potendo far altrimenti; & però voglio venire quanto più presto ad espedirmi: quel mio amico che li deste la quinta essenza, stà benissimo, & vi bascia le mani per infinite volte; & a me non mi occorrendo dir altro, farò fine.

Di Citadella alli 17. di Maggio del 67.

Di V. S. Eccellente amico & seruitore
Giouan Francesco de' Stefani.

A messer Francesco de i Stefani da Citadella, in risposta della soprascritta.

MEßer Francesco carissimo. Vna di Vostra Sig. delli 17. di Maggio del 67. ho riceuuta, nella quale hò inteso quanto quella mi scriue. ilche è stato di molto mio contento, per hauer' inteso come per gratia di Dio, voi state bene di sanità, & ancor il vostro

amico, a cui detti la quinta eßenza. V. S. mi scriue che vuole venir a ritrouarmi con vn certo suo amico che hà bisogno di me: quando vorrete venire, siate i ben venuti, che sempre mi trouarete pronto alli vostri seruitij, & auertite che se lui vuole venire, che non tarda troppo, perche douendosi medicare entraremo poi nel caldo, che si può poi fare quelle prouisioni, che si ricercano di fare. sì che a voi stà il venire: basta che io vi prometto, che se voi verrete non vi partirete senza vostra satisfattione, perche farò sì, che restarete contento: & con questo farò fine, con pregarlo che sia contento di raccomandarmi a messer Giacomo, & dirli che si raccordi della mia promessa, cosi come io mi son raccordato di lui. Non altro. Di Venetia alli 23. di Maggio del 67. in Venere scritta.

Tutto vostro Leonardo Fiorauanti, medico Bolognese.

Molto magnifico & generoso Signor Dottore.

LA presente mia sarà per farli sapere quanto passa, circa il fatto della mia donna, la quale con tanta fatica hà tolto quelli rimedij, che è stata cosa da non credere: ma pur tra con minaccie & con buone parole, gli hauemo pur fatti vsare, & ne hà riceuuto grandissimo beneficio, perche è quasi guarita in tutto. ma quella poluere di quella cartolina li fece grande altera-

alteratione più di ogni altra cosa. la fece tanto vomitare, che tutta la bocca se gli guastò, & hà sputato più di dodici o quattordici giorni tanta puzza di quella bocca, che ammorbaua il mondo. & così l occhio è stato bene per gratia di Dio, & il mal della gola non li dà più fastidio. stà con buono appetito: li resta hora a fare dui rimedij, e poi sarà finita la cura. l'vno è vn rimedio da far nascere & crescere i capelli che son caduti; & l'altro da leuarli i segni delle braccia che hà sù la faccia & sul petto: & fatto questo, sarà in tutto satisfatto da voi: e però caro Signor Dottor, io prego la S. Vostra quanto pregar la posso, a non mancarmi di far questo, & quanto più presto, per tanto maggior appiacer l'hauerò: & vi prego a mandarmi i rimedij, col modo di vsarli: & il presente latore satisfarà il tutto: li mando vn cesto di pere & due para di anatre giouani, & 25. oua, che se gli goda per amor di Caterina: & se non è quel tanto che vostta Signoria meritaria, quella ci perdoni, & accetti il nostro bon'animo: & così farò fine, con pregare nostro Signor Dio, che conserui la E. V. acciò possiate perseuerare in dar la salute a tanti poueri sfortunati nelle loro infermità.

Di Murano, alli 8. d'Ottobre del 67.

Di V. Sig. Eccellente buon seruitore,
Paolo Zanotto.

A meſſer Paolo Zanotto amico cariſſimo in riſpoſta della ſopraſcritta.

MEſſer Paolo mio cariſſimo & amantiſſimo. Vna voſtra lettera delli 8. d'Ottobre del 67. ho riceuuta da M. Lazarino voſtro compare, nella quale ho inteſo quanto mi ſcriuete. ilche mi è ſtato cariſſimo; per hauer inteſo il voſtro ben ſtare, e come madonna Caterina voſtra conſorte ſtà bene; & che molto poco vi reſta per eſſer ſana in tutto; & io perche reſti in tutto contenta & da me ſatisfatta, li mando la vntione, che immediate fà naſcere e creſcere i capelli, vngendo ogni ſera la teſta con eſſa vntione calda quanto ſi può ſoffrire: & di più gli mando l'olio filoſoforum per vngerſi ſopra i ſegni delle brozze. Ilquale olio ſi opera caldo: ſi che non mancate di fare quanto io vi ſcriuo, ſe deſiderio hauete ch'ella ſi riſani: & con queſto farò fine, ringratiandoui del preſente che mi hauete mandato il qual goderò volontieri per amor voſtro, e con queſto mi vi raccomando per mille volte, offerendoui quanto io vaglio & poſſo per farui ſeruitio. Di Venetia, alli 13. d'Ottobre del 67.

Tutto voſtro, & che deſidera ſeruirui Leonardo Fiorauanti medico & cirugico Bologneſe.

Ma-

Magnifico, & Eccellente Signor honorando.

GLiè hormai più di sei o otto mesi, che ho desiderio di conoscer V. E. & desiderauo di venire a Venetia per esser insieme con voi, & ragionarli di molte cose; ma io non mi essendo mai venuta l'occasione di venir a trouarui, hora che viene il presente mio cugnato, qual sarà con voi, vi supplico ad ascoltarlo, perche ha a ragionar con voi a longo sopra vna infermità di sua moglie, che è mia sorella, & di vna puttina sua figliuola, che patisce di certe piaghe in gola, & in vna gamba; perche hauemo inteso che ne hauete sanata vn'altra, che è figliuola di Alessandro Costa, parente di mio cugnato. la quale dicono che staua molto male, & che la S. V. con certi rimedij, che gli hà dato è sanata benissimo: & io ancor vi voglio raccontare vna infermità che patisco io già sei anni: & se li fosse rimedio, volontieri lo farei, & spenderei quanto fosse bisogno; & tengo certo, che vostra Signoria mi sanarà, perche ho letto de' suoi libri, & vedo che quello, che scriue, và per buona strada, & i rimedij son bellissimi & facili, & secondo che mi è stato riferito, fanno cose grandi; la infermità mia adunque è questa, che già sei anni sono, per dirui il vero, mi pelai, & fui tutto pieno di vna rognaccia grassa, che mi è durata due anni, che mai l'ho potuta man-

dar via con nessuna sorte di rimedij, ne di vntione; se non che capitò quì vn Milanese, che faceua gran professione, & mi feci vedere, e lui mi tolse a guarire, & mi fece vna vntione, che sapeua di olio rosato, & era di colore incarnato, co'l qual mi vngeua ogni sera, & cosi in quindici giorni fui sanato libero: & stetti così tutto Ottobre, Nouembre, & Decembre, & il mese di Genaro mi venne male all'occhio destro, che mi si coperse tutto di sangue, & in capo di venti giorni mi cominciò a venir male all'altro, tanto che non vedeua da neßuno, & stetti orbo più di noue mesi: & in questo tempo mi fù cauato sangue del braccio, messe ventose, & fatto vn laccio alla coppa, & tolsi più di venti medicine, tanto che con lo aiuto di Dio cominciai a vedere vn puoco, & per tante medicine, che io tolsi mi vennero le morroidi a basso, che mi dauano gran tormento, & mi si ruppero, che buttauano vn mar di acqua: & così son sanato de gli occhi: ma quelle morroidi sempre mi hanno dato fastidio: & adesso mi dicono i medici che sono infistolite, & non posso più caualcare ne caminare: mio cugnato vi ragionarà a pieno, e quel tanto che con lui concluderete, tanto farò, perche siamo informati, che V. E. ne hà sanati molti: & se Dio vorrà, sanarò io ancora: & non mi occorrendo dir'altro restarò pregando N. S. Dio, che vi conserui felice.

Di Luna alli 26. di Luglio del 67.

Di V. S. Eccellente seruitor
Battista Zelotti.

A M.

A M. Battiſta Zelotti da Luna, in riſpoſta della ſopraſcritta.

Meſser Battiſta mio cariſſimo. Vna voſtra litera delli 26. di Luglio del 67. ho riceuuta dal figliuolo di meſser Ludouico, nella quale ho beniſſimo inteſo quanto voi mi ſcriuete in materia di voſtra ſorella, & ancor della putta, & della voſtra infermità: quanto alla infermità di voſtra ſorella & della putta, voſtro fratello mi hà informato a pieno del tutto, & io gli ho dati i rimedij, per ſanare e la donna e la putta. & il tutto gli ho dato in ſcritto; acciò che non ſi ſcorda ciò c'hà da fare: quanto al progreſſo della voſtra infermità, crederò che prima che io ſappiate che è mal franceſe, & ſe per ſorte non lo ſapeſte, ve'l dico io adeſso, & eſsendo tal male, per tale biſogna curarlo; volendoui curare perfettamente, ſaria neceſsario di fare vna cura generale come ſi ſuol fare; & quando ſarete deliberato di farla, o auiſatemi, ouero venite voi a Venetia, che io vi curarò con mirabile artificio & farò sì che reſtarete contento & ſaitsfatto, & così non mi occorrendo dire altro, farò fine.

Di Venetia alli 4. d'Agoſto del 67. in Lunedì.

Tutto voſtro, & che deſidera ſeruirui Leonardo Fiorauanti, medico, & cirugico Bologneſe.

Eccellente Signor mio oſſeruandiſſimo.

VN'altra mia vi hò ſcritta, della quale non ho hauuto riſpoſta, & ne reſto molto marauigliato, perche io ho finiti di torre tutti i rimedij, che ordinaſte: & adeſſo non sò che fare; io era quaſi guarito, e ſtaua tanto allegro del mondo: ma hora ſtò diſperato, & ho mandato il preſente meſſo a poſta: vi prego per amor di Dio, che non mi mancate, perche mi diſperaria. farete tutti quelli rimedij, che mi ſono neceſſarij, & mandatemi a dire in ſcritto, il modo come io li debbo operare; che non preterirò di niente. & vi farò honore, perche ſon'huomo che ſtò alla obedienza de' medici, & non preteriſco gli ordini: così voleſſe Dio, che al principio haueſsi capitato alle mani di V. S. che ſaria hormai fuori di ogni affanno, & potria ſeruire il mio Capitano, qual ſi lamenta di me, che è tanto tempo che mi corre la paga, & non poſſo ſeruire alle mie guardie. Et ſe non foſſe ſtato il Clariſſimo Capitanio, ſarei ſtato caſſato già ſei meſi fà. Sò che hauete guarito meſſer Clemente da Vrbino & Anaſtaſio, che ſtauano maliſſimo, mi ſanarete ancor me, ſe Dio vorrà. fate conto di fare vn'elemoſina, che la trouarete all'altro mondo dauanti a Dio: perche io non ho altra ſperanza, che in Dio, & nella Eccell. V. non altro.

Di Padoua, alli 5. d'Ottobre del 67.

Di V. S. E. ſeruitore diuotiſſimo

Tomaſo da Fiorano.

Al

Al mio cariſſimo amico, M. Tomaſo da Fiorano in riſpoſta della ſopraſcritta.

MEſser Tomaſo mio cariſſimo. Vna voſtra lettera delli 5. d'Ottobre del 67. ho riceuuta a me gratiſſima, nella quale ho inteſo quanto mi ſcriuete; ma quella litera che voi dite di hauermi mandata, non ne sò niente; non mi è capitata alle mani, perche vi haueria dato riſpoſta, ſi come faccio adeſſo, & haureſte potuto fare ſenza mandare meſſo apoſta; vi mando adunque tre rimedij, co i quali mediante la Maeſtà di Dio, finirete di riſanarui: i quai rimedij ſono queſti, cioè vna preſa di pillole, lequali pigliarete ſubito gionto a Padoua vna ſera due hore auanti cena, & quella ſera cenarete poco: fatto queſto, vngereteui ogni ſera lo ſtomaco con l'olio incompoſtibile, quando haurete cenato, & pigliate ogni mattina meza oncia della quinta eſſenza della zuchetta; & con queſti rimedij reſtarete in tutto ſano, a Dio piacendo, & ſe poi altro vi occorrerà, auuiſatemi, che non mancarò così come ho fatto fino al preſente: & così non mi occorrendo dire altro, reſtarò pregando Noſtro Signor Dio che vi dia la voſtra ſanità come deſiderate.

Di Venetia alli 7. d'Ottobre del 67. in Marti.

Per ſeruirui Leonardo Fiorauanti medico Bologneſe.

Eccel-

Eccellente Signor mio honorando.

L'Altro giorno mi ritrouai in colloquio, doue erano molti gentil'huomini, che ragionauano di diuerse materie; e tra gli altri, vi era vn M. Horatio foresto, il quale ragionaua della S. V. che ha scritto tanti bei libri, dotti, e di grand'esperienza, & hauete sanato vn suo parente delle gotte fin quando V. S. era in Roma; e li furono recitate molte cure importanti, fatte da V. S. E. e fra l'altre vna di vna gentildonna, che non vedea quasi niente, & V. S. con farli torre alcune pillole, & vna certa acqua da mettersi dentro gl'occhi, in poco tempo si è liberata. Ho ancor inteso, che hauete sanato vn'altro gentil'huomo, che non vedea quasi niente; & io vedendo questo, pigliai tanta affettione alla S. V. che per molti giorni mi ha sempre parso di esser con voi a ragionamento: & questo perche per dirui il vero, ho grandissimo bisogno de i casi vostri; perche patisco molte infermità. Son già cinqu'anni passati, e và per sei, ch'io pigliai vn caruolo, ilquale mi durò più di venti mesi, grande, e duro come vn sasso, e mi cadettero assai capelli, & ancor vna buona quantità della barba; laqual cosa conferì con mastro Ippolito Saluicino, & con Mastro Stefano, quai terminorno che mi douessi cauar sangue, e purgarmi, e poi torre l'acqua del legno santo. Ilche tutto feci, nondimeno tanto mi giouò quanto l'incenso a morti; mi deliberai voler guarir del

membro:

membro : chiamai vn cirugico, qual mi meße fuoco morto, e mi isradicò quella durezza, & la cauò via, e mi sanò che stetti sano forse vn'anno: e poi mi cominciò a venire male alle palme delle mani, & sotto a' piedi, che mi trauagliaua molto forte; & io andai per le mani di vno di quei di Campo di fiore, che con certi profumi, mi guarì facendomi vngere le mani, e' piedi doue erano crepati: stetti guarito per vn pezzo, poi mi venne vn certo distemperamento di stomaco grandissimo, e non andauo del corpo; dimodo che mi calorono emorroidi al cesso, che mi tormentauano: e quei medici, frati, donne, & barbieri, ogn'vno diceua la sua, e tutti insegnauano qualche rimedio : & pur quando Dio volse mi diedero volta, & già da dui anni in quà ha patito sette volte della gotta, & questo è stato tutto il mio male, & al presente non sento altro che questa maledetta gotta, che mi tormenta: & sapendo che V.S.E. ne ha sanati molti, la voglio supplicare ad auuisarmi ciò che ho da fare per ristoro di questa pouera vita, dellaquale vorrei esser priuo più tosto, che stare in questi tormenti, & affanni. Si che V.S. consideri bene queste parole, che io li scriuo, & mi consigli il suo parere, perche son disposto di voler guarire, o morire, promettendoli non vscir delli suoi comandamenti : & con tal fine a V.S.E. per infinite volte mi raccomando.

Di Roma, alli 14. di Marzo del 65.

Di V.S.E. amico, & seruitore Giacomo da Scandiano.

Al

Al Magn. M. Giacomo da Scandiano amico carissimo, in risposta della soprascritta.

Magnif. M. Giacomo carissimo. Vna di V. S. ho riceuuta delli 14. di Marzo del 65. a me gratissima, nella quale minutamente ho inteso quanto V. S. mi scriue in materia della sua longa indispositione: alla quale vi rispondo, che questa è quella infermità, che V. S. prese col caruolo, che secondo voi mi rifferite non è mai guarita; & all'vltimo si è conuertita in gotte, lequali son gotte franciosine, delle quali voi mi addimandate aiuto, e consiglio: ma perche il viaggio è alquanto longo, che non vi si può mandare rimedij, se non con gran difficultà, vi voglio auuisare ciò che douete fare per liberarni, & è questo, cioè, pigliare il nostro Compendio de' secreti rationali, & leggete il primo, & il secondo libro, che voi trouarete il vostro caso, intieramente: e quando l'hauerete trouato, per fare i rimedij, vi bisognarà il Capriccio medicinale, doue trouarete i rimedij, & il modo da operarli: e con questo voi sarete l'amalato, & il medico insieme: e questo è quanto io vi posso auuisare al presente: se poi altro v'occorrerà, mi potrete auuisare che sempre mi trouarete pronto a seruirui: e con tal fine alla S. V. mi offero, e raccomando. Di Venetia alli 24. di Marzo del 68. in Sabb.

Di V. S. amico, e come fratello Leonardo Fiorauanti medico, e cirugico Bolognese.

Molto

Molto Magnifico, & Eccellente Signor mio honorando.

SOn ſtato alli giorni paſſati a Cingoli, doue erano alcuni miei amici, & parenti, che ſon ſtati a Venetia, & due di loro ſono ſtati nelle mani voſtre; vno che pochi meſi ſono hebbe vna gran ſtoccata nella coſcia deſtra, & vna ferita nella man ſiniſtra: & l'altro ſtette maliſſimo di febre peſtilente, e tutti due dicono V.S.E. hauerli curati, & ſanati miracoloſamente: & dicono che V.S. ne medica tanti, che è vn ſtupore, & che fa coſi belle eſperienze, che molti lo concorrono alla ſua caſa, & oltra di queſto, ho parlato di V.S. con Meſſer Giacomo Conſtantino da Ricanati, il quale mi ha affermato Voſtra Signoria eßer vn huomo diuino nel ſanare diuerſe ſorti d'infermità: & io che mi ritruouo con vna grandiſſima indiſpoſitione di ſtomaco, che ſe vna volta mangio ſtò poi dieci, che non poſſo mangiare, & anco patiſco di ſciatica al galon deſtro, che qualche volta non poſſo caminare, ne mi laſcia dormire: vorrei pregar la Signoria Voſtra, che foſſe contenta di rimediarmi al mio ſtomaco per adeſſo, e poi parlaremo della ſciatica: & ho inteſo che Voſtra Signoria ha vna quinta eſſenza, che ſi beue, & vna vntione per lo ſtomaco, che ſono molto gioueuoli. Voſtra Signoria ſarà contenta di mandarmene vn puoco per il preſente latore, qual pagarà il tutto. Et

io. Et oltra di ciò li ne terrò perpetuo obligo. Et ſe di quà poſſo ſeruire V. S. in alcuna coſa, quella mi comandi, che ſempre mi trouarà pronto alli ſuoi ſeruitij, & comandarà a huomo che volontieri ſerue a Dottori pari voſtri; che veramente meritano eſſer ſeruiti. Non altro: N. Sig. Dio vi conſerui per molti anni.

Di Oſmo, alli 3. di Giugno del 67.

Di V.S.E. ſeruitore Berto Falcucci.

Al Magnifico & cariſſimo M. Berto Falcucci da Oſmo, in riſpoſta della ſopraſcritta.

M*Agnifico meſſer Berto. Vna di V.S. delli 3. di Giugno del 67. ho riceuuta a me gratiſſima, nellaquale ho inteſo quanto V.S. mi ſcriue in materia della ſua indiſpoſitione del ſtomaco, e della ſciatica, & anco ho inteſo ciò che mi manda a domandare, del che ſarà ſeruita; perciochè per il preſente meſſer Tomaſo voſtro mandato, gli mando tre rimedij, coi quali ſperarò nella maeſtà di Dio, che vi paſſarete bene. il primo de' quali ſarà il lattuario angelico, il quale ſi toglie tutto in vna volta a ſtomaco digiuno: e tolto queſto, vngereteui con l'olio incompoſtibile lo ſtomaco ogni ſera quando andate in letto, e la matina pigliate per bocca, meza oncia della quinta eſſenza vegetabile, rimedij tutti tre non ſolamente da ſanare il ſtomaco, ma da guarire vno che foſſe tutto marcio. sì che operateli volontieri, perche vi giouaranno aſſai: &*

con

con tal fine restarò basciando le mani di vostra Sig.
Di Venetia, alli 13. di Giugno del 66. in Venere.
Di V.S. amico & come fratello Leonardo Fiorauanti medico Bolognese.

Molto Magnifico, & Eccellente Signor mio osseruandissimo.

A Questi giorni & mesi paßati, per mezo del magnifico Sig. Giouan Tomaso Cauitello, in rimedio d'vna infermità sopragiuntami quasi all'improuiso, hebbi da V.S. la quinta essenza, lo ellesir vite, il magno liquore, & l'elettuario angelico; di quali tutte cose, mi son ritrouato tutto satisfatto, & in specialità del magno liquore, delquale ho conosciuto, & conosco vn mirabile effetto, perche fra gli altri effetti, che produceua tale infermità, la sera doppo due ouer tre hore della cena, essendo in letto, mi veniua vn grandissimo dolore nello stomaco, e tanto grande, che mi faceua venir tutto in sudore, continuando per spacio di vn'hora; & hauendo hauuto il magno liquore, subito in quel ponto che mi venne il dolore, & ontatomi lo stomaco, mi cessò talmente, come se io non haueßi male alcuno: che certo si puol quasi chiamar cosa miracolosa; perciò la prego a mandarmi vna boccalina di meza libra del detto magno liquore, così come scriue a V.S. il magnifico Signor Giouan Tomaso Cauitello, ch'è il lator presente pagarà il tutto; dell'elattuario angelico

angelico ne ho tolto due volte, qual certo mi ha fatto grandissima operatione: ma mi dispiace di vno effetto, quale è che mi fa abondar in bocca gran quantità di catarro liquido, & bianco, quanto il latte; ma tanto caldo, che da quella parte doue io staua volto, mi fece rompere in bocca di tal sorte che sono stato per più di quindici giorni, che non poteua mangiare: & se io non hauessi hauuto la quinta essenza, con laquale mi bagnaua ogni mattina il detto male; credo non sarei forse ancor guarito: & per questa causa non mi assicuro di torne più: nondimeno mi ritrouo in assai buon termine, & posso quasi dire d'hauer la vita prima per il Sig. Dio, e poi per le virtù de' rimedij vostri, quai sono di tanta eccellenza, che certo conosco se non hauessi hauuto i detti rimedij, forse non sarei potuto durare a tanta infermità. Et perche mi resta ancor nello stomaco vn certo catarro, quale è molto al basso, & alcuna fiata la notte mi stringe tanto, che non posso quasi hauere il fiato, & mi dà di molto fastidio, la prego, se ella hauesse alcun rimedio per soluermi in tutto il detto catarro, la si degni mandarmelo, che il detto latore pagarà il tutto. Et con questo fo fine, restando sempre obligatissimo a V.S. & offerendomi per quella ad ogni suo seruitio paratissimo, mi gli raccomando.

Da Cremona, alli 17. di Giugno del 68.

Di V.S.E. seruitore Lorenzo Carello.

Al

Al Mag. M. Lorenzo Carello Cremonese, in risposta della soprascritta.

MAgnifico M. Lorenzo carissimo. insieme con vna del Sig. Giouan Tomaso Cauitello ho riceuuto vna vostra delli 17. di Giugno del 68. a me gratissima, per hauere inteso come per gratia di nostro Sig. Dio hauete migliorato assai con li nostri rimedij: mi scriuete ancor che vi manda vna bocalina di magno liquore per il presente latore, & che se io ho altra cosa per romper il catarro, che vi sentite a basso, ch'io ve la mandi, & vi mando detto licore: & di più vi mando vna presa di pillole, le quali pigliarete vna sera due hore auanti cena, & quella sera cenarete poco, & seguitate la vostra vntione, che ho speranza nella maestà di Dio, che starete bene: nondimeno se altro vi occorrerà, auisaretimi il tutto, perche non mancarò di fare tutto quello che sarà necessario: & così non mi occorrendo dir altro restarò pregando nostro Signor Dio, che vi restituisca la vostra sanità, come desiderate: & se per lei posso cosa alcuna, quella mi comanda, & mi raccomandarà al Signor Giouan Tomaso Cauitello. Non altro. Di Venetia alli 29. di Giugno del 68. in Marti.

Tutto vostro il Caualier Leonardo Fiorauanti.

Eccellentissimo Signor mio sempre honorando.

NOn è molti giorni, che ad vn mio compare di San Giouanni capitarono alle mani tre vostri libri nelli quali hà trouato il modo di sanare molte sorti d'infermità, e frà l'altre hà trouato a sanare la tigna, & il mal di gambe, delquale esso mio compare si è sanato lui, & hauemo sanato vn mio figliuolo di età di noue anni, qual sempre hà hauuto la tigna: & con le medicine che insegna il vostro libro, subito è guarito, che ogn'vno se n'è marauigliato in vederlo: & vn'altro nostro amico, che hauea il mal gallico già più di dieci anni fà, con piaghe in testa, & col membro tutto mangiato; con questi libri hà trouato a far certi rimedij, che in manco di quaranta giorni è guarito: & vn nostro medico del comun hà voluto i detti libri: & con tai libri fa opere grandi & stupende: & io vedendo tali esperienze, mi hà parso di scriuerui questa mia, ancor che non mi conosca, perche gliè forsi da sei anni in circa, che io patisco delle gotte con difficultà di orina, che mi soleua venire vna volta l'anno; ma è ridotto a tale, che mi viene vna volta il mese: & son ridotto in modo che non posso più risistere; onde che mi vedo disperato; & non sò che fare, e però se vostra Signoria Eccellente mi consiglia, verrò à Venetia, & mi metterò nelle sue mani, & li sarò vbidientissimo, facendo

cendo ogni gran cosa per restar libero di tal malattia: & quella si degni auisarmi il tempo e'l giorno, che io mi debbo ritrouare a Venetia, che non mancarò, e farò sì, che V. Signoria restarà satisfatta del tutto. Credo anco che verrà con meco vn mio nepote, che come fanno li giouani hà pigliato'l mal francese: sò che io ho inteso dire che per tal male V. S. è il primo huomo che habbia'l mondo. Et non mi occorrendo dir'altro per hora, farò fine, basciando le mani di quella per infinite volte.

Di Forlì in populo, alli 4. di Settembre del 68.

Di V. S. E. seruitore affettionatissimo
Leonardo Caualieri.

Al Magnifico amico carissimo M. Leonardo Caualieri, in risposta della soprascritta.

MAgnifico messer Leonardo carissimo. Vna di V. S. delli 4. di Settembre del 68. ho riceuuta a me gratissima nella quale ho inteso quanto V. S. mi scriue in materia de' miei libri: ilche mi è stato carissimo di intenderlo: ho di più inteso la sua mala indispositione, & fatto grandissima consideratione sopra di ciò, & concluso in tra me, che Vostra Signoria debba venire a Venetia insieme col vostro nepote, perche, ambedui vi sanarete piacendo a Dio: & questo è il mio conseglio, perciochе sono infermità tutte due molto importanti, & doue è necessaria la presentia del me-

dico: e però ſe voi verrete quà a Venetia, ritornarete a caſa molto ſatisfatto, & contento, così di voi come di voſtro nepote; ma douendo venire, non tardate più, perche poi vengono li freddi, che impediſcono molto le cure di tale ſpecie di infermità: & con queſto farò fine, pregando noſtro Signor Dio, che vi dia quello che deſiderate, & ſe io poſſo alcuna coſa per voi, comandatemi.

Di Venetia alli 9. di Settembre del 68.

Tutto voſtro il Caualier Leonardo Fiorauanti Bologneſe.

Magnifico Signor Eccellente cariſſimo.

V*Na di V. Sig. E. ho riceuuta per il corriero ordinario inſieme con vna ſcatola, con dentro quei rimedij, che mi hauete mandati, ancor che al preſente non mi facciano biſogno, perche la bocca mi è guarita, & la piaga della coſcia è in tutto ſaldata, & il braccio non mi duole più: & di tutta la perſona ſon tanto gagliardo, quanto ſia mai ſtato per gratia del noſtro Sign. Dio, & delle virtù & rimedij voſtri. Si che non credo operare detti rimedij: ma la mia conſorte ſi ſente alquanto indiſpoſta, con certe fumoſità alla teſta, & mal di ſtomaco, & di madre; perche gliè forſe cinque meſi, che non hà viſto il fior che ſuol venire alle donne: & hora ſtà ſenza appetito: ſe quei rimedij foſſero buoni per tal ſua indiſpoſitione, ſupplico*

Voſtra

Vostra Signoria a scriuermi il modo da operarli. Et se questi non sono in proposito V. S. consideri sopra la sua indispositione, & ne mandi de gli altri, che stano appropriati, perche la voglio sanare ad ogni modo, se a Dio piacerà; & non restate per dinari, che il presente messer Marchiò sborsarà il tutto: & anco riconoscerà V. S. delle sue fatiche: & se di queste nostre bande, posso cosa alcuna per la S. V. quella mi comandi, che sempre mi trouarà paratissimo a seruirla. Non altro.

Di Frasca alli 23. Nouembre del 68.

Di V. S. E. fedel seruitore
Francesco Danuolo.

A Messer Francesco Danuolo da Frasca, in risposta della soprascritta.

MEsser Francesco carissimo. *Vna vostra delli 23. di Nouemb. del 68. ho riceuuta a me gratissima, nella quale ho inteso quanto in essa si contiene: il che è stato di grandissimo mio contento, in hauer inteso come voi sete sanato in modo, che più non hauete bisogno di rimedij, Iddio sia laudato: ho inteso di più la indispositione di vostra consorte, e come vorreste rimedij da sanarla: quei rimedij, ch'vltimamente v'ho mandati a voi, non sono in proposito per lei; ma vi mandarò io li rimedij, che sono necessarij per sanarla, col modo d'adoprarli, & voi li farete pigliare, secondo l'ordine nostro: la prima cosa sarà vna presa di dia aroma-*

tico: appresso questo saranno noue prese di quinta essenza solutiua, & poi li farete il decotto delle cose, che vi si mandano: & poi li farete i profumi, il bagno, la vntione dello stomaco, & vltimamente, li farete pigliar le pillole, & non preterite dell'ordine nostro, che vi mando in scritto, se volete che la cosa vadi bene. & con questo mi vi raccomando.

Di Venetia, alli 7. di Decembre del 68.

Quello che desidera seruirla sempre il Caualier Leonardo Fiorauanti medico Bolognese.

Eccellente Signor mio osseruandissimo.

QVesta settimana ho riceuuto la vostra lettera insieme col discorso fatto sopra della mia infermità: & vi giuro da gentil'huomo, che molto meglio hauete inteso la mia infermità, che io stesso che la patisco: & hauete scoperto cose, che mi fate stupire in vdirle. & massime col dirmi l'origine di tal indispositione, & di passo in passo andar scoprendo tutti i moti & gli accidenti meglio di me; per la qual cosa credo che V. Ecc. sia profeta ouer'indouino, perche altrimente saria per impossibile poter saper tanti secreti come sapete voi: & tutto quello che hauete detto è la verità: & così come per scientia hauete saputo questo, tengo per fermo, che per scientia & esperienza V. Signoria Eccellente mi sanarà così come hauete fatto messer Bastian Ruspo, mio compare: il

quale

quale l'hauete pur ſanato contra la opinione di molti, che hora è graſſo & colorito come vn fiore, ne mai più hà ſentito la gotta, ne manco la carnoſità, & queſto mi fà credere, che piacendo al noſtro Signor Dio prima, e poi a Voſtra Eccellentia mi ſanerò io ancora. Per tanto, per il preſente latore che ſarà meſſer Fabio mio nepote, vi mando quindici ſcudi, & vn paro di galli d'India, che li godiate per amor mio: & vi ſupplico a mandarmi tutti quei rimedij, che parerà a voi eſſere neceſſarij per tal mia indiſpoſitione, & ſcriuermi il modo che io gli hauerò adoperare, così come faceſte a mio compare, che non preterirò niente di quello che mi ordinate, perche ho grandiſſimo deſiderio di ſanarmi. Et mi auiſarete ancora quando ſarà biſogno che io rimanda da V. Sig. acciò non ſi perda tempo, & ancor per ouuiare che non patiſca più quel tormento della gotta & dell'orinare. Et con queſto farò fine, buttandomi alli piedi voſtri, come fece la Maddalena alli piedi di meſſer Gieſù Chriſto, confirmandomi nel valor voſtro, che reſtarò ſatisfatto: e così baſcio le mani di V.S.Ecc. per mille volte.

Di Faenza, alli 20. d'Ottobre del 68.

Di V.S. Eccell. ſeruitore Franceſco
Squarzo da Lugo

A Meſſer Franceſco Squarzo da Lugo, in Imola, in riſpoſta della ſopraſcritta.

MEſser Franceſco cariſſimo. Vna lettera delli 20. d'Ottobre del 68. ho riceuuta a me gratiſſima nella quale ho inteſo quanto mi ſcriuete in riſpoſta del conſeglio qual vi mandai in ſcritto, & da voſtro nepote mi è ſtato dato quindici ſcudi di oro in oro, de' quali ne ho ſpeſo circa otto in rimedij per voi, & il reſtante li voleua dare a lui, & non gli hà voluti. del che vi ringratio tanto di queſto, quanto ancor delli galli, che mi hauete mandati: voi mi mandate coſe da viuere, & dinari da rallegrarmi; & io vi mando coſe da vomitare, caccare, & da conturbarui: & che ciò ſia il vero, voi vederete il primo giorno ciò che v'interuerrà di nuouo. Vi mando adunque medicina, ſtroppi, pillole altri ſtroppi, beuande, vntione & acqua: le quali coſe haueranno tutte il ſuo nome: & vi mando vna diſpenſa in ſcrittura, nella quale ſi contiene tutto l'ordine c'hauete da oſseruare in tal cura, & non preterite in coſa alcuna, ſe voi hauete deſiderio di ſanarui, come ha fatto il voſtro compare: & queſto è quanto mi occorre a dirui in tal materia. & voi mi auiſarete ſpeſso, acciò di paſso in paſso, io poſsa ſapere come voi ſtarete. altro non dirò, ſe non che per infinite volte vi raccomando, & mi raccomandarete a voſtro compare, & diteli da mia parte, che ſe di quà

poſso

posso cosa alcuna, che mi comandi. Non altro. Di Venetia, alli 2. di Nouembre del 68.

Tutto vostro il Caualier Leonardo Fiorauanti Bolognese.

Molto Magnifico, & Eccellente Signor mio osseruandissimo.

LA presente mia lettera sarà per due cose, l'vna per congratularmi con V. Eccellentia; l'altra per dimandarli conseglio, & aiuto di vna mia infermità. La E. V. saperà come io li sono affettionatissimo, & desidero seruirlo in tutte quelle cose, che siano lecite, & honeste. Io mi truouo hauere cinque delle sue opere in casa, che con quelle mi passo molte volte il tempo in leggerle, perche son tanto diletteuoli, & tanto intelligibili, che mai mi posso satiare di leggerle, & massime quel Capriccio medicinale, e lo Specchio di scientia, ne i quali due libri mostrate vna profondissima scientia, & vna incomprensibile esperienza; & io ho trouato tutta la mia infermità, & ho letto di più quel capitolo delle leggi della medicina, che mi ha cauato il cuore in vdire vna così esquisita verità; & acciò sappiate, io ho conferito la mia infermità con alcuni medici, a quali ho mostrato il Capriccio medicinale, & il rimedio che Vostra Eccellentia assegna per tale infermità: da' quai medici son stato molto disconsegliato: & in conclusione m'hanno detto,

che

che s'io deſidero vſcire preſto del mondo che faccia quei rimedij. Ma perche ho viſto & parlato con vn gentil'huomo Anconitano, che patiua non vna infermità, ma più di tre; il quale contra'l voler de' medici ha fatto alcuni rimedij ſcritti da voi, & è ſanato, che pare vn barone; & queſto mi ha detto, che a Cagli, & a Fano, & in diuerſi altri luochi col mezo voſtro ſi ſono guarite di peſſime infermità, io mi ſono riſoluto in tutto, & per tutto voler far ſecondo il voſtro conſeglio: perche queſti noſtri medici ſon valent'huomini; ma per quello che io poſſo conoſcere non vorrieno che neſſuno faceſſe meglio di loro, & hanno ragione, ma io per tutto doue mi vòlto, e in palazzo, e nelle botteghe, in corte & per tutto, ſento la fama voſtra. La Sign. V. intenderà la mia infermità, & conſideri bene, & ſopra di ciò m'auuiſi quello che debbo fare, che tanto farò, & li ſarò vbbidiente. Et ſe accadeſse mandarmi alcuna coſa da Venetia, quella me la mandarà; & il tutto indrizzarà in mano del Signor Giouan Girolamo Gonzaga, Gouernatore dello Stato dell'Illuſtriſſimo Prencipe di Biſignano, che hauerà boniſſimo ricapito: & acciò V. E. ſi poſſa affaticar per me, li mando inſieme con la preſente ſei ſcudi d'oro, per ſegno d'amore, e non già per premio, perche vn par di V. E. non ſi potria già mai pagare. La infermità mia è in queſto modo, cioè V. E. ſaperà come già tre anni ſono, prima che veniſſimo a Peſaro, m'imbiſcai vno incordio, & mi cadettero alquanti capel-

li, &

li, & hebbi alcune brozze in testa, & per la barba, ma andai al medico del Principe, il quale mi fece segnare, & mi fece pigliare siroppi, & medicine, & mi dette il vino del legno santo, & mi risolsi benissimo: & da vno anno in quà mi venne vna doglia di rene grandissima, la quale mi calò giù in vna anca, & lì si fermò: & poi passato alquanti mesi, mi scese in vno ginocchio; & si infiò, & l'ho portato così due mesi: & poi mi si è rotto, & ha fatto otto bocche: le quali, come più si medicano, tanto più crescono, e mi dolgono: ho ancor gran fiacchezza di rene, & orino vna materia bianca, che si attacca sopra'l fondo dell'orinale, che mi dà grande affanno, & maggior paura; & questa è tutta la mia infermità. Altro non sento nella mia persona. La Signoria Vostra faccia mò essa quella consideratione, che li pare: & come ho detto, mi dia conseglio, & aiuto, che tutto farò: & se di quà posso alcuna cosa per farli seruitio, la supplico a comandarmi, che sempre sarò alli seruitij suoi. Non altro bascio le mani di Vostra Signoria.

Di Pesaro alli 7. d'Ottobre del 67.

Di V. S. seruitore Pietro Iacobo Petruccio dalla Grotaria.

Al

Al Magnifico, & Eccellente M. Pietro Iacobo Petruccio dalla Grotaria, in risposta della soprascritta.

MAgnifico, & Eccell. Messer Pietro Iacobo carissimo. Vna di V.S. delli 7. d'Ottobre del 67. ho riceuuta, nella quale ho inteso quanto V. S. mi scriue, intorno alla sua indispositione: V. S. mi scriue di hauer letto i libri miei, ma non li ha considerati: bisogna che pigliate la nostra Cirugia, & che trouate il capitolo dell'vlcere putride, & poi pigliate il Capriccio medicinale, nel quale trouarete la cura: ma è ben vero, che in quel luoco non si trouaranno i materiali per fare tutti i rimedij: e però vi mando vna casettina, nella quale trouarete per curare la piaga del caustico dell'acqua reale, della pietra filosofale, del dia aromatico, del magno liquore, dell'olio philosophorum, del cerotto maestrale, della quinta essenza solutiua, & della quinta essenza vegetabile; con vna dispensa come l'hauete da adoperare: & anco nel Capriccio trouarette scritto medesimamente tutto quello, che hauete da fare: le quali cose, saranno consignate al Signor Giouan Girolamo Gonzaga: la Signoria Vostra stia attenta, & subito arriuate che saranno, cominci, & poi mi auuisi di mano in mano quel tanto, che si ricercarà in questo negotio: & con tal fine a Vostra Signoria mi offero, & raccomando

mando per sempre. Di Venetia, alli 29. di Ottobre del 67. in Mercore.

Di V.S. amico, & che desidera seruirla Leonardo Fiorauanti medico Bolognese.

Eccellente Signor mio osseruandissimo.

LA gran fama che hauete in queste nostre bande, & il gran credito, che hanno i vostri libri, & le grand'esperienze che fanno i vostri rimedij, m'hanno forzato a scriuerli la presente mia lettera, & supplicarla, che mi accetti per suo discepolo, & amoreuolissimo figliuolo, & supplicarla a perdonarmi di quello che io gli dirò: per ogni volta che vn peccatore si ripente, & torna a penitentia de' suoi peccati, messer Domenedio gli perdona: & così dirò io ancora con il figliuolo prodigo, dirò, padre io ho peccato in Cielo, & in terra, e non son degno di eßer chiamato tuo figliuolo: così dirò io percioche sono stato vn tempo eretico, che non voleua vedere i vostri libri, nè credere le vostre esperienze, ne vdirui nominare, & la Maestà di Dio a guisa di Paolo mi chiamò in tempo, che haueua molti infermi nelle mani, & nessuno poteua guarire; & mi disse, Francesco perche non fai i rimedij del Fiorauanti se vuoi sauare costoro? & da quella volta in poi cominciai a operare diuersi de i suoi secreti, scritti nelli suoi libri co' quali facea miracoli: e così ho seguitato fin'hora, & al presente in quel

conto

conto che prima teneua V. Eccell. & l'opere sue in quell istesso conto tengo Hippocrate, Galeno, Auicenna, & in tutti gli altri Satrapi della medicina, & cirugia; percioche adesso conosco certissimo, che loro hanno scritto per lasciar al mondo la lor fama, & la Eccellentia vostra ha scritto per insegnare la verità & giouare al mondo: & hora son tanto innamorato di voi & delle vostre opere, che a guisa del glorioso Paolo vò predicando la fama vostra, & contra tutti diffendo la vostra opinione; & porrei la vita mia per difensione del honor vostro: & se V. E. mi vorrà accettare per suo amico & seruitore, io lo conoscerò alli segni; se mi comandarete che io faccia alcuna cosa signalata per voi; & la prego a darmi risposta della presente mia lettera, & la data sia in Genoua al corrier di Venetia, ch'io la mandarò a pigliare, & mi sarà mandata, & io subito che saperò doue vi ritrouate, vi mandarò vn presente di queste bande in segno di amore, che lo godiate per amor mio. & sempre che io potrò fare alcuna cosa per voi, sarò pronto a seruirla. & hora per la presente mia, la supplico che si degni farmi vn singolarissimo piacere di mandarmi insieme con la risposta vna oncia di pietra filosofale, meza libra di quinta essenza solutiua, & quattro oncie della vostra vntione, per le gotte, che mi sarà carissimo, & il presente portator di questa che sta in Venetia pagarà il tutto: ma di gratia vostra Eccellentia non manchi, perche spero che li farò intendere nuoue che li piaceranno:

ranno : fin quì ho già conuertiti tre medici : l'vno de i quali credo che habbia venduti tutti i ſuoi libri, & ha ſolamente i voſtri, co i quali ſtudia, diſtilla e medica, & fa miracoli, che giubila al mondo : ſi che V. E. può ringratiare Iddio, che le ſue fatiche ſono ſtate, ſono, & ſaranno grate al mondo. altro non dirò per non tediarui : ſe io guardaſſi al deſiderio, non finirei mai di ſcriuere: perche non vi potria mai dire la centeſima parte di quello ch'è: però farò fine, pregandolo che mi conſerui nella ſua buona gratia.

Di Marſilia, alli 5. di Ottobrio del 1568.

Di V. Eccell. amico & ſeruitore Franceſco Paſſa l'acqua da Pontremolo

Al Magnifico meſſer Franceſco da Pontremolo, in riſpoſta della ſopraſcritta.

MAgnifico meſſer Franceſco cariſſimo. Vna di V. S. ho riceuuta a me gratiſſima, nella quale ho inteſo quanto V. S. ſcriue, del che ne ho pigliato grandiſſimo contento in hauere inteſo la voſtra conuerſatione : percioche tutti li migliori & più fideli amici che io habbia al mondo, ſon quelli che prima mi ſon ſtati nemici : mi raccordo quando al principio che io andai in Venetia medicai vn maeſtro di alpicordi & clauecimbali, che ſi chiamaua maſtro Pietro Moreſini d'vna infermità di quartana corrotta, & lo ſanai per gratia di Dio, coſa che non hauea baſtato

l'animo

l'animo a medico nessuno a farlo : & mentre che io lo visitaua , vi era vn'altro maestro , che si chiamaua meßer Guido Trasuntino pur della medesima professione:ilqual'ardirò di dire che sia il primo di quanti ne sono mai stati,sono & saranno al mondo;& questo non lo dico solo io , ma quanti Principi sono in Europa lo diranno: percioche tutti ò la maggior parte hanno de' suoi instrumenti , & esso maestro in secreto mi voleua gran male , & in absentia mi fusaua , & lui patiua vna grandissima doglia di testa,ne mai medico nessuno hauea bastato a leuargliela; & il buon maestro quando vidde che io hauea sanato il compagno , si deliberò mettersi nelle mani mie , per vedere se io poteua liberarlo, & così gli feci pigliare vna presa di dia aromatico,ilquale operò tanto in lui , & hebbe tanta forza, che in quella infermità , il detto messer Guido restò libero & sano , & dall'hora in poi sempre ha tenuto conclusione , che tutti gli altri medici siano nulla rispetto a me : & è tanto mio amico, che più non potria essere . Si che crederò a V. Eccellentia quello che mi dice, che m'hauete odiato,e poi amato:& così faranno tutti quelli che della nostra dottrina si vorranno seruire. La Eccellentia vostra mi scriue,che in segno di amoreuolezza,li comanda alcuna cosa,& io lo accetto , & gli comando che mi ami col cuore, & che preghi la somma bontà che mi dia gratia di fare i suoi santi comandamenti : li mando vn'oncia della nostra pietra filosofale,meza libra della quinta essenza solutiua,

tiua, & once quattro della nostra vntione per le gotte: e se per l'auenire vi occorrerà alcuna cosa, comandatemi, che sempre sarò pronto alli suoi seruitij: & con tal fine a V. S. mi offerro e raccomando per sempre. Di Venetia alli 17. di Ottobre del 68. in Mercore.

Quello che vi ama & desidera seruirui continuamente il Caualier Leonardo Fiorauanti Bolog.

Magnifico & Eccellente Signor honorando.

PEr il portator di questa, la sarà contenta mandarmi libre cinque di quinta essenza, & oncie sei di ellexir vite, & oncie sei di magno liquore, per ongere lo stomaco; & la prego mandarmi la quinta essenza, che sia perfetta. quella che mi mandaste questo April passato, mi pare che sia molto differente da quella vltima, che mi ha portato il Morando conduttiere: al parer mio questa vltima è assai meglio dell'altra: & la prego ancor che s'ella hauesse qualche cosa vtile per il mio stomaco, che sia buona per romper la ventosità in questi tempi autunnali, me la manda, pur che non sia cosa solutiua: & di più la prego caramente, a mandarmi oncie due di aloe rosato ben preparato, senza niuna altra cosa dentro, per confortare lo stomaco in questa vernata, perche son certo che lo trouarà meglio là in Venetia, che in queste bande: & così per gratia di nostro Signor

Dio andaremo scorrendo la vita al meglio che si potrà, fin che piacerà a sua Maestà: & per tanto, mi vi raccomando, acciò facciate quanto sia possibile per me: ne altro per hora, saluo che la si degni comandarmi, & a lei mi offero & raccomando. Da Cremona alli 12. d'Agosto del 1564. il presente portator di questa satisfarà l'amontar di dette robe.

Di V. S. come minor fratello Pace Calabria.

Al nobile & magnifico Sig. il Sig. Pace Calabria Cremonese, in risposta della soprascritta.

Magnifico Signor Pace, Signor & patron osseruandissimo. Vna di vostra Signoria delli 12. d'Agosto del 68. ho riceuuta a me gratissima, nella quale ho inteso quanto V. S. mi scriue in materia, che io gli mandi libre 5. di quinta eßenza vegetabile, & oncie sei di ellexir vite, & oncie sei di magno liquore. Il che tutto li mando, per il presente vostro mandato, & gli mando delle solite robe perche sempre si fanno ad vn modo, se bene la mandai più trista: il che quando fosse stato, mi dispiaceria grandemente, perche voglio conseruare l'honore & il credito mio: & sò che sempre la mando ad vn modo: e però V. S. mi perdoni, perche non li posso mandare se non quello che io ho, & sempre lo faccio con quella maggior diligenza che sia possibile: altro non mi occorre dire a Vostra Signoria, se non che quella mi comanda, che sempre mi trouarà pron-

prontissimo alli seruitij suoi: & la supplico a degnarsi raccomandarmi al Signor Giouan Tomaso Cauitello. Non altro. Di Venetia, alli 28. d'Agosto del 68. in Sabbato scritta.

Di V.S. amicissimo, & che desidera seruirla il Caualier Leonardo Fiorauanti Bolognese.

Molto Magnifico & Eccellente Signor mio osseruandissimo.

NOn ho potuto aspettar la risposta di vostra Eccellentia, molto magnifico & Eccellentiss. il mio Signore, percioche doppo che io le scrissi, & essendo le mie lettere in via, mi venne in mente d'vn barbiero di quelli che salassano amico mio, qual per amor faria mille contrabandi, & subito lo mandai a trouare, & venuto a me, mi feci tagliar la vena sotto la lingua che all'hora a punto erano 22. hore in circa, doue lasciai venir quanto sangue puote venire fino che si stagnò da se stesso, ma non venner mai quelli filazzi bianchi. La mattina poi seguente che fù hier mattina pigliai l'elettuario angelico, come mi scrisse auanti il leuar del Sole. Subito che l'hebbi pigliato nello spatio d'vn credo mi venne vn'affanno, & trauaglio grande nello stomaco, per ilche vomitai, & credendo vomitar la medicina trouai che non ne vsciua vna minima parte, ma vna materia grossa densa,

& viſcoſa di diuerſi colori, & dipoi andai del corpo feccia großa, & entrato in letto vomitai ancora, & poi andai del corpo materia liquidiſſima ſimile a quella che vomitaua, & in tal eſſercitio di vomitar & andar del corpo a vicenda continuai fino alle 19. hore, doue trouai hauer vomitato di quella materia piena vna mia bacinetta; & eſſer andato del corpo vn gran catino pieno di ſimil ribaldaria: & appreſſo di queſto mentre che vomitaua & andaua del corpo ho ſputato tanti ſcarcagli vſciti della gola, & diſceſi dalla teſta che ho coperto il ſalizato della mia camera: & doppo diſnare poi ho mandato a chiamare il mio medico, qual è anche mio germano, il quale venuto inſieme con vn'altro medico gli ho narrato il tutto, & poi moſtratoli la ribaldaria vſcitami del corpo, il quale ſi ha ſtupito aſſai, che hauendo pigliato in queſta mia infermità quattro medicine, che mi hanno operato per ſeceſſo quaſi tanto come ha fatto queſta, & ritrouandomi tanto aſciutto, & eſtenuato, che ſolamente ho la carne diſteſa ſopra gli oſſi (come veramente egli è così in fatto) mi ſia vſcita tanta roba del corpo, & in fine laudando queſta medicina per miracoloſa, & diuina, mi hanno aſſicurato del tutto cioè, che non mi ritornerà più febre come dubitaua, mi ceſſerà il dolor delli due denti buſi, & mi ſi leuerà la rogna da ſe ſenza altra ontione, non sò mò quel che ſuccederà: ma dico ben queſto, & lo confermarò in ogni luoco, che non ſi truoua, ne ſi trouerà mai la più miracoloſa, &

diuina

diuina medicina di questa per far euacuar' vn corpo in vn'istante per vomito, & per secesso: & che di ciò il mondo debbe hauer grand'obligo alla V. Eccell. qual l'ha ritrouata, come similmente hanno ancor detto gli sudetti medici: ma di tanto signalato fauore & beneficio, in qual maniera renderò io mai il guiderdone a V. S. Eccell. essendo che il merito suo è grande, & quello ch'io gli mando è poco? nondimeno V. S. si degnerà accettarlo per amor mio, & non mi tener per scortese, e se lo goderà con li suoi più cari amici, & così del beneficio riceuuto la ringratiarò con tutte quelle solennità che si ricercano in simil caso ad vn paro di V. E. offerendomegli per sempre amoreuolissimo & desideroso di seruirlo in ogni sua occasione: ma vedendo che la V. Eccell. è tanto amoreuole, & cortese verso di me, non ho potuto fare che non le ricerchi questo conseglio. La mia consorte, & vn suo fratello canonico di questa Città, & huomo di valore, non quello c'ha parlato con la V. Eccell. qual è ancor'egli canonico, ma vn'altro, hanno perso l'odorato. onde vorria sapere così ricercato da loro se vi è rimedio da farglielo ritornare: & perciò pregamo la V. Ecc. a darci simil ragguaglio. Se di quì possiamo qualche cosa per la V. Ecc. quella mi comandi, come a suo affettionato seruitore. Non altro. Di Vincenza a dì 1. di Decembre del 69.

Di V. E. affettionatiss. seruitore
Giouanmartin Zancani.

Al Magnifico M. Giouanmartin Zancani, in risposta della soprascritta.

MAgnifico M. Giauanmartin carissimo. vna di V. S. del 1. di Decembre ho riceuuta insieme con la grata cortesiā, che V. S. mi ha vsata, qual dice esser poca, & io la reputo grande, & tanto maggiormente per esser venuta in tempo che non poteua esser meglio, delche vi ringratio molto: nella qual vostra lettera ho inteso quanto mi scriuete in materia della Signora vostra consorte, & di Monsig. canonico, che hanno perduto l'odorato: al che vi rispondo essere infermità che procede da molta humidità che ottura li meati, & impedisce l'odorato; il rimedio della quale infermità sarà il salasso sotto la lingua per euacuare quelle parti circonuicine, & farli vomitar come hauete fatto voi per euacuar lo stomaco & aprire i luochi serrati; & fatto questo, far questo caput purgo, cioè, R. radice di bieta par. 1. radice di mazorana par. 2. & sia cauato succo, delquale se ne piglia onc. 1. & olio di mandole amare dr. 1. & si mescola insieme, & si tira suso per il naso per quattro o cinque mattine continue, e ciò facendo l'odorato ritornerà piacendo a Dio, & con tal fine a V. S. mi offero e raccomando. Di Venetia, alli 4. di Decembre del 69. in Domenica.

Tutto vostro il Caualier Fiorauanti.

Mol-

Molto Magnifico, & Eccellente Signor mio honorando.

Restai tanto affettionato alla cortesia della Signoria Vostra; che perciò douunque io arriuo vado predicando le sue rare virtù: per tanto sì come è il mio desiderio ogn'vno riuerisce la virtù, come io faccio, tutti si seruiriano delle rare inuentioni di medicina della S. V. & così quelle poche che portai, la Signora Trencipessa di Ascoli le ha hauute in grandissima veneratione; & spero in Dio; che secondo la certezza che io ne ho; così li habbia a riuscire la esperienza, si come fece del dia aromatico, e dell'acqua reale, laquale per vn caso strano riuersandosi, se ne saluò pur vn poco: la quale a far bianchi li denti & al dolor di essi è stata prouata mirabile. & al ritorno in Lombardia spero di venir' a visitar la Sig. V. tanto per esserli affettionato, come obligatissimo, nel hauer presa la cura di medicar'ancor che sia in Milano quella mia figliuola, donde per sempre mi ricordarò d'esserli di tutto me stesso debitore. però essendo accaduto l'incluso caso ad vn mio carissimo amico; & desiderando di poterli giouare; quanto alla propria figliuola, l'inuio alla S. V. laquale si degnerà di considerarlo, & potendoseli dar' alcun'aiuto sarà seruita di prepararlo, & auisarmi del costo, che subito nello inuiaria, & questo mi saria caro tanto, che l'amico

mio ne ſentiſse alcun giouamento, quanto perche la virtù di V.S. in queſto ſi manifeſtaſse ancora, come ha fatto in tante altre coſe. & quando mi voleſse hauer credito la S. V. del coſto, ſi potriano inuiare in vna ſcatola, come ſuole li rimedij ben conci, con ſei once dell'acqua reale: perche dell'vno e dell'altro io li rimetteria li danari, & del tutto serà ſeruita di ſubito darmi auiſo, & così ſe da Milano fù mai auiſata del fatto della figliuola; & con tal fine reſto deſiando continua ſalute alla S. V. non le ſcriuo delle noue, poiche seria ſouerchio; ſtando nell'inclita Città, donde riſonano tutte le coſe del mondo, più vere, che in altro loco: & così la prego, che me ne faccia parte; & ſopra tutto, delle coſe del Turco, che da queſti gentil'huomini, che di continuo praticano ſeco, le intende più certe, & occorrendoli, non mancarà di ſempre comandarmi alla libera; perche non deſidero altro che ſeruirla.

Da Napoli, alli 10. di Decembre del 69.

Certo ſeruitore di V.S. Vincentio Gambello.

Al Molto magn. Sig. Vincentio Gambello Napolitano, in riſpoſta della ſopraſcritta.

M*olto magnifico Signor Vincentio mio cariſſimo. Vna di V. Signoria delli 10. di Decembre del 69. ho riceuuta a me gratiſſima, per hauere*

inteſo

inteso il ben stare di Vostra Signoria, nella quale ho inteso quanto mi scriuete: il che mi è stato carissimo in vdire che il dia aromatico, & l'acqua reale hanno fatto così bella esperienza: ma voglio che Vostra Sig. si rendi certissima, che il Balsamo, la Quinta essenza, il magno licore, & gli altri rimedij, che Vostra Sign. portò con lei faranno molto maggior esperienze, quando saranno adoperati: & però tenetegli cari. Quanto al caso di quel vostro amico, che hà perduta la vista, io l'ho letto, & benissimo considerato, & sperarò nella somma bontà diuina, che io farò sì che la vista gli ritornerà in tutto, & per tutto, & acciò il desiderio vostro, e mio possa hauere luoco, vi mando li rimedij, che sono necessarij da farsi in tal cura: quai rimedij operarete nell'infrascritto modo, cioè: la prima cosa da fare li farete il salasso sotto la lingua, tagliando vna di quelle due vene al trauerso; perciochc tal salasso euacua gran parte di quello humore, che impedisce la virtù visiua: & fatto questo, li farete pigliare il dia aromatico; il quale scarica la testa, & euacua lo stomaco rimedio molto atto a confortar la vista: & appresso questo, farli pigliare ogni mattina meza oncia della nostra Quinta essenza solutiua, fin tanto, che sarà finita; & fatto questo ongerli lo stomaco, & la testa col nostro olio incompostibile: imperoche la Quinta essenza euacua gli humori maligni del corpo, & l'olio fortifica la virtù; & fatto questo, cominciareteli a metter ne gli oc-

chi

chi ogni sera, quando và in letto, & ogni mattina quando si leua della quinta essenza da gli occhi. & non preterite che vederete mirabilia magna. Io ho dato le sopradette cose al corriere, & anco la vostr'acqua reale, & l'ho pagato per fino a Roma. ve lo dico, acciò non vi facessero pagar due volte. Et questo è quanto mi occorre dire in questa mia. & se altro posso, per seruirla, quella mi comandi, che sempre sarò prontissimo a farli seruitio. & con tal fine me gli offero & raccomando per sempre. Di Venetia, alli 11. *di Decembre, in Sabbato scritta.*

Quello che desidera seruirla sempre, il Caualier Leonardo Fiorauanti.

Excellenti & nobilitate generis insigni D. Leonardo Florauanti Equiti Aurato, ac medicinæ Doctori, amico suo obseruando.

EXcellens Domine amice charissime. Cum intellexissem Excellentiam Vestram quandam medendæ podagræ methodum Maiestati Regiæ domino nostro clementissimo præscripsisse, misisseq; suæ Maiestati certa ad id medicamenta, existimaui mihi ad Excellentiam vestram scribendum esse, vt eodem fere laborans morbo, eum qui bene vult nostratibus, mihi quoque deuincere possem, eiusq; in leuanda quandoque valetudine consilio & opera vti. Dedi autem in manda-

mandatis præsentium exhibitori seruitori meo Matthiæ Vnctorino, vt meam beneuolentiam & officia excellentiæ vestræ diligenter commendaret: ac de meo, meæq; coniugis charissimæ affectu, quibus laboramus referret. Rogo eum libenter audiat, mihi vero de hisce ab excell. vestra repertis contra podagram pillulis cœterisq; medicamentis quibus pro aliquot vicibus vti possem, mittat. De coniugis meæ item affectu, quàm diligentissime deliberet, & quemadmodum occurrendum morbo sit copiosa instructione doceat. Atque ex eo si Excell. Vestram mei amantem cognouero, erit mihi ita gratum, vt nihil tanti faciam, quod non Excell. Vestræ a me deberi facile sum existimaturus. Cupio hisce Excell. vestram bene valere. Dat Knischinij die 26. Nouembris. Anno Domini 1569.

Excell. vestræ bonus amicus Eustachius Vvolouicus Castellanus Trocen. Vicecanc. M.D.L. Bezesten. Vobrinen. que Capit.

Molto Magnifico & Illustre Signor mio osseruandissimo.

VNa di V.S. delli 26. d'Ottobre prossimo passato, ho riceuuta da messer Mattio Vnctorino a me oltra modo grata. Nella quale ho inteso quanto V.S. mi scriue in materia della sua gotta, pregandomi che io

che io li voglia scriuere il metodo & ancor ordinarli, i rimedij appropriati alla solutione di detta gotta: & così per dare essecutione a quanto vostra Signoria mi scriue, gli mando gli infrascritti capitoli intorno a tal materia: & oltra di ciò, gli mando i rimedij, co i quali mediante il diuino aiuto si potrà sanare di tale infermità: & con essi rimedij li mando l'ordine da operarli in scrittura acciò con maggior facilità se ne possa seruire, & acciò vostra Signoria Illustre possi intendere il mio concetto, farò vn discorso sopra la infermità delle gotte, & modo di sanarle. & cosi in questo come ogni altra cosa, vostra Signoria mi comandi, che sempre mi trouarà pronto a seruirla in ogni tempo, & in ogni occasione: & con tal fine, me gli offero & raccomando per sempre pregando Nostro Signor Dio, che conserui la Serenissima Maestà del suo Rè per molti anni, acciò tutti possiamo godere della sua amicitia.

Discorso sopra l'infermità delle gotte, & modo di sanarle.

LE gotte, ouer podagre quantunque li sapienti del mondo habbino sempre creduto, che elle sieno di diuerse specie, nondimeno si sono ingannati; percioche tale infermità è vna sola, & deriua da vna sola causa, se bene in alcuni ella viene a guisa di flemone, & in alcuni altri come risipila, in altri nodose, in altri

con dolore senza alteratione, & in altri in diuersi altri modi, che sono causate da diuerse complessioni; perciochè vno è flemmatico, vn'altro sanguigno, vno colerico, & vn'altro adusto; & và discorrendo. Per questo molti hanno pensato, la gotta esser di diuerse specie; ma appresso di me è di vna sola, & con vn sol'ordine si cura, & solue in tutto, & per tutto; & tal'infermità non si causa da altro, che da humori corrotti, per causa di indigestione. Et che ciò sia il vero, noi vediamo, che tale infermità non vien quasi mai, se non in persone, che si notriscono di cibi sostantiosi, e di gran notrimento, & poi non fanno essercitio, che la natura li possa digerire. Et perche in quei tali manca il calor naturale, non possono fare la debita digestione, & per tal causa gli humori s'ingrossano oltra modo, & generano tale infermità; & la natura che sempre cerca sgrauarsi da chi la offende, discaccia tali humori fino alle parti estreme de' piedi, & delle mani, o ad altre parti articolari; & queste sono le gotte; & tali humori la maggior parte delle volte, e quasi sempre, son causati da specie d'infermità gallica, che essi Francesi dicono mal di Napoli; e questo è tutto'l secreto; & chi auertirà alle mie parole, sarà onnipotentissimo sopra tutti gli altri in curare tale infermità di gotta.

Qual'ordine si deue tenere in curare esse gotte.

ESsendo le gotte, come di sopra ho detto, humori grossi & indigesti, & causati dalle sopradette cause, bisogna in volerli curare & sanare, che si facciano tre operationi oltra modo necessarie; la prima delle quali è la flobotomia, qual si fà sotto la lingua, tagliando a trauerso vna di quelle due vene trachee, & tal flobotomia euacua quegli humori stomacali, che sono causa di tal corruttione. La seconda operatione da farsi è, l'assottigliare gli humori grossi & corrotti, & euacuarli in tutto & per tutto. La terza & vltima operatione da farsi è, il conseruare la natura in buono temperamento & aiutare la digestione, & ciò facendo tale infermità sarà estinta. Volendo dunque sanare la gotta, & doppo sanata conseruarsi l'huomo in buona temperatura & prosperità della vita, è necessario fare le sudette tre operationi. Fatta che sarà la prima, come ho detto, bisogna venire alla seconda, quale è l'assottigliare gli humori grossi; & questo si fa con quattro rimedij. Il primo de' quali è la nostra quinta essenza solutiua & secreta, quale assottiglia gli humori, & gli euacua per secesso. Il secondo rimedio è l'elettuario angelico di nostra inuentione, quale euacua l'humor peccante in tutto & per tutto, & lascia la natura oltra modo sgrauata, che si può preualere in

lere in bene. Il terzo rimedio è la fumentatione, quale essicca la superflua humidità della testa, e dello stomaco, mediante la quale operatione il morbo resta estinto. Il quarto & vltimo rimedio, è il nostro balsamo contra doglie, col quale si onge sopra i luochi offesi, & questo mitiga grandemente i dolori; & con questi quattro rimedij, si sanano le gotte in tutto e per tutto; & è cosa verissima, & chi non lo crede, faccia la esperienza, che trouarà assai più di quel che io dico in questo luoco.

Modo da conseruarsi dalla gotta.

Doppo che vno mediante la diuina bontà sarà sanato della gotta, volendo si potrà conseruare in sanità; & questo si potrà fare con tre nobilissimi rimedij. Il primo de' quali sarà la nostra quinta essenza vegetabile, la quale fa far buona digestione, ristalda lo stomaco, & lo difende da corrottione; per i quali effetti, ritorna la natura quasi in giouentù, conserua la vista, l'vdito, & fa molte altre buone operationi, qual tutte son necessarie. Il secondo rimedio è il nostro olio incompostibile, col quale si onge lo stomaco, & questo fa digerire, allegra il cuore, fa dormire, & prohibisce che nello stomaco non si possono generare male qualità d'humori. Il terzo rimedio, sono le pillole di aquilone, quali euacuano l'humor peccante, ogni volta che nello stomaco si generasse, scaricano la testa, & sono di sua

natura

natura contra tutte le specie di doglie; e con questi tre rimedij ogn'uno si potrà conseruare da tal'infermità. Et questo è quanto io li posso dir sopra di ciò.

Per noi Leonardo Fiorauanti Dottore & Caualier Bolognese.

Magnifico & Eccellentissimo Dottore.

ERa pur troppo grande il cumulo delli oblighi che io ho all'Eccellentia vostra, molto magnifico & Eccellentissimo il mio Signore, senza che con questa noua cortesia ella lo facesse maggiore. Il tutto mi è stato gratissimo, & si è già cominciato a mettere in opera, ma mi rincresce, che i porta lettere nel portare han rotta la zuchetta, che era accomodata nella scatola & lo elexir vite è perso più che mezo. Per hora non posso in altro guiderdonarla, se non in renderle gratie infinite, poi che quella vuole così & in ogni occasione, che succederà, come ho fatto per il passato, publicar & esaltar le sue virtù & sofficientia sua, & proponerla in ogni caso d'importanza.

La vostra Eccellentia ha lasciato vn gran rumore in questa città, & occasione di dire, & non passa mai giorno che non si faccian dispute; ma molti di questi Eccellentissimi medici, eccetto lo Eccellente messer Conte di Monte, & l'Eccellente messer Federico da Bella, gli sono alquanto contrarij di parere: perciochè

hier

hier sera mi fù detto da vn'amico mio che si trouò presente, che vn giorno della presente settimana ritrouandosi nella speciaria del Saraceno assai Eccellenti medici, vennero frà loro in disputa della sufficientia, ordine & modo di medicare; e medicamenti di V. Eccell. & esso messer Conte, qual tiene il primo grado in questa nostra Città, sentendo molti de gli altri a biasimarla in alcuna cosa, disse loro: Signori non è dubbio nessuno, che li medicamenti & modo di medicare di messer Leonardo sono diuersi dalli nostri, & dalli antichi Dottori da' quali habbiamo imparato, ma vedendo che gli suoi infermi sono meglio, & più facile, & più speditamente curati, bisogna confessar che la sua scientia sia maggior della nostra, & delli nostri Dottori, da' quali habbiamo imparato. Et se ciò negassimo, la esperienza ne faria mentire. Et perciò mi par che si commetta vn grande errore quando si dice contra le virtù d'vn tal'huomo; a cui esso messer Federico da Bella, quale stà di continuo in Venetia. soggiunse, che era più che vero quel che hà detto l'Eccellente messer Conte, perciochè egli che già tanti anni stà in Venetia, & hà vdite, & viste cose miracolose & grandi di lei, & che egli medica in tutto'l sestiero di Canaregio, & in molti luochi della Città fino a San Pietro di Castello, & non è entrato mai in casa alcuna, doue egli sia stato, che la Vostra Eccell. non vi sia stata anch'ella, & fatte cure miracolose & diuine. Laqual cosa intendendo quelli Eccellenti

medici s'acquetarono:& molti delle sue Sig. Eccellentissime li restorno affettionati. Et io a quanti ne parlo & li dico le sue rare qualità, tutti mi credono; & ne ho molti, che mi sono cari amici, & molti si raccomandano alla Eccellentia vostra; & io insieme con tutti gli altri mi offero & raccomando.

Di Vicenza, alli 22. di Febraro 1570.

Di V. E. affettionatiss. seruitore Gio. Martin Zancani.

Magnifico Messer Giouanmartin carissimo.

HO *inteso quanto per la vostra mi scriuete, in materia di quei medicamenti; che vi ho mandati; il che è superfluo, hauendo io in diuerse volte riceuute tante cortesie dalla Signoria Vostra, che à voler guiderdonar vna minima parte di esse, saria necessario altro che quella scatoletta di rimedij che vi ho mandati. ma occorrendoui cosa alcuna sempre mi trouarete prontissimo in ogni vostra occasione: ma ben mi dispiace molto, che il vaso dell'ellexir vitæ, si sia rotto & perduto la mità: ma non però l'habbiate a sdegno, che sempre che la S. V. ne vorrà, le ne mandarò tutta quella quantità che li farà bisogno. Hò poi inteso le gran marauiglie, che sono restate di me in cotesta Città, & il ragionamento fatto nella speciaria del Sarraceno, & come molti di cotesti dottissimi medici haueano*

ueano parer contrario alla mia dottrina ; il che forse auiene per non hauer mai ragionato con meco, nè vdite delle mie ragioni nè visto delle mie esperienze. ma li dottissimi & espertissimi meßer Conte di Monte, & messer Federico da Bella Fisici singolari, che mi hanno vdito ragionare & visto praticare, non hanno opinione in contrario alle mie operationi, perche sono approbate dalla esperienza qual è maestra di tutte le cose create, & chi domandasse ancor a gli Eccellenti Dottori di cirugia meßer Gabriello, & meßer Biasio Trozzo, quai son stati presenti a diuerse mie cure, crederò che essi ancor non gli dirieno in contrario, & se tutti in generale hauesſero trascorso i miei scritti, & massime il mio Specchio di scientia vniuersale, doue ho scritto della medicina & della cirugia, & del medicar di fisico & di cirugico, & dell'arte del simplicista & dello aromatario, & vn discorso sopra la medicina e sua arte ; & il quarto libro del nostro Capriccio medicinale, & il Reggimento della peste, forse che li pareria che non mi scostasse; tanto dalla ragione, come gli pare; sì che bisogna prima esser bene informati, e poi ragionare. l'è ben vero, che il clima di coteste nobile Città produce huomini Eccellentissimi nelle lettere, & che ciò sia il vero, chi andasse scorrendo per le istorie, trouarebbe che i Vicentini, con le leggi hanno gouernato la maggior parte del mondo, & gli artisti con la lor dottrina & esperienza hanno sanato innumerabile quantità di

infermi, & queſto non ſe gli può torre in modo alcuno, sì che caro meſser Giouan Martin, ſe ſi fanno diſpute ſopra di me, faccianſi in buon'hora, quomodocunque ſit ſempre ſarò buono & fedele amico di tutti quegli Eccellenti medici, & comandandomi ſempre mi trouaranno prontiſſimo alli ſuoi ſeruitij in ogni tempo & in ogni occaſione. & queſto è quanto mi occorre a dirui in riſpoſta della voſtra. & coſi non mi occorrendo dir altro, reſtarò pregando noſtro Signor Dio che la proſperi per ſempre felice. Di Venetia, alli 25. di Febraro 1570. in Sabbato ſcritta.

Tutto alli piaceri voſtri il Caualier
Leonardo Fiorauanti.

Diſcorſo dell'Autore ſopra tutte le predette lettere, & ſue riſpoſte.

TRà tutte le coſe che l'huomo poſsa acquiſtar'à queſto mondo, la maggior è la beniuolentia di molti, & il voler eſser conoſciuto da diuerſe generationi. L'huomo nol può fare ſe non dui mezi l'vno è il caminare il mondo & praticare in varie & diuerſe regioni, & hauer mezo di poter giouar a molti; l'altro mezo è con lo ſcriuere libri, & che ſiano dilettenoli da leggere, & che i lettori ne poſſino cauare qualche vtilità; & io conoſcendo quello che dico ho voluto caminare il mondo, & per giouare a molti non ho trouato

la mi-

la miglior ſtrada, che l'vſare la medicina & cirugia, con le quali professioni ho giouato ad vna infinità di gente; per il che ſon molto conoſciuto dal mondo; & non oſtante queſto ho ancor voluto ſcriuere, & perche le mie ſcritture ſieno grate & vtili a tutti, ho eletto di ſcriuere ſopra la medicina & cirugia, & ſcriuere ſolamente la verità; perciochè ſcriuendo la verità, diletta molto a' Lettori, & ne poſſono cauare grande vtilità; perche truouo io che quattro coſe ſono che fanno gli huomini diſcreti nel viuere, & sauij nel parlare; e ſon queſte, cioè, caminar molti paeſi, legger molti libri, patir gran trauagli, & fare negotij importanti; & altramente facendo l'huomo non ſarà mai conoſciuto; Hò adunque caminato il mondo, letto molti libri, ho patito grandi affanni, & ho fatto negotij, & con queſto ho conoſciuta la verità, & verificata; la eſperienza. Et ciò è ſtato, col caminare il mondo, ho conoſciuto grandi abuſi, col leggere molti libri ho conoſciuto i gran trauagli, & maſſime in Roma; & in Venetia, che li medici mi hanno dati per voler riuelare la verità al mondo; ho conoſciuto di quanta importanza ſia il viuere facendo gran negotij, & chi non credeſſe a me quello ch'io dico, legga le ſopraſcritte lettere, che ſi chiarirà s'io la intendo o nò; perche all'vltimo quando la coſa è ben viſta & reuiſta, biſogna poi credere alla verità; & queſta verità ch'è ſtata cauſa, che i medici di Roma & di Venetia; mi habbino coſi trauagliato, non è già ſtata perch'io

facessi male al mondo, ma si bene perche faccio meglio di loro, & se loro non la vogliono seguitare, non è perche non sia buona, ma perche è breue, & dà poco guadagno. Et questo è stato causa, che due volte ho persa la robba; ma mi sono arricchito di scientia, & di honore: ho persa la robba, che ogni giorno i ladri la possono robbare, & ho acquistato sapientia, grado, & honore, che altro che la morte non me ne può priuare. In Roma, & in Venetia sono grandissimi medici, litterati, pratici, & da bene, & che mi amano con tutto il cuore: ma ve ne sono ancora, che sono inuidiosi, sanno poco, & mi odiano; ma sia laudata la maestà di Dio, che come ho detto le persecutioni mi sono state honori, perciochе se alcuni medici di Venetia, non mi hauessero perseguitato, non saria stato Conte & Caualiero, come io sono; i trauagli mi son stati riposi; perche se io non fossi stato trauagliato non haueria mai trouato riposo; & le ingiurie de' medici mi sono state sigillo alla mia verità, perche gli ho fatto vedere tutto il contrario di quello che han detto. & per fare che il mondo si chiarisca, ho voluto che le dette litere di diuersi siano stampate in questo libro, ad honor di Dio, & beneficio di tutto il mondo.

Segui-

Seguitano altre lettere particolari dell'Autore: Nellequali si discorre sopra molte sorti d'infermità.

IL PROEMIO.

DIce il diuino Platone, & Anassarco lo conferma, che la natura dell'huomo a questo mondo si può conoscere a quattro cose euidentissime, cioè, nelle cose ch'egli tratta, nelle sue operationi, nelle parole ch'egli dice, & ne gli amici ch'ello ha; sententia veramente Platonica fù questa, percioche in altro modo saria molto difficile a poterla conoscere. Dice ancora Oppitino filosofo, che sono quattro cose che gli huomini debbono hauer care a questo mondo sopra tutte l'altre, e son queste, cioè, la libertà che hanno, la scientia che imparano, la sanità che possedono, & la virtù che apprendono; cose veramente profonde hanno detto questi sapientissimi filosofi, & con grandissima verità: poi che veggiamo veramente che gli huomini non si possono conoscere in altro modo, che in quello che hà detto Platone, nè posseggono altre cose migliori di quello, che hà detto Oppitino predetto; a questo proposito voglio inferire, che io mai sarei stato conosciuto, se io non hauessi trattato di molte cose notabili, che ho trattato, se io non hauessi operate grandissime operationi, se io non hauesse parlato con di-

uersi Principi & buomini virtuosi, & se io non hauessi amici in chi confidarmi. & le quattro cose che dice Oppitino filosofo, che si debbono hauer care sopra tutte l'altre, mi son forzato di hauerle & possederle in tutto & per tutto: cioè, stare in libertà senza esser tenuto, nè sottoposto a persona viuente: acquistare scientia: conseruarmi in sanità, & imparare virtù. & di due altre cose oltra queste mi posso molto rallegrare & renderne infinite gratie alla maestà di Dio: percioche son tanto grandi & alte, che huomo del mondo credo non le possieda, eccetto io; e le due cose son queste cioè, non ho inuidia a nessuno, & mi contento dello stato in che io mi ritrouo, per le quali cose io viuo felice. & acciò ogn'vno possa vedere se gliè così, leggano queste nostre lettere, scritte in risposta d'altre lettere mandate a me da diuersi huomini del mondo, & vedranno le cose che io ho trattate, le operationi che ho fatte, le parole che ho dette, & gli amici che ho acquistati; vedranno di più la libertà che io possiedo, la scientia che ho acquistata, la sanità che io godo, & le virtù che ho imparate, & certificandosi di tutte le sopradette cose, conosceranno in tutto & per tutto la mia qualità; & leggendo esse mie lettere, impareranno molte cose nella professione di medicina & cirugia, perciochè in esse non si trattano altre materie. & tutto questo ho voluto dire, acciò che ogn'vno possi comprendere li miei ragionamenti, & essere più capace delle cose, che in tutto questo libro si contengono.

Al

Al Molto Magnifico, & Eccell. Dottor di Medicina M. Angiolo da Narni, in risposta d'una sua, doue si discorrono diuerse materie, & casi di medicina.

Molto Magnifico, & Eccellente Dottore. Vna di V.S. Eccell. delli 14. d'Aprile del 64. ho riceuuta, la quale mi è stata oltra modo grata; percioche in essa ho inteso lo suisceratissimo amore, che V. Eccel. mi porta, & la grande affettione che ella porta alle mie indotte opere; & vi prometto che hauete gran ragione in dire, che io ho durato gran fatica, a intendere tutto quello che ho scritto, ilche è la verità: percioche sono trentadue anni, che continuamente io studio nella professione: & conciosia, che habbia solcato il mare, & caminato la terra, non sò ancor niente, ancorche pare a V. Eccell. che io sia molto esperto, perche ancor che l'opere mie sieno di molta eccellenza, non credo esser ancor arriuato alla centesima parte di quello che si può sapere, & la maggior cosa, che io ho intesa è stata il conoscere che molti degli antichi, così medici come cirugici, non intesero la millesima parte di quello, che scrissero, & se non fossero stati Hippocrate, Galeno, & Auicenna, che scopersero l'ignoranza della antichità, non sò come saria andata la cosa. Et se a questi nostri tempi non fosse stato il sapientissimo, & dottissimo Giouanbattista Rasario,

che

che con tanta chiarezza ha tradotte l'opere di Galeno dal Greco in Latino, che prima erano molto oscure, non sarieno così inteligibili, come elle sono. Ha di più il detto Rasario tradotti infiniti altri volumi, oltra che meritamente egli è lettor publico della Serenissima Signoria di Venetia, così in Greco come in Latino, & medico celeberrimo, & le sue virtù son tali e tante, che se io ne volessi narrare la millesima parte saria cosa da non finire mai, & non haueria tempo di seguitare la incominciata impresa. sì che per tornare al nostro proposito, io dico & lo prouarò, che gli antichi sepperο poco; & che ciò sia il vero, leggasi nel nostro Capriccio medicinale, al capitolo 27. del primo libro doue ho prouato che gli antichi non hebbero cognitione del mal francese: & nello Specchio di scientia vniuersale, al capitolo 34. del primo libro, doue ho prouato, che alli segni dell'vrina & del polso i medici non debbono far fondamento alcuno, per le ragioni viue & vere che io ho assignate in esso capitolo. Ritrouo ancora, che i cirugici antichi furono in tutto ciechi, come ben ho prouato nel nostro Capriccio, nello Specchio di scientia, & nella nostra Cirugia, che non solamente non sapeuano curare i casi cirugicali, ma per causa delle loro cure molte volte gli amalati andauano in perditione. e però Eccell. Sign. mio, potete ben dire con verità, che io ho prouata molta fatica in scriuere tai libri, percioche tutto quello che ho scritto in essi libri, l'ho prima voluto sapere col mezo

dello studio, & poi in viua voce, & vltimamente ne ho voluto fare la esperienza, & le cose che mi sono riuscite ho scritte con sincerità & verità; e perciò in tutto quello, che ho scritto, non se gli truoua cosa in contrario. Circa a quello che voi dite della alchimia dell'huomo, è tutto la verità, ma bisogna intenderla bene, & sapere applicare tutte quelle cose per ragione; & colui che saperà preparare, calcinare, soluere, & congelare, & poi sappia applicare le medicine all'infermità, quello sarà il vero & perfetto medico, & nessuna infermità gli restarà senza sanarla. Quanto a quello che mi scriuete della alchimia minerale, vi rispondo, che colui che saperà fondere, amalgamare, sublimare, accompagnare, & tingere, questo farà marauigliare ogn'vno. Voi mi scriuete ancora, che vi dica se le gotte, la quartana, gli etici, gli idropici, i cancari, il fuoco di Santo Antonio, i rotti & altri simili si possono sanare; laqual cosa è vna insalata di molte sorti di herbe, che voi fate, che a risoluerui rationalmente saria bisogno di scriuere tre libri come questo, e non bastaria. Questo mi ha fatto raccordare di vna cosa, che fece vna volta il gran Turco, che volendo sapere come era edificata la inclita città di Venetia, mandò a chiamare dui mercanti Turchi, che vi erano stati diuerse volte, & adimandò ad vno di questi se gli saperia dire in che modo era edificata Venetia dentro quell'acque; il quale mercante si affaticò molto per darli ad intendere come staua Venetia, ma il gran

Turco

Turco non la potè mai capire; & quando l'altro mercante vide che il Turco non la intendea, disse, Signore, l'Altezza Vostra faccia portare quà al suo conspetto, vn gran vaso di acqua che io li lo darò ad intendere, & cosi fu fatto; & il mercante tolse vn quartaruolo di noci, & le buttò dentro quella acqua, dicendo Signor Vostra Altezza saperà che Venetia stà in questo modo, dandoli ad intendere, che Venetia non si poteua comprendere, da chi non la vedeua, & praticaua longo tempo; cosa che si rassimiglia a quello che voi mi scriuete con dire che io vi dica se le gotte, la quartana, gli etici, gli idropici, i cancari, il fuoco di Santo Antonio, i rotti, & altri simili si possono guarire; alche per risponderui, bisognaria buttare le noci nell'acqua; nondimeno vi dirò dell'infermità che mi hauete domandate, quali appresso di me, si possono sanare, & quali nò; & vi dirò ancor breuemente la causa perche. E prima quanto alla gotta, vi dico che è humore præter naturam, & si può sanare con grandissima facilità, etiam che sia nodosa; & detta infermità si sana con quattro operationi, cioè vomitare, cacare, sudare, & sputare: perche essa gotta viene per causa di distemperamento, che causa essi accidenti di gotta, o podagra, e però sono necessarie le sopradette quattro operationi; percioche il vomito sgraua lo stomaco, l'andar del corpo euacua la putredine, il sudore purifica le carni, & lo sputare mortifica le doglie; & oltra di questo, chi vngerà il luoco of-

feso

feso con vntione appropriata, farà veder di se mirabil proue. La quartana è curabile, perche è causata dall'humor malenconico, il quale è facilissimo da soluere, come ho scritto ne i nostri Capricci al luoco suo. Gli etici che hanno sputato sangue, appresso di me sono incurabili, perche questa è infermità che procede dalla natura, che già è estinta, & in modo alcuno non si può preualere, ma è forza morire al suo dispetto. Gli idropici che hanno il corpo pieno d'acqua appresso di me sono incurabili: percioche se bene con incisione se gli caua fuori l'acqua del corpo, non per questo la natura in costoro si può preualere, e bisogna morire. Circa alli cancari quando sono la vera specie, appresso di me sono incurabili, ancor che io habbia trouato il modo da consolarli, & leuargli il dolore; cosa che mai più da nessuno è stato vdita, nè vista, & molti ne sono sanati co i nostri rimedij, non però la infermità per se è incurabile. Il fuoco di Sant'Antonio, che appresso gli antichi era tenuto per incurabilissimo, appresso di me è curabile, & ancor con facilità: percioche tale infermità è quella che appresso i moderni si chiama mal di formica, che sono vlcere di mal francese. La cura delle quali, si fa come ho scritto nel mio Compendio de' secreti rationali al capitolo della formicula. Quanto alli rotti alle parti da basso, questi son curabili, fin tanto, che la persona cresce, ma come arriua in età, che già non cresce più, si sanano ancora, ma con grandissima difficoltà; & il modo da sanare questi tali, è scritto

nel

nel nostro Capriccio medicinale. Sì che eccoui Signor Dottor carissimo risposto a tutte le vostre domande, ancor che V. E. lo sà meglio dormendo che io veglian-do: nondimeno per l'honor mio v'ho voluto dire la mia opinione per farui conoscere, che io sò quello che ad vn par mio si conuiene sapere. Et se V. E. ha dubbio nessuno nelli miei libri, o ne' miei rimedij, quali ho scritti, mi auuisi, che io lo risoluerò talmente, che restarà sodisfatto, & in questo & in ogni altra cosa, che mi comandarà, sarò sempre pronto à seruirla. Non altro: nostro Signor da mal vi guardi.

Di Venetia, alli 25. d'Aprile 1561.

Di V. E. amico, e che desidera seruirla Leonardo Fiorauanti, medico Bolognese.

Al Magnific. M. Tomaso Padron da Carauazzo. L'Autore lo conseglia sopra due infermità, & gli manda i rimedij da curarsi & sanarsi di detta infermità. Cap. I.

MOlto Magnifico Signor mio osseruandissimo. Vna di V. S. ho riceuuta à me gratissima, nella quale ho inteso tutto il successo della vostra infermità della gotta & dolor di fianco; & per dirui la verità, tali specie di infermità non le patiscono mai se non quelli che hanno per auanti patito mal francese; & che ciò sia il vero, vostra Sig. mi scriue, che già molti mesi sono che patì trauaglio di tal morbo, &

che

che vi sanaste con l'acqua del legno santo; che è tutto in confermatione di quel che io dico, & essendo così è necessaria cosa curare il morbo principale dal qual dependono tutti questi mali effetti; perche il mal francese è vn morbo contagioso & putrido; il quale corrompe il sangue, distempera lo stomaco, genera mala qualità nel fegato, inhumidisce i nerui, dà gran dolori, & genera gomme, e piaghe; & tutti questi mali effetti; nascono da vna medesima causa, che è il morbo principale, ciò il mal francese; e per tanto adunque essendo la vostra gotta & il mal di fianco, che vi molesta tanto forte; causate dal vostro mal francese; è necessario di fare vna cura generale, acciò le gotte non vi diano fastidio; & vi sanate del mal di fianco; & ciò si può far con cinque rimedij, cioè dia aromatico, quinta essenza solutiua, pillole angeliche, olio incompostibile, & quinta essenza vegetabile. Perciοche il dia aromatico lieua gl'impedimenti dello stomaco, acciò gli altri rimedij possino far le loro operationi. La quinta essenza solutiua lieua la causa dell'infermità. Le pillole lieuano la mala qualità: La vntione lieua i dolori, & la quinta essenza vegetabile conserua che non tornino più. Il dia aromatico si piglia la mattina a stomaco digiuno per vna volta tanto, & è senza regola, & la dose è dram. 2. per volta. La quinta essenza solutiua si piglia col brodo di capone & zuccaro a stomaco digiuno, & non si fà regola, & la dosa è dram. 3. per volta. le pillole angeliche si pigliano due hore

auanti cena, & la dosa è dram. 1. e meza. La vntione si vnge la sera dopò cena sopra le doglie, tante volte fin che le doglie si partino. La quinta essenza vegetabile si piglia per bocca la mattina a digiuno meza oncia per volta, & si seguita longamente, & tutti i sopradetti rimedij vi mando dentro vna cassettina, la quale ho data al sordo barcaruolo, che la consignarà in Pauia al nostro compare, qual ve la mandarà a Milano. Et se voi farete quanto in questa mia vi scriuo, mediante l'aiuto di Dio, & le gran virtù de i detti rimedij, in breue tempo sarete sano così come molti altri, che la S. V. con gli occhi proprij ha visto, & con l'orecchie inteso. Et se di quà posso altro per voi, comandatemi, che sempre sarò pronto alli seruitij vostri. Dal corriere ho riceuuto gli otto scudi, senza niun'interesso, Non altro; Nostro Signor Dio sia quello che vi dia salute, & prosperità.

Di Venetia alli 21. di Settembre del 68.

Di V. S. amico, & come fratello
Leonardo Fiorauanti.

A M. Giouanmartin Zancani da Vicenza, in risposta di vna sua, & si tratta di più cose intorno à certe specie d'infermità, discorso molto necessario a' figliuoli dell'arte. Cap. II.

MAgnifico Messer Giouanmartino. Vna di V. Sign. ho riceuuta a me gratissima, per hauer inteso

inteso il felice successo della vostra ferita, il che non poteua esser altrimente. Ho inteso di più, del catarro che doppo partito da Venetia vi è successo, & ancor dell'alteratione della milza, & ho visto la lettera che scriue quel gentil'huomo vostro parente intorno al caderli i capelli della testa. Quanto alla ferita che sia sanata & restato vn poco di segnale, non è possibile altramente; ma se voi seguitarete a vngere sopra col balsamo, in processo di tempo poco segno potrà restare; sì che non lasciate di seguitare l'ordine. Quanto al catarro, questo non è causato da mala qualità del corpo ma solamente per esserui leuato del letto & montato in barca subito, e questo è cosa accidentale; per rimedio del quale vi mando vna presa di pillole angeliche, lequali pigliarete vna sera due hore auanti cena, & queste senza fallo con lo aiuto di Dio vi sanaranno del catarro. Quanto alla alteratione della milza, questa è infermità ch'è causata da humidità per hauer fatto vita tenue, & beuuto acqua assai; e per rimediare a questo, mangiarete cibi asciuti, & vngeteui con l'olio incompostibile, qual vi mando, ogni sera quando andate a letto, e se con tai rimedij non restate satisfatto, mi auisarete, & io prouederò al tutto con breuità. Non vi mando ricette, ma i proprij medicamenti, che sono di mia inuentione, & fabricati con le mie mani, & son rimedij che riseruo appresso di me, perche essendo miei li voglio godere mentre sarò viuo, & doppo morte li lasciarò al mondo; ma frà

Cc tanto

tanto ogn'vno che ne vorrà per aiuto di qualche infermità, venghi, manda, ò scriua, che per tutte le parti da me gli ne sarà mandati; & massime i rimedij delle gotte, del dolor di fianco, del mal franceſe, & delle ferite, che son rimedij infallibili a tutte quattro le dette infermità, & così ancor voi messer Giouan Martino vi potete ad ogni vostra volontà seruir di me & de' rimedij miei. Quanto a quel gentil'huomo, che gli son caduti i capelli, & vorria venire a ritrouarmi, a questo non prometto cosa alcuna; perche è vn caso molto strauagante a caderli già sette o otto anni alle bande, & hora caderli il restante senza sentire nè conoscere lui cosa veruna. Se foße per causa di pelarella ordinaria, che si piglia da donne, li farei rinascere. tutti i peli in così breue tempo, che vi marauigliareste, come ogni giorno dall'opere mie si può vedere; ma come ho detto, in questo caso, la cosa è più presto dubbiosa che altramente; nondimeno se lui vuole venire, sì farà vna tentatiua, se riuscirà Dio con bene, se non, patienza. Et questo è quanto mi occorre dirui in risposta della vostra, offerendomi quanto vaglio & posso.

Di Venetia, alli 6. d'Ottobre 1568.

Di V. S. amico & che desidera seruirla il
Caualier Leonardo Fiorauanti.

Al

Al Sig. Camil Casano Perusino, in risposta d'vna sua lettera, nella quale egli ricerca conseglio d'vna sua infermità di madonna Portia sua nezza. Cap. III.

Molto magnifico Signor mio carissimo. Vna delli 14. del presente ho riceuuta. la quale mi è stata gratissima per diuerse cause. prima perche V. S. mi honora tanto con essa: secondo perche mi mostra tanta affettione: & terzo perche dice voler confidare in tutto & per tutto la vita della Signoria Portia sua nezza nel mio parere: cose tutte tre, che non si sogliono mai fare se non trà amici che longamente si sieno conosciuti & praticati, & non solamente per hauer letto l'opere nostre; nondimeno il tutto accetto dal buon'animo, che V. S. hà verso di me, il qual si stende assai più che non si conuiene, in honorarmi tanto, & mostrarmi tanta affettione, & in confidarsi tanto di mie parole, che mi forzano, anzi mi constringono ad amarui con tutto il cuore, & esserui perpetuo seruitore. Hor lasciamo il tutto da parte, & veniamo su'l caso della Signora Portia, della qual voi mi scriuete che tanto tempo hà portato vna specie di rogna grassa: laqual essendo in letto bisogna che si gratta, & che poi grattata, gli esce acqua cesarina con grandissimo bruggiore, & che oltra di questo ha lo stomaco in malissima indispositione, & che non dorme di notte, &

non ha il suo mestruo ; & che hauete paura che non diuenti etica. Io hauendo inteso quanto voi mi riferite ho benissimo considerato sopra di ciò, & cosi vi dirò il mio parere di ciò che hauete a fare, & ancor vi mandarò i rimedij da sanarla, quai rimedij mandarò per il corriere a Ronciglione su'l lago, doue V. Sig. mi scriue. L' infermità adunque che patisce la nezza di V. Sig. è vn distemperamento del fegato , & vna corruttione di humori, i quali humori son salsi & humidi & calidi; & da questo auuiene, che lo stomaco è distemperato, & dalla intemperie dello stomaco nasce la mala qualità del fegato, & dalla mala qualità del fegato, ne nasce la scabia o rogna; perche quelle materie che il fegato per la sua mala qualità non può digerire , la natura per sgrauarsi le manda alle parti esteriori , & per quella parte fà la sua purgatione . Et per tal causa il sangue si raffredda , & perde il suo vigore . Et da questo auuiene che si perde le purgationi ordinarie del mestruo . Per rimediare a tale indispositione, bisogna vsare molti rimedij , de' quali ne scriuerò alcuni de' più importanti, & atti a soluere questa mala indispositione . La prima cosa adunque necessaria in questa cura , sarà il torre due dramme del nostro elettuario angelico , ilqual si piglia la mattina a stomaco digiuno: & questo euacua lo stomaco dalle materie corrotte , che impediscono le operationi de gli altri rimedij. & fatto questo , bisogna vsare il nostro siroppo contra l'humor malenconico, scritto nel secondo libro de' Capricci

pricci per dieci giorni continui,& fatto questo,pigliare vna presa di pillole angeliche di nostra inuentione, & poi pigliare per dieci o dodeci giorni, la salsa periglia, & fatto questo, vngersi tutta la persona col nostro olio filosoforum;il quale sana le broze,riscalda il sangue,& fà ritornare le purgationi ordinarie. Et questo è il mio parere, quanto alla infermità & quanto alli medicamenti. Quanto poi alla regola del viuere, bisogna astenersi da cibi vntuosi: perciochè tutte le cose vntuose sono humide; ma può mangiare cibi asciutti quanto sia possibile; & ciò facendo, la S.V. hauerà il suo intento,& la Signora Portia la sua sanità,& fatto questo, se accaderà altro, V. S. mi potrà auisare di mano in mano,& io farò quanto sarà necessario di fare per sua salute. Et non mi occorrendo dir'altro,restarò pregando nostro Signor Dio,che vi conserui per sempre felice. Di Venetia,della contrada di S. Luca,alli 7. d'Ottobre 1568.

Tutto alli seruitij vostri, il Caualier Leonardo Fiorauanti.

Risposta d'vna lettera scritta a me dal virtuoso huomo maestro Piero Albanesa barbiere in Ferrara,con la dichiaratione di molte cose notabili. Cap. IV.

MAgnifico Maestro Pietro honorando. Vna vostra delli 7. d'Agosto ho riceuuta a me gra-

tiſſima, & maſſime per hauer inteſo nuoua di voi, & del mio cariſſimo M. Alfonſo Barozzi, Dottor celeberrimo; nellaqual lettera ho inteſo quanto mi ſcriuete in tante longhe dicerie: & prima. Mi piace, che con la mia dottrina vi facciate valere in Ferrara, & maſſime col cacciadiauolo, & cacciadiauoletto, nomi inuero che ſi conuengono a tai rimedij, & mi piace c'hauete ſanato quel gentil'huomo dalle gotte, & che ſete ſtato voi che ne hauete riportato l'honore, Iddio ſia laudato. Hò ancor'inteſo come hauete guarito quell'altro della tigna, coſa veramente notabile & da far ſtupire tutti coloro che l'hanno viſto infermo, e poi guarito. Mi ſcriuete ancor che quel gentil'huomo da Imo la, con la quinta eſſenza ſolutiua, col dia aromatico, con l'olio incompoſtibile, e con la quinta eßenza vegetabile ch'io le mandai è guarito di coſi cruda ſpetie d'infermità; ma queſto l'ho ſaputo prima di voi, perche mi hà ſcritto, & hà mandato da me a pigliare il rimedio delle gotte per vn ſuo barba, che ne patiſce grandemente, perche dice d'hauer viſto la eſperienza che hauete fatta in quel gentil'huomo voſtro amico, & ancor nel Signor Ottauio Landini, qual medicai io già otto meſi ſono. Circa la infermità di quel gentil'huomo, che mi ſcriuete che non digeriſce il cibo, & patiſce renella con dolor di fianco, & è di età di 53. anni, & di compleſſione colerico e ſanguigno, & che ſi vorria guarire eßendo poſsibile, & non vorria venire a Venetia, ma vorria che io lo conſigliaſsi, & ancor lo medicaſsi; il

cassi;il che si può fare,ma bisogna che si faccia con destrezza, perche queste infermità di tal natura, sono causate da mal francese inueterato, & volendoli far giouamento bisogna leuare la causa del morbo principale,volendo rimouere gli effetti;e però io vi mandarò i rimedij, co i quali lo sanarete,ma auertite che non se ne accorga; che molte volte non vogliono che si sappia l'origine del male per honestà.ma la prima cosa da fare,sarà il darli le pillole di acquilone:& appresso darli la nostra quinta essenza solutiua col brodo di capone & zuccaro, per dieci giorni almanco, & fatto questo, darli vna presa di dia aromatico, & poi farli i profumi soliti, e poi farli vsare la nostra quinta essenza vegetabile;& cosi sarà guarito,& ne riportarete l'honore, & io vi mandarò li rimedij che sono necessarij da sanarlo.Quanto a quel putino che dite,che è tutto pieno di brozze & di piaghe nella gola & nel petto,quella è specie di mal francese;ilqual'è pigliato col latte,& volendolo sanare, bisogna farli quei rimedij che feci io a quel figliuolo del Giudeo, & così guarirà; ma altramente vi sarà poco ordine. Quanto alle cose, che mi mandate a dimandare, ve le mando tutte per il presente corriero.& se altro vi occorre,comandatemi,che sempre sarò alli seruitij vostri. Non altro, sarete contento di raccomandarmi a tutti gli amici miei.

Di Venetia,alli 13.d'Ottobre 1568.

Tutto vostro il Caualier Leonardo Fiorauanti Bolognese.

Al Magnifico Messer Alessandro Magnese Piacentino: doue si discorre sopra vna sua infermità di febre terzana. Cap. V.

PEr vna di Vostra Signoria magnifico Signor mio caro, ho inteso tutto il pregresso della vostra indispositione della terzana; a cui rispondendo dico, che non mi par di strano niente, se in tre mesi non vi hauete potuto liberare da essa; perche gli antichi non hanno hauuto cognitione della cura di tal febre; & che ciò sia il vero, si vede che loro hanno pensato che tal febre sia vna alteratione concetta ne i corpi, perche viene quasi sempre col freddo, vomito & sudore, alle qual cose hanno pensato rimediare col cauar sangue, purgare i corpi & far dieta. le quali tre operationi son tutte contrarie a tale specie di febre. & che ciò sia la verità, lo dimostrarò con ragioni, & con esperienza. La febre terzana adunque che viene col freddo è causata da humor colerico putrefatto, & il sangue è il freno della colera; adunque il cauar sangue è nociuo, perche estenua troppo il corpo; la dieta è male, perche la natura per debilità non può operare; le medicine solutiue per abasso son nociue, perche debilitano troppo la natura; per le qual tre operationi la colera augumenta, & la putredine non diminuisce; & questo è la verità & essendo la verità, dunque fino a questa nostra età li medici hanno medicato alla cieca.

ma io

ma io che sempre vò inuestigando le cose occulte, e secrete, ho ritrouato, & per ragione & per esperienza; il vero modo da curare tal specie di febre con grandissima facilità, & breuità; & il modo è questo cioè, farli vomitare, col nostro elettuario angelico, vngerli tutti col nostro olio incompostibile, & farli vsare olio di solfo con la nostra quinta essenza vegetabile. L'elettuario angelico euacua lo stomaco, & leua la corruttione, & sgraua la natura; l'olio incompostibile riscalda la natura già infrigidita, & purifica il sangue; la quinta essenza vegetabile con l'olio di solfo conforta lo stomaco, fa digerire, scarica la testa, & allegra il cuore; operationi tutte molto necessarie a quei che tal specie di febre patiscono. Quanto alla ragione del viuere, si ingannano coloro che li vogliono tenere in dieta, & farli vsare brodi grassi, oui, orzo, & simil cose, che di sua natura nuocono, & son contrarie alla natura di tale infermità; ma a questi tali bisogna lasciarli mangiare di quelle cose, che la natura appetisce, & quando vogliono loro; & cosi la febre presto se ne andarà; & di questa mia opinione sono l'Eccellente Messer Gabriel Beate Bolognese, Messer Scipion dalla Faua Bolognese, Messer Alfonso Barozi da Ferrara, & Messer Bonifacio Montio da Vrbino, huomini tutti quattro Eccellenti Lettori Publici, & di grandissima esperienza, & mi hanno giurato cadauno di loro, che per curar tal specie di febre non v'è altra via più facile, & più sicura quanto

è que-

è questa. Sì che messer Alessandro mio carissimo se voi vorrete sanare sarà forza lasciare i rimedij & l'ordine osservato tanto tempo, & accostarui alla mia opinione, che mediante Iddio è certa & sicura, & se costà non si trouassero tutti i rimedij, scriuetemi subito che da Venetia vi si mandaranno, con quella maggior prestezza, che sarà possibile, acciò ricuperate la vostra perduta sanità. Altro non mi occorre per hora, se non che vi supplico a comandarmi, che sempre mi trouarete pronto alli vostri seruitij, & mi raccomandarete al magnifico messer Antonio vostro parente, qual ho inteso, che è sanato perfettamente della sua infermità, ringratiato sia Iddio per sempre. Non altro.

Di Venetia, alli 14. d'Ottobre del 68.

Tutto alli seruitij di V. Sig. il Caualier
Leonardo Fiorauanti Bolognese.

A M. Pietro dalla Motta Padouano, in risposta di vna sua, doue si discorre sopra vna infermità di occhi, con bellissime ragioni da intendere. Cap. VI.

MAestro Pietro carissimo. Io ho inteso quanto per la vostra mi scriuete della infermità degli occhi di donna Anastasia vostra figliuola, quale mi dite hauer parlato con Madonna Benuegnuda de' Polazzi da Treuiso, laquale sanai già quattro anni sono, di vna simile infermità, & che desiderareste intender l'opinio-

l'opinione mia, & se mi bastasse l'animo di guarirla. Quanto a quella che voi mi scriuete, io vi rispondo quanto all'essere, che è stata, & che hora è la giouane. Io intendo benissimo l'infermità, & con lo aiuto del Signore, & col mezo de' medicamenti, essa si risoluerà. voi mi scriuete, che vi dica, che infermità è la sua; & io vi rispondo, hauendomi scritto; che'l primo anno, che voi la maritaste, che'l marito gli attaccò tre caruoli, i quali faceste medicare & sanorno, & che poi, da lì a due o tre mesi, li caddero tutti i cappelli di testa, & le ciglia de gli occhi; & che appresso di questo, li venne vna mala specie di rogna, laquale per conseglio dell'Eccellente messer Nicolò Corte, si purgò, & si vnse, & la rogna si seccò tutta: ma che li venne male in testa, & si è medicata otto mesi, & è guarita, & hora non ha le sue purgationi, & gli è venuto quel crudelissimo male a gl'occhi. Alle quali cose vi rispondo, che'l primo male, che hebbe, che furono i caruoli, fu principio di mal francese, e tutti gli altri accidenti son stati di mal francese; Sì che per risoluerui io dico tale infermità esser mal francese, e per mal francese bisogna curarlo; & questa è la mia opinione circa la infermità. Quanto al modo di curarla, vi mandarò io parte de' rimedij, e parte ne farete costì in Padoa, perche bisogna per volerla sanare in tutto, e per tutto, fare vna cura generale, per esser morbo contagioso, e corrotto; il qual corrompe il sangue, distempera lo stomaco, e genera mala qualità nel fegato; da' quali distemperamenti,

nascono

nascono gomme, piaghe, & altri accidenti; i rimedij de' quali sono vomitare, cacare, sudare, & sputare. Il vomitare euacua lo stomaco, dalla mala qualità de gli humori putrefatti, e sgraua la natura; il cacare, mondifica il corpo, & sana il fegato dalla mala qualità; il sudare, purifica il corpo & le carni dall'humore intercute; e lo sputare euacua la mala qualità di tutto il corpo. Per far vomitare, il nostro dia aromatito, per far cacare il nostro siroppo solutiuo, per far sudare il decotto del legno santo col vino; per far sputare la vntione con lo vnguento magno; i quai rimedij crederò io che li trouarete in Padoa; perche ho inteso, che molti gli vsano, & non li trouando, ve gli mandarò io. Il dia aromatico si piglia vna volta sola; il siroppo noue volte per il meno; il decotto del legno si piglia 20. giorni; & la vntione cinque volte. Nel nostro Capriccio medicinale trouarete il tutto col modo del viuere; & ciò che fà bisogno, & quando hauerete fatto tutto questo farete quel bagno di simplici scritto nel mio Reggimento della peste: perche è molto necessario; & poi vngete gli occhi con linimento di tutia canforato; & con tal ordine, vi prometto, che la vostra figliuola sarà sana in tutto. & questo è quanto mi occorre a dirui per hora, offerendomi per l'auuenire di quanto io vaglio, & posso, per farli seruitio.

Da Venetia, alli 21. d'Ottobre 1560.

Tutto vostro il Caualier Leonardo Fiorauanti.

Al

Al Magn. & Eccell. Dottor di medicina M. Giouanni Ornaro di Albenga, medico in Borgo di Val di Tarro. Cap. VII.

Molto Magnifico, & Eccellente Signor mio carissimo. Vna vostra dell'vltimo del passato ho riceuuta, laquale mi è stata oltra modo gratissima per hauere inteso che Vostra Eccellentia è diuentata mio discepolo, che hauete fatto così mirabil' esperienze, co' miei rimedij scritti nel nostro Capriccio medicinale; ma se voi volete far meglio, bisogna che habbiate il nostro Specchio di Scientia vniuersale; nel qual son scritte tutte le nostre nuoue inuentioni, & il Compendio de' secreti rationali, la nostra Cirugia, & il Reggimento della peste; libri tutti più che necessarij a chi vuole seguitare la nostra dottrina, & così V. E. sarà capace di tutto il nostro ordine, & se per il passato come mi scriue ha fatto mirabili esperienze, per l'auenire farà miracoli; perche li giuro da Caualiero come io sono, che in sei volumi, che ho dato in luce, non vi trouarà pur vna minima cosa scritta che non sia la verità. Quanto poi alli particolari, che mi scriue Vostra Eccellentia delli medicamenti delle gotte, delle ferite, & del mal francese, molto volontieri ve gli mandarò, & farò che saranno consignati in Parma a colui, che mi scriuete. Quanto a quell'acqua per gli occhi, ve ne mandarò vn pochetto, ma non tutta quel-

ta quella quantità che mi scriuete che vorreste;perche alli giorni passati ne ho mandato vna quantità che io haueua in Inghilterra, che mi dicono, che in quella Isola patiscono molto de gli occhi, ma se ne vorrete, si prouederà di farne, & fra tanto vi potrete seruire di questa. Quanto alle vostre gotte, che vi sete liberato, mi piace assai. Del resto poi se io posso qualche cosa per lei, quella mi comanda, che sempre mi trouarà prontissimo alli suoi seruitij. Et con tal fine, me gli offero & raccomando.

Di Venetia, alli 2. di Decembre del 68.

Di V.E. amico, e che desidera seruirla il Caualier Leonardo Fiorauanti, Bolognese.

Al Magn. M. Ottauiano Bertacchino d'Arezzo di Toscana, in risposta di vna sua, & si tratta il successo di vna infermità, con bei discorsi. Cap. VIII.

Pochi giorni sono, M. Ottauiano mio carissimo, che ho riceuuto vna sua lettera a me gratissima, nella quale ho inteso quanto in essa mi scriue, & massime della infermità di M. Filippo Rantio vostro cugino. Quanto alla indispositione vostra, per quello che mi scriuete, è di poca importanza, percioche non è altro che vna superflua calidità concetta nel fegato per distemperamento dello stomaco, alla quale potrete rimediare col pigliare due volte del succo di scorzo di radice

radice di sambuco bollito, e schiumato con altro tanto di mel bianco; & la quantità del succo sia due once per volta; e si piglia ogni tre giorni vna volta; percioche di sua natura rinfresca, fa vomitare & cacare. Dopo questo vsarete per cinque o sei mattine il siroppo di cicorea con reobarbaro due once ogni mattina con once 4. del decotto di cicorea, & con questo senza altro sperarò in Dio, che in breue tempo sarete sanato. Quanto al vostro putino, che patisce di vermi, li potrete far pigliare vna dramma d'argento viuo mortificato, con meza oncia di siroppo di gramegna, & appresso farli bere vn poco di acqua di gramegna che tutti i vermi creparanno; & questo è sicurissimo rimedio. Quanto poi a messer Filippo Rantio vostro cugino, che mi scriuete, che son già passati due anni che quelle sue piaghe li vanno serpendo per le carni, hora in vn luoco & hora nell'altro, & che gli danno estremo abbruggiore: vi rispondo, che se elle sono come V. S. mi scriue, elle sono piaghe di mal francese, e volendole guarire, è necessario curare il morbo principale, e così le piaghe in poco tempo saranno guarite & con facilità; perche il voler medicare le piaghe senza curare il corpo, saria frustratorio; & di quì auiene, che gli antichi medici, non seppero nulla in questa parte; perche loro non conobbero, che da vna sola causa succedessero tanti mali effetti; come saria a dire, che dal mal francese, ch'è vna causa sola succedessero tanti mali effetti, come chiaramente si vede che fà: percioche dal

che dal mal francese ne nascono caruoli, aposteme all'angonaglie, broze, piaghe, gome, pelarella, emorroidi, flussi d'orina, mal d'occhi, sordità d'orecchie, male nella gola, nel naso, & và discorrendo: effetti, tutti come io dico, & come altre volte ho detto ne' miei volumi, che succedono da vna sola causa; & dalla esperienza si vede, che leuando essa causa, cessano tutti gli effetti. Sì che la conclusione mia è che queste siano piaghe di mal francese, & lui lo saperà molto bene, come gli mostrarete la presente mia lettera: perche nel principio, hauerà hauuto vna di queste quattro infermità, cioè caruoli, scolamento di rene, pelatiua o panocchie; se lui hauerà hauuto vno di questi mali, può tener per cosa certa, che egli è tal morbo, & certificato che sarà se vorrà aiuto, o conseglio da me, me'l potrà scriuere, che sempre mi trouarà pronto alli suoi seruitij. & con tal fine, me gli offero & raccomando.

Di Venetia alli 7. di Nouembre del 68.

Tutto vostro, e che desidera seruirui il Caualier Leonardo Fiorauanti.

Al Magnifico M. Paolo Sandrini da Rocca bianca, in risposta di vna sua, doue si discorre sopra vna strana infermità. Cap. IX.

M*Agnifico messer Paolo carissimo. Vna vostra lettera ho riceuuta insieme con dui presutti & sei*

& sei salsicioni: de' quali vi ringratio per infinite volte & gli accetto più che volontieri, sapendo che me gli manda huomo che sò che mi ama con tutto il cuore. nella qual lettera ho inteso di più tutto il successo della infermità di vostro cugnato, & secondo che voi mi dite, che il principio della sua infermità è stato vna certa tosse con febre lenta, & che ha sputato sangue tre volte, & hora ha la tosse maggiore di prima, & sputa ragassi come marcia, che puzano, & che è molto fiacco; vi rispondo, che per i segni & accidenti, che mi scriuete, questa è febre etica, & è totalmente incurabile, che io per me vi prometto, che non mi bastaria l'animo di farli rimedio veruno, che gli giouasse. & la ragione di ciò è, perche queste febri etiche, non sono causate da altro, che da vna certa intemperie del sangue, & mala qualità del polmone, che la natura comincia già a declinare, & non obedisce a nessuna sorte di medicamenti, & così a poco a poco và estinguendo l'infermo, a guisa che fà la natura in quegli arbori, che si cominciano a seccare, che non li gioua il darli l'acqua al piede, nè lauorare il terreno, nè darli grasso, nè coprirlo dal Sole, nè guardarlo dal verno, nè per altra cosa che se gli faccia, non si può difender che non si secchi; & il simile auiene a questi che sono etici, che per darli siroppi, nè medicine, nè farli vntioni, nè regolarli nel viuere, niuna di queste cose lo può difendere dalla morte, e così douendo morire, io per me non li voglio ordinare cosa

alcuna : perche hauendone medicato molti in cotesto paese, che tutti son guariti, & massime il Padre frà Gioseffo che era così mal trattato dalla fortuna, e però hora con vostro cognato non voglio acquistar vergogna in modo alcuno, perche non voglio che si dica a Rocca bianca, che ho medicato vno & è morto; non voglio dunque esser'io il boia per amazzarlo. Si che potrete pigliare alcuna scusa, ò che non vi hò dato risposta ò che son morto, ò qualche altra scusa, & fatelo medicare a vostri medici della terra; perche intendo che ve ne son due valentissimi; & se io posso altro per voi comandatemi, che desidero seruirui in ogni occasione. & non mi occorrendo dir'altro restarò pregando N.S. Dio che vi conserui, come desiderate.

Di Venetia, alli 7. di Nouembre 1568.

Tutto vostro il Caualier Leonardo Fiorauanti.

Al Mag. M. Alberto di Costanzi da Castel Guelfo, in risposta di vna sua; doue dimanda conseglio & aiuto d'vna ferita di testa, caso notabile da intendere. Cap. X.

MAgnifico messer Alberto mio carissimo. Vna vostra ho riceuuta, nella quale ho inteso l'estrano caso di messer Iacomo vostro fratello, il che mi ha dispiaciuto molto; nondimeno non si può fare altro: ma essendo la ferita secondo che voi mi scriuete alla banda di dietro, con così grande intacco nell'osso, voi hauete fatto buona risolutione a serrarla, & non sligarla

garla fin tanto, che non hauete i medicamenti. Il presente vostro seruitore, che ha portata la vostra, è arriuato a Venetia in sedici hore, & io l'ho spedito in vn'hora e meza, & subito si è partito in vna gondola a quattro remi, & credo che verrà a Rauenna, ò là per quelle riue: perche il mare è in bonaccia come olio, credo ch'in breue hora sarà con voi; & porta tutto il recapito che sarà necessario per curarlo; ma sopra il tutto, vedete che il vostro medico, quando lo scoprirà, non muoua la carne, ne voglia veder l'osso, poi che non è tagliato fin sù la dura matre; ma che nella ferita vi buta della quinta essenza, e poi vn pochetto di balsamo, & poi che scaldi del magno liquore, dentro vna cuchiara, & bagni vna pezza, è così caldo mettala sopra, e sopra la pezza vi butti della poluere, & coprala bene con bambagio, & la medichi vna volta il giorno, nè mai muti ordine nel medicare fin che non è guarito. Sarò breue nello scriuere, perche ad ogni modo vi è messer Siluestro vostro nepote, che è stato medicato di mia mano, lui saperà il tutto & ancor l'ordine del viuere come feci a lui. Altro non dirò al presente per non intertenere il seruitore, ma questa notte scriuerò più a longo, quanto sia neceßario in tal caso: e la lettera la mandarò per il corriero, e sarà lasciata alla posta di Rauenna; la potrete mandare a pigliare, con ogni vostra comodità, & frà questo mezo attendete a messer Iacomo, & raccomandatemi a lui per infinite volte. & non mi occorrendo al presente dire altro, re-

starò pregando nostro Sig. Dio che a voi dia patienza, & a messer Iacomo sanità. Non altro.

Da Venetia, alli 11. di Nouembre del 68.

Di V. Sig. amico, & che desidera seruirlo il
Caualier Leonardo Fiorauanti.

Al Magn. M. Cortese dal Pozzo da Bologna, in risposta di vna sua, nella quale esso narra vna indispositione di orina, & chiede conseglio & aiuto. Cap. XI.

MAgnifico messer Cortese carissimo. Vna vostra ho riceuuta a me oltra modo grata: perciochе ella è così ben dettata, & voi mi chiedete consiglio & aiuto con tanta tenerezza di parole, che mouereste vn sasso a compassione, & massime con quelle parole dell'Euangelio, quando il Lunedì dopò la terza Domenica di Quaresima, li Giudei dissero al nostro Redentore Christo Giesù, noi habbiamo vdito dire, che hai fatti tanti miracoli in Cafarnau; fanne anco quì nella tua patria, acciò ti possiamo credere; ilche vorreste ch'io facessi con voi, ma a questo, mi conuien dar la risposta del nostro dolce Giesù, & però in verità vi dico, che nessuno filosofo è accetto nella sua patria; voi mi dite, che hauete inteso, che ho fatto tante belle esperienze in Cicilia, in Napoli, in Roma, & in Venetia, che ne faccia ancor nella patria mia; ma voi non dimandate esperienza se non per voi, & non per la patria; perche mi scriuete, che hauete vna grandissima infermi-

tà di

tà di orina, che non potete orinare, & che non è pietra ne manco carnosità, ma che orinate vna certa marcia bianca, che si attacca talmente sopra il fondo dell'orinale, che non si può staccare; & che vi fa tanto debole, che hormai non potete caminare, & mi dimandate consiglio & aiuto, come se a Bologna non fossero medici. Vi è pur il Beate, li Faui tutti dui, il vecchio & il giouane, & molti altri che credo non vi habbino visto, perche son huomini di tanta dottrina & esperienza, che quando la medicina fosse persa, sarieno huomini da ritrouarla, magnificarla, & esaltarla; nondimeno vi dirò tutto il mio parere, ma non restate già di consigliarui con esso loro, perche son dottissimi & d'ingegno rari. Quanto alla vostra infermità, per quello che voi mi scriuete, è vna infermità, che si chiama gonorrea, cioè seme indurito & putrefatto il quale con difficultà può passare per i meati, & perciò fà tanto affanno nell'vscire fuori; & la causa di tale infermità, procede da morbo gallico inueterato, & come và più auanti quella materia diuenta più soda, & si conuerte in filacci con continua volontà di orinare & grande abruggiore; & quando è ridotta in tal specie, si chiama stranguria, cioè infermità che strangola l'orificio della verga e non può vscire, se non con grandissima difficoltà; & la cura di questa vostra infermità è molto difficile: noudimeno ella è curabile; perciochè rimouendo la causa del morbo principale, l'effetto ragioneuolmente cessarà; & acciò che vi

potiate certificare di quanto io vi dico, vi voglio mandare dui potentissimi rimedij, co i quali sentirete tanto giouamento, che vi parerà esser suscitato da morte a vita. l'vno è vn confetto che si mangia: l'altro è vna vntione, con laquale si vnge tutti quei meati alle parti da basso, & ancor le reni. Il confetto si mangia la mattina a digiuno, & è senza regola; la vntione si fà la sera quando si và in letto. Farete dunque questi due rimedij, per adesso, se volete ch'io faccia miracoli in Bologna, come mi scriuete, & fatto i detti rimedij m'auisarete ciò che vi haueranno operato, & io seguirò a sanarui in tutto e per tutto a Dio piacendo. Et con tal fine restarò pregando N. S. Dio, che vi dia buona patienza, acciò state constante al voler di sua Diuina maestà.

Di Venetia, alli 17. di Nouembre del 68.

Di V. S. amico, & come fratello il Caualier Leonardo Fiorauanti.

A Molto Reuerendo Monsignor Emilio Mazzatosta Romano Canonico di San Pietro, & Cameriere di Sua Santità, & fiozzo mio Carissimo in risposta di vna sua; doue domanda conseglio & aiuto di vn scolamento di rene, con diuersi accidenti. Cap. XII.

M*Olto Reuerendo Monsignor fiozzo mio carissimo. Vna vostra ho riceuuta e non senza mio gran-*

grandissimo dispiacere: perciòche in essa ho inteso, che dalla gran calidità dell'aere, & dal molto trauaglio che V. S. fà di continuo, vi è venuto vn distemperamento di rene, che vi dà molto trauaglio. & oltra di questo hauete ogni giorno vna febre lenta, con dolor di stomaco, & senza appetito di mangiare. & che voi hauete fatto molti de i nostri rimedij, scritti nel nostro Capriccio medicinale, quai rimedij vi hanno giouato oltra modo: ma che per la cosa dello stomaco non trouate rimedio, & che non sapete indouinare, quale si sia la quinta essenza vegetabile, & l'olio incompostibile, quai tanto io laudo ne' miei libri: & che vorreste ch'io vi mandassi la ricetta, ouero i rimedij fatti da poterli vsare. delle qual cose, rispondo a V. S. che ho grandissimo appiacere, che con li nostri rimedij siate ridotto a buon termine; ma quanto al mandarui le ricette della quinta essenza dell'olio incompostibile, gli rispondo, che son due cose, che non si possono fare senza grandissima difficoltà; & pare che non si possano riuscire in altro luoco che in Venetia. Et questo credo che sia dall'aere; o da quella costellatione del sito; perche è stata prouata in molti luochi, & non riesce: & ancor che riuscisse, son quattro cose, che mal volontieri le insegnarei nel modo che le ho io; come il rimedio della gotta, la quinta essenza, l'olio incompostibile, & la cura dell'vlcere insistolite & incancrenate. perche son tutte cose, che consistono nel giudicio: & questo giudicio non si può insegnare, perche bisogna hauerlo per

gratia di Dio, & dono della natura, altrimente non: baſta hauerlo: & non hauendo giudicio non ſi può ſopra di ciò far coſa buona, ma imperò per queſto neſſuno non patiſce, peche ogn'vno ſi può ſeruir di me in ogni occorenza, & a ſuo beneplacito, eſsendo che ſempre ſtò paratiſſimo al ſeruitio di tutti: sì che Reuerendo Monſignor Fiozzo cariſſimo, per più voſtra comodità, vi mando i dui rimedij fatti per il preſente corriero, con l olio incompoſtibile: vi ongerete il ſtomaco la ſera, quando andate in letto, & la quinta eſsenza ne beuerete la mattina quando volete vſcir di caſa, vn terzo di oncia: & ciò facendo, vederete miracoli al mondo; perche veramente ſon rimedij diuini, come credo che da molti in Roma poſſiate hauer inteſo. perche di continuo li ne mando a diuerſe perſone, che ne hanno biſogno: & oltra di queſto, ſe V. S. hauerà biſogno di altre coſe, mi comandi, perche come a figliuolo mio in Chriſto, ſarò ſempre prontiſſimo a ſeruirla: & con tal fine, reſtarò pregando noſtro Signor Dio, che vi conſerui felice come deſiderate: & al Signor Ricardo, & a gli altri fratelli, mi raccomandarete per mille volte offerendomi quanto io vaglio & poſso, per farli ſeruitio.

Di Venetia alli 14. di Giugno del 68.

Di voſtra Signoria Reuerenda come padre amoreuole il Caualier Leonardo Fiorauanti.

Al

Al Molto Magn. Sig. il Sig. Alfonso da Rienzo, in risposta di vna sua, nella quale si discorrono molte cose piaceuoli da intendere. Cap. XIII.

Molto Magnifico Sig. mio carissimo. Alli giorni passati ho riceuuto vna di V. S. che già erano passati più di cinque, o sei anni, che non hauea inteso nuoua di lei; se non che vna volta mi fu detto da certi Signori Napolitani, che la Sig. vostra era in Sicilia appresso il Vicerè di quel Regno; ma vi prometto, che ho pigliato tanta consolatione in legger la sua lettera, che no'l potreste già mai credere: perche ella mi ha ridotto a memoria la nostra antica, & dolce conuersatione di Napoli, quando col Signor Marchese della Terza, & il Signor Cesare Mormino, Frà Carubino, & il Signor Mario da Penna faceuamo tante esperienze di mal francese, di gotte, di ettesia, & tante distillationi, che faceuamo, che in hauermelo ridotto a memoria, mi parea veramente di essere nella mia accademia, con tutti voi altri. Ho di più inteso, come hauete soluto l'oro, secondo l'ordine mio, & che hauete augumentato l'oro, & l'argento, secondo la nostra ricetta del Capriccio, ma di vna cosa mi hauete spauentato, in darmi auuiso della morte, di tanti virtuosi, tanto nostri intrinsichi amici, & compagni, ma essendo la morte commune a tutti, non ci doue-

mo ma-

mo marauigliare, ma bene ci douemo dolere, quando ella si porta via sul più bel fiore delle nostre operationi, & che tante fatiche restano imperfette: non però dobbiamo restare di affaticarsi nelle buone operationi fino al fine, acciò i posteri nostri possano hauer notitia di noi, e non morire il corpo & la fama insieme. Sì che se son morti, Iddio habbi misericordia all'anime loro: & vi prometto Signor Alfonso carissimo, che mai mi stanco di legger libri, scriuere opere, & fare esperimenti nell'arte, & tutto il giorno distillo diuerse compositioni, ne mai resto di operare: di modo tale, che son diuenuto il più felice huomo che hoggidì si truoua sopra la terra: perche ho trouato tre cose, che pochi sono al mondo, che le possedano; & son queste, cioè, non ho inuidia a nessuno; mi contento nel grado, che io sono; & per gratia diuina ho la sanità: cose tutte tre che mi fanno viuere allegro, & in gratia della maestà di Dio. Sì che io sono arriuato doue sempre ho desiderato, non sò se la S. V. hauerà animo di acquistar le sopradette tre cose, & non le hauendo gli insegnarò io la vera ricetta da acquistarle & possederle, & è questa; cioè, vedere che noi siamo a questo mondo; sapere che cosa è il mondo; che si fa al mondo, & come vscimmo del mondo. Prima trouarete, che noi siamo huomini viui, che caminiamo alla cieca, & non sappiamo già mai lo stato nostro. Il mondo non è altro che vna prigione di tutte le creature viuenti; doue pochi vi sono, che stieno contenti; nel mondo non si fa

altro

altro ogni giorno che caminare verso la morte, & poi vscimmo del mondo deboli, stracchi, ciechi, sordi, gottosi, & quello ch'è peggio di tutto, che molte volte vscimmo con poca gratia del nostro Redentor & Saluator Christo Giesù, & se noi consideramo che cosa hauemo in questo mondo, trouaremo, che due cose sole son quelle che noi godiamo del mondo terreno, cioè vitto e vestito: il che tutti lo hanno, & tutti nasciamo pari, & moriamo vguali al mondo non portiamo niente, & lasciamo tutto quello che hauemo; chi è colui che doppo che egli viene nel mondo, non viua fino alla morte, & non cuopra il corpo di vestiti fino alla morte? chi è colui, che al partisi del mondo, non lascia tutto quello che si truoua? & tutti gli huomini lasciano tre cose alla sua partenza, cioè facoltà, fama, e vergogna: delle qual cose, gli huomini infimi e bassi non ne poßono lasciar veruna. per che morto vno di questi tali, muore insieme con lui la facoltà, l'honore & la vergogna; a queste cose adunque non sono sottoposti se non i potenti del mondo. O infelici noi, che come crediamo eßer maggiori, siamo più inquieti, & sottoposti alle tirannidi, & a gli affanni, & è forza lasciare eterna memoria di noi. Sì che molto bene debbono considerare gli huomini sauij, ciò che fanno al mondo, & ciò che lasciaranno al mondo, doppo la sua partita. Si legge nelle historie, che Homero lasciò nome di vano, Alessandro di furioso, Giulio Cesare di ambitioso, Pompeo di superbo, Demetrio di vitioso,

Anni-

Annibale di perfido, Vespasiano di auaro, Marco Aurelio d'innamorato, & Nerone di crudele. Aristotile lasciò la filosofia, Hippocrate, & Galeno lasciorno la medicina, Plinio lasciò la historia naturale, Seneca la Poesia morale, & così chi ha lasciato la Teologia, chi la Filosofia, chi la Matematica, l'Astrologia, la musica, la militia, & vna infinità di altre cose, quali lascio di dire per breuità. Sì che Signor Alfonso, se voi volete lasciar buona fama di voi, non habbiate inuidia a nessuno, & contentateui nel grado che sete, & state in gratia di Dio, perche del mondo ne hauete tanta parte, che vi basta, senza hauere inuidia a nessuno: sete giouane, sauio, sano, & virtuoso, stato per il quale vi potete contentare. Io vi prometto da Caualier come io sono, che mai hebbi inuidia a nessuno, ma molti l'hanno hauuta di me, & massime in Roma, come sapete; perche foste presente: ma poi in Venetia sono stato inuidiato da medici, che a dirlo non sarian credute le gran crudeltà, & malignità che molti di loro mi hanno vsate: ma ancor da molti dotti, & esperti sono stato honorato. Sì che il mondo và così, & noi caminiamo alla morte: ma frà tanto voglio, che noi ci forziamo di lasciar doppo di noi honorata memoria, & noi per gratia dello Spiritosanto andare a fruir la celeste patria; nella quale viuiamo per infinita secula seculorum. Et cosí farò fine al mio longo ragionamento, pregando V. Signoria che mi conserua nella sua buona gratia, & si ricordi di scriuermi,

& auui-

& auuisarmi il suo felice stato; nel quale vostro Signor Dio lo conserui per molti anni, & si degni raccomandarmi al Signor Giouandomenico suo fratello.

Di Venetia, alli 14. d'Aprile del 68.

Di V. E. amico, & che desidera seruirla, il Caualier Leonardo Fiorauanti Bolognese.

Al Magnifico Notaro Regio messer Pascarello da Chiusune, in risposta di vna sua, nellaquale si discorrono molte cose famigliari, & casi d'infermità. Cap. XIV.

MAgnifico Messer Pascarello fratel carissimo. Vna di Vostra Signoria delli 8. di Febraro del 68. ho riceuuta a questo di 26. d'Aprile, non sò doue sia tardato tanto, nella qual lettera ho inteso tutto quello che mi scriuete, & ho pigliato tanta consolatione nel leggerla, che vi prometto, che più di vna dozena di volte l'ho passata, & ho inteso, che Vostra cognata è sanata della paralisia, con le nostre polueri, & olij, che vi mandai per maestro Giorgio francese; della qual sanità io, & madonna Paula, ci siamo tanto rallegrati, che non si potria dire: ho inteso di più, che la nostra acqua da occhi vi ha fatto buttar via gli occhiali, cosa che mi piace. Ma io vi prometto bene, che ella è acqua di grande esperienza: perche ne mandano a torre infinite persone, di diuersi luochi d'Italia, & ancor fuor di Italia;

& tutti

& tutti ſe ne laudano grandemente. Sì che non mi marauiglio, ſe in voi ha fatto coſi frutto: hò ancor'inteſo, che hauete dui de' miei libri, che vi piacciono molto: ma ve ne ſono ancora cinque altri, ne' quali ſi contengono molte coſe, che vi piaceranno: l'vno è intitolato Specchio di ſcientia vniuerſale; vn'altro Compendio de' ſecreti rationali: vn'altro è intitolato la Cirugia del Fiorauanti; vno Reggimento della peſte; & l'altro Teſoro della vita humana, libri tutti molto neceſſarij a profeſſori della medicina, e cirugia: perch'in eſſi è ſcritta tutta la ſuſtanza di eſſe profeſſioni ſenza ſimulatione alcuna, ma ſotto breuità ho trattato ſolamente la ſimplice verità, con tante ragioni & eſſempij & eſperimenti, che è coſa di marauiglia: e però non accade a voi ſcriuermi, che vi mandi qualche bella coſa nuoua, ma a me m'appartiene a durar fatica in mandaruele. perciò che in Napoli vi ſono tutti eſſi miei libri, & quando non vi foſſero, ve gli mandaria: ma a volerli mandare per il corriere ordinario, coſtarieno vndici ſoldi l'oncia di porto, che ſaria vna ſpeſa eſorbitante, & là ſi haueranno per buona conditione, che ve ne potrete accomodar ſenza ſcomodo voſtro. Quanto poi al rimedio delle gotte, perdonatemi, che non lo voglio inſegnare a neſſuno, nè manco l'acqua da occhi; ma ben ve ne mandarò ſempre, che vorrete, tutta quella quantità, che vi farà biſogno per voi: ma ſe altri ne vorranno, laſciate pure che loro la mandino a pigliare alle ſue ſpeſe, così

come

come fanno molti in diuerse parti del mondo, che se ne seruono con grandissima loro satisfattione. Vi mando con la presente vno scatolino con dentro il rimedio per la vostra doglia di fianco, & alcune ricette, che non sono scritte ne' miei libri, per far rimedij alla vostra consorte, & nella presente mia lettera, vi mando incluso il conseglio, così di voi, come di donna Antonia vostra moglie, con l ordine del viuere, & ciò che a me par necessario in tal caso: & oltra di questo, se vi accade altro, comandatemi, che sempre sarò pronto a seruirui: & perdonatemi, se io non vi voglio insegnare l'acqua da gli occhi, & il rimedio delle gotte, perche son cose che oltra che mi fanno acquistar gran credito, mi danno molta vtilità, perche son solo al mondo, che habbia tai rimedij, & sono stato io l'inuentore. e però me li voglio conseruare, & ancor alcuni altri secreti di mia inuentione, quai sono miracolosi al mondo: & con questo farò fine, basciandoui le mani per infinite volte: supplicando che vi degniate raccomandarmi al Signor Marchese di Trauigo, & al Signor Lucio Galese, & a tutti quelli del nostro colonello antico, quai voi sapete, che mi farete piacere. Non altro. Di Venetia, alli 14. di Maggio del 68.

Tutto vostro, e che desidera seruirui il Caualier
Leonardo Fiorauanti.

Al

Al Magnifico & Eccellente Dottor di medicina messer Ottauiano Galeazzo Perugino, medico a Puola, in risposta di vna sua, nellaquale si discorrono belle materie circa le cose di medicina & cirugia, & altre cose. Cap. XV.

Magnifico & Eccellente messer Ottauiano carissimo. Vna vostra delli 8. di Settembre ho riceuuta a me gratissima, nellaquale ho inteso benissimo tutto quello, che V. Eccell. mi scriue: ma ben mi doglio della sua indispositione, perche la più mala cosa, che può hauere il medico, è lo essere amalato: perche gli và del suo honore, essendo che si suol dire, che a tre sorti di persone non si dee prestar fede, & son queste, cioè, Romito grasso, Medico amalato, & Alchimista stracciato: imperoche se il romito facesse vita tenue, saria magro, se il medico fosse esperto, saria sano, & se l'alchimista facesse oro in quantità, andaria ben vestito: Si che M. Ottauian carissimo vorrei, che foste sano, per non incorrere in tal prouerbio, ma pacienza, la S. V. attendi pur a star bene, & gouernarsi. Io ho inteso la causa della vostra infermità, che è stata colera & sdegno, perche il magnifico messer Pietro Dragano gentil'huomo di Puola, vi portò lisciua in cambio di orina, per burlarui; & di questo vi dono il torto a voi, & la ragione a lui: perche vi volse esperimentare, come molte volte si suol fare; voi mi scriuete che

hauete

hauete tutti i miei libri, & che vi dilettano tanto, che voi non leggete altri libri, per la vtilità che di essi cauate, & hora mi mostrate in contrario: perche se voi haueste letto il mio Capriccio medicinale, & haueste veduto quante burle mi sono state voluto fare, forse non vi hauereste pigliato colera di questo, e non vi sareste amalato. Quanto poi alla malignità dell'aria di quel luoco, vi dico, che certo egli è male: percioche la Città non hà più chiauiche che scolino la mala qualità di sotto terra, & tengano asciutto, & la Città non è matonata, & le case son di pietra viua, & malissimo serrate, che il vento le domina; cose tutte che corromperebbono ancora il Paradiso terrestre; sapete pur che vi ho detto quando fui a Puola, & che mi faceste vedere tutta la cosa, che bisognaua fare incerate alle fenestre, terrazare sopra le stanze, accommodar le porte, & di continuo cucinare nella vostra camera, & lasciar riposare l'acqua prima che la beueste, & guardarui dal pesce, & da quelle frutte acerbe; & voi di tutto vi burlaste, pensando che il mondo tutto non vi potesse nuocere; & il peggio di tutto è, che voi sete medico, & non credete alla medicina & sue regole: sapete pure, che se non per la bontà di Dio prima, & appresso per me, la vostra consorte e sua madre, non sarebbero viue: sapete pur' anco, che io scapolai dalla morte il Clarissimo messer Bastian Triuisano, nobile Venetiano, & allhora Conte di Puola, & la sua moglie, figliuola, cognata,

& Lionello suo fattore; & nella Città messer Battista di Zuffo, Beltramo Furlano, il Capitan' Altobello da Muiano, & tanti altri, con quei rimedij fatti da me, ch'io hauea portato a Puola: sì che hauete visto la esperienza, e sete ostinato, che non volete credere, e lasciarui consigliare; ma guardate che non vi riesca come fece all'Eccell. M. Pietro Rostini medico, che per non voler credere, vi lasciò la forma del giuppone: il che Iddio non voglia che rieschi così di voi. La causa delle infermità, che patiscono gli habitanti di quella pouera Città sono i riflessi del Sole, quando è il tempo caldo, di Giugno, & Luglio, & Agosto. perche l'acqua del porto, mai si muoue, & alle gengiue del porto, vi buttano tutte l'immonditie della Città; offendono ancor molto i vapori che escono di sotto terra nella Città, & in quei tempi il pesce è molto nociuo: perche di sua natura dona gran sete, & il troppo bere nuoce molto, e ne mangiano assai, & la maggior parte de gli habitanti stanno nelle case aperte senza fuoco, & viuono sregolatamente: & ciò facendo, chi saria colui, che non si infermasse? ho visto io tutti quei gentil'huomini della Città, che viuono & habitano bene, sono sempre sani; sì che io concludo per cosa certa, che se voi vorrete viuer sano a Puola, vi bisognarà credere alla medicina, & viuere secondo le sue regole, & accommodarui la casa meglio di quello che ella è. Io vi mando sei rimedij miracolosi, con vn bel discorso del modo da operarli, quali vi saranno dati dal Scandiano da San Nicolò, che li

porta insieme con la presente mia. vsareteli volontieri, se desiderate risanarui: & auisatemi alquanto più spesso; & se vi accadesse alcuna cosa di quà, auisatemi che subito vi seruirò. Et non mi occorrendo dir'altro, restarò pregando N. Sig. Dio, che vi risani. Non altro.

Di Venetia alli 14. di Settembre 1565.

Tutto alli seruitij di V. E. il Caualier Leonardo Fiorauanti Bolognese.

Al Magn. & Eccell. cirugico M. Secondo Botalli di Asti, in risposta di vna sua; doue si discorre sopra diuersi casi, & altre materie vtilli da sapersi. Cap. XVI.

MAgnifico & Eccell. S. mio carissimo. Vna di V. S. ho riceuuta a me oltra modo grata, & insieme con essa ho riceuuto la copia del testamento di Raimondo, nellaquale si discorrono bellissime materie di alchimia, & al giudicio mio crederò, che non si troui cosa meglio di quello, in tal professione. E per questo voi hauete gran ragione, se ne sapete operare, & così ben discorrere: & pochi giorni di poi riceuei vn'altra vostra insieme con quel bellissimo libro dell'Eccell. M. Leonardo vostro fratello, & medico reale di Francia. nel qual libro ho conosciuto vostro fratello veramente esser'huomo di gran dottrina, & molta esperienza nella medicina: ho inteso poi nelle vostre lettere, le gran dispute, che in Asti si son fatte sopra i libri miei; &

come hauete fatto vedere a tutti quei medici, grandi esperienze, col mezzo della mia dottrina scritta in essi libri, & come vn giorno quel vecchio disse, che lui voleua abruggiare tutti i suoi scartafacci, & seruirsi solamente del mio parere, essendo così facile, sicuro & buono: ho inteso ancor nella vltima vostra, quella miracolosa esperienza fatta da voi in vno, che li cauaste la sustanza del ceruello, & che col balsamo nostro & l'acqua celeste & gli altri rimedij ordinati da noi nelle cure delle ferite, lo sanaste così bene, & presto, & con tanta marauiglia di tutti. Ho inteso di poi, che voi hauete acquistato grandissima fama nel Piemonte, col mezo delle nostre operationi; del che mi son molto rallegrato, & resone gratie alla maestà diuina: poi che io veggio, che le mie fatiche sono vtili & grate al mondo. La Eccell. V. mi scriue, che molte donne patiscono dolori matricali, & indispositioni dello stomaco, & che vorria il mio parere sopra di ciò; & io vi rispondo, che quelle donne, che tai dolori patiscono, son tutte ò la maggior parte vscite della età giouinile: & quello che più patiscono, son quelle che già hanno perso il corso naturale del suo mestruo: nelle quali incomincia già a mancare il colore naturale, & la natura non può digerire alcune materie superflue nelle parti intrinsiche del corpo; per le quali il fegato, il polmone & il cuore ne riceuono mala qualità: & il rimedio di tal indispositione non è altro, che tre cose sole, cioè, lo elettuario angelico, il magno licore, & la quinta

essenza;

essenza; rimedij tutti tre veramente salutiferi a tale indispositione: perciochè lo elettuario angelico pigliandone due dramme per bocca, euacua lo stomaco & il corpo dalle male qualità de gli humori corrotti, & lascia la natura sgrauata, che si può conualere: il magno licore penetra riscalda e dissolue gli humori corrotti, vngendosi con esso la sera, quando si và in letto lo stomaco & tutti i polsi, & dentro il naso: la quinta essenza riscalda lo stomaco di vn certo calor naturale, che conforta grandemente la natura, & solue la ventosità in tutto il corpo, scarica la testa, & digerisce la grauezza de gli occhi, & allegra il cuore; effetti tutti più che necessarij a quelle donne, che tali indispositioni patiscono; & questo è quanto vi posso dire sopra di ciò. Quanto alla cosa che mi scriuete de i vermi che amazzano tanti putti in quel paese, vi scoprirò vn grandissimo secreto; non mai più inteso da antichi ne da moderni: ma però con patto, che stia secreto appresso di voi; & il rimedio sarà darli due dramme del nostro vnguento magno per bocca, la mattina a digiuno per tre volte, & vngerli nel naso con lo istesso vnguento; & questo è di tanta virtù, che se vn putto hauesse tutti i vermi di vna Città nel corpo, moriranno tutti in tre giorni; & questo voglio che lo teniate per vn gran secreto: & se alcuna altra cosa volete da me, vi supplico a comandarmi, perche io sono obligato alla cortesia vostra, & alla grande affettione, che conosco veramente, che mi portate:

altro non li dirò nella presente mia, se non pregarla che si degni raccomandarmi all'Eccellente suo fratello, come li scriuerà, & anco salutare quegli Eccellenti medici di Aste da parte mia; & se io posso, e vaglio alcuna cosa per farli seruitio, che mi comandano, che sempre mi trouaranno pronto ad ogni suo seruitio: & frà tanto conseruatemi nella vostra buona gratia, che N. S. Dio sia quello, che vi prosperi per sempre felice.

Di Venetia alli 7. di Luglio del 67.

Di V. Sig. amico & che desidera seruirla il
Caualier Leonardo Fiorauanti.

Al Molto Magn. & Eccell. medico M. Alessandro Giusto da Solmona, in risposta di vna sua; doue si discorrono molte cose appertinenti alla materia medicinale. Cap. XVII.

Molto magnifico & Eccellente Signor osseruandissimo. Vna di V. Sig. Eccellente ho riceuuta a me gratissima, per hauer inteso con quanta affettione ella mi scriue. Nella quale hò inteso tutto il successo di essa. Ma la Signoria vostra mi dà troppo alto grado, in chiamarmi il nuouo Esculapio; parole che veramente non mi si conuengono; perche se bene io ho fatto lungo studio, & durato grandissime fatiche, non è però stato il valor mio, perche io sono huomo fragile & peccatore come gli altri huomini; & se alcuna cosa si truoua in me di buono, è per gratia dell'Altissimo

& dono

& dono della natura, quale mi ha dato giuditio per saper discernere il bene dal male, & il vero dal falso: mediante le quali cose io son venuto in cognitione di molti secreti: ma però quel nome di nuouo Esculapio, non voglio già, che mi sia attribuito, & così non lo accetto, ma bene accettarò il nome di amico & seruitore di tutti i virtuosi, & letterati: & così mi offero per sempre al seruitio di ogn' vno; quanto a quello che la Sig. V. mi scriue de miei libri, dicendo, che se voi foste superiore, fareste abruggiare tutti i libri di medicina, & lasciareste solamente li miei; questo lo crederò facilmente, perche col mezo di essi hauete acquistato la vostra sanità, & ancor credito appresso il mondo: per il qual credito acquistarete facoltà: V. S. mi scriue, che ha fatto esperienza sopra di sè, & ancor di due altri del rimedio delle podagre, & che sete sanati tutti tre; & con molte belle parole mi esortate, che vi voglia dare la ricetta de' rimedij: il che non farò già mai, ne a vostra Eccell. ne ad altri, perche voglio, che coloro, che ne haueranno bisogno, mandino da me, essendo che non ho quasi altra cosa di più importanza, di quella, & che mi dia maggior credito & vtile sì che la Sig. V. mi perdoni, in quanto a questo: Ma quanto alla conseruatione delli denti, & leuarli il dolore, questo lo farò molto volontieri, & è grandissimo e bellissimo secreto, & tenetelo molto caro: & il secreto è questo cioè, si mastica la mattina à digiuno alume di rocca per due o tre volte, & si sputa fuori, & questa non solamente

conserua i denti, ma ancor inuigorisce la natura, & conserua i corpi in sanità, a chi la vsa longamente: & è rimedio facilissimo da vsare. Quanto poi al rimedio particolare, che V.S. mi scriue, che vorria per le scrofole, questo non glie lo niego, perche è gran compassione delle pouere creature, che patiscono tal'infermità senza loro causa. Et perche le scrofole, come V.S. sà meglio di me, sono causate da humori malenconici putrefatti, & che non si possono mai soluere, fin tanto, che la natura non ha estinto tale humore: nondimeno esso humor malenconico si può distruggere con l'arte: & io quando staua in Napoli Città, che vi regna più questa infermità, che in tutte l'altre Città del mondo, composi vn siroppo, che facendolo pigliare vn mese continuo a chi patisce di scrofole, sarà liberato, mettendo sopra esse scrofole del cerotto negro di Gualtifredo de' Medi, scritto nella nostra Cirugia, & il siroppo contra humor malenconico è scritto nel secondo libro delli nostri Capricci medicinali. Sì che a queli che patiscono tal'infermità li farete tai rimedij, & vederete miracoli. Et se altro vi occorre, comandatemi pur alla sicura, che sempre sarò prontissimo a seruirla; & con tal fine a V.S. di continouo mi offero & raccomando.

Di Venetia, alli 17. *di Nouembre* 1568.

Di V.S.E. amico, & che desidera seruirla
il Caualier Leonardo Fiorauanti.

Al molto Magn. & Eccell. Dottor di Legge M. Rainaldo dal Borghetto, in risposta di vna sua doue si discorrono cose notabili, & belle da sapere da ogn'vno. Cap. XVIII.

Molto Magnifico, & Eccell. Sig. Dottor mio carissimo. Vna di V. E. ho riceuuta a me gratissima; nella quale ho inteso quanto V. S. mi scriue in essa: risponderò alla Signoria Vostra di passo in passo, & vi chiarirò tutti i dubbij, che voi hauete, & farò sì, che restarete quieto, & satisfatto del tutto: & prima vi risponderò a quel dubio che voi hauete, che le cose calide possono sanare vna infermità calida: & dico che sì; & che ciò sia il vero, lo dimostrarò con la esperienza in mano: & prima dirò della erisipila, che è vno humor calidissimo, che suol venire in faccia, & alle braccia, o alle gambe, alla quale non si truoua il più perfetto rimedio, quanto è l'acqua vita; e massime la nostra quinta essenza, che pure è medicamento calidissimo. Il Beatissimo Paolo, per Diuina prouidenza Papa Quarto, quando era in vita, solea patire di vna erisipila nella gamba, & questo per sanarla gli faceua vn bagno di acqua calda: & con questo si sanaua. Sì che dunque i rimedij calidi sanano le infermità calide: & la ragione di ciò è, che gli tumori calidi si causano, perche in quella parte si restringono i pori della cute, & l'humore non può ha-

uere

uere esalatione ; & non potendo esalare , se ne fa vna adunanza in quel luoco , & vngendoui sopra con olij , grassi, & altre cose frigide, confermano la oppilatione de' pori , & l'humore augumenta bagnando il luoco con la nostra quinta essenza , apre i pori , penetra , aßottiglia & essala l'humore peccante : & il simile fa il bagno di acqua calda . & questo è la verità , come dalla esperienza si può vedere . & se egli è così , gliè dunque vero , che li rimedij calidi curano le infermità calide : ma di più non vediamo noi vna calidità concetta nello stomaco mitigarsi con la nostra quinta essenza & l'olio incompostibile, che sono rimedij calidi , con l'vno vngendosi lo stomaco,& l'altro pigliarlo per bocca ? co' quali si vede manifestamente , che soluono la ventosità per bocca , & per abasso ; & lo infermo resta libero . Sì che Signor Dottore voi vedete e con la ragione , e con la esperienza, che egli è così: n n sapete voi , che tutti i contrarij fanno strepito? come vn ferro ò vn sasso ò altre cose simili che fossero soffocate nel fuoco, & metterle nell'acqua fresca , che fanno grandissimo strepito : & oltra lo strepito si frangono , & si guastano ; & quando la State nel gran caldo sopragionge vn' eccessiuo freddo , che strepito in natura ? & così di mano in mano vi potria dire mille esempij delle cose naturali ; ma io sò che questi basteranno a quietare l'animo vostro sopra di ciò . Mi dite ancora , che vi marauigliate delli medicamenti miei delle ferite , che vna sorte di medicamenti possino sa-

nare

nare diuerse sorti di ferite: ma di queste cose, voi non sapete niente di quello che V. S. ricerca in tal materia, ma è ad istantia di qualche medico, che vuole saper la ragione di ciò col mezo di V. E. che è mio amico; nondimeno non restarò per questo, che io non vi dica ciò che voi m'addimandate, perche sarà l'honor mio, & la satisfattione vostra. E per tanto vi dico, che'l cirugico come altre volte ho detto ne'libri miei, non è altro, se non vno adiutore della natura, a guisa del buono agricoltore, il quale aiuta le sue piante acciò la natura possi operare in esse; & a similitudine di questo dee fare il cirugico quando medica le ferite, cioè vnir le parti, cucirle, infasciarle, & medicarle, & conseruare il luoco offeso da alteratione & putrefattione, & conseruarlo dal dolore; & tutto questo fanno i nostri medicamenti; percioche la quinta essenza conserua da putredine, & lieua il dolore; il balsamo assottiglia & digerisce la materia; il liquore & la poluere incarnano, & cicatrizano, effetti tutti, che conuengono in ogni qualità di ferite: & per questo i detti rimedij sanano qual si voglia specie di ferite: quanto alli rimedij delle gotte, che mi ricercate, non vi posso seruire, perche non voglio che escano delle mani mie; perche mi fanno honore & vtile: & vi prometto, che da infiniti Principi mi son stati addimandati, a' quali ho dato solamente i medicamenti, ma non già il secreto. Sì che Signor Dottor mio carissimo, non vi marauigliate, se non lo dono a vostra

Eccell.

Eccell. perche ho quattro gran rimedij, per quattro infermità, che li voglio conſeruare appreſſo di me, eſſendo ſtato io l'inuentore: ma da queſti in poi, la Signoria Voſtra mi comandi, che ſempre mi trouarà pronto, anzi prontiſſimo alli ſuoi ſeruitij. Et con tal fine, reſtarò, baſciando le mani di V. Eccell. per infinite volte. Non altro.

Di Venetia, alli 6. di Febraro 1562.

Di V. E. amico, & che deſidera ſeruirla, il Caualier Leonardo Fiorauanti Bologneſe.

Al mio cariſſimo amico M. Giouan Iacomo Giglio da Piſtoia, in riſpoſta di vna ſua, doue ſi diſcorre ſopra più coſe in materia d'infermità. Cap. XIX.

CAriſſimo quanto fratello mio. Vna voſtra delli 14. di Febraio 1561. ho riceuuta da M. Chriſtofalo Luccheſe; nella quale ho inteſo quanto mi ſcriuete in diuerſe materie; & prima delle ferite, che ha hauute M. Paolo voſtro figliuolo, che non ſi poſſono ſaldare: la qual coſa procede da due cauſe, l'vna dalla dieta eſtrema, che ha fatto & fa: perche in vn corpo debilitato, la natura non può operare: percioche è quaſi eſtinto il calore naturale; il quale è quello, che conglutina le carni inſieme, & le ſalda: & mancando eſſo calor naturale, la maggior parte delle volte le ferite ſi apoſtemano, & con grandiſſima difficoltà ſi poſſono ſanare.

sanare. Sì che questa è vna delle potentissime cause che le ferite non si possono sanare; l'altra causa è il tenerle troppo aperte per forza di taste, o di filacci, perche non si possono conglutinare, & la ferita si habitua a quello: sì che queste son le cause che vostro figliuolo in tanto tempo non è guarito; ma se voi hauete desiderio che si risolua, trouate la nostra cirugia, & fate trouare il capitolo particolare in tal materia, & farete quanto in esso si contiene, & vederete esperienza grande: la rubrica del capitolo dice, delle ferite che non si posono sanare, & suo rimedio. Quanto alla infermità del braccio di vostra moglie per quello che mi scriuete, & i segnali che mi date, è vna specie di vlcere, che nella lingua si chiamano formicula: perciocche và serpendo per le carni, come se fossero formiche; alla quale infermità si richiede vna cura molto diligente, & alquanto longa, perche bisogna prima rimouer la mala qualità, & poi sanar esse piaghe: & così infallanter si sanarà: per rimouer la mala qualità sarà buono che li facciate pigliare tre volte del nostro dia aromatico; il qual si piglia ogni tre giorni vna volta & a stomaco digiuno: & fatto questo, farli pigliare otto de' nostri siroppi solutiui, scritti nel Capriccio, doue è scritto il modo da farli, & da operarli: & fatto questo, vnger le piaghe col nostro caustico per vna volta sola; & doppo vnte, non le toccare, per due, o tre giorni: & poi medicarle col nostro vnguento magno, fin tanto, che saranno guarite: il che

sarà

ſarà preſto. Mi ſcriuete ancora, che io vi dica la ragione perche il vento da Tramontana vi offende più di quello da Oſtro; ma queſto sò bene che non lo ſcriuete da voi, & come voi, ma ad iſtantia di qualche voſtro amico: nondimeno vel voglio dire, perche lo sò e per eſperienza: il vento da Oſtro di ſua natura è calido & humido, coſa che vogliono i corpi noſtri per ſoſtentarſi. & che ciò ſia il vero, noi vediamo, che i cibi calidi & humidi, conuengono quaſi a tutti generalmente; & per conſequentia i venti calidi & humidi, ſono conſeruatori della natura humana: ma il vento da Tramontana da luochi frigidi & inhabitabili & vengono ſempre contra i raggi del Sole, & ſono frigidi, e ſecchi; effetti contrarij alla noſtra natura. & per queſto ſono peggiori aſſai di quello da Oſtro. Et che ciò ſia vero, ecco l'eſſempio: voi ſete ſotto l'alpe apenine, che ſono montagne frigidiſſime & inhabitabili, che ſempre reſpirano venti maligni, che diſſeccano, & infrigidiſcono tanto i corpi humani, che è coſa di marauiglia; & per il contrario i venti da Oſtro vengono accompagnati con i raggi del Sole, paſſano ſopra l'acque maritime, & non diſſeccano tanto i corpi. Sì che in tutte le parti del mondo, doue io ſono ſtato ho ſempre trouato i venti da Tramontana nociui alle genti, & quegli da Oſtro ſalutiferi: sì che eccoui detto quali ſono migliori, & quali peggiori, & la ragione perche: potretemo render la ragione a colui che ve lo ha fatto ſcriuere; & ſe altro vi occorre, fatemelo

melo

melo intendere, che sempre sarò prontissimo a seruirui: io ho inteso, che quel messer Masio vostro compare è guarito della difficoltà di orina, il che mi ha molto piacciuto, perche è stata vna estrema, e bella cura: mi farete gratia di raccomandarmi a lui, & racordarli, che non si scordi mandarmi le mie bassette per fare la fodera: non altro; nostro Signor Dio da mal vi guardi.

Da Venetia alli 3. di Marzo 1559.

Tutto alli seruitij vostri, il Caualier Leonardo Fiorauanti medico Bolognese.

Al Molto Magnifico & Eccell. Dottor di medicina M. Antonio da Loiano, in risposta di vna sua, nella quale si discorre sopra molte cose, che hanno virtù, e proprietade occulta. Cap. XX.

MOlto magnifico & Eccell. Sig. mio osseruandissimo. Vna di V. Eccell. delli 6. di Aprile del 62. ho riceuuta a me gratissima. nella quale ho inteso quanto V. Sig. mi scriue in diuerse materie: & se io volessi risponderui a quanto V. E. mi dimanda, bisognaria, che io hauessi la filosofia di Aristotile, la eloquentia di Homero, & la dottrina di Platone: perche la prima cosa che voi m'addimandate, è che vorreste sapere la causa perche i simplici hanno virtù a proprietade occulta: la qual cosa non si può sapere, perche gliè vno de i secreti di Dio, riuelati alla natura,

che

che gli huomini non li poſſono intendere : ma ſe V. E. mi dimandaſſe i ſemplici ſolutiui, perche ſanano le febri, & altre alterationi de i corpi humani; vi riſponderei perche euacuano la materia peccante: & ſe mi dimandaſte il legno ſanto, perche ſana le doglie di mal franceſe, vi riſponderei perche aſsottiglia l'humore, & lo euacua per ſudore: ſe mi diceſte il cauſtico perche mondifica l'vlcere putride e corroſiue; riſponderei, perche mortifica la corroſione, e la natura da ſe ſi ſgraua dalla mala qualità, & le ſana: & ſe mi dimandaſte il dia aromatico, perche ſolue la doglia di teſta e ſgraua lo ſtomaco; vi riſponderei, che lo fa, perche prouoca il vomito, & euacua lo ſtomaco dalle putredini: ma ſe voi m'addimandate de' ſemplici c'hanno virtù occulta, perche ſanano l'infermità: vi riſponderò eſſer così, perche piace alla volontà di Dio, & perche è ſecreto di ſua Diuina Maeſtà. sì che per concluder queſto primo articolo, dico non ſaperne niente più di voi: ma quanto all'altre coſe, vi riſponderò di mano in mano, acciò ſe non in tutto almeno in parte, reſtiate ſodisfatto. Quanto alla ſeconda domanda, che voi mi fate ſopra la cura delle gotte, vi riſpondo, che la gotta, ancora che ſia nodoſa, ſi può riſoluere, hauendo cognitione de' veri medicamenti; co i quali eſſa ſi può ſanare, & i rimedij da curarla ſon cinque che fanno cinque operationi; le quali ſono queſte, cioè vomitare, caccare, ſudare, ſputare, & leuare il dolore dalli luochi offeſi; & queſta è la vera cura delle gotte; & chi

farà

farà fare le sopradette operationi sanarà le gotte. Quanto alla febre quartana, ella ancor è curabile, & la cura sua è vomito, sudore, vntioni, & potioni, quale tutte cose siano calide & secche, & penetranti: percioche essa febre è causata da humor malenconico putrefatto; il quale humore è frigido & humido. & per questo, i detti rimedij, gli sono molto salutiferi. Et questo è quanto io vi posso dire, in tal materia: quanto poi alli flussi del corpo, vi dico, che son causati da distemperamento del fegato per troppa calidità: & il rimedio da sanarli è vomito, & purgationi: percioche lieuano il distemperamento, & soluono la calidità. quanto alla risipila, che è vno humore calido. bisogna euacuare il corpo, & esalare la materia, & non ripercuoterla: percioche saria operatione in contrario: sì che caro eccellente messer Antonio, eccoui data la risposta a tutte le vostre domande; & ciò che ho detto è la verità, come dalla esperienza si può vedere: & non mi occorrendo dire altro farò fine, & restarò pregando N. S. Dio, che vi conserui per sempre felice come desiderate.

Di Venetia, alli 24. di Maggio del 63.

Di V. E. seruit. & che desidera seruirla Leonardo Fiorauanti medico Bolognese.

Al Magnifico M. Anselmo di Campagna amico carissimo, in risposta di vna sua; doue si tratta di materia di alchimia: discorso bellissimo da intendere. Cap. XXI.

MAgnifico meßer Anselmo carissimo. La vostra delli 5. d'Agosto, ho riceuuta a me gratissima, per hauer inteso in essa la grande affettione, che voi mi portate, & il buon nome che voi dite, che ho in tutto quel paese. Io ho visto quanto nella vostra lettera mi scriuete, & ho inteso, & benissimo considerato quelle tre ricette alchimiche: & truouo che non vagliono niente, in modo alcuno; anzi sono molto contrarie alla verità. Quanto a quella dello stagno, ella non può stare per modo nessuno: perche son materie di diretto contrarie alla sua qualità: ma se pur volete far questo, fate così; pigliate quella quantità di stagno, che vi piace; & fondetelo dentro vna cazza di ferro, e non in altro vaso: & fuso che sarà, buttategli sopra tanto olio di oliua, che lo cuopra tutto, & soprauanzi vn dito; e meßo l'olio subito bisogna buttarli sopra vna ottaua parte del peso dell olio di pegola spagna: & rimenarlo benissimo con vn bastone, & lasciarlo al fuoco fin tanto, che sia abbrugiato tutto l'olio; e poi copritelo tutto di semola di formento, & rimenatelo con vn bastone fin tanto, che la semola sia abbrugiata, & abbrugiata che sarà, metteteuene vn'altra volta; & fatto questo, fondete banda Milanese & argento fino insieme,

ſieme, tanto dell'vno quanto dell'altro; e per ogni libra di ſtagno, metteteui meza oncia di queſti metalli fuſi inſieme; & incorporati che ſaranno, dateli vn'altra volta ſopra l'olio & la ſemola, e buttate in verga; & queſto ſarà ſtagno, che non ſi conoſcerà punto dall'argento; & quando ſarà lauorato, ſarà belliſſimo da vedere, che huomo neſſuno ſarà atto a poterlo conoſcere; & ciò facendo non perderete la ſpeſa, anzi ſarà coſa di grandiſſimo guadagno: sì che fate queſto, & laſciate l'altro: Quanto al bianchimento del rame: non lo fate in modo alcuno, perche è vna fraſcaria; ma vi voglio inſegnare io vn'altro belliſſimo ſecreto, ſopra tal materia, che ſarà di più voſtra ſatisfattione che non ſarebbe quello; & il modo di far queſto noſtro è queſto, cioè ſi piglia metallina di orpimento oncia 1. ferretto di Spagna libra 1. tartaro calcinato oncie 2. & tutte le ſopradette coſe ſiano beniſſimo ſpoluerizate, & con vna terza parte di vernice liquida incorporate, & meſſe dentro vn griſuolo ſi cuopre beniſſimo & lutaſi con luto ſapientiæ, & ſi laſcia aſciugare, e aſciutto che ſia, ſi cimenta per diece hore; & poi ſe gli dà fuoco di fuſione, & fuſo che ſarà ſi rompe il griſuolo, & cauaſi la materia fuſa, & tornaſi a fondere vn'altra volta dentro vn griſuolo netto; & fuſo che ſarà ſe gli dà in proiettione pegola ſpagna & tartaro calcinato, & ſi laſcia fuſo fin tanto, che ſia chiariſſimo & lucido nel griſuolo, & poi ſi butta in verga laquale ſia fregata con olio di tartaro aceto, e ſale; & verrà belliſſimo

Ff 2 *oltra*

oltra modo; & questa sarà meglior fantesia della vostra; perciochè almanco farete cosa che sarà di qualche vtilità. Sì che se voi desiderate passarui il tempo in cosa honorata, fate questa, perche è cosa buona, & di vtilità: perche in essa si può augumentare l'argento in gran quantità. Quanto poi a quella, che vorreste fare ad rubeum, fate in questo modo, che vi dirò io, perche la vostra non può stare. pigliate vna oncia di oro, & vn'altra di rame peloso, & fondete insieme, & poi habbiate medicina fatta di solfaro, & argento viuo, laqual si fà così, cioè. si liquefa il solfaro, & dentro vi si butta l'argento viuo & si rimena con vn bastone, fin tanto, che stà benissimo incorporato, & diuentarà negrissimo, & rafreddato, si fà in poluere, & vna oncia di detta poluere, si dà in proiettione in tre volte, sopra li detti metalli fusi, & si rimena benissimo con vn bastone. & come non fuma più, buttali vn'altra terza parte di oncia della detta medicina; & buttato che hauerai tutte tre le parti, lascialo bullire vn pochetto, & poi buttalo in verga, & lasciala rafreddare, & rafreddata che sarà, buttala sopra l'ancudine col martello; & il rame sarà calcinato intorno alla verga, & caderà via, & restarà solamente l'oro, il qual si torna a fondere vn'altra volta con vna oncia del detto rame peloso; & la sua medicina, come prima & questo magisterio si fà tre volte per il meno, & il rame calcinato che cade via, si può tornare in corpo senza perder cosa alcuna: & fatto questo cupelare l'oro, il quale sarà au-

rà au-

rà augumentato di peso, & sarà molto carico di colore, che per abbassarlo alla lega di 22. caratti, bisogna metterui argento assai, di modo, che viene a crescere in gran quantità. Si che tutte tre queste potete far senza paura che elle non riescano: perche se bene non sono opere reali, almeno son di qualche guadagno, e non come le vostre, che son cose di burla e senza ragione alcuna. Quanto all'altre cose, che voi mi scriuete, che vi dica, son tutte scritte nel nostro Capriccio medicinale, & nel Compendio de' secreti rationali. se voi scorrerete bene i detti libri trouarete ciò che vorrete, & nel mio Reggimento della pesie, sono alcuni secreti aggiunti di grandissima importanza nell'arte alchimica, & che si fanno con grandissima facilità, & poca spesa. Quanto alla vista degli occhi, che voi mi scriuete hauer mezza persa, vi mando col presente portator di questa vn liquore precioso, del qual ne metterete ogni sera dentro l'occhio vna goccia, quando andate in letto, & la mattina similmente metterete vna goccia per occhio dell'acqua, che vi mando, & così frà pochi giorni, piacendo a Dio, sarete molto ristaurato della vista. & questo è quanto mi occorre dirui in risposta della vostra. Se altro posso per voi, comandatemi, che sempre sarò pronto alli seruitij vostri. & con tal fine restarò basciandoui le mani.

Di Venetia, alli 24. di Nouembre del 1565.

Di V. Sig. amico & che desidera seruirla il

Caualier Leonardo Fiorauanti.

All'Eccel. cirugico M. Sabadino dalla Ricardina, in riſpoſta di vna ſua, nellaquale ſi riſoluono alcuni dubbij in materia cirugicale. Cap. XXII.

ECcell. M. Sabadino mio cariſſimo. Vna voſtra ho riceuuta, nellaquale ho inteſo tutto quello, che mi ſcriuete a paſſo per paßo; & prima vi riſpondo alla dimanda, che mi fate, circa le cauſe perche le ferite tardano, tanto tempo a ſaldarſi, la prima dellequali è il tenerle aperte con taſte o fila o pezze, che impediſcono che la carne, non ſi può conglutinare, l'altra cauſa è la dieta: percioche la dieta fà la natura tanto debole, che non ha forza di potere operare, & da queſto auiene che molte volte le ferite fanno apoſtemationi, cancrene, sfacelli, & fiſtole: & però voi & molti inſieme con voi s'ingannano nel curare le ferite, perciochè mai ſi ſatiano di tener i poueri amalati in dieta, & di tener le ferite aperte, & poi quando gli ſopragiunge qualche diſordine non ſanno a chi riccorrere per aiuto: perciochè ſe vogliono purgare il corpo non poſſono; perche la natura è già proſtrata, che non può obedire alle purgationi & ſe vogliono rimediarli con rimedij locali, non poſſono farlo perche la virtù è annichilita, & per queſto molte volte o ſi muore o ſi reſta ſtroppiato; ma ſe volete vedere ſalutiferi rimedij, & bei diſcorſi ſopra di ciò, biſogna hauere tutti i noſtri libri, & di-

ſcorrere

scorrere per essi nella materia cirugicale: percioche in esso ho trattato quanto è necessario sopra di ciò. Mi dimandate ancora rimedio per il mal de gli occhi, ma non mi dite perche sorte di male; sì che io non vi sò rispondere; nondimeno se sono rossi con alcune sorti di brozette intorno, li potrete vsare l'vnguento da occhi, che si fà in Venetia alla speciaria dell'orso su'l campo di Santa Maria Formosa; & se fosse per la vista impedita da qualche accidente vsate a metterui dentro ogni sera vna goccia del nostro balsamo, & la mattina della nostra acqua da occhi, che vederete bellissima esperienza. Mi dimandate alcune altre cose di medicina & cirugia, & alcuni secreti di alchimia: allequal cose non vi rispondo in questa, perche le cose che voi mi addimandate sono tutte scritte nell'opere nostre; ma bisogna hauer tutti i tomi, che son sei; & massime vedere il nostro Reggimento della peste, doue si contengono alcuni secreti in diuerse professioni, che sò che vi saranno molto grati. Et con questo farò fine, pregando nostro Sig. Dio che vi prosperi nell'arte, & vi conserui nella gratia sua.

Di Venetia, alli 7. di Febraio 1564.

Tutto alli seruitij vostri, il Caualier Leonardo Fiorauanti medico Bolognese.

Al Molto Reuer. P. F. Giuliano dall'Aquila, in risposta di vna sua, doue si discorre sopra diuerse cose vtili da intendere. Cap. XXIII.

Molto Reuerendo Padre Giuliano. La vostra tanto amoreuole lettera ho riceuuta a me gratissima, oltra modo. nellaquale ho inteso quanto in essa si contiene, & quello che è stato di maggior mio contento, è stato l'hauere inteso, che il R. P. Priore sia sanato delle gotte, col mezo de' nostri medicamenti; & il P. F. Ambrogio si sia risolto della sua gamba: & ciò sia con tante mie laudi benche prima di hora ho inteso da vn gentil'huomo di quella Città, che essendo vn giorno frate Ambrogio, in pergolo a Santa Maria di gratia, discorrendo sopra diuerse cose entrò a dire, come il Padre Priore per gratia diuina, era sanato, & esso ancora della sua gamba, era risolto, & che io era stato l'autore di tal cosa, & che là si allargò a dire molte laude di me: V. P. mi farà gratia di ringratiarlo da mia parte di tanti fumi che m'ha profumato, e offeritemegli assai, che se io posso alcuna cosa per lui, che mi comandi, che sempre sarò pronto a seruirlo. Quanto poi a quelli esperimenti di alchimia, che V. R. ha fatti mi piace, che vi sieno riusciti così bene; ma ben credo che siate huomo molto patiente in sopportare le fatiche & continue vigilie intorno a fornelli. quanto al bianco vi sò dir io, che è cosa, che in tutto il mondo si troua a vendere,

vendere, perche si lega così bene con lo argento, che è cosa di marauiglia, & con tal magisterio voi potreste guadagnare la gratia di Dio. ma quello dell'oro nostro non se ne può fare altro, perche non si accompagna con altri metalli. Quanto alla metalina dell'orpimento, di quello se ne può far cose marauigliose, delle quali vi scriuerò con maggior mia commodità: mi scriuete ancor di quella vostra parente, che patisce quell'alteratione con dolori matricali & certe passioni di stomaco che la tormentano assai. Quanto a questo gli potrete far pigliare vna presa del nostro elettuario angelico, & poi farle pigliare otto o dieci siroppi per la madre, & farla vngere lo stomaco, col magno liquore, il quale è cosa preciosissima per tale effetto. Et se altra cosa vi accade, comandatemi senza cerimonie. Del zaffrano & delli presutti, & del formaggio che mi hauete mandato, vi ringratio assai, perche tutte tre son cose elettissime, & volontieri le goderò per amor vostro; ma ben vi dico, che vn'altra volta non vi affaticate, & non vi scommodate, perche a me ne vengono da diuerse bande, che ne potrei mandare alla S. V. Non altro conseruatemi nella buona gratia vostra, & pregate la maestà di Dio, c'habbia misericordia di me peccatore, & mi perdoni i miei peccati.

Di Venetia, alli 15. di Nouembre 1568.

Di V. P. R. fratello in Christo, il Caualier Leonardo Fiorauanti Bolognese.

Al

All'Illustriss. & Eccellentiss. Sign. il Sig. Duca di Vrbino. Cap. XXIV.

ILlustrissimo, & Eccellentiss. Sig. mio vnico. Alli giorni passati è venuto vn certo huomo da bene a ritrouarmi, ilquale spendeua molto il nome di V. S. Illustriss. Di modo che in Venetia si credeua, che fosse alcuno suo agente, o gran famigliare: e crederò che habbi fatto star qualcheduno; nondimeno per dire il vero, non lo sò, ma per quello che io l'ho interrogato, credo che non v'habbia mai visto, & era venuto da me per cauarmi tre cose belle dalle mani, cioè il rimedio delle gotte, & quello per mal di fianco, & vna certa acqua, che fa li denti bianchi, & conserua le gengiue: cose tutte tre miracolose, & rare al mondo. Et non solo voleua i rimedij gratis, ma ancora con gran presontione m'addimandaua le ricette, lequali mai ho voluto dar' a Prencipe veruno; nondimeno o sia vero, o nò, non ho voluto lasciar di fare il debito mio con V. S. Illust. & cosi gli mando per il presente corriere tutti tre i rimedij, ricercatomi da colui, senza sua saputa, acciò hauendone bisogno se ne possi seruire, auuisandola, che l'huomo da bene è ancor'in Venetia. Il nome de' rimedij che li mando son questi, cioè. per le gotte, li mando pillole maestrali, vntione per le gotte, & quinta essenza solutiua; per mal di fianco gli mando vn confetto, vna ontione, & ellixir vite; & per i den.

i denti li mando l'acqua reale di nostra inventione, & acciò che V.S. Illust. sappia ciò che hà da fare co' detti rimedij, discorrerò breuemente sopra l'infermità, alle quali i detti rimedij sono giouevoli: & prima dirò delle gotte, & appresso de gli altri dua. Gliè da sapere che le gotte di tutte le specie, così calide, come frigide, o di altra temperatura, sono tutte causate da vna medesima causa, ancor che elle facciano diuersi effetti; & questo è per causa della complessione di quel tale, che ne patisce; & che ciò sia il vero, si vede che nelli grassi, le gotte vengono sempre con enfiatione, & rossezza, & gran dolore; nelli magri sempre vengono con dolore, & poca infiatione; nelli colerici, & malenconici vengono con tumori; & questa è la nodosa; e la causa di tal'infermità è da vna mala qualità concetta nello stomaco, nel fegato, & nel sangue. la cura di tal'infermità è sgrauare lo stomaco dalla malignità, purgare il fegato & il sangue, & mitigare il dolore, il che si può fare co i tre rimedij antedetti: percioche le pillole sgrauano lo stomaco, la quinta essenza solutiua purga il fegato & il sangue, & la vntione leua le doglie; & tali effetti fà in tutte le sorti di gotte, perche rimediano alla causa, che è vna sola. & per questo è necessario che giouino come ho detto. la doglia di fianco, è causata da due cose, cioè da renelle & da alteratione nelle reni; quale alteratione non lascia passare la renella & la vrina per i condotti suoi ordinarij; & questo tale impedimento causa la doglia di

fianco;

ſianco; & per rimediare a tal accidente due dramme della noſtra confettione antedetta rompe la renella: lo ellixir, apre i condotti: & la vntione diſecca la alteratione, & lo infermo reſta libero di tale accidente. Quanto alli denti negri, è per cauſa di vna certa humidità che diſcende dalla teſta alle gengiue, & queſta fa vna certa rugine ſopra i denti, laquale diuenta poi negra, & la noſtra acqua reale ſtagna quel continuo diſcenſo, & fa li denti bianchiſſimi oltra modo. L'ordine da operare i detti rimedij ſarà queſto, cioè, in prima per la gotta quando ſi incominciano a ſentire i dolori, ſi piglia due delle noſtre pillole maeſtrali la mattina a ſtomaco digiuno, lequal pillole ſon ſenza guardia, o dieta neſſuna; tolte le pillole, ogni mattina ſi piglia due dramme della noſtra quinta eſſenza ſolutiua, dentro meza ſcudella di brodo di vitello, con vn poco di zuccaro, & queſta ſi piglia cinque hore auanti mangiare, & non ſi fa dieta, ma ſi mangia leggiermente, & ogni ſera doppo cena biſogna vngerſi le doglie con la vntione delle gotte; & mediante Iddio, & la virtù de' rimedij, le gotte ſi ſanaranno. Circa poi al mal di fianco, biſogna ſubito che ſi ſente a pizzicare, mangiare due dramme del noſtro confetto, & appreſſo beuerli due oncie, di vino boniſſimo, & ſera, e mattina vnger tutte le reni, il corpo, & lo ſtomaco con la noſtra vntione; & poi ogni mattina bere due dramme del noſtro ellixir vite; & queſti rimedij ſono di tanta virtù, & efficacia, che ſubito

eſtin-

estinguono la doglia di fianco. Quanto alli denti negri, & alle gengiue guaste bisogna fregarli con vna pezza bianca bagnata dentro l'acqua reale, & fregare ancor le gengiue che i denti diueniranno bianchissimi, & le gengiue si conseruaranno; & questo è il modo da operare i sopradetti rimedij nelle sudette infermità. Et perche non è lecito nè honesto, che vn Principe Illustre come V. S. Illustriss. si fida di operare fai rimedij senza la mia presentia, li potrà prouare in persona di vno de' sudditi suoi, acciò vedendo vna cosí esquisita esperienza, con maggior sicurtà se ne possi seruire in persona propria, senza suspetto di cosa alcuna; & essendo di sua satisfattione, mi offero ad ogni sua volontà farne, & mandargline quanto a lui piacerà, cosi come ho fatto, & faccio a diuersi huomini Illustri della Christianità. Et con questo farò fine supplicando V. S. Illustrissima, che si degni di accettarmi nel numero de' suoi seruitori, promettendoli fra tutti gli altri essere il più sollecito, & più fedele; & alla benigna gratia di V. Sig. mi offero, & raccomando.

Di Venetia, alli 24. di Nouembre del 68.

Di V. S. Illustriss. seruit. perpetuo, il Caualier Leonardo Fiorauanti Bolognese.

Al

Al Molto Magnifico & Eccell. Dottor di Legge il S. Alessandro Beccaria nobilissimo Pauese in risposta d'vna sua, doue si discorre sopra due infermità, con belli essempi di più cose. Cap. XXV.

Molto magnifico & Eccellentiss. Sig. Dottor mio carissimo. A questo dì 3. di Decembre, ho riceuuta vna di V. S. Eccell. delli 19. di Nouembre, a me oltra modo grata. nella quale ho inteso quanto V. S. mi scriue; alla quale per darli risposta, bisognaria la dottrina di Socrate, e la eloquenza di Homero; nondimeno lasciarò da parte tutte quelle cose, che non sono oportune & necessarie al caso nostro, ma mi ristringerò a quelle, che ci sono necessarie. Quanto all'infermità di quel vostro amico, che cade della apoplesia, ho inteso benissimo il successo della sua indispositione, e per quello che mi scriue V. S. questo è più presto vn discenso di testa, che altrimente, il quale a certi tempi cade a basso alla regione del cuore, & offendendo esso cuore, il corpo patisce tal specie di accidenti, con sudori: perciochè se questo fosse accidente apopletico, il corpo restaria offeso da vna parte, & torceria la bocca; & se fosse morbo caduco, faria molta schiuma alla bocca, con accidente molto diuerso da quello che V. S. mi scriue; ma essendo come mi dite, non è altro, che discenso che cade dalla testa, alquale ho proposto mediante

diante l'aiuto di Dio, volerli rimediare per far appiacere alle Sig. vostra, & seruitio a lui. & il rimedio si manda di quà, accio sia fatto con modo e forma; & son cinque cose, elettuario angelico, quinta essenza solutiua, pillole per discenso, vntione per lo stomaco, & per la testa, & quinta essenza vegetabile. lo elettuario angelico scarica lo stomaco & la testa; la quinta essenza solutiua, euacua il corpo; le pillole leuano la causa del discenso; la vntione lo diffecca, & la quinta essenza vegetabile conserua il corpo da ogni mala qualità: lo elettuario angelico si piglia prima di tutte l'altre cose, la mattina a digiono; tutto in vna volta, & questo è senza regola ne dieta nessuna. la quinta essenza, si piglia doppo lo elettuario ogni mattina a digiuno, vna cuchiara per volta, con meza scudella di brodo di capone caldo, & meza oncia di zuccaro fino; & quando si toglie questo rimedio, si mangia sobriamente, & cose buone; & tolta questa, si pigliano le pillole tutte in vna volta, la sera due hore auanti cena; & tolte dette pillole, ogni sera quando si va in letto, bisogna vngersi lo stomaco & la testa col nostro olio incompostibile freddo, & ogni mattina bere vna sorsata di quinta essenza vegetabile. ma questa si dourebbe vsare longamente: percioche ella è di inestimabile virtù in conseruare gli huomini in sanità, & difenderli dall'infermità, & gioua a tutte le indispositioni, che patiscono i corpi humani, & è cosa da huomini illustri per conseruatione della lor vita. Si che

questo

questo è il conseglio ch'io dò al vostro amico, & i rimedij, co i quali mediante il diuino aiuto restarà libero da tale infermità, operando però tai rimedij, secondo ch'io scriuo in queste carte. Quanto alla sordità di V. Sig. Eccellentiss. per essere il tempo longo, & la causa della sordità incognita appresso di me & incerta, non sò discorrere sopra di ciò; ma pur non restarò di mandarli alcuni rimedij gioueuoli, ne i quali non vi è pericolo nessuno in adoperarli, anzi sentirete giouamento assai in vsarli, & quando mai non facessero altro, almeno vi conserueranno, che non andarete peggiorando; ma come vi dico, la sanità non vi si promette, & li rimedij che vi mando son tre, poluere cordiale, balsamo artificiato per mettere dentro l'orecchia, & sale sacerdotale, quo vtebantur sacerdotes in diebus Heliæ prophetæ ad dolorem capitis, & caliginem oculorum, & dolorem dentium, flegma capitis, surditatem & iussim & anhelitum, quod emendatum, reddit & odoriferum, & corpus humanum incolume conseruat. *La poluere si piglia la mattina a digiuno stemperata nel vino tutta in vna volta, il sal sacerdotale se ne piglia due dramme ogni mattina asciutto come stà, & si mangia. Il balsamo se ne mette ogni sera nelle orecchie, & si stroppano col bambace, & seguitisi fin che siano finiti i rimedij; & questo facendo, vederete effetto bonissimo. Et se la S. V. vorrà vsare la quinta essenza vegetabile per sua conseruatione, mi potrà auuisare, che*

io li

io li mandarò ciò che vorrà per le barche di Pauia, che continuamente vengono a Venetia. E se alcuno suo amico hauesse bisogno di rimedio per le gotte, se gli mandarà il più miracoloso, che mai si sia visto nè vdito al mondo. Et questo è quanto mi occorre dirli per hora. Se altro posso di quà comandatemi, che sempre sarò pronto a seruirla in ogni tempo, & in ogni occasione Non altro. Di Venetia, alli 4. di Decembre del 68.

Di V. S. Eccellentiss. amico, & che desidera seruirla il Caualier Leonardo Fiorauanti medico Bolog.

Al Molto nobile & Illustre Sig. il Sig. Don Giouan Simenes di Zamorra Spagnuolo, in risposta di vna sua, doue si discorre sopra diuerse materie importanti. Cap. XXVI.

Molto magnifico & nobile Sig. mio. Vna di V. Signoria da Milano delli 7. di Settembre ho riceuuta a me gratissima, nella quale ho inteso quanto V. S. mi scriue in diuerse materie, & massime in materia dell'arte distillatoria, nella quale mi scriuete hauer fatto tante aperationi insieme con quel Giouanni Antonio da Sulmona, che mi dite esser così gran pratico dell'arte, & che con tutto ciò molte cose non vi sono riuscite, come l'olio del legno santo, dell'hebano, del ginepro, & del pino, della perforata, della galega, delle frutta del ginepro, del faggio, & di molte

altre cose, che non hauete visto se non fumi, il che crederò, perche tutte le cose non si distillano ad vn modo, ne si può cauare la sua vntuosità con li lambicchi, come l'olio di legno santo, di hebano, & di genepro; percioche quasi si cauano per discensorio; & chi non intende come si distilla per discensorio, veda nel nostro Specchio di scientia al capitolo dell'arte del distillare, che trouarà come si distilla in più modi. Quanto al cauare gli olij di seme & frutti, questo non si distilla, tutti si cauano per espressione, cioè pestarli, & pistati scaldarli & stringerli nel torcolo, & a questo modo se ne cauano gli olij delle gome, & grassi, come rasa, pegola, tormentina, goma arabica, incenso, mirra, mastice, cera & tutti i grassi distillandoli per storta se ne caua olio. Quanto alli minerali & mezi minerali, il suo olio si caua in altro modo: percioche i minerali si calcinano nella fornace, & con alcuna compagnia si soluono, & detta solutione si chiama olio. il solfaro, si abrugia, & con vna campana di vetro, si raccoglie i vapori, & questo è l'olio. i mezi minerali, come alume di rocca, vitriolo, salnitro, borace, sale, & altre cose simili si distillano per storta, & quello che vltimamente se ne caua per forza di fuoco, quello si chiama olio. Sì che Signor mio carissimo, se la Sig. V. vuole intendere bene queste materie, è necessario, che pigli tutti i nostri libri: percioche in tutti son diuise queste materie a parte per parte; perche se io volessi scriuere tutti questi

par-

particolari a vno per vno, mi bisognaria scriuere vn libro intiero; il che non voglio fare, essendo che egli è scritto & stampato che Vostra Signoria se ne può valere ad ogni suo beneplacito. Quanto all'andar vostro in Fiandra alla guerra de Luterani, & che vorreste andare preparato delli nostri rimedij dalle ferite, è segnale che voi pensate di esser ferito, ma guardate Signor mio di non lasciarui ferire nelle spalle, perche tal ferite son molto pericolose & vergognose, pur quanto all'andare, vi esorto a douere andare, per seruitio del vostro Rè, & honor di sua diuina maestà: perche si dice, che vn buon seruitore vuole hauere in se quattro qualità, douendo esser grato al suo Signore. La prima è vsare diligenza in quello che fà. La seconda hauer patientia nel seruire. La terza è fideltà al suo Signore. Et la quarta è la verità. Et vsando le sopradette cose la Sig. V. sarà amata, riuerita, creduta, & estimata. Circa li rimedij che V. Sig. mi ricerca, ho fatto fare quattro vasi di stagno, acciò per accidente nessuno non si possa rompere; ne i quali vi mando il balsamo, l'acqua celeste, la poluere, & il magno liquore. già V. S. sà benissimo come si operano; non accade che io m'affatichi a scriuergliela. quel mercante vostro amico gli ha pagati lui allo speciale. gli hà sborsato lire 37. e soldi 8. di moneta Venitiana; & lui ha tolto i rimedij appresso di sè & dice che ve gli mandarà insieme con questa mia. & se altro vi occorre, comandatemi, che sempre

 mi tro-

mi trouarete pronto alli vostri seruitij. Di Venetia, alli 16. di Settembre del 1568.

Di V.S. amico & che desidera seruirla il Caualier Leonardo Fiorauanti.

Al Molto Magn. & Eccell. Dottor di medicina M. Anastasio Tiburcij dalla Motta, del Regno di Napoli, doue si discorrono molte cose sopra la medicina & cirugia. Cap. XXVII.

Molto magnif. & Eccell. Sig. mio carissimo. Vna di V. Sig. delli 6. di Luglio prossimo passato, ho riceuuta a questo dì 7. di Nouembre da vn fattor de' Marencini, & mi è stata molto grata, nella quale ho inteso quello, che con longhe dicerie mi scriuete; al che vi risponderò sotto breuità, perche a voler risponderui come si conuerria bisognaria per il meno vn'anno di studio, & cinque o sei mesi di scriuere; & non saria a bastanza; ma mi ristringerò ad esser breue, quanto più sarà possibile: perche quattro cose sono che l'huomo facilmente le può perdere, & perdute mai più le può racquistare, e son queste, cioè, la virginità, la pietra tratta, il tempo perso, & la parola detta; e però bisogna esser largo nel studiare, & breue nello scriuere, longo nello studio per sapere assai, & breue nello scriuere per concluder bene, & per questo io sarò breue in darui risposta. Et quanto a quello, che voi mi scriuete delli miei libri, che vi piaccio-

piacciono tanto hauete gran ragione, perciochе in essi non è scritto, se non tre cose, tutte tre buone & conuenienti, che sõn queste; cioè scientia, esperienza, e verità. Quanto alle cose scritte in essi libri, che vostra Eccellentia non intende, vi rispondo, che vi bisogna pigliare di nuouo tutti i miei libri ristampati vltimamente, perche in essi son chiariti tutti i dubbij, & vi è aggiunto ciò che io hauea promesso; & molto di più, & in essi libri ho riuelato quasi tutti quei secreti, che io hauea terminato tacerli in vita mia: nondimeno gli ho riuelati, & massime nel mio Reggimento della peste, doue ho incluso alcuni secreti importantissimi, da essere intesi & saputi da tutti i virtuosi & letterati; con alcune cose di alchimia; & questo è quanto vi voglio rispondere, in materia de' miei libri. Quanto a quello, che mi scriuete che io medico gl infermi, & non gli faccio far dieta, non vi darò ragione in questa lettera; perche ne i nostri Capricci medicinali & nella cirugia ne ho scritto a pieno, & questo mi dà a credere, che V. E. non habbia letti & riletti i miei libri; come ella dice: perche si saria chiarito per sè stesso, & a me non haueria scritto tal cosa. Sì che leggete ben tutto per ordine, che vi chiarirete affatto. Mi dimandate anco il mio parere sopra molte infermità, le quali son tutte scritte, & quelle che non son scritte, non le voglio manco insegnare per adesso, perche voglio godere per me. Questo benedetto secreto delle gotte, ogn' vno lo vorria, & così quello del

mal di fianco, & difficoltà di vrina, tutti vorriano il secreto, & nessuno non vuole il rimedio; non sò perche desiderate più il secreto che il proprio rimedio, essendo che ad ogni vostro beneplacito ne possete hauere da me, con vna minima vostra lettera, che mi scriuiate; la E.V. sà pur, che sempre sono al suo comando. Non altro. N. Sig. Dio sia quello che vi prosperi per sempre felice come desiderate.

Di Venetia, alli 29. di Nouembre del 68.

Di V. Sig. E. amico & che desidera seruirlo il Caualier Leonardo Fiorauanti.

Al Magnifico M. Paolo Trotto da Bolsena, in risposta di vna sua nella quale si trattano diuerse materie in più professioni belle da intendere. Cap. XXVIII.

MAgnifico M. Paolo carissimo. Non senza grande mia consolatione ho riceuuta la vostra del primo di Nouembre, scritta a me con tanta armonia; ma mi pare che troppo mi vngete li stiuali, col tanto lodarmi, & esaltarmi come fate, che parrebbe che io fossi Apollo, ouero il Principe Hippocrate, laudi veramente che a me non mi conuengono: nondimeno le lasciarò, & per questa volta mi pascerò de' fumi, che mi date. Le cose che in vn'huomo son più laudabili appresso a Dio & al mondo, son quattro, cioè, esser buon Christiano, dire la verità, esser secreto,

& dir

& dir poche parole ; & questo vi dico caro messer Paolo mio diletto , perche oltra che voi sete buono Christiano, vorrei ancora che in questa vostra haueste parlato con verità in quello , che hauete detto, & che foste stato vn poco più breue,& non scriuere tante parole ; perche chi vdisse leggere quella vostra lettera , vi tassaria voi di ciarlatore , & me di huomo che mi pasca di parole & adulationi ; ma per dirui la verità , subito letta l'ho così ben guardata , che mai più da nessuno sarà letta ; & io non vi risponderò a tutto quello che voi mi scriuete . Quanto a vostra sorella , che è sanata in tutto delle sue emorroidi l'ho molto caro per tre cause ; l'vna perche conosciate che i rimedij , quai vi mandai per curarla hanno fatto effetto ; l'altra perche la poueretta habbi riceuuto la sua sanità; & l'altra per l'honor mio, che è quello, che più importa , che tutto il resto : Quanto poi alla vostra infermità , non sò hormai quel che mi debbia dire perche non vi veggio deliberato di volerui medicare ; ma credo bene che vi vorreste sanare ma ben vi voglio auertire che due cose sono , che ammazzano gli huomini più che tutte l'altre. l'vna è la infermità , & l'altra sono l'armi , & quelli che sono ammazzati con l'armi si possono difendere con l'altre arme ; ma quelli che sono ammazzati dalla infermità , non si possono già difendere con l'altre infermità . quelli che sono ammazzati con l'armi , non possono far' altro ; ma quelli che sono ammazzati con le infermità , non

vogliono fare altro; & che ciò sia il vero, specchiateui in voi, che non vorreste fare vna minima cosetta, per sanarui, & ogni cosa fareste con l'armi, cosa veramente da fare impazzire il mondo, che voi siate tanto ostinato, che più presto vogliate patire il tormento delle gotte, quattro volte l'anno, che medicarui vna sola; se Dio mi aiuta, che non sò che dire, se non attribuirlo ad alcun vostro peccato, mi laudate, tanto, & mostrate hauermi tanto credito, e poi non volete fare il mio conseglio, qual già quattro volte vi ho dato, & hora di nuouo melo ricercate; ma in quanto a questo altro, non sò che vi dire, se non che pigliate i rimedij, quai già tre mesi sono vi mandai, & non preterite punto l'ordine nostro, se desiderio hauete di sanare; & questo è quanto in questa mia vi voglio rispondere. Quanto alli medicamenti delle ferite, che mi scriuete, che vi manda, perche de gli altri mi scriuete hauer visto miracoli in tre persone, ve gli mando per il presente M. Andrea Coffolo vostro amico, ma non già quella quantità, che voi mi chiedete, perché non ve ne sono di fatti nella Città, che ne vanno molti fuori in diuerse parti del mondo; ma se poi ne vorrete maggior quantità, faretemelo intendere, & io farò quanto mi comandarete. Circa a quel vostro amico, che mi scriuete esser cosi mal trattato dal mal francese, il meglio che potrà fare sarà il venir lui in persona a ritrouarmi perche non sarria mai possibile il poterlo sanare senza vederlo per cauarli quegli

ossi mar-

ossi marci, che mi dite della testa, & guarirlo da tante piaghe, & però li potrete dire, che egli faccia vna buona risolutione, & che si transferisca fin quì, che sperarò in Dio, rimandarlo molto contento. Et quest'è quanto io vi voglio dire in risposta della vostra. Et se altro vi occorre, comandatemi, che sempre sarò prontissimo a seruirui.

Di Venetia, alli 2. di Decembre del 68.

Tutto vostro il Caualier Leonardo Fiorauanti, medico Bolognese.

Al Magn. M. Giouanni Seruio da Tolentino in Fiorenza, in risposta di vna sua delli 7. di Decemb. del 68. nella quale si discorre sopra vna infermità di asma, & sua cura. Cap. XXIX.

Molto Magnifico Messer Giouanni fratel carissimo. Per vna vostra delli 7. di Decembre ho inteso quanto mi scriuete in materia della vostra infermità di asma, & ho inteso come Monsig. Arciuesc. di Firenza v'ha dato vna presa di quelle sue pillole di antimonio, & che non vi hanno fatto quel tanto che voi desiderauate; & ho inteso tutte l'operationi c'hanno fatto quei medici di là, & che con tutto ciò state a peggior termine, che mai; & mi scriuete di hauer tutti i nostri libri, & che leggendoli vi è venuto voglia di conferir con meco la vostra indispositione; & io hauendo inteso, & fatto sopra di ciò

quella

quella matura consideratione, che si ricerca, vi rispondo, che l'asma, è vna certa infermità concetta nel polmone, che lo indurisce, & dissecca di modo, che non si può respirare, & questa tale infermità è causata dalla adustione del saugue, ilqual non corre per le vene; e così il polmone manca di sostanza, e fa tale effetto, e per rimediarui, quattro cose son necessarie sopra tutte l'altre. La prima delle quali, è il tagliarli quelle due vene che son sotto la lingua al trauerso, & succiar bene, che ne eschi sangue al più che sia possibile; e questo euacua la oppilatione del sangue, & sgraua il polmone dalla maggior parte di quella mala qualità concetta in esso. La seconda operatione da farsi sarà il pigliare due dramme del nostro dia aromatico, il quale euacua lo stomaco da ogni mala qualità, che fosse nociua al polmone. La terza operatione sarà l'vsare il nostro elettuario di althea maestrale, per vn mese continuo, vna oncia ogni mattina; e questo si piglia a stomaco digiuno; & la quarta operatione sarà l'vntarsi lo stomaco ogni sera col nostro magno liquore; e questo si fa la sera quando si và in letto; ma ogni dieci giorni bisogna pigliare due dramme del nostro elettuario angelico, e ciò facendo, vederete cosa che vi piacerà molto: perciochè a Dio piacendo, sanarete di tal pessima infermità, ma vi bisogna fare vita tenue, & schifarui di mangiar molte cose, come pesce, carne porcina, legumi, pasta, formaggio, & simil cose, che son di grandissimo nutrimento, e di mala digestione, & ingrossano il sangue; &

però

però è necessario lasciar di mangiarle; ma del resto poi si può mangiare di tutte le cose. Sì che hauete inteso il parer mio sopra di ciò, & voi farete il voler vostro. Quanto alla vostra puttina, che cade di morbo caduco, vi mando il rimedio, che son tre cose; vn cerotto, vna poluere, & vna vntione: il cerotto lo metterete su'l collo alla nuca; la poluere glie la farete pigliare per bocca in tre volte ogni tre giorni vna volta, la mattina a digiuno, stemperata col vino; e con la vntione gli vngerete la testa, e lo stomaco ogni sera doppo cena; & così si sanarà con l'aiuto del Sign. Dio: & se altro potrò per farui seruitio, comandatemi, che sempre sarò pronto alli seruitij vostri. Et con tal fine me gli offero & raccomando, pregandoui che vn giorno andate a ritrouare Monsignor Arciuescouo, & mi raccomandiate a Sua Sign. per infinite volte. Non altro.

Di Venetia, alli 24. di Decembre del 68.

Di V. S. amico, e che desidera seruirla il Caualier
Leonardo Fiorauanti Bolognese.

Magnifico M. Iacomo fratel carissimo. Cap. XXX.

VNa vostra ho riceuuta a me gratissima oltra modo: percioche in essa veggo, che io ho acquistato vn nuouo amico molto affettionato alle cose nostre. Voi mi mandate a dire nella vostra lettera, ch'hauete il lapis chirurgicus di nostra inuentione, & con

esso

esso hauete fatte tante belle esperienze in diuersi casi. Mi piace molto, che vi industriate a questo modo. Mi scriuete ancora che hauete fatto il magno licore, il balsamo, & l'acqua celeste da medicare le ferite, & che con essi rimedij hauete fatto vedere miracoli a mezo cotesto paese; & dite che hora volete fare il lapis fisicus; alche vi esorto, perche è di tanta virtù, che è cosa da far stupire il mondo; ma ben vorrei, che mi faceste vna gratia per confermatione della vostra amicitia, che mi mandaste vna pianta di aloe per il primo nauilio che venga a Venetia: perche in questa città non se ne troua; & io ancor voglio fare esso lapis. sò che in Galipoli non ve ne manca in tutte le case: perche le donne ne tengono tutte per buon' augurio. Voi mi scriuete, che hauete tutti li miei libri, ma che in molti luochi voi non li intendete, & massime alcune belle cose, che sono nello Specchio di scientia, & nel Capriccio, & mi dite, che per fare l'vnguento magno, non sapete che cosa sia otnegra ouiu; ma se voi volete saper intendere ogni cosa, leggete tutti i miei libri, senza lasciarui parola nessuna, che trouarete il modo da intendere ciò che vorrete. Quanto al mal di formica, che voi mi scriuete, bisogna mortificarlo col nostro caustico, & poi medicarlo col balsamo, & col nostro cerotto maestrale & sanarà. Quanto alla distillatione del mele, non vi riesce, perche ne mettete troppa quantità nelli vasi; e però se volete, che vi riesca, in vn vaso che tenga dieci libre, mettetene vna; &

vi riu-

vi riuſcirà;perche col vaſo picciolo,e robba aſſai,non è poſſibile che ſi poſſa diſtillare;e per queſta cauſa iſteſſa il noſtro cerotto maeſtrale non vi può riuſcire perche ſe volete fare due, o tre libre di eſſo cerotto, biſogna cuocerlo dentro vna caldara,che tenga almeno quaranta, o cinquanta libre, perche nel bollire in principio creſce aßai: & a farlo in vaſo picciolo non può bollire ſenza ſpanderſi fuori del vaſo,e per queſto non ſi può cuocere. Sì che eccoui detto due belliſſimi ſecreti, quai non sò ſe ad altri gli hauerei mai detti; ma voi mi hauete vnta la lingua con quella mezarola di olio, che mi hauete mandato,ilqual è ſtato di molta mia ſatisfattione, per eſſer coſi dolce,e ſuaue al guſto: delche vi ringratio per infinite volte,offerendomi quanto io vaglio,e poſſo,per farui ſeruitio,& non mi occorrendo dire altro, reſtarò pregando N. S. Dio, che vi proſperi, & conſerui per ſempre felice,come deſiderate.

Di Venetia,alli 8.di Decembre del 68.

Tutto voſtro il Caualier Leonardo.Fiorauanti.

Al molto Mag.& Eccell.Dottore Fiſico M.Giouantomaſo Lamberto da Cingoli, in Cortona, doue ſi diſcorre ſopra molte coſe in materia medicinale. Cap. XXXI.

Molto Magnifico,& Eccellente M.Giouantomaſo cariſſimo. La voſtra delli 8. di Nouembre proſſi-

proſſimo paſſato, ho riceuuta. laquale a me è ſtata di molto contento: percioche in eſſa ho inteſo, che vi ſeruite della noſtra dottrina, & che col noſtro ſtile fate miracoli in quei paeſi; il che credo veramente, perche toccate certi paſſi, che mi piacciono; ma ancor ritenete in voi certe opinioni di quelle del tempo antico, che i medici iſteſſi ſe ne burlano, come quella coſa delli quattro humori, che volete che in vn corpo ſiano quattro humori, cioè ſangue, colera, flemma, e malenconia. allequal coſe vi riſponderò, e dirò il mio parere, ma non vi ſcorocciate. Sò bene io che in vn corpo ſon cinque ſentimenti, che in tutti gli huomini del mondo ſi conoſcono, & ſon queſti, cioè vedere, vdire, guſtare, odorare, & toccare. Vi ſono ancora tre virtù theologice, cioè, fede, ſperanza, & carità; & queſte ſon tutte coſe, che ogn'vno che le ha ſopra di ſe, le sà, & le conoſce. & che ciò ſia vero, chi è colui, che non ſappia ſe egli vede o nò? chi ſarà colui, che non ſappia ſe egli ode o nò? & ſimilmente ſe ha guſto, & odorato, & ſe ha le mani o piedi da poter toccare; & ſimilmente nelle tre virtù, chi è colui, che non ſappia ſe ha fede, ſperanza o carità? credo io che tutti lo ſappiano; ma ſe ſi domandarà a vno ſe ha li quattro humori, riſponderà, sò bene che ho ſangue nelle vene, & per tutte le carni: perche ſe io mi foro o taglio in alcun luogo le carni, ſubito mi ſcaturiſce fuori; ma non sò già ſe io ho colera nè flemma, nè manco malenconia: perche non la veggio, nè sò doue ſi ſtia, & la E.V. vuole, che il

ſangue

sangue sia aere, la flemma acqua, la melanconia sia terra, & la colera sia fuoco; lequal cose son tanto difficili da intendere & dubbiose da credere, che io per me non sò che vi dire, perche quelle cose, che gli huomini hanno sempre con loro, la ragion vorria, che n'hauessero cognitione, & sapere in qual parte della persona sono collocate, si come sanno tutte l'altre. Chi è colui tanto rozzo, & priuo d'ingegno, che non sappia se ha gli occhi, le orecchie, la lingua, i denti, la bocca, le braccia, & le gambe, e và discorrendo. ma se noi domandiamo a mille migliara di persone se hanno colera, flema, o malenconia, non ne trouaremo niuno, che ce lo faccia vedere, & toccar con mano; e però questa è vna delle materie de gli antichi: non vedete voi caro messer Giouan Tomaso, che tutte le specie di animali quadrupedi, si infermano essi ancora, & patiscono diuerse infermità, cosi come noi, & si medicano da lor posta senza conseglio di nessuno? & questo è per gratia di Dio, & dono della natura; ma che maggior cosa volete, che vi dica, che non si truoua gente al mondo, che creda manco alla medicina, quanto facciamo noi altri medici, & nelle città non vi sono huomini più sregolati, quanto siamo noi; perche le cose che noi probibimo a gl' infermi, le mangiamo noi senza paura. Questo che io dico a voi è la verità, ma nol diria già ad altri, & tutto questo vi dico perche mi scriuete se il dia aromatico, la quinta essenza, il balsamo, il rimedio delle gotte, i medicamenti delle

ferite,

ferite, sono conuenienti in tutte le complessioni: perche vno è colerico, l'altro flemmatico, vno sanguigno, & l'altro malenconico, & và discorrendo: cose che come vi ho detto, son tutte fandonie, e burle: ma la verità stà nel fatto. Et se Vostra Eccellentia vuol perseuerare a far miracoli, così come scriue, che fa, bisogna, che creda in tutto, & per tutto alla nostra dottrina, la quale è certa, & vera, perche la somma bontà diuina, me l'ha data, & io con molti stenti, & fatiche la sono andata raccogliendo per l'vniuerso; & come altre volte ho detto, nelle opere nostre si contengono tre sole cose, cioè, scientia, esperientia, & verità. Sì che volendo seguitare questo nostro ordine, lasciate gli abusi, & accostateui alla verità, la quale è vna luce, che renderà chiara, & splendida la virtù vostra; & questa sia la conclusione del mio ragionamento. comandatemi doue io vaglio & posso, che sempre sarò prontissimo a seruirui.

Di Venetia, alli 11. di Decembre del 68.

Di V.S. Eccell. amico, & che desidera seruirla
il Caualier Leonardo Fiorauanti.

AI

Al Magnifico M. Andrea dalla Serra del Regno di Napoli, in risposta d'vna sua, doue si discorre sopra vna sua infermità vecchia, & molte volte curata. Cap. XXXII.

Magnifico messer Andrea carissimo. per vna di V. S. ho inteso quanto mi scriuete circa la vostra infermità. & ho inteso come hauete parlato col Signor Barone, & col Capitan Giouanuicenzo, quai vi hanno tanto laudata la mia persona, & le mie operationi. ma secondo che la S. V. mi scriue, vi hanno detto assai più di quello che è. E bene il vero che io ho sanata la moglie del Sig. Barone di vn mal di testa molto fantastico, & ho sanato lui di vna gran postema, & il Sig. Giouanuicenzo delle sue doglie, & della gomma di testa. Et à San Vito in Friuli sanai la figliuola del Sig. Nicolò Sauorgniano della febre quartana, & il Capitan Mariano di Ascoli delle gotte, & Tito della gran ferita di testa, & Benato c'hauea passato la testa da banda a banda. tutte le dette cose & assai di più son vere, ma non è però vero, che io sia Domenedio, come scriuete; perche son così gran peccatore; che non son degno di nominarlo; nondimeno tutte le mie buone operationi, son fatte mediante la gratia di sua diuina maestà. Sì che io ho inteso nella vostra, & anco per bocca del Barone, la grauezza della vostra infermità, & ho inteso con

longhissima diceria, ciò c'hauete fatto per ricuperare la sanità, & mi pare che nessuno non l'habbi intesa, se non quello Eccellente meßer Anello Bozuto, che mi scriuete, che vi voleua purgare, vngerui, farui pigliar decotti, & farui bagni, & a quello non hauete voluto credere; ma fidateui di me, che questo tale vi guarirà: perche ha buona opinione, & la intende per il suo dritto: perche hà inteso i principij, & per i segni che voi mi scriuete, la infermità vostra non è altro, che mal gallico, & non vi rompete il capo, perche quello è vno sborino della infermità; & se bene son sei mesi, che voi non vrinate, non però sanati che siano tutti quei busi, voi orinarete benissimo, come prima. Credo che vi raccordate di quel gran Colonello Spagnuolo, che l'anno del 52. era a Napoli, che si chiamaua il Dalantado di Canaria, lui staua peggio di voi, & io lo guarì in breue tempo; & molti altri da quello in poi ne ho sanati, mediante il diuino aiuto, & la virtù delli nostri medicamenti. Sì che ho speranza nella maestà di Dio, che anco voi vi sanarete. Vi mando per il presente vostro seruitore i rimedij da curarui, & vna scrittura, nellaquale si contiene il modo da vsare i detti rimedij, & da fare quelli, che non vi mando, & con la ragione del viuere. Et non mancarete di fare tutto quello, che io vi scriuo, che vi prometto, che se la S. V. hauerà fede in Dio, & credito alli nostri rimedij, che subito sarà contento di ciò che desidera. altro non mi occorre dirui, se non, che vi gouernate

nate

nate con patienza, se volete conseguir' il frutto delle vostre fatiche; percioche altrimente facendo, haureste perso il tempo, & io le fatiche, & riputatione mia. Quanto a quella vostra parente, che mi scriuete, che da otto mesi in quà se gli è rotta la testa, & che butta tanta marcia, le potrete far torre il dia aromatico, & lo elettuario angelico qual vi mando, che son due prese; l'vna di dia aromatico, & vna di elettuario angelico. torrà prima il dia aromatico, & poi passati tre giorni darli lo elettuario, i quali si pigliano la mattina a digiuno, e son senza regola; & fatto questo, farla pigliare 20. giorni il nostro decotto del legno scritto nel Capriccio medicinale: doue entra il vino, i folicoli, la colloquintida, & altre cose, & lo torrà secondo la ricetta nel libro, & frà tanto vngersi la testa, col nostro balsamo. & a Dio piacendo, sarà sanata. Non altro.

Di Venetia, alli 17. di Decembre del 68.

Di V. S. amico & che desidera seruirla il
Caualier Leonardo Fiorauanti.

All'Illustriss. & Reuerendiss. Monsignor Vescouo di Nicastro, & dignissimo Legato di N. S. in Venetia.

NOn è dubio Illustrissimo & Reuerendissimo Monsignore, che l'arte non gioua a tutte le cose create dalla natura; & che ciò sia il vero, se noi scorriamo

per le cose naturali, trouaremo, che la natura non opera mai cosa nessuna, che sia perfetta senza l'arte; & questo lo approuarò con molte belle ragioni & esperienze. Et perche questo mio ragionamento è sopra il modo da osseruare per conseruarsi in sanità, & fuggire dalle infermità, lo prouarò con la autorità delle parole, delle pietre, & de gli animali; cose tutte quattro dedicate alla nostra medicina. & prima, dirò delle gran virtù, che sono nelle parole. Egli è da sapere, che la prima parola, che mai fosse detta al mondo, vscì dalla bocca del Creator del tutto Iddio benedetto, quando disse fiat lux, *& fù fatta la luce che più non era stata; & così tutta questa machina del mondo, Iddio non la fabricò già con le sue mani, ma ben comandò il tutto con la sua bocca. & se noi scorriamo per le Sacre & Diuine Istorie, trouaremo, che tutte le grandi operationi del gran Monarca, le hà sempre fatte con la parola. Et quelli c'hanno sempre di continuo fatto le operationi d'Iddio l'hanno fatte con parole; & la nostra Santa Madre Chiesa Romana tutte le sue operationi sono parole, con le quali si fanno cose alte & grandi; ma senza l'arte operata da' sacri ministri, le parole non operarieno quando elle non fossero dette; sì che quanto alle parole, noi vediamo, che senza l'arte, che sono quelli che l'essercitano, non farieno quei miracolosi effetti, che fanno. Et questo è quanto alla parola. Se noi veniamo poi alle piante della terra, trouaremo, che la natura le pro-*

duce

duce tutte ſaluatiche & neſſuna è perfetta ſenza l'arte, come bene dalla eſperienza ſi può vedere da coloro che inſetiſcono gli arbori ſaluatichi, per farli domeſtichi, & traſpiantano l'herbe acciò ſiano migliori. Et ſe tale artificio non foſse, il tutto ſaria imperfetto, le pietre create dalla natura ſenza l'arte ſon coſi rozze, che non vagliono niente; ma poi lauorate, & luſtrate, che ſieno, ſon precioſiſſime. Et gli animali che produce la natura, ſon così rozzi & ſaluatici, che per niun modo ſi poßono conuerſare mentre che ſono priui dell'arte; ma quei che con l'arte ſono domeſticati, come caualli, cani, gatti, buoi, pecore, vccelli, & và diſcorrendo, quaſi tutti con l'arte del domeſticarli, ſi fanno piaceuoli & conuerſeuoli. Sì che dalle ſopradette coſe, noi poſſiamo vedere, come di gran lunga l'arte è aiutrice della natura. Se adunque ſi vede, che con le parole ſi fanno tanti miracoli. & con l'artificio dell'agricoltore le piante ſi nodriſcono & ſi conſeruano molto tempo in proſperità; & ſe le pietre ſi affinano & ſi conducono a perfettione con l'arte: & gli animali ſi domeſticano & ſi fanno amici con noi mediante la induſtria dell'artefice che li domeſtica, tanto maggiormente dobbiamo creder noi, che i corpi noſtri creati dalla natura con mille imperfettioni, con l'arte ſi poſſano ridurre a miglior termine. Non ſi vede continuamente gli indotti che con l'arte ſi fanno dotti, li poueri ricchi, li ignobili nobili, & gli infermi ſani? Queſte ſon pur coſe, che dourebbero

far credere a tutti, che con l'artificio li corpi humani si possono conseruare in buona temperatura & allongar la vita assai più di quello, che non fà in quelli che si lasciano scorrere così a Dio, & alla ventura. Et questo si può fare col nostro artificio dell'arte distillatoria, & col regolato viuere. Et volendo far tale operatione è necessario, che chi lo vorrà fare regoli prima la vita sua, e poi venga al nostro artificio; & a questo modo il desiderio nostro hauerà effetto. Mostrarò dunque come ogn'vno potrà regolarsi se medesimo senza aiuto d'altri; & appresso insegnarò come ogn'vno si potrà aiutare col nostro artificio; & così ciascuno, mediante Iddio benedetto, hauerà lo intento suo. Quanto alla regola del viuere, bisogna che ogn'vno la impari da se medesimo, perche è cosa tanto difficile, che io per me crederò, che non sia huomo viuo sopra la terra, che sia atto a regolare vn'altro huomo; & sopra di ciò noi altri medici facciamo gran fondamento, pensando di fare qualche gran cosa: ma quando poi consideramo bene, gliè vn beccarci il ceruello, & ruinare le vite altrui. Chi sarà quello, che sappia se a me lo essercitio mi sia gioueuole o nò? Chi sarà colui che possi sapere li cibi che son buoni alla mia complessione? Chi saperà se il troppo dormire o poco mi sia contrario? Chi saperà terminare le cose, che sono contrarie alla mia natura? Chi saperà dire che mi gioui più o il caldo o il freddo, o il bere acqua o vino, e và discorrendo? Dirò io, che questi tali

sieno

ſieno coſi rari, come le moſche bianche, che non ſe ne truoua quaſi neſſuna; & ſe pur alcuni di noi altri ia indouina, è per ſorte & per ventura, ma non già per certezza, che vi ſia; e però queſta regola biſogna che ogn'vno la impari da ſe medeſimo, volendola oſſeruare: perciochè tutte le ſopradette coſe, le saperò molto meglio io eſſendo ignorante, che vn'altro per ſauio & dotto che egli ſia; & queſto neſſuno me lo negarà. Biſogna adunque, che quelli che vorranno regolare la vita loro, comincino da loro iſteſsi, a vedere ſe la fatica li conferiſce o nò, ſe il troppo o poco dormire li gioui, & quali ſono li cibi che li nuocono, & quali li giouino; & coſi diſcorrendo trouarà la verità del tutto; & queſto ſarà quanto al regolato viuere. Quanto poi all'artificio delli rimedij per aiutar la natura, a queſto biſogna, che vi concorra il maeſtro con l'arte ſua; & in queſto caſo biſogna conſiderar bene, & eſser diligente in conoſcer in qual parte manca la natura, & col noſtro artificio ſoccorrerla, & aiutarla; perciochè ſe il corpo è troppo caldo biſogna rinfreſcarlo; ſe è freddo, riſcaldarlo, ſe pecca di humidità, diſseccarlo; & ſe è troppo ſecco, inhumidirlo, & in queſto ſi conoſcerà la dottrina dell'arteſice valente & pratico; ſe il corpo ſarà troppo calido, col noſtro olio di vitriolo compoſto con grande artificio, ſi rinfreſcarà; ſe ſarà troppo freddo, l'vſare il noſtro elixir vitæ, & vngerſi col noſtro olio incompoſtibile ſi riſcaldarà; ſe ſarà troppo humido, il vomito & l'vngerſi col noſtro

balsamo si distaccarà; & se sarà troppo secco, con la nostra quinta essenza, & elettuario maestrale si humettarà; Et a questo modo oltra che viuerà in sanità, si prolongarà ancor la vita per molti anni. Et per tanto Monsignor mio Illustrissimo, V.S. faccia matura consideratione sopra questo mio discorso, che trouarà, che non vi ho scritto pur vna minima parola, che non sia più che la verità; nè si trouarà huomo, che possi dire in contrario; ma bisogna leggerlo & rileggerlo molte volte è ruminarlo bene: perche il senso è grande, & le parole son poche & questo ho fatto per non tediarla & infastidirla. Et se vorrà fare tai rimedij, quali gli ho proposti, li trouarà scritti per ordine ne gli altri miei cinque volumi, posti in luce. Et questo è quanto mi occorre dire in questo luoco.

Il fine del Terzo Libro.

DEL



DEL TESORO DELLA VITA HVMANA.

Dell'Eccellentiss. Dottor & Caualier

M. LEONARDO FIORAVANTI BOLOGNESE.

LIBRO QVARTO.

IL PROEMIO.



Rà tutte le scientie del mondo non vi è la più vera, & più certa, quanto è quella che è fondata sopra la esperienza; percioche le scientie non hanno altra proua che la esperienza; come saria a dire, vn fisico sarà dottissimo, e sapientissimo nella Teorica; & per far vedere a tutti se egli è così, bisogna che questo tale faccia la proua sopra gli infermi, e se con la esperienza sanarà presto gli amalati, questo si può dire veramente dotto;

dotto; ma se per contrario poi, non riuscisse nella esperienza, la dottrina sua sarà vana & incerta. ma chi hauerà la esperienza vera, sarà il vero theorico, perche altro non vogliono, gli infermi dal medico, se non esser sanati delle loro infermità; il che non si può fare con altro, che con la esperienza; e questo è chiaro & manifesto a tutti. & per tanto, considerando io sopra di ciò in tutto questo nostro volume, non ho scritto altro, che la esperienza; & in questo quarto libro non voglio trattare di altra cosa, se non di esperimenti & cose secrete, qual voglio riuelare al mondo, & non solamente di medicina & cirugia, ma ancor di molte altre cose differenti da esse professioni, qual tutte saranno grate & di grandissima satisfattione a molti: perciochè non solamente bisogna saper curare gl'infermi, ma ancor bisogna saper conseruare i sani dalle infermità: perche consiste molto più saper conseruare le cose fatte, che nel farle. Li Romani poca difficoltà metteuano loro nel fare superbi tempij, & sontuosi palazzi, ma ben poneuano ogn'industria, & saper loro, per trouar cosa, che doppo fatti si conseruassero perpetuamente, & da questo si può pigliare l'essempio, che'l saper conseruare gli huomini in sanità è di molto maggior profitto, che non è il curarli nell'infermità, essendo che la cura dell'infermità è breue, & il viuere è longo fino alla morte. Et però quello che col mezo de' rimedij si sanarà, & doppo sanato si conseruarà; quello solo sarà felice al mondo; perche poca

volon-

volontà tengono gli huomini di morire, & ciò si può vedere nella diligenza che vsano nel loro gouerno per longamente viuere; & però durante il tempo di questa misera vita, noi non possiamo negare, che non sia sempre pericolosa d'infermarsi di strane infermità. e per tanto vengo per questo a inferire, che il mio fine non è in questo libro, di dire, che i medici & cirugici diuengono tali: ma mostrarli solamente quello che doureb-bero essere, volendo essi a questo mondo viuere con honore, & doppo morte lasciar fama eterna. Gli huomini adunque che cercano viuere quieti & riposati in questa vita, è necessario, che piglino qualche stato o maniera di viuere in quella; & questo stato non ha da essere quello che desidera la stoltitia della sua persona: ma quello nelquale Iddio lo pose per salute dell'anima sua; perche gli huomini carnali non cercano mai, se non quello che la sensualità li fà desiderare, & non quello che è conforme alla ragione & salute dell'anima sua. Mettendo adunque tutte le sopradette cose in regola, dico, che quegli che consideraranno bene questo quarto libro saranno fatti esperti & idonei in molte cose, come leggendo ogn'vno potrà vedere; & chi non fosse capace ad intendere ciò che in esso si contiene, potrà vedere gli altri nostri cinque volumi, doue trouarà il compimento di tutte le cose.

De' secreti. Cap. I.

NOn può l'huomo a questo mondo acquistar maggior gloria quanto è il lasciar doppo di se qualche honorata memoria; percioche io vedo, che gli historici lodano molto forte Licurgo, ilquale diede le leggi a' Lacedemoni; & Numa Pompilio, che honorò i tempij; Marco Marcello, che pianse la fortuna di coloro che erano stati superati da lui; Giulio Cesare, che perdonò a' suoi nemici; Ottauiano, che era amato da suoi popoli; Alessandro Magno, che giouaua a tutti; Hettor Troiano, perche era così animoso a guerreggiare; Hercole Tebano, perche così vtilmente esercitò le sue forze; Pirro Rè d'Albania, perche fu l'inuentore di tante cose ingegniose; Marco Regulo, perche sofferse tanti tormenti; Tito, perche fu padre de gli orfani; Traiano, perche edificò tanti edificij. Et perche vedo, che questi tai Principi sono stati tanto lodati per le buone operationi fatte al mondo, mi ha parso a me ancora di voler essere vn nuouo inuentore, & riformatore della medicina, quale in questi nostri tempi è stata tanto ingarbugliata, che quasi gli studenti di quella non la intendono mai. Io con sommo studio, & grandissima esperienza, sono andato cercando di lucidarla, acciò doppo che io sarò morto, la fama mia resti viua. Et così col nome di Dio cominciarò a scriuere molte belle cose, che fino al presente sono state sepolte.

polte. Et prima ſcriuerò della noſtra pietra filoſofale, & poi di mano in mano andarò ſcriuendo molte coſe, che ſaranno di gran profitto alle genti del mondo.

Della pietra filoſofale. Cap. II.

QVando la pietra filoſofale ſarà fatta ſecondo la noſtra intentione, & ſarà molto bene preparata, a queſto ſi conoſcerà, che reſtarà di colore limato chiaro, & non farà più nauſea, nè dolore, ma ſarà allo ſtomaco appropriata per euacuare ogni ſorte di cattiui humori; giouarà a gli occhi, & al ſuperchio calore delle reni; ſanarà i fluſſi, i tumori, & la doglia di teſta farà fuggire; alla emigranea farà grande ſeruitio, & al diſcolamento delle reni con altra compagnia giouarà molto; & ſe la rogna ſi vorrà guarire ſi potrà la noſtra pietra vſare nel modo, che ſi fa in tutti i caſi; & quando ella non operaſſe il ſuo ſolito, ſarà ſegno di douer morire; ma quando farà molto vomitare, & per ſeceſſo ancor euacuare, ſtieſi ſicuro, e certo che quella volta non ſi può fallare; ma nel volerla fare è neceſſario la ſcientia, & l'arte, acciò l'huomo ſi poſſi meglio aſſicurare; è neceſſario adunque pigliare il ſapone, il mercurio, & la calce viua, & miſſiarla, & dentro vna piua farla entrare, & col fuoco ſi vuole ſeparare; la qual ſeparatione ſi ha da ſerbare, & poi pigliare l'alume, il ſalnitro,

e vitrio-

e vitriolo, metterlo insieme, & farlo sudare; & il mercurio col sudor di quelli si accompagnarà con gran rumore, & scaldarlo fin tanto che più non si sentirà cridare; & senza ale si vederà volare. Si vuole dipoi pigliare, & col fuoco scaldarlo, & dentro il forno attento stemperare, & con acqua rosa si dè lauare, & poi col muschio, & zuccaro accompagnare; & questo è cosa che si può mangiare; & così la pietra sarà finita; con la quale si può dare a molti vita.

Dell'olio di oui, & suoi alti secreti. Cap. III.

L'*Oua sono il seme di quegli animali che le fanno, & sono di due sorti: l'vna di animali volatili, & da dui piedi come galline, oche, anatre, pauoni, & tutte sorti di vccelli: vn'altra sorte ve ne è che fanno gli animali quadrupedi, ma però alcune sorti d'animali che non hanno peli sopra, come saria testugini, lucerte, liguri, cocodrilli, & altri simili animali: de' quali oui se ne possono fare ogni sorte di medicamenti, & massime olij quai sono molto differenti nelle operationi; perciòche l'olio fatto dell'oua d'animali che hanno le penne, è calido, & risolue molto valorosamente gli humori che concorrono alle parti lontane, come alli piedi, & alle mani; ma l'olio che si fa dell'oua di testugini, di lucerte, cocodrilli, formiche, rane, rospi, & simili animali è di natura contrario a quello dell'altra specie di oua sopra-*

ſopradetto. Et queſta è vna grandiſsima filoſofia da ſapere: percioche coloro che non ſanno la differenza ch' è trà le ſpecie de gli animali, non potrà manco hauer cognitione di tali olij, ne i quali ſono altiſsimi ſecreti, e con tali olij ſi fanno opere ſtupende, e grandi, che è coſa di gran marauiglia. Et perche è coſa tanto importante, non voglio laſciare occulto il modo da fare queſti pretioſi olij, e la eſperienza la laſciarò trouare a medici ſauij, e dotti, coſi, come ho fatto io. Chi vorrà dunque far tal liquore, lo cominci in queſto modo a preparare. pigli l'oua di quali vuol l'olio fare, e nell'acqua le farà leſsare, fin che'l giallo dal bianco ſi può ſeparare; e fatta la ſeparatione, piglia il giallo, & in poluere lo farai tornare, poi dentr'vn vaſo lo farai ſudare, fin tanto che lo poſsi dalle fecce ſeparare; & queſto è il modo da fare queſto licore pretioſo, col quale farai miracoli ſopra molte infermità. del bianco che fuori è reſtato, ſi può far coſe alte, e grande, ma la voglio tacer per queſta volta, per non illuminar la gente ſtolta.

Liquore pretioſo ſopra tutti gli altri. Cap. IV.

QVeſto è il più pretioſo liquore di quanti ſe ne poſſono fare al mondo, & le virtù ſue ſon tali, e tante, che ſon da far marauigliare tutta la gente. La mirra & l'aloe con la vernice, con altro tanto della quinta eſſenza, farà coſi ſtretta compagnia, che ſenza fuoco, ce-

co, cenere, e carbone, non ſi potrà fare la ſeparatione; & quando l'aria, l'acqua, & la terra ſaran ſeparati, ogn'vn di loro ſarà atto a mitigar dolori, disfar tumori, ſaldar ferite, ſoluer dolori di corpo, & altre ſimil coſe. Et queſto tal liquore ho fatto, & operato io infinite volte, & fatto vedere al mondo di ſe mirabil proue; & ciò farà ciaſcuno che deſiderarà ſeguitar la verità, & chi ſarà figliuolo dell'arte; & tutti i gran ſecreti ſaranno ſcritti in queſto modo, & con queſto ordine, perche a me baſta, che ſieno inteſi da huomini intelligenti, & meriteuoli, quai poſſino ornare la ſua dottrina, mediante l'aiuto di tali eſperimenti; percioche eſſendo viſti dal vulgo queſti miracoli, non potranno ſapere ciò che ſia; ma con grandiſſima riputatione reſtarà colui, che tal coſa ſaperà fare. Et ſe alcuno della mia profeſſione, haueſſe caro d'intendere le coſe dell'arte, da me li ſarà inſegnato ſenza fraude, pur che ſi degni ſcriuermi vna carta.

Vn miracolo di natura, & dell'arte. Cap. V.

SE gli huomini ſapienti dell'vniuerſo non trouaſsero coſe nuoue da moſtrare alle genti del mondo, ſempre ſi ſtaria nell'antica ignoranza; ma perche ſempre ſi trouano ingegni riſuegliati, che di tempo in tempo vanno ſcoprendo coſe nuoue, & con l'arte le magnificano, & con tal nuoue inuentioni giouano al mon-

al mondo in diuerse professioni, come ben di continuo si vede . Et se io non hauessi trouate tante belle & nuoue inuentioni, il mondo non m'haueria mai conosciuto, come hà fatto . Et se io non hauessi trouato la cura delle gotte, il rimedio de' cancari, la solutione delle vlcere, la bella cura del mal francese, il miracoloso, e stupendo rimedio delle ferite, la cura di tutte le febri che passano li venti giorni, & il bello stile da soccorrere molti accidenti : non potria hora con mio honore scriuere tante belle cose , & massime questo miracolo di natura , del quale & col quale si possono fare tanti alti esperimenti . lasciarò dunque questi ragionamenti, & scriuerò questo miracolo a' sapienti . Il fior di ogni altro fiore , che il saper humano non può discernere , quando sarà nel suo più bello stato , & dall'arte sarà fabricato si estinguerà nel vino otto o dieci volte, e poi in vna piua sia cacciato, con pietra focaia accompagnato, & con carboni accesi illuminato, fin tanto che sia tutto fuggito, & per paura in vna boccia entrato ; si torna poi alli primi conflitti , facendo a questo modo per tre volte, & il miracol sarà confirmato. Chi vorrà dunque acquistare al mondo honore, cerchi sempre di vsare questo liquore, che grande infermità farà fuggire . Questo come di sopra ho detto, è vn miracolo di natura & dell'arte. Et se alcuno si vorrà mettere a tale impresa, intenda prima ben quel ch'io scriuo, accioche in darno non faccia la spesa.

Secreti di mirabil virtù. Cap. VI.

QVando le pietre cotte vsciran del forno, se ne piglia vna nel medesimo giorno, & come noci si fà in pezzi tondi, & si mettono nel fuoco che sia grande per fin tanto che mutino colore, & bisogna vn vaso hauere, che dentro vi sia dell'olio mondo, & le pietre buttare giù, che toccano il fondo, & poi cauarle nette e monde, & nel fuoco tornarle a cacciare, & di nuouo lasciarle infocare, e poi si vogliono nell'olio tornare, & cinque volte si bisogna fare, & in vna piua si vogliono cacciare; con aloe, rasa, & mirra accompagnare; & poi li bisogna fuoco dare, sopra vn forno da stillare fin tanto che tutto si faccia sudare; & poi si bisogna separare, & ciascaduno da per sè saluare. con questo si potrà miracoli fare, & questa diceria è il modo da fare vn precioso liquore, col quale si fanno opere stupende & di gran marauiglia, in più varie & diuerse operationi; & questo chi lo farà, lo saperà ancor applicare, ne i casi doue conuerrà: perche i sapienti non hanno bisogno, che li sieno dichiarate le cose così minutamente, perche subito intesa la materia, sanno doue conuiene senza altra dichiaratione; & però nessuno si marauiglia, se io non stendo le cose minutamente, perche voglio che chi si vorrà seruire di tal cosa, sia huomo intelligente, & di sano, & maturo giuditio, per poter bene intendere il mio concetto.

Se-

Secreto nostro di mirabil virtù in atto & in potentia. Cap. VII.

SArà questo vn glorioso & alto secreto, di vn vnguento non mai più fatto da antichi nè da moderni; il quale sana le vlcere putride delle gambe, ch'è cosa di marauiglia; percioche fà diuerse operationi, & mortifica il cattiuo, mondifica, incarna, & cicatriza, cosa che appresso a professori dell'arte pare che habbia del difficile: nondimeno è la verità, come da me è stato approbato infinite volte. & acciò il mondo non resti senza, l'ho voluto scriuere in questo luoco, & la ricetta è questa, cioè. Si piglia del nostro magno liquore, & olio di mastici fabricato nella speciaria, & senza altra diceria si mette dentro vn vaso, che di rame sia col litargirio a tua fantasia, e far che al caldo vn gran pezzo stia, giongendoui del cerotto maestrale incorporandolo come si suol fare, & di giallo negro ha da tornare; & come lo vuoi leuare il precipitato bisogna buttare, & benissimo misciare, & poi si vuol leuare fuori del fuoco, con prestezza, & rimenar si vuole con destrezza, fin tanto, che alla sua durezza sia arriuato; & così il secreto sarà fatto; & chi non hà del matto con tale vnguento farà miracoli in terra, così in pace come in guerra. Questo secreto è di tanta importanza, che io hauea terminato nel mio concetto, non darlo in luce fin doppo la morte; ma veden-

do che hormai la candella è gionta al verde , non ho potuto tenermi di darlo in luce al mondo, acciò in vita mia, mi poſſa gloriare, che con tal mezo molti huomini ſieno liberati di tal peſſime infermità. Et chi vorrà intender tal ricetta , ſarà neceßario hauer tutti i libri noſtri, per ſapere gl'ingredienti, che entrano in queſto nobile, & alto ſecreto; mediante il quale il mondo ne riceuerà grandiſſimo beneficio ad honor di Dio, & gloria delli medici.

Secreto mirabile per la quartana. Cap. VIII.

LA quartana è vna ſpecie di febre cauſata da humori malenconici , quale ogni tre giorni fà vna volta il ſuo corſo, venendo prima freddo con grandiſſima ſete, e poi ſopragionge il caldo, & dura a chi più & a chi manco. Et la ragione di queſto è difficile a ſapere il perche . nondimeno andando io inueſtigando le coſe naturali, & la qualità de gli accidenti, trouo, che queſta ſpecie di febre incomincia ſempre in qualche luoco particolare, come ſaria nella teſta, vn certo dolore interno, ouero nel naſo, o nell'orecchie, o nella ſchena, ouero nelle gambe. Et chi troua il luogo doue prima comincia lo accidente, è faciliſſima coſa a guarirla; percioche due coſe ſole ſolueno detta febre, che ſon queſte, cioè, eſalatione, & eſſiccatione. Et queſto è il mirabil ſecreto. Il modo da fare l'eſalatione, ſarà il fare vn cerotto di raſa, pegola, cera, tormentina,

mirra,

mirra, & aloe, sopra del quale si mette eulop id sunu orassap che se namailg salerat nibc, & questo cerotto si mette in quel luogo doue prima si sente la febre, cioè ne i luoghi particolari, doue incomincia lo accidente; & tal cerotto si muta due volte senza la prima sempre il giorno della febre; & per farli la essiccatione, farli bere ogni mattina vna oncia di acqua di omaslab per dodici mattine; & con lo omaslab vngerli ogni sera lo stomaco & le rene, & cosi sarà guarito. Auuertendo però che prima che si faccia nessuna di queste operationi, bisogna darli tre volte il nostro dia aromatico, scritto ne i Capricci medicinali. Et con tai rimedij la febre fuggirà via, senza poter far resistenza. & questo pare più presto miracolo che operatione humana.

Secreto di sanare tutte le febri ne i principij. Cap. IX.

Q*Vando le febri sono nelli loro principij, & che ancor la putredine non è confirmata, si possono sanare con grandissima facilità; ma come passano i principij loro, son molto difficili da curare. Quando adunque la febre è ne i suoi principij, se gli darà due dramme del nostro dia aromatico, a stomaco digiuno, & il seguente giorno; alla medesima hora se gli darà vna oncia del nostro siroppo vegetabile, & il terzo giorno, se gli farà pigliare col brodo dramme due di*

elettuario angelico; il quale in tutto sanarà la febre; & questa operatione si intende solamente nelle febri continue, cottidiane, terzane, & putride o pestilentiali; ma non già nell'accidentali, nè etiche, nè quartane. percioche queste tre specie son molto differenti dalle prime, essendo che le accidentali son causate da vn'altra infermità anteriore; L'etiche son causate da impotentia della natura; Et le quartane da gran quantità di humori malenconici: & queste si curano differentemente dalle prime. Le accidentali si curano con sanare l'infermità principale; le etiche si curano con aiutare la natura, & conseruar' il fegato, & il polmone dalla putredine; le quartane si curano con vomiti, vntioni; cerotti, e beuande essiccanti. Et questo è alto & gran secreto da intendere; percioche in questo capitolo consiste quasi tutta la fisica, e cirugia; ma bisogna hauere molte considerationi intorno a tutte le sopradette cose.

Vn secreto altissimo, & di grandissima consideratione. Cap. X.

LA maggior grandezza che i professori della medicina & cirugia possino hauere in tal'arte, è il saper medicamenti veri & certi da sanare le infermità; & che ciò sia il vero, si vede manifestamente, che quei medici, che non sanno i rimedij, che veramente soluono le infermità, vanno alla cieca, prouando di-

do di-

do diuerse sorti di medicamenti, & con alcune deboli ragioni cercano di sostentare la loro opinione, ancor che falsa fosse; nè mai sanno ciò che si faccino; & tutto questo auuiene perche imparano questa scientia alla rouersa; & questo non lo voleua mai dire in vita mia per non parere di voler riprendere il mondo, & biasmare quello, che tanto tempo è stato in vso: nondimeno dando fuori questo libro, non voglio lasciare di raccordare tutte quelle cose, che a me pare che habbino a giouare al mondo. Dico adunque, che tre cose sono necessarie di sapere a coloro, che vogliono seguitar tal'arte. La prima delle quali è il conoscere i materiali, co i quali si fanno le medicine da sanare gl'infermi. La seconda è il sapere fabricare tutte le sorti di rimedij che soluono le infermità. La terza & vltima delle tre cose proposte da me; è la ragione. Et questa è la dottrina, ouer scientia in tal'arte; ma dipoi che questa medicina è in vso al mondo, sempre i medici l'hanno imparata alla rouersa; & che ciò sia il vero, noi vediamo, che coloro che la vogliono imparare, la prima cosa ch'essi fanno, vanno ne gli studij a imparare la scientia, & quando sono adottorati, & che vogliono medicare, non sanno ciò che loro fanno, se prima non imparano di conoscere i materiali co i quali si fabricano i medicamenti, & dipoi sapere che cosa siano i compositi come siroppi, medicine, elettuarij, vnguenti, olij, cerotti, & và discorrendo; le qual cose tutte son necessarie a questi tali,

che vogliono medicare; ma volendo i medici & cirugici imparare l'arte per il dritto, douerieno la prima cosa imparare di conoscere tutte le droghe & semplici medicinali a loro pertinenti; & appresso di questo, imparare il saper l'arte de i compositi, & le operationi loro; & vltimamente poi sapere la ragione, perche questa è la scientia vera: e non come adesso si vsa, che prima vogliono sapere quello che non si può sapere con verità, senza la esperienza. Ma nell'arte medicatoria la separatione de gli elementi nelle cose medicinali è la maggior importanza, che vi sia; & questa separatione si fà con l'arte distillatoria; perciochè con tal'arte si separa l'aria, l'acqua & il fuoco da qual si voglia materiale; & con tal separationi si fà miracoli nell'arte, si come hà fatto il diuino Raimondo Lullio, Ranaldo da Villanoua, Filippo Vlstadij, Leuimnio Lemnio, Leonardo Fucsio, & infiniti altri, che con tal'arte hanno fatto veder miracoli al mondo; & io in questo capitolo voglio mostrare a chi non lo sà vn grandissimo & miracoloso rimedio da far miracoli ne i flussi di corpo, nelle indispositioni di stomaco, & nelle febri maligne, cosa veramente degna di consideratione. & questo è lo oteca di loiriu, del quale se ne dà vn caratto per bocca, con vino o brodo a coloro, che patiscono flusso di corpo, & ogni sorte delle febri sopradette; & ciò fà perche è separato dall'aria, dall'acque, & delle fecce; & di tal glorioso rimedio gli antichi non hebbero cognitione, non

ostante

ostante che sia la grandezza della medicina, & honor delli medici. Et tutto questo ho voluto dire a honor di Dio, & beneficio del mondo.

Secreto grandissimo, & particolare, per li flussi, & disenterie. Cap. XI.

I Flussi di corpo non sono altro che vno distemperamento di natura. Et son di due specie l'vna è causato da vna mala qualità, & distemperamento del fegato; & questo si chiama flusso epatico; cioè dal fegato; l'altro è causato da grandissima calidità, febre, & distemperamento di natura; & questo si addimanda disenteria, che vuol dire distemperamento delle budella; & tutte due queste specie son state molto difficili da curare appresso gl'antichi, come ben dalla esperienza si vede per coloro che comunemente medicano; percioche li vogliono curare con riprensioni, & ristrettiui; ma questa non è la via, se creder dobbiamo alla autorità di Galeno, il qual dice, fluxus fluxum curat, *volendo dire, che'l flusso si cura con il flusso; & questo è la verità, perche mille amalati di flusso ho medicati, e sanati io col darli, due dramme del nostro dia aromatico, e tre o quattro de'nostri siroppi solutiui; eccoui adunque che Galeno dice la verità; ma le disenterie si curano con darli dramme due del nostro elettuario angelico, & per ogni giorno post prandium entrare nel bagno di acqua fredda, & starui per il meno*

due

due hore; & con questo si sanarà ogni cruda specie di disenterie; & con questa facilità & breuità si sanaranno tutti coloro, che di tal'infermità patiscono. Et questo è alto & gran secreto sopra tutti gli altri secreti in tal materia; & tutti i medici che lo vogliono prouare, vadino pur secretamente, & vsino tal rimedio, che li giuro da caualiero come io sono, che di tai rimedij vedranno miracoli al mondo, & saranno tenuti per huomini di grandissima dottrina & esperienza.

A prouocare il vomito, che gioua molto nelle indispositioni calide. Cap. XII.

SE alcuna persona hauesse distemperamento di stomaco causato da calidità, & si volesse rimediare con prestezza, faccia in questo modo. Piglia radice di sambuco & nettale benissimo, & poi con vn coltello rassale via tutto lo scorzo fino al legno; & quelle rassature, pistale dentro vn mortaio, & cauane tutto il succo, che si può cauare, & colalo con panno di lino, & mettelo dentro vn pignattino, & fallo bollire, & schiumalo, & schiumato per ogni oncia di succo, metteui meza oncia di mel rosato, & beuilo, & questo rinfresca lo stomaco, & sana le febri calide con grandissima prestezza. Et questo è vn grandissimo secreto di natura, & è medicina piaceuole da vsare, con la quale ho fatto miracoli io quando mi son ritrouato alla cam-

la campagna con gli eserciti, & che non si poteuano hauere medicine ordinarie da soccorrer gli amalati; & questo lo riuelo al mondo per vn gran secreto, acciò ogn'vno se ne possi seruire ad ogni suo piacere, quando occorresse in caso di necessità.

Secreto di vn semplice, che guarisce quasi tutte le specie di febri. Cap. XIII.

SOno infiniti i rimedij che soluono le febri, ma sopra tutti gli altri questo mi pare di grande autorità: perciochе con tanta facilità sana quelle che è cosa di stupore; & con tal rimedio mi raccordo hauer sanato io mediante la diuina bontà, vna infinità di gente. Et il secreto è questo, cioè, si raccoglie nel mese d'Agosto vna aurei, alqual sol sonailati la namailg aluero, laqual si secca & se ne fà oulop del qual se ne dà a los dolientes otnauq podra repac sobre vn real con agua y con vino & con il caldo della oglia y esto se aze la anangam ante del remoc y seupsed tardar a comer atsa la edrat. E ciò facendo, il dolente sarà sanato con facilità & prestezza. & questo secreto è alto & grande, & si può vsare in ogni tempo & in ogni occasione, perche sempre fà la sua operatione, ad vn modo, & è di tanta ragione & esperienza, che è cosa marauigliosa da credere, & è verissima.

Vn

Vn miracoloso secreto, che gioua molto nelle febri continue. Cap. XIV.

LE febri continue che non sono accidentali, cioè che non sono causate da posteme, o ferite, o altra specie d'infermità apparenti, son causate da vn certo humore intercute, il quale ha mistieri di esalatione; e che ciò sia il vero, in queste tal specie di febri il sudore, e le ventose son molto appropriate alla solutione di quelle; & se così è, voglio insegnare vn grandissimo rimedio, col quale doppo fatte le conuenienti purgationi, sanarà quasi tutte le specie di tal febri; & il rimedio sarà questo, cioè si piglia lo oippa osir, ilquale è vno simplice che si troua abbondante in tutte le parti del mondo; se ne piglia adunque vn pochetto, & si amacca vn poco, e si mette alle braccia alla parte ortned alla accengom art il ozarb & la onam, & si infascia stretto, & lascia fin tanto, che habbia fatto vna aciseu aneilg di agua qual es menestier y romper, rotta saldra mucha agua, & per quei luochi si soluerà la febre; & la ragione di ciò è, perche si euacua l'humor che genera l'accidente, essendo che il curar le febri, non è altro, se non rimouere le cause. Chi farà dunque tal magisterio rimouerà le febri, & sanarà gli amalati: Et questo è medicamento di grandissima autorità, e che con seco porta ragione, & esperienza, mediante le quali due cose si sanano la maggior parte di tutte le infermità del mondo.

Vn

Vn grandissimo secreto per sanare la milza con prestezza. Cap. XV.

L'Infermità che patisce la milza sono causate da humidità superflua, che riceue la detta milza, & a volerla curare, non bisogna cercar altro, se non disseccare essa humidità: e per tanto voglio mostrare io al mondo dui grandissimi secreti, co i quali si farà miracoli sopra tale infermità: & sono di grandissima ragione & esperienza: l'vno è il salasso sotto la lingua, cioè tagliare vna delle due vene che son sotto la lingua, cioè quella che è dalla parte della milza, perche fa grandissima euacuatione, per la quale la milza resta molto sgrauata; & fatto questo applicar quest'altro rimedio, cioè si piglia mostazza molida, & si distempera con miado di muchiachio, & si distende fra due pezze, & si mette sopra il bazo per vna notte, & se in vna notte non guarisce, farlo ogni notte, fin tanto che si risolue: & questo è vero, & molto approbato rimedio, del quale infinite volte ne hò visto grandi esperienze, e non è senza ragione: percioche il sangue che si caua diuerte molto gli humori peccanti, & la mostazza dissecca molto il luoco affetto, & è rimedio molto facile da vsare.

Se-

Secreto rarissimo nella curatione de i calli. Cap. XVI.

I Calli che vengono alle dita delli piedi, & delle mani, sono vn sborino o spiracolo di vn morbo corrotto: e questi son molto difficili da sanare: perciochе hanno origine dall'intrinseco del corpo. & se bene si tagliano o si cauano, non resta però che non dogliano, & che di nuouo non tornino a crescere: ma il vero modo da fare che non dogliano, & non crescano più; sarà questo, cioè, tagliarli tanto abasso che appari il sangue: & poi hauere vn poco di bombace bagnato col nostro omasslab artificiato, e ligaruelo suso diligentemente con vna fascetta, & lasciarlo così per otto o dieci giorni: & se in quel tempo, non sarà sanato, tornare vn'altra volta a metterli il rimedio come prima; & con tal'ordine si vedrà miracoli sopra tale infermità: facendo sapere ad ogn'vno come questo è vno de' rari, & gran secreti, che si possi trouare in tal materia. Et con questo ho fatto io bellissime esperienze in diuersi personaggi di grandissima autorità. E così faranno tuttiquei, che di tal rimedio si vorranno seruire nelle cure de' calli sopradetti.

Secreto alto, & grande da fare nascere la barba, & capelli. Cap. XVII.

QVesto secreto da far nascere la barba si intende in quelli che sono in età di farla, ouero che gli sia

caduta

caduta per qualche accidente, come suole interuenire molte volte; & questo è secreto raro, & grande, & è questo, cioè si piglia la liem acnalb, & polue de, elle ratnahc odalcsim odot otnuz, & di questa mistura si onge il luoco doue si vuol far nascere i peli, & questo fa venire come rogna, doue si vnge, ma bisogna poi hauere del nostro magno licore, & vngere il luoco per venti giorni continui, & sarà fatto l'effetto con grandissima satisfattione di colui che lo farà, & marauiglia di coloro, che lo vederanno fare.

Secreto mirabile sopra marte. Cap. XVIII.

COme il marte sarà ben preparato; & che sia ridotto in prima materia, & poi cauatone il sale che con ogni acqua facilmente si solua, sarà medicamento di suprema virtù, colquale il tenero si indurerà, & il duro con facilità si farà tenero; perciochè purifica ogni mala qualità, & solue ogni infermità, tanto de i corpi sensati quanto insensati, cioè corpi humani, e corpi metallici, ma bisogna intendere il magisterio, perche nel marte vi è parte del corpo perfetto, & lucidissimo, & ancor del manco perfetto; chi saperà adunque intender questo magisterio, sarà ottimo artefice, & da molti sarà conosciuto. Si cerne adunque la più benigna parte, che è quella che i mastri la separanno con grande arte, e poi la buttano come la più trista parte, senza stimarla punto nè momento, & di questa si caua il no-

il noſtro intento; con fuoco, & acqua, & altri artificij, che non gli appalento; nondimeno queſta ſi ſolue, & ſe ne fanno beuande, & pappatelle, vntioni, & altre coſe, che per la noſtra vita ſon molto profittoſe; affatichiſi adunque ogn'vno in queſta bella arte, che vi trouarà di molte parte.

Magiſterio alto, & ſecreto, ſopra l'antimonio, e ſua virtù. Cap. XIX.

SI truoua nello antimonio grandiſſime virtù, mediante le quali il medico farà coſe di gran marauiglia, quando però ſarà eſperto nel ſaper ben amminiſtrare tal profeſſione, e ſaperlo ridurre alli gradi che ſi conuiene, col leuarli ogni mala qualità, & ridurlo alla ſua prima materia, ſenza l'aiuto di tali materiali; ma ridurlo a termine che con facilità poſſi ſudare, & ſenza fuoco ancor liquefare; & chi hauerà queſto, non dee dubitare, che non li rieſca quanto vorrà fare, perche queſto è vno de i mezzi minerali, che è ſopra tutti gli altri in virtù, & in potentia. Et ſe bene dal vulgo non è conoſciuto, non reſta però che gli huomini intelligenti d'ingegno, e di capacità, con la loro dottrina non vadino inueſtigando l'intrinſeco della materia. Et mediante la ragione, & la eſperienza, farſi capaci della materia, & hauer vera cognitione del tutto. L'antimonio dunque è coſi gran coſa, che mediante la virtù ſua, ſi può quaſi ſuſcitar'i morti: e ſenza dub-

za dub-

za dubbio sanare i viui da ogni cruda specie d'infermità; ma chi vorrà venire in tale esperienza, è necessario prima far grandissimo studio sopra di ciò, & non solo medicare i corpi viui, ma etiandio ancora i corpi metallici; perciochè da tal materiale si caua grandissima tintura; & ancor con esso, si fißano molti corpi volatili; & questo sia a bastanza di quanto io voglio dire sopra di ciò.

Discorsi & secreti del mercurio, id est argento viuo. Cap. XX.

E' *L'argento viuo materiale di grande importanza: perciochè è la prima materia di tutti i corpi metallici; & è quello colquale si lucidano tutti gli altri. Et di questo se ne fanno grandissimi medicamenti nelle galliche infermità come è noto a tutti i maestri dell'arte; & oltra di ciò con esso si soluono tutte le specie di febri, per grandi & maligne che sieno; quando però son curabili, & non sieno mortifere; perche quelle la diuina bontà solamente è quella che le può soluere, ma non già il sapere humano. Fà ancor' il mercurio grandi esperienze in molte altre cose, & massime nelle cure dell'infermità de gli occhi, quando son grauemente vessati da alcuna strana infermità. Con l'argento viuo ancora si può fare vno antidoto, colquale si ammazzano i vermi nelli corpi humani. Non mi stenderò dunque più auanti, in ragionar di*

questo materiale, essendo cosa, che chi intenderà le sue qualità & virtù, sarà felice al mondo sopra tutti gli altri di tal professione.

Di alcuni secreti nel vitriolo. Cap. XXI.

NEl vitriolo son molti secreti, che fin'hora son stati occulti, col mezo de' quali si può fare opere stupende & grandi in diuerse operationi; & con tal mezo non solo della medicina & cirugia, ma anco in molte altre materie differenti. Si mette adunque al fuoco dentro vna piua, & si fà sudare fin tanto, che si veggia lacrimare; & il sudore che di lui si caua, sarà nemico delle febri acute, & quando si beuerà nell'acque cotte; & gli etici, & tisici, che col mel comune lo beueranno, gli farà gran profitto. Serue anco a vn caso strano, che fà la barba nera a christiani, e se per forza di fuoco si fà vomitare vna materia di negro colore, sarà cosi ben'atto a soluere ogni humore, che in breue soluerà ogni dolore: percioche mettendosi nelle cancrene & vlcere putride, le mondifica con gran prestezza. ammazza caruoli, creste, fistole, & ogn'altra spetie di cotali humori; & chi lo beue dentro il vino o altri liquori, è contra febri d'ogni qualità, & le fecci sue ridotte in acqua con aceto, & cauatone il sale, saranno di tanta virtù, che quasi faranno gli huomini immortali. & oltra tutte le predette cose, nella alchimia farà cose stupende; però che col mezo di esso si potrà fa-

trà fa-

trà fare la gran malgama di mercurio & marte, con la quale si può far gran cose, nelle cose alchimiste; & felice sarà colui, che con tal mezo si metterà a operare; perche il vitriolo, mercurio, & marte, farà felici i maestri dell'arte.

Secreti mirabili nell'alume di rocca. Cap. XXII.

SOn nell'alume grandissimi secreti, & massime in quella che il vulgo chiama alume di rocca: percioche essendo separata l'acqua dalle fecce, & accompagnata con la quinta essenza, farà così mirabil proue, che sarà di stupore, & nelle infermità di gran terrore. Questa sarà mirabile & di gran virtù, & le fecce che non si possono soluere, quando col fuoco saranno ridotte alla sua perfettione, & con marte accompagnate, saranno atte a sanare ogni sorte di vlcere interiore, & con prestezza leuare il dolore; e non senza gran ragione, imperoche l'alume di rocca, è l'anima della terra, elemento fermo e stabile, & che solue, & in sua natura conuerte tutte le cose; il marte è l'anima della terra, & è quello che in lui si troua ogni virtù & ricchezza; ma chi non è bene esperto, non si metta a tale impresa, che non li riuscirà cosa perfetta; perche chi non sà preparare, calcinare, soluere, & congelare, non farà mai cosa buona. E però meglio sarà il riposare, che in tal cosa volersi intricare.

Secreto miracoloſo ſopra il ſole. Cap. XXIII.

IL ſole, che noi altri chiamiamo oro, è metallo di tanta importanza, che ſupera tutti gli altri di virtù, peſo, prezzo, e di lucidezza e bellezza, & è quello, colquale ſi può fare medicina, che quaſi dona la vita a' morti, quando col fuoco ſarà preparato & col mercurio accompagnato; allhora con le due quinte eſſenze, ſi potrà ſoluere immantinente, & per via di circulatione ſi potrà ſeparare da ogni compagnia; & quando ſarà ſoluto, ſi potrà far di lui gran proue; perche l'infermità grandi rimoue da queſta fragil vita, ſapendolo però applicare, doue ſi conuiene. E queſto è l'oro potabile, di cui i filoſofi tanto hanno parlato, dicendo che alli morti torna il fiato.

Secreti ſopra la luna, & a che ſeruono. Cap. XXIV.

LA luna che noi chiamiamo argento, è vn metallo che riluce molto di bianchezza. & appreſſo l'oro ciaſcun molto l'apprezza, perche con eſſo ſe ne può far gran coſe marauiglioſe; maſsime nell'infermità pericoloſe, che ſono importanti, percioche eſſendo preparato & ridotto nella ſua prima materia, ſi potrà accompagnare, con la noſtra quinta eſſenza, & fare con eſſo vna beuanda, che a leproſi farà gran profitto; & ſe

queſta

questa compositione sarà data col brodo di pollo a quelli che patiscono asmo, farà grandissima esperienza, & sanarà ciascuno, che di lepra fosse vessato. Fà ancor le carni delle donne lucidissime & belle oltra modo; & quando sarà più oltre fabricato, renderà la luce a chi l'hauerà per debolezza perduta; & se nell'opere alchimiche sarà vsata, farà cose stupende & di gran marauiglia. Ma ben faccio sapere al mondo, & massime a virtuosi, che questo magisterio è molto importante; & chi lo farà bene, sarà negromante.

Del secreto del sale, & sue virtù regali Cap. XXV.

E' Nel sale gran virtù, & i secreti suoi son grandissimi imperoche, se il sale sarà soluto nell'acqua potente di vitriolo, insieme con marte, poi farlo vomitare, con gran calore fin tanto che resterà in poluere asciutta, e poi dentro la nostra quinta essenza, insieme con quella del mele, & per vn mese farlo circulare: & se l'operante saprà fare sarà medicina sublime & grande; e per sua virtù & qualità occulta farà grandi operationi in diuerse infermità. & questo perche la sua virtù è di conseruare i corpi in suo vigore, & di scacciare ogni mala qualità, che potesse offender la natura nostra; ma per dire alcune cose in particolare, dico, che questo glorioso medicamento, sana la febre etica, quando è ne' suoi principij, dandone vna

picciola quantità per bocca accompagnato con l'acqua di herbena, agrimonio, & betonica, & con l'acqua di fenocchio & celidonia, rende la luce a chi l'hauesse offoscata; & sana ancor i flussi del ventre in buona parte, oltra che gioua molto ad altre cose; questi sono adunque i secreti dell'arte, che si ricercano nella medicina, & le virtù del sale e sua farina.

Secreti dell'alume di feccia. Cap. XXVI.

L*A alume di feccia è fatta con le feccie del vino, laqual si fà in questo modo, cioè in quei paesi, doue si boglie il vino dentro le tine; ma che subito amaccata l'vua lo metteno nelle botte, da lì a vn certo tempo lo tramutano, & vi truouano grandissima quantità di feccia, la qual metteno dentro a certi sacchi, & gli attaccano in alto, in modo, che il vino, che vi è mescolato, se ne esce fuori, & le feccie restano in vna massa dura, qual poi si secca & si abrugia; & la cenere di questa si chiama alume di feccia, nellaquale si truouano grandissimi secreti; imperoche senza questa, non si può fare il pauonazzo di verzino. Fà ancor biondi i capelli alle donne, leua le macchie di ogni sorte, & tutte le medesime operationi sarà ancor nella nostra medicina, se i ministri di quella saranno sufficienti in saperla bene amministrare: percioche trasmuta molto i corpi nostri di vna complessione in vn'altra, perche con essa si può fare la nostra pietra vegetabile,*

tabile, quando però sarà di quella feccia, che si attacca alle botte, qual si chiama taso o tartaro. Et con tal pietra si può fare il nostro vegetabile siroppo & altre cose di grandissima virtù, qual tutte saranno di grande honore al medico, & profitto a gli amalati.

Secreto del sal comune, & sue virtù. Cap. XXVII.

DEl sal comune se ne truoua di tre specie. l'vna è naturale, che se ne truouano le montagne, come nel regno di Napoli nella prouincia di Calabria, che ve ne sono montagne grandissime; & in Spagna nell'isola di Iuiza, che similmente ve ne sono montagne; & questo è sal minerale. La seconda specie è artificiale, come in terra Tedesca, che lo fanno con caldare, col fuoco. La terza specie è il naturale, che si fà nelle saline per forza di Sole; ma il più saporito, dolce & soaue, è quello che si fà col fuoco: percioche è purificato & netto. Ma il sal di montagna è di maggior virtù di tutti gli altri nelle cose medicinali; percioche quando sarà calcinato per 40. giorni continui nella fornace, & soluto con la quinta essenza del mele, che non vi restino feccie, sarà di tanta virtù, che quasi suscitarà i morti, dandone per bocca vna cuchiara; & questo è quel sale, di cui gli antichi faceuano così mirabil proue, & lo chiamorno il sal de' sapienti, che chi sapesse in quanto & a quante cose egli sia buono, si stupiria. Segue ancor

questo sale, por il bazzo inchiado y por las enfermidades de los boses, y conserua tanbien il odagib & a molte altre cose, qual lascio, acciò i curiosi di quest'arte, s'affatichino essi ancora in trouare le sue virtù occulte; quali sono infinite.

Del salnitro, & secreti grandissimi, che in lui si truouano. Cap. XXVIII.

E' *Il salnitro vna specie di sal di orina, il qual si caua della terra con artificio, & è molto salutifero a diuerse infermità; percioche quando sarà calcinato per trenta giorni continui nella fornace, insieme con altro tanto tartaro di botte, & poi soluto con la nostra quinta essenza, & accompagnato con li spiriti del cinamomo, del zenzero, & de i garofoli, sarà cosi salutifero, che sarà cosa da far stupir i professori della medicina, in veder quanto sieno grandi le sue operationi; però che sana gli etici, idropici, & infinite altre specie di infermità che non le dico in questo luoco, temendo che non mi fossero credute; ma coloro che andaranno inuestigando sopra a tal materia, trouaranno quanto loro desiderano, & acquistaranno cosi gran nome al mondo, che saranno molto riputati, & dalle genti amati, & riueriti, & benissimo pagati; perche in queste cose secrete consiste, tutte le grandi esperienze, che i medici possino mai fare; ma bisogna molto bene affaticarsi. & il tutto riconoscerlo*

noſcerlo dal ſommo fattore del tutto Iddio benedetto, che è quello il quale infonde le ſcientie & le virtù a chi piace a lui.

Secreti intorno al ſaturno, cioè piombo. Cap. XXIX.

IL ſaturno è quel metallo, che vulgarmente ſi chiama piombo, nel quale ſi trouano gran virtù, così in medicina, come in cirugia: percioche quando ſarà ridotto in poluere per ſe ſolo ſenza fuoco, & ſenza altra compagnia, ma ſolamente macinandolo dentro il mortaro di bronzo con lo ſputo humano, fin tanto che tutto diuenghi in ſottiliſſima poluere, qual conferiſce a tutte le vlcere corroſiue & maligne, perche rifreſca & ſalda miracoloſamente: & quando il piombo ſarà calcinato e ſoluto in aceto, & cauatone il ſale, & eſſo ſale ſoluto con la noſtra quinta eſſentia, ſanarà molte ſorti di infermità, & maſſime quelle che da humidità & calidità ſon cauſate; però che rifreſca & diſecca per ſua qualità; & ſe della calcina del piombo ſarà fatto vnguento, ſeruirà molto in diuerſe ſorti di piaghe; & ſe il maeſtro ſarà diligente col piombo, feretto, vitriolo, & tutia, farà metallo in tutto ſimile all'oro di ducato; del quale ſi potrà cauar molto conſtrutto. Serue ancor il piombo nell'arte magica, per fare molte operationi in quella; & chi foſſe bene inſtrutto ſopra di ciò, faria miracoli al mondo.

De

De i secreti di Venere, cioè del rame. Cap. XXX.

QVando il Venere sarà preparato bene, & che con artificio di fuoco sarà calcinato, & fatto tutto quello che se gli conuiene, sarà così valoroso nelle sue operationi, che renderà splendor della sua fama: perche di lui si fà vnguento così valoroso, che mondifica le piaghe con prestezza; se ne fà acqua con tanta destrezza, che sana gli occhi da ogni cruda specie di infermità; guarisce la rogna, & alla tigna fa gran giouamento; a caruoli del membro & alla vulua impiagata, le risolue molto bene; & se il maestro sarà alchimista, lo ridurrà ad vna bianchezza estrema, che parerà puro argento; & se col ferro & argento viuo lo saperà malgamare, & darli la sua cottura, molta quantità di oro ne potrà cauare. Serue ancor'il rame a molte altre cose, che le lascierò per breuità. & trattarò di cose importanti alla nostra medicina, facendo sì, che se ne possi cauare buon profitto, & lasciar le genti contente & satisfatte.

De i secreti del Gioue, che si chiama stagno. Cap. XXXI.

E Il gioue vn minerale lucidissimo, mediante l'aiuto del quale, tutti gli altri metalli diuengono rilucenti

centi & si conseruano; & in questo si troua grandissima virtù, & esperimenti, così nella medicina & cirugia, come ancora in tutti li esperimenti alchimici; percioche nella medicina, quando sarà ben preparato, e ridotto in acqua potabile, sarà glorioso medicamento per la solutione de gli etici, tisici, & idropici; & se sarà ridotto in quinta essenza, & accompagnato con la nostra quinta essenza, & con la quinta essenza del mele sarà gran medicamento per ristaurare la vista de gli occhi; & se i cirugici doppo che sarà calcinato, lo saperanno ben preparare, & farne vnguento, con cose appropriate faranno cose di tanta eccellentia, che il mondo si stupirà, & se gli alchimisti lo saperanno ridurre alla sua perfettione sarà medicina di gran valore; se lo saperanno accompagnare con il rame purgato & ben preparato, lo ridurranno alla bianchezza della luna; & chi hauerà la medicina appropriata, lo farà diuenir corpo perfetto, & tutte queste cose, si truouano nel gioue, & ancor molte di più, qual mi riseruo a riuelarle a miglior tempo; & però fra tanto si potranno inuestigare, & essercitare queste sopradette: perche tutte quelle cose, che ho detto in questo capitolo, sono di tanta autorità & grandezza, che beato sarà colui, che gli saperà dare essecutione. Io per me volontieri harei scoperto il tutto, ma non voglio che quelli che non sono filosofi nè medici, con tanta facilità scuoprino vn tanto alto misterio; basta bene, che io habbi accennato a tutti & copertolo a pochi:

pochi: perche ad vn'huomo intelligente, gli basta solamente vn cenno per rinuenire nel perfetto magisterio. saranno adunque felici quelli che haueranno ingegno da potersi valere della mia intentione, e che saperanno distinguere tutte le sopradette cose con ragione, & esperienza.

Della rasa di Pino, & de' suoi secreti occulti. Cap. XXXII.

IL pino è arbore di sua natura quasi incorruttibile. Et la gomma che da esso esce è di molta virtù, & efficacia; perciochè conserua molto le cose, doue dentro si mette; & se di essa gomma saranno separati gli elementi; il medico con tal separatione sarà atto a fare cose alte, e grandi: perciochè con esse potrà soccorrere quasi alla maggior parte dell'infermità che patiscono i corpi humani, quando però le saperà applicare, doue sarà necessario: perciochè l'acqua beuendola sana la ventosità dello stomaco, l'aria solue i dolori, il fuoco cura le piaghe, e la terra, conserua nel suo stato; son dunque alti secreti, che io ho riuelati intorno a questa gloriosa gomma; & sono di tanta importanza, che beato colui che se ne seruirà ne i progressi delle infermità; & oltra di ciò è molto valorosa questa gomma nell'operationi alchimiche, come altre volte ho detto ne i miei scritti, perciochè ritiene gli spiriti volatili, che non gli lascia salire ad alto, mondifica i corpi, & li lascia purifica-

rificati, e netti. Et questo è grandissimo secreto per coloro, che tal'arte voglion seguitare.

Secreto del Terebinto di Cipro. Cap. XXXIII.

IL Terebinto di Cipro è vna specie di tormentina più fina, e senza comparatione di maggior virtù, che non è la nostra tormentina; e questo vogliono molti medici, che solua le doglie, e che conserui i corpi, togliendolo per bocca: percioche dicono il Terebinto esser gomma incorruttibile, ilche è la verità; ma in essa gomma vi è vna parte densa, e grossa, che impedisce la sua operatione. Et chi saprà separar questa parte grossa delle parti nobili, farà gran cose mediante tale operatione. Bisogna dunque col fuoco, & col mezo della quinta essenza fare la separatione de gli elementi, che son quattro, acqua, olio, liquore, & terra; l'acqua è vtile, l'olio è perfetto, il liquore è nobile, & la terra che resta in tutto spogliata è di nessuna sostanza, e con tai medicamenti si possono fare cose alte, e grandi, quando sarà applicato secondo il suo douere; perche molte cose buone, & vtili, per non saperle maneggiare, & applicare a tempo, e luoco, alcuna volta sogliono nuocere; e che ciò sia vero, darò l'essempio del vino, ch'è licor pretioso, che beuendolo a digiuno, a molti sarà nociuo. Il mangiar'ancor fuori di stagione non è salutifero, & molte altre cose, che quando non son fatte co' debiti modi nuocono; e però è forza che

chi

chi vuol'intendere tal cose sia intelligente, così nell'operare, come nel dispensare & applicar' all'infermità.

De i secreti della mirra. Cap. XXXIV.

LA mirra che non sia alterata o guasta è materiale importantissimo, & di gran virtù, & serue a varie & diuerse cose. Conserua la giouentù, & tarda la vecchiaia; perciochè se la mirra sarà distillata con la nostra quinta essenza, & con lento fuoco, cauatone la sostanza, sarà medicina molto importante; & chi ne pigliarà per bocca meza dramma con mel rosato & acqua vita, seguitando per vn'anno intiero restarà talmente purificato, che per molto tempo viuerà senza infermità; & farà molta forza & vigoria. Sana ancor le ferite con gran prestezza, cura le vlcere putride e marce, & prohibisce le alterationi, vngendo il luoco offeso; & fa le donne diuentar più belle & in sempiterno restaranno senza dolor di matre, ne di emigranea, ne altra sorte di passioni. & fà altre cose assai che non le dico, per non le far palese al mio nemico.

Dell'aloe patico, & suoi secreti. Cap XXXV.

L'Aloe patico è il succo congelato dell'herba aloe, & fra tutti gli altri succhi solutiui, questo è il più nobile, & migliore da vsare. Si prepara in diuersi modi, & con diuerse sorti di acque & di succhi per farne

poi

poi pillole da vsare; ma io esperimentando la cose naturali, ho trouato vn nuouo modo da prepararlo, non mai più scritto da antichi, ne da moderni. Et quando sarà perparato in tal modo sarà mirabile, & di grandissima virtù: perciochè purga i corpi con grandissima facilità & destrezza. & il modo di fare tal perparatione è questo, cioè si piglia aloe poluerizato libra 1. olio comune oncie quattro, aceto fortissimo oncie 10. & si fa bullire a fuoco lento fin tanto, che sia disseccato & tornato in pasta; & fatto questo si piglia libra 1. della nostra quinta essenza, & con essa si liquefà il detto aloe, & vi si aggionge oncie 2. di mastice poluerizato, & si dissecca al Sole, fin tanto che resti come liquido cerotto; & sarà fatto; & questo si può vsar in ogni tempo & in ogni stagione, che sempre farà opera miracolosa, e diuina, e questa com'ho detto, è preparatione non mai più vista nè vdita da nessuno; & le virtù sue son molte più, che non si truoua ne gli altri di qual si voglia preparationi; ma le voglio tacere, perche gli ingegnosi le possono sapere con breuità vsandole in diuerse specie di infermità, & vedere le mirabili sue operationi.

De gli effetti che fanno molte cose particolari; e prima dirò delle cose vegetabili, & poi minerali & animali. Cap. XXXVI.

S*Ono molte le cose che fanno bellissime operationi, delle quali farò mentione di alcune di esse, & prima di-*

ma dirò del vino e sue qualità; & poi di mano in mano andarò seguitando in scoprir secreti in diuerse materie. Il vino adunque è vn liquore, il qual si trasmuta in diuerse specie differenti della sua natura. Et prima si trasmuta per se solo senza alcuno artificio in aceto, ne mai più può tornare d'aceto vino; si separa ancor dal vino l'acqua vita, & separato che sia, non può mai più ritornar vino, nè manco si può fare aceto. Fà il vino quella pietra; che si chiama tajo di botte; & questa mai più può tornar vino, nè manco aceto; & così ogni volta che col magisterio si trasmuta, non può più tornare in sua qualità; il vino è molto atto a corrompersi, & tramutarsi in altre specie; ma poi fatta la trasmutatione è incorruttibile, percioche come egli è tramutato in aceto, è incorruttibile; & è atto a conseruare tutte le cose vegetabili & animali che dentro vi si mettono, ma non già le minerali: perche di sua natura son molto nemiche. Si separa ancor dal vino l'acqua vita, la quale è incorruttibile, e conseruatrice di tutte le cose, che dentro vi si mettono; & di quanta virtù ella si sia, lingua humana non lo potria esprimere: perche è quella laquale è medicina conseruatrice di tutte le medicine, & conserua i corpi humani; ma non mi stenderò in questo luoco, a farne particolar mentione; perche delle sue virtù ne son pieni tutti i libri. Del tartaro ancor se ne caua olio vntuosissimo, & di gran virtù; & questo si caua dopò, che sarà abrugiato & ridotto in cenere bianca & detta cenere si

pone sù

pone sù vna pietra liscia in luogo humido. Si che tutte queste cose, che ho raccontato del vino, sono operationi di grandissima marauiglia, & degne da esser messe in consideratione: perciochè con tai cose si possono far grandi esperienze, nell'arte della medicina, cirugia, & alchimia.

Dell'aceto, & sue qualità, & secreti. Cap. XXXVII.

L'*Aceto si fà di vino & di acqua, doue è vino si fà di vino, & nella Alemagna, Fiandra, Polonia, Suetia, & altri paesi sottoposti alla Tramontana, doue non nasce vino, si fà l'aceto di birra ò ceruosa, che è vna beuanda, che in quei paesi fanno per bere in luoco di vino, & detto aceto è fortissimo & terribile, ma imperò non ha le virtù & qualità del nostro, che è fatto di vino, perciochè la natura di esso, è di conseruare ciò che dentro vi si mette, cioè cose vegetabili, & animali, ma non già minerali: perche son contrarie alla sua natura. Conserua adunque l'aceto da putrefattione tutte le sorti di herbe, frutti, & carni, & che dentro vi si mettono, che mai si putrefanno, e tutti i minerali & mezi minerali, esso aceto gli corrode, & mangia; & ciò fà perche ha due proprietà, di conseruare & di distruggere. Se l'aceto sarà distillato per lambicco fin tanto, che le fece restino diseccate & abbruggiale al fuoco fin tanto, che diuentino cenere bianca, & essa cenere mettendola all'humido,*

si soluerà in olio; il quale è di tanta virtù, per la salute de' corpi humani, che huomo nol potria mai credere: percioche dandone per bocca vna picciola quantità, solue la renella, & disfà la pietra nella vesica. Et questo è alto & gran secreto da sapere; ne mai da altro huomo che da me è stato scoperto; & tutto quello che ho detto in questo capitolo, è stato per scoprir questo; perche l'altre sue operationi si sanno da tutti. L'aceto stillato con vn poco di olio di tartaro, & acqua vita insieme conserua la faccia alle donne, & le fà bellissime; & se non fosse peccato & offender Iddio direi dell'aceto stillato cose alte & grandi da far stupir'il mondo, ma per non grauar la conscientia mia, le voglio tacere, & voglio che quello, che ho detto sia a bastanza in materia dell'aceto & sue qualità.

Delle fece del vino, & de' secreti che io ho scoperti di esse. Cap. XXXVIII.

QVella che comunemente si chiama alume di feccia, sono le fecie del vino abruggiate, delle quali non raccontarò il magisterio, perche è cosa molto vulgare, ma ben ridurrò alla memoria de' lettori vn grandissimo & miracoloso secreto non mai più vdito da altri, & sarà di molto gran profitto & honore a medici & a cirugici. Et il secreto è questo, cioè si pigliano feccie di acqua forte, feccie di alume, salnitro vitriolo, libre due, alume di feccia libre due, benissimo

incor-

incorporate insieme, & dentro vn catino, si mettono in vn forno di riuerbero, a calcinare dandogli fuoco sin tanto, che diuenti pietra dura; & come sarà calcinata, farla subito in poluere sottile, & metterla per quattro o cinque notti al sereno, che tornarà humida; allhora piglinsi libre sei di finissima acqua vita, & mettansi dentro le dette polueri, & lascinsi così per otto giorno rimenandoli vna volta il giorno, & poi dicantare cioè suodare l'acqua chiara & saluarla come cosa preciosa, & le fecce tornarle vn'altra volta a calcinare come prima, & farle in poluere; & questa poluere mondifica tutte le piaghe puzolenti e marze, & con l'acqua si poßono sanare quando però dal maestro sarà applicata con ragione; & con detta acqua ancora i fisici faranno cose alte & grandi, se loro la saperanno dar per bocca, come si conuiene; & se della poluere saperanno far pillole e potioni, faranno miracoli al mondo, con tale artificio cosi grande.

Dell'agresta & sue virtù, & secreti. Cap. XXXIX.

E' *L'agresta succo che si fà di vue immature, il qual si conserua per condire le viuande, che sieno migliori; & questa agresta è liquore di gran virtù & appropriato a molte cose, come molti sanno; ma quando l'agresta sarà distillata insieme col mele, & alume*

 di fec-

di feccia, per lambicchi di vetro, sarà miracoloso rimedio per aposteme, che patiscono molto calore, & farà le donne bellissime & lustre in faccia, bagnandosi con esso. Et se questa sarà accompagnata con l'olio del talco renderà la luce a chi l'hauesse persa; & due dramme d'agresta stillata, con due once di succo di betonica, e quattro di latte, farà molto lusuriare a chi fosse debile di schena. Et chi non hauesse appetito, l'agresta stillata lo farà mangiare. Et tutte le sopradette cose son con grandissima ragione; & che ciò sia il vero, l'agresta senza altro artificio sappiamo che mondifica lo stomaco, lenisce il corpo, & purifica il sangue; il mele e cordialissimo & di sua natura è calido; e dissolue la ventosità; l'alume di feccia dissecca e distrugge in tutto i mali humori; il talco è lucido e risplendente, & la sua bianchezza penetra molto forte; la betonica conferisce molto allo stomaco, & è ventosa; il latte è aperitiuo, & nutritiuo, & però chi considerarà bene sopra di ciò, trouarà e per ragione e per esperienza, esser vero tutto quel ch'io dico.

Delle sorbole, & suo secreto in diuerse materie. Cap. XL.

SOno le sorbole vn frutto, che quando è verde & immaturo di sua natura è molto stitico; & quando questo sarà distillato insieme con frutti di cipresso & pigne piccoline, farà vn'acqua tanto ristrettiua,

che se

che se vna donna corrotta, & etiam che hauesse fatto figliuoli, si bagnarà per tre o quattro mesi continui, sera & mattina, tornarà così stretta come se fosse verginella. ristringe similmente le tette che fossero fiapite; & le fà ritornare sode e dure. Delle sorbe ancor si fà vna specie di vino, ilqual'è molto salutifero. Le sorbe immature e secche ristringono il corpo a chi hauesse flusso. L'acqua stillata delle sorbe mescolata col mel rosato & acqua vita conferisce molto a quei, che hanno la tosse; & il decotto del legno di sorbo fatto con vino, & alquanto di mele, solue tutte le durezze del corpo, & sana quasi tutte le piaghe, bagnandole calde con tal decotto; & tutte le sopradette cose son secreti mirabili, & non mai più visti nè vditi; ma chi esperimenta le cose naturali, sempre truoua bellissimi esperimenti; & però i medici non douerieno mai restare d'affaticarsi di esperimentare diuerse cose, così per honor suo, come anco per beneficio de gli infermi.

Secreto de' secreti dell'autore, colquale si possono sanare tutte l'infermità fisicamente, & curar le piaghe immantinente. Cap. XLI.

SOno già passati molti anni, che sempre sono andato inuestigando cose nuoue per poter fare di molte esperienze nei corpi humani, che gli antichi nostri antecessori non hebbero luce di tal cose, nè mai seppero trouar la strada da inuenire li veri e certi medicamenti;

ma seguitorno vn'altra strada più longa e più offosca-ta; ma hora la maestà diuina vuole, che si rendino le cose al mondo certe & chiare, ma non vuol già che siano riuelate a sapienti del mondo, ma alli putti pieni di simplicità; & questo lo dice Christo Giesù nell'-Euangelio, e però chi vuole intendere queste cose alte e grandi, bisogna spogliarsi della scientia del mondo, e accostarsi alla esperienza & alla natura; quali sono maestre di tutte le cose create; & ciò facendo verrà in cognitione di quanta importanza sia questo alto & gran secreto, non mai più visto nè vdito da nessuno auanti di me. Gliè adunque da sapere, che li corpi infe-riori sono gouernati dalli superiori, che sono i pianeti. Et di questa opinione sono stati, sono & saranno tutti gli astrologi del mondo, & io ancor lo confesso che sia così perciochè la esperienza me'l dimostra certo e chiaro; & questo gran secreto che io voglio riuelare, procede da corpi superiori, che danno la virtù a gli in-feriori quai tutti insieme danno la vita, & la salute a tutte le creature viuenti, che sopra la terra sono; & questo è la verità. Quando adunque il sole sarà ac-compagnato con mercurio, & che frà loro sarà ami-citia, mediante il sudor del fuoco viuo, & di bian-chezza come neue saranno tornati, & chi saperà se-guir le sue pedate à molti morti tornarà il fiato, & chi vorrà saper questo secreto, bisogna affaticarsi molto bene, così come ho fatto io con tante pene, e non solo legger nelli libri delli morti, ma affaticarsi nella espe-

rienza,

rienza, con longo tempo trauaglio & patienza. Et ciò facendo verrà in luce del tutto: percioche operando si acquista il frutto.

Secreti trouati in vna specie di betonica. Cap. XLII.

SI truoua nelle pratarie vna specie di betonica, che fà il fusto alto vn gombito, e grosso come vna penna di oca, & è quadro e ruspido; la foglia è quasi simile alla quercia, & è ruspida; il fiore è del color di viole, & la semenza è negra & ruspida, che pare granelle di poluere da archibuso. Quest'herba in Lombardia si chiama betonica; nel regno di Napoli la chiamano centragalla, & di questa ho visto io grandissimi esperimenti; percioche quando ella fà la semenza, è di tanta virtù, che è cosa di marauiglia; & se in quel tempo sarà distillata con vino, che sia maturo, & cauatone solamente la quarta parte, renderà la luce a chi l'hauesse quasi persa; & detta distillatione conferisce molto alli stomachi indeboliti pigliandone ogni mattina tre o quattro dramme per bocca; & quella che resta nel vaso quando si distilla mettendoui dentro mele & vn poco di zedoaria, conferisce molto alle donne, che patiscono dolori matricali, beuendone, ogni mattina 8. once caldo. E' ancor la detta herba molto salutifera a coloro; che patiscono febri con freddo, & a molte altre cose, qual lascio per breuità.

Vn'altro gran secreto del pianeta Marte di molta salute per coloro, che a questo modo se ne vorranno seruire. Cap. XLIII.

Hauendo io con la longa esperienza & grande industria sempre cercato di venire in luce della verità, acciò il mondo possa conoscere, di quanta importanza siano li miei scritti; per la salute di ogn'vno ho trouato questo secreto, il quale da antichi filosofi è stato accennato al mondo: nondimeno fino a questa hora non è stato riuelato da nessuno, in modo che le genti del mondo se ne possano seruire a lor piacere; ma io che non voglio lasciar cosa nessuna occulta, doppo di me non ho voluto lasciar di scriuerlo in questo luogo, acciò il mondo ne possi godere, come di tutti gli altri nostri secreti posti in luce; e però ogn'vno apri bene l'orecchie per vdire quello che io dico, volendo di tal secreto cauarne buon construtto, & con esso giouare a gli humani viuenti. Et il secreto sarà questo, cioè, Quando marte nel ciel terzo pianeta, sarà disfatto & in acqua tornato, & poi con gran calor presto asciugato, & che doppo vn'altra volta, egli sia annegato, dentro la fonte dell'aceto stillato, & che di rosso sia dealbato, & poi col fior di ogni altro fior sia mescolato; quando però con le rose sarà misciato, farà fermare presto quel che corre, & soccorrerà al freddo, che col caldo è accompagnato; &

perche

perche è valente pianeta sopra tutti con la esperienza sua farà gran frutti; ma bisogna che siano bene instrutti, quei che di lui si vorranno seruire se di sua mano non voglion morire. Quando adunque questo nostro secreto sarà fatto nel modo soprascritto, sarà cosa da fare grandissimi miracoli al mondo, & massime nelle cure delle irbef enaitret, & nelli issulf di oproc, infermità tutte due di grandissima importanza, e molto fastidiose da esser curate da medici: ma chi farà questo nostro artificio con li debiti modi, & lo vsarà secondo che si conuiene farà cose alte, & degne di eterna memoria; e però esorto ciascuno di coloro, che hanno desiderio da farsi valenti, che seguitino queste nostre pedate, percioche così facendo acquistarà fama sopra tutti gli altri di tal professione.

La dichiaratione di vn'altro pianeto. Cap. XLIV.

QVando Saturno, con lo aceto sarà soluto, & di giallo colore sia tornato, & con l'olio rosato accompagnato, & che col detto ben sia rimenato, farà sapore di tanta dolcezza che farà sanar la rogna, & stizza; & questo è gran prodezza, da esser fatta da vno di quei che fanno di sanar la rogna professione; & chi volesse intender meglio questi nostri esercitij, potrà leggere nelli nostri Capricij, & iui trouarà l'artificio di tutte le cose che vorrà operare di no-

di nostra inuentione: & faccio sapere ad ogn'vno, che il secreto ch'io scriuo in questo capitolo è secreto di tanta importanza, & è così bella cosa da vsare sopra persone grandi & di qualità, che al mondo non si potria trouar meglio; & questo è vn linimento, che si fà per rinfrescare le calidità in tutte le parti del corpo, & per disseccare la humidità, & è ragioneuole, come dalla ricetta si può vedere: & di tal rimedio ho visto io cose miracolose & grandi, da far stupire il mondo. Et chi nol credesse, ne faccia la proua, che trouarà il tutto esser più che la verità.

Di molte herbe che fanno vomitare & cacare, lequali soluono diuerse specie di infermità. Cap. XLV.

L'Herbe che fanno questo effetto di far vomitare & cacare, sono infinite, delle quali farò mentione di alcune di quelle, che nascono in questa nostra Italia, & che si possono dar per bocca sicuramente & senza pericolo nessuno. Et quelle che fanno tali effetti, & son venenose, non saranno nominate da me in questo luoco: la prima herba adunque, della quale voglio far mentione, sarà la brasica marina, che vulgarmente si chiama soldanella; laquale tanto verde quanto secca prouoca il vomito, & euacua grandissima humidità: l'hebulo, esso ancor euacua per vomito, & per secesso. & il simile fanno la gratia dei, la oriola,

oriola, lo elleboro, la oliuella, il seme della cattaputia, il latte del tittimaglio, le scorze delle radici del sambuco, il cocomero saluatico & infinite altre, qual lascio per non esser così ben note a tutti. Si che chi vorrà far tal sorte di purgationi, potrà torre le saprascritte herbe, con le quali farà miracoli al mondo, quando però le saperà ben preparare, secondo l'arte; ma non hauendo cognitione della medicina, vadi molto riseruato, così in queste come ancora in tutte l'altre, acciò non facesse qualch'errore.

Di molte herbe che le sue semenze fanno olio, & delle sue virtù. Cap. XLVI.

INfinite sono l'herbe che fanno olio, delle quali ne farò mentione di alcune di quelle di questi paesi, & massime di quelle che son più note a ciascuno; & prima dirò delle seme che nascono ne gli horti, & che son più famigliari & più sicure di tutte l'altre, cominciando dalle semenze di cauoli, che in Lombardia si chiamano verze: li olij adunque di tutte le semenze, che dirò in questo luoco, si fanno tutti in vn medesimo modo, & è questo, cioè. Si pigliano le semenze che siano nette da ogni immonditia, & si macinano sotto la macina, che macina l'oliue, noci linosa, & altri olij; & chi ne volesse fare poca quantità, le potrà pistare dentro vn mortaro; & come è ben pistata, per ogni libra di semenza, metterui vna oncia di acqua, ouero

di bon

di bon vin maturo, & tornare a pistare fin che sia bene incorporato: & poi si mette dentro vna padella di ferro o di rame, & si scalda sopra il fuoco sempre rimenandola fin tanto, che non vi si può soffrir dentro la mano: allhora sarà caldo a sofficienza. bisogna hauere vna tela di caneuo fortissima, & dentro metterui il pastume caldo, & col torcolo stringerlo benissimo; & così si cauarà olio di quella semenza che si vorrà; & tutto si caua con vn medesimo artificio, & quello che si caua della semente delle radici ò rauano fa digerire benissimo, & fa orinare, quelli, che per causa di ventosità & viscosità non potessino orinare: dissolue ancora le ventosità dello stomaco, & disfa la renella, rompe la pietra nella vesica, & molte altre operationi fa, che non le dico.

Dell'olio di fenapa fatto nel modo fopradetto. Cap. XLVII.

L'Olio di senapa fatto così, è molto salutifero per coloro, che patiscono mal di pietra. perciochè per la sua ventosità & calidità apre i meati, & fa orinare la renella: prouoca questo olio il mestruo alle donne, vngendosi il corpo & le reni, & dentro il collo della matrice. & ancor togliendone per bocca solue i dolori di fianco, & di matre, mangiandone con altro tanto di mel bianco, & vn poco di canella; & di questo olio ne ho fatto io mirabili esperienze; & è cosa che si fa con facilità & breuità.

Dell'

Dell'olio di cauoli, e suoi secreti. Cap. XLVIII.

E' L'olio di cauoli molto grasso e viscoso, & è di sua natura calido, e ventoso, & serue molto a coloro che vogliono lussuriare: perciocbe fa star forti & gagliardi, quegli che son deboli di schena: mangiando ancor ne i cibi del detto olio fa digerire, & vngendo le armi con esso le conserua molto tempo, che non diuengono ruginose, & fa grandissimo giouamento alle infiammationi di qual si voglia parte del corpo; & è contra vermi; & a molte altre cose serue, che non le dico in queste carte.

Dell'olio di rape, & a che serue. Cap. XLIX.

E' L'olio di rape molto salutifero per coloro che lo mangiano, & massime fritto, perche fa fare buona digestione; è questo olio perfettissimo per far sapori; fa orinare coloro, che lo mangiano; & esso ancor conserua tutti i ferri dalla rugine, & è molto perfetto nell'operationi alchimiche; perciocbe con esso si possono fissare tutte le medicine & lustra molto i corpi metallici; & altri effetti fa che non li scriuo.

Dell'

Dell'olio di cattaputia,& ſuoi effetti. Cap. L.

FA l'olio di cattaputia grandi effetti nelle curationi de i corpi humani: percioche dandone per bocca mezza oncia fa vomitare,& andar del corpo;& detto olio ſana la emigranea, è contra la idropiſia, ſana quaſi tutte le ſpecie di febri, che vengono col freddo: è contra vermi,& fa belliſſimi capelli, vngendoſi con eſſo doppo lauata, & aſciutta la teſta; & conforta la matre indiſpoſta alle donne, vngendoſi con eſſo la ſera, quando ſi và in letto.

Dell'olio di lino,& ſue operationi. Cap. LI.

L'Olio di lino ſerue a molte coſe in diuerſe profeſſioni,& prima per medicina; queſt'olio è molto buono contra la punta o mal di coſta: percioche dandone quattro, o ſei once a bere, ſubito ſolue l'apoſtema, e ſalua la vita all'amalato: è ancor ſalutifero rimedio per coloro, che patiſcono emorroidi al ceſſo. L'olio di lino ſtillato con raſa di pino, e cera, è miracoloſo da ſoluere tutte le contuſioni, o ammaccature: di queſt'olio ſi fa tutte le vernici comuni: ſerue per ſtemperar colori, & per abbruggiare dentro le lucerne è miracoloſo:& ſerue molto nell'operationi di alchimia, & ha altre proprietà quali taccio per breuità.

Del-

Dell'olio di galega, e sue virtù. Cap. LII.

E' L'olio della semenza della galega, ouero regalega, di grandissima virtù: perciochè dandone once 2. per bocca a chi fosse appestato; subito sarà guarito; & quando la ghiandussa fosse rotta, medicandola con il detto olio, sanarà con gran marauiglia, & chi hauesse petecchie, o mal di mazzucco, vntandosi tutte le parti del corpo, con tal'olio, li farà grandissimo giouamento, & è molto perfetto per quelli, che patiscono di tigna, o altre simili infermità.

Dell'olio d'ipericon, & delle sue gran virtù. Cap. LIII.

HA questo olio delle semente d'ipericon grandissime & rare virtù, in diuerse operationi, & massime nelle cure delle ferite importanti: perciochè con grandissima breuità, & facilità le sana, & le difende da ogni sorte di alterationi; non lascia concorrere humori di sorte nessuna, nè far marcia. Ha quest'olio grandissima proprietà contra veleni: gioua molto alle febri pestilentiali, & alle indispositioni dello stomaco: serue ancora per flussi di corpo, per emorroidi, & per ogni sorte di rogna: sana le rotture intestinali, quando son fresche vngendoui sopra, & tenendo ben legato, & facendo stare i patienti in riposo, che non caminano;

gioua

gioua a qual si voglia specie di piaghe nuoue, & vecchie; & questo è la qualità sua propria; perche non è calido, nè frigido, anzi è di sua natura molto temperato, & di gran sostanza.

Dell'olio di semenze di Cotogni, & sua qualità. Cap. LIV.

QVest'olio fatto di seme di cotogni è molto perfetto per le indispositioni dello stomaco; imperoche solue le ventosità, conforta il luoco, & aiuta alla digestione, & fa lussuriare a quelli che non possono; & fa mangiare con grandissimo appetito; & con quest'olio si possono fare diuerse sorti di vnguenti stomacali: gioua molto quest'olio alle emorroidi, & fistole che vengono alle parti da basso.

Dell'olio di Ginepro, & suoi secreti, & virtù. Cap. LV.

E L'olio delle seme di Ginepro di sua natura calido temperato, & molto perfetto nelle infermità dello stomaco: percioche mangiando cibi di qual si voglia sorte conditi in detto olio, sono molto amici dello stomaco, & della natura: percioche solue tutte le male qualità dello stomaco, & fà digerire: prouoca l'orina, & tiene il corpo lubrico: & vogliono i sauij della medicina, che questo olio conserui molto la natura ri-

spetto

ſpetto alla qualità del legno che è incorruttibile, & di tanto odore; ma bene faccio fede io, che per la natura mia, queſto è il meglior' olio, che ſi poſſi trouare di ſoſtantia, di bontà, & di virtù.

Quanti frutti di arbori fanno olio, & a che ſerue. Cap. LVI.

SOno molti gli arbori che fanno frutti vntuoſi, de i quali ſi può cauare olio: & il primo & più notabile di tutti, è la noce, della quale ſi fà olio boniſſimo da mangiare, quando però non vi ſi mettano dentro le noci guaſte; è ancor molto buono per abruſare nelle lucerne, & ſerue a pittori per macinar colori & dipingere: & queſto olio è molto eſſiccante & perfetto nelle infermità, che hanno biſogno di medicamenti eſſiccanti; & è contra doglie.

Dell'oliue, & dell'olio che fanno. Cap. LVII.

LE oliue ſono le più note frutta che ſia almondo per far olio; & queſto oltra che ſia delicatiſſimo & buono da mangiare in tutte le ſorti di cibi, è il meglio & più comune di tutti, da far tutti gli olij & vnguenti e ceroti che nelle ſpeciarie ſi vſano: & di queſto non mi affaticherò troppo in ſcriuere le ſue virtù: percioche ſon molto note a tutti.

Dell'olio di faggio, & sue qualità. Cap. LVIII.

DElli frutti del faggio si caua olio chiarissimo & dolce, assai piaceuole al gusto; del quale si può far sapone; sì come di quello di oliue, & è bonissimo da mangiare, ma è alquanto solutiuo. Et doppo fatto, non si conserua molto tempo; & detto olio mitiga molto il dolore in tutte le specie di piaghe, vngendoui dentro con esso; & a molte cose serue, che non le voglio manifestare in questo luoco: perche voglio che anco gli altri si affatichino in fare esperimenti sopra di ciò.

Dell'olio di ghiande, & a che serue. Cap. LIX.

LE ghiande delle querce & rouere esse ancora fanno olio, ma non però quando son fresche, ma quando son già vecchie di vn'anno. Et questo si fà nel medesimo modo; che si fà quel delle noci: & quest'olio è buono per bruggiare, & è molto essiccante & ristrettiuo; sana miracolosamente quegli, che patiscono flusso di corpo, dandogliene a bere per bocca, & ancora vngendoli il ventre; ma questo non è buono da mangiare, nè meno da far sapone, nè altre cose per esser rustico e di mala natura, & poco vntuoso; ma per pittori è tanto essiccante & lustro, ch'è cosa di marauiglia; ma per altre cose non è di molto profitto.

Dell'-

Dell'olio delle ſemenze dell'vua. Cap. LX.

DElle ſemenze dell'vua ſi fà olio, il quale è di color verde, & molto vntuoſo, & di ſua natura è molto eſſiccante: gioua molto queſt'olio alle paſſioni del ventre: percioche diſſolue le ventoſità, & diſſecca le humidità, coſe ambedue che cauſano il più delle volte i detti dolori. Et per abbruggiare nelle lucerne è molto perfetto; vale ancora queſto olio a tutti i dolori di ventoſità & frigidità, & altre coſe. Si fà ancor'olio di mandole dolci, di mandole amare, di perſico, di piſtacchi, di pin bianco, di prugne, di prugnoli, & di infiniti altri ſemi, che laſcio per non importar più che tanto, eſſendo quaſi di vna medeſima qualità & virtù. Et queſto è quanto io voglio dir'intorno a gli olij. ma ſeguitarò a dire di diuerſi animali, e ſue qualità, & poi dirò le virtù e qualità di diuerſi minerali.

Delle virtù, & qualità di diuerſi animali, e ſuoi graſſi. Et prima dirò del boue, & ſua generatione, & graſſo. Cap. LXI.

E' Il boue e ſua generatione antichiſſima ſpecie di animali, & è quello, colquale nella prima età ſacrificauano al Sommo Monarca Iddio Eterno Creatore & fattore del tutto, & della carne di queſto animale, il mondo hà ſempre viſsuto & viuerà in eterno.

perciochè la carne di esso è molto salutifera da mangiare, & massime quando egli è castrato, perche si digerisce bene; & è di buono nutrimento: & quando è vitello, è cibo molto delicato da mangiare, & massime da dare a gli amalati; è il grasso di questo animale molto appropriato ne gli vnguenti da medicare ogni sorte di piaghe; perciochè conforta'l luoco offeso, & mitiga il dolore: e quando il detto grasso sarà distillato insieme con tormentina e cera, farà miracoli in diuerse operationi; delle quali tacerò in questo luoco, hà il boue vecchio nella gola certe natte, alla similitudine delle oliue, ma son più grandi, e più picciole secondo che'l boue è più vecchio, e più giouane: & queste natte cauate, & attaccate in alto, & lasciatele seccare all'ombra, & fatto poluere, e di detta poluere farne pigliare ogni mattina oncia meza, a chi fosse idropico, sanarà in breue tempo; i nerui del boue ancor seccati & pesti, & pettenati come il lino, sono ottima cosa da mettere nelle piaghe in luoco di fila, e fanno miracoli a coloro che l'vsano. Et questo è vno de' miei secreti, che non voleua mai riuelare; nondimeno voglio che'l mondo ne partecipi in vita mia. Il sangue del toro giouane, che non sia castrato, a berlo così caldo, è mortifero veneno. Et queste e molt'altre cose si potriano dire di quest'animale, ma per esser comuni, & dette da altri, le lasciarò, & dirò della pecora & sua generatione; & delle molte virtù che in esse pecore si truouano.

Della pecora,& sua generatione. Cap. LXII.

QVesto animale è molto noto al mondo: percioche di tante parti del mondo che ho caminate & viste non ho mai visto paese, nè luoco alcuno, che non vi sieno pecore. Et questo ancora è animale antichissimo: percioche il secondo huomo che fosse al mondo, fù pecoraro: Et di questo animale la generatione humana nella antica legge ha sempre vissuto, & con tali animali fatto sacrificio a Dio, fino a tanto, che è venuto l'immaculato Agnello Christo Giesù, a redimere il mondo. E' la pecora adunque animale molto necessario, così per il vitto dell'huomo, come per il vestito; è il grasso di questo animale, cioè del maschio, quando non è castrato, di molta virtù: percioche conforta tutti i membri offesi, tanto interiori, quanto esteriori; vngendo con questo grasso quelli, che patiscono mal di flusso, gli fa grandissimo giouamento: è lo sterco della pecora, così valoroso per mollificare nerui, & qual si voglia luoco indurito ò indignato, che è cosa di gran marauiglia. Et in questo consiste il mio secreto. Chi vorrà adunque far miracoli in tal materia faccia di questo sterco vnguento con altre cose appropriate, che farà gran proue.

Del cauallo, & fue virtù, & qualità. Cap. LXIII.

IL cauallo è notiſſimo animale, che tutti ſanno, & è animale molto amico dell'huomo, & la ſua carne ancor che non ſia in vſo da mangiare è molto dolce è buona, & ſaporita al guſto; & il ſuo ſterco è pieno di grandiſſime virtù: perciochе ſe vno foſse tutto ſtroppiato per cauſa di humori groſſi & viſcoſi & induriti, ſepelendoſi dentro lo ſterco di cauallo freſco & caldo per due hore, in diece o dodeci volte ſarà liberato da tale indiſpoſitione. Et il graſso del cauallo, è molto calido & penetrante, & maſſime quello del collo, doue ſono le crine. Et il graſso del cauallo diſtillato, con ragia di pino e mirra, è miracoloſo per nerui ritratti; & in molte altre coſe il cauallo, & ſuo graſso è boniſſimo; delle quali tacerò, baſtandomi hauer detto quello, che appreſso di me era eſperimento ſecreto. Et ſe alcuno vorrà ſaper più oltre, faccia eſperimenti, come ho fatto io, che trouarà qualche altra coſa di grandiſſima importanza al ſuo propoſito.

Dell'aſino, & del mulo, & delle ſue proprietà. Cap. LXIV.

L'Aſino & il mulo ſono vna medeſima ſpecie & qualità; imperoche il mulo è generato dell'aſino,

nella

nella giumenta:nella asina è grandissima virtù:imperoche il latte suo sana gli etici, che lo beuono, & il grasso così di asino, come di mulo è molto gioueuole, a quelli che per causa del freddo li creppano le mani, & i piedi,& altre parti scoperte. Fà questo grasso i capelli lustri e belli alle donne, che con esso si vngono, & molte altre cose fà il grasso & la carne e medolla de detti animali, quai lascio di scriuere;perche altri auttori ne hanno scritto a bastanza in diuersi libri, & scritture in tal materia.

Del cane, & delle sue virtù,& gran secreti. Cap. LXV.

E' Il cane animale molto notabile, & amico dell'huomo più di tutti gli altri animali del mondo:& il cane intende quasi tutte le cose che l'huomo dice; del cane si cauano molte cose salutifere per gli huomini; della pelle del cane si fà cordouano nobilissimo; & oltra che è vtile da far colletti, stiuali, & altre cose, è ancor molto salutifero a coloro che sopra la portano; il grasso del cane è calidissimo, & penetrante, & solue tutte le infermità, che da freddo sono causate.lo sterco del cane è molto profittoso, per conciare i corami;& il sangue mescolato con songia di porco, & cenere di vite, solue quasi tutti i tumori, che vengono in diuerse parti della persona;& questo è quanto io posso dire di tale animale.

Del gatto, & sue qualità, & virtù. Cap. LXVI.

IL gatto è animale molto domestico & famigliare a tutti, & di sua natura è calidissimo più che animale che sia delli domestici; & il suo grasso è di tanta calidità, che è cosa incredibile: & questo animale non và mai in amore, se nonquando regna il maggior freddo di tutto l'anno: le ceruelle del gatto son di tanta calidità, che chi ne mangiasse subito impazziria: & chi facesse vnguento col grasso di gatto, & vngesse ne i luochi della casa, doue praticano i sorzi tutti fuggirebbono per spauento, credendosi che fossero gatti viui, che gli perseguitassero. Et questo è per proprietà occulta: si genera delle carni de gatti morti, & putrefatti, certi vermi, che poi diuentano vna specie di mosconi che si chiamano tafani, che li boui, asini, muli & altri animali, con grandissima furia fuggono da essi: perciocche mordendo detti animali, diuengono quasi arabbiati & matti.

Del lepore, & delle virtù, & secreti, che in lui si truouano. Cap. LXVII.

SI truouano nel lepore grandissime virtù, mediante le quali si può fare gran giouamento a gl'infermi di diuerse infermità; perciocche il sangue del lepore

seccato

seccato nel forno, & fatto in poluere, gioua molto a quelli che patiscono mal di pietra, & di renella, dandogline a bere col succo di paretaria, ch'altri lo chiamano chi vitriolo, & chi herba di vento, o di muro; serue ancora il pelo del lepore, per stagnare il sangue nelle ferite. Et i testicoli del lepore seccati nel forno, & fattone poluere, & tolta per bocca, fa molto lussuriare, a quelli che la pigliano. Et il fiele del lepore, stillato con mele, & acqua vita, è rimedio miracoloso per la vista de gli occhi, mettendouene dentro vna goccia ogni sera quando si và in letto. Et oltra di ciò ha il lepore vna proprietà occulta, la quale voglio tacere per non metter scandalo alle genti ignoranti, & grossolane; la qual proprietà è di tanta marauiglia, che è cosa da far stupire il mondo: & a chi hauerà ingegno, li sarà facile il trouarla; & se ne potrà accommodare in ogni sua occasione.

Della Ludria, & sua qualità. Cap. LXVIII.

LA Ludria è vn'animale simile a vn martoro, laquale stà gran parte del tempo sotto l'acqua: & quest'animale è di calida natura; il grasso di questa è di grandissima virtù nelle sue operationi; percioche se sarà distillato insieme con tormentina, & acqua vita, sarà di tanta penetratione, che risoluerà ogni durezza; & gioua grandemente alle gotte nodose, vngendosi

dosi con esso: serue ancora grandemente questo stillato per quelli, che patiscono indispositioni di stomaco, vngendosi caldo la sera, quando si và in letto: ha lo sterco della ludria, vna grandissima virtù, laquale è proprietà occulta, & è che essendo secco, & fatto in poluere, & dato a bere con acqua vita, a quelli che patiscono dolori di corpo, causati da ventosità, subito son liberati da tal fastidio: & questo & molte altre virtù ha la ludria, quali lascio parte per breuità, & parte per non saperle di certezza & con verità.

Delli serpi, ouero bisse, che non sono velenose. Cap. LXIX.

S*Ono nelle campagne vna certa sorte di bisse che non sono velenose, delle quali se ne caua grandissima quantità di grasso: il quale è di inestimabile virtù: percioche vngendo con esso quasi tutte le specie di doglie frigide, le sana con prestezza: & se questo grasso sarà messo insieme con acqua vita & olio di tartaro, & distillato con boze di vetro, farà così belle & lustre le donne, che con esso si vngeranno la faccia, che sarà cosa di stupore; & se sarà distillato con ragia di pino, mirra, aloe, & acqua vita, sanarà la tigna, la lepra, le scrofoie, & infiniti altri mali simili; & questo grasso è facilissimo da poterne hauere, essendo che molti cerbolati, vanno per il mondo, facendo tale essercitio.*

Delle

Delle rane, & del suo grasso. Cap. LXX.

LE rane che nascono ne i paludi, sono di grandissima virtù in diuerse operationi : & che ciò sia il vero, il graßo di quelle sana la lepra, vngendosi con esso; & è cosa miracolosa, per quelli, che sono scottati dal fuoco ò dall'acqua; perciòche vngendosi con esso, sana subito, & non lascia segnale nessuno: & se questo grasso sarà stillato con mirra, & acqua vita, & accompagnato con aloe & succo di brassica marina, qual dicono soldanella : & fatto pasta di pillole, sarà di tanta virtù, che vn scropolo ò dui di dette pillole, dandole più volte ad vno che sia idropico, si sanarà con prestezza. Et di questo n'ho visto molte esperienze, in diuersi luochi del mondo, doue me ne son seruito. Et questo è mirabile secreto da sapersi.

De gli effetti di diuersi animali. Cap. LXXI.

SOno infiniti gli animali, che fanno grandissimi effetti nelle cose della medicina, così fisica come cirugia, & prima dirò delle api animaletti, che fanno il mele, del quale se ne fa vn'vnguento che fa nascere i capelli & la barba, vngendosi con esso : & dandolo per bocca in poluere con vino, solue le ventosità, & i dolori del corpo; i vermi che nascono sotto terra, bollendoli col grasso di porco, & olio rosato, fanno vntione di

ne di tanta importanza, che solue ogni durezza vngendola con esso; le cantarelle poluerizate, & messe sopra i tumori, cauano grandissima quantità di humidità, & soluono essi tumori; i grilli, & le porcelete, o cento piedi seccate nel forno, & fatte in poluere giouano molto a coloro, che non posson' orinare, dandogliene a bere col brodo di pollo, e zuccaro; il colombo saluatico ha nel ventre vna specie di pietre, che facendole in poluere, & dandole a bere a chi patisce mal di pietra, gli la farà orinare: il rospo ha vna pietra tonda nella testa, che chi la portarà sopra, ne sentirà gran contento: i liguri, o lucertoni, se saranno messi viui dentro l'olio, & fatti cuocere, quell'olio sarà di gran virtù per sanare le scrofole; & il liguro se sarà seccato, & fattone poluere, mettendola nelle piaghe, le mondificarà subito, & le ridurrà a sanità; le anguille tagliate in pezzi, & messe nello speto, & fattone vscire tutto il grasso, sarà ottimo rimedio per quelli che patiscono sordità di orecchie. Le teline, o calcinelli, se saranno abbruggiati, & fattone poluere, & datone a bere a quelli che patiscono scolamento di rene, saran presto sanati. Il grasso del pesce temulo, conferisce molto a quelli, che per causa di ferite sono restati lesi di qualche membro. La songia di gallina, e di ocha conferiscono grandemente alle aposteme che son causate da frigidità, e con durezze. Il grasso della vpupa, vngendosi il celebro, nduce ne gli huomini pensieri alti, & grandi. Il grasso della rondinella, vngendosi i polsi della testa

la testa

la testa con esso, fa miracolosa memoria a chi l'haueſ-ſe debilitata . Il grasso della nottola , fa grandiſſimo spauento a coloro che con eſſo ſi vngono la testa , & il petto. Il fiele del ghiro è cosa, che vngendo lo stomaco, & i polsi della testa, fa diuentar l'huomo volubile, & leggiero . Le potte marine fanno perder la vista de gli occhi toccandosi con esse. I capelli delle asture ſanano le paſſioni dell'orecchie, mettendouegli dentro. L'voua del pesce barbo, fanno vomitare, & cacare, coloro che le mangiano ; e tutte le sopradette cose sono per proprietà occulta . Et questo è quanto voglio dir' in tal materia , delle cose animali : ma ne i seguenti capitoli trattarò di molte cose di più qualità , che giouano, & nuocono nelle cure delle infermità. Et prima dirò delle carni di più sorte .

Della carne di porco , & sua qualità . Cap. LXXII.

E' *La carne di porco, quando è fresca, molto nociua nell'infermità, & ancor quando è salata . La ragione di ciò è, perche il grasso di porco è molto vntuoso, e di tanta humidità, che lo stomaco debile non lo può digerire. Et quando è salato, ſimilmente la natura non lo può digerire , riſpetto alla salſedine ; & per tal ragione il grasso di porco , è nociuo , ne mai ſi deue vsare nell'infermità : sono ancor molti , che in sanità non lo poſsono digerire . Et questi sono quelli , che*

son di

son di complessione colerici & sanguigni, che sono humidi di sua natura: ma quelli, che sono colcrici adusti, lo possono vsare, mentre son sani: perche son di natura calidi & secchi, & han bisogno di nutrimento frigido & humido; & questa è la ragione, perche a vno comporta, & ad vn'altro nò.

Della carne di gallina, a chi nuoce, & a chi gioua Cap. LXXIII.

LA carne di gallina è buona in alcune infermità, & in alcune altre è molto nociua, come verbi gratia nell'infermità di mal francese, doue tutte le cose vntuose, gli son nociue; & massime il grasso di gallina ò capponi, & altri simili; percioche impediscono la digestione, & augumentano gli humori. Et per questa ragione è nociua a tale infermità: sono ancor nociui i pollami a coloro, che patiscono di gotta, ouero podagra; percioche sono di grandissimo notrimento, & i gottosi, che non fanno nessuno esercitio, non li possono digerire, & ingrossano gli humori & augumentano la infermità; & per questa ragione è cibo nociuo a questi tali: ma le galline son buone, nelle febri terzane, quartane, & continue, & a donne di parto, doue la natura ha bisogno di notrimento & aiuto, per causa di esse infermità; & così chi và discorrendo, trouarà le galline esser nociue a molti, & di grande vtile & beneficio a pur assai, come di sopra ho detto.

Delle

Delle oche, & suo nutrimento. Cap. LXXIV.

Sono le oche quasi simili alla carne di porco : perciochè sono calide & humide , & queste nuocono molto forte nelle infermità di rogna, & ne i cattarri, mal francesi & simili infermità: ma sono alcuni huomini & donne, che l'oche li conuengono molto & questi sono gli adusti & malenconici: perche i cibi calidi & humidi, li conuengono assai: è l'oca di sua natura animale calidissimo; & che ciò sia il vero, si può vedere da gli effetti , che sempre vorrebbero stare nell'acqua : l'oche adunque nelle infermità non conuengono quasi mai.

De i colombi, & sue qualità. Cap. LXXV.

IL colombo è di sua natura calidissimo , & di dura digestione; ma quando è giouane di nido, è animale, che conuiene quasi in tutte le infermità: perciochè si digerisce bene: quando però sia benissimo cotto, così lesso quanto a rosto ; ma se fosse mal cotto , non si dè concedere per modo nessuno : perche è cattiuo da digerire : ma quando è vecchio, è molto sottoposto al mal di pietra; & se non si rimediasse, morirebbe di tale infermità, come già ne ho scritto ne i miei Capricci medicinali nel capitolo doue ho mostrato a guarire la pietra: è ancor salutifero cibo il colombo a colerici &

malen-

malenconici: perciochе la calidità, & siccità del colombo, contempera la colera, & malenconia: ma i sanguigni: & adusti, son molto contrarij a tai cibi. E però se ne debbono guardare, ne mangiarli mai in tempo alcuno.

De gli vccelli terrestri, & sue virtù. Cap. LXXVI.

TVtti gli vccelli terrestri, cioè quelli che sono vccelli & non volano, ma stanno domesticamente con le persone, come galline, oche, anatre, pauoni, e tutte l'altre specie di simil sorte, son quasi tutti di vna medesima qualità, & virtù. E però non accade di affaticarsi molto sopra di ciò, perche come è detto, di due, o tre, si può dire così di tutti, perche di sua natura sono calidi, & humidi. Et che ciò sia il vero, si vede che nessuna di queste tali specie, non possono soffrire, ne stare senza acqua, cose che a noi danno manifesto inditio, che egli è così: e per tanto non accade ragionarui troppo longhe dicerie, essendo la cosa facile come egli è.

De gli vccelli volatili dell'aria, & sua natura. Cap. LXXVII.

GLi vccelli aerei, che volano lontano, come rondini, quaglie, gaggiuole, colombi siluestri, tortore, cornacchie, sparauieri, astori, aquile, & vna infinità

finità grande di animali simili, che quasi tutti sono di vna medesima natura & qualità: quei però che son di vna medesima specie, perche nell'aria vi sono due sorti d'vccelli, l'vna delle quali non viue di altro che di carne d'vccelli, & questi si addimandano vccelli di rapina, cioè che rapiscono altri vccelli, & se li mangiano: l'altra specie non si nutrisce, ne mangia altro, se non delli frutti, che produce la terra: quei di rapina, che mangiano gli altri vccelli, non sono buoni da mangiare, ne per amalati, ne per sani: imperoche sono di mala natura, & puzzano: & questi sono tutti quelli, che hanno il becco torto, & l'vnghie de piedi torte, come aquile, astori, sparauieri, gauinelli, gufi, barbagianni, ciuette, alocchi, nibij, & và discorrendo; gli vccelli che non sono di rapina, & che viuono de i frutti della terra, tutti son buoni da mangiare. Et di questi ve ne sono tanta quantità al mondo, che lingua humana non bastaria a numerarli tutti; ma per conoscere quelli, che non son buoni da mangiare, bisogna guardarli al becco, & come l'hanno storto come la luna, non son buoni da mangiare, perche nocerebbero grandemente a coloro, che li mangiassero; & questo è quanto si può dire in tal materia di vccelli: seguitarò a dire alcuni secreti di medicina, & altre cose; & poi nell'vltimo del libro, scriuerò alcune ricette di alchimia, che saranno di molta satisfattione a coloro, che di tal arte si dilettano.

Di vn grandissimo rimedio, il quale è contra tutte l'infermità. Cap. LXXX.

GLi è da sapere, che tutte le infermità, che vengono a gli huomini, e donne del mondo, sono causate dà vna causa antecedente, come le febri che sono causate da distemperamenti di humori corrotti la rogna è causata da humidità & alteratione di sangue; il mal francese è causato dal coito; & così discorrendo di mano in mano, trouaremo, che tutte l'infermità hanno la sua causa; & il rimedio di tutte queste infermità sarà il fuggire le cause antecedenti. Et questo ancor che ne ho trattato in vn'altro mio libro, non restarò però di raccordarlo ancora in questo luoco, essendo ricordo molto importante. Et detto raccordo non è altro, se non imparare di viuere regolatamente, & guardarsi da disordinare, così nelle fatiche, come nel vitto, & nella lussuria: & per imparare di viuere, bisogna imparare dalle galline, animali noti a tutto'l mondo: & chi farà come fanno queste, viuerà longamente, & senza trauagli d'infermità. Et chi volesse sapere come viuono lo galline, senza vederle lo potrà sapere, leggendo questo capitolo. Le galline adunque si lieuano a bon'hora, mangiano quando hanno appetito, stanno allegre, & vanno tosto a dormire, e non mangiano cose contrarie alla sua complessione. Et chi vsarà questa filosofia, non hauerà troppo bisogno di medicarsi, &

cam-

camparà longamente senza hauer bisogno di medici: facendo sapere a ciascuno, che questo è il più bel rimedio di quanti ne son mai stati scritti al mondo; & questo lo aprouo io come huomo, che l'ho osseruato molto tempo: perche in mia giouentù son stato malissimo complessionato; & vna volta già molti anni sono, leggeua tutti li autori che trattano del modo di conseruare la sanità: & frà gli altri, mi capitò alle mani vn certo squarza foglio, nel quale era scritto vn mar di fandonie: & poi in vltimo diceua queste formate parole; Tutto quello che ho scritto in questo mio libro del modo di conseruare la sanità, è buono, ma chi vorrà viuer sano, e senza nessuna infermità, faccia come fanno le galline, che mai hauerà male; & io leggendo queste parole, cominciai a farli consideratione, & il tutto trouai la verità; & giuro che dopoi che ho osseruato questo, che mai ho hauuto infermità che mi habbia tenuto in letto tre giorni intieri. Et così molti altri a'quali ho dato tal regola, si sonno talmente conseruati, che poco bisogno hanno hauuto di medici. Et questo ancor che sia danno delli medici, per conscientia mia non ho voluto tacerlo, per beneficio vniuersale di tutto il mondo. Et sì come io l'ho scritto, così supplico tutti quelli, che leggeranno questo capitolo, che lo mettano in consideratione, & l'osseruino per beneficio della vita loro. Et così leueranno tutte le cause dell'infermità, che potessero succedere ne gli huomini, & donne del mondo.

Secreto grandiſſimo per fortificar chi foſſe debilitato, per troppo luſſuriare. Cap. LXXIX.

SE alcuno foſſe forte debilitato per hauer troppo vſato il coito, faccia queſto rimedio, il quale è ſecreto onnipotentiſſimo & grande, & il rimedio è queſto: cioè piglia chiara di ouo freſco, oncie vi. zuccaro fino oncie ij. acqua roſa, oncie iij. & tutte queſte coſe ſieno sbattute inſieme: & ſubito che ſaranno beniſſimo incorporate, dalle a bere a quello, che ſi vuol riſtaurare; & ſubito beuuto, vngeli tutta la ſchena con chiara di ouo, & olio di mandole dolci: & queſto ſi fà la mattina a digiuno, & la ſera auanti cena vn'hora; & oltra queſti rimedij nudriſcaſi di boniſſimi cibi, & in breue tempo ſarà riſtaurato: e queſto è eſperimento molto rationale, come ben ſi può vedere da gli effetti.

Secreto rariſſimo da purificare il ſangue. Cap. LXXX.

QVando ſi vorrà purificare il ſangue nelle vene & conſeruarſi l'huomo in proſperitade, biſogna nella primauera, pigliare il polipodio delle querce aſieme co i mirabolani, il riobarbaro del più famoſo col ſebeſten, la canella, l'aloe & la ſiena, con herbe odorifere di valore, con acqua di capil venere, & di lupuli fare infuſione; non ſi ſcordando il zuccaro nell'ac-

qua

qua rosa. & far decotion di ogni cosa: della qual se ne beua ogni mattina, fin tanto sia restato satisfatto in tutto. & questa purificatione del sangue, sarà molto perfetta, & di gran profitto a coloro, che la vsaranno: però non dee parer di strano se la cosa fosse vn poco amara: perciochè è buona cura.

Secreto per guarire quelli che son rotti da basso. Cap. LXXXI.

PEr guarire quegli che son rotti alle parti da basso, secreto miracoloso, non mai più visto ne vdito da nessuno, ma però quando son rotti di poco tempo, & che la rottura non hà ancor fatto il callo: & la prima cosa da fare, sarà il far vomitare il patiente col nostro dia aromatico: & queste si fà ogni x. giorni vna volta, & ogni mattina a digiuno farli pigliare oncia 1. di tartaro di botte pistato, con acqua o vino; & la sera due hore auanti cena, farli torre vna oncia del medesimo tartaro. & il mangiare suo sia pan di segala, & andar legato col braghiere. & vsare questo rimedio, cioè pigliare acqua vita finissima, che non tenga flemma dentro oncie 12. & pigliare rasa di pino secca, incenso, mastici, sarcacolla, ana oncia mezza; & metter dentro la detta acqua vita, rimenandola ogni dì vna volta, & con questa acqua bagnare ogni dì due volte la rottura, & hauer poluere di bislingua, & herba balsamina, & subito bagnato,

spoluerizarli suso delle dette poluere: & sopra metterui vna pezza bagnata nella detta acqua, & legarsi col braghiere, & stare in riposo quanto più si può, & ciò facendo in cento giorni si sanarà ogni gran rottura, ma non bisogna preterire di niente: & questo bello esperimento l'ho trouato doppo quello, che ho scritto ne i miei Capricci medicinali, pur in tal materia: & l'ho trouato speculando la natura de' simplici. & così per gratia di nostro Signor Dio, è risucito diuinamente.

Secreto per sanare le setole delle tette. Cap. LXXXII.

SOno le setole che vengono alle tette delle donne, infermità molto fastidiosa; percioche impediscono molto a notrire le creature. & quelle che tali infermità patiscono, sentono gran dolore nel lattare; & il rimedio è molto difficile da trouare, per sanarle: nondimeno io ho trouato modo facilissimo da curarle; & perche le pouere donne non patiscano tanto ho voluto insegnare il secreto a tutte quelle, che si dilettano di virtù, & che non vogliono patir tal dolore; & il rimedio è questo, cioè la prima cosa da fare è il toccarle con olio di solfo; & poi sarà questo vnguento, cioè, si piglia rossi di oua oncie ij. termentina, butiro, farina di orzo, mel rosato, ana oncia meza; & metti tutte le sopradette cose, dentro vn mortaro, & incorpora benissimo insieme: & questo sarà l'vnguento da medicar dette

setole,

ſetole, & con eſſo ſi fà miracoli in tal materia, più che con altre ſorti di vnguenti. ma quando foſſe per cauſa di alcuna ſpecie di mal franceſe, queſto vnguento non ſaria buono, ma biſognaria medicarſi col noſtro vnguento magno, il quale è molto appropriato in tal materia.

Secreto rariſſimo & diuino, per ſanare quelli, che pariſcono di milza. Cap. LXXXIII.

LA *milza ſi altera & diuenta dura per cauſa di vna ſuperflua humidità, quale eſſa milza riceue per cauſa della mala qualità del fegato & del polmone. Et a volere rimediare a tale infermità, è neceſſario di vſare rimedij eſterſiui & eſſiccanti, volendo rimouere tale alteratione, & per fare tal'effetto, è neceſſario, farlo vomitare per vna volta tanto; & poi farlo vſare queſto elettuario, il quale è di mirabile virtù, in tali operationi; & lo elettuario è queſto, cioè, ſi piglia ſquamaferri onc. 1. ſcolopendria oncia 1. ſpico nardo, lapis lazuli, ana ſcrop. 2. cinnamomo onc. ſſ. miſce & ſia fatto elettuario, ſecondo l'arte, con miel cotto, & diſpumato; & di queſto ſe ne piglia ogni mattina vna cuchiara, & la ſera auanti cena due hore, vn'altra cuchiara; & ſopra la milza ongeui col noſtro balſamo: & così con l'aiuto di Dio, & col mezo di tai rimedij, la milza ſarà ſanata con facilità & breuità.*

Secreti da sanare molte diuerse infermità. Cap. LXXXIV.

VArie & diuerse sorti d'infermità sono, le quali si medicano con molte sorti di medicamenti, delli quali ne dirò alcuni in questo capitolo, facendo fine alli ragionamenti di medicina e cirugia: & seguirò poi alcuni esperimenti di alchimia, che saranno molto importanti per coloro che si dilettano di tal materia: hora dunque cominciarò a dire alcune sorti d'infermità, & come si sanano. Et prima dirò delle febri continue, che sono senza accidente di freddo. Le febri continue, che vengono senza freddo, si curano con dieta, salasso, & sudore. Le febri terzane, che vengono doppie senza freddo si medicano con siroppi solutiui, ventose, fregagioni, sudori, & olio di solfo per bocca. Le terzane, che vengono con freddo, si curano con salasso sotto la lingua, vomito, & vntioni. Le quartane si curano col salassare sotto la lingua, con vomitorij, visigatorij alle spalle, vntioni calide, & col fare che li febricitanti mangino bene. Le febri etiche si curano con vomiti, & con la quinta essenza, del mele. Le febri accidentali si curano col rimouere la causa, che le fà venire: & così di mano in mano si van curando tutte le specie di febri. Il mal francese si sana con vomiti, euacuationi del corpo, sudori & sputare. La doglia di testa si cura con

ra con vomito, & con lo ſtranutare. I dolori colici ſi curano col vomito, & con ſeruitiali & vntioni. La toſſe ſi cura col vomito, elettuarij & vntioni. Le piaghe corroſiue ſi curano con purgar i corpi, mortificare il male, & mondificar le piaghe, incarnarle, & cicatrizarle. Le ferite ſi curano con vnir le parti, conſeruarle da putredine, & purgarle. Le contuſioni ſi curano con ventoſe, & vntioni riſolutiue. Le poſteme ſi curano con tagliarle & purgarle. I caruoli ſi curano col mortificarli, incarnarli, & ſaldarli. La rogna ſi cura con cauar ſangue, purgationi, & vntioni. Le buganze ſi curano con acque, & vntioni. Et così di mano in mano, tutte le infermità hanno le ſue curationi. Et ſe alcuno deſidera ſaperle particolarmente, veda tutti i noſtri libri, che vi trouarà diſtintamente ogni coſa con facilità & breuità. Et a queſto modo reſtarà contento & ſodisfatto di quanto io ho detto in queſto luoco.

Quiui cominciano alcune ricette di alchimia, che ſaranno di grandiſſima ſatisfattione a tutti quelli, che ſi dilettano di operare ſopra di ciò. Cap. LXXXV.

LE coſe di alchimia ſono molto diletteuoli da ſapere, & vtili da fare, per quelli che ſanno lauorare in tal'arte: & io volendo ſcriuere coſe di alchimia, ſaria neceſſaria coſa, che io narraſſi prima che coſa

ſia

sia alchimia, & le sue operationi, col mostrare i forni, i vasi, & il modo di operare; ma non è necessario in questo luoco, perche nel mio Specchio di scientia vniuersale, ho scritto vn capitolo dell'arte della alchimia: & nel Compendio de' secreti ho scritto tutte le operationi di quella, & de i forni, & vasi, & altre cose necessarie in essa. Et nel Capriccio medicinale, ho scritto della alchimia dell'huomo, & dell'alchimia generale. Si che per questo, non mi affaticarò in questo luoco a scriuere quello, che già molto tempo è scritto, & dato in luce nella mia Cirugia, & nel Reggimento della peste: ho similmente scritto molte cose apertenenti a tal'arte. E però chi vorrà vedere ciò ch'io ho scritto, pigli essi miei libri, che vi trouarà quanto è necessario sopra di ciò; & in questo scriuerò solamente alcune ricette belle da sapersi. & prima mostrarò vn modo da far vna mistura col piombo, che parerà oro finissimo: cosa bella da vedere.

A fare vna tintura di piombo, che parerà oro fino. Cap. LXXXVI.

SE *alcuna persona per sua dilettatione volesse vedere questo bello esperimento, faccia in questo modo, cioè, piglia saturno che sia stato colato, & buttato tre volte in olio di lino, con altro tanto ferretto di Spagna, & vetro, pisto quanto bastarà per fare strato sopra strato, dentro vn grisuolo, & coprilo bene, &*

dalli

dalli fuoco lento, di cimentatione nel principio. & poi in vltimo dalli fuoco di fusione, & fuso che sarà, buttalo in verga. Et questa operatione si fa tre volte: fatto questo, piglia altrettanto di tutia pesta, & vna quarta parte di sangue di drago, & vn pocchetto di sterco di sorzi grosso, & tre fichi secchi. Le quali cose si mettono in fondo il grisuolo & in mezo la materia & di sopra la medesima materia, & luta bene il grisuolo, & fallo seccare: & secco che sarà, dalli fuoco di cimento, per vna hora, & poi dalli fuoco di fusione per vn quarto di hora, e butta in verga; & hauerai vna verga bellissima, che parerà oro finissimo, & questo ho visto fare io, con bellissimo successo.

Ricetta bellissima & di gran dilettatione. Cap. LXXXVII.

NOn è maggior dilettatione a coloro che si dilettano di alchimia, quanto è il vedere belle & facili trasmutationi nelle operationi alchimiche, essendo che tutto il suo desiderio non è altra cosa: & però voglio mostrare a tutti gli operarij di tal'arte vn bellissimo secreto, col quale si trasmuta il rame di color rosso in bianco: & fatta tal trasmutatione sarà simile alla luna; & chi saperà fare operatione più auanti, si potrà cupellare, & restarà luna perfettissima; & a voler fare tale operatione, bisogna separare la bianchezza dell'orpimento, & quella con olio di tartaro

imbeue-

imbeuerarla, & diſſeccarla: e con quella fare ſtrato ſopra ſtrato, con lamine di vener in vn griſuolo; e metterlo dentro vna fornace, come fanno quelli, che fanno la banda Milaneſe, ne più, ne manco: & così come loro truouano il rame zallo per cauſa della gellamina, così ſi trouarà bianco per cauſa della ſublimatione dell'orpimento: & il più facil modo da fare detta ſublimatione, ſarà il pigliare orpimento, ſale, & alume di rocca, & piſtarli beniſſimo tutti inſieme, & metterli dentro vna boccia ſtorta col ſuo recipiente, & darli fuoco in principio leue, & poi augumentarlo, & vltimamente darli fuoco fortiſſimo per dodici hore continue: & a queſto modo ſi potrà cauare la bianchezza dell'orpimento, per far la ſudetta opera: & quando ſarà dilucidato venere, ſarà molto atto ad accompagnarſi con la Luna: perciochе è vna medicina naturale, & queſta ſarà opera di grandiſſima dilettatione, & contento a color che la faranno.

Secreto grandiſſimo da fare vna malgama di marte. Cap. LXXXVIII.

Q*Vando Marte, & Mercurio ſaranno accompagnati inſieme, & col tartaro, & aceto ſaranno decotti, & poi con la Luna accompagnati, & dentro l'acqua forte conſumati, ſi vedrà il ſol in proprio fatto, che caderà al baſſo in ogni lato: & queſta è la vera ſtrada, & il vero ſecreto, col quale*

quale i filosofi con tanto stento l'hanno cercato con grande intento; & io per fare a tutti star contenti, voglio mostrare il modo, col quale si può fare & duro & sodo; chi vorrà adunque far questa mistura, & acciò divenghi netta e pura, pigli marte, mercurio, tartaro, & vitriolo, & in vn vaso si accompagnaranno con l'acqua del ciel che giù pioue, & tanto si farà bollire, che mercurio e marte si abracciaranno, & come già saranno accompagnati & dall'altre cose separati, allhora dentro vna boccia ben lutata con olio di tartaro, & aceto stillato col suo capello & recipiente, darassi fuoco di lucerna fin tanto che si asciugaranno; & asciutti che saranno, accompagnarli con la luna fino dentro il grisuolo, alla fucina: & tanta fusione se gli darà, fin tanto, che il tutto sia schiarito, buttando in verga, & poi laminando, & dentro l'acqua forte sia partito, & separato il sole dalla luna; & ciò che nell'acqua restarà, vn'altra volta si ritornerà accompagnare con mercurio e marte; così come io ho scritto in queste carte.

Esperimento bellissimo di alchimia, ad album. Cap. XC.

SE l'operario si vorrà sgannare, & fare vedere di saturno vn bello effetto, ilqual dicono che sia perfetto, ancor che io non l'habbia prouato, nondimeno però egli è ornato di belle fatture, & son cose con le sue misure,

miſure, che al mio giuditio non poſſon mancare: & ſe io haueſſi a lauorare, vorria far queſto per mio contento, & ſenza tardare nè perder tempo, vorria dar opera ad vn così bel fatto, ſperando di arriuare pur' vn tratto, a quel che ſi deſidera di fare: & così ſenza tardare, voglio eſprimere il mio concetto, & ſcoprir voglio il ſecreto, a tutti quei che lo vorran ſapere, perche mi pare che ſia il douere; e però dunque ſtà a vdire: ſi piglia il piombo di quel più perfetto, che di luna tenga ſimiglianza, & che ſia ben purificato, & in vaſo di terra vitriato, ſia meſſo molto bene accompagnato, col ſale elebrot & armoniaco, & il ſalnitro non ſi ſia ſcordato; & come ſarà ben diſtemperato, ſi laſcia al fuoco per due hore compite, & così il bel lauor ſarà finito; ma chi non è intelligente & pratico lauorante, non ſi metta già mai a tale impreſa: perche è molto difficile appreſſo quelli, che non ſono bene eſperti nell'arte: ma appreſso gli intelligenti il tutto è faciliſſimo: & vi prometto, che tutte ſon così belle coſette, che non vi manca niente, & quanto a queſto non ſi dice altro, ma ne gli altri ſeguenti capitoli, moſtrarò molte coſe belle & diletteuoli.

Secreto ſopra la luna, molto bello. Cap. XC.

LA luna & il ſole ſono i dui metalli; che da tutti ſono più apprezzati, & ſono ancor aſſai deſiderati, da huomini, da donne & fantolini, che ancora

non

non hanno ſenno ne giudicio , & teniraſſi vn'buomo gran ſupplicio , il non poter hauer tal fantaſia : ma chi sà lauorar tal'eſſercitio , non dè temere , che ſole e luna non debba poſſedere . Voglio laſciar l'arte grande per mio parere: percioche ſon rari quelli, che la ſanno fare, ma ſol di coſe baſſe ho da parlare, eſſendo che biſogna guadagnare. Se alcuno dunque vorrà far queſto ſecreto, ſopra la luna, vi potrà alcuna coſa guadagnare . Et il modo di lauorare ſarà queſto : ti biſogna arſenico & orpimento pigliare , & con eſſi il ferro limare , & col tartaro bianco accompagnare , dentro vna bozza che ſia ben lutata , & che il collo due braccia longo ſia ſenza fallare , & col bambace ſi vuole otturare . Et ſe gli vuole fuoco dare , per hore ventiquattro al mio parere, & gli biſogna aſſai fuoco dare , volendo quel che è buono fuor cauare : & biſogna auertire, che quello che ſarà nel collo ad alto, con il reſtante che dalle fece ſarà ſeparato, ſi raccoglie inſieme tutto , & col tartaro calcinato così aſciutto , ſi macina ſul porfido con aceto, & con olio di voua ſi fa ſoffritto , & poi con venere ; & queſto biſogna di far ſtrato ſopra ſtrato, dentro vn griſuolo che ſia ben murato, & nella fornace doue l'ottone ſi cuoce, fallo dormire tutto in compagnia . Et fatto che ſarà l'ottone , il tuo griſuolo caualo via , che trouarai venere la ſua compagnia , tutti in vn pezzo di bianco colore , che con la luna ſi può accompagnare , & queſto ſarà grato lauorare, perche molto guadagno ſe ne può cauare:

& ſe

& se alcuno vorrà questa opera fare, bisogna legger quì e non si scordare, perche importa molto, & è grande errore quando si vuole operare senza intender le scritture. Ma se alcuno vorrà lauorare, sopra questa opera, gli prometto che con tale essercitio potrà viuere honoratamente, & da gentil'huomo, auertendo che il tutto consiste nel fuoco della vltima operatione; perche bisogna che sia longo, acciò la materia diuenghi purificata & netta: & quando sarà fatta come si richiede, tutti gli orefici la compraranno volontieri: percioche con essa si augumenta l'argento quanto si vuole. ma questo bisogna lasciarlo fare ad altri: basta bene che questa è opera che la Summa Armilla la admette, dicendo che la alchimia si può fare, & vendere senza conscienza: Et questo non senza ragione: perche si sà bene; che nessuno la comprarà, non essendo buona da alcuna cosa. Si che chi farà questa, la potrà vendere con molto guadagno essendo opera facile & di poca spesa.

Recetta rubicondissima alchimica. Cap. XCI.

SE il salnitro con l'antimonio sarà spoluerizato bene insieme, & messi dentro vna pignatta mezana, & messi nel fuoco ad abruggiare, fin tanto che in vna pietra resti a basso, & come hauerai fatto tal fraccasso, della pignatta si vuole cauare, & dentro il mor-

il mortaro spoluerizare, tanto che si possa settazare, & dentro vna boccia possa intrare, con aceto che sia stillato per il meno sette volte: & come saranno insieme inuolto, col fuoco lo farai sudare, fin tanto che muta colore, allhora il recettacolo si vuol mutare, & tutto quanto l'olio distillare, e poi in vaso di vetro si vuol saluare, & tutia alessandrina si vuol pigliare, & prepararla dentro l'aceto, che col vitriolo sia stillato per quindici volte senza fallo, e senza metterli interuallo, lo stillaria come l'antimonio, & dalli fuoco di grande autorità, fin che l'olio sarà vscito, dipoi piglia olio di tutia & di antimonio, che sia vguale in quantità, & olio di voua per la metà, & metteli dentro d'vna boccia accompagnati, aggiungendoui luna cupellata, con altro tanto argento sublimato: & per sete hore continue si fa calcinare, & calcinato poi si vuol lauare, & dentro vn'altra boccia ritornare, & con li detti olij accompagnare, & la bozza seruare. Et poi si vuole lucernare, per il meno tre decine di hore, & poi si vuol cauare, & dentro il grisuolo liquefare, & sopra borace buttare fin tanto che si vedan chiare, & chi lo saperà fare, si potrà molto bene contentare. Questa è vna mistura, laquale vn mio grande amico & alchimista facoltoso ha voluto che io la scriua in questo nostro libro, acciò che il mondo se ne possa valere, cosi come egli se ne vale: & vuol che tutti quei che saranno fatti capaci di tal dono, sieno buoni Christiani, & che

Iddio conoscano per il donator di tal gratia. perciochè altrimente andaria in fumo, ne si conosceria mai cosa buona; & hà di più voluto che sia scritto in questo modo, acciò non sia inteso, se non da quei che sono già consumati, & esperti in tal'arte.

A fare il linimento da condir molte medicine. Cap. XCII.

Questo è vn linimento, col quale si condiscono & aiutano molto le medicine alchimiche; & questo magisterio si fà in questo modo, cioè, si piglia sale alchali & sal gemma, ana oncia 1. & si poluerizano insieme, & poluerizati si piglia succo di menta, & succo di garofali verdi, & libre due di acqua piouana; & sia messo insieme con le sopradette poluere & questo si chiama il linimento vsuale, perche è mezo a far accompagnare tutti i corpi metalici; & non senza gran ragione: perciochè esso linimento purifica & dispone alla fusione: & col mezo suo molte operationi si riducono al perfetto fine; & ogni volta che si sente nominare elemento, non sarà altra cosa che questo, & però stia ogn'vno attento, che non potrà errare.

A fa-

A fare il piombo bianco, poco differente dall'argento. Cap. XCIII.

SE alcuno de i maestri dell'alchimia volesse fare questo bello esperimento, per far vedere al mondo, che l'alchimia non è in tutto vana, potrà fare in questo modo, cioè, si piglia vna libra di piombo bianco, dico bianco, perche ve ne è di bianco che viene d'Inghilterra, & di negro che viene di Leuante: si toglie adunque del bianco, & in vna libra si mette vn'oncia di stagno finissimo, & si mette dentro vn vaso di terra, che non sia vitreato, & vi si mette vna oncia di sale armoniaco, & meza oncia di linimento, & altra meza di salnitro, & poi copri il vaso, & mettilo in fuoco grande di carboni, & si lascia stare per due hore: poi si caua fuor del fuoco, & sarà mistura di molta bellezza, & senza troppo longhezza di tempo, ma con breuità si mostra la grandezza dell'arte, facendo in così poco spatio di tempo vn così bello esperimento: & di questo se ne può cauar qualche costrutto, facendo piatti & altri vasi per seruitio delle tauole; & colui a cui l'ho visto, mi ha giurato, che mai vidde la più bella cosa. & io lo credo, perche è cosa molto ragioneuole: perche non vi entrano estrauaganti che habbino contrarietà insieme. Et per questo non può esser cosa trista.

Il modo, colquale si può separare l'oro dall'argento. Cap. XCIV.

QVando vno haueße fatto alcuna tintura di argento tinto o fißato in oro, & lo voleße separare, faccia in questo modo, cioè, pigli salnitro rafinato, alume di rocca rossa, & vitriol romano disseccato al fuoco, tanto di vno quanto dell'altro, & metti in vna boccia storta, con vno recipiente grandissimo, & le gionture siano benissimo otturate, & in principio darli fuoco lento, & poi augumentarlo, & per dodici hore continue seguitarli il fuoco, & poi lasciar rafreddare i vasi, & serbare quella acqua, che sarà vscita; e quando si vorrà separare l'oro dall'argento, laminarlo sottile, e metterlo dentro la detta acqua, la quale lo mangiarà, & lo conuertirà in acqua; & l'oro che vi sarà, caderà nel fondo, di color di ruggine: & così sarà separato. Si vuota l'acqua in vn'altra boccia, & l'oro si laua con acqua fresca, & si fonde: & l'acqua doue sarà l'argento, si torna a distillare, & lo argento resta in fondo disseccato; il qual similmente si laua, & si infonde: & questo artificio è molto necessario in tal'arte, perche altramente l'operario mai potria sapere ciò che si facesse, quando non si potesse chiarire a questo modo.

Vn

Vn bellissimo esperimento di alchimia. Cap. XCV.

E' Stato vn virtuoso & mio carissimo amico, il quale è molto astuto nella professione alchimica, che si è offerto da lui a darmi questa ricetta, & mi ha detto, che è cosa verissima, & ha voluto, che io faccia giuramento, di non la riuelare mai a nessuno; & io gli ho fatto questo giuramento, dicendo che se mai riuelo tal secreto a persona viua, che prego la maestà di Dio, che mi faccia diuentar come è Sant' Antonio: & il buono amico, credendo che io hauessi fatto qualche gran scongiuro, mi hà dato la ricetta, & io subito hauuta l'ho scritta in questo luoco, per far seruitio & apiacer a coloro, che si dilettano di tal professione; & la ricetta è questa, cioè. Si piglia arsenico cristallino, che sia transparente, tartaro bianco, salnitro & sal comune ana quantum vis: & pesta insieme, & passa per seta, & dipoi si piglia banda Milanese, di quella di ottone, & si taglia in pezzetti, & con essa si fà strato sopra strato dentro vn grisuolo, con le dette poluere, & sopra mettiui cenere, quanto è grosso vn deto: & poi si luta benissimo, & si lascia seccare: & secco che sarà mettilo dentro vna fornace di vetri, lasciolo per vna notte, & poi cauolo & dislutalo, & caua fuori la materia: & con quelle lamine si torna vn'altra volta a fare strato sopra strato, co-

to, come prima & cimentare vn'altra volta come la prima, & poi cauarli fuora, & fonderle in grisuolo & darli in proiettione, & vetro spoluerizato, & buttare la materia in verga, & sarà bianchissimo. & veramente questa è cosa molto ragioneuole & di gran consideratione: perche è fatta secondo l'arte, perche per cimento è cosa che non può mancare in modo alcuno. & fatto questo, chi saperà passare più auanti, hauerà opera miracolosa, & rara al mondo.

Secreto da purgare il rame per alchimia. Cap. XCVI.

CHi vuol lauorare sopra queste materie minerali, e massime a dealbare venere è necessario prima di purgarlo benissimo, acciò le medicine gli possino leuar via la rubedine, & dealbarlo sicut nix; *Et per far tal purgatione, la meglior di tutte sarà questa, cioè, si piglia formento, & si bagna, & si mette dentro vn vaso in luoco humido, & lascia putrefare fin tanto, che diuenghi come colla, & diuentato che sarà in questa forma, sarà atto alla purgatione di venere: si piglia adunque il venere & si fonde, & suso se gli dà in proiettione di quel formento putrefatto fin tanto, che diuentarà quasi bianco. Et questa è la vera purgatione; & che ciò sia il vero per leuare, lo scorzo delle verghe quando si buttano in canale, se gli butta sopra della semola, quale gli lieua ogni negrezza, & la lascia purificata.*

E per

E per tanto si dee credere ancora, che il formento faccia questo tale effetto, di purgare il rame, come di sopra è detto.

Secreto bellissimo da fissare il cinabrio, Cap. XCVII.

SE *alcuno operante di quest'arte volesse far veder miracoli alle genti del mondo, in tal materia, faccia la fissatione del cinabrio, quale è facile, e senza spesa, & è cosa, che pare che habbia dell'incredibile, a far che il volatile diuenti fisso, & stia al martello & alle fusioni: nondimeno egli è la verità, e si può fare: & il modo di farlo sarà questo, cioè si piglia venere limato, & cinabrio in pezzetti come faue, & con detta limatura si fà strato sopra strato, in vno grisuolo, & poi si luta benissimo esso grisuolo, & che non respira: & asciutto che sarà, bisogna sepelirlo nelle ceneri calde, & darli fuoco lento per 24. hore continue. & poi augumentarui il fuoco vn pochetto di più, & poi si caua fuori del fuoco, & il cinabrio sarà diuentato metallo durissimo, che si può fendere con qual si voglia metallo, & massime con la malgama del ferro, che se sarà tenera e fusibile, fondendola col cinabrio fisso, hauerai materia simile all'argento, & sarà di molta vtilità: percioche si può adoperare in diuerse cose per far lauori.*

Secreto da far vn bianco mirabile. Cap. XCVIII.

FV vna volta in Roma vn Reuerendo Padre di San Stefano Rotondo, che si chiamaua frà Paolo Romano, ilquale per la sua dilettatione & passatempo faceua vn metallo così ben bianco, che non era huomo alcuno, che in vederlo, & massime in lauori fatti, potesse credere, che non fosse finissimo argento; & mi fù detto che lo faceua in questo modo, cioè, che pigliaua gioue e venere limati come saria a dire vna libra di ciascuno, & gli metteua dentro vna bozza, & vi aggiungeua arsenico & sublimato due once, per ciascuno, olio di tartaro tre once, & due once di vernice liquida, & gli daua fuoco di lucerna fin tanto, che della bozza non vsciua più niuna sorte di vapori; & come non si vedeua più vscire niente, lo cauaua fuori di quella bozza, & lo pistaua, & accompagnaua col tartaro, & lo fondeua, & hauea vn metallo simile allo argento, che con esso si poteua fare ogni sorte di lauori, che erano bellissimi nè più nè manco come se fossero stati del più fino argento, che si truoua. Et io l'ho voluto scriuere per contento di tutti.

Il modo di conuertir l'argento in oro fino. Cap. XCIX.

SE alcuno volesse conuertir l'argento in purissimo oro, faccia in questo modo, cioè, pigli olio di solfo

& di

& di antimonio, e di crocum ferri, & di verderame, & mettali tutti insieme, tanto di vno quanto dell'altro; & poi pigli sale e cinabrio ana, & pista insieme & dipoi si piglia argento fino, che sia limato, vna libra, & once quattro de i detti olij: & piglia vn grisuolo grande, che sia capace della materia, & in fondo si fa vno strato delle poluere di sale & cinabrio: e poi si fa vno strato di argento, e sopra vi si butta di quell'olio. & così facendo strato sopra strato, vi si mette tutta la materia. Et fatto questo, si luta il grisuolo con luto finissimo, che non possa respirare in modo alcuno: & si lascia seccare. & secco che sarà, mettelo al fuoco, e per due hore dalli fuoco lento, & poi augumenta il fuoco per vn'altra hora: & poi si cuopre il grisuolo di carboni, & lasciasi vn'altra hora, & poi se gli dà fuoco di fusione. & fuso, si lascia raffreddare; & raffreddato si rompe il grisuolo, & si caua fuora la materia, che sarà tutta in vna massa: la qual si raffina alla cupella, & raffinata si mette a partire all'acqua forte, & se ne caua gran quantità di oro; & quello che non è fisso & resta dissolto nell'acqua, bisogna disseccare & tornar a fare vn'altra volta il medesimo magisterio: & così tutto l'argento diuentarà oro, ancor che sia con stenti e fatiche e spesa. Non resta però, che la cosa non sia bella e vera, & che non si possi fare, & è ancor di qualche vtilità.

Se-

Secreto bellissimo da conuertire l'argento in oro finissimo. Cap. C.

IN vn'altro modo ancora ho inteso, che si può conuertir l'argento in oro finissimo; & questo è la verità, secondo che mi ha riferto vna certa madonna, che era molto valente in detta arte. Et il modo di fare tale operatione è questo: cioè, dice che si piglia luna fina, saturno & venus tanto dell'vno quanto dell'altro, & si fonde insieme, & fuso, si butta in verga, & si fa lamine sottili, & si fa strato sopra strato, in vn grisuolo, con alume di rocca, cinabrio & sal comune, pistati insieme, & si luta bene il grisuolo, & si lascia asciuttare, & asciutto se gli dà fuoco lentissimo per 24. hore. Et poi si augumenta il fuoco, & per sei hore se gli dà fuoco forte, & sarà cimentato: si caua fuori, & si raffina alla cupella, & si butta in granelle, si mette a partire, & se ne caua gran quantità di oro finissimo: & questa è vn'arte, che si potria fare con molto guadagno, & si potria viuere honoratamente con essa: & è la verità, se la sopradetta madonna non dice la bugia; il che non credo, perche essa ne stà molto bene.

Bianco sopra venere, quasi reale. Cap. CI.

VNo alchimista del regno di Napoli, che si chiamaua Giouanantonio da Sulmona, mi mostrò

vna

vna volta vna verga di argento bellissimo, che pesaua più di dieci libre: & mi disse, che era vn bianchimento, il quale lo haueua fatto lui. & io lo pregai, che mi donasse il modo da farlo ; & tanto l'astrinsi , che fu forzato a mostrarmelo, & non solo me lo disse, ma mi dette la ricetta; & io la feci prouare, & riuscì benissimo, non già così bello come il suo, che mi haueua mostrato, ma poco manco : & il modo da farlo, è questo, cioè, si piglia salnitro raffinato, tartaro calcinato, arsenico sublimato , e talco crudo vgual parte:& si macina insieme , & si mette dentro vna pignata vitriata & lutata, & si fa liquefare , & liquefatto che sarà se gli dà fuoco di fusione per hore sei di continuo , & poi si butta in canale, & sarà vna pietra bianca,la quale fa il rame bianco come argento , dandoglila in proiettione; & questo è bellissimo secreto, che colui che lo fa se ne può preualere in qualche cosa : e però chi vuole passare il tempo , cerchi di fare cosa , che non perda il tutto , perche l'arte della alchimia non si stende solamente in fare sole , e luna, ma ancor fare diuerse altre bellissime , cose di gran guadagno , diletteuoli & vtili al mondo.

Come si intendono i metalli per lauorare. Cap. CII.

E' *Necessario alli principianti che vogliono intrare nella alocs de sol socol para incominciar ad eri-*

urtsi

urtsi su adneiga che sappiano il nome de i metalli; & come si chiamano in alchimia, & ancor di tutti gli altri simplici, & mezi minerali: comincianlo adunque dall'oro si ha da sapere, che lo chiamano sole, l'argento viuo mercurio, il stagno gioue, il rame venere, il piombo saturno: & questi sono i sette metalli significati alli sette pianeti del Cielo, senza de i quali non si potria lauorare in detta arte; & vn secreto voglio auuertire a coloro, che lauorano, che mai non debbano lauorare sopra vn metallo, se non quando predomina il suo pianeta celeste: & chi non ha tal cognitione dimandine alli astrologi: & ciò facendo, la cosa andarà sempre con felicità, ma non bisogna preterire questo.

Li nomi de'mezzi minerali,& come si chiamano in alchimia. Cap. CIII.

NOn ostante che si habbia cognitione delli sette minerali, bisogna ancor chi vuole lauorare sapere che cosa sieno i mezzi minerali, e come gli alchimici gli addimandano nel loro vocabolo: perche chi vuol imparare di echiar su agienda a los solbaid è necessario non andar per mendicata suffragia, ma il tutto sapere da lui stesso, acciò possi hauer buon principio: e però dirò tutti quei nomi; & prima, il sale armoniaco lo chiamano aquila volante, l'arsenico, il conciliatore, la rugine del ferro crocum ferri, la tutia la sposa, il

salnitro

ſalnitro il fonditore, l'alume di rocca la pretioſa, il verderame il tingitore, il talco il biancheggiante, il ſal comune il purificante, il ſolfaro il mondificante, l'antimonio il tingitore, la marcaſita la maeſtra, il vitriolo il calcanto, il feretto il compagno, la gelamina la tintora, il ſal alcali il purificante, la curcuma la bionda, il bolo armeno il conſeruatore, il cinabrio il bianchitore, & il minio il riformatore. Et queſti ſono i nomi, & cognomi de i mezzi minerali, che ſeruono per alchimia, che ogni vno li potrà ſapere a ſuo beneplacito, ſenza altro, & potrà principiare quando vorrà.

Queſti ſono li nomi di tutte le operationi alchimiche, & che coſa ſieno. Cap. CIV.

CHi vuole lauorare ſobre tal arucol, è neceſſario che ſappia che coſa ſieno tutte l'operationi, le quali dirò in queſto capitolo, & ſarà il finimento di queſto libro: la prima coſa è queſta, cioè, preparatione, che vuol dire nettare dalle bruttezze, calcinatione che è abruſare, & far cenere de i corpi; ſolutione che vuol dire conuertire eſſe ceneri in acqua; congelatione che vuol dire ritornare le materie in ſale, fiſſatione vuol dir fare le medicine volatili che ſtieno fiſſe, e ferme che più non abruſano, nè volano via: cimentatione vuol dire cuocere i metalli inſieme con diuerſe altre coſe: proiettione vuol dire accompagnar le medicine con li corpi metallici: e queſt'è l'vltima operatione

che ſi

che si fa nell'alchimia , & che mostra il bene & mal operare, & guadagno & perdita:ma chi lauorerà sopra queste galantarie, che ho scritte io nel presente libro , sempre guadagnerà alcuna cosa; perche sono sperimenti veri , & da imparare ; & con questo fo fine a tutto questo mio libro .

Ragionamento dell'Autore, & conclusion dell'-opera. Cap. CV.

SOleua dire il diuin Platone, che tutti i negotij che l'huomo fa a questo mondo , il più importante di tutti gli altri è il lasciar doppo di se honorata memoria;& non disse altro perch'era Platone:& io dico ch'è buona cosa il lasciar honorata memoria doppo di se, ma perche io son Leonardo dico,e molto meglio è, fare opere per le quali doppo la morte l'anima nostra vada alle requie eterna : & quello che disse Platone lo disse come filosofo che procuraua la immortalità della fama : & quello che io dico, io dico come Christiano, & che procuro l'immortalità dell'anima: gli è buona cosa a questo mondo sapere molte professioni,& esser conosciuto per huomo di qualità , & honore ; ma molto meglio è a stare in gratia di Dio,& eßer Catolico;perche Platone & gli altri filosofi, lasciarono doppo loro scientia & filosofia , & Pietro , e Paolo lasciarono doppo loro fede , speranza, & carità , cose veramente che antecedono a quelle di Platone , & altri filosofi: &

fi : &

si: & però è buono il saper la dottrina filosofica, perche ci honora in questa vita: ma molto meglio, è il sapere la dottrina Christiana, perche ci conduca alla celeste patria: & tutte due le sopradette dottrine ho seguito io: l'vna per viuere con credito in questa vita, & l'altra per hauer requie & riposo doppo la morte: il che nostro Signor Dio lo faccia per sua diuina misericordia pietà & bontà: io ho durato grandissima & estrema fatica a comporre questa indotta opera mia, perche oltra lo studio ho caminato il mondo per mare & per terra, vedendo i secreti della natural filosofia, & le differenze che sono tra vna regione & l'altra, medicando così nell'vna come nell'altra professione: & tutto quello che ho scritto in questo libro, è fondato con la ragione, & confirmato con la esperienza, & approbato dalla verità, cose tutte tre con le quali il mondo si gouerna: perciocheche i filosofi trouarono la ragione, i giudici la esperienza, e l'opere la verità; & questo è stato tutto il mio fondamento. & se in qualche cosa hauessi errato, mi rimetto in tutto & per tutto alla censura di quelli, che sanno più di me, supplicando a tutti quelli, che sopra diciò haueßero alcuno dubio, a scriuermi a Venetia: che a tutti mi offero render ragione, non solamente di questo vltimo mio libro, ma etiandio di tutti gli altri, che ho scritti prima & posti in luce: & ancor di quei che io scriuerò, quai spero che debbano essere di grandissima satisfattione al mondo, e supplicando a tutti che se io non ha-

uessi

uessi scritto con quell'elegante stile, che si conuerria, che mi sia perdonato, & io prego vita felice, & eterno riposo a coloro, che lo leggeranno: & così Nostro Sign. Dio, sia quello, che ci guidi alla celeste patria, nella quale viuiamo per sempre in gratia sua.

IL FINE.

LIBRI DELL'AUTTORE
Posti in luce.

Il Capriccio Medicinale.
Il Compendio de Secreti Rationali.
Il Reggimento della Peste.
La Cirugia.
Il Discorso di Cirugia.
Lo Specchio di Scientia vniuersale.
Il Tesoro della Vita Humana.
Et la Fisica.